HISTORIA AMPLIATA DI TIVOLI

SCRITTA DAL CANONICO
FRANCESCO MARTII
NOBILE, E GIVRECONSVLTO TIBVRTINO.

Con Due Libri.

DE' VESCOVI E DE' GOVERNATORI DI TIVOLI

SCRITTI DALL' ILLVSTRISSIMO ABBATE
MICHELE GIVSTINIANI
PATRITIO GENOVESE
DE' SIGNORI DI SCIO.

IN ROMA, Per Filippo Maria Mancini; M.DC.LXV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.
A spese delli Signori Bigoni.

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS.

SIGNOR CARDINALE

SANTACROCE VESCOVO DI TIVOLI.

CRISSE il Canonico Francesco Martij mio fratello l'Historia di Tiuoli ; La quale, per esser stata gradita da diuersi, fù ristampata negli anni passati ; donde pres' egli motiuo d'ampliarla fino à quel segno, che gli permisero le sue continue catarrali indispositioni, e le facende non meno domestiche, che publiche della patria, con speranza d'incontrare l'intiera sodisfattione de' curiosi delle segnalate memorie Tiburtine, hauendo à quest'effetto vsato ogni diligenza di cauarle tutte à luce dalle tenebre dell'obliuione. Et era l'animo suo di mostrare al mondo con questa nuoua fatica l'amore suiscerato, ch'egli portaua alla patria, e con farla publicare sotto il glorioso nome di V.E. l'osseruanza, che per più titoli le professaua. Mà perche, preuenuto dalla mor-

te, non potè adempire questo nobile suo pensiero di gratitudine, io, come herede della volontà di lui, e beneficato ancora da V.E. nella persona di Giulio Martij mio figliuolo, proueduto da essa d'vn Canonicato, dopo la morte del zio, nella stessa Catedrale, ho voluto farla vscire diretta all' E. V. per eseguire la dispositione di mio fratello, e manifestare insieme il mio diuotissimo ossequio verso V.E. Alla quale per altro era anche douuta la dedicatoria di questo libro, che tratta d'vna Città da lei in più maniere beneficata non meno nelle cose temporali, che nelle spirituali, massimamente in congiuntura del contagio passato di Roma, e degl'altri luoghi conuicini, le quali essendo state in gran parte espresse nell'Historia, e nell'aggiunta de' Vescoui, e de' Gouernatori, scritta dal Signor Abbate Giustiniani, à me non resta altro, che à supplicare, come fo viuamẽte la somma benignità dell' E.V. à restar seruita di gradire quest'ossequioso riconoscimento dell'obligatione infinita, che le professo con tutta la mia casa, e continuarmi gli effetti della sua protettione. Mentre le fò humilissima riuerenza. In Tiuoli à 15. Ottobre 1665.

Di V.E. Reuerendiss.

Humiliss. & Obligatiss. Seruitore
Carlo Martij.

A' CV-

A' CVRIOSI LETTORI.

L'ABBATE MICHELE GIVSTINIANI.

A buona corrispondenza, ch'è stata trà 'l defonto Canonico Francesco Martij, e mè, hà potuto indurmi non solamente à promuouere l'impressione di questa sua degnissima Historia di Tiuoli (tuttoche ritardata fin' hora dalla mia lunga assenza di Roma, e da altri graui diuertimenti) mà à scriuere ancora la seguente de' Vescoui, e de' Gouernatori della medesima Città per maggior ornamento di essa, in riguardo della materia, e per vostra intera sodisfattioue. E la di lei dedicatoria all' Eminentissimo Santacroce mi porge motiuo di parteciparui quelle notie cospicue, che sono peruenute à me della sua non meno antica, che nobile prosapia Romana. Descende ella (secondo il sentimento dell'erudito [1] Crescenzi) da Valerio Publicola, con ritenere fino à tempi presenti, per proua di ciò, il Iuspatronato di Santa Maria de Publicolis, e prende la sua denominatione dalla Santa Croce (com' afferma il dotto [2] Mandosio) con portarla parimente per sua gloriosa impresa. Appella il facondo Sansouino [3] fin nel Ponteficato di Sisto IV. questa, e quella della Valle: famiglie Romane per ricchezza, & per grandezza di riputatione, & di seguito molto honorate. Anzi Paolo III. Sommo [4] Pontefice di non ordinaria prudenza ad effetto di derogare il Statuto di Ro-

1 Nella Corona della Nobiltà d'Italia parte 1. fol. 341. e par. 2. fol. 572.

2 Nel trattato del l'Ingratitudine cap. 47. riferito da Carlo Cartari Decano degli Auuocati Concistoriali nel Sil labo di essi fol. 310.

ma,

ma, circa le doti, à fauore di Giulia Santacroce, e di Pietro Paolo della Zecca Sposi, adduce per causa motrice: Cum contrahentes fuerint, & sint de nobili gente, & insignibus familijs; *E come tale hà potuto ragioneuolmente apparentarsi con le Schiatte nonmeno* [5] *Colonna*, [6] *Orsina*, [7] *Sauelli*, [8] *Cesarina, e* [9] *Cesi*, [10] *Capizucchi*, [11] *Massimi*, [12] *Mattei*, [13] *Zecca*, [14] *della Valle*, [15] *e del Bufalo Romane, con la* [16] *Piccolomini Senese, colla* [17] *Soderini, e* [18] *Corsina Fiorentine, con la* [19] *Bagliona Perugina, con la* [20] *Malatesta di Rimini*, [21] *e con l'Alberici Oruietana*; *Per questa sua prisca, e nobile prerogatiua, e per la moltiplicità degli huomini illustri, che hà prodotto in varij tempi così nell'arte della pace, come in quella della guerra, Gio:* [22] *Maria Contiloro, Auditore del Prencipe Barberino, e degno nipote di Felice Contiloro, Giureconsulto, & historico sacro di molta lode, hà scritto di lei, e de' suoi allieui, parlando còl sudetto Signor Cardinale Santacroce*: At enim, & generis antiquitate, & maiorum splendore, qui per multa sæcula, & titulis, & fascibus, & non minus gloriosissimis palmis, & sacra ipsa purpura claruerunt, & propria insuper sapientia, pietate, religione, & potissimum zelo in Sedis Apostolicæ dignitate, requè Romana tuenda nemini cedis. *Fiorirono guerrieri, trà gli altri, Giorgio* [22] *appellato nel* 1493. strenuus armorū Ductor, *Antonio*, [23] *che militò nel Regno di Napoli in tempo del gran Capitano, con riportare nel* 1507. *come benemerito, dal Rè Ferdinando*

3 Nell' Histor. di Casa Orsina l. 8. fol. 111.

4 Nel Moto proprio, sotto li 30. di Genn. 1540. appresso il gentilissimo Marchese Tarquinio Santacroce.

5 Nelle Scritture autentiche da me vedute in vn grosso Volume appresso il predetto Car. Marcello Santacroce nel 1523. trà Lucretia Colonna, e Paolo Santacroce.

6 In dette Scritt. nel 1507. Girolama Santacroce, e Troilo Orsino, e l'accenna Sansouino in d. loco negl'Huomini Illu. lib. 2. fol. 7.

7 In d. Scritt. nel 1524. trà Maria Sauelli, & Honof. Santacroce.

8 Nelle Scritture appresso il detto Marchese Tarquinio.

do il Cattolico, annue rendite perpetue, e confirmategli nel 1519. *da Carlo V. Imperatore, suo Nipote, e Successore; diuenne* 24 *Mastro di Campo di Santa Chiesa nel* 1516. *e* 25 *Generale dell'Arteglieria nel* 1521. *essendo Capitano Generale Giuliano de Medici Duca di Nemurs* 26 *e fratello di Leone X. Sommo Pontefice.* 27 *Honofrio fù Condottiero valoroso d'huomini di Arme della Republica Veneta, conforme attesta egregiamēte Lonardo Loredano Doge nel* 1517. *Pietro* 28 *marito di Costanza Piccolomini nipote di Pio III. e pronipote di Pio II. Pontefici Romani di gran pietà, e letteratura) hebbe il Gouerno* 29 *di Borgo, e del Castello circa l'anno* 1503. *e poscia la carica di* 30 *Tesoriero Generale nell'Abruzzo da Odeto di Fois Capitan Generale nel* 1528. *della sacra Lega. Frà coloro, che si sonò lodeuolmente impiegati ne' Magistrati della Patria, basta di nominare il viuente Marchese Valerio, gran lemosiniere. Hanno i Santacroce posseduto molti* 31 *Castelli nello Stato Ecclesiastico, e particolarmente San Gregorio (hoggi del magnanimo Cardinale Carlo Pio) con titolo di Prencipe, Prattica; Viano: Oriolo: Rota: Montenero, & al presente vin goduto dal virtuoso Marchese Scipione, Accademico humorista, Pietraforte. Il primo de' Togati accennato dal* 32 *Bellamera per Giureconsulto, e per Auuocato Concistoriale fù Pietro, che visse circa l'anno* 1400. *Nella medesima carica gli succedette* 33 *Andrea verso l'anno* 1430. *il quale interuenne al Concilio Fiorentino,* 34 *celebrato*

9 Vghelli nell'Italia Sacra to. 1. trà Vescoui di Ceruia num. 42. fol. 498.

10 Il medesimo nel la Famiglia Capizucchi nel 1460. trà Margarita Santacroce, e Battista Capizucchi, e nel 1560 trà Porti i Santacroce, e Domenico Capizucchi fratello del Cardinale, e nelle dette Scritt. presso il Card. Santacroce 1552.

11 In d. Scritt. nel 1531 trà Vittoria de Massimi, & Honofr. Santacroce.

12 Nelle d. Scritt. nel 1577. trà Costanza Santacroce, e Giac. de' Mattei, e si fà mentione nel 1567. d'Hortensia Mattei.

13 Sopra al num. 4.

14 Il Sansouino in d. loc. fol. 111.

brato nel 1439. da Eugenio IV. constantissimo Pontefice, alla presenza di Giouanni Paleologo penultimo Imperatore Greco di Constantinopoli, e compilò i suoi Atti, [34] *stampati dopo due secoli con alcune Annotationi da Horatio Giustiniani Custode della Biblioteca Vaticana, indi Cardinale Gran Penitentiero, e Bibliotecario: Fece* [35] *nel 1446. le Costitutioni, e la tassa de' salarij degli Vfficiali, e de' Notarij. Fù in stima grande presso* [36] *Alfonso d'Aragona I. Rè di Napoli, il quale come giudicioso conoscitore d'huomini di valore, si valse della di lui opera in Roma per gli affari de' suoi Regni. Si congettura però, ch' Andrea per dimostrare maggiormente la sua osseruanza verso sua Maestà, imponesse il nome d'Alfonso, insolito à Romani, ad vno de suoi nipoti, mancato in età assai tenera nel 1472. e segnalato còl seguente* [37] *Epitafio.*

Flebilis Alfonsus claræ virtutis
Ephebus. queȝ. gens. alta Crucis Publicolæ. 9. dedit
Conditur. hic. fratrum. spes.
Maxima.gloria.mor.ante.
dieȝ. raptiȝ. mors. capit. ò facinus
fratres. fratri. benemerenti
Obijt Anno Dñi MCCCCLXXII.Sept.

Fù presente [38] *Andrea, per quanto scriue l'accuratissimo Cartari in Barletta, quando nel 1559. Ferdinando Rè di Napoli prestò il giuramento nelle mani del Cardinale Latino del titolo*

15 Nelle d. Scritt, nel 1471. trà Bernarda Santacroce, e Giac. del Bufalo, & al presente trà Portia Santacroce, e Giacinto del Bufalo.

16 In dette Scritt. del Mar. Tarqu. e nella Lapide marmorea posta in Campo di Fiori alla facciata del Palazzo degli Orsini nel l'anno 1504. trà Costanza Piccolomini.

17 In dette Scritt. del Cardin. nel 1565. trà Margarita Soderini, e Giorgio Santacroce.

18 Viuono Marg. Corsina sorella di M. Neri Corsini Tesoriere di S. Chiesa, e'l Marchese Scipione Santacroce.

19 Nelle Scritt. del Card. nel 1582. trà Margarita Santacroce, e Guido Baglioni.

lo di S. Gio: e Paolo, nominato dal Sansouino[38] di Casa[39] *Orsina, Legato di Papa Pio II. per l'Inuestitura del medesimo Regno, conceduta gli da lui, e negatagli da Papa Calisto III. suo predecessore. Fatto*[40] *Auuocato Fiscale della Camera, si nomina nel 1460. nel monitorio spedito dal d. Pio contro Sigismōdo Duca d'Austria*[41] *per l'assedio da lui posto al Cardin. di S. Pietro in Vincola in Brunetto.*[42] *Nel Pontificato di Paolo II. reformò i Statuti di Roma, e fù*[42] *Auuocato del Pop. Rom. nel 1468. & interuēne*[43] *alla causa del Platina, celebre historico delle Vite de' Sommi Pontefici. Terminò*[44] *nel 1472. con molta gloria la vita, hauendo ordinato nel suo*[45] *testamento, che il libro da se composto:* De vita Pontificum nostri temporis *(che facilmente sarà stato quello, che negli Atti del Concilio Fiorentino*[46] *nomina* Diarium Curiæ Romanæ*) si desse al primo Pontefice & al Collegio de' Cardinali, con auuertimento salutare; mà che gli altri, intitolati:* De Iustitia Romani Imperij: Et de Bello, & Pace: *si mandassero all'Imperatore, che sarà* Baculus senectutis antiqui Aduocati: Acta Concilij Ferrariensis, & Florentini: De Votis: De mea Conscientia: *si conseruassero nella Libraria della Minerua. Delle narrate opere nondimeno, eccettuata quella degli Atti del Concilio, non vi è verun vestigio. Tarquinio, e Pompilio furono suoi successori nell'Auuocatione Concistoriale, questi*[47] *nel 1531. nel quale à 22. d'aprile propose vna commissione nel Cōcistoro, oue Henrico di Mendoza Spagnuolo, Vescouo Borgense, e Car-*

In d. Scritture nel 1549. trà Aurelia Santacroce, e Pandolfo Malatesta Conte di Soriano.

21

Vinon' Margarita Alberici, e'l Marchese Tarquinio Santacroce.

22

Nell' Epistola dedicatoria della seconda parte dell' Elencho de' Card. di M. Felice Contiloro.

23

Nelle Scritt. del Car l'Anno 1493.

23

Nel Priu. di Carlo V. Imp. in Barcellona à 15. di Sett. che cita l'assegnamento del Rè Ferdinando presso d. March. Tarquinio.

24

Dalla Patente orig. sotto li 11. Febrar. 1516. appresso d.

25

Nella Patente orig. sotto li 8. Agost. 1521. presso l'istesso.

26

Il Platina nelle Vite de' Pontefici, ò sia il succes-

fore in PP. Leone X. fol 568.
27
Nella Ducale del Benferuito sotto li 2. Agosto 1517. presso detto March.
28
Sopra al num. 16.
29
Nelle d. Scritt. del Card. presso di me.
30
Nella Patente orig. in Ciuita di Chieti à 26. Febr. 1528. presso d. March.
31
Viano, e Rota nel 1493. nelle Scritt. del Card. San Greg. era del Card. Prospero Santacroce presso d. March. Prattica, Oriolo, presso d. Cardin. Marcello, e mej. Mourenero presso d. March.
32
Conf. 9. n. 22. appresso d. Cartari in d. loc fol. 15. in Pietro.

e Cardinale hebbe il Cappello) e morì nel 1537. e quegli[48] *nel 1521. nel quale à 10. d'aprile propose vna commissione nel Cōcistoro tenuto per Cardin. Giouanni di Lorena, e nel 1526. chiese il pallio per l'Arciuescouo Bituricense. Non meno, che Prospero, del quale si discorrerà dopo: Frà quelli, che hanno introdotto nella casa le dignità Ecclesiastiche, ottiene il primo luogo Honofrio fratello del sudetto Andrea, il quale essendo molto commendabile per la bontà della vita, per la sodezza della dottrina, e dell'erudition, e per la esperienza negli affari del mondo, da Canonico della Basilica Lateranense fù promosso da Papa Nicolò V. à 24. d'aprile del 1448.* [49] *alla chiesa di Tricarico nella Basilicata, e dopo esser stato in diuerse parti della Christianità Nuntio Apostolico, e tolerato grauissime fatiche, e trauagli massimamente* [50] *da' Legiesi per beneficio publico, passò à miglior vita in Roma à 20. di ottobre del 1471. e gli fù data sepoltura nella Chiesa di Santa Maria Noua, detta parimente di Santa Francesca Romana, con esser poscia trasportato il deposito alla sudetta chiesa di Santa Maria de Publicolis col'Epitafio, che segue.*

Amissum tellus si fleuit Romula Brutum
Si Curium & Scauros si Cicerona Patrem
Publicolę vita defunctum corpus Honophri
Ecclesia ob mores & bene facta fleat
Pro qua bis Gallos bis Rheni flumina vidit
Pro qua nil fugiens plurima damna tulit

Trica-

Tricarius Prȩſul referendi, & munus habebat
Romanus Patriȩ famaque magna ſuȩ
Deniq; Legatus Lateris tranſmiſſus ad Vrbes
Belgas Burgundi frenet, vt arma Ducis
Cum bello ruerent Leonidȩ mœnia gentis
Aut populi,aut Domini ſorte dolenda ſui
Tantum concœpit generoſa mente dolorem
Stamina quod vitȩ rupta fuere ſuȩ.
Non animo quiſquam maior non aptior alter
Conſilijs Patriȩ cultor,& Eccleſiȩ
Eloquio & lingua pollebat clarus in omni
Hiſtoria & notum iuris vtrunqne genus
Quem gens alta Crucis genuit nec illuſtra peregit
Quinque bis Andreas mortua membra locat
Qui frater natu maior dat corpora ſaxo
Lucida credibile eſt ſpiritus aſtra petit.
.MCCCCLXXI. Vigeſimo
Octobris.

Proſpero [51] *figlio del Giureconſulto Tarquinio con incomparabile virtu non ſolo fù aſſai giouane Auuocato Cõciſtoriale nel Ponteficato di Paolo III. fatto in luogo di Pompilio ſudetto ſuo zio, defonto* [52] *nel 1537. mentre, ch'egli ſi ritrouaua in Padoua allo ſtudio delle leggi, oue s'addottorò in eſſe, mà poſcia Auditore di Rota nel 1542. in età di ventiotto anni* [53] *per la promotione di Marcello Creſcenzi al Cardinalato, e Veſcouo* [54] *di Chiſamo in Candia, e Nuntio Apoſto-Apoſtolico per detto Paolo nel 1548. in Germania à Ferdinando Rè de' Romani, & all'Impe-*

[33] Cartari loc. cit. f. 5. in Andrea.

[34] Horatio Giuſtiniani negl' Atti del Concil. Fior. nella Præfat.

[34] In Roma nel 1638. nella ſtamperia della Congr. della Propag. Fede in f.

[35] Cartari in d. loc.

[36] Si comprende dalle lett. ſcritte gli, le copie delle quali ſono nella Bibliotheca del Cardin. Bernardino Spada.

[37] In Roma nella chieſa ſudetta di Santa Maria de Publicolis.

[38] Cartari in d. loc.

[39] In d. loc. fol. 97. lib. 7.

[40] Cart. d. loc.

[41] L'iſteſſo in d. loc.

[42] Dal Breue dato Non. Maij 1468. preſſo d. March.

43
Platina loco cit. nella vita di Paolo II f. 305.
44
Cartari in d. loc.
45
Fatto nelli 47 a 12. di Genn. codicillo nel 1572. à 5. Genn. appresso d. Card.
46
Sopra al nu. 35.
47
Cart. loc. c. f. 121.
48
L'istesso in d. loc. fol. 105.
49
Vghell. loco cit. to 7. n 27. f. 20. e 205. trà Vesc. di Tricarico.
50
Plat. in d. loc. fol. 306. & Vghell. loco citato.
51
Gio: Ant. Petramellara nella Continuatione delle vite de' Papi, e Card. f. 332. Ciaccone, e gli Addentati in d. lo. nella vita di Pio IV. ann. 1565. nu. fol. b. Ant. Pazzoni nell' aggiunta alle ded. 18. delle Retchtori in fine. Vghel. loc. cit. trà Vesc. d'Albano n. 102. f. 317. Cart. d. loc. f. 121.

ratore nel 1551. per 55 Papa Giulio III. in Fràcia ad Henrico II. e nel 1560. 46 per Papa Pio IV. in Spagna à Filippo II. in Portogallo à Sebastiano, & in Francia à Carlo IX. oue ritrouandosi in tempi turbulentissimi esercitò vtilmente i suoi mirabili talenti a pro della Christiana Religione, che però fù dal medesimo Pio 57 creato nel 1560. Card. in riguardo non meno de' suoi meriti con la Santa Chiesa, che delle raccomandatione di Caterina 58 de Medici Regina, e madre di Carlo, per nomina del quale restò anche prouista nel 1568. dell'Arciuescouato Arelatense, oue accrebbe grandemente i suoi meriti in difesa della Fede Cattolica contro gli Heretici, che haueuano infestato quel fiorentissimo Regno, fatto finalmente Vescouo d'Albano per ragione d'antianità nel 1589. diede parimente nell'istesso anno fine alla vita in Roma, lasciando honorata memoria del suo valore, e del suo zelo, e fù sepellito nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, oue si leggono queste parole. 52

Prospero Santacrucio
S. R. E. Card. Episcopo Albano
Qui ob eximias animi ingenijque virtutes
post primaria Palatina officia
Et Ecclesiasticas dignitates
à Pio IV. Pont. Max. Cardinalis creatus
Legationibus
Germanica Lusitania Hispanica, & Gallica
Flagrante intestino bello Prouincia
Egregia cum laude functus

Ma-

Maximisq. toto vitæ cursu
pro Republica susceptis laboribus
Obijt ætatis annor. LXXVI. MDLXXXIX.
Marcellus ex fratre nepos posuit.

Scrisse Prospero in Lingua Latina con purità di stile la sua [60] *Vita, e i Commentarij* [61] *delle Guerre Ciuili di Francia dal principio di Francesco II. Rè Christianissimo fino all'anno* 1567. *da me letti, hauendo ancora fatta in Bologna nel* 1533. *alla presenza di Papa Clemente VII. e di Carlo V. Imperatore vn'oratione con grand' applauso, vn'altra oratione* [62] *nella Dieta di Praga nel* 1549. *e la terza* [63] *congratulataria à Papa Pio IV. Scipione nipote* [64] *materno de' Cardinali Paolo, e Federico Cesi ornato di bontà di vita, e di dottrina fù fatto Vescouo di Cernia nel* 1545. *da Papa Paolo III. sudetto; Interuenne al Concilio Prouinciale di Rauenna celebrato* [65] *nel* 1568. *dal Cardinale Giulio della Rouere Arciuescouo, e dopo hauer lodeuolmente gouernato la sua chiesa per lo spatio di trentun' anno, la renuntiò per l'estrema sua vecchiaia ad Ottauio suo fratello nel* 1576. *e soprauisse fino al* 1582. *con molta tranquillità d'animo. Ottauio fatto* [66] *Vescouo di Ceruia, attese all'amministratione della sua chiesa con molta diligenza, & all'esercitio della Nuntiatura Apostolica* [67] *in Turino, & in Germania, oue morì verso l'anno* 1582. *con gran concetto di sapere, e di bontà hauendo disposto* [68] *con molta prudenza, e pietà le cose domestiche fin nel* 1581. *Siluio* [69] *Nipote-*

del

52 Egli stesso nella sua vita M. S. presso d. Card. e nella Bibl. di d. Card. Spada.

53 L'istesso in d. lo.

54 In d. loc. Il Car. Sforza Pallauicino nell'Hist. del Conc. Trid. l. 10. c. 16. n. 3. e 4. fol. 882. c. 17. n. 1. e 7. fol. 881.

55 Pallauic loc. cit. l. 13. c. 5. n. 6. f. 24.

56 Pallauic. d. loco l. 14 c 15. n. 8. fol. 160. l. 15. c. 1. n. 4. f. 176. & l. 24. c. 11 n. 2 fol. 1043. e 7. fol. 1045.

57 Petram. Ciacco. & Vgh. loc cit.

58 I Sammartani nella Francia Christiana to. 1. trà gli Arciuesc. Arelatensi n. 82. f.

59 Vghelli, e Samartani loc. cit.

60 Si troua presso il d. Card. Santa croce, e nella Biblioteca del fù Card. Bernard. Spada.

del Cardinale Prospero, fù prima Archidiacono, e poi Arciuescouo Arelatense nel 1573. e si portò con gran pietà, & intrepidezza nel gouerno della sua chiesa in tempi di peste, fame, e guerra, come dell'Innondatione del Rodano, e d'altri flagelli di Dio; introdusse i Capuccini nella Città, & in Saloni, e finalmente astretto da graui indispositioni resegnò l'Arciuescouato nel 1599. e dopo qualche tempo diede anche in Roma termine honorato alla vita, essendo sepellito nella Chiesa di Santa Prassede, e postogli sopra la lapida marmorea questo Epitafio da Bartolomeo Santacroce suo nipote.

Deo Opt. Max.

Siluio Santacrucio Archiepiscopo Arelatensi viro probo moris, & mentis impauidæ, qui annos amplius 30. in summa Galliæ fluctuatione suæ clauum Ecclesiæ constantissimè tenuit, Bartholomæus Santacrucius amantissimo, ac benemerito patruo posuit anno salutis 1603. *Antonio Cardinale, prima Protonotario del numero de' Partecipanti, Gouernatore di Viterbo, di Campagna, e Maritima, si trasferì in Frãcia nel 1625. in cõpagnia del Car. Francesco Barberino, nipote di Papa Vrbano, e Legato à Latere (già suo condiscepolo) poi Arciuescouo di Seleucia, e Nuntio Apostolico in Polonia nel 1627. con espressione di queste parole al Rè d'Vngheria.*[70] Cęterum Pręsul hic, qui ex vetustissima Romanę nobilitatis familia genitus, amplum quoque meritorum patri-

mo-

61 In d. Bibliotheca to.6 fol. 255.

62 Nella Biblioteca Ambrosiana in Milano.

63 In d. loco e nella sua vita.

64 Vghell. loc. cit.

65 Dal d. Cõc. 158 à 10. Magg.

66 Vghell. loco cit.

67 Dalle Scritture presso d. Card. e Paolo Sacrati nell'Epist.

68 Dal suo Testam. presso d. Card.

69 Sammartani lo. cit. num. 83.

70 La minuta del Breue con altri si troua presso l'erudito mio amico Giuseppe Vin. Marascia Dottore Palermitano, e Sacerdote in S. Girol. della Carità in Roma.

nium congessit, non egebit sanè vllius commendatione ad demerendam voluntatem Maiestatis Tuę, ad quam facilis aditus ijs patere dicitur, qui generis claritudinem proprijs laudibus exornant. *Accompagnò anch'il Rè Sigismondo alla guerra mossa contro Gustauo Rè di Suetia, sollevò i poueri in congiuntura di peste con le limosine, promosse l'vnione de' Ruteni con gran premura, e corrispose talmente all'altre parti di vero Ministro della Chiesa, che fù nel 1529. ad istāza dell'istesso Rè creato Cardinale dal medesimo Vrbano, Legato di Bologna, Arciuescouo di Ciuita di Chiesi, indi d'Vrbino, e dopo hauer dato indubitati segni della sua pietà, e del suo zelo nell'amministratione delle sudette chiese, benche per lo più poco sano, aggrauato dall'indispositioni, spirò l'anima in Roma nel* 1641. *à* 25. *di Nouembre, & hebbe la sepoltura nella detta chiesa di Santa Maria de Publicolis. Il sudetto Signor Cardinale Marcello, Canonico già di San Pietro Prelato della Congregatione de Buongouerno, Vicelegato di Bologna, Commissario con ampia facoltà in Romagna, Ferrara, e Bologna nella congiuntura della guerra del Duca di Parma, e Prelato della Consulta, fatto Cardinale da Innocentio X. Sommo Pontefice nel* 1652. *non meno per i meriti proprij, che per l'istanze del Rè di Polonia, e poi Vescouo di Tiuoli coll'impiego della medesima Consulta, della Congregatione de' Vescoui, e Regolari, hà rinouata la sudetta Chiesa di Santa Maria de Publicolis, nel* 1643.

oue

oue si vede questa iscrittione.

D. O. M.

Marcellus Santacrucius de Publicolis
Valerij filius.
Aedem hanc S.Marię in Publicolis
A maioribus in familiæ Iuspatronatum
Erectam & ab Andrea Sanctacrucio
De Anno MCCCCLXV.restitutam
A fundamentis restituit
Cuius.vt nitori consuleret,monumenta
Maiorum plurima euertit,& eorum
Cinere sê conditorijs suis huc
Transferendos curauit,ne loco
Disiungerentur mortui,quos sanguinis
Vinculo natura coniunxerat viuos
Quibus solimet ipse adiungendus
Eumdem sibi defuncto suisque
Santacrucijs locum destinauit.
Anno Domini MDCXXXXIII.

E la sagrestia della Catedrale di Tiuoli con spesa di molte migliaia di scudi, esercitando gl'atti della sua pietà, del suo zelo, e della sua dottrina in beneficio non meno della Republica Christiana, che della sua chiesa, e de suoi Diocesani.

VITA

VITA
DEL CANONICO
FRANCESCO MARTII
SCRITTA DALL'ABBATE
MICHELE GIUSTINIANI
PATRITIO GENOVESE
DE' SIGNORI DI SCIO.

RANCESCO MARTII, Nobile e Giureconsulto, Canonico, ed Historico di Tiuoli (vna delle più celebri Città del Latio) hebbe sufficiente cognitione delle materie Legali, erudite, & historiche, così sacre, come profane, alle quali egli attendea con maggiore applicatione, quando non era diuertito dalle occupationi domestiche, & all'assistenza poscia del Choro; ò da altre più graui facende, conforme solea parimente sermoneggiare fino dalla sua giouentù nella Congregatione de' Nobili presso i PP. Giesuiti.

Esercitò in patria con buona fama la carica di Auuocato, e di Giudice Sediale, di Capomilitia, e di Luogotenente in assenza del Vicegouernatore, non meno che l'vfficio di Esaminatore Sinodale, e l'Auditorato del Sig. Prencipe di Carbognano Giulio Cesare Colonna.

Sostenne, come publico rappresentante, intrepidamente le ragioni della Città nelle controuersie giuriditionali, insorte trà essa, e la Corte Vescouale, in tempo, ch'era Vescouo il Cardinale Giulo Roma, Decano del Sacro Collegio, e'l Luogo di San Gregorio (Prencipato all'hora de' Signori Barberini, Nipoti di Papa Vrbano VIII, regnante, & al presente del Signor Cardinale Carlo Pio) con esito di pari sodisfattione delle parti, e di sua particolar lode.

Rinouò, per decoro, e per giouamento della sua patria, l'Accademia di belle lettere, introdotta nel secolo passato, mentre dimoraua quiui Francesco Bandini Piccolomini Arciuescouo di Siena, e poscia dismessa, facendosi per lo più nella sua casa, con interuento ancora di personaggi grandi, che vi capitauano per loro diporto, tra' quali s'annoueravano il Cardinale Bernardino Spada, morto con pregiuditio non men della Chiesa, che de' virtuosi, i Monsignori Fr. Domenico Marini Arciuescouo d'Auignone, e fratello del P.M. Fr. Gio. Battista Marini Gener. de' Predicatori, Francesco Tontoli Vesc. d'Ischia, D. Agostino de Bellis Vescouo di Sora, F. Filippo Visconte Vescouo di Catansaro, e Generale già degli Agostiniani, e Ridolfo Dulcino Vescouo di Squillace, oltre il Signor Cardinale Marcello Santacroce suo Vescouo, i Monsignori Carlo de Vecchi Vescouo di Chiusi, e Segretario della Sacra Congregatione del Concilio Tridentino (al quale egli haueua indirizzato le Poesie Latine del dotto, & erudito suo Zio Giuseppe Martij, già dedicate al Cardinale Benedetto Giustiniani, Legato della Marca, e di

e di Bologna) Ldouico Buſſi, Vicelegato del Signor Cardinale Gio. Stefano Donghi, Legato di Romagna, e di Ferrara, Votante delle Signature, e Prelato della Sacra Conſulta, Luigi Beuilacqua, Auditore della Rota Romana; Agoſtino Premoli. e Lorenzo Trotti, in quel tempo Gouernatori. Trà gli Accademici ſi ſono ſegnalati Gio. Carlo Nardini, Giureconſulto, Arcidiacono, e Vicario di Tiuoli, e di Terracina, Pietro Roncetti Giureconſulto, & Arciprete; Tiberio Croce Canonico Teologo; Nemeſio Cenci; & Antonio Continenza Giureconſulti, e Canonici; Girolamo Coccanari, e Marc'Antonio Croce Giureconſulti; e Franceſco Maſi; Leggeuanſi ancora in eſſa gli eruditi componimenti di Fabio Croce, Arciprete della Collegiata di San Pietro, tutti Tiburtini.

E' ſtata ſimilmente introdotta in Tiuoli à ſua perſuaſione l'arte della lana da Bernardino, & Anton Maria Bigoni da Bergamo con gran ſolleuamento della pouertà, e commodo della Città.

Hebbe genio, & opportunità di acquiſtarſi gli animi, e gli affetti de' perſonaggi, e de' letterati, che, per vna lodeuole curioſità, & honeſta ricreatione, ſi trasferiuano in Tiuoli, ò haueano congiũtura di trattar con lui, non meno in voce, che per lettere. Trà i primi, ſono peruenuti à mia notitia, oltre il Cardinale Spada con Monſignor Virgilio ſuo fratello Commendatore fruttuoſo dell'Hoſpedale di San Spirito di Roma, Monſignor Sigiſmondo ſuo Nipote, Canonico della Baſilica di San Pietro, Votante delle Signature, e Prelato della Conſulta, già Gouernatore di Fano, e di Spoleti, e'l Mar-

chese Horatio suo Nipote; i Monsignori Antonio Cerri padre di Monsig. Carlo Decano degli Auditori di Rota, & Auditore del Sig. Cardinale Francesco Barberini, Vicecancelliere di Santa Chiesa; il Marchese Valerio Santacroce (vera idea di Caualier Christiano) fratello del Cardinal'Antonio, e padre del sudetto Sig. Cardinale Marcello; il Marchese Antonio Paluzzi Albertoni, padre di Monsignor Paluzzio, Auditore della Reu. Camera, Apostolica di Roma; e di Scipione Palombara; e Carlo Morone Canonico di S. Lorenzo in Damaso. Frà gli altri dotti, i Monsignori Giuseppe Maria Suares Vescouo di Vasone, Ferdinando Furstemberg, Cameriere Segreto della Santità di Nostro Signore ALESSANDRO VII. & hora Vescouo di Paderbona, Carlo Cartari Decano degli Auuocati Concistoriali, e Prefetto dell'Archiuio Apostolico di Castello; Luca Holstenio Cameriere d'honore, Canonico di San Pietro, e primo Custode della Biblioteca Vaticana, e Leone Allacci suo Successore; D. Ferdinando Vghelli Abbate de Santi Vincenzo, & Anastasio di Roma, e Procuratore Generale della Congregatione Cisterciense; Vincenzo Armanni; Giuseppe Battista; Frà Francesco Macedo de' Minori Osseruanti, Lettore dell'Historie Ecclesiastiche nella Sapienza, publica Vniuersità, e delle Controuersie nel Collegio della Propaganda Fede; P. Atanasio Kirchero Giesuita; P. D. Giuseppe Silos Teatino, e Confessore del Sig. Duca Caetano, già Gouernatore di Milano, & hora destinato Vicerè di Sicilia; P. D. Gio. Agostino de' Signori della Lengueglia Somasco,

masco; P. Paolo Aringhi della Congregatione del-l'Oratorio di Roma; e Giacomo Albano Gibbesi Lettore d'eloquenza in detta Sapienza, noti al mondo per le varie, e degnissime opere, che respettiuamente hanno stampato per publico beneficio.

Trà gli amici suoi intrinseci della patria, à me noti, sono, oltre i sudetti Accademici, Marc'Antonio Croce figliuolo di Valeriano, Nipote, & vn tempo Capitan della Guardia del Signor Cardinal Martio Ginnetti Vicario, e Legato di Germania, e di Ferrara; e Mario Carlo Mancini Giureconsulto, & amendue Nobili, Girolamo Verallo, e Sebastiano Migliore eruditi della medesima Città.

Era egli inchinato non solo agli atti di pietà, e di carità (i cui effetti si vedono specialmente nella restauratione della Chiesa della Nuntiata, e nelle deuotioni introdotte) mà alla quiete publica ancora, e priuata, e perciò staua per ordinario immerso negli affari tanto ecclesiastici, quanto secolari. La sua conuersatione era circospetta, & affabile, e'l modo di negotiare sincero, e cauto; onde non è marauiglia; che, per l'espresse, & altre sue ottime qualità, sia stato ben voluto, e stimato, non meno da' Vescoui; cioè da Monsignor Mario Orsino, e dalli sudetti Cardinali Roma, e Santacroce (dal penultimo de' quali gli fù conferito il Canonicato, e da questo proueduto d'vn'altro il Nipote Giulio Martij, dopo la di lui morte) che dagli Gouernatori, e Vicegouernatori, e particolarmente dal sudetto Cardinale Barberini, e

Car-

Cardinale Pietro Vidone, *Legato* di Bologna; da Monſignor Aleſſandro Orſini Votante dell'vna, e dell'alrra Signatura, e dagl'altri ſpecificati di ſopra.

Io poi mi conoſco tenuto alla ſingolarità del ſuo affetto, per hauermi dedicato l'Oratione del nominato ſuo *Zio*, fatta in lode di Monſignor Vincenzo Giuſtiniani Zio del Cardinal Horatio Giuſtiniani, Gran Penitentiero, e Biblioțecario, e mio, Vicelegato della Marca, e Veſcouo di Grauina, quando era nel 1590. Gouernatore della loro patria, e ſomminiſtrato molte notitie in oidine al mio Tiuoli Riguardeuole, non ancora ſtampato; di cui hà egli ſcritto, & ampliato queſta Hiſtoria, non ſenza le mie ſollecite eſortationi, vedendolo conſummato dalle ſue catarrali indiſpoſitioni, le qual finalmente lo priuarono di vita agli vndici del meſe d'Aprile del preſente anno 1662. in età di cinquanta trè anni, trè meſi, e venticinque giorni, laſciando honorata memoria del ſuo nome a' parenti, & agli amici, a' Superiori, & alla patria, delle cui prerogatiue è ſtato in ogni luogo, e tempo zelantiſſimo defenſore, e promotore.

IL-

ILLVSTRISS. ATQ REVERENDISS. D.
IOSEPHI MARIÆ SVARESII
Patritij Auenionensis, & Ciuis Tiburtini
Episcopi Vasionensis,

Magnifica molis fastigia proxima cælo
A Latio perhibent ædificata Duce;
Aelius ille, cui nomen dedit Hadria, carpsit;
Quæ clara in varijs tunc monimenta locis;
Inde stoa, & prytaneum, Academia Thessala Tempe,
Thermæ, Arcusque: Fora, ac Templa, Theatra, lacus;
Hinc stygis effigies, Lethæa, & stagna, Canopus,
Deliciæque simul (Hile) fuere Tua;
Diruta cuncta iacent, Vastis confusa ruinis
Rudera humus, sentes, arbor, & herba tegunt!
Agricola stimulante trahit quà Taurus aratrum,
Effata insignes edocuere sophi;
Carmina punxit ibi Vates, vbi Busequa plangit,
Et dixit Rhetor quà vaga balat ouis;
Quaquè Canes latrant, & nidos fingit Aedon
Suetus erat plagas ingeminare pugil;
Longus adhuc murus superest, & plurima passim
Apsis hiat, crypta, parietinæque labant;
Cætera ferali consumpsit dente vetustas
Inuida, siue alia clade sepulta premit;
Aggreditur magno reparare hæc MARTIVS, ausu,
Abbuneæ, & medicas pingit olentis aquas;
Describit reliquas Villas, vbi Romula proles
Otia captabat grata, diserta manus;

Nar-

Narrat, & Heroum Christi fortissima gesta;
Texitque omnigenam Tiburis Historiam;
In quam iuris habet nihil æui cana senectus,
Quin magis hanc firmat temporis ipsa fuga,
Dira luis, flammas quoque temnens illa voraces
Non concussa imbri, non Aquilone ruet;
Perque oculos, perque ora virum memoranda volabit,
Et decora hinc serus discet auita nepos.

Perillustri, & Admodum Reuerendo Domino

FRANCISCO MARTIO
CANONICO TIBVRTINO.

NOn minus ego Lucæ Holstenio debeo, quàm alij se mihi debere fatentur, quibus ad amicitiam tuam aditum aperui. Certè iam multis humanitatem mihi tuam prædicauit Henricus Meringius Tibure redux, vt etiam nunc later, & harum latorem, conuictorem meum, eadem nota tibi commendare audeam. Idem Meringius iam tunc idipsum, quod tuis ad me literis scribis, de Balsamo nobis significarat diuersas pyxides amicis Romanis distribui, & quia nullæ supersunt, cum proximo Veredario in Germaniam scripsi, vt aliquot recentes pyxides huc Romam destinaret, quas exspecto. Nunc solum hanc promulsidem offero. Viue, & Vale 2. Nouemb. 1654. Romæ.

Eruditionis, ac Virtutis Tuæ
Studiosissimus
Ferdinandus Fustembergius
Modo Episcopus Paderponensis, & Princeps Imperij.

ERVDITISSIMO VIRO

FRANCISCO MARTIO

TYBVRTINO.

S. P. D.

Athanasius Kircherus.

QVem mihi pro tua in me fide non ita pridem concredideras, de Antiquitatibus Tyburtinis librũ, uti abstrusioris doctrinæ illecebris refertum comperi; ita incredibili quoque voluptatis sensu delibutus quadriduò penè totum legendo absolui; è quo, fateor, eas me, quas iamdudum vnicè nosse desideratam, hausisse notitias à paucis indigitatas; à te vero ex omnibus tricis euolutas. Magnam procul dubio inibis gratiam apud eos, qui reconditis huiusmodi antiquitatum recessibus delectantur; adeo eximiam vbique prodis in difficultatibus eruendis peritiam, in semesarum consumptarumque penè temporis edacitate inscriptionum lectione solertiam, earumque cum veterum Authorum monumentis concordiam, quàm adeo demonstras clarè, & dilucidè, vt eas apodictica quadam euidentia ostendere videaris. Quæ tum primum mihi innotuerunt, cum præterlapsa autumni alium feriarum rusticatione, nec non iucundissima tua conuersatione Tybure fruitus priscorum monumentum vestigia studiosè, te duce, examinarem. Vnde hoc à te quam obnixissimè contendo, vt elucubrationes tuas quanto cyus publicæ lucis bono committere non cuncteris, vt quod tam

vtile, & fructuosum, atque adeò multorum votis concupitum hucusque fuit; eo Resp. Litteraria magno suo damno non defraudetur. Quod si feceris, Næ, mundo te haudquam quam otiosum vixisse; quin potius meritorum tuorum cumulo, non deuinxisse dumtaxat Doctorum animos, sed & eosdem hoc singulari sanè beneficio euicisse, cum immortali nominis tui honore meritò gloriari poteris. Vale mi Marti vnicum amicitiæ meæ decus. Romæ septimæ Kalendas *Decembris* 1661.

A. M. D. G.

SPECVLVM TYBVRTINVM.

Quod à Francisco Martio Tyburtino Canonico, & Iuris vtriusque Prudenti suis in Historijs expositum commendat Tiburtibus Vincentij Gloria Societatis Iesu.

VNde tibi magnis quæsita superbia Fastis
Obueniat patrium Tibur, & vnde Pudor,
A proprijs relegens poteris condiscere Fastis:
Vtere; pro Speculi Martius Orbe dedit.
Aspice, Te puerum, iuuenemque Senemque videbis,
Quantus amor fueris, quantus vbique metus.
Hinc Tibi clara petes Heroum exempla tuorum,
Quosque Pagi iactat laurea, quosque Togæ;
Vt Regum venerata tuos insigna Fasces,
Ar-

Arbitra libertas cum Tibi iura daret.
Agnosces, quid sis, cum noris quale fuisti,
Quaque Vetus disces arte referre queas.
Aspice Te, si mutati tua lumina Vultus
Offendent, Vultus argue, non Speculum.

Aliud in idem Argumentum.

HIstoriam, Vitæ Speculum bene dixeris, in quo
Quid Prudens fugias, quidue sequere, legas
Aspice Te, Speculum Socrates, quod amauerat olim,
Martius hoc offert, hoc Tibi Tibur habe.
Fortè magis placeant extincti Tiburis ora,
Quàm Viui, vitæ si tamen Vmbra loco est.
Luce tui Speculum si fortè calescat Amoris,
Ad Te concepta luce redibit Amor.

In Laudem Auctoris Tiburtinis Historijs optimè de patria promeriti.

ÆTernum Patriæ rediuiui hominis æuum
Francisci reparat Pagina digna Cedro
Quantus Is? Herculeas Heros Tiburtibus Arces
Argolius statuit, restituit Latius.
Plus est Extinctis amissam reddere Vitam,
Quid dare: Franciscus reddidit, Ille dedit.

FRANCISCI MASII
TYBVRTINI.
In Laudem Auctoris ad Ciuitatem Tiburis.

EPIGRAMMA.

STemmatibus quondam varijs celebre, atq; superbũ,
Argeo in primis nomine, Tibur eras.
Hinc æterna tibi prodiuit gloria laudum,
Quæ vix hoc paucis tempore scita manet.
Omnibus hanc memorat Franciscus redditet aud:
Sic huius memorem, Teque ita redde parem.

SONETTO.
Al sudetto.

EL tutto il destruttor lieto godea
Mirarsi Genitor d'eccidij, e lai,
A la possa di cui languent'homai
De varij Eroi, l'alto valor cedea.
Vinto dal suo poter anco parea:
Di Tiburto l'ardir, valido assai,
Mentr'oscurar, de suoi gran figli i rai
Con l'arme dell'oblio folle credea.
Hor non di Spada; mà di penn'armato,
Esce il MARTII, à la pugn'ardito, e altero;
E il tempo abbatte, e in vn rintuzza il fato.
Che prode dicitor', saggio guerriero,
Di chiaro stil di gran valor fregiato:
Rende à la patria sua l'antico Impero.

Caterina Robella Sabucci.

CAN-

CANZONE

DEL FV ARCIPRETE

FABIO CROCE

AL CANONICO

FRANCESCO MARTII

NOBILE TIBVRTINO.

AGGIO scrittor l'opra ampliata in cui
Nuoui Heroi la tua penna à noi rimembra,
Pinta Tela mi sembra,
Ch'addita ne lor pregi i vanti tui.
Mercè, ch'in picciol giro
Da la tua mano effigiati io miro
Trà vari tratti de l'Ingegno, & Arte
Gli honori tutti, e di Minerua, e Marte.
Pennelleggi sì ben co i fini inchiostri
Gli incliti gesti loro entro i tuoi fogli,
Che ciò, che in essi accogli
Sparso trà l'ombre lor chiaro dimostri.
Che sono i tuoi colori
Famosi misti di veraci Authori,
Che figura non formi, ò fatto, ò sito
Ch'io la tua man non lodi, e'l colorito.

D'vn

D'un vasto mar l'onde hor frementi, hor chete
Quasi in breue Vrna almo nocchier racchiudi,
E perch'assai vi sudi
Pensi fermarti infra l'herculee mete;
Schiua pensier si strano,
Che certo il tuo sudor non sarà vano,
Che sai, ch'il Ciel di coronar promise
Quei, ch'à vegliar non à dormir si mise.
Ch'ò quanto in ver con le memorie antiche
A le virtù gli spenti spirti accendi
Ch'ò che gran ben comprendi
Ne l'honorate tue degne fatiche.
Ch'ò qual t'ergi trofeo
Più, che coi suoi sudori altri non feo,
Che in alto stil di questa Patria scrisse
E l'origo di lei, le glorie disse.
Il NICODEMI Auo mio caro il sai
Quanto à scriuer di lei l'ingegno eresse,
E ciò, ch'ancora espresse
CARDOLI il pio noto iu quest'opra il fai,
E quel, ch'anco la penna
Del RE gentil con merauiglia accenna,
Mà che? dal retto Dir, che qui si vede
E la gloria, e l'honor Ciascun Ti cede.
Poi che Tù con diffuse, e ferme note
Pura qual'è la verità palesi,
Hauendo i sensi appresi
Sol da lei, ch'ingannar vnqua ne puote;
Onde ciò, che rammenti
L'apprendesti in Altrui, non te l'inuenti,
Ch'altro non v'è del tuo fiorito Ingegno,
Che la bell'Arte sol, l'ordine degno.

Mer-

Mercè, che dee Chi graui Historie scriue,
Da chimere, e da sogni esser alieno,
E di facondia pieno
Far' apparir l'estinte glorie viue,
Che i casi memorandi
D'opre famose, ò di virtù de brandi
A'trofei, à trionfi, à mitre, à palme
Destan le menti, e inuigoriscon l'Alme.
Quindi Pirro il gran Rè de gli Epiroti
De le prische prodezze il suono vdito
Fessi cotanto ardito,
Ch'hebbe spesso secondi i proprij voti:
Ond'è, che dir solea,
Ch'à lui Città più soggiocate hauea
L'Historia col suo dir facondo, e vero,
Che l'Essercito suo potente, e fiero.
L'Historia e chi nòl sà? luce è verace,
Che il bene, e il mal cortesemente addita,
Maestra è de la vita,
E de l'Antichità nuntia sagace.
De Tempi attestatrice
Di virtù, de l'honor seme, e radice.
Scola è di verità, perenne fonte
Che l'onde sempre à dissetarne hà pronte.
Ch'ella stimola i cori ad opre illustri,
L'otio, e'l vitio à schiuar ben cauta impara,
E con fama assai chiara
Fà viuer l'homo al gran girar de lustri,
E cò vetusti essempi
Spinge ad amare i Buoni, e abborrir l'empi.
E ragguagliando d'ogni Clima i doni
Fà, ch'il nome immortal s'oda, e risuoni.

Dal

Dal Choro Aonio, hor qui Calliope porti
La Poetica sua, che dolce è tanto,
MELPOMENE vsi il canto,
E dia col suono Euterpe alti conforti,
Che se à la dotta Clio
Mostrar l'Historia sua viene in desio,
Ben fia con lor, ch'ogn'altra Musa al certo
Ogni pregio, ogn'honor ceda al suo merto.
E quindi MARTII auuien, ch'io stò perplesso
L'Idilio mio, ch'è il Peregrino Ibero,
Ch'il Canto hà lusinghiero
Far, ch'il mondo, ch'è vn Momo, il veggia impresso;
Perche se ben ragguaglia
Di questo suol l'origo, e quanto ei vaglia,
Conosco ben, ch'in dir di lui gli encomi
Pianta onusta è di frondi, e non di pomi.

Il titolo di Peregrino Ibero è stato mutato in Ville Tiburtine, secōdo si vede stāpato.

Però mentr'hai sì puro, e chiaro stile
Con cui tanto diletti, e tanto gioui,
Erri se Tù rimoui
La mano in proseguir l'opra gentile.
Deh segui, suda, e gela,
E dà l'vltima mano à questa tela.
Ch'allhor del Ciel sortì la gloria Alcide
Che quì finir di faticar si vide.
A lui vanne veloce
Canzone, e dille pur, che non si stanchi,
E mentre può di colorir non manchi.
Che non sono del Tiro, ò d'Indo honori,
Mà son grane del Cielo i suoi colori.

VI-

DELL'HISTORIA TIBVRTINA

DEL CANONICO FRANCESCO MARTII.

LIBRO PRIMO.

IEDE la Città di Tiuoli in vn Colle vago, & ameno del Latio frà le Città mediterranee dell'Italia, a così acconciamente situata, che la maggior parte di essa giace in piano ritrouandosi à gradi 42. dell'altezza polare sotto l'ascendente di Scorpione per quanto si è da gl'effetti potuto congietturare, non hauendosene però altra certezza.

Sito, & altezza polare di Tiuoli, e suo ascendente.

a *Philipp. Cluuer. in vniuers. Geograph. lib. 3. cap. 17.*

Godesi dal Ponente vna lunga, & aperta pianura fino al mare, & in vaga prospettiua amoreggiasi la Regia del Mondo, da cui questa Città per sedici miglia s'allontana.

Sorge dall'Oriente frà gl'altri vn Monte, che dalla prisca sede di Catillo germano di Tiburto chiamossi Catillo, e dal Volgo Carello b, e hoggi

Monte Catillo ora della Croce.

b *Seru. in Aeneid. Virg. li. 1*

della Croce, à piè di cui apresi l'antica via Valeria, che Reale da' nostri appellasi dalle ruine della Villa, e sepolcro di Siface potente Rè della Numidia, quiui d'intorno verso l'Aniene situato, ò vero perche al Regno di Napoli per l'Abruzzo questa conduca.

Et è dal Settentrione la Città ricinta da vna profonda Valle, per cui cadendo l'Aniene in varie guise fà mostra sì bella, che à questa schuola sedendo i pittori han fatto le loro tauole diuenir pretiose.

E dall'Austro hà questa Città la maggior parte de suoi Oliueti, fra quali gl'auanzi delle delitie lasciate da gli Bruti, da gli Cassij, da gli Pisonij, e da gl'Adriani, ancorche dal tempo abbattuti, e mal ridotti, compariscono non dimeno marauigliosi.

Fiume di Tiuoli anticamente chiamato Pareusio, e poi Aniene, e perché.

Viene Tiuoli bagnato da vn Fiume, che dall'età più vecchie fù nomato Pareusio, mà essendo da Catheto nobilissimo giouane stata rapita Salia di beltà sourana figliola di Anio Re di Toschi, e condottola à Roma, ne hauendolo il Padre potuto hauere nelle sue forze, in questo fiume annegossi, da cui poscia fù chiamato Aniene così Plutarco [a] *Rex Tuscorum Anius egregia forma, filiam habuit, Saliam nomine, quam Virginem custodia pracipua tenebat. Cathetus nobilissimus adolescens, qui cum aliquando puellam colludentem aspexisset, adamauit, atque vim amoris continere non potuit, raptam filiam Romam deduxit, Pater insequens cum raptorem prehendere non valet Pareusium insiliens fluuium ei nomen dedit, Anienem*

a In opusc. parall. 77.

post-

postmodum appellatum constat.

Partendosi questo fiume dall'Herniche montagne di Treui, oue hà la sua scaturigine, sen corre per le valli di Simbriuio alle campagne subiacensi, & indi à gl'Equicoli, e poscia à Tiuoli, oue à pena entrato altamente dirupandosi fà sentire lo strepito horribile del suo precipitio, e variamente diramandosi vien parte da vna profonda voragine assorbito, che indi à poco dalla terra vomitato corre ad inaffiare li Campi Tiburtini, vn'altra parte tirato per oscure cauerne alla fatiga vassene à voltar macine di grano, e da olio, & à seruire alle fucine delle ferriere, e ramiere, & alle officine de cuoi, di Cartiere, di Valche, e Polueriere.

Origine dell' Aniene.

E l'altra parte chiamato à gli scherzi, & a gli giuochi fà negl'orti marauigliosi de Serenissimi Estensi di se si vaga, e si pompòsa mostra, che hà stimolato à vagheggiarla fin dall'vltimi termini dell'Europa i Personaggi più illustri: e tanto più che hora dal Magnanimo Prencipe Rainaldo Cardinal D'Este con noue fontane di sontuosa, e maesteuole architettura si vanno accrescendo le marauiglie di queste sue delitie.

Giardino Estense.

Et hauendo l'Aniene in questi Orti superbi con le sue gioconde, & ingegnose mostre mosso stupore al mondo vassene quasi humiliato ad inaffiare in varij riui gl'Orti, & i Pomari de priuati Cittadini, come fino al suo tempo notò Oratio in questi versi.

Et praeceps Anio, & Tiburti lucus, & vda
Mobilibus pomaria riuis.

a Od. 7. lib. 1.

Aniene diuide il latio dalla Sabina.

Diuide in oltre questo fiume il Latio dalla Sabina al dire di Alicarnasseo b. *Anio fluuius Tibur de alta rupe pracipitatus per campos deinde labitur, Sabinos à Romanis disterminans, amanus aspectu, & potu non ingratus, donec Tiberim influat.* Et il Cluerio a così scrisse del Latio più antico *sub Sabinis, itaque iuxta Tuscos fuerunt Latini non totius Italiæ solum, sed & orbis vniuersi gens nobilissima Terra eorum Latium dicta arctis finibus inclusa ab Aniene, Tiberi Ad Circeum vsque promontorium, quod vulgo nunc est Circelli.*

b *Rom. antiq. lib. 5.*

a *Introduct. in vniuers. geogr. lib. 3. cap. 17.*

Ponti dell'Aniene.

Sopra dell'Aniene dal suo fonte, fino che imbocchi nel Teuere si contano dodici ponti, il primo de quali è quello di Comminacchio nel Territorio di Treui, e poscia vicino Subiaco li ponti di S. Antonio, e di S. Francesco.

Il quarto ponte, che è di legno vedesi tra l'Austa, e Marano terre parimenti della Badia di Subiaco.

Il quinto pur di legno è tra Rouiano, & Anticoli Corrado Terre dell'Eccellentissimo Giulio Cesare Colonna Prencipe di Carbognano.

Il sesto mirasi fuori della Terra di Vicouaro.

Il settimo in Tiuoli in faccia della cascata del medesimo fiume, e poco lungi dalla Città per andare alla Sabina si passa per vn ponte di legno essendo gli anni andati stato dalla violenza dell'acque dirupato il murato insieme col sepolcro di Celio, che a capo di esso in forma di baloardo sorgeua dal cui nome viene hoggi ancora chiamato Ponticelli in vece di Ponte Celio.

Il nono è nella strada Romana detto Ponte

Lucano poco più d'vn miglio distante da Tiuoli.

Vedesi il decimo nella via Tiburtina fabricato da Antonino Pio, e poscia ristorato alla grande da Mammea Madre di Alessandro Imperadore, da cui prese il nome di Mammeio, & indi di Ponte Mammolo.

L'vndecimo appare nella via Nomentana, & il duodecimo nella Salaria lungi da Roma tre miglia, oue Manlio trionfò del Gigante de' Galli, il quale demolito da' Goti fù poscia reedificato da Narsete famoso Capitano di Giustiniano Imperadore.

Viene anco il suolo Tiburtino oltre al detto fiume arricchito di molt'altri riui, e fonti, tra' quali i più rinomati sono quelli della Badia di S. Angelo de' Monaci Oliuetani, quello della Villa Adriana, quello della Riuellese, che per la Città si comparte, & il ruscello vaghissimo dell'acqua aurea detto l'Accorio, che più d'ogn'altro è stimato il megliore, intorno di cui delitiandosi il Marchese Belardino Spada emulatore illustre delle gentilitie eruditioni così andò ingegnosamente scherzando.

Auriferum celebrare sinum Pactole relinque,
Tiburis huic fonti conuenit omne decus;
Hisce Midas etenim verè perfusus in vndis
Pro gratis animis aurea dona dedit;
Huc properent ergo Vates hebrione relicto,
Nam potaturis aurea vena fluet;
Qualibet, vt proprijs adiungat crinibus aurum
Danias, his fontem mergere anhelat aquis;

Arbo-

Arboribus tectam Phœbus ſi cerneret vndam,
Haud ponte; hic radios conderet occiduos.

Ne ſono di minor pregio per diuerſi malori, l'acque ferrate, e l'acque albule, ò ſolforate, delle quali à ſuo luogo ſi parlarà diffuſamente.

Fertilità di Tiuoli.

Abbonda queſta Patria in eſquiſitezza di vino, d'oglio, e d'ogn'altra ſorte de frutti, e particolarmente del Pergoleſe vua ſingolare di queſta Patria, che ancor nell'horrida ſtaggione di Decembre, e di Gennaro, verde, e ſincero conſeruaſi negl'Orti Tiburtini, onde à raggione Oratio diede à Tiuoli il nome di fertile, quando diſſe [a].

a Od. 3. lib. 3

Sed quæ Tibur aquæ fertile perfluunt.

b lib. 5.

E Strabone parlando di queſta Città così ſcriſſe [b]
Hoc ex loco mira eſt fructuum abundantia.

Ne Plinio tralaſciò nelle ſue Hiſtorie naturali di fare delli frutti di Tiuoli particolar mentione, poiche nel 3. cap. del lib. 13. così riferiſce.
Municipi vuam Pompei nomine appellant, quamuis cluſinis copioſiorem. Municipij, & Tiburtes appellauere, quamuis Oleaginem nuper inuenerunt à ſimilitudine oliuæ, & al lib. 17. cap. 16. *tot modis inſitam arborem vidimus iuxta Tiburtes Tiliam omni pomorum genere onuſtam, alio ramo nucibus, alio baccis, aliunde vite, ficis, pyris, punicis, malorumque generibus, ſed huic breuis vita fuit.*

Verdeggiano in oltre nelle campagne Tiburtine gl'odoroſi ſtoraci, Terebinti, e moltiſſimi altri saluteuoli ſemplici, i cui paſcoli eſſendo pieni di herbe odorifere, e ſoaui rendono le carni tenere, e delicate, & il miele di Tiuoli molto eſquiſito.

Ne vi mancano cacciaggioni di più sorte d'vcellami, e saluaticine, e così di pescaggioni, dando l'Aniene trotte molto saporite, & altri buoni pesci, che da esso, e d'altri riui in questo territorio si pescano.

Non è scarso questo Paese della materia necessaria per la fabrica, e particolarmente abbonda di calce perfettissima, e della famosa pietra Tiburtina, detta altrimenti Trauertino, senza di cui non hauerebbono gl'antichi lasciate quelle sontuose memorie del Colisseo, del Panteon, e d'altri moltissimi edificij, ne si goderebbe da noi la marauigliosa machina del Vaticano, e vedesi hora con stupore del Mondo questa pietra destinata al sostegno, & ornamento dell'ampij portici, che superbi spalleggiano la gran piazza dell'istesso Vaticano, impresa appunto di vn Monarca, ma col cuore di Alesandro, onde à raggione dicesi, che

Calce, e Trauertini di Tiuoli.

Portici marauigliosi del Vaticano erecti da Papa Alesandro 7.

De Tiburtino marmore Roma nitet.

E quelche più importa godesi quiui l'aere di non mediocre perfettione, alla cui lode s'ascriuano i seguenti versi di Martiale. a

Aria di Tiuoli.

a lib. 4. epig. 47

Ardea solstitio, Pestanaque rura petuntur
Quique oleoneo sydere feruet ager,
Cum Tiburtinas damnet Curiatius auras
Inter laudatas ad Stygα missus aquas
Nullo fata loco possis excludere, cum mors
Venerit, in medio Tibure Sardinia est.

Accennasi anco l'istesso dalla memoria gloriosa di Vrbano Ottauo Sommo Pontefice in questi versi scritti *ad Gabrielem Chiabreram* .

Non

Non cuspis ensis, sceptraque regia
Non fulgor auri, non gena floribus
Decora primæuis, nec aer
Tusculus, aut Anienis ora.
Lectore præstans rore Calabriæ
Dum vernat arbos, non aqua clusij,
Quæ manat Etrusco salubris
Fonte, diem volvere morantur
Letalis omnes impedit, omnibus
Immitis æque, soficeque genus
Mortale funestans adurget
Atropos, horribilique vultu &c.

Elo schotto nella terza parte del suo itinerario d'Italia così riferisce.

Tiburi plurima visa dignissima reperiuntur, cum ea Ciuitate florente sub vrbanis Principum, dignissimorumque Ciuium prædijs circumuestita triumpharet voluptatum omnium genere propter Cœli temperiem, & commodam soli fecunditatem incredibilem.

Auorij imbruniti si faceuano bianchi in Tiuoli.

Era fama, e volgare opinione appresso gl'Antichi, che l'aere di Tiuoli hauesse virtù di far ritornare al primiero loro candore gl'auorij inuecchiati, & imbruniti, come accennasi da Silio Italico [a], Propertio [b], e Martiale in più luoghi, e particolarmente nel lib.8.epig.12. ridendosi di licori cosi disse.

a de bell.punic. lib.12.
b lib.4.eleg.7.

Dum Tiburtinis albescere collibus audit
Antiqui dentis fusca lycoris ebur.
Venit in herculeos colles; quid Tyburis alti
Aura valet, paruo tempore nigra redit.

E nell'Epig. 142.lib.1.

Tibur

Tibur herculeum migrauit nigra lycoris
Omnia dum fieri candida credit ibi.
E nell'Epig.28.lib.8.
Lilia tu vincis, nec adhuc dilapsa liguftra
E Tiburtino monte, quod albet ebur.

Merita dunque la noftra Città effere annouerata frà l'ottime Terre del Mondo, mentre in effa concorrono tante, e fi rare qualità defiderate dall'Halicarnaffeo, quando diffe [a] *At ego terræ opes non extimo ex vna aliqua frugum fpecie, nec me fubit defiderium habitandi, vbi arua tantum fint pinguia, aliarum vero rerum ad vitam vtilium, aut nulla, aut admodum parua copia; fed quæ fibi maximè fufficit, aduentitijfque bonis minimè indiget eam puto optimam.*

a lib. 1. rom. Antiquit.

Laonde marauiglia non è fe Oratio ftimò quefta Città degna di effere antepofta à qualfiuoglia altra Patria, benche nobiliffima intrepidamente cantando [a].

a Od. 7. lib. 1.

Laudabunt alij Claram Rhodon, aut Mitylenen,
Aut Ephefum; bimarifque Corinthi
Mœnia, vel Bacchi Thebas, vel Appolline Delphos
Infignes, aut Teffala Tempe
Sunt quibus vnum opus eft intactam Palladis Vrbem
Carmine perpetuo celebrare, &
Vndique decerptam fonti proponere Oliuam
Plurimus in Iunonis honorem
Aptum dicet equis Argos, ditefque Mycenas:
Me nec tam patiens lacedemon;
Nec tam lariftæ percuffit campus opimæ,
Quam Domus Albuneæ refonantis,
Et præceps Anio, & Tiburti lucus, & vda

Mobilibus pomaria riuis:

& altroue apertamente disse b

b lib. 1. epist. 7.

Paruum parua docent, mihi iam non regia Roma,
Sed vacuum Tibur placet &c.

Et in proposito del Paragone di Tiuoli, e Roma la memoria gloriosa del Cardinal Bernardino Spada splendore della porpora così disse

Tiburis, & Romæ Comparatio

Aut socia, aut hostis, nunc par, nunc Emula Romæ,
Et maior natu Tiburis ora fuit.
Tros, Graiumque genus, Mars, & Thirynthius auspex
Numen vterque ferox, semen vterque Iouis,
Romulidum genitrix errans ad Tiburis amnem
Rapta est flumineo, nuptaque Rhea Deo.
Vitricus hinc Anio priuigna est Martia proles,
Atque parens Romæ *pro patre Tibur habet.*
Albula Romanum, *Tibur fuit Albula nomen*
Nunc quoque vix differt à Tiberone Tibris.
Quæque sub Augusto lateres in marmora vertit
De Tiburtino marmore Roma nitet.

Penso, che per essere il nostro Aniene diuenuto padregno del Fondator di Roma, come fauoleggiasi d'Ouidio [a], & accennasi in questo Epigramma sia stato detto Teuerone, come superiore al Teuere.

a Ouid. de amoribus lib. 3. eleg. 4.

Veggonsi i sudetti versi registrati nelle delitie Tiburtine degli Eccellentissimi Cesi godute in vita da Monsignor Vergilio Spada, e da esso Cardinal suo fratello da cui furno abbellite nel Parchetto seluaggio, dilatate nel Giardino, & ampliate nel Palaggio, & oue nella festa di San Mattheo

theo Apoſtolo dell'Anno 1661. cominciò Sua Eminenza per diſauentura del ſuo cotanto amato Tiuoli à far leggiermente diſcapito della Sanità, e poſcia tornato à Roma fù a i dieci di Nouembre pianta la morte di cotanto perſonaggio, come viene eſpreſſo dal Padre Franceſco Macedo celebre tra' l'ingegni de noſtri tempi in queſti verſi.

IN OBITVM
Eminentissimi Principis

CARDIN. SPADÆ
NAENIA LYRICA

Illustriss. & Reuerendiss. Domino

D. VIRGILIO SPADÆ
Fratri Dicata.

Mortis fraus & astutia.

Qui te legentem Mors videat satos
Per prata flores, ac auida manu
In pulcbriores irruentem
Purpurei cupidam decoris,

Simulat amor

Amare credat: tam bene seligis
Quoscunque prendis; non alios Amor,
In prata si blandus veniret,
Ac legeret, sibi destinasset.

Sed qui metentem viderit improba
Te falce prensos, & roseum decus
Ferro secantem, mox recisos
Barbarica rabie prementem,

Exercet odiũ

Odisse norit: conscius impiæ
Fraudis; retectas ille tyrannidis
Agnoscet artes, & tremiscet,
Attonitus feritate monstri.

Teque execratus Tartareis ream
Diris vouebit; sed truculentior

Tyrannis eiusdem.

Tu facta Diris, Innocentem
Falce metes, tumuloque condes.

Ex-

Experta nunc est Curia funere
Romana SPADAE, purpurei Patris,
Fingentis astutos amores
Insidias, rabiemque mortis.

Ad interitum Card. Spadæ insidiosè obrepit.

Eheu! prehendit pignus amabile,
Quo Roma nullum carius in sinu
Gestauit vnquam, quem Vocabant
Delicias, Columenque Ciues:

Eum perimit. Proh! quem virum.

Gentis Togatæ præsidium, & decus,
Scientiarum lumen, & aureæ
Aetatis exemplar, Latinas
Qui veterum reuocauit Artes.

Illius eximiæ Corporis, & animæ dotes referuntur.

Viuum Lyceum, nobile litteris
Sacris, profanis nectare Rhetorum
Sparsum, Poesis melle mixtum
Ambrosios referens sapores.

Scientia rerũ Doctrinarum & Humanarũ

Quæ forma claro, quæ species viro?
Proh! quanta in amplo corpore dignitas?
Dignus videri, mox amari
Seposita grauitate dignus.

Oris, & Corporis dignitas

Pollebat alti viribus ingeni,
Maturitatem iudicij grauis
Præ se ferebat, pondus ingens
Menti inerat, Venus apta verbis.

Ingenium; Iudicium. Eloquentia.

Et vasta rerum Vis memor, omnia
Quæ lecta posset condere, & edere
Collecta rursum, siue Græca,
Siue Italæ monumenta Gentis.

Memoria!

Historiarum omnium notitia.

Accessit vsus rebus in arduis
Legationum, quas obijt; Togæ,
Bellique prudens, & Latinum
Mercurium sapienter egit.

Rerum experientia. Legationes Munia Honores.

Fulsit

Fulsit Senatus purpurei Iubar,
Et consulentis gloria Curiæ,
Doctusquè Mæcenas suarum
Largus opum, miseris asylum

Litterarum, & Litteratorũ patrocinium,

Certum Poetis: quos grauis opprimit
Semper sequaci lege necessitas,
Hos fouit, & mixtus canentum
Sæpe choris decus afferebat

Arti iacenti; quam premit inuidi
Vis dira Vulgi, dum grauibus viris
Suadens Camænis abstinendum,
Nobilium negat esse curas.

Poeticum studium.

Sed SPADA vindex impiger extitit
Iniuriarum: cultor Apollinis,
Versusque fudit, docta mouit
Plectra manu, cecinitque voce:

Et in Poetas propensio.

Ergo Camænas perpetuus dolor
Iure occupabit. Iustior haud fuit
Vnquam dolendi causa. Quantum
Roma decus, Latiumque perdis!

Causæ dolendi eo mortuo

Iniurioso Mors pede proruit
Stantem columnam, gloria nominis
Qua nixa Romani manebat,
Et Veterum generosa Virtus:

Iactura quãta

Candorque priscus, grataque Comitas,
Simplex honestas, ingenuus pudor,
Moresque sinceri, tenorque
Innocuæ sine fraude vitæ.

Quæ, & quot damna.

Nec alma virtus, nec sapientia,
Nec vota Romæ publica, nec preces,
Nec prona ALEXANDRI voluntas
Indomitam tenuere mortem.

Quam-

Quamquam ille Ternos cum Clypeo minax
Strinxisset enses, irruit impetu
Mors obstinato, falcis vno
Tres gladios violauit ictu.

Arma gentilia.
Tres gladij.
Mortis vis,& immanitas

Momenta nemo detinet incita
Fatalis horæ, nec locus, aut dies
Quemquam iuuabit; SPADA morbum
Tiburis in medio salubris

Morbus contractus Tibure.

Contraxit, ex quo decubuit diu
Romæ, morando fata, sed exitus
Vitæ imminebat: Tibur olli
Sardiniæ peperit calores

Mors Romæ.

Feralis æstus. Hoc Anien gemit
Neglectus vndas, Villaque Cæsia
Formosa quondam, nunc decore
Ac nitido viduata cultu.

Amenis lacrymæ.
Cæsiæ Villæ lugubres sordes.

Heu mœsta plorat, quam sociant propè
Atestis vdæ deliciæ Domus,
Et villa, Mæcenas sonoro
Nomine, quam decorat, gemiscit.

Atestinæ itē Villæ luctus.
Nec non Mæcenatis.

Et quæ ruinis prodita maximis,
Rursumque duris obsita vepribus
Regnantis Auguste superbum
Seruat adhuc opus Adriani.

Et Adriani Imperatoris.

Pulsata Vocum murmure, fletibus
Respondet Eccho quà Lyrici patet
Sedes Horati, cui Sibyllæ
Dant socios monumenta questus.

Et Horatii Flacci.

Eructat vndas Albuneus lacus
Ira calenti feruidus igneas:
Quà transit vrens prata, campos,
Funeris it violentus vltor.

Albuneæ vehemens dolor

Tiberis, & Nympharum fletus.

Nec Roma SPADAE dedita Tiburi
Cedit dolendo, clarius ingemunt
Tibrisque, Germanaeque Nymphae
Quas propriùs tremefecit ictus.

Communes totius Vrbis luctus.

Lugent plateae, rostra, palatia,
Delubra, circi, pulpita, Curiae,
Et Aula Caetus purpurantis
Praecipuo spoliata flore.

Apostrophe consolatoria ad Virgilium Spadam fratrem.

Vnus dolori tu modus, & mora
Post dira restas funera Virgili,
Tu rebus afflictis Columna,
Praesidium Domui labanti,
Supplere fratris tu poteris vices
Germane Frater, sanguine, moribus,
Virtute, maturaeque mentis
Consilijs, pietate, rerum
Vsu sacrarum; Tu similem geris
Desiderati Fratris imaginem;
Sic ora viuus, sic ferebat
Ille manus, oculosque. Talis
Obibat Vrbem vertice caeteros
Egressus omnes, celsior Indole:
Quem turba, quem plausus fauentum
Ponè sequi solitus Quiritum.
Quod si leuamen respuerit mali
Vrbs obstinatis dedita luctibus,
Causas relinques tu dolendi,
Sed nimium minues dolorem.

Canebat Macedo.

SISTE

SISTE VIATOR

HIC SITVS EST.

Minentissimus Princeps Cardinalis BERNARDINVS SPADA: seu potius non is, sed eius pars mortalis: nam immortalis ad superos ijt. Fama vice sui cum desiderio relicta. Huius ope vbique viuit: Huius pennis volat; linguis sonat, oculis custoditur, ne irrepat obliuio. Non perijt, quem excepit in sinum parens memoria. Ac sicut ille omnium gesta ante se temporum complexus est mente; itá illius virtutes sequentia post eum sæcula in Orbem colligent, & decurrentis filo temporis innodabunt, æternabuntque. Vixit vti mortalis, egit vti æternus. Omnes in illum velut ex com-

pacto confluxere dotes; non tam; vt eum ornarent, quam vt ab eo ornamentum acciperent. Spadarum nobilem ſtirpem, & Domi claris titulis, & foris bellicis honoribus auxit: auctam propagari ſtuduit, & illuſtribus familijs inſeruit. Sacræ militiæ Nepotum ſanguinem Religiosé addixit. Venetam Rempublicam ob præclara aduerſus Turcam hoſtem bellandi ſtudia, & viuus coluit, & armis ſuorum, & opibus defendit, & moriens legato auro iuuit. Species ei digna imperio, ſed Animus imperio ſuperior. Vix vlli animæ cõtigit auguſtius domicilium: Nulli domicilio nobilior hoſpes fuit. Sed heù! non domicilium, ſed hoſpitium fuit. Generoſus ſine faſtu, grauis citrá faſtidium, magnificus intra moderationem, humanus magis, quàm facilis. Amabilis intrá reuerentiam. Prope amorem, non procul á cultu. Alliciebat

ciebat beneuolentia, ſed continebat admiratione. Doctiſsimus litteratorum hominum, atquè adeò vltra Mæcenatem Patronus. Obſtruxit luminibus, quibus non caruit, dignitatum, ſplendore virtutum: Horrori vitijs fuit, maximé ſordidis. Gratiam non tam parauit, quàm meruit. Ab odio ſibi non timuit, quòd beneuolentia extinxit. Obtrectationi materiam beneſactis ſubtraxit. Inuidiam cum poſſet incurrere, arcuit admiratione Erga fortunam ita ſe geſſit, vt illam ignorare videretur. Rexit ſe ſe, ſuaq; conſilio. Illius tantum fortunæ priuatæ, vltra gentilitiam conſcius, cuius virtutum opera, faber fuit, Contentus ſuo, caſtigauit vota, ne quid immoderaté optarent. Domeſticis occupationibus, & ſtudijs doctrinarum fruendum ſe dedit: Publicis negotijs reliquit vſuram ſui. Collegere ingentes ex ea fructus legationes,

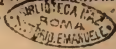
quas obijt. Continuit se intra obedientiam Principum, extrá ambitionem. Gloriam non neglexit, sed non nimis curauit. Cuncta in rectè factorum conscientia sita habere voluit: qua nullum maius virtuti Theatrum est. Hac fretus sperat resurgere, & immutari.

Scribebat Macedo.

Ma per tornare alla Città deuo aggiongere, che ella hà di presente quattro porte, la prima delle quali è la Romana detta del Colle, che anticamente era nella Villa di Mecenate in quel luogo hoggi nominato Porta Oscura, oue appariscano le vestigia dell'antica via Valeria, coperta di grosse volte con li suoi spiragli, o fenestroni ordinatamente disposti in mezzo di esse volte, per dar lume alla strada, in vno la seguente iscrittione ridice da chi sia stata questa via coperta, mentre in essa così leggesi.

Porte di Tiuoli quante siano, e nomi di esse.

L. OCTAVIVS, L. F.
VITVLVS
C. RVSTICVS. C. F.
FLAVOS
ITER IIII VIR
D S S
VIAM INTEGENDAM
CVRAVERE

Della qual Porta Oscura così Pio Secondo nel 5. de suoi commentarij. *In ipsa Vrbe Tiburtina nihil est, quod magnoperè mireris, præter ædificium quoddam vetustum maximis, & altissimis fornicibus erectum Portam obscuram hodie vocant, indè olim fuit in Vrbem aditus, & depositis ibi mercibus, vectigalia soluebantur, atque fuerunt olim, seu negociationibus, aut publicanis, seu claris viris ampla, & pulcherrima diuersoria, nunc bobus stabula patent, & super testudinibus, sublimique tecto horti Olerum.*

La

La seconda è l'antichissima porta di Castrouetere, dalla Badia di Sant'Angelo de Monaci Oliuetani fuora di essa nomata, Porta di Sant'Angelo da gli moderni; ma da gl'antichi Cornuta, ò Cornutiana fù detta, forsi perche quindi entra la maggior copia delle bestie cornute, ò perche tal figura formano le due vie, che fuori di essa si distendono, vna per l'Abbruzzo, e l'altra per la Sabina.

La terza nella via Subiacense nomasi Porta di San Giouanni dalla Chiesa contigua di questo nome, e viene anco detta Porta de Prati per la prataria, che indi non lungi si vagheggia.

Appellasi la quarta di Santa Croce dalla Parocchia di questo titolo in essa situata, la quale per la vaghezza delle delitiose prospettiue, per l'amenità del sito; e per la nobiltà dell'ingresso comparisce assai più speciosa.

Amfiteatro antico in Tiuoli,

Quiui appresso sorge la Rocca fabricata dalla gloriosa memoria di Pio Secondo, intorno l'antiche rouine d'vn nobile anfiteatro, come egli nell'istesso quinto libro testifica dicendo. *Non procul ab arce vestigia erant cuiusdam nobilis Amphitheatri, quæ omnia arx ipsa consumpsit.*

Rioni di Tiuoli quattro, e nomi di essi.

E poscia la medesima Città ripartita parimenti in quattro Rioni, che da i Tiburtini, Contrade s'appellano, la prima delle quali è quella di S. Paolo, la seconda di Castrouetere, la terza del Treuio, la quarta di Santa Croce, donde degli quaranta Consiglieri della Città si scegliano ogni tre anni nella festa di San Tomasso

quat-

quattro Cittadini, vno per ciascheduna Contrada detti Anziani, ò vero Imbossolatori. Questi eleggono, & imbussolano nella medesima festa per tre anni à venire gl'Vffitiali del Magistrato, il quale è formato dal Capomilitia, che così chiamasi il capo di esso, e da tre Priori, che ogni trimestre si mutano.

Elettione del Magistrato, e altri Vffitiali di Tiuoli come si faccia.

S'eleggono anco da questi quattro Anziani quaranta Consiglieri, dieci per ogni Rione i quali costituiscono tutto il corso del Conseglio della Città, e vengono ancora imbossolati gl'altri Vffitiali della medesima, come il Depositario, Custode del Sigillo publico, Maestri di Strada, & altri simili.

Entra frà gl'Vffitiali del Magistrato il Giudice della Città, che sediale appellasi, il quale hà di presente nelle cause Ciuili giurisditione vguale à gli Tribunali del Vescouo, e del Gouernatore, le cui cause nel grado dell'appellatione alla Sede Apostolica, e suoi Giudici competenti solamente si deuoluono; mà nel secolo scorse le cause dell'appellationi del Gouernadore, ò vero Conte, e Giudice della Città spettauano al Capomilitia, ò suo Vicario, il quale haueua perciò vn Tribunale particolare col proprio Cancelliere, come chiaramente leggesi nel primo libro delli statuti Tiburtini; l'Vffitio del Giudicato si conferisce con patente del Capomilitia, e Priori di Tiuoli alli Dottori Cittadini ogni sei mesi per turno, secondo la loro anzianità del Dottorato.

Giudice di Tiuoli, e sua giurisditione

Giurisditione antica del Capomilitia.

E questa Città immediatamente sogetta alla sede

sede Apostolica, da cui vengono quiui spediti per breue li Gouernatori, che anticamente erano chiamati Conti, quali, mentre Tiuoli soggiacque al popolo Romano, furono da esso deputati, douendo però procedere in tutte le cause Ciuili, e Criminali, insieme con il Giudice sediale eletto dalla Città, come leggesi negli mentouati statuti, & hoggi ancora mirasi in Tiuoli vn antico edifitio, che corte de' Conti si noma; e perche fù alle volte tralasciato questo nome di Cõte, & vsato quello di Gouernadore, Clemente Settimo di felice memoria ad istanza de Tiburtini per Breue particolare rinouò il nome de Conti, come in esso leggesi di tal tenore.

Dilectis filijs Communitati, & hominibus Ciuitatis nostra Tiburtina.

CLEMENS PP. VII.

Gouernatori di Tiuoli anticamẽte chiamati Conti.

Dilecti Filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Precibus vestris super hoc nobis humiliter porrectis inclinati, Vobis, vt rectores vestræ Ciuitatis pro tempore existentes Comites appellentur, prout antiquitus appellabantur, salariumque habeant, quod ipsi Comites habere consueuerunt ad nostrum, & sedis Apostolicæ beneplacitum concedimus, non obstans, quod à certo tempore citra ijdem Rectores vestri non Comites, sed Gubernatores, vel eorum Locumtenentes appellari consueuerint, quodque in salario eisdem Gubernatoribus, seu Locumtenentibus assignato à veteri consue-

ſuetudine variatum ſit, cæteriſque contrariis, quibuſcumque Datum Viterbij ſub Annulo Piſcatoris die 28. Iulij 1528. Pontificatus Noſtri Anno Quinto.

Hò voluto tuttociò ſpiegare, per togliere l'equiuoco à molti, che nel leggere i Conti Tiburtini, gl'hanno creduti Padroni, e non ſemplici Gouernadori di Tiuoli; mà ſuanì preſto queſto titolo, poiche dall'iſteſſo Pontefice Clemente nel medeſimo anno 1528. Fù qui mandato per Gouernadore il Cardinal Pompeo Colonna, doppo di cui con auttorità Apoſtolica gouernorno queſta Città li ſeguenti Cardinali; mà però con ſerie interrotta eſſendoui ſtato di mezzo altri Gouernadori.

Serie de gli Eminentiſſimi, che furno Gouernadori di Tiuoli.

Doppò dunque il Cardinal Colonna fù Gouernadore di Tiuoli nel 1530. Hercole Gonzaga Cardinal di Mantoua; nel 1535. il Nipote di Papa Paolo Terzo Aleſſandro Cardinal Farneſe, e poſcia nel 1538. Gio. Domenico Cardinal de Cupis, & indi nel 1549. Hippolito d'Eſte Cardinal di Ferrara, & eſſendo nel 1555. ſtata da Paolo Quarto riconceduta la Città al Popolo Romano, fù da eſſo con grand'honore, inuiato à Tiuoli per il primo Gouernadore Angelo Padre del Marcheſe Baldaſſare Paluzzi Albertini Patritio Romano; ma venne in breue la Camera Apoſtolica, reintegrata nel dominio, & il Cardinal di Ferrara nel gouerno della medeſima Città, à cui nel 1572. ſucceſſe il Cardinal Luigi d'Eſte, e poſcia nel 1597. il Cardinal Bartolomeo Ceſi, poi nel 1605. il Cardinal Aleſ-

ſandro d'Eſte, dopò la cui morte gouernorono queſta Città gli Eminentiſſimi Nipoti di Papa Vrbano Ottauo, Franceſco, & Antonio Cardinali Barberini dalli 1624 ſino al 1646. primieramente, cioè il Cardinal Franceſco, poi il Cardinal Antonio, e di nouo il Cardinal Franceſco, argomento ben chiaro dell'affetto di queſti Eroi verſo la noſtra Patria, & vltimamente la Santità di Papa Aleſſandro Settimo nel 1658. volle honorare queſta Città, con raccomandarla all'ottimo gouerno dell'Eminentiſſimo Cardinal Flauio Ghigi ſuo Nipote, del cui fauoreuole patrocinio furono ſubito quiui benigni ſentiti gli effetti, poiche con la ſua auttorità non ſenza premura di Monſignor Lorenzo Trotti nobile Milaneſe ſuo Vice Gouernadore, vi fù introdotto il Lanificio di gran ſollieuo de poueri, e commodo della Città per opera, e ſpeſa grauiſſima di Bernardino, e Anton Maria Bigoni da Bergamo Mercanti in Roma, che hanno quiui fabricato le Valche, Soppreſcie, Tintorie, & altre officine à tal'artificio neceſſarie, riuſcendo li panni di Tiuoli di non ordinaria perfettione; onde al nome immortale del Benefico ſuo Gouernadore, ereſſe la Città nella ſala del Magiſtrato queſta iſcrittione.

EMINENTISSIMO, AC REVERENDISS.
PRINCIPI

FLAVIO GHISIO S.R.E. CARDINALI

ALEX. VII. P.O.M.

EX FRATRE NEPOTI

QVI HVIC CIVITATI VIX CONCESSVS
GVBER. EAM. LANIFICIO

AVXIT

NON SINE INGENTI PAVPERVM
LEVAMINE

S.P.Q.T.

GRATI ANIMI MONVMENTVM.P.

A.D.M.D.C.LVIII.

Et à gli nominati introduttori furno dalla Città col beneplacito del medesimo Eminentissimo Gouernatore conceduti molti indulti, e priuilegi, quale anco dalla Santità di N.S Papa ALESSANDRO SETTIMO furno per Breue Apostolico benignamente confirmati del tenore, che siegue.

Bigoni introduttori del Lanificio in Tiuoli, e suoi priuilegi.

ALEXANDER PAPA VII.

AD FVTVRAM REI MEMORIAM. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti Filij BERNARDINVS, & ANTONIVS MARIA BIGONI Mercatores Almæ Vrbis nostræ, quod ipsi aliàs Artem Lanæ in Ciuitatem nostram TIBVRTINAM vigore mandatorum dilecti Filij nostri FLAVII Tituli S. Mariæ de Populo S.R.E. Presbyteri CARDINALIS CHISII nuncupati nostri secundum carnem ex Fratre Germano Nepotis, ac dictæ Giuitatis Gubernatoris, introduxerunt, cum diuersis Capitulis per eos vna cum dilectis etiam filijs Communitate, & Hominibus eiusdem Ciuitatis concordatis, & à memorato FLAVIO CARDINALI, seu eius auctoritate approbatis tenoris, qui sequitur videlicet IN NOMINE DOMINI AMEN. Die decimaquinta mensis Septembris millesimo sexcentesimo quinquagesimo octauo indictione vndecima, Sedente sanctissimo in Christo Patre D. N. D. ALEXANDRO Diuina prouidentia Papa VII. Anno Pontificatus quarto. Coram Illustrissimo, & Reuerendissimo D. LAVRENTIO TROTTO. Vtriusque Signaturæ Sanctissimi, D N. Papæ Referẽdario Vicegubernatore Ciuitatis Tyburis pro Eminentiss. ac Reuerendissimo Domino D. FLAVIO. S.R.E. CARDINALI CHISIO perpetuo Gubernatore comparuit

paruit in Cubiculis Palatij residentiæ dicti Illustrissimi Domini Vicegubernatoris Illustris Dominus BERNARDINVS BIGONVS, pro se, & Domino ANTONIO MARIA suo Fratre in Vrbe Mercatoribus, & exposuit aliàs ad ipsius, & dicti sui Fratris instantiam, & fauorem, & ipsorum precibus fuisse, & esse emanatas litteras dicti Eminentiss. Domini Cardinalis CHISII, vt à tergo registratas Dominationi Suæ Illustrissimæ directas, & præsentatas, & quas dictus Illustrissimus Dominus Vicegubernator ea, qua decuit reuerentia recepit, aperuit, legit, & mihi &c. dedit registrandas, prout registratæ fuerunt, & manet tenoris infrascripti. A tergo. Al molto Illustre, e molto Reuerendo Signore, il Signor Vicegouernatore di Tiuoli Locus † Sigilli impressi, & intus. Molto Illustre, e molto Reuerendo Signore. Perche si è considerato, che dall'introduttione dell'Arte della Lana in cotesta Città non può deriuare alcun pregiuditio alla Ruerenda Camera, come viene asserito anco da V.S. potrà ella in vigore di questa lettera, darne la necessaria permissione ad ANTONIO MARIA, e BERNARDINO BIGONI Mercanti secondo la forma delli Capitoli concordati colla Communità; già che si stima, che cio sia per seguire con publico beneficio, e le prego ogni bene Roma 10. Agosto 1658. D.V.S. affettionatissimo F. CARDINAL CHIGI. in pede Tiuoli V. Gouernatore, & cum in vanum videretur, quod gratiosè ex Principis benignitate conceditur, nisi executioni instaretur demandari.

dari. Idcirco cum sui, fratrisque finis sit liberè, vti concessis, ne frustratoria reddatur gratia obtenta, petijt, & enixè institit à Dominatione sua Illustrissima ex vi communicatarum facultatum super confirmatione, & validitate aliàs petitorum priuilegiorum à Communitate in Consilio habito vigesima quarta Martij proximè præteriti, & in congregatione coadunata Dominorum Deputatorum in dicto Consilio septima Aprilis firmatorum, & postmodum relatorum, & approbatorum in alio Consilio decimatertia eiusdem, & quorum tenor talis est. Per l'Introduttori dell'Arte della Lana in Tiuoli li Signori BERNARDINO, & ANTONIO MARIA BIGONI. Essendo che l'Arte della Lana apporta vtile considerabile non solo alla Communità, doue si introduce per la multiplicità del Popolo, che douerà concorrere per seruitio dell'Arte, mà anco al Publico per il bisogno di essa, & in specie à poueri per il continuo lauoriero. Per tanto per l'Introduttori per quello, che desiderano, si dichiara, e dice, debbano godere l'infrascritti priuilegij, & essentioni durante l'arte, e stante, che tale introduttione sarà di spesa rileuante, e di molta fatiga, & incommodo dell'Introduttori. In primis douendo li detti Signori Introduttori fare l'edifitio delle Valche, & ogn'altro preparamento ad vso, e per seruitio di detta Arte, per priuilegio speciale si concede secondo fanno instanza, che niun'altra persona sì della Città, come forastiera, e di qualsiuoglia stato, grado, e conditione, etiam

sotto

ſotto titolo di Communità, nè in altro modo poſſano, ne debbano fare altro edifitio di Valche, nè altro come ſopra per cento anni à venire, e quella Valcha, che hoggi lauora per mano di fratelli de Roſci Suſanna eſiſtente in contrada detta la Lopa confinante col Molino da olio de Monaci di Subiaco di Santa Scholaſtica, e con vn'altro Molino da olio di Heruefio de Roſci Suſanna, non poſſa eſſere accreſciuta più di quello adeſſo ſi ritroua tanto, di ordegni, quanto di muraglie, e non poſſa lauorare altro, che pannetti, come ſi fanno di preſente con la creta ſotto pena di ſcudi cinquanta, d'applicarſi la metà per la feſta della Concettione Immacolata, l'altra alla Communità, e di fare demolire ſubito la già fatta, e che tutti li Mercanti, e Fabricatori di panni Rouerſi, & altre robbe ſpettanti all'Arte, ſiano obligati mandare li lauori in detta Valcha dell'Introduttori, e non in altro luogo al prezzo corrente dell'altri Mercanti ſotto pena della perdita di lauori, e robbe, che altroue mandaſſero à valcare, da contribuirne vn terzo alla Communità, vn terzo all'Introduttori, l'altro terzo all'Accuſatore. da diuiderſi braccio Regio. Item che niun'altro, come ſopra poſſa far tinte, mà li panni pannetti, ſaie, mezzalane, e ſimili debbano eſſer portati alle Tintorie, che faranno li detti introduttori, ò ſuoi Miniſtri, eccettuati li Cittadini per vſo proprio, e della loro famiglia, che voleſſero tingere in caſa, purche non ſiano panni lauorati alla Mercantile, notificandoli ſempre all'Introdut-

troduttori con le pene come sopra. *I*tem che per li lardi, per far il sapone per seruitio delle Valche à nuouo appalto delli quatrini à libra della carne, si capitoli, che non debbano pagare gabella nell'introdurli in Tiuoli, e che possano introdurre qualsiuoglia quantità di olio per seruitio di dette Valche, senza pagar gabella alcuna, & anche con facultà di potere incettare nella Città la quantità necessaria per seruitio dell'Arte con la debita licenza de' Superiori. Item che l'Introduttori, & ogn'altro Mercante, e negotiante, che verrà in qualsiuoglia tempo à fabricare, e far fabricare, e lauorare robbe spettanti à detta Arte possano dare à minuto, & all'ingrosso, come à loro parerà, alli loro Lauoranti, e manifattori per cagione delle loro manefatture, e mercedi, grano, & altri legumi. comprandoli doue, e come vorranno, vino, e per tale effetto possano introdurre du ento Barili di vino forastiero; con facultà di incettare nella Città quello li bisognerà, cascio, nel modo concesso a Cittadini in conformità di Capitoli dell'Appalto delle Pizzicarie: senza alcuno ostacolo, ò contradittione, nè impedimento, e possano prouederlo nella Città, e fuori, & introdurlo senza pagare per tal introduttione, e distributione, come sopra alcuno Datio, nè Gabella. Item che per la compra delle lane, & altre mercantie spettanti all'arte Tintoria l'Introduttori; & altri di detta arte siano obligati pesarle con la stadera grossa delli quattro per cento all'vso di Roma, senza esser soggetti a pagare

gare le dua per cento all'vso di Roma senza esser soggetti a pagare li dua per cento, ne tampoco il Terzo delli dua per cento, come fà l'arte della lana in Roma, mà tutti li quattro per cento siano, & esser debbano a beneficio delli Compratori di detta arte in Tiuoli. E perche l'Introduttori possano meglio attendere al detto negotio, non possano esser comandati a' guardie, & altre funtioni simili per Dominationem Vestram Illustrissimam illorum exequutionem permitti, illaquè exequi, seruari, & exequutioni demandari, & ad omnem bonum, & meliorem finem, & effectum firmari, & confirmari pro Cõmunitatis, & instantium beneficio, & ita &c. & non tantum illo &c. sed & alias &c. & omni &c. Qui Illustrissimus, & Reuerendissimus D. Vicegubernator visis, & auditis prædictis, & vt supra gestis, factis, & à Communitate permissis, atq; concessis, in vim, & exequutionem facultatum prædicti Eminentissimi Domini CARDINALIS CHISII ipsi Illustrissimo Domino Vicegubernatori communicatarum, & concessarum prædicta Capitula cum toto illorum tenore, prout iacent, vice, & nomine dicti Eminentissimi D. CARDINALIS CHISII approbauit, confirmauit, illisque robur, & firmitatem dedit, illaquè exequi, & perpetuò seruari mandauit, atque decreuit, & quatenus opus sit, pro maiori illorum robore, & firmitate, ac perpetua validitate eodem nomine decretum necessarium, & opportunum interposuit non tantummodo, & forma præmissis, sed & alias &c. & omni &c. L. TROTTVS VI-

E CE-

CE GVBERNATOR. Ego Sebastianus Meliorius Tiburtinus publicus Apostolica Auctoritate, ac ad præsens Cancellariæ Communitatis Illustrissimæ Ciuitatis Tyburis Notarius: quia prædicta apparent in actis Cancellariæ prædictæ, & de illis rogatus extiti, extraxi, publicaui, & solito signo signaui requisitus. In fidem hac die XV. Aprilis M.DC.LXI. Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, dicti exponentes, præmissa pro firmiori illorum subsistentia, & obseruatione Apostolicæ confirmationis nostræ, robore communiri summoperè desiderent. Nos specialem ipsis Exponentibus gratiam facere volentes, & eorum singulares personas a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium duntaxat consequendum, harum serie absoluentes supplicationibus eorum nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, Capitula præinserta, sicut præmittitur, confirmata, & approbata auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, & approbamus, illisque inuiolabilis apostolicæ firmitatis robur adijcimus, ac omnes, & singulos iuris, & facti defectus, si qui quomodolibet interuenerint in eisdem supplemus. Decernentes, easdem præsentes litteras firmas, validas, & efficaces existere, & fore, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore spectabit, plenissimè suffragari, sicquè in præmissis per quoscunque Iudices

dices ordinarios, & delegatos, etiam Causarum Palatij Apostolici Auditôres iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si quid secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, necnon, quatenus opus sit, dictæ Ciuitatis Tiburtinæ, & alijs quibusuis etiam Iuramento, confirmatione apostolica, vel quauis firmitate alias roboratis statutis, & consuetudinibus, priuilegijs quoque indultis, & litteris apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & singulis illarum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis habentes illis aliàs in suo robore permansuris ad præmissorum effectum specialiter, & expresŝè derogamus cœterisque contrarijs quibuscumque Datum Romæ, apud S. Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die xxvij. Maij M.DC.LXI: Pontificatus nostri Anno Septimo.

S. Vgolinus Loco ✠ Annuli Piscatoris.

Or che hai amico Lettore hauto vn saggio della mia Patria; potrai se t'aggrada cominciare a leggere l'historia di essa dalla sua origine nel seguente Libro:

Il fine del Primo Libro.

DELL'HISTORIA TIBVRTINA.

LIBRO SECONDO.

FV' la Città, che hoggi nomasi Tiuoli, primieramente habitata da Spagnuoli, che dal Fiume Licori, ouero da Sicano loro Duce furno detti Sicani, per quanto si raccoglie da Sestio Greco Historico [a], e da Solino. [b]

Primi habitatori di Tiuoli auanti Tiburto, quali fussero, e come fosse nomato.

Ma secondo l'opinione di Dionisio [c] i primi Signori di tutto il paese, che fù de Romani, ed in particolare di questo nostro, furono i Barbari Sicoli, da quali credesi essere stata questa nostra Città nomata. *Oppidum Siciliæ*, secondo Solino: e parte di essa, *Siculetum*, come congetturasi dalle parole di Dionisio, che parlando de gli Aborigini, così scriue, *præter alias Ciuitates condiderunt. quæ extant nunc quoque Antemnates: Tellentes, Ficulentes prope montes Corniculos,* ac

a *lib.6. Antiq.*
b *cap.8. & 11.*
c *lib.1. Antiq. Rom. in princ.*

ac Tiburtinos, apud quos hodieque Siculetum pars Vrbis dicitur.

Tralascio à bello studio l'opinione di quelli, che riferiscono habitatori di questa Città de' tempi andati, per non esser fondata nella buona historia, soggiungendo Dionisio. *Vrbem terra, marisque totius, quam nunc Romani habitant primi in omni memoria tenuisse dicuntur barbari Siculi gens indigena; superiore verò tempore aliosne Colonos habuerit, an inculta fuerit, nemo potest certo dicere.*

Ne io professo di cumulare varie opinioni; ma solo riferire quelle, che ho scelte per megliori, persuadendomi, che tanto douerà bastare a miei Concitadini in proua de loro nobili principij, e fatti egregi de i loro maggiori, per risuegliarli all'imitatione di essi, ne deue loro parer marauiglia, il vedere questa Città alquanto declinata da quell'antico decoro, essendo questo efferto solito della lunga età, e dell'humane vicende; anzi marauiglia douerà stimarsi, che doppo il corso di migliara d'anni, doppo tante guerre, e doppo si varij, e strani auuenimenti, ancora si troui in piedi, senza hauere mai mutato sito, il che non vediamo essere accaduto à moltissime Città, che furono famose al Mondo, delle quali ne meno le reliquie hoggi appariscono.

Or mentre i Sicoli godeuano vna felicissima pace, accadde, che Enotro figliuolo di Licaone Rè dell'Arcadia non restando appagato della parte del Regno, che in ventidue suoi fratelli doueua diuidersi, determinò insieme cõn gran

turba

turba degl'Arcadici, & altri Greci di lasciare il Peloponnese, e cercare altroue miglior fortuna; Onde passato il Mare Ionio, dopò hauere diuersamente girato il Mondo, si ridussero questi nella parte occidentale d'Italia secondo Dionisio [a]. *Arcadici primi Græcorum habitauerunt Italiam trans sinum Ionicum, deducti ab Oenotro Lycaonis filio*, quali perche si diletauano di habitare luoghi montuosi, furono chiamati Aborigini, come insegna l'istesso Alicarnasseo [b] *Oenotros dictos à Græcis Aborigines à Montanis sedibus; Arcadicum enim est delectari habitatione Montium*. Questi dunque debellati gl'Vmbri, mossero fiera, & aspra guerra a nostri Sicoli, i quali gli fecero longa, e virile resistenza; ma essendo gl'Aborigini cresciuti di forze, per essegli vniti alcuni popoli Pelasgi, venuti nouamente dalla Tessaglia, si risolsero i Sicoli perciò atterriti, di cedere agl'Aborigini tutto il loro paese. Cosi Dionisio [c]. *At Siculi Pelasgis simul, & Aboriginibus bello impares: liberis, & coniugibus cum auro, & argento sublatis, totam Regionem suam eis cesserunt.* e ritiratisi i Sicoli nell'Isola di Sicania, fù poscia dal nome loro chiamata Sicilia; il che successe nella terza età auanti la guerra Troiana, come soggiunge l'istesso Historico [a]. *Mutato nomine, Insula vocari cœpit Sicilia; atque ita Siculum genus reliquit Italiam ante Bellum Troianum ætate tertia*.

a lib. 1. Antiquit. Roman.

Aborigini, e perche cosi dett.

b d. 1. lib.

Mouono guerra a i Sicoli.

c d. 1. lib.

Sicoli lasciano tutto il nostro paese agl'Aborigini, e si trasferiscono in Sicania da essi nomata Sicilia.

a lib. 1. Antiquit. Rom.

Furono questi Sicoli originarij della Liguria, cosi detti da Sicolo loro Capitano, i quali prima de Greci regnarono in Italia, e poscia, come si disse,

Sicoli originati della Liguria.

b d, lib. 1.

disse, si trasferirono nella Sicilia, per quanto raccogliesi dal mentouato Dionisio [b], e da altri Auttori riferiti dalla penna sublime di Giouan Bernardo Venerosi Patritio Genouese nel suo genio Ligure risuegliato.

c d. lib. 1.

Si che gl'Aborigini insieme con i Pelasgi, che vnitamente vissero, come osserua Dionisio [c], restorono Signori di tutto il paese abbandonato da i Sicoli, e particolarmente da questo nostro, che hoggi nomasi Tiuoli, il quale da essi nella greca loro lingua fù appellato *Polistephanon* secondo Abramo Ortellio nel suo Tesoro Geografico, che scritto coll'I semplice, suona nel nostro Idioma corona delle Città, e coll'y, significa moltitudine di Corone.

Occorse in tanto nella Grecia, che essendo succeduti nel Regno di Tebe i fratelli Etheocle, e Polinice, per isfuggire le contese, amicheuolmente pattuirono di regnare vn'anno per ciascuno. Etheocle, come maggiore, diede principio alla regale vicenda, al cui saggio sentissi di repente mutar natura, e stimossi superiore ad ogni legge.

Mostrò Etheocle al fratello, non hauer egli à se pari; esser Signore quegli, che è più temuto, e che ha potestà di atterrare quelle teste, che pronte non si chinano alli di lui cenni, non che s'insognino di fronteggiarli.

A questi baleni consultossi Polinice con la fuga, e sù l'ali del timore portossi veloce ad Argo: oue dal Rè Adrasto fù commiserato non solo, ma anco essaltato alle nozze reali di Argiua sua figlia. In

Intanto Adrasto spedì Tideo altro suo Genero ad Etheocle per la reintegratione di Polinice. Riportò quelli aspra ripulsa. Il Re acceso à giusto sdegno, s'accinse alla guerra contro di Etheocle, e collegossi perciò con i Prencipi Capaneo, Hipomehonte, e Parthenopeo.

Guerra tra li fratelli Etheocle, e Polinice.

Non vollero questi commettèrsi all'impresa senza il valore di Amfiarao Cognato del Re Adrasto Eroe di stima, e di sapere singolare, il quale hauendo preueduto, che douea perire in Tebe, per non ire a quella guerra, s'era di modo occultato, che non poteuasi rinuenire.

Argiua, a cui più d'ogn'altro premeua il negotio, ricorse all'Onnipotenza. Donò ad Erifile moglie di Anfiarao vna Collana d'oro ben pesante, ed ella trasse il marito da i nascondigli, e così fù il misero costretto andare insieme con gli altri alla guerra di Tebo.

Scriue Plutarco,[a] che mentre questi Duci seguaci di Polinice stauàno insieme banchettando nel Campo, vn'Aquila rapì il dardo di Amfiarao, e lasciatolo poscia da alto cadere, s'infisse nella terra, e si cangiò in alloro; oue indi a tre giorni combattendo Amfiarao sopra d'vn Çarro, fù dalla terra, che prodigiosamente s'aperse, insieme col Carro ingoiato: a memoria di che la Città, ò terra quiui edificata, fù nomata Harma, cioè Carro. così Plutarco a *Quum Duces, qui Polynicem sequuti sunt, conuiuium agerent, quædam Aquila descendens telum Amfiarai in sublime tulit, moxque dimisit, id autem humifixum in laurum versum est, quo in loco cum postridie dimicarent,*

a *in opus. Parall.* 11.

Morte prodigiosa di Amfiarao Auo di Tiburto.

F *Am-*

Amphiarus vna cum Curru absorptus est, ibique Oppidum hac etiam ætate vocatur Harma, idest Currus.

Morirono anche in questa guerra Etheocle, e Polinice, che fra di loro s'vccisero, e vi rimasero etiamdio estinti tutti gli altri Prencipi collegati, fuorche il Re Adrasto.

Alchemeone Zio di Tiburto dopo la vittoria di Thebe vccide la Madre, e ne diuiene pazzo.

Indi a non molto tempo rinouossi la guerra, il cui supremo commando per consiglio di Apolline fù dato ad Alchemeone figlio di Amfiarao, e Fratello di Catillo il maggiore, il quale cosi corraggiosamente spinse l'essercito degli Argiui contro del figlio di Etheocle, che lo debellò, & entrato in Tebe, la saccheggiò, la rouinò, e destrusse affatto, e carico di ricche spoglie tornossene vittorioso ad Argo, oue a persuasione dello stesso Oracolo vccise la madre Erifile, per hauer tradito il Padre Amfiarao; con tutto ciò perdè misero il senno, e menò infelicemente il resto della vita. secondo Diodoro Siculo nel 5. libro delle sue Historie fauolose, e Statio Poeta.

Catillo Padre di Tiburto per ordine dell'Auo Ecleo spatria da Argo.

Ecleo dunque hauendo veduto il figlio Amfiarao diuorato dalla Terra, la nuora vccisa, & il nipote forsennato, e tutta la sua casa incorsa nella disgratia della fortuna, con solenni sacrifici, consecrò a Dei Catillo suo Nipote altro figliuolo di Amfiarao, e tutta la stirpe di lui, con espressi voti di fargli abbandonare la Patria già per loro infausta, & infelice.

Giouentù sacra, perche così detta.

Soleuano gli Antichi Greci, in caso di simili disauenture far spatriare i loro figli, quali, perche erano consacrati, e raccommandati alla pro-

protettione degli Dei, nomauansi Giouentù sacra, come accennò Dionisio. *Egressa est quædam sacra Iuuentus ad querendum victum, à suis emissa parentibus more antiquo*, e si chiamauano aneo *Deuoti vere sacro*, perche nella primauera erano questi solennemente licentiati dalle loro case, secondo Celio Rhodigino nelle sue lettioni antiche.

Con tali dunque cerimonie, e consecrationi di commandamento dell'Auo Ecleo partissi Catillo con suoi dalla Patria, al dire di Sestio Greco [a], e di Solino, che così scriue [b].

Catillius enim Amphiarai filius post prodigialem Patris apud Thebas interitum, Ecleui aui iussu cum omni fœtu, vel sacro missus, oue per le raggioni sudette quel *vel* si douerebbe leggere *vere sacro*.

a lia. 6. Antiq.
b cap. 8.

S'vni Catillo con Euandro figliuolo di Mercurio, che per alcune seditioni, abbandonato Pallantio, erasi incaminato verso le nostre parti, della cui armata nauale fù Catillo Capitano Generale, si come soggionge Solino [a] per testimonianza di Catone, *Tibur, sicut Cato facit testimonium, à Catillo Arcade præfecto classis Euandri &c.*

Catillo Padre di Tiburto Generale dell' Armata nauale di Euandro.
a cap 8.

Peruennero questi in Italia sessanta anni auanti la Guerra Troiana: così Dionisio, *Non multo post alia Classis Græcorum in eam Italiæ partem appulit, sexaginta fermè annis ante bellum Troianum, profecta à Pallantio Vrbe Arcadica, eam Coloniã seduxit Euander Mercurij filius.*

Regnaua in questi tempi Fauno appresso gli Aborigini, il quale vrbanamente accolse questi nuoui

Fauno Re degli Aborigini accoglie Euandro, e Catillo.

nuoui Greci, dandogli facolta d'eleggersi, doue gli pareua, la loro habitatione, come soggionge l'istesso Alicarnasseo. *Apud Aborigines regnũ à maioribus acceptum tenebat Faunus, à Marte, vt ferunt, oriundus, vir fortis, & prudens, is paucos illos Arcades comiter exceptos donauit agris ipsorum arbitrio.*

c d. lib. 1.

Monte Palatino in Roma

Perche Euandro s'elesse vn colle non lungi dal Teuere, che dal nome della sua Patria chiamò Palatino, e poscia fù annouerato fra i sette colli Romani; e Catillo, discostandosi per sedici miglia da Euandro, si fermò in questo luogo hoggi di Tiuoli, e di modo l'ampliò, che molti l'appellarono la Città di Catillo, così Horatio nell' Ode 18. del primo libro.

Catillo elegge per se la Città, hoggi di Tiuoli.

Nullam Vare sacra vite prius seueris arborem,
Circa mite solum Tiburis, & Moenia Catilli.

e Silio Italico nel libro 8.

Hinc Tibur Catille tuum.

Tiburto, Cora, e Catillo figliuoli di Catillo.

Hebbe Catillo tre figliuoli nomati Tiburto, Catillo, e Corace, i quali non potendo sofferire in questa Città altri Compagni, cominciarono a maltrattare quei pochi Sicani, ò Sicoli miseri auanzi delle passate guerre, che forsi per pietà degl'Aborigini furono quiui fatti rimanere, egli scacciarono dalla loro antica habitatione, chiamata da Solino *Oppidum Siciliæ*, che dicono esser stata in quella parte di questa Città, che hoggi nomasi Castrouetere.

Da Tiburto è nominato Tiuoli.

Et essendo questi tre fratelli rimasti affatto padroni della Città, dal nome di Tiburto di essi il mag-

il maggiore l'appellarono TIBVR, si come affermano Sestio Greco, e Solino [a]. *Catillus enim Amphiarai filius post prodigialem Patris apud Thebas interitum, Oeclei Aui iussu cum omni fœtu, vel sacro, missus tres liberos in Italia procreauit Tiburtum, Coram, Catillum, qui depulsis ex Oppido Siciliæ veteribus Sicanis, a nomine Tiburti fratris natu maximi Vrbem vocarunt,*

a lib.6. Antiq.

E l'istesso accenna Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Tum gemini fratres Tiburtia moenia linquunt
Fratris Tiburti dictam cognomine Gentem,
Catillusque, acerq; Corax, argiua Iuuentus.

Attesta Plinio, che fino all'età sua erano nel suolo Tiburtino tre elci, oue Tiburto, nel farsi Prencipe di Tiuoli, e dargli il nome, prese gl'Augurij secondo il costume antico. *Tiburtes quoque,* dice egli, *multò antè Vrbem Romam originem habent, apud eos extant ilices tres, etiam Tiburto eorum Conditore vetustiores, apud quas inauguratus traditur.*

Sortì Tiuoli da Tiburto questo nome sessanta anni auanti la guerra Troiana, e cinquecento in circa auanti che da Romulo, e Remo fosse fondata Roma, ilche fù 432. anni doppo la presa di Troia, come dalle più vere opinioni conclude Alicarnasseo [a] *Post Ilium Captum* CCCCXXXII. *ann. Albani Romuli, & Remi ductu coloniam miserunt Romam anno primo septimo Olimpiadis.* Dal che non si discosta Eusebio, [b] con dire, che dalla presa di Troia fino alla prima Olimpiade vi corsero anni quattrocento, ò al più 406. alli quali aggiunti altri anni trent'vno dalla prima Olim-piade

a lib.1. Antiqu

b in Chronic.

Dominatione di Tiuoli auanti quella di Roma anni 492 & auanti la nascita di N.S. 1243.

piade, fino all'anno primo della ſettima, fà lo ſpatio notato di ſopra di anni quattrocento trent' vno, ò al più quattrocento trentaſette, che ſcorſero dalla ruina di Troia, ſino alla fondatione di Roma, alli quali ſe computaremo li ſeſſant'anni auanti la guerra Troiana, nel qual tempo peruenne Catillo a queſta Patria, ſi conchiuderà, che Tiburto fù Signore di Tiuoli quattrocento nouantadui anni, auanti che Romulo regnaſſe in Roma, e milleducento quarantatre auanti la felice naſcita di Noſtro Signore Gies Chriſto; ſiche fino al corrente di noſtra ſalute mille ſeicento ſeſſant'vno, ſi fanno anni dui mila ottocento nouanta quattro.

Cora nei Volſci fondata da Corace fratello di Tiburto.

Dicono, che gli altri fratelli di Tiburto edificaſſero ancor eglino la loro Città particolare, e che teſtimonio di ciò ne ſia la Città di Core ne i Volſei, non lungi la Città di Velletri, fondata da Corace, & il monte Catillo vicino Tiuoli, detto altrimenti Carello. Coſi Seruio ſopra quei verſi di Virgilio al 7. dell'Eneide. *Tum gemini Fratres Tiburtia moenia linquunt &c.* va eſponendo. *De Gracia tres fratres venerunt ad Italiam, Catillus. Coras, & Tiburtus, ſeu Tiburnus; Hi ſimul omnes vnam fecerunt Ciuitatem, & eam de fratris maioris nomine appellarunt Tibur, licet & alias fecerint ſinguli. Catillus unde mons Catilli, quem Carelli dicunt per corruptionem. & Coras, cuius nomine eſt Ciuitas in Italia*, & Antonio Mancinelli ſopra l'ottaua Ode di Horatio al primo libro coſi commenta, parlando di Tiburto, e ſuoi fratelli, *non deſunt, qui dicant ſingulum fratrem ciui-*

ciuitatem singulam condidisse. Testis est mons, qui adhuc Catillus, & Cora Oppidum inter Volscos.

Intanto approdò in questi nostri Lidi Ercole fortissimo Eroe Argiuo, il cui nome, e valore era con marauiglioso grido dall'Vniuerso celebrato, per hauer domati i mostri, atterrati i Giganti, debellati i nemici, discacciati i tiranni, frenata l'arroganza de Potenti, arginati i fiumi rouinosi, sradicato fra i popoli le discordie, seminato la pace; e sparso per tutto beneficij segnalati; e particolarmente per hauer liberato il paese hoggi de Romani dalla barbara tirannia di quel famoso Caco; Laonde da gli habitatori Palatini fù questo Campione con festa, e giubilo vniuersale accolto, e riuerito.

Arriuo di Ercole in Italia

Et Euandro, come intese, esser questi quell'Ercole, ch'hauea dalla Madre Carmenta risaputo, che per la rara sua virtù, doueua immortalarsi: egli per impadronirsi della di lui gratia, lo giudicò degno delli diuini honori, con essere il primo a sacrificarli vn Giouenco indomito. Così Dionisio. *Euander verò, quoniam ante audiuerat è matre Carmenta, esse in fatis, vt natus Ioue, & Alcmena Hercules immortalis ex mortali virtutis ergo fieret, mox vbi hunc ipsum esse didicit, occupare volens eam gratiam primus omnium diuinis dignatus est honoribus, extructaque ara ex temporali pro nimio studio mactauit ei iuuencum indomitum.*

Fù primieramente adorato da Euandro.

Dal cui esempio, mossi tutti gli altri popoli, si studiarono di far l'istesso, con ergere a quest' Eroe tempij, & altari, come soggionge lo stes-

so

ſo Dioniſio - *Paſſim per Italiam Templa huic Deo dicata ſunt, Araque Oppidatim, & per vias.*

Tiuoli conſecrato ad Ercole, e ſuo tempio famoſo.

E perche credeſi, che in Tiuoli faceſſe Ercole più lunga dimora appreſſo de ſuoi Compatriotti, con laſciargli impreſſa la memoria de ſuoi beneficij, marauiglia non è, ſe dalla gratitudine de Fondatori Tiburtini con iſtraordinaria veneratione, foſſe quiui eſaltato; poiche fù la Città al nome di lui conſecrata, e perciò detta Erculea, come notano Strabone, Suetonio, Martiale, ed altri Poeti tanto antichi, quanto moderni; ed anco in honore di Ercole vittorioſo fù in eſſa eretto vn tempio, che per la magnificenza, culto ſolenne, e concorſo vniuerſale di quella cieca gentilità, fù celebre, e famoſo a tutto il mondo, come ponderò Giuſeppe Martij d'inſigne eruditione, parlando degli meriti immortali di Monſignor Vincenzo Giuſtiniani all'hora Gouernator di Tiuoli, e poſcia Vice Legato della Marca, ed'indi Veſcouo di Grauina, nell'oratione, che in lode di lui fece a queſta ſua Patria l'anno 1590. dice dunque cosi. *Opinamur verè Herculem illum, cum in latium demum perueniſſet, Cacumque ſucrum abactorem bouum trucidaſſet, Tibur quoque ad Græcos ſuos inuiſendos ſe contuliſſet, vbi cum multa in eos beneficentiſſimè præſtitiſſet, honoribus ampliſſimis boneſtandum, memoriam viri immortalem reddendam, commendandam eſſe decreuerunt. Quid multa? præ pietate, ac veneratione, quam in illum conceperant, vt beneficiorum eſſent memores, eum ſumma religione colere, inſtituerunt templum, cuius etiam in hodiernam*

num diem monumenta perdurant, magnificentissimè extruxerunt, itaut Herculis Tiburtis fama in nationes emanauerit.

E nel vero era questo tempio ammirabile per la sontuosa machina dell'edificio, arricchita di marmi finissimi, come Giouenale, per dare vna lode hiperbolica alla Villa di Centronio, accennò nella Satira 14.

Aedificator erat Centronius, & modo curuo
Littore Caietæ, summa nunc Tiburis arce,
Nunc Prænestinis in montibus alta parabat
Culmina Villarum; Græcis longèque petitis
Marmoribus vincens fortunæ, atque Herculis ædem.

Lo rendeuano vago, e maestoso gli ampi, e lunghi portici sostenuti da grosse colonne, oue il gran Monarca Augusto non sdegnò più fiate, rendere raggione a i Popoli, come notò Suetonio nella di lui vita. *Tibur etiam vbi in Porticibus Herculis templi persæpe ius dixit*, li quali portici, per quanto n'additano l'antiche rouine, doueano congiungersi col marauiglioso Palazzo, o villa dello stesso Augusto, che fù di Mecenate. Quiui era ben custodito vn'erario publico ricco de copiosi tesori secondo Appiano [a], & vna douitiosa libraria nomata Bibliotheca Tiburtina, di cui fa mentione Aulo Gellio, allorche, non volendosi esso in Tiuoli astenere, dal bere l'acqua della neue, fù costretto vn dottissimo suo amico col Testo d'Aristotele, preso dalla libraria Tiburtina, fargli vedere, quanto sia nociuo il bere tal'acqua, il che così fù dal medesimo Gellio notato [b].

Tesoro Tiburtino nel Tempio d'Hercole

a *lib. 5. delle guerre ciuit.*

b *Atticar. noct. lib. 19. cap. 5.*

In Tiburte rus concesseramus hominis amici diuitis, æstate anni flagrantissima, Ego, & quidam alij æquales, & familiares mei eloquentiæ, & Philosophiæ sectatores. erat nobiscum vir bonus & Peripatetica disciplina bene doctus, & Aristotelis vnicè studiosissimus. Is nos aquam multam ex diluta niue bibentes coercebat, seueriusque increpabat. Adhibebat nobis auctoritates nobilium medicorum, & cum primis Aristotelis philosophi rei omnis humanæ peritissimi, qui aquam niualem frugibus sanè, & arboribus fœcundam diceret. sed hominibus potu nimio insalubrem esse: Talemque, & morbos sensim, atque in diem longam visceribus inseminare. hæc quidem ille ad nos prudenter, & beneuolè, & assiduè dictitabat. Sed cum bibendæ nimis pausa fieret nulla, promit è bibliotheca Tiburti, quæ tunc in Herculis templo satis commodè instructa libris erat, Aristotelis librum, eumq; ad nos adfert. & huius saltē, inquit, viri sapiētissimi verbis credite, ac desinite valetudinem vestram profligare, in eo libro scriptum fuit, deterrimam esse potui aquam è niuè. Causaque ibi adscripta est huiusmodi. Quoniam cum aqua frigore aeris duratur, & coit, necessum est fieri vaporationem, & quandam quasi auram tenuissimam exprimi in ea, & emanare. id autem, inquit, in ea leuissimum est, quod euaporatur: manet autem, quod est grauius, & sordidius, & insalubrius: atque id pulsu aeris verberatum in modum, coleremque spumæ candidæ oritur. Sed aliquantum, quod est salubrius, difflari, atque euaporari ex niue, indicium illud est, quod minor fit illa, quæ aute fuerat, quam concresceret.

Acqua della neue vtile alle biade, & alle piante, ma nociua all'huomo nel beuerla.

Libraria Tiburtina in esso Tempio.

Hoc

Hoc ubi legimus, placuit honorem doctissimo viro habere Aristoteli. atque ita postea ego bellum, & odium niui indixi, alij inducias, cum ea variè factitabant.

Era questo per la sua maestà nomato il Massimo tempio, & i suoi vffitiali di grandissima stima, e massime quegli dell'ordine sublime de Sacerdoti chiamati Herculani Augustali, de quali si vedono in Tiuoli sparse varie iscrittioni, e per caggione d'esempio ne porto le seguenti.

Sacerdoti Erculani Augustali.

CALVINÆ
M. SILLANI FIL.
DELICIO
IVNIAE S. P. F.
TYRANNIDI
VXORI OPTVMAE
C. ALBIVS LIVILLAE L.
TIMECLVS
HER.
AVGVST.

Nela Cathedrale antica di Tiuoli.

P. MVMMIO P. F. GAL. SS.
SENNA........RVTILIANO
COS. AVGVRI PROCOS.
PROVINC. ASIAE LEGATO AVG.
P. R. MOESIAE SVPERIORIS
PRAEF. ALIMENT. PER AEMILIAM
PRAEF. AER. SATVRNI LEG. VI.
VICTRIC. PRÆTORI TRIB. PL QVÆST.
TRIB LEG. V. MACED X. VIRO
STILITIB. IVDIC. PATRONO MVNICIPII
CVR. FANI H. a V. SALIO
HERCVLANII AVGVSTALES
L. D. S. C.

Era in casa del già Dottor Sirinio Sebastiani.

a idest Herculis Victorij.

b idest Virginum Vestaliū.

C. SEXTILIVS
V. V. b TIBVRTIVM.
LIB. EPHEBVS
HERCVLANIVS
AVGVSTALIS

nella diruta Chiesa di S. Antonino.

.... CVR ....
AED. VRB. IV. VIR.
HERC. AVG.
TIBVR. PATRONO
S. C.

affisso in vna Casa incontro la fontana del Treuio.

G. LAVINAE RVFINAE
....IVS F. HERACLIAE
.... AB ORDINE
II......... AVGSTAL.
SENATVS POPVLVSQ.
TIBVRS

nella base del sinistro Colosso al Vescouado.

E dal seguente marmo si congiettura, che simili dignitadi fossero venali, mentre Tito Claudio, Saluiano fù assonro gratis all'ordine degl'Herculani Augustali, come siegue.

TI. CLAVDIO
SALVIANO
HERCVLANO
AVG. GRATIS
CREATO
PVBLICARIO

Negl'orti di S. Maria degl'Angeli de PP Somaschi

E de

E de gli curatori del Tempio d'Hercole, e delli vsci in esso sciolti appariscono le seguenti iscrittioni.

Nelle scale della Chiesa de PP. Capuccini.

PRO SALVTE
AVGVSTAE
.....IVS. L. F.
H. V. V. S. cioè
Herculi Victori Votum soluit

E nell'istesso modo si deue leggere il principio della seguente iscrittione.

Nella Chiesa della Badia de PP. Monaci Oliuetani.

H. V. V. S.
C. IVLIVS C. F.
PAL. RVFVS:
TRIB. MILITVM BIS
FANI CVRATOR
V. Q.
AB AERARIO SATVRNI.

Nella diruta Chiesa della Madonna del Passo.

D. M.
P. RVSTICELLIVS
SALTATOR
HER. VICT. M.

Vicino la Chiesa di S. Andrea.

C. AEMILIO C. F. FAB.
ANTONIO EQVITI ROMANO
Q. Q. PATRONO MVNICIPII
OMNIBVS HONORIBVS
HONESTE PERFVNCTO
CVR. FANI HERC. VICT.
PONTIFICI.

E nel

E nel seguente marmo, che serue di Base del Yel destro Colosso, o statua Egittiaca nella piazza del nostro Duomo, si leggono i nomi de gli Vffiziali (per quanto si congiettura) del Tempio d'Hercole più cospicui, come siegue.

Q. Pompeio Q. T. Senecion
Roscio Murenæ. Cœsio sex.
Iulio Frontino. Silio Deciano
Iulio Euricij. Herculaneo. L.
Lutio, Vibullio. Pio. Augustano, Alpino.
Bellico. Solerti. Iulio Apro.
Ducennio. Proculo. Rutiliano
Rufino. Silio. Valenti. Valerio.
Nigro. C.L. Rusio. Saxa. Amintiano.
Sosio. Prisco. Pontifici Sodali
Hadrianali. Sodali. Antoniani.
Veriani. Salio. Collino. Quæstori
Candidato. Augg. Legato PR: PR. Asine:
Prætori. Sortito. Præfecto. Alimentorum.
XX. Viro. Monetali se viro Præf.
FERIARVM LATINARVM. Q.Q. Pa-
trono
Municipi. Salio. Curatori. Fani. H.V.
S. P. Q. T.

E l'Abbate Vghelli benemerito di tutta l'Italia, parlando della prisca veneratione di questo Tempio, così scriue [a] *Tanta hoc Templum apud priscos Gentiles florebat religione, vt nullam vmquam expeditionē, nisi illo adito, positisque votis adornarent; vt de Augusto, M. Antonio, aliisque traditum est.*

[a] *Ital. Sac. to. 1 in Episc. Tiburt.*

Fù

Fù poscia questo Tempio insieme colla dispē-sa, e cucina dagli fondamenti ristorato da Seruio Sulpitio Trofimo, e da esso dedicato alla memoria di Hercole Sassano al primo di Decembre, essendo Consoli Lucio Turpilio Destro, e Mecio Rufo, per quanto ne ridice vn marmo antico, che era nella piazza del Duomo, riferito da Francesco Scotto nella terza parte dell'Itinerario d'Italia di questo tenore.

Tempio d'Ercole ristorato e dedicato ad Ercole Sassano.

HERCOLI SAXANO
SACRVM
SER. SVLPICIVS T. TROPHIMVS
AEDEM TOTHECAM. CVLINAM.
PECVNIA SVA
A SOLO RESTITVIT.
K. DECEMBRIS
L. TVRPILIO DEXTRO
M, MECIO RVFO COSS.
EVTICHIVS SER. PERAGENDVM
CVRAVIT.

Riportò Hercole il nome di Sassano secondo l'antiche fauole, all'or, che essendogli mancate l'armi nel periglioso certame con Albione, e Bergione figliuoli di Nettuno, implorò l'aiuto di Gioue, da cui fù subitamente soccorso con vna pioggia di sassi, con i quali superò quei formidabili Giganti, e dicono perciò esser nel firmamento la Costellatione di Hercole Engenasi, cioè inginocchiato secondo Higino *de Syderibus*. e li campi, oue cio accadde, esser stati appellati lapi-

Hercole perche detto Saffano

lapidarij, che da Solino furono riposti nella Liguria, e da Pomponio Mela nella Gallia Narbonense, ò Prouenza nel lido perciò nomato Lapideo, come egli riferisce dicendo, *Lictus ignobile est lapideum, vt vocant, in quo Herculem contra Albionem, & Bargiona Neptuni liberos dimicantem, cum tela defecissent ab inuocato Ioue adiutum, imbre lapidum ferunt.*

Tempio d'Ercole consecrato in honore di S. Lorenzo Martire,

Ergeasi il Tempio Herculeo in quel luogo appunto, oue era l'inuitto Martire Lorenzo l'Archidiacono, e Tesoriere di Santa Chiesa viene dalli Tiburtini diuotamente riuerito per suo Tutelare, che fino à i tempi di Costantino il Magno, fù al di lui glorioso nome dedicato, & eretto in Cathedrale.

Struttura del l'antica catedrale di Tiuoli.

Mirauasi questa Chiesa alquãto più lũga di quello, ch'ora si vede, e distingueasi in tre naui, che veniuano sustenute da grossissime Colonne scannellate della nostra pietra Tiburtina di ordine Ionico, le quali poscia furono foderate di muro, e ridotte alla forma de pilastri.

La Tribuna era l'istessa del prisco Tempio, per quanto ne mostra l'antica struttura di essa, che hoggi vedesi dietro la nuoua. Il pauimento della Chiesa era di finissimi marmi diuersamente colorati, e con ingegnoso lauoro intersiato, in cui le varie figure di Mosaico veniuano stimate pretiose.

Ammirauasi nel mezzo del Presbiterio maestoso vn ciborio di marmo, che à forma di Piramide vagamente intagliato all'antica, ergendosi venerando sopra di quattro Colonne, faceua

ua al Tabernacolo del Santiſſimo ſpecioſo il Trono, nel cui frontiſpitio riueriuaſi ſcolpita di Moſaico la gran Madre di Dio in mezzo delli Santi Martiri Aleſſandro Papa, e Lorenzo Leuita, potentiſſimi Protettori della Città Tiburtina.

Auanti queſto Altare Maggiore nel pauimento vedeuaſi in vn marmo ſcolpita di profilo l'effigie di Pietro Staglia Romano già Veſcouo di Tiuoli con la ſua arma ſtaccata, & intorno così leggeuaſi.

Hic requieſcit corpus nobilis Viri Petri Staglia de Vrbe Epiſcopi Tiburtini, qui obijt anno Domini MCCCLXXXXVIII. Menſe Decembris, cuius anima requieſcat in pace.

E nella parete dalla parte ſiniſtra al Coro cõtigua s'ammiraua vn nobiliſſimo depoſito de marmi vagamente ornato co la ſtatua giacente di Angelo Lupo Tiburtino ſtato parimente Veſcouo di Tiuoli con la ſeguente iſcrittione.

Angelo Lupo Pont. Tiburtino, Iuris Vtriusq. Consultiss. sacrarū litterarum, & rituū peritiss. integritate, fide, & castimonia claro, veroque totius latij Patri, cuius in primis indè Reatinorum. Tiphernat. Asculan. Fanen. Perusin. Picentium: Cæterorumque Popul. quos mira iustitia, magnanimitate, & abstinentia gubernauit, desiderio funerato. Fratres Petrus Lupus. Pont. Soranus, Leonardus, & Prosper benemerito, & pientissimo posuerunt. Vixit annis 63. Mensibus III. diebus VIII. Obijt anno salutis 1485.

Vedesi questo sepolcro nella Capella di Sàn Mario, che nel nostro rinouato Duomo si fà splēdidamente ornare da Mario Carlo Mancini Patritio Tiburtino, e seguace della Corte Romana, da lui quiui fatto collocare, non però con tutti i suoi membri antichi, per trascuraggine smarriti, al cui riscontro mirasi in candido marmo rilieuato da scarpello non volgare l'intiero simulacro della morte, sotto la cui falce leggesi questo Epitaffio.

D. O.

D. O. M.
MARIO MANCINO EX LVPIS TYB. I.V.D.
GENTILIVM
SVORVM EXIMIO IMITATORI EAQVE
AETATE
CLARO
QVIS ILLE FVERIT EX HOC OBTVTV VIDE
CVIVS FIDES, ET PRAESTANTIA NON
MINVS
A. SVMM. PONTIF. GREGORIO XIII. AC
SIXTO V. QVAM.
A PLERISQVE ITALIAE PRINCIPIBVS
IVRIS CONSVLTATIONE
VRBIVM POPVLORVMQ. GVBERNIO
VARIO GRAVIORIQ.
MVNERE DIV COGNITA FVIT
MARIVS CAROLVS MANCINVS A.I.V.D.
AVO M.D.
ANNO SAL. MDC.L.III.

Sepolcro di Angelo Leonini Vescouo di Tiuoli.

Sorgeua vn'altro sepolcro specioso dentro la destra naue vicino la Capella del Santissimo Saluatore, con la statua similmente à giacere d'Angelo Leonini prima Vescouo di Tiuoli, e poscia Arciuescouo di   nella cui vrna così era scritto.

Similes essent alij, quæ parthica tela
Religio metuit, nunc metuenda foret.

E di sotto questa iscrittione.

Angelo ex vetusta Tiburtina Leoninorũ familia Philosophiæ, cœterarumque liberalium artium scientia eruditissimo gratiss. aspectu, singulari facundia, innumerisq. Naturæ dotibus prædito. Summis Põtific. Alex. VI. qui eum ad Tiburtinam Ecclesiam promouit. Iulio II. qui ad Turritan. trãstulit. Leoni X. qui grandiorem etiam dignitatem concessurus affinitate honestauit cariss. eorũ nomine ad diuersos Reges, & Principes Christianos legatione magna omnium gratia, & admiratione fideliter, prudenterque persuncto. Camillus Episcopus Tiburtinus nepos, & Vincentius Põtificiæ Custodiæ Præfectus frater. Patruo Optimo faciend. Curarunt Anno salutis Christianæ 1517.

Mirasi ora questo deposito, se bene mancheuole degl'antichi ornamenti, in vn de lati a mano sinistra della Porta Laterale della nuoua Chiesa, fattoui trasportare dall'Abbate Andrea, Carlo, & Angelo Fratelli de Leonini, per non farire affatto à male le memorie de loro maggiori.

Erano in due pilastri di quà, e di là nella naue di mezzo affissi due marmi, nel primo de quali vedeasi scolpito l'Epitaffiò di Marc'Antonio Croce Tiburtino immediato successore di Camillo Leonini di lui Consobrino di tal tenore:

Epitaffio di M. Antonio Croce Vescouo di Tiuoli.

D. O. M.

Marco Antonio Crucio Episcopo Tiburtino singulari integritate, & innocentia Viro, qui cum Leoni X. & Clementi Septimo Pont. Max. familiaris, & gratus extitisset, mortuus est tandem senio confectus in patria, & Ecclesia sua, non sine tótius Ciuitatis; & familiæ suæ lacrymis, & mœrore annum agens 74. Io. And. Crucius Episcopus Tiburtinus patruo, & prædecess. benem. pos. anno 1574. Non. Aug.

E nel

E di Gio. Andrea Croce suo nipote, e successore.

E nel Secondo marmo cosi era scritto.

Ioanni Andrea Crucio I.V.D. Episcopo Tiburtino, prudentissimo, Patriæ gratiss. & virtutum omnium genere exornatiss. qui, cum Tridentino Concilio honorificè interfuerit, Vrbeveterem recté administrauerit. atque in Patrimonij Prouincia legati vices optimé peregerit, multisque Principibus, familiaris, & gratus semper extiterit. pluribus tãdem Exanthlatis laboribus; in Patriæ sinu moriturus consenuit. Obijt anno Domini 1595. 4. Non. Febr. vixit ann. 66. Menses v. die xx.

Fonte Baptismale antico nella vecchia Cathedrale.

Vedeuasi nel fine della sinistra naue laterale vna gran Vasca, o Tina di Marmo di forma ottangola, che seruiua per fonte, in cui soleuano battezzarsi i Catecumini nelle solennitadi della Pasqua, e della Pentecoste secondo il Canone duodecimo di S. Siluestro Papa nella Sinodo Romana.

Descendeuasi in questo fonte per tre ordini di scalini, il che additaua l'antico rito di battezzare

col

col triplicato immergimento nell'acqua secondo Tertulliano.

a in lib. de corona militis.

Ergeasi nel mezzo di questa sacra Piscina vn vago fonte, che da vn ruscello diramato, dall' Aniene sgorgaua nell'ampia conca quell'acqua, che doueua ne giorni Pasquali esser solennemente santificata per vso del Sacro Santo Battesimo, donde dimostrauasi, essere la nostra Catedrale delle prime, dedicate al culto del vero Dio.

Soleua l'Antichità Christiana non ammettere più d'vn battisterio per qualsiuoglia Città, e nelle sole Catedrali, come era nella nostra, alla di cui forma molti se ne veggono di presente in diuerse Città d'Italia, e particolarmente in Roma appresso la Sacrosanta Basilica Lateranense, in Bologna, Rauenna, Firenze, Parma, & altre, come osserua il Panuinio nel suo libro *de Baptismate, & consecratione Agni Dei* illustrato con eruditissimi commenti dal dottissimo Suarez Vescouo di Vasone.

Questa Chiesa, sotto il peso de' secoli oppressa, e quasi cadente, fù nell'anno 1635. dalla generosa magnanimità di Giulio Cardinal Roma Vescouo di Tiuoli pareggiata al suolo, e poscia nel 1640, fatta risorgere a quella Maestà, e decoro, che si vede, e n'addita vn marmo posto sopra la porta maggiore della Chiesa, in cui è inciso.

Catedrale di Tiuoli rinouata dal Card. Roma.

D.O.M.

D. O. M.
IVLIVS CARDINALIS ROMA MEDIOLANENSIS
EPISCOPVS TIBVRTINVS
S. LAVRENTII BASILICAM
TEMPORIS INIVRIA
FATISCENTEM
SOLO AEQVAVIT, ET A FVNDAMENTIS
RESTITVIT
AN. SAL. M.D.C.XL.

Nello scauamento di questi fondamenti si dishumarono due antiche iscrittioni, dalle quali tanto più chiaramente viene confirmato, esser quiui stato il Tempio d'Hercole, come di sopra fù dimostrato, e sono le seguenti iscrittioni.

C. VIBI VSC. F. VEL.
PVBLIANVS SCR. Q.
PRAEF. COH VIIII.
TRACVM EQVITVM ALAE
TRIBVNVS MILITVM ETS.
LEG. IIII. MACEDONICAE ET
LEG. XXI RAPACIS
IN GERMANIA
REVERSVS INDE
HERCVLI INVICTO D D.

FORTVNAE PRAETORIAE
SACRVM
L. MVCIVS NICEPHOR.
MAG. HERCVLI AVGr
GN. COPONIVS EPAGATVS
CVRATORES PRIMI D.S.P.
CVLTORIBVS D. D.

Beneditiióne della nuoua Catedrale, e suoi corpi santi.

Fù la nuoua Chiesa di San Lorenzo al primo di Febraro 1641. dalla mano benefica dello stesso Cardinal Vescouo Fondatore con voto solenne benedetta, & il giorno sequente con plauso, e giubilo vniuersale restituita à gli diuini vffi-

vfficij, con esser stati nella Conca Marmorea sotto l'Altare Maggiore, onde gia leuati furono, diceuolmente riposti i sacri corpi di San Generoso Martire, e di Seuerino Monaco Tiburtini, e di San Romulo, coll'ossa venerande de Santi quaranta Martiri, e di Santa Redenta Vergine, conseruandosi in altri reliquiarij i pretiosi pegni delle Sante Vergini Romula, & Erundine compagne di Santa Redenta.

Ne si contentò il generoso Prencipe del semplice edifitio della sua Chiesa; ma la volle anco fornire di pretiose supellettili, & altri sacri arnesi, & in particolare d'vn'Organo molto soaue, composto dalla mano ingegnosa di Giulio Cesare Burtij Nobile Parmegiano, e nell'anno poscia 1650. la nobilitò d'vn vago Portico ristretto a Cancelli di ferro: e mentre nudriua nel cuore magnanimo pensieri più generosi dell'altre fabriche d'vn grand'Hospedale, e della Chiesa di San Paolo, e delle statue d'argento per le Reliquie della nostra Catedrale, fù in Roma dalla morte rapito a i 16. di Settembre 1652. e come Decano del Sacro Colleggio con la solita Caualcata sepellito nella Chiesa Nationale di San Carlo, di cui era Protettore con questo Epitaffio.

Morte del Card. Roma, e sue lodi.

Hic Iacet
Iulius Cardinalis Roma S. R. E. Cardinalis Epiſcopus Oſtienſis, & Tiburtinus
Sacri Collegij Decanus, Vixit annos 68. eadem qua natus die, & hora, obijt 16. Septemb. 1652.
Nudam hanc inſcriptionem vti teſtamento præſcriptam in fraternæ modeſtiæ, ac propriæ obedientiæ
Monumentum Gregorius Roma poſuit.

Sono nel coſpetto del Sole, ed'in bocca della fama l'opere della di lui alta pietà, della magnificenza, e della Sacerdotale vigilanza, ou'è, ch'io non ſtarò à rammentare gli effetti coſpicui della prodiga mano di queſto Prencipe, non ſolo degli ſontuoſi Edifici della Catedrale, come ſi diſſe, e del Veſcouado ampliato, e del Seminario fondato; ma nel tenere anco ſtipendiati doi Padri Maeſtri religioſi ſuoi coadiutori, continui, & inceſſanti iſtruttori della ſua Dioceſi, oltre i muſici, e confeſſori per la ſua Catedrale, nè à ridire, che vidde Tiuoli nel gouerno d'anni diecciotto di queſto Veſcouo la pouertà ſolleua-

leuata, la giustitia vgualmente amministrata; rauuiuata l'Ecclesiastica disciplina, la puntualità nel culto diuino, ed il decoro, e lo splendore nelle Chiese.

Ristorò perdita sì graue nello spatio d'vn mese la gloriosa memoria d'Innocentio Decimo, con crear Vescouo di Tiuoli Marcello Cardinal Santa Croce, prisco seme Romano, e Nobilissimo germoglio degli famosi Publicoli, la cui pietosa magnanimità, ed occhiuta uigilanza viddesi in tutti i tempi campeggiare, ma in eminenza maggiore in quegli della contagione scopertasi in Roma verso il fine di Maggio 1656. ne quali coll'opra, col conseglio, con le saggie prouisioni, e con le prudenti cautele studiò questo Eminentissimo alla preseruatione della Città, e di altri luoghi circonuicini, seruendosi opportunamente dell'ampio arbitrio in cio commessogli dal Sommo Pontefice ALESSANDRO SETTIMO.

Marcello Cardinal S. Croce creato Vescouo di Tiuoli.

Pietà, e vigilanza del Cardinal S. Croce nel tempo del contagio

Fù Angelo consolatore alle Terre infette della sua Diocesi pouere di tutte le cose, priue d'aiuto, e di conseglio, e nel più cupo fondo delle miserie traboccate, col darle largo, ed'incessante soccorso de viueri, de ministri, e dè medicamenti, facendole per mezzo dell'Auditore Emilio Vinci hor Gesuita, e di Agostino Vulpiani suoi fidati Corteggiani giornalmente visitare, ansioso di sapere ogni minutia, per poterle à tempo souuenire.

Sentiuasi il Zelante Pastore oppresso dall'angoscie, & internamente agitato, quando vdiua esser morti, o dal male impediti i custo-

di della sua Gregia, essendo assai malageuole nella penuria de Sacerdoti, rinuenire, chi volesse esporsi à somiglianti perigli, tuttauia inuigilò in modo, e ne prouidde così à tempo à tutti i luoghi, che non si sà, esser morto alcuno senza il Sacramento, almeno della Penitenza.

In sì angosciose sollecitudini, e nel folto di cuore sì mordaci fè questo magnanimo Prencipe col disegno del Caualier Bernino celebre Architetto, ergere nel nostro Duomo vna Sagristia, che per la sua nobile struttura, e per l'ornamento degl'Armarij di scelta noce maestreuolmente lauorati, comparisce ora à merauiglia speciosa, sopra della cui porta di marmo leggesi didentro la seguente iscrittione.

Sagrestia nuoua fabricata nel Duomo dal Card. S. Croce

Vt honorificentius Sanctorum Reliquiæ Custodiantur,
Et decẽtius sacra paramenta seruẽtur
Ædem hanc aere suo a fundamentis
excitauit, & ornauit
Marcellus Cardinalis Sancta Crucius
Romanus, Episcopus Tiburtinus.
Anno. sal. M.D.C.LVII.

Et in essecutione del Santo Scopo dell'Eminentissimo Fondatore furono al primo di Maggio 1659. in vn ben'ornato ripostino, incastrato nella Capella di questa nuoua Sagrestia. con ogni decen-

decenza collocate le venerande Reliquie de Santi, che da molti secoli nella nostra Catedrale in diuersi tabernacoli si riacrisconо.

Non deuo tralasciare, che oltre l'humane diligenze, ricorse questa Città nelli narrati terrori alla Gran Madre di Dio, implorando il di lei potentissimo patrocinio, sotto ferma speranza, che sicome appresso de Cittadini era indubitata la credenza, che la Regina del Cielo fosse stata nel primo istante del suo purissimo Concetto preseruata dal commune Contagio del peccato Originale, cosi essi sarebbono in virtù di sì specioso priuilegio rimasti illesi dalla soprastante pestilenza. Onde sotto li 24. di Giugno 1656. ragunatisi à conseglio con somma diuotione, e solenne giuramento si fè voto di far quella publica dimostranza in honore dell'Immacolata Concettione di essa Beatissima Vergine, che hauesse arbitrato, e dichiarato l'Eminentissimo nostro Vescouo.

Voto fatto dalla Città di Tiuoli in honore della Immacolata Concettione della B. Vergine.

Mirabil cosa? si scoperse indi a poco la peste nella Terra di Santo Polo, confinante con Tiuoli, oue il dì precedente s'erano i Terrazzani portati in buon numero à prouedersi, e confessarsi, alcuni de' quali perirono nel ritorno, e nulladimeno per la Diuina Misericordia, & aiuto della Vergine gloriosa, rimase la Città di questi, e poi di tutti gl'altri popoli infetti libera, & essente dalla circostante contagione; godendosi quiui in tutta quell'horribile staggione vn'ottima, ed vniuersale salute.

Publicato, che fù il voto, si studiò ciascuno di mani-

manifeſtare l'interna diuotione verſo la Regina del Paradiſo, con far dipingere nelle proprie Caſe, e nelle publiche vie l'imagini della potentiſſima Vergine ſotto il Titolo della di lei Immacolata Concettione, e nelle Porte della Città, & in quelle di tutte le Caſe de Cittadini ſi vidde affiſſa queſta Oratione.

Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis
Per Immaculatam Conceptionem Mariæ ſemper Virginis
Libera nos à peccato, & peſte, & miſerere nobis.

Capella nel Duomo della Concettione della B.V. e ſua ſolennità.

Fù poi per lo adempimento del voto narrato con elemoſine diuerſamente raccolte fatto col diſegno, e chiaro pennello di Gio. Franceſco Grimaldi Bologneſe nobilmente abbellire, e di pretioſi alabaſtri, e fini marmi ornare vna delle Capelle del Duomo, così arbitrando l'Eminentiſſimo Veſcouo, in honore dell'Immacolata Cõcettione di Maria ſempre Vergine, noſtra liberatrice, la cui feſta con fontioni Pontificali, concioni maeſteuoli dello ſteſſo Veſcouo, melodia de i più ſcelti Muſici di Roma, nobile apparato, rigoroſi digiuni nella vigilia, frequenza de Santiſſimi Sacramenti, concorſo di Popolo, etiamdio foraſtiero, fuoghi, luminari per le due ſere feſtiue in tutta la Città, & altre publiche dimoſtranze di pietà, e di giubilo vniuerſale viene annualmente ſollennizzata nella Cathedrale: oue à memoria di gratia tanto ſingolare, oltre gli altri Salmi, e Cantici ſpirituali, s'ode ſoauemente cantare il ſeguente Ritmo, dettato dalla ſomma diuotione del medeſimo Cardinale Santa Croce

Croce, e posto in Musica da Francesco Baretta Maestro di Capella del Nostro Duomo.

Dies iste celebretur
In quo pie recen-
setur
Virginis Conceptio
Virgo magna generatur
Deo placet, & forma-
tur
Hodie concipitur.
Flos de virga processurus
Sol de Stella nasciturus
Christus intelligitur
O quā fœlix, & præclara
Nobis grata Deo chara
Fuit hæc Conceptio
Gaude Tibur gaudio pleno
Præseruatū à veneno
Virginis potentia.
Gratulemur ad festiuum
Iucundemur ad votiuum
Virginis preconi-
um.
Sic laus Deo decantetur,
Vt in ea collaudetur
Virginis Conceptio.
Sit mens supplex, vox
sonora
Sit iucunda, sit canora
Cordis iubilatio.
Salue Verbi sacra Parēs
Flos de spina spina
carens
Flos spineti gloria.
Nos spineti, nos peccati
Spina sumus cruentati
Sed tu spina nescia.
Ab æterno vas preuisum
Vas insigne, vas ex-
cisum
Manu sapientiæ.
Tu cœlestis Paradisus
Libanus non incisus
Vaporans dulcedi-
nem.
Salue Mater Saluatoris
Creatura Creatoris
Paradisi ianua.
Salue Virgo vas pudoris
Clarum intus, purum
foris
Factum ab Altissi-
mo:
Mater bona, quam ro-
gamus
Dona nobis, quod op-
tamus
Tuos esse filios.

Te

Te rogamus voto pari
Laude digna singulari,
Vt errãtes in hoc mari
Nos in portu salutari
Tua sistat gratia.
Amen.

Or torniamo alle nostre tralasciate antichità di Tiburto nel prossimo Libro.

Il Fine del Secondo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA TIBVRTINA:

LIBRO TERZO:

ENTRE Tiburto pacifica si godeua la Signoria di Tiuoli, regnaua sopra degl'Aborigini Latino, da cui presero essi il nome de' Latini: *nec ità post*, dice Dionisio a, *veteri appellatione mutata vna cum Aboriginibus à loci Rege, latini nuncupati sunt*.

Latino Re degli Aborigini da cui furono chiamati Latini.

a lib. 1. Antiq. Rom.

Fauno Padre del Rè Latino fù dopo la di lui morte riposto trà le Deità, e consegratogli vn bosco con vn fonte iui contiguo nel suolo Tiburtino, presso l'acque solforate dette Albule, dalle quali il sacro fonte, la selua, & anco la Ninfa furono col nome d'Albunea chiamati, secondo Seruio sopra li seguenti versi di Virgilio b.

Oracolo famoso di Fauno in Tiuoli.

At Rex sollicitus monstris, oracula Fauni
Fatidici genitoris adit, lucosque sub alta
Consulit Albunea, nemorumquæ maxima sacro
Fonte sonat, sæuamq; exhalat opaca mephitim.

b c d lib. 7. Aeneid.

K Era

Era cosi famoso questo luogo, che d'ogn'intorno ne' loro bisogni vi concorreuano i popoli per riportarne le risposte, come soggiunge l'istesso Poeta [c].

Hinc Italæ gentes, omnisque oenotria tellus
In dubijs responsa petunt.

Risposta dell'Oracolo à Latino Rè.

Quiui come dianzi fù accennato da Virgilio [d] ricorse il Rè Latino, per sapere, se douea proseguire li sponsali di Lauinia sua figlia, à cui, al dire dello stesso Poeta, così il paterno Oracolo rispose.

Ne pete connubijs natam sociare latinis
O mea progenies, thalamis neu crede paratis.
Externi venient generi, qui sanguine, nostrum
Nomen in astra ferant, quorumque à stirpe Nepotes.
Omnia sub pedibus, qua Sol vtrumq; recurrens
Aspicit Oceanum vertiq; regiq; videbunt.

Arriuo d'Enea à Laurento.

In tanto Enea figliuolo d'Anchise, e di Venere [f] cō le sue schiere fuggite dalla rouina di Troia, approdò nel lido di Laurento nell'anno trigesimo quinto del Regno di Latino; Secondo Dionisio al primo libro iui; *Post digressum Herculis ætate altera circiter annum quintum supra quinquagesimum, vt ipsi Romani perhibent, Rex Aboriginum erat Latinus Fauni, sed semen Herculis, annum agens Regni sui quintum, & trigesimum, per id tempus Troiani cum Aenea post captum Iliū profugi appulerunt Laurentum in littus Aboriginum.*

All'arriuo di tali stranieri accorsero direpente armati gl'Aborigini per discacciargli. Chiese Enea l'abboccamento con il Rè, & impetratolo rima-

rimase Latino dalla Maestà di lui, e forza nel dire cotanto ammirato, e vinto, che riceuutolo in casa, non contento d'essergli confederato, volle anco esser suo suocero, dandogli la figlia Lauinia per isposa, stimando, che di tal genero forastiero hauesse inteso l'Oracolo di Fauno nella già narrata risposta.

Lauinia figliuola di Latino sposata ad Enea

S'accesero perciò di fierissimo sdegno non solo il Rè Turno, e la Zia Amata moglie di Latino, ma anco gli altri popoli circonuicini, vedendo in queste nozze Reali esser stato posposto vn Signor natiuo ad vn forastiero sconosciuto, perloche mossero contro d'Enea vn'aspra guerra.

E frà gli altri v'accorse Tiburto con particolare aiuto, facendo per seruitio di questa guerra fabricar gran copia d'armi insieme coll'altre Città nominate da Virgilio iui [a].

Quinque adeo magna positis incudibus Vrbes
Tela nouant. Atina potens, Tiburque Superbum,
Ardea, Crustumeriq; & turrigera Antemna
Tegmina tuta cauant capitum, flectuntque Salignas
Vmborum Crates: alij thoracas ahenas
Aut leues Ocreas lento ducunt argento.
Vomeris huc, & falcis honos, huc omnis aratri
Cessit amor, requocunt patrios fornacibus enses.

[a] *Eneid, lib. 7.*

che tradotti dal Caro così suonano.

Cinque grosse Città con mille incudi
A fabricar, à risarcir si danno

D'ogni sorte armi. La possente Atina,
Ardea l'antica. Tiuoli il superbo,
E Crustumerio, e la Torrita Antenna,
Qui si vede cauar elmi, e celate,
La torcere, e courir targhe, e pauesi
Per tutto risortir, aguzzar ferri
Annestar maglie, rintuzzar Corazze;
E per fregiar più nobili armature
Tirar lame d'acciar, fila d'argento.
Ogni bosco fà lancie, ogni fucina
Disfà vomeri, e marre, e spiedi, e spade
Si forman da i bidenti, e dalle falci.

Ferriere antichissime in Tiuoli, e perche detto superbo

Quindi s'apprende quanto fosse grande la Città di Tiuoli, e quante antiche le fucine, e ferriere da fabricar l'armi, che hoggi dì si vedono in essa, ed'in conseguenza l'epiteto di superbo dato di sopra dal Poeta à questa Città, non essergli stato attribuito, per dinotar il vitio della di lei superbia, e dell'alterigia, come alcuni malignamente interpretano, ma per dimostrare la gloria, e nobiltà della medesima, nel quale modo lodò anco li Romani, e Troiani, quando disse nel primo dell'Eneide.

Hinc populum latè regem, belloque superbum,
e poscia nel principio del Terzo.
Postquam res Asiæ, Priamique euertere gentem
Immeritam visum superis, ceciditque superbum,
Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troia.

E nell'istesso sentimento l'intese il Caualier Marino Poeta di gran grido in alcuni suoi versi reci-

recitati da Amore in vna solenne giostra fatta in Tiuoli nel giardino Estense alla presenza del magnanimo Prēcipe Alessandro Cardinal d'Este, quando parlando di questa Città gli diede il medesimo titolo di superbo nelle seguenti ottaue.

Toccammo appena il fortunato lido,
Che di purpurei fior sempre si veste,
Che la sonora fama, e'l chiaro grido
Peruenne à noi dell'honorate feste,
Onde à questo SVPERBO *anticho nido*
D'honor, di gloria, e di virtù celeste,
A questa delle gratie altera sede
Lieti volgemmo immantinente il piede.

Piaccia à voi dunque ò degli Estensi Heroi
Splendor sourano, e sempiterno pregio,
A Voi degl'Ostri alto ornamento, a Voi
Pria del Pò, poi del Tebro honore, e fregio
Piacciaui consentir, che possiam noi
Nell'arringo d'honor chiaro, & egregio
Entrar cō gl'altri, e ch'io costor conduca
Essi sien miei guerrieri, io sia lor Duca. &c.

Oltre all'armi, che somministrò Tiburto à Turno, vi mandò anco le sue genti sotto la condotta di Catillo, e di Cora suoi fratelli, il Coraggio de' quali così da Virgilio descriuesi nel citato libro settimo.

Tum gemini fratres Tiburtia mœnia linquunt
fratris Tiburti dictam cognomine gentem
Catillusque, acerque Cora, Argiua iuuentus:
Et primam ante aciem densa inter tela feruntur,
Ceu duo nubiginæ, cum vertice montis ab alto

De-

Descendunt Centauri, Homolen, Othrinque niualem
Linquentes: cursu rapido dat euntibus ingens
Sylua locum. & magno cedunt virgulta fragore.

Dimostrando il Poeta confidarsi molto il Rè Turno nel valore delle genti Tiburtine, all'hor che rincorando egli Camilla Regina de' Volsci condottiera famosissima nel suo essercito, disseglì nel xi. dell'Eneide.

Tecum acer Messapus erit, turmæq; Latinæ,
Tiburtique manus.

Ne restò punto defraudato Turno da questa sua opinione, poiche venuti i nemici alle mani, fecero i Tiburtini malgrado loro chiara dimostrãza della propria fortezza, oue particolarmente Catillo abbattè, & vccise frà gli altri vn terribile Gigante nomato Hermonio, come soggionge l'istesso Poeta

. . . . . *Catillus Iollam*
Ingentemque animis, ingentem corpore, & armis
Deijcit Hermonium.

Narra in oltre il medesimo, esser in questa guerra stato per mano di Eurialo in quella sua famosa strage vcciso fra gli altri Raunete, & hauerlo spogliato di quei pretiosi abbigliamenti de Caualli, e delle cinture tempestate d'oro, che già da Cedico il Ricco furono donate à Remolo Tiburtino, ouero secondo Seruio, figlio di Tiburto, & hereditate poscia dal di lui Nipote, & indi

Remolo figlio di Tiburto.

indi à raggione di guerra all'vcciso peruenute, al dire di esso Virgilio nel 9. dell'Eneide iui;

Euryalus phaleras Ramnetis, & aurea Bullis
Cingula, Tiburti Remulo ditissimus olim,
Quæ mittit dona hospitio, cum iungeret absens
Cadicus: ille suo moriens dat habere nepoti:
Post mortem bello Rutili, prædaque potiti.
Hæc rapit, atque humeris nequidquam forti-
bus aptat

Terminossi questa guerra co'la morte di Turno, e di Latino, onde Enea per retaggio della moglie Lauinia succedette al Regno de' Latini, hauendolo tenuto auanti di lui per cento cinquãt'anni Giano, Saturno, Pico, Fauno, e Latino giusta la cronica di Eusebio iui; *Ante Aeneam, Ianus, Saturnus, Picus, Faunus, & Latinus in Italia regnauerunt annis CL.*

Serie de Regi Latini.

E dopo Latino regnò Enea anni tre. Intorno à questi tempi, credesi, che seguisse la morte del nostro Tiburto con tanta gloria; che fù giudicato degno de gli diuini honori: al cui nome fù consecrato, il bosco, & il fonte, come vuole Stefano *de Vrbibus*, & venne accennato da Oratio nell'Ode 7.

Tiburto dopo la morte è riposto fra Dei.

Et præceps Anio, & Tiburti lucus &c.

Successe ad Enea Ascanio suo figlio; il quale trent'anni dopo la fondatione della Città di Lauinia trasferì la sua Regia in Alba da lui edificata; che fù poscia residenza di tutti i Regi Latini, questo regnò anni xxxviij.

Siluio così chiamato, per esser stato nodrito nelle selue, fù assunto al Regno per suffragio del

popo-

popolo, essendo nato da Enea, e da Lauinia; & à Giulio figlio di Ascanio fù dal medesimo popolo conceduto il Sacerdotio; tenne Siluio l'Imperio anni ventinoue, da cui poscia i Regi descendenti si chiamarono Siluij. Et Enea Siluio suo figlio, e successore regnò anni trent'vno.

Latino Siluio imperò anni cinquanta, & Albà Siluio trenta noue.

Siluio, ouero Egitto Siluio tenne lo scettro anni ventiquattro, e Capi Siluio anni vent'otto.

Capeto Siluio regnò anni tredici, e Tiberino Siluio anni otto, da questo il fiume Albula fù nomato Teuere per esseruisi annegato.

Agrippa Siluio tenne l'imperio anni quaranta, & Aremolo, ouero Remolo Siluio anni dicinoue.

Auentino Siluio regnò anni trenta sette, e Proca Siluio anni ventitre.

Dopo la morte di Proca successe Numitore, il quale fù discacciato dal Regno da Amulio suo Fratello minore, che tiranneggiò fin tanto, che fatti grandi quei famosi gemelli Romulo, e Remo fondatori di Roma, nati da Rhea figlia di Numitore, vccidendo Amulio, riposero nel Regno l'Auo loro materno; Tennero questi Fratelli l'imperio de' Latini in Alba frà l'vno, e l'altro, secondo Eusebio, anni quarantaquattro.

Cluilio Re de Latini muoue guerra à Romani.

Regnò poscia Cluilio, il quale, sendosi fortemente ingelosito dell'accrescimento della nuoua potenza Romana, si risolse, per reprimerla, mouer guerra à Tullo Hostilio terzo Rè de' Romani, ma nel maggior feruore di essa finì egli il

corso

corso della vita, & in suo luogo fù da gli Albani eletto Metio Suffetio.

Questi vedendo il danno grauissimo, che da simil guerra procedeua, con molte ragioni procurò indurre il Rè Tullo à terminarla in qualche modo meno dannoso, e sanguinolento. E finalmente si conchiuse, che i tre fratelli Curatij Albani, & altri tre fratelli Oratij Romani fossero combattendo fra di loro, terminatori di questa guerra in modo, che quella Patria, che di essi rimanesse nella pugna superiore, hauesse per sempre a tenere il Principato, e dominio sopra dell'altra; e stabilite intorno à ciò le conditioni, patti, e giuramenti, entrarono i fratelli in steccato, oue dopo lungo, e valoroso combattimento, il Romano Oratio soprauissuto à gl'altri suoi fratelli, hauendo vcciso tutti i Curatij, rimase vincitore, e fè, che Roma sua Patria diuenisse padrona, e Signora di quella famosa Città d'Alba, Regia de' Latini, e Madre de' Romani, come scriuono Dionisio, a e Liuio b.

Pugna frà li fratelli Curatij Albani, & Oratij Romani.

a *lib, 3. Antiq. Rom.*
b *Dec. 1. lib. 1.*

Et indi à poco sperimentò Alba gl'effetti crudeli del nuouo Vassallagio, poiche hauendo il Rè Tullo scoperto in vna giornata fatta contro de' Fidenati l'infedeltà di Metio, e de gl'Albani, che con gli nemici teneuano intelligenza, fece in pena di ciò ridurre in piano la Citta d'Alba, e Ligato à quattro Carri, tirati da ferocissimi Corsieri, fù crudelmente squarciato; e questo fù l'esito infelice di Soffetio, e così Alba, da i popoli Latini per cinquecento meno tredici anni riuerita fedelmente per loro Capo, fù miserabilmente

Morte crudele di Metio Suffetio, e distruttione di Alba.

te rouinata, e disfatta, e con essa s'estinsero insieme i Regi Latini.

Tullo Re de Romani vuole, che da gli Latini se gli renda vbbedienza.

Dopo di che mandò il Rè Tullo Ambasciadori à ciascheduna Città del nome Latino, ed in consequenza à Tiuoli, acciò se gli rendesse vbbidienza, allegando, che mentre egli haueua vinto gl'Albani Principi de' Latini, veniuano anco à passare sotto il di lui Imperio tutte l'altre Città soggette al Regno Latino; così Dionisio a. *Rex Romanus, dimissis per triginta Colonias legatis, postulabat, vt imperata facerent, quod ad victores cum alijs Albanorum rebus transijsset etiam Latinæ gentis imperium.*

Risposta de Latini al Rè Tullo.

Alche tanto i Tiburtini, quanto gl'altri Latini non vollero dar priuata risposta, ma ragunatisi à conseglio generale in Ferentino, vnitamente determinarono di starsene in libertà, e non concedere l'imperio loro à Romani, come soggionge l'istesso Historico. *Legatis à nulla Ciuitate priuatim responsum est, sed in dicto Ferentinum gentis Latinæ concilio, decreuerunt imperium Romanis non concedere.*

Origine della Republica Tiburtina.

Quindi cominciarono i Tiburtini, e gli altri popoli compagni ad esser liberi, gouernandosi ciascuno di essi à modo di Republica, senza hauer dipendenza da veruno, se non quanto richiedeua l'amicitia, e scambieuole confederatione frà di essi Latini per gl'interessi communi, e perciò conseruarono sempre la costumanza di ragunarsi secondo il bisogno à conseglio nella Sacra Selua di Ferentino, à similitudine delle Città della Grecia; le quali haueuano fra di loro vn

Con-

Concilio generale chiamato Amfittionico.

Reggeasi la Republica Tiburtina da suoi Senatori, che per il buon gouerno di essa ragunar si soleuano in vn'ampio, e sontuoso palagio situato in luogo ameno, & eminente, e nel mezzo della Città, di cui fino à quest'vltimi giorni n'appariuano gli vestigi ne'i contorni della già Chiesa Collegiata di S. Paolo, oue vedeansi alcuni fragmenti di grosse colonne brugiate, che sosteneuano l'ampi, e lungi portici di questo palagio, le cui volte furono fatte fabricare da Marco Turpilio, e Marco Popilio, all'hora Questori, ò Camerlenghi di questa Republica, per quanto nè mostra vn'antica iscrittione, quiui d'intorno ritrouata, che è tale.

Palazzo del Senato Tiburtino.

M. TVRPILIVS L. F.
M. POPILIVS M.F.Q.
FORNICES
DE S.S.E.C.

E doi Marmi ritrouati gli anni scorsi in questo medesimo luogo fanno chiara testimonianza dell'antica situatione di questo Palagio, in vno de' quali à gran Caratteri, quasi d'vn palmo l'vno v'era scritto.

S. P. Q. TIBVRS

E nell'altro v'era inciso

LOCVS SENAT.

E l'istesso testificano le reliquie dell'antichissime sostruttioni, che hoggidì si veggono sotto le case, e strade quiui d'intorno situate.

In questo Senatorio Palagio registraua nè i marmi à sempiterna memoria il Senato Tiburtino l'heroiche attioni de' suoi benemeriti, della cui osseruanza, ne' tempi anco degli Romani Imperadori fà testimonio vn marmo, che ne gli muri di S. Paolo vedeasi affisso in honore di Caio Popilio, indi poscia trasportato in casa mia per gratia dell'Eminentissimo Cardinal Roma, il cui tenore è tale.

C. POPILIO. C. F. Q. VIR. CARO.
Pedoni. Cos. VII. Viro. Epulon.
Sodali. Hadrianali. Legato.
Imp. Cæsaris. Antonini. Aug,
Pij. Pro Pr. Germaniæ super, Et
Fxercitus In. ea. Tendentis. Curatori
Oper. Publicor. Præf. Ærar. Satur.
Curatori. Vicar. Aureliæ. Veteris. Et
Nouæ. Corneliæ. Et Triumphalis.
Legato. Legionis. X Fretensis
A. Cuius. Cura. Se. Excusauit. Prætori

Tri-

Tribuno. Plebis. Q. Diui. Hadriani.
Aug.
In Omnibus. Honoribus. Candidato.
Imperatori. Trib. Laticlauio Leg. III.
Cyrenaicæ. Donato. donis.
Militaribus A Diuo Hadriano. ob.
Iudaicam. Expeditionem. X. Viro.
Stlitibus Iudicandis. Patrono.
Municipi. Curatori. Maximi. Templi
SENATVS P. Q. TIBVRS:
Optime. De Republica. Merito.

Sorge hora à gran costo del già nomato Cardinal Roma in questo sito la maestosa fabrica del Seminario Tiburtino, dalla di lui singolare prudenza istituito nell'anno 1635. la quale, e per la nobiltà dell'edificio, e per la comodità dell'habitatione, e per l'amenità del posto vien fin da i Collegi più celebri inuidiata.

Seminario Tiburtino eretto del Card. Roma.

Il Re Tullo, adunque hauendo inteso la deliberatione delle genti Latine, di non voler sottoporsi all'imperio suo, gli mosse guerra, & i Latini di ciò presaghi s'erano già all'armi preparati, hauendo creato nel sudetto concilio loro Capitani Generali Spurio Vccilio Lauiniese, & anco Publicio Corano.

Guerra di Tullo Rè de Romani, contro de Latini.

E perche in questa guerra non seguirono mai stragi

Pace fra Romani, e Latini

ſtragi crudeli, ne' conflitti de gli eſſerciti, ma ſemplici ſcorrerie, non fù coſa molto malageuole il ridurre queſti popoli alla pace, la quale fù ſtabilita nell'anno quinto di queſta guerra, come ſoggionge il medeſimo Dioniſio, & è la prima, che trouo eſſer ſtata fatta frà i Latini tutti, & i Romani; ſe bene non fù molto ſtabile, perche eſſendo indi à non molto tempo morto il Rè Tullo Hoſtilio, ſtimarono i Latini non eſſer tenuti ad oſſeruarla ad Anco Martio ſuo ſucceſſore, onde cominciarono à depredare, e danneggiare il paeſe Romano, perilche fù forzato Anco d'vſcire in campagna con vn groſſo eſſercito, come ſcriue l'iſteſſo Dioniſio nel detto libro terzo, & in queſta maniera i Latini ſi tirarono adoſſo vna guerra, che non ſolo riuſcì lunga, mà molto per loro dannoſa, poiche vi perderono gran numero de combattenti, & alcune delle loro Città, i cui Cittadini fur furono fatti habitare nel Monte Auentino da queſto Rè aggiunto alla Città di Roma, ſecondo Liuio [a].

Latini rompono la Pace co Romani

[a] *nel d. lib.* 1.

Terminoſſi finalmente queſta guerra con la pace fatta la ſeconda volta co' Romani, mà doppo la morte del Rè Anco fù da eſſi nel tempo di Tarquinio Priſco violata, che perciò vſcito con vn'eſſercito formidabile in campagna, diede il guaſto à gran parte del paeſe Latino, e s'impadronì frà l'altre della Città di Cornicolo, la quale con atti di hoſtilità fieriſſimi, come narra Dioniſio, fù da Romani poſta à ferro, e fuoco.

Hoſtilità di Tarquinio Priſco.

Si eſſacerbarono perciò gl'animi de' Latini talmente, che ragunatiſi à Concilio di Ferentino con-

concordemente stabilirono d'impiegare tutte le forze loro à danni de' Romani; Laonde hauendo essi con ogni celerità ammassato vn'essercito poderoso, coraggiosamente inuasero la campagna Romana, oue fecero vna grossa preda, e presa di moltissimi priggioni, & essendosi poscia venuto dall'vno, e l'altro essercito alla battaglia, si sostenne la pugna con valore si pari, che non si poteua discernere à qual parte la vittoria inclinasse, mà nel fine ella si scoperse à fauore de' Romani di modo, che atterriti perciò alcuni de' Popoli Latini, spontaneamente si sottomisero all'Imperio Romano, e questi furono i Fidenati, & i Camerini, & alcune altre Castella, e terriciuole; inteso ciò da i Latini, dubitando, che gli altri non seguissero quest'essempio, e che mancando di forze non fussero necessitati à render tutti vbbidienza à Romani, intimarono subito il Concilio al solito luogo di Ferentino, oue determinarono, che in ciascuna Citta, e Castello de Latini si facesse scelta d'huomini atti alla guerra, e si spedissero Ambasciadori à i Popoli Sabini, e Toscani, per far con loro lega, e confederatione, à fine d'hauere il soccorso da essi in questa guerra, & essendo cosi stato esseguito, acconsentirono volontieri i Sabini alla domanda de i Latini, promettendogli prontamente l'aiuto loro, e così anche risposero cinque de' popoli Toscani, che furono, i Chiusini, l'Aretini, Volterrani, Rossellani, & Vetulonesi, che doppo molt'anni furono chiamati Viterbesi: *Hi fuere*, dice Dionisio, *Clusini*, *Aretini*, *Volaterrani*, *Russellani*, *Vetulonienses*.

Popoli Fidenati, e di Camerino si rendono à i Romani,

Lega trà i Latini Toscani, e Sabinesi.

Et

Beneuolenza, e Cittadinanza trà Viterbeſi, e Tiburtini;

Et hoggi giorno ancora frà i Viterbeſi, e Tiburtini con affetto reciproco, e ſcambieuolezza de' beneficij viua ſi conſerua la memoria di queſta confederatione in modo, che egl'vni, e gl'altri ſono Cittadini dell'vna, e l'altra Città, e come tali ſono ſcambieuolmente ammeſſi à i magiſtrati, & altre cariche publiche.

Rincorate dunque le Republiche del Latio per queſta nuoua lega de' Toſcani, e Sabini, aſſalirono con maggior animo da più bande i Romani, con i quali più, e più volte ſi batterono; ma finalmente il valore, e la fortuna del Rè Tarquinio Priſco riduſſe à tale i popoli Latini, che furono neceſſitati chieder pace, e confederatione à i Romani, dalli quali fù la terza volta con ogni ſorte d'vrbanità accettata in modo, che niuna delle Città patì danno di ſorte alcuna, rimanendo la libertà di ciaſcheduna di eſſe intatta, come riferiſce Dioniſio a con tali parole. *Rex Romanus agros ſuos Latinis fruendos, & Ciuitates, ſuo quamque iure vti permiſit.*

Terza pace frà Romani, e Latini.

a nel d. lib 1.

Perſeuerarono lungo tempo i Latini in queſta pace, & amicitia con Romani, poiche Tarquinio ſi ſeruì dell'aiuto loro in molte guerre, come narra Dioniſio, e doppo la ſua morte molto maggiormente ſi continuò con Seruio Tullio Succeſſore di lui, eſſendoſi moſtrato ſempre amiciſſimo de' Popoli Latini, con i capi de' quali vſaua gran familiarità, e ſtrettezza, come nota Liuio b; *Inter proceres Latinorum, cum quibus publicè, priuatimque hoſpitia de induſtria iunxerat.* E credeſi hauer egli hauuto quiui il podere, ò Villa ſituara

b nel d. lib 1.

ſituata in vn monte vicino la Città, che abbfacciaua la valle 'al monte ſoggetta, e chiamoſſi dal ſuo nome la parte montuoſa Seruitullia, e la Valle Tullia, li cui nomi hoggi ancora queſti luoghi ritengono, ſe bene alquanto dall'antichità corrotti; poiche chiamaſi il Monte ſeruitola, e la Valle Truglia.

Villa di Seruio Tullio 6. de'Romani in Tiuoli.

Paſsò poſcia queſt'amicitia de'Latini con pari corriſpondenza à Tarquinio il Superbo, che con la morte empiamente data à Seruio Tullio ſuo ſuocero, l'occupò il luogo, & il Regno ad iſtigatione di Tullia ſua moglie, e figliuola dell'iſteſſo Seruio Tullio, la cui ſceleraggine ſarà per ſempre abomineuole; poiche vedendo ella il regio cadauero del morto Padre, che inuolto nel proprio ſangue giaceua nella publica via, osò con crudeltà più che da fiera, paſſargli ſopra con la ſua Carrozza; Onde per queſto, e per il gouerno tirannico, fù ſempre grauemente Tarquinio da i Romani odiato. Di che egli beniſſimo accorgendoſi, procurò, di ſtrettamente vnirſi con i Popoli Foraſtieri, e principalmente con i Latini, à fine d'hauer queſti amici ſempre pronti à ſuoi biſogni, e per ſtabilimento maggiore di queſto ſuo diſegno, con vna lunga oratione da lui fatta a tutto il Concilio de Latini, ragunato al ſolito luogo di Ferentino; ottenne; che ſi confermaſſero con giuramento di ciaſcheduna delle Città del Latio le conditioni, e patti della pace, già per l'auanti ſtabilite frà i Romani, e Latini, & aggionſe in oltre à queſta lega tutti i Popoli Hernici, e da due de' Volſci, cioè gl'Eccentrani, e gl'Anziati.

Crudeltà di Tullia moglie di Tarquinio Superbo, contro il Cadauero del Rè ſuo Padre

Et acciò questi popoli con la reciproca conuersatione si cōseruassero nell'auuenire più strettamente in amicitia, e più fondatamente si stabilisse la sudetta lega, fù à persuasione dell'istesso Rè nel Monte Albano, vmbelico di questi Popoli, à nome, e spesa commune de' Romani, Latini, Volsci, e Hernici dedicato vn tempio in honore di Gioue Latiale, doue tutti questi Popoli, che ascendeuano al numero di quaranta sette, in alcuni giorni dell'Anno, come riferisce Dionisio [a], Si ragunauano à far sacrificij, feste, fiere, e conuiti, sopra de' quali solennità di eraui vn capo, e sopraintendente, che chiamauasi *Præfectus Latinarum feriarum*; il qual magistrato durò anco ne' tempi degli Rom. Imp. come nel fine di vn'iscrittione si legge, il cui tenore è registrato in vn marmo, che serue per piedestallo in vna delle due statue Egittiache nella piazza di S. Lorenzo; posto di sopra nel 2. Libro.

a nel d. lib. 4.

Viueuano in somma questi Popoli frà di loro in tal guisa vniti, che stimauasi esser la loro lega, & amicitia diuenuta indissolubile,

Ma chi non sà, che l'interesse, e massime di stato, è sufficiente, à disfare qualsiuoglia nodo ancorche strettissimo di ben stabilita confederatione?

Poiche essendo i Romani sotto la scorta di Iunio Bruto, e Tarquinio Collatino primi loro Cōsoli sottrattisi il duro giogo della soggettione de' i Rè, con hauer discacciato il Superbo Tarquinio, per la violenza vsata da Sesto suo figliuolo à quella famosa Lucretia, & hauendo egli per

Tarquinio Superbo 7. Rè de' Romani discacciato.

la

la sua reintegratione sperimentato inuano gl'aiuti di Porsena Rè de' Toscani, procurò per mezzo di Ottauio Mamilio Tusculano suo genero, d'hauer il soccorso de' Latini. Questo nel Concilio generale de' popoli del Latio con tal'ardore, & energia, e con quelle raggioni, che li veniuano soggerite dall'interesse, & ambitione d'esser genero di vn Rè, e Rè de' Romani, solleuò di modo gli animi de' i Latini, e fè, che eglino scordati affatto dell'antica amicitia de' i Romani, senza pũto hauer riguardo à quelle leggi di confederationi, che frà di loro furono con giuramento stabilite, vnitamente determinarono, di mouer l'armi loro contro de' Romani, e far l'vltimo di potenza, per rimetter in possesso del Regno il discacciato Rè. Fù questa loro deliberatione nel sudetto Concilio con giuramento confermata, e sottoscritta da ciaschedun Popolo del Latio, e particolarmente da i nostri Tiburtini, come [a] lasciò scritto Dionisio, il quale, per isfuggire le doglianze di questi Popoli, che nelle pretensioni delle precedenze sogliono nascere, registrò i nomi loro secondo l'ordine dell'Alfabeto, come siegue.

a nel lib. 5.

In hoc fœdus nomina dederunt :

Popoli collegati à fauore di Tarquinio Superbo.

Ardeatæ	Norbani
Aricini	Præneſtini
Bouillani	Pedani
Bubetani	Querquetulani
Corani	Satricani
Cornetani	Scaptenſes
Gabini	Setini
Laurentini	TIBVRTINI
Lanuuinni	Tellini
Lauinienſes	Trebiani
Labicani	Tuſculani
Nomentani	Veliterni.

Si diede dunque principio per parte de' Latini alla guerra contro de'Romani con alcune ſcorrerie; ma nel conſolato d'Aulo Sempronio Atratino, e Marco Minutio feceſi trà di loro vna ſoſpenſion d'armi, nel qual tempo apparue più chiara la coſtanza delle donne Latine, che delle Romane; poiche, ſendoſi publicato bando, fuſſe lecito, & in arbitrio tanto delle Donne Romane maritate ne i Latini, quanto alle Donne Latine maritate ne i Romani, di tornar ciaſcuna alla ſua Patria, le Romane, ſubito ciò inteſo, abbandonato i

Affetto delle Donne Latine verſo i loro Mariti.

to i figli, le case, & i mariti se ne ritornarono à Roma; ma non già così fecero le Latine, le quali sapendo benissimo, d'esser fin' alla morte state elette consorti de'i loro mariti tanto ne'i prospe-ri, quanto ne'i sinistri auuenimenti, constantemente tutte, fuor che due sole, perseuerarono à stare con i loro Mariti, come notasi da Dionisio [a].

[a] nel principio del lib. 6.

Et essendo finito il tempo della detta sospensione, s'accinsero i Latini all'espeditione della guerra, se bene non tutti con vgual'ardore, essendo vna buona parte di loro quasi pentiti, d'essersi posti à simil'impresa, ma rincuorati poi da Ottauio Mamilio loro Capitano, e con preghi, e con raggioni, e con doni si risolsero vscire in cãpagna con vn'essercito formidabile di quaranta mila fanti, e tre mila caualli.

Essercito de' Latini di 40. mila fanti, e tre mila Caualli.

Erano allora Consoli Romani Tito Virginio, & Aulo Postumio, il quale per il buon Gouerno di questa guerra fù fatto Dittatore, e Tito Ebutio Helua Maestro de' Caualieri: questi hauendo risaputo, che l'essercito Latino era per viaggio, fecero con istraordinaria celerità marciar di notte l'essercito loro, che era di ventiquattro mila fanti, e mille Caualli, e si fermarono vicino al Lago Regillo, hoggi detto di Santa Pressede, ouero di Grifi, non lungi da gl'alloggiamenti de'i Latini: qui con tutte le forze dell'vno, e l'altro essercito si venne alla giornata, combattendosi lungo tempo valorosamente in modo, che per la moltitudine grande de' feriti, & vccisi dell'vna, e e l'altra parte era dubia la Vittoria se, quale in fine

Essercito Romano di 24 mila fanti, e mille Caualli

Vittoria de' Romani contro i Latini.

fine si certificò à prò de' Romani; poiche sendo nella battaglia rimasi estinti tutti i Capi de' Latini, il resto della turba procurò, con la fuga ridursi à saluamento, se bene questi furono molto pochi, riferendo Dionisio a, che di quaranta tre mila, ch'erano, appena se ne saluarono diecimila, onde disse egli esser questa stata la più memorabil strage fino à quei tempi occorsa.

a nel lib.7.

Strage memorabile de' Latini.

Il Dittatore Postumio diuenne poscia famoso per il trionfo di questi popoli collegati, che da i Tiburtini, come capi di essi Tiburtino fù detto, così Ouidio b.

Aulo Postumio trionfa de i Tiburtini come capi de Latini.

b nel 6. de Fasti.

Scilicet hic olim Volscos Aequosque fugatos,
Viderat in campis Algida terra tuis;
Vnde suburbano clarus Tiburte triumpho,
Vectus es in niueis Posthume victor equis.

Cotal fine hebbe la guerra de i Latini, e fù sì grande l'afflittione, e si vniuersale tanto de' Tiburtini, quanto de gl'altri Popoli collegati, che niuna casa rimase senza pianto; onde per l'auuenire furono molto cauti, à non dar l'orecchio à consegli tanto pericolosi d'huomini appassionati, che non hauendo altra mira, che al proprio interesse; ò poco, ò nulla curano, se indi sia per seguirne l'altrui ruina.

Perloche hauendo i Volsci mandati Ambasciadori à i Latini, per far con essi lega, à fine di guerreggiar contro de' Romani; eglino, tenendo pur fresca la memoria dell'esito infelice della passata guerra, condussero à Roma questi Ambasciadori

dori Ligati, offerendo à Consoli contro de Volsci il loro aiuto, come scriue Liuio [a], narrando, che in ricompensa di ciò i Romani gratiosamente restituirono senza prezzo veruno à i Latini sei mila de i loro priggioni, rimandandoli alle case loro tutti ben vestiti, e condecentemẽte adornati, & aggionge, che questo fù cagione, che il Senato Romano determinasse, di accettar la pace, e confederatione domandata da i Latini, la quale fù finalmente stabilita con le conditioni riferite da Dionisio [b] con le seguenti parole. *Romanis, & Latinorum Populis omnibus mutua pax, esto dum Cœlum, & terra stationem eandem obtinent, & neutri alteris bellum inferant, aut aliunde hostes inducant, nec bellum inferentibus iter tutum præbeant, & bello infestatis opem ferant totis viribus, prædamque, ac spolia æquo diuidant, de priuatis contractibus lites iudicio dirimantur intra decem dies in foro eius Populi, vbi contractus is factus sit, Conditionibus fœderis nihil addatur, aut dematur, nisi de consensu Romanorum, & Latinorũ populorum omnium.*

a lib. 1. della 1. Deca

Priggioni Latini liberati da Romani.

Capitulationi di Pace frà Romani, e Latini

b nel fine del lib. 7.

Furono questi patti, e leggi di pace confermate con giuramento da tutti i Romani, e Latini: e registrate in vna colonna di bronzo, come testifica Liuio [a], il quale dice esser ciò seguito nel consolato di Spurio Cassio, e Postumio Cominio circa gli anni 265. dalla fondatione di Roma, del che fà chiara mentione Cicerone nell'Oratione in difesa di Cornelio Balbo con queste parole, *Cum Latinis omnibus fœdus ictum Sp. Cassio,*

a nel d. lib. 2.

Cassio, Posthumio Cominio COSS. quis ignorat? quod quidem nuper in Columna anea meminimus post rostra insisum, & perscriptum fuisse.

Ma à pena s'erano i Tiburtini per tal pace alquanto ristorati, che di nuouo furono trauagliati dalli Sabini, che, scorrendo fino all'Aniene, diedero il guasto à tutto il loro Territorio, ardendo le Ville, e depredando la campagna, quali però furono tosto discacciati dall'essercito Romano, condotto da Aulo Postumio, come riferisce Liuio[a], il quale dice, che vnitisi i Sabini, gli Equi, & i Volsci, non molto tempo doppo tornarono à far l'istesso, con danno grandissimo del Territorio Tiburtino, e de gl'altri Popoli compagni circonuicini, e non consentendo i Romani, che i Latini con l'armi proprie si difendessero, furono da essi con mortalità grande de' nemici liberati da questo pericolo.

a nel d. lib. 2.

Sabini danneggiano il territorio Tiburtino

Mà però non si godè molto tempo l'otio della pace; poiche hauendo i Toscani, e massime i Veientani, vnitisi con i Sabini, fatti danni grauissimi nel Territorio de' Romani, fù loro di mestiero chiamar l'aiuto de' Latini, e de gli Hernici, con i quali Publio Valerio Console andò ad espugnarli, & occorse, che mentre s'attendeua à debellare i Veientani, sendosi gli Volsci, & Equi accampati nelle Terre de' Latini, saccheggiauano, e depredauano i loro confini, a' quali essendo i Tiburtini vicini, si come patiuano più dãno, così furono più pronti all'armi, onde eglino insieme con gli altri Latini, e con l'aiuto solo de

gli Hernici, che impadronitisi de i loro allogiamenti, non solo ricuperarono le robbe loro, ma guadagnarono di vãtaggio vna grossissima preda, come vien notato da Liuio *a*.

Tiburtini si rifanno degli danni riceuuti da gli Sabini.

a nel d, lib, 2.

Mentre ancora duraua la guerra de' Volsci, & Equi nell'Anno trecentesimo primo della fondatione di Roma, Appio Claudio, huomo famosissimo, & vno di quei Decemuiri, che s'haueuano in tutto, e per tutto arrogato l'Imperio Romano fù ritrouato morto in Carcere postoui ad istigatione di Virginio persona molto stimata frà la plebe per hauer egli insidiato alla pudicitia di Virginia sua figliuola di bellezza incomparabile in modo, che per hauerla in suo potere sententiò la medesima appartenersi à Marco Claudio suo Clientulo con supposto, che fosse nata da vna schiaua di lui, perilche Virginio non trouando altro scampo per saluar la libertà, & honestà della misera sua figliuola fù forzato in mezzo della piazza à scannarla; con dirgli queste parole riferite da Dionisio *a*. *Liberam te; & honestam filia ad Manes tuorum progenitorum mitto, nam viuenti neutri horum tibi potiendum erat.*

Appio Claudio Decemuiro ritrouato morto nel le Carceri.

Virginia Dõzella Romana morta per mano del Padre.

a al lib. 11.

Solleuò questo caso miserabile il Popolo à sdegno tale, che tolta ogni potestà à i Decemuiri fù Appio posto in Carcere, oue morì di mano sua come scriue Liuio *b*, ò di commandamento de' Tribuni della plebe, come vuole Dionisio, e Marco Claudio Clientulo di Appio, e complice di tal sceleragine fù condannato anch'egli in pena della vita, la quale poi per benignità di Virginio le fù condonata, & egli abbandonando la

b nel lib. 3. nella 1. Deca

Patria s'elesse Tiuoli per suo esilio, così Liuio c *M. Claudius assertor Virginiæ die dicta damnatus, ipso remittente Virginio vltimam pœnam, dimissus Tibur exulatum petijt.*

c nel d. lib. 3.

Perseuerando tuttauia i Tiburtini nella pace, e confederatione frà Romani, e Latini cent'Anni fà stabilita doppo il fatto d'arme al Lago Regillo hebbero i Romani sospetto non mediocre della loro alienatione, quando doppo la caduta di Roma sotto de' Galli Sennoni, essendo essi forzati venire à battaglia con i Volsci loro perpetui, e fieri nemici, & hauendone i Romani riportato gloriosa Vittoria, furono frà i priggioni riconosciuti alcuni de' popoli Latini, e particolarmente di Velletri, e di Circeio, perilche giudicando i Romani esser stato questo motiuo vniuersale di tutti i Popoli Latini, deliberarono di mouergli guerra, come violatori della publica fede.

Laonde i Latini per isfuggir simil taccia, e non incorrere nelle calamità della guerra, mandarono Ambasciadori a' Romani per rappresentargli non hauer quei Soldati Latini militato contro di loro con publico consentimento, ma di priuata loro volontà, & à dirgli altre raggioni, per le quali essi rimanessero sincerati. Ma da gli Romani à molti di questi Popoli non furono ammesse le scuse, & altre loro giustificationi, e particolarmente à i Circeiensi, e Velletrani, quali ne riportarono di vantaggio aspre risposte come nota Liuio a iui *Per eosdem dies Latinis, & Hernicis, simul Colonis Circeiensibus, & à Velletris purgantibus se Volsci crimine belli, captiuosque repetentibus,* vt

Ambasciadori di Velletri aspramente trattati da Romani.

a nel lib. 7. della 1. Deca

vt suis legibus in eos animaduerterent, tristia responsa reddita.

Restarono però i Romani molto appagati delle ragioni addotte per parte de Tiburtini dalli loro Ambasciadori, laonde volsero, che con publica scrittura si facesse palese al Mondo, e l'innocenza de Tiburtini, e l'amore, che essi verso di quelli conseruauano, la quale fù scritta nel Tempio di Castore in vna Tauola di Bronzo à di cinque di Maggio intorno all'anno trecentesimo sessagesimo ottauo della fondatione di Roma; e terzo doppo la presa della medesima da Galli Sennoni, alche interuennero Lucio Cornelio, & Aulo Manlio, Sesto Giulio, e Lucio Postumio, quali, ò quest'anno, ò l'antecedente furono Tribuni militari con potestà Consolare.

Ambasciadori Tiburtini honorati da Romani

Riportarono l'Ambasciadori Tiburtini con giubilo grandissimo alla loro Patria questa Tauola, ouer furono con quella dimostratione d'allegrezza, che si conuenia riceuti, dando la sudetta scrittura, come cosa graue, e Santa in custodia à i Sacerdoti del Tempio d'Hercole, E però non è marauiglia, se l'anni passati fusse questa Tauola di bronzo trouata nel cauare i fondamēti di vna casa vicino alla Basilica di S. Lorenzo già Tempio d'Hercole con vna testa di marmo à canto, che dicono esser stata del Dittatore Tiburtino; poiche soleuano le Republiche del Latio, come la Romana ne' bisogni loro creare il Dittatore, si come si legge in Liuio nel detto libro settimo, che fù creato da Tuscolo il Dittatore per discolpare il suo Popolo appresso i Romani

Dittatore Tiburtino.

mani dal medesimo sospetto della violata confederatione; ouero del Pretore Tiburtino, secondo il nostro eruditissimo Nicodemi, che riferisce il tenore di essa tauola dicendo. *Huius Consulti exemplar extat clarissimum formosis ænea in Tabella litteris incisum, quod bisce temporibus, dum ædium quarundam apud S. Laurentÿ effoderentur fundamenta, est repertum, & iuxta caput quoddam marmoreum, quod Tiburtis Prætoris esse creditur imago.*

L. CORNELIVS. C.N.F. SEN. CON.A.D.
III. NON. MAIAS. SVB. ÆDE, KASTORVS,
SCR. ADF. A. MANLIVS. A. F,
SEX. IVLIVS. L. POSTVMIVS. S.F.
QVOD. TEIBVRTES. V. F.
QVIBVSQVE. DE. REBVS. VOS. PVRGAVISTIS.
EA. SENATVS. ANIMVM. ADVORTIT.
ITA. VTEI. AEQVOM. FVIT.
NOSQVE, EA. ITA. AVDIVERAMVS:
VT. VOS. DEIXISTIS. VOBIS NONTIATA ESSE.
EA. NOS. ANIMVM. NOSTRVM
NON. INDOVCEBAMVS ITA FACTA ESSE.
PROPTEREA. QVOD. SCIBAMVS.
EA. VOS. MERITO. NOSTRO.
FACERE. NON. POTVISSE.
NEQVE. VOS. DIGNOS. ESSE. QVEI. EA.
FACERETIS.
NEQVE. ID. VOBEIS.
NEQVE. REIPOBLICAE. VOSTRAE.
OITI-

OITILE. ESSE FACERE.
ET. POSTQVAM. VOSTRA. VERBA SENA-
TVS. AVDIVIT.
TANTO. MAGIS. ANIMVM. NOSTRVM.
INDOVCIMVS. ITA. VTEI.
ANTE. ARBITRABAMVR.
DE. EIEIS REBVS. AF.
VOBEIS PECCATVM NON. ESSE.
QVONQVE. DE EIEIS. REBVS. SENATVI.
PVRGATI. ESTIS. CREDIMVS.
VOSQVE. ANIMVM. VOSTRVM. INDV-
CERE.
OPPORTET ITEM. VOS.
POPVLO. ROMANO. PVGATOS. FORE.

Perſeguitarono poſcia i Romani molti Popoli Latini, come violatori della loro confederatione, e frà gl'altri Antio, Velletri, e Pelleſtrina, quale doppo hauer virilmente ſoſtenuto la guerra, & aſſedio fù inſieme con otto ſuoi Caſtelli coſtretta a renderſi à Romani, doppo di che proteſtarono nell'Anno 395. dalla fondation di Roma, la guerra contro gli Hernici, de quali ſe bene riportarono la Vittoria non fù però per loro molto felice; poiche come narra Liuio a vi perderono vn Conſole, e molti capi di guerra, perloche tornarono l'anno ſeguente di nuouo ad infeſtargli, e non trouando reſiſtenza di ſorte alcuna s'impadronirono per forza di Fiorentino luogo del Dominio degl'Hernici, e nel ritornare à Roma inuiarono l'eſſercito per la via Anagnina à fine di paſſare per la Città di Tiuoli. Il che inteſo

Antio Velletri Pelleſtrina con otto ſuoi Caſtelli ſi da à Romani.

a nel lib. 7. della 1. Deca

Fiorentino di Campagna preſo da Romani.

teso da i Tiburtini, fù con gran celerità intimato il Senato, oue stando eglino sospesi, & irresoluti in deliberare quello, che in si graue vrgenza far si douesse vno de' più stimati Senatori così è verisimile, che parlasse.

Parole di vn Tiburtino in Conseglio per impedire il passo à Romani.

Non siamo in termine, ò Cittadini di consumare il tempo in Consulte, poiche auanti, che noi hauremo deliberato di quello sarebbe espediente, già i Romani saranno dentro di Tiuoli. Ne i pericoli estremi è necessario pigliare quelle risolutioni, che sono più à proposito per isfugire il soprastante male, ancorche possino poi caggionarne vn'altro futuro. E però sono di parere, che a' Romani, ò vengano come amici, ò come nemici se gli chiudano le porte della Città, & onninamente se gli vieti il passo, poiche (supponiamo, che venissero come amici) e chi potrà resistere, e tenere a freno l'ardire, e la baldanza di vn'essercito vittorioso, e di vna soldatesca tanto auuezza a depredare, e tanto pronta alle violenze? e qual'ingiuria, qual danno, e qual'insolenza non saressimo per patire, se fossimo tanto stolti ad introdurli in casa? Mi direte, che se noi li chiudiamo il passo, venimo à romper le leggi di quell'amicitia, che tanto chiaramente protestassimo à Romani già venticinque anni sono, & essi a noi, delche hoggi ancora fresca se ne conserua la memoria nel nostro Tempio d'Hercole, e per conseguenza haueranno i Romani raggioneuole caggione di mouer contro di noi vna fierissima guerra. Et io vi rispondo esser minor male, il temer la guerra lontana, che patir la presente, e

non

non esser altrimenti i primi noi, ma si bene i Romani a violar le leggi dell'amico, da cui non deuonsi chieder cose, che li partoriscano sospetto, ne meno deuesi andargli in casa armato, e da nemico. Ditemi qual necessità sforza i Romani di tornar'a Roma per questa strada più lunga, & inusitata? se non per seguitar la Vittoria, e la fortuna, e passar' da vn'impresa all'altra, & impadronitisi di Ferentino di venir'anco Signori di Tiuoli. E chi non vede, che loro ad altro non mirano, che a poco a poco soggiogar'i Popoli, & insignorirsi del tutto? Sperimentandosi palpabilmente, che vanno esquisitamente cercando ogni picciola occasione per partirsi dall'amico. Voi hauete visto quelche fecero ad Antio, Velletri, e Pellestrina, e finalmente à gl'Hernici, & hora a Ferentino. E qual tempo sarria più per loro opportuno di questo per sorprender Tiuoli sotto pretesto d'Amicitia? Sarebbe forsi questa Città la prima presa in questa maniera? Mancariano forsi modi, e raggioni a'Romani di far poi apparire al mōdo essergli così stato lecito? Io quanto à me tengo per fermo, che quella loro accoglienza, che già verso di noi fecero, e di cui tenete voi tāto conto, altro non sia stato, che vn finissimo stratagemma, poiche essendo essi pur troppo prattici delle nostre forze, e peritia nell'armi, non parue loro ben fatto il romperla allora con essi noi, per non hauer tanti nemici, e si potenti intorno, e però vollero sotto pretesto d'amicitia, e publica dimostratione, tenerne assicurati, & in buona fede, fin tanto, che sneruate, e sminuite le forze de

nostri

nostri vicini, e compagni, noi priui affatto d'ogni speranza d'altri aiuti forastieri, hauessimo vn giorno a cascare senza riparo sotto la loro tirannide; qual giorno parmi ò Tiburtini miei sia hoggi per loro gionto, se non vi saprete guardare.

Risolutione del Conseglio Tiburtino.

Si risolsero à queste parole i Cittadini d'apparecchiarsi alla difesa, onde licentiato il Senato serraronsi di repente le porte della Città, si diede all'arme, si corse alle mura, e dimostra ciascuno nel sembiante, che anzi la vita darà, che l'adito a i Romani, Gionti questi à Tiuoli, e visto chiusa l'entrata, & il tutto ben fornito, e ben guardato, stimarono, non esser tempo opportuno di far altro tentatiuo, ma ritornati à Roma riferirono al Senato, quanto in Tiuoli gl'era occorso, e dall'altro canto non mancarono i Tiburtini, di mandar a' Romani Ambasciadori, per dolersi del terrore, e spauento, che l'essercito loro hauea senz' alcun suo demerito messo al popolo Tiburtino, tanto che era stato necessitato, di fare quel, che hauea fatto per assicurar la salute propria, e della Patria, & all'incontro i Romani rimprouerando a i Tiburtini la poca loro corrispondenza verso di essi, presero questa per buona occasione d'intimargli la guerra, secondo che ne scriue Liuio iui *Ea vltima fuit causa, cum multæ ante quærimoniæ vltro citroque iactatæ essent, cur per Foeciales bellum Tiburti Populo indiceretur*. E fù perciò da Romani creato Dittatore Tito Quintio Peno, argomento chiaro della stima grande, che di questa guerra faceano.

Porte di Tiuoli chiudonsi à i Romani

Romani intimano la guerra a i Tiburtini.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA TIBVRTINA:

LIBRO QVARTO:

AVENDO intanto i Romani risaputo, che i Galli Sennoni s'erano à Roma auuicinati, fù loro di mestieri diuertirsi dall'impresa contro de Tiburtini, & impiegarsi a resistere à nemici si prodi, e potenti. si seruirono oportunamente i Tiburtini di simil congiontura, collegandosi con i Gallii per tenere indietro i Romani; il che seguì in questa maniera.

S'accamparono i Galli (dice Liuio a) per la via Salara di là dal Ponte del nostro Aniene tre miglia distante da Roma, & all'incontro i Romani posero gl'alloggiamenti di quà dall'istesso fiume, e doppo scambieuoli pugne, per occupare il ponte, vno de Galli di gigantesca statura con voce horribile beffando i Romani sfidò qualsiuoglia di loro à singolar tenzone, la cui voce non potendo sofferire Tito Manlio huomo di gran pet-

a nel d.lib.7.

Manlio Torquato vccide il Gigante Gallo

to, chiesta licenza dal Dittatore, andò virilmente ad incontrare quella torre di Carne, e l'vccise: onde lieto, e baldanzoso con la collana d'oro tolta dal morto Gallo, tornossene al Campo Romano; oue con festa, e pompa militare fù gloriosamente riceuuto, e per detta collana, in latino chiamata *Torques*, riportò Manlio il cognome di Torquato, che durò poi per tutta la sua descendenza.

Manlio, perche fosse detto Torquato.

Et all'incontro pose questa vittoria inaspettata all'essercito de' Galli tanto spauento, che abbandonati la notte seguente gl'alloggiamenti, con celerità più che ordinaria indi fuggendo, si ricouerarono à Tiuoli, doue furono cortesemẽte accolti, e soccorsi largamente di vettouaglia.

Questa occasione ad ambe le parti, che nodriuano l'odio cõtro de' Romani aprì largo il campo al trattare d'vnir'insieme le forze loro contro di quelli. E perche oue regna lo sdegno non s'ammette dimora, ò maturità di conseglio, ma velocemente si corre ad abbracciar quei mezzi, che più sono proportionati à far conseguire il fine di esso, che è la propria difesa, e l'offesa del nemico; fù in vn subito trà Galli, e Tiburtini stabilita vna strettissima lega, e confederatione, il che seguito, vscirono i Galli da Tiuoli; accomiati alla scoperta, e con affetto indicibile dall'essercito Tiburtino, così Liuio a *Gallorum exercitus proxima nocte relictis trepidè Castris in Tiburtem agrum, atque inde societàte bellifacta, commeatuque benignè ab Tiburtibus adiutus mox in campaniam transierit.*

Lega tra li Francesi, e Tiburtini.

a nel sudetto lib. 7.

Risa-

Risaputosi ciò da Romani, fù per deliberatione di tutto il Popolo decretato, di proseguire la guerra contro de' Tiburtini, e dato la cura della condotta dell'essercito à Caio Petilio Console.

Li Tiburtini chiamarono dalla Campagna in loro aiuto i Galli, de' quali essendo eglino condottieri fecero ne i Territorij; Lauicani, Albani, e Tuscolani prede, e saccheggiamenti crudelissimi, come soggiunge l'istesso Historico. *Ad quorum auxilium cum Galli ex Campania redijssent fœdæ populationes in Lauicano, Tusculanoque, & Albano agro haud dubiè Tiburtibus ducibus. Sunt factæ.*

Tiburtini saccheggiano varie Città.

Si che per il gouerno di simil guerra furono mossi i Romani, come in bisogno straordinario di creare il Dittatore, e questi fù Quinto Seruilio Hala, sendosi per consenso de' Senatori fatto voto dopò il buon successo di questa guerra di celebrare in Roma giuochi, e feste grandi. Vscirno dunque i Romani in Campagna con doi esserciti, vno guidato dal Dittatore, e l'altro dal Cõsole, fermossi questi non lungi dalla Città di Tiuoli, rimanendo quello del Dittatore poco lontano dalla porta Collina di Roma, hauẽdo l'istessa diuisione prima fatto li Tiburtini, poiche essi restarono alla Città per ricouro de Francesi, e difesa di se stessi, e quegli s'auanzarono vicino alle muraglie Romane, oue fù frà l'essercito de' Galli, e quello del Dittatore con tutto lo sforzo de' Romani à vista de' Padri, e Madri delle Donne, e de' figliuoli attaccata la zuffa, in cui sendosi fatta dall'vna, e l'altra parte grande vccisione,

Combattimēto frà Romani, Francesi, e Tiburtini.

l'essercito de' Francesi finalmente si diede in fuga verso la volta di Tiuoli, come vnico loro rifugio, & essendogli vsciti alcuni Tiburtini incontro, furono entrambi non lungi da Tiuoli incontrati dall'essercito del Console, e rispinti fin dentro le mura, come riferisce Liuio [a]; *Magna vtrinque edita cæde, auertitur tandem acies Gallorum fuga Tibur, sicut arcem belli gallici petunt, palati à Cos. Petilio, haud procul Tibure excepti, egressis ad opem ferendam Tiburtibus simul cum ijs intra portas compelluntur*; & hoggi giorno ancora questo luogo vicino à Tiuoli posseduto da Francesco, e Gioseppe Briganti Colonna Patritij Tiburtini, per tale strage de' Galli chiamasi Galli.

[a] nel d. lib.

Denominatione di Galli tenuta nel territorio di Tiuoli.

Trionfò perciò il Console Petilio d'ordine del Senato Romano doppiamente de' Francesi, e de' Tiburtini. Non poterono sofferire questi simil sorte di trionfo contro di loro, parendogli esser senza verun fondamento, e stimarono i Tiburtini, far torto alla fortezza, e nobiltà degl'animi loro, per tema forsi della morte, ritener dentro à i termini del silentio, quelche in iscarico, e difesa della propria riputatione, e della Patria di pregio assai maggiore della vita palesar si conueniua; onde voltandosi à dileggiar Petilio trionfante, proruppero in queste parole. *Narra ò Tù, che ti vanti d'esser di noi vittorioso, come ci hai vinto? vedi se sai additar'il luogo, doue siamo venuti alla battaglia? rammenta quanto sudore spargesti, qual destrezza, qual valor, e qual stratagemma vsasti per vincerci? e qual fù quella giornata, in cui rimanesti superiore, & onde tu baldanzoso ne' trionfi se*

Petilio Console trionfa de' Francesi, e Tiburtini.

Parole derisorie de Tiburtini contro il Console Trionfante

ſe dunque ò Romani l'hauer ſenzā combatter riſpinto dentro le mura alcuni pochi Tiburtini, vſciti fuori per vedere la ſuga, e lo ſpauento de' Franceſi, che indifferentemente da voi veniuano vccisi,& aueduti ſi poſcia, che contro di coloro ancora vſauaſi la medeſima hoſtilità, da ſe ſteſſi ſi ricouerarono alla Patria, ſe l'hauer fatto intorno le porte della noſtra Città qualche rumore, ſtimate gran fatto, & impreſa degna di trionfo, noi v'aſſicuriamo, che ci dà l'animo, & habbiam petto di ſuſcitar alle voſtre porte vn tal tumulto, che vi caggionerà aſſai maggior terrore. Così diceuano i Tiburtini, mentre erano condotti nella ſolenne pompa trionfale, e con tal coraggio, & energia, che ſtupito lo Scrittore Padouano, come di coſa degna di marauiglia, ne più mai ſucceduta, volle che ne rimaneſſe memoria ſempiterna appreſſo le ſue Hiſtorie [a] iui *Irridere Petilij Triumphum Tiburtes: vbi enim eum ſecum acie conflixiſſe? ſpectatores paucos fugæ, trepidationiſque Gallorum extra portas egreſſos. poſtquam in ſe quoque fieri impetum viderint, & ſine diſcrimine obuios cædi recepiſſe ſe in vrbem: eam rem triumpho dignam viſam Romanis, ne nimis mirum, magnumque cenſerent tumultum excire in hoſtium Portis, maiorem ipſos trepidationem ante mœnia ſua viſuros.*

Si che, come ſegue l'iſteſſo autore, l'anno ſeguente, che fù il trecento nouanteſimo ſeſto dopo la fondation di Roma, per vendicarſi di tal ingiuria i Tiburtini (non però con tutto il neruo del loro eſſercito) vennero di notte all'improuiſo ad aſſalire le mura di Roma, al cui romore impau-

riti

riti i Romani, che ſpenſierati giaceuano ſepolti nel ſonno, furono riſcoſſi a ſuono di Trombe, e di Tamburi, che gridauano à gran fretta all'armi, e tutti corſi colà, doue ſi temeua, armarono per ogni parte le mura: ſcopertoſi poi cō la prima luce del giorno, ch'era numero mediocre di gente Tiburtina, ſi rincorarono, & vſcirono di repente da due parti ambi i conſoli Marco Popilio Lenate, e Gneo Manlio per diſcacciare i Tiburtini, i quali hauendo ottenuto l'intento di hauer'atterrito, come diſſero i Romani, ſe ne tornarono alla Patria.

Aſſalto improuiſo de' Tiburtini alle porte di Roma.

Nè diedero i Romani à Tiburtini altro trauaglio di guerra per tre anni, a capo de quali furono fatti Conſoli di Roma Marco Fabio Ambuſto, & il ſudetto Marco Popilio Lenate. Queſto ricordeuole dell'ingiuria riceuuta in tempo dell'altro ſuo Conſolato da i Tiburtini li moſſe impetuoſamente contro l'eſſercito, a cui fecero eglino in campagna coraggioſa reſiſtenza; ma finalmente furono neceſſitati di ritirarſi dentro la loro Città, rimanendo il Contado di Tiuoli grauemente depredato, e guaſto; continuoſſi poſcia la guerra da Caio Sulpitio Potito, e da Marco Valerio Publicola nuoui Conſoli, che conduſſero le loro legioni a danni de Tiburtini, quali vedendoſi contro l'eſſerciti d'ambi li Conſoli, per eſſer coſa inuſitata, che due Conſoli vnitamente s'impiegaſſero in vn'iſteſſa impreſa, ſi perderono d'animo, onde ſe bene ſi venne frà di loro alle mani, non fù però la battaglia al ſolito valoroſa, e degna di memoria; ſi che rimaſero ageuolmente i Tiburti-

Romani ripigliano l'armi contro i Tiburtini.

ni

ni superati con perdita d'vna delle loro Città; chiamata Empoli, di cui ancora se ne vedono alcuni vestigi nel Territorio di Castel Madama. *Empulum* (soggionge Liuio) *eo anno ex Tiburtibus memorando certamine captum, siuè duorum Coss. auspicio bellum ibi gestum est &c.* e vedendo i Romani i Tiburtini atterriti, e quasi cadenti giudicarono, non douersi con l'indugio concedergli tempo di ripigliare le forze; ma col seguitar la guerra dargli l'vltimo crollo, onde l'anno seguente sotto il commando di Fabio Ambusto nuouo Console s'attaccò vna fiera, e lunga battaglia, che non cessò, fin che stanchi i Tiburtini si risoluessero posar l'armi, e cedere alla fortuna de Romani, perilche n'auuenne, che perderono vn altra loro Città nomata Sassola, con euidente pericolo di perder anco tutti gli altri Castelli del dominio loro, quando non si fossero resi à Romani, e perciò fù la loro vittoria essercitata con ogni vrbanità, e piaceuolezza; ma non fù però tolto il trionfo de' Tiburtini al Console Fabio Ambusto, come riferisce Liuio al detto libro settimo. *Cum Tiburtibus vsque ad deditionem pugnatum, Saxula ex his Vrbs capta, cæteraque oppida eandem fortunam habuissent, ni vniuersa gens positis armis In fidem Consulis venissent. Triumphatum de Tiburtibus, alioquin victoria mitis fuit.*

Empoli Città de Tiburtini è presa da Romani.

Romani continuano á guerreggiare cõtro li Tiburtini.

Tiburtini perdono Sassola loro Città.

Fabio Ambusto Console trionfa de Tiburtini.

Raccogliesi da ciò, che si è detto non solo l'ampiezza del territorio, e giurisdittione de Tiburtini, ma anche la stima, che di loro faceuano i Romani, mentre per simil vittoria dauano al Cõsole il Trionfo, che conceder non si soleua, se

non

non in impresa di momento graue.

Non durarono molto tempo i Tiburtini in amicitia con i Romani, poiche quindeci anni dopò il successo predetto furono eglino insieme con gli altri Latini suoi compagni per la conseruatione della commune loro libertà necessitati à prender l'armi contro i Romani, e con esserciti formidabili per l'vna, e l'altra parte si venne à battaglia vicino al Vessuuio, oue si combattè da' Latini, così valorosamente, che se bene rimasero inferiori, stimarono, che la vittoria fosse stata più tosto colpo di fortuna, che di valore de' Romani; e ciò tanto più l'argomentauano, quanto, che haueano visto grand'effusione del sangue loro, e morto il Console Clerio, e però parue loro bene di tentare di nuouo la fortuna, onde rifatti gli esserciti, si venne di nuouo alla giornata, oue patirono i Latini stragi, e saccheggiamenti crudelissimi, ma quindi eglino più inaspriti, che atterriti, fecero con ardenza più che ordinaria scriuere per tutte le Citta, e Castelli del Latio nuoua soldatesca, & in subito si viddero ammassati doi esserciti, de quali vno, che era di scielta giouentù, s'accampò nella pianura senettana, e l'altro, cui era il maggior neruo de Tiburtini si fermò à Pedo Città non molto distante da Tiuoli, e da Roma, della quale hoggi non se ne hà altra notitia, come riferisce Abramo Ortellio.

Battaglia frà Latini, e Romani al Vessuuio.

Essercito de Tiburtini à Pedo.

Apportaua questo apparecchio sollecitudine non mediocre à Romani, poiche faceuano eglino stima grande della potenza, e peritia de Latini, come nota Liuio, onde con tanto maggior premura

mura procurauano di toglierſi d'intorno ſimil auuerſarij, perciò raccommandorono il maneggio di queſta guerra à Publio Filone, & Emilio Mammerco Conſole con quella caldezza, che richiedeua l'importanza di queſto negotio. Filone preſe la cura d'eſpugnare la giouentù Latina, & Emilio conduſſe l'eſſercito ſuo a Pedo: Quegli andò, vinſe, e trionfò in Roma; e queſti come ſe fuſſe ſtato à parte della vittoria di Filone abbandonata l'impreſa di Pedo, tornoſſene velocemente à Roma per trionfare anch'egli; Ma gli fù riſpoſto dal Senato ſimil honore non darſi, ſe non à vincitori: vinceſſe però egli prima, e poi domandaſſe di trionfare, s'offeſe Emilio di tal riſpoſta, & alienoſſi dal Senato, onde ſi differì la guerra di Pedo fino all'anno ſeguente.

Domanda impertinente di Emilio Conſole.

Furono fatti nuoui Conſoli Liuio Furio Camillo, e Caio Meuio, a' quali inculcò grauemente il Senato l'impreſa di Pedo, e che tralaſciata ogn' altra cura à queſta ſola attendeſſero ſenza perder tempo, poiche eſſendo i Latini per le multiplicate rotte mancati aſſai di forze, e poco men che disfatti non erano ſe non per ſortire feliciſſimo fine, perilche Furio Camillo ſe ne corſe à Pedo, e Meuio hauendo riſaputo, che i Velletrani, Aricini, e Lanuuini ſi congregauano con i Volſci, gl'aſſaltò all'improuiſo vicino al fiume Aſtura, oue furono queſti popoli rotti dal Conſole, e sbaragliati, sì che Pedo non potè eſſer ſoccorſo, ſe non da i Tiburtini, quali con vn groſſiſſimo eſſercito s'oppoſero à Camillo, e valoroſamente combatterono, come riferiſce Liuio nel

Velletrani, & Aricini disfatti al fiume Aſtura.

Eſſercito groſſiſſimo de Tiburtini in aiuto di Pedo Città.

P libro

libro Ottauo della detta prima Deca. *Camillus ad Pedum cum Tiburtibus maximo valido exercitu maiori mole, quamquam aquè prospero euentu pugnat.*

Pedo preso da Romani.

Fù la Città di Pedo alla fine presa con le scale, & espugnata, e seguitando Camillo la Vittoria condusse l'esserciro d'ogni intorno per le Città del Latio, quali per esser del tutto debilitate con ogni ageuolezza furono vinte, onde tornossene Camillo Vittorioso à Roma; doue con istraordinaria solennità trionfò insieme con l'altro Console de' popoli Latini, e riputando i Romani questa vittoria di conseguenza grandissima in loro prò, aggionsero di più al trionfo vn'altra cosa, che rarissime volte far si soleua, e fù, che à perpetua memoria de i Consoli vittoriosi eressero due statue di essi à cauallo nella publica piazza, come nota il sudetto Liuio, il quale soggionge, che finita la pompa, e festa trionfale, fù nel Senato consultato sopra la pena, che dar si douea à questi popoli vinti, e fù risoluto come di sotto.

Romani vincono tutti i Latini, e trionfano di essi.

Castigo dato da i Romani à i Latini

Lanuuini.

A i Lanuuini fù data la ciuiltà, e rendute le proprie cerimonie, e sacrificij.

L'Aricini, Nomentani, e Pedani acquistarono la ciuiltà, come i Lanuuini.

Popoli della Riccia, e dell' Ementane.

A i Tusculani fù conseruata quella ciuiltà, che essi haueano, e la colpa della ribellione fù attribuita à pochi castigando solamente coloro, che erano stati capi di quella.

A i Velletrani fù disfatta la Città, & alli Cittadini fù consegnata l'habitatione in Trasteuere, con patto, che niuno di loro potesse passar di

Città di Velletri disfatta da i Romani

quà

quà dal Teuere sotto vna certa pena, la qual Città per esserui da Romani state mandate Colonie fù in breue rifatta.

A gl'Antiati furono tolte le naui lunghe, parte de quali fù condotta nell'Arsenale di Roma, e parte ne fù arsa; e de rostri, e sproni di essa, funne fabricata quella Ringhiera rileuata in piazza, che poi chiamorono Rostri, doue i Romani antichi vsauano di far le loro Orationi, e dicerie al Popolo.

Antiati hoggi Nettunesi

Ringhiera publica, doue orauano gli antichi, perche chiamata Rostri.

Et à i nostri Tiburtini, e Pellestrini fù leuato vna gran parte del territorio loro, e questo non solo per la ribellione, fallo commune di tutti gli altri Latini; ma anco perche per tedio della Signoria de' Romani s'erano con i Galli collegati, così Liuio nel libro ottauo. *Tiburtes, Praenestinique agro mulctati, neque ob recens tantum rebellionis commune cum alijs Latinis crimen, sed quod tedio Imperij Romani, cum Gallis gente efferata arma quondam consociassent*. Onde chiaramente si vede che i Tiburtini, e Pellestrinesi erano insieme confederati.

Tiburtini. e Pellestrinesi puniti per la lega fatta de Francesi.

Accadde tuttociò nell'anno 517. dalla fondatione di Roma, & auanti la nascita del Saluatore del Mondo anni trecento trenta quattro.

Non si legge però, che la Città di Tiuoli fosse punita in altro, che nel territorio come si disse rimanendo nel resto intatta la sua primiera libertà, e giurisdittione, in modo, che non osaua il Romano Littore stendere il braccio contra vn'condannato di Roma, che dentro a i limiti della Tiburtina giurisdittione si fosse ricouerato;

Tiuoli, Napoli, e Pellestrina Franchi già dell'Esuli Romani,

affermando Polibio nel libro sesto esser quegli sicuro solamente in Napoli, Tiuoli, e Pellestrina, e viene confirmato da vn caso seguito in Roma venticinque anni dopò la già scritta rotta de' Latini narrato da Liuio nel libro nono della prima Deca, & è, che essendo stato da Appio Claudio, e Caio Plautio Censori negl' anni 443. dalla fondatione di Roma seueramente vietato à i Trombetti di poter più per l'auuenire mangiare, e bere ne i Tempij in occasione delle sollenitadi, e sacrificij; eglino di ciò fieramente sdegnati fuggendosi concordamente da Roma si trasferirono tutti à Tiuoli, come à Città libera, e fuori della giurisdittione Romana; Venuta poscia la festa s'accorsero i Romani non esserui Trombetta alcuno, che secondo il costume suonasse nelle loro fontioni, hauendo risaputo, che tutti à Tiuoli dimorauano con animo di non tornare più à Roma, e stimando eglino esser questo mancamento graue alla loro vana religione, e culto degli Dei, con premura indicibile inuiarono à i Tiburtini Ambasciadori istantemente pregandogli, che inuestigassero maniera per rimandargli quest'huomini. *Legatos.* dice Liuio. *Tibur miserunt, vt darent operam, vt hi homines restituerentur.*

Trombetti di Roma fuggono a Tiuoli.

Et i Tiburtini, che di già viueano con reciproca corrispondenza d'affetto con i Romani prontamente gli promisero d'vsare ogni industria acciò n'ottenessero l'intento; hauendo dunque essi, e con prieghi, e con promesse tentato in vano la pertinacia de Trombetti, finalmente per

com-

compiacere à Romani ritrouorono vn partito non alieno da questa sorte d'huomini. Vn dì di festa furono i Trombetti inuitati ad alcuni solenni conuiti, oue gli porsero i Tiburtini occasione di bere oltra misura, & essi corrisposero in modo, che diedero luogo à quel volgato prouerbio: Ei beue più d'vn Pifaro. Onde restarono in breue vinti dal vino, & oppressi dal sonno, quali poscia così addormentati posti sopra de Carri furono la notte condotti a Roma, e lasciati la matina in mezzo della piazza, oue era concorso tutto il popolo, si riscossero finalmente i Trombetti dal sonno, & accortisi della burla s'accesero fieramente à sdegno, perloche voleuano di nuouo fuggire, ma accarezzati da Romani, e con premij, e con priuilegij furon fatti rimanere. Raccontasi anco questo fatto da Ouidio nel lib.6. de suoi fasti, il quale dimostra chiaramente la libertà di Tiuoli in tali versi.

Prouerbio.

Exilio mutant vrbem, Tiburque recedunt.
Exilium quodam tempore Tibur erat.
Quaritur in scana caua tibia quaritur aris.
Ducit supremos nenia nulla choros.
Seruierat quidem, quantolibet ordine dignus.
Tibure, sed longo tempore libererat.

Dagli quali versi chiaramente si raccoglie non esser stato Tiuoli nel numero di quelle Città, che i Romani chiamauano Colonie, Prefetture, e Municipij, ma delle compagne, e confederate, sopra delle quali non haueuano essi altra raggione, che portauano le leggi, e patti della confede-

Tiuoli Città libera, e confederata de Romani,

deratione, e del rimanente erano libere, gouernando i Cittadini la Republica loro con assoluta potestà, senza dipendenza da verun'altro; sono chiare in questo proposito di libertà le parole di Cicerone nell'Oratione à fauore di Cornelio Balbo. *Multi in Ciuitatem ex liberis fœderatisque populis*. Frà quali annouera i Tiburtini, soggiungendo. *Quomodo igitur L. Cassinius Tiburs pater huius equitis Romani optimi, atque ornatissimi viri, damnato Cœlio, quomodo ex eadem Ciuitate T. Coponius Ciuis, item summa virtute, & dignitate T. & C. Coponius nostis, Nepotes damnato C. Masone Ciuis Romanus est factus*.

Et in queste Città confederate, come Tiuoli era lecito à gl'Esuli Romani di potersi ritirare à Tiuoli, e perciò Ouidio nell'Elegia quinta del 1. libro *de Põto* inuidia i Romani antichi di vn esilio così dolce, come era quello di Tiuoli dicendo.

Quid referam veteres Romanæ gentis apud quos
Exulilus tellus vltima Tibur erat.

In questo istesso secolo negl'anni della fondatione di Roma 447. Marco Valerio Massimo Consolo Romano dopo hauer soggiogato i popoli Mars, fabricò vicino al Lago di Fucino vna Città, che dal suo nome appellò Valeria, nobilitata poscia da i natali del gran Pontefice, Bonifatio Quarto, e volle di più ornar questi paesi d'vna commodissima strada, come si raccoglie da Liuio nel libro nono della prima Deca.

Valeria Città

Via Valeria.

Traheua questa il suo principio dal territorio di Tiuoli vicino l'acque solforate, passaua per l'antica porta della Città, detta oscura, oue questa

via era coperta di grosse volte fin'al Tempio di Hercole, come si raccoglie dalla somiglianza degli antichi edifici, che si veggono in essa porta oscura, e nella via Romana del Colle, detta Corte de Conti, oue negli granari di Girolama figlia del Dottor Hipolito Tobaldi, e Moglie di Gio. Maria Cocanari Nobili Tiburtini leggesi questa iscrittione.

L. NONIVS L. F. PANSA: TVL.
TVLLIVS TVL. F.. IIIIVIR
D. SS. F. C. C. MANIVS C. F.
L. MACILLIVS L. F.
ITERVM.

E nel finestrone dell'antica volta di Porta Oscura più prossimo al giardino della medesima Tobaldi vedesi quest'altra iscrittione.

L. OCTAVIVS. L. F.
VITVLVS
C. RVSTICVS. C. F.
FIAVOS
ITER. IIII VIR
D. S. S.
VIAM INTEGENDAM
CVRAVERE.

Seguiua poscia la via Valeria fuori della Città per quella parte chiamata hoggi ancora Valeria, o con-

ò concisamente Valera, oue è il Monte fruttifero di Primitio Fucci Patritio Tiburtino, e quindi conduceasi alla famosa Terra di Vicouaro, poscia à Carsoli verso il Castello di Capod'orio nõ lungi dalla Nobil Terra di Tagliacozzo si stendeua à Fucino, Marsi, e Corfinio, ne' quali contorni situata era la Città di Valeria già estinta secondo Strabone nel lib.7. e Raffaelle Volaterano nel 7. lib de suoi commentari, iui. *Valeria Regio hic Straboni ponitur, quæ à Tiburtinis initium capiens ad Marsos, & Corfinium ducit, in ea Vrbs Valeria Patria Bonifatij Quarti, iam estinta, Carseòli, quod Oppidum Plinius, & Ptolomeus inter equiculos ponunt, qua gens ad Marsos pertinebat, simul cum Clastidio, qui sanè omnes intertere, exhorumque ruinis excitata sunt noua Oppida vicina Taliacotium, Vicouarum, Celanum.*

Et indi non molto tempo nell'anni di Roma 480. essendo Consoli Liuio Papilio Cursore la seconda volta, e Spurio Caruilio, fù procurato, che con denari riportati dalla preda di Pirro Rè di Epiro fosse condotta l'acqua del nostro Aniene à Roma per via d'aquedotti, e furono sopra di ciò creati doi sopraintendenti Curio Dentato, e Fuluio Flacco, ma perche Curio morì cinque anni dopò rimase tutta la gloria di quest'impresa à Flacco, il quale compì l'opera (come vogliono alcuni) nello spatio di noue anni, e fù chiamato questo l'acquedotti dell'Aniene vecchio, secondo Frontino nel suo trattato degl'acquedotti.

Aquedotti dell' Aniene vecchio.

E per-

E perche in questi istessi anni furono da Romani superati i Popoli Lucani non senza l'aiuto de Tiburtini loro confederati, non è cosa fuori dell' humana credenza, che con l'acquisto di questa vittoria fosse fabricato quel Ponte sopra dell'Aniene, non lungi da Tiuoli nomato hoggi ancora dal nome di quei popoli Ponte Lucano.

Ponte Lucano.

Erano nel vero per la già sperimentata corrispondenza d'affetto gionti i Tiburtini à tal segno di confidenza co' Romani, che in quei tempi, che Anibale diuenutoli già formidabile, e che à gran passi se ne correua alla destruttione di Roma, non seppero questi trouar luogo ne più confidente, ne più capace per far massa dell'essercito in sì graue vrgenza, quanto la Città di Tiuoli, doue per commandamento di Fabio Massimo Dittatore fù ragunato non solo l'essercito de Romani, ma anche di tutti i popoli loro compagni, e confederati, come vedesi registrato in Liuio al secondo libro della terza Deca, e per lo spatio di sedici anni, che durò questa guerra con non minor coraggio, che fedeltà militarono i Tiburtini à prò de' Romani, onde à raggione Silio Italico fà di loro in diuerse occorrenze di questa guerra honoreuole mentione, poiche nel quarto libro così leggesi.

Tiuoli piazza d'armedel l'essercito Romano contro Anibale Cartaginese

Tiburtini militano à fauore de Romani contro Anibale.

Atque olim celeberrima nomina bello.
Tiburtes magnos, Hispellatemque, metaurumque
Et Damum dubia meditatus cuspide vulnus.

e poco di sotto soggionge:

Q Quos-

Quosque sub Herculeis, taciturno flumine muris
Pomifera arua creant, Anienicolæque Cathil li.

E nell'ottauo libro,

Hinc Tybur Cathille tuum, sacrisque dicatum
Fortunæ Præneste iugis.

E poco dopo.

Quique Anienis habent ripas, gelidoque rigantur Symbriuio.

E perseuerarono i Tiburtini in questa militia senza mai stancarsi, che non fecero moltissimi popoli, quali non potendo più tolerare le miserie grauissime di questa guerra s'alienarono affatto da i Romani; si che nè le stragi crudeli, e rotte famose di Trebia, del Transimeno, di Canne, nè l'assedio, e soprastante rouina dell'istessa Roma furono mai basteuoli à rimouer punto i Tiburtini da quella fedeltà, che professauano a' Romani; anzi quindi più inferiti anelauano tanto più ferventemente alla vendetta, & alla totale distruttione del nimico Cartaginese, che pur troppo baldanzoso si gloriaua d'abbatter popoli, che erano all'vniuerso già diuenuti insuperabili. Questo stimolo fè, che non si ritraessero mai dall'assedio di Capoua, ricouero d'Annibale, fin che cadesse preda lacrimeuole de' Romani; onde i Tiburtini, con gl'altri Latini furono guiderdonati de i priggioni Capouani.

Capoua Città

Cosi festeggiarono anco i medesimi insieme co' Romani, per la segnalata vittoria, riportata contro doi potentissimi esserciti, guidati da Anibale, & Asdrubale, vedendo rosseggiare le campagne

del Metauro del sangue Cartaginese, che fatto tombe di Asdrubale, e di cinquanta sei mila, e quattro cento nemici furono sepolcro ancora di quell'obbrobrio, che essi già riceuerono à Canne; e di ciò non ben paghi i Tiburtini seguirono Scipione, che passato nell'Affrica fè confessare à tutti quei popoli non esser forza, che possi lungamente resistere al valore, e potenza de' Romani; onde ancorche Anibale abbandonasse l'Italia per soccorrer la Patria, fù nondimeno astretto à creder à Scipione. E Siface per l'ampia sua ricchezza, e per la moltitudine de' sudditi di natura guerrieri, potentissimo Rè della Numidia, che collegatosi con i Cartaginesi osò contrastare à Romani; in breue priuato del Regno, e della consorte Sofonisba, che per l'impareggiabil sua bellezza, vie più del Regno pregiaua anzi della propria libertade, rimase ludibrio infelice della fortuna, e testimonio irrefragabile della Romana possanza. Questi essendo da Scipione mandato priggione à Roma, le fù in prima assegnata l'habitatione in Alba, & indi tramandato a Tiuoli; scriuendo Liuio nel decimo libro della terza Deca, che fù fino alla sua morte fatto regiamente stantiare in vna Villa vicino la Citta lungo la riua dell'Aniene; per lo che dicono, che la strada soprastante alla detta Villa cangiato l'antico nome di Valeria si nomasse da questo Rè via reale, e quella parte del fiume, oue egli soleua diportarsi fusse detta acqua regia, che hoggi ancora con vocabolo non dissomigliante chiamasi Acquaregna, contrada per

Siface Rè della Numidia fatto prigione de Romani

Anni di Roma 548

Siface mandato à Tiuoli

isfuggire gl'estiui ardori molto da i Tiburtini frequentata.

Si che hauendo i Tiburtini per i Romani sostenuto tante fatiche, superato tanti pericoli, e combattuto sì fedelmente per la loro, come se fusse stata propria Patria, furono da Romani sempre accarezzati, e tenuti in grandissima stima; e per maggior ostentatione della loro beneuolenza vollero, che i Tiburtini insieme con i Pellestrinesi fussero espressamente dichiarati Cittadini Romani con tutti i priuilegij, facoltà, e prerogatiue degl'altri loro Cittadini: raccogliesi ciò da Appiano nel primo libro delle guerre Ciuili. Se bene non poterono i Tiburtini godere longamente gl'effetti di questa reciproca corrispondenza, perche ne furono affatto disturbati dalle guerre Ciuili principiate ne i tempi di Tiberio, e Caio Gracchi, le quali continouarono per molti anni con fierezza tale, che mai sperimentò Roma hostilità così crudele da i barbari nimici, come da i proprij figli, e Cittadini trà di loro infuriati, & accecati dalli priuati interessi, e dalla sempre perniciosa cupidità di regnare, poiche vidde spettatrice infelice inondare le case, le vie, e le piazze di sangue ciuile per mano de suoi ambitiosi Cittadini, i quali s'astennero allora dall'vccidere, quando mancarono gl'huomini da poterſi ferire *Eo vsque sæuientibus odijs, donec deessent homines, qui occiderentur*, dice Floro nel libro terzo; ò vero quando giudicarono bene douer viuere alcuni, sopra de quali s'hauesse ad'imperare, come soggionge l'istesso, *Quis autem illos potest computare, quos in*

Tiburtini, e Pellestrinesi fatti Cittadini Romani

Vrbe

Vrbe passim, quisquis voluit occidit? donec admoneret Surfidius viuere aliquos debere, vt essent, quibus imperarent.

E concitando questi seditiosi i Popoli, e Città vicine, e confederate de Romani ciascuno à fauore della propria fattione, ne trassero moltissime al precipitio, e totale rouina, come si legge esser seguito nei tempi calamitosi di Mario, e di Silla, ne quali Tiuoli hauerebbe corso il medesimo pericolo, se con la prudenza non se ne fosse preseruato, & accadde ciò in questa maniera; Essendo stati creati Consoli Romani Silla, e Quinto Pompeo, e diuise frà di loro le Prouincie, come era solito, toccò à Silla l'espeditione contro Mitridate Re di Ponto; ma quelli, che hanno gustato vna volta il latte soauissimo de' maneggi della Republica, difficilmente se ne distaccano, e se pur vn tantino se ne discostano, ricorrono subito al seno di Madre così vtile, e liberale, coprendo col pretesto dell'amore, e zelo delle cose del publico questo finissimo interesse priuato: si tengono cattiuati gl'animi del popolo mal'accorto, acciò più facilmente gli sortisca ogni disegno, che per lo più riesce pernicioso al publico. Vno di questi era Mario auuezzo à star sempre attaccato alle mammelle della Republica Romana, dalla quale era già per molti anni stato, come vnico figlio trattato in modo, che tutto il meglio era suo, poiche haueua retto sei volte il Consolato, e goduto le più vtili, & honoreuoli cariche di essa; onde non poteua soffrire, che la sopraintendenza della detta guerra, che era d'emolumento

Dissentione frà Mario, e Silla, e sua caggione.

mento

mento non ordinario fosse conferita ad altri, che à lui, e però con diuerse raggioni indusse il popolo per mezzo di Sulpitio Tribuno della plebe, che riuocando Silla elegessero lui Capitano di questa guerra; e così per l'appunto fù fatto. All'vdire di tal deliberatione fù assalito Silla da tanto sdegno, che determinò di farne quella vendetta, che meritaua ingiuria sì graue; laonde messo insieme tutto l'essercito, che à suoi commandi haueua nell'Asia, se ne venne impetuosamente à Roma, e vinti à forza d'armi tutti li suoi auuersarij s'impadronì del Campidoglio, e suoi Senatori in modo, che ottenne tutto quello, che egli ordinò, & in particolare fece publicamente bandire di Roma Mario, e suoi compagni, commandando, che à ciascuno fosse lecito d'vcciderli; il che fatto tornossene alla sua impresa dell'Asia; nella cui assenza furono creati Consoli Ottauio, e Cinna, questo procurò di far'annullare le costitutioni di Silla, e principalmente, che fussero richiamati alla Patria Mario, e suoi aderenti, alche Ottauio, che teneua le parti di Silla, s'oppose in guisa, che fù di mestiere decider queste pretentioni con l'armi, e non potendo Cinna resistere alle forze di Ottauio, che di gia haueua vccisi molti de suoi parteggiani se ne fuggì à Tiuoli, sperando quiui trouar soccorso, sì perche i Tiburtini erano poco auanti stati fatti Cittadini Romani, come pondera Appiano, che narra questo fatto nel libro delle guerre ciuili, si anche, perche Mario era molto amato in Tiuoli per hauerui vn sontuoso Palaggio, ò Villa, di cui hoggi ancora quell'antico sito con-

Cinna Console si ricoura à Tiuoli.

Villa di Mario in Tiuoli

conserua il nome, poiche la Chiesa della Compagnia della Carità de' poueri carcerati chiamasi Santa Maria in Colle Mario, la qual Villa abbraccia anco il Colleggio de Padri Gesuiti, oue se ne vedono noteuoli vestigi.

Gionto dunque Cinna à Tiuoli, e ridottosi nella piazza del Tempio d'Hercole, oue era concorso il popolo, che haueua vdito l'improuisa venuta del Console, è verisimile, che per concitarlo al suo fauore, così parlasse.

Parole di Cinna Console a i Tiburtini.

Sò Tiburtini miei, che v'apporterà qualche merauiglia il vedere quì vn Console Romano, e di tanta autorità quasi fuggitiuo à voi esser ricorso. Merauiglia senza dubio vi dourà parere, poiche non à tutti, come à me, è à cuore la difesa dell'amico, e delli decreti del Popolo fatti da voi, ò Tiburtini, ne quali voi ancora, come Cittadini Romani hauete li vostri voti. Se dunque io Console per questa caggione, per zelo della vostra riputatione sono stato dal mio Collega Ottauio, e suoi parteggiani talmente abbattuto, che appena con la fuga mi son potuto sottrarre dal pericolo della vita, e ricouerarmi quì a voi, dal valore de quali spero reprimer l'orgoglio di questi, che temerariamente aspirano alla Tirannide. Voi di già sapete, che Mario tanto vostro amoreuole stato già sei volte Console, che con pericolo della vita hà dilatato i Confini alla Romana giurisdittione, che con la sua destra, e valore hà operato imprese merauigliose per hauer voluto difender le vostre raggioni, & aderire al popolo è stato vittuperosamente discacciato da Roma, e priuato della

Casa, e de figli, viue ramingo per il mondo, nè troua vn'angolo, che gli sia sicuro albergo quello, che tante volte commandò all'vniuerso: tutto per audacia, e potenza di Silla, che pretende viuere à suo modo; onde il popolo Romano, e voi ò Tiburtini miei viuete priuati dal dar i voti nell'elettione de' Magistrati, e nelle confirmationi delle leggi: perloche io come Console hauendo con ogni sforzo procurato di reintegrare il popolo, e voi nell'antico suo stato, e Mario nella sua Patria, hanno Ottauio mio Collega, e suoi aderenti in odio vostro, in odio di quel gran Mario, hanno dico, hauuto ardire con l'armi in mano, e con la forza far violenza a questo mio tanto giusto, e tanto santo desiderio. E voi ò Tiburtini non solleuarete per vendicare tante sceleraggini i vostri generosi spiriti? non s'infiammerà il petto magnanimo di ciascuno à giusto sdegno, mentre ode vn'amico sbandito dalla Republica tenuto lontano à forza de maleuoli? mentre ode vn Cinna tanto partiale de Tiburtini, vn Nobile, vn Console Romano tanto malamente trattato, tanto aspramente perseguitato, à tal termine ridotto, che è necessitato inuocare, e pregare il vostro soccorso, il vostro aiuto. Sù dunque Tiburtini all'armi, si richiami l'amico alla sua Patria, si raffreni la superbia, & ambitione di questi Tiranni, si solleui vn Console à voi ricorso, e le raggioni popolari con la forza, e valore si riponghino nello stato loro primiero.

Così disse il Console con tanta maestà, & energia, che di già il popolo s'era commosso, si sar-

rebbe

rebbe ſenza dubio ſolleuato, ſe vn Vecchio Tiburtino di prudenza,& auttorità più che ordinaria non l'haueſſe acquietato con oprare, che ſi ragunaſſe il Conſeglio, oue poi così credeſi, che il venerando vecchio diceſſe.

Arringo d'vn Vecchio Tiburrino in Conſeglio.

Non è dubio alcuno, ò cari Cittadini, che il caſo del Conſole è degno d'ogni compaſſione, e merita ogni aiuto, mà però auanti di far'alcuna riſolutione, deuonſi maturatamente conſiderare molte coſe, poiche s'è veduto per eſperienza, che dalle inconſiderate deliberationi del popolo ſono proceduti à queſta noſtra Città trauagli, & afflittioni grandiſſime, e quaſi la totale diſtruttione di eſſa. Deueſi dunque primieramente auuertire perchi habbiamo à muouer l'armi, e contro chi, a fauore d'vn Conſole Romano, contro l'altro, a fauore de Cittadini, contro i medeſimi, che tutti, egualmente ſono noſtri amici. E vero, che Mario è noſtro amico, a cui molto dobbiamo per hauer promeſſe le raggioni popolari, nelle quali noi altri ancora, come Cittadini Romani habbiamo la noſtra parte; mà è vero ancora, che egli non hebbe ciò per ſuo fine principale, ma ſi bene il proprio intereſſe, acciò moltiplicati i ſuffragij egli più facilmente foſſe eletto Capitano della guerra contro Mitridate: della quale Silla, haueua attualmente il gouerno. E qual giuſtitia vuole, che ſi ſpogli di fatto il compagno della ſua cauſa ſenza demeriti? e non parui, che Silla haueſſe giuſta cagione di perſeguitar Mario, e con eſſo anco la patria iſteſſa? Voi ſapete con che furore, con qual'eſſercito, e cō che forza venne Sil-

la à Roma, e con qual fierezza, & hoſtilità abbattè, e diſtruſſe i ſuoi nimici? & in ſomma voi hauete pur viſto, che quella Roma auuezza à non pauentar di tutto il mondo per vn ſolo Silla impallidì, tremò, ſe li diè per vinta, & vbbidì prontamente à ſuoi commandi. E che reſiſtenza farete voi ò Cittadini à queſt'huomo tanto potente, e tanto fortunato, allor che hauendo egli riſaputo la voſtra aderenza con i ſuoi nemici, tornato dall'Aſia, e vendicatoſi crudelmente de ſuoi auuerſarij in Roma al ſuo ſolito verrà quì con l'eſſercito ſuo formidabile? à queſto biſogna penſare, à queſto è neceſſario prouedere, & auanti, che riſoluiate di comparire à Cinna, propongo à gl'animi voſtri la compaſſione, che douete hauere della voſtra Patria, de i figli, delle moglie, e delle robbe voſtre, perche non è dubio alcuno, che ſaria per ſuccedere l'vltimo eſterminio di queſta Città. Che dite ò miei Cittadini? che penſate? vi dà l'animo di reſiſtere à vn Silla? apprendo dalla voſtra taciturnità, che hauete poca voglia di pigliar sì gran peſo ſopra le voſtre ſpalle, e tirarui addoſſo tanta rouina. Ma che faremo dunque? daremo aperta ripulſa al Conſole, che anzioſo attende la noſtra riſolutione? ci moſtraremo ingrati all'amico, e per isfuggire l'inimicitie auuenire, incorreremo nelle preſenti. Io per me confeſſo, che in tal varietà reſto confuſo. Souuiemmi nondimeno vn penſiero, che ſarà molto à propoſito per far queſto preſente paſſo ſenza pericolo: Et è, che ſi dica al Conſole, che la noſtra Città à ſuo luogo, e tempo procurerà di corriſpon-

rispondere all'affetto di lui, e di Mario; mà che frà tanto, che egli dagl'altri popoli và facendo raccolta di gente, giudichiamo esser bene mostrar la nostra solita neutralità à Romani, senza far per hora altro motiuo, dandogli ad'intendere, che il tutto si fà solo acciò il negotio camini con buona prudenza; stimo di certo, che egli rimarrà appagato di questa nostra buona intentione, e per l'auuenire poi il tempo, che suol esser ne' passi dubij, e pericolosi appoggio sicuro, ne consiglieria più opportunamente di quello sarremo per oprar à beneficio nostro e della Patria.

Piacque à tutto il Conseglio questo parere; onde fù con tale risposta licentiato il Console.

Mostrò poi il tempo quanto sana fusse questa risolutione; poiche hauendo Mario con Cinna ammassato vn grosso essercito, entrò in Roma con quella forza, con la quale fù discacciato, oue fece del Console Ottauio suo nemico, e di moltissimi parteggiani di Silla aspra vendetta, a' quali tutti con barbarie inesplicabile tolse la vita; discacciò da Roma la moglie, e figli di Silla, e ridussero in poluere la sua Casa. Riseppe ciò Silla dall'Asia, e giurò, che presto hauerebbe Mario con suoi à lor mal costo sperimentato assai maggiore la fierezza di Silla; onde venuto con l'essercito suo vittorioso à Roma fece de Cittadini strage sì crudele, e sì grande, che Lucio Floro stima impossibile il rintracciare il numero degli estinti, ma nondimeno egli ne conta settanta quattro mila, & Appiano cento mila dell'huomini ordinarij, nouanta Senatori, e più di seicen-

Vendetta di Mario contro de suoi nemici.

Strage crudelissima fatta da Silla à Roma.

to Caualieri. Et in oltre impadronitosi del Campidoglio priuò la Romana Republica della sua antica libertà, arrogandosene egli il supremo Imperio, & assoluto Dominio. Così ancora molte nobilissime, & ricchissime Città d'Italia, ch'haueuano aderito à Mario, & à Cinna patirono sotto di Silla calamità indicibili, per non dir l'vltimo esterminio come Faenza, Spoleti, Terni, Sulmona, e sopra tutto Pellestrina; la quale per hauer voluto virilmente difender Mario il giouine fù miseramente saccheggiata con morte crudele di quasi tutti li Cittadini, eccetto le donne, a' quali essendo permesso l'andare liberamente, doue voleuano, sono alcuni di parere, che moltissime fossero riceuute à Tiuoli Città amica e confederata de Pellestrinesi. Onde chiaramente vedesi in che graue trauaglio sarebbono incorsi i Tiburtini, se hauessero dato orecchio alle persuasioni di Cinna.

Città maltrattate da Silla Faenza, Spoleti, Terni, Sulmona, Pellestrina.

Silla finalmente dopò hauer posseduto molt'anni la Romana Monarchia, con generosità maggiore di quella, con cui l'occupò spontaneamente la depose, e restituì alla sua Patria la primiera libertade; Ma Giulio Cesare, che fin da giouanetto ammirò le glorie di Silla, non approuò quest'vltima sua deliberatione, onde si propose nell'animo d'imitarlo nella prima impresa, mà non già seguirlo nella seconda; e per conseguir questo suo intento, cominciò ad aprirsi la strada à gl'honori, senza i quali non può l'huomo esser conosciuto, e riuerito da i popoli, e sapendo egli, che questi malageuolmente s'acquistano senza denari, massime nel principio della giouentù, in cui suol esser

ser per lo più oscuro il merito di chi ambisce, procurò con tal potentissimo mezzo cattiuarsi li voti de i Cittadini; onde espressamente dice Appiano nel secondo libro delle guerre Ciuili, che Cesare si comprò à prezzo le dignitadi dell'Edile, e poscia del Pretore.; & è verisimile, che in queste occorrenze vendesse à Crispo Salustio Prencipe degli Romani Historici la Villa, che egli haueua nel Territorio di Tiuoli in quella parte, che hoggi ancora dal suo nome chiamasi Cesarano, del che fa mentione Marco Tullio, o Tulliastro in vna Oratione contro Salustio dicendo.

Villa di Cesare Dittatore.

Villā Tiburti C. Cæsaris reliquas possessiones parau eris. & ascendendo Cesare da vna carica all'altra peruenne à segno tale, che superato, & vcciso Pompeo il Magno, ottenne d'esser dalla Republica creato Dittatore, che tanto suona, quanto Monarcha; & essendo gl'auanzamenti degl'honori, e massime de i supremi caggione negl'altri d'odio, e d'inuidia mortale, quindi è, che cuoprendo alcuni Prencipi Romani questa loro passione con il zelo di ricuperare alla Patria la publica libertade congiurarono contro la vita di Cesare, i capi de quali furono Bruto, e Cassio, e credesi da molti, che fosse questa congiura concertata nella Villa, che Cassio haueua nel suolo Tiburtino, non lungi dalla Città verso l'Austro chiamata hoggi in vece di Cassiano, Carciano, le cui noteuoli vestigia miransi negl'Orti de' PP. Gesuiti, e di Gio. Antonio Cesari Tiburtino, e quindi non lungi dalla parte superiore, veggonsi alcuni auanzi della Villa di Bruto il giurista, accennata

Villa di Cassio, e di Bruto.

da

da Cicerone nel libro 2. de Orat. effettuarono questi finalmente i loro empi trattati, & assaltando Cesare nell'istesso Senato lo fecero à forza di venti tre ferite cader à terra estinto, e così empì del proprio sangue la corte quegli, ch'haueua col sangue Ciuile per l'auanti empito l'Vniuerso.

Il fine del quarto Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA TIBVRTINA:

LIBRO QVINTO.

TIMAVA il Popolo Romano hauer con Pompeo, e Cesare sepolto ancora gl'odij, le seditioni, e le guerre Ciuili, & esser in questa maniera ritornato alla pristina quiete, e libertade, e saria inuero riuscito loro questo pensiero, se quegli non hauesse lasciato figliuoli, e questi herede, ò per dir meglio se non fosse soprauissuto Marc'Antonio, che emolo della gloria di Cesare suscitò incendij assai maggiori, e più perniciosi de gli passati, poiche non potendo questo soffrire, che Ottauio da altri detto Ottauiano Nipote della sorella di Cesare da lui adottato per figlio, e nominato herede aspirasse alla Monarchia, procurò d'opporsegli cō tutte le forze, e per maggiormente effettuarlo, ottenne dal Senato il gouerno dell'essercito, che era in Macedonia di sei scelte legioni; ma il nuouo Cesare, e con doni, e con maniere soaui tirando

rando alla sua il Popolo, & i Soldati fè si, che ribellandosi da Marc'Antonio due legioni, vna nomata la Martia, e l'altra la Quarta s'accostorono à lui, onde egli intimorito si partì da Roma, e fuggissene in Alba, ma essendo indi rigettato con buona comitiua di soldatesca, e nobile apparato si trasferì à Tiuoli, doue fù regiamente accolto in vn sontuoso Palaggio di Quinto Cecilio Metello Scipione, le cui relliquie sino a' nostri tempi sono rimaste ne i contorni della Chiesa della Santissima Annuntiata, il cui sito viene hoggi da i Tiburtini nomato Campitello in vece di Campo Metello. Mentre quiui dimoraua Marc'Antonio che in quel tempo era Console, si mosse quasi tutto il Senato da Roma accompagnato da moltissimi Caualieri, & altri nobili Romani, e venne à visitarlo in Tiuoli, cosi Appiano nel 3. libro delle guerre Ciuili. *Marcus Antonius Consul solus post C. Cæsaris cædem, cum ex legionibus eas, quæ Martia, & Quarta appellabantur ad C. Cæs. Octauium ab se transijsse Romæ cognouißet, Albam, vbi Martia consederat profectus est, vt eam ad suam reuocaret auctoritatem, sed exclusus Vrbe, & reiectus à muris retrocessit. Ipse cum ijs, qui aderant Tibur vsque progreditur, apparatum habens ijs, qui in hostem tendunt consuetum. Eo in loco assistente Senatu ferè omni, ac plurimi equitum cum honore accessere, ex populo quoque pars non contemnenda.* Quiui Marc'Antonio si dolse grauemente del Senato, che cosi facilmente prestaua l'orecchio alle parole d'vn suo infestissimo nimico, come era Cicerone di cui aspramente si querelò. *De me in-*

M. Antonio alberga in Tiuoli nella Villa di Metello Scipione.

Ti-

Tiburtino Scipionis declamitauit. Parla di Marco Antonio l'istesso Tullio nella Filippica Quinta. Nè ciò inuero senza raggione, poiche vsò questo l'vltimo dell'eloquenza per rappresentare al Senato non hauer hauuto Roma inimico maggiore di Marc'Antonio, per lo che inalzò fino alle stelle quelle doi legioni, che l'haueano abbandonato chiamandole celesti, e diuine nell'istessa Filippica.

A raggione dunque vsò Marc'Antonio parole seuere, e minacciose in modo, che dice Appiano, che spauentati perciò moltissimi del popolo s'indussero à prestargli giuramento di non si discostar mai dalla fede, & imperio di lui, & in questa maniera fece Marc'Antonio in Tiuoli vna buona raccolta de Soldati, de'quali hauendone dato la mostra, trouò l'essercito suo, esser di quattro legioni, che à 5400. per legione fanno il numero di ventun mila, e sei cento soldati, con i quali si partì da Tiuoli, & andossene alla Città de Rimini. Ottauio doppo hauere guerreggiato con Marc'Antonio con l'aiuto ancora dell'istesso Senato s'accorse simil fauore non procedere dall'affetto, che i Romani gli portassero; mà dal desiderio, che haueano, che questi Cittadini frà di loro con le guerre, e dissentioni si sneruassero, e si estinguessero à fine di rimanere vna volta liberi da trauagli sì graui: perloche Ottauio mentre era Console s'vnì con Marc'Antonio, & à questo s'aggionse Marco Lepido: i quali tre s'impadronirono di tutto l'Imperio Romano, e fecero delli nemici loro tali vendette, che è impos-

Essercito di M. Antonio in Tiuoli.

ſibile leggere l'hiſtorie funeſte di queſti tempi ſenza inhorridirſi.

Mà non dopo molt'anni ſi verificò il prodigio apparſo in Roma di tre ſoli, che à poco à poco ſi riduſſero in vno. R*omæ tres ſoles exorti paulatim in eundem orbem coierunt*. Riferiſce Euſebio nella ſua Cronica, poiche hauendo Ottauiano ſpogliato Lepido del ſuo Principato, ruppe con Marc'Antonio facilmente quei legami della confederatione, e della parentela, che per eſſer ſtati tante volte rotti, e rannodati hauean perduto il lor vigore, e tanto più facilmente gli riuſcì, quanto che la cagione di far lo hebbe apparenza di giuſto. Ripudiò Marc'Antonio Ottauia ſua moglie, e ſorella di Ottauiano per iſpoſarſi con Cleopatra Regina dell'Egitto, onde vedendoſi egli vilipeſo cognato s'appreſentò ſul Promontorio d'Attio à gl'occhi di Marc'Antonio, e di Cleopatra inimico sì fiero, che eleſſero i mal'auuenturati più toſto volontaria la morte, che venire in mano dell'irato Ceſare, & in queſta guiſa rimaſe egli ſolo Signore, e Monarcha dell'Imperio Romano, hauendo per conſeguire queſto ſuo intento votato gl'Erarij non ſolo di quei paeſi, che hauea guerreggiando eſpugnati: mà ſcemi ancora grandemente quei abondantiſſimi teſori, che in Roma, Tiuoli, e Nemi ſi conſeruauano appreſſo de Sacri Tempij con hauerſi da queſti luoghi ſotto titolo di preſtanza fatto ſomminiſtrare il denarò, che per lo mantenimento delle ſue guerre, gli fù neceſſario, come teſtifica Appiano nel quinto libro delle guerre ciuili

Marc' Antonio, e Cleopatra s'vccidano da loro ſteſſi.

Roma, Tiuoli, e Nemi preſtano denari à Ottauiano.

ciuili con queste parole. *Cæsari Octauio pecuniæ aderant, quas ab omnibus acceperat, atque expugnarat, sardis exceptis, & quas mutuò ex sacris, retributionis gratiam pollicitus assumpserat Romæ à Capitolio ab Antoniano Libanubio, à Nemis, ac Tibure, quibus in locis thesauri nunc, vel maximè sacrarum pecuniarum adseruantur copiosissimi.*

Ottenne dunque Ottauiano la Romana Monarchia nell'anno decimo quarto dopo la morte di Giulio Cesare secondo Eusebio, il quale aggionse, che l'anno seguente prese Ottauiano li cognomi di Cesare Augusto, de quali non solamente n'andò egli glorioso, mentre visse, mà passarono etiamdio poscia à tutti gli altri successori dell'Imperio Romano, hauendosi egli attribuito il primo in virtù del testamento di Cesare, & il secondo per sentimento di Munatio Planco secondo, che ne scriue Suetonio nella di lui vita. *Cæsaris, & deindè Augusti cognomen assumpsit, alterum testamento maioris Auunculi, alterum Munatij Planci sententia.*

In che tempo Ottauiano si cominciasse à chiamare Cesare Augusto

Fù Munatio Nobile Tiburtino, come chiaramente testifica il Poeta Lirico nell'Ode settima carm, lib. 1. in questi versi scritti all'istesso Planco.

Munatio Plāco Tiburtino

. . . Sic tu sapiens finire memento.
Tristitiam, vitaque labores.
Molli Plance mero, seu te fungentia signis.
Castra tenent, seu densa tenebit.
Tiburis vmbra tui. Onde i Comentatori di Oratio indubitatamente affermano, Tiuoli esser

ſtata la Patria di Munatio Planco. Queſti fù inſigne nelle lettere, e nell'armi, poiche più volte i Romani, e con eſſi l'iſteſſo Marco Tullio l'ammirarono facondo, & eloquente Oratore, e gl'eſſerciti più volte lo riuerirono prode, e valoroſo loro Imperadore. Legganſi in proua di ciò Clione, Suetonio, e Cicerone nel decimo libro delle ſue Epiſtole ad Plancum.

Città di Lione in Francia edificata da Munatio Plāco.

Ma ridica pur le glorie di Munatio la gran Città di Lione, che riconoſce da queſto Tiburtino i ſuoi Natali, poiche mentre egli teneua il gouerno della Gallia detta Romana, fù da lui edificata. Così Euſebio nella ſua Cronica interpetrato da San Girolamo. *Munatius Plancus Ciceronis diſcipulus, Orator habetur inſignis, qui cum Galliam Romanam regeret Lugdunum condidit.*

Dopo, che Ceſare Auguſto hebbe con la morte di Bruto, di Caſſio, di Seſto Pompeo, e di Marc'Antonio ſpenta in Roma l'ambitione, e ridotta la Republica à Monarchia, ceſſarono affatto le diſſenſioni, e le guerre ciuili; onde con l'otio, e con la pace riſorſero le lettere, e le ſcienze, à quali pare, che foſſe aſſegnato per ſeggio, e reſidenza particolare la Città di Tiuoli; poiche quiui ſi ragunauano i primi ingegni, che in queſti tempi fioriuano in tutto l'vniuerſo, come erano Virgilio, Horatio. Quintilio, Foſco, Valgio, Cocceio, Propertio, lo già mentouato Munatio, Plotio, Tucca, Varo, l'iſteſſo Auguſto, e Mecenate Padre, e Protettore di tutti gli huomini virtuoſi. Queſti. Fabricò in Tiuoli non sò ſe mi dica vna Villa, ò vna Città, poiche

Villa di Mecenate.

l'am-

l'ampio circuito de superbi vestigi, che di essa à nostri giorni si vedono dalla Chiesa disfatta di Santa Maria del Passo, fin'alla piazza di San Lorenzo, tale la dimostrano, e perche questa doueua esser refugio, e residenza de virtuosi, che nō soggiacciono all'ingiurie del tempo, e dell'oblio, ordinò Mecenate vna fabrica si soda, e si stabile, che sembraua dedicata all'immortalità, la quale hà potuto essere ancor doppo mille, cinquecento sessant'anni sicuro albergo del Padre di tant'huomini virtuosi, e ristoratore delle lettere humane Ignatio di Loiola, poiche quiui come à raggione d'hospitio douutosegli si ricouerò il Santo ne i principij della nascente sua Augustissima Religione.

S. Ignatio di Loiola alberga nella Villa di Mecenate in Tiuoli.

Era Mecenate si alieno dalle cure, e soggettioni della Corte, che rifiutò le più honoreuoli cariche, che potesse dare vn'Imperadore dell'Vniuerso ad vn suo fauorito quale egli era, e contentandosi dello stato di priuato, ma ricco Caualiero, godeua oltre modo dello stare in Villa, e particolarmente in questa di Tiuoli, in guisa, che Horatio nell'Ode vigesima nona del terzo libro de suoi versi cosi gli scrisse.

Ne semper vdum Tibur, & Esulæ.
Decliue contempleris aruum,

Quiui allettato dall'amenità del Paese Tiburtino, e dalla soaue conuersatione di Mecenate soleua da Roma ben spesso venire Augusto, nel cui viaggio consumaua per lo più lo spatio di due giornate, come riferisce Suetonio. *Itinera lectica, & noctibus fere, eaque lenta, & imminuta facie-*

Augusto veniua à Tiuoli in doi giornate,

ciebat, vt Tibur biduo procederet. Dicendo Dione, che Auguſto ſoleua di notte viaggiare per nõ apportare incommodo alle Città, doue 'egli andaua. S'auanzò tant'oltre l'affetto di Ceſare à Mecenate, che ſtimaua non potere nell'occorrenze delle ſue infirmitadi, nè più ſicura, nè più diligentemente eſſer curato, come in caſa di Mecenate. *Aeger*, dice Suetonio, *in domo Mecenatis cubabat*.

E pure vna confidenza sì grande di Prencipe sì potente non alterò punto quella ſua tanto ben compoſta mente, anzi quanto ſi vidde più portare in alto, ſi contenne tanto più per non precipitare, dentro à i ripari ſicuri della modeſtia: onde n'auuenne quello, che per lo più non ſuole à fauoriti de Prencipi, che egli non ſolo fuſſe mai odiato, & inuidiato, ma da tutti cordialmente amato, e riuerito, veggendo ciaſcuno, che non ſeruiuaſi Mecenate del fauore di Ceſare per ſopraſtare à gli altri, & isfogare le ſue paſſioni; mà per recare a tutti giouamento ſenza mai aſtenerſi di farlo per tema di pregiudicare alle proprie pretendenze, & accrebbeſi maggiormente la lode, e fama di lui per l'affetto partiale, che ſempre portò à gl'huomini letterati, verſo de' quali fù sì benefico, e liberale, che n'acquiſtò il nome di loro Padre, e Protettore; perloche perpetuandoſi in queſti più, che ne'figli naturali la memoria del benefattore, marauiglia non è ſe hoggi ancora doppo ſi lungo ſpatio di tanti ſecoli ſia celebrato il nome di Mecenate.

Amò queſti frà gli altri ſommamente Plotio,

Tucca,

Tucca, e Lucio, Vario, ò Varo intimi corteggiani d'Augusto, e Poeti insigni Tiburtini, secondo, che hanno lasciato scritto Marc'Antonio Nicodemi, ed'Antonio del Rè miei Cittadini,& huomini di molta eruditione ne i loro libri dell'antichità di Tiuoli, & è inuero da credere, che si grã d'Accademia, che allora fioriua in Tiuoli, non solo questi, ma molt'altri ancora eminenti letterati ne producesse.

Tucca, e Varo Poeti Tiburtini.

E perche Tucca, e Varo intrinseci d'Horatio Flacco, vsarono insieme con Virgilio ogn'industria, per introdurlo nell'amicitia di Mecenate, il quale poi à prieghi d'huomini di tãta stima ammesse Horatio nel numero de suoi amici, e commensali, come egli stesso confessa nella Satira Sesta.

Virgilius,post hunc Varius dixere quid essem.
Vt veni coram singultim pauca locutus.
Infans namque pudor probibebat plura profari.

E poi soggionge.

Pauca, ab eo, & reuocas nono post mense iubesque.
Esse in amicorum numero: magnum hoc ego duco.

Et in vero fù di tal giouamento l'amicitia di Mecenate ad Horatio, che egli d'infelice che era ne diuenne felice, poiche essendo egli nemico di Augusto per hauer seguitato le parti di Bruto, e di Cassio, ad'intercessione di Mecenate lo riceuè nella sua gratia, e gli conferì honori, e dignitadi, & oltre di ciò fù da Mecenate talmente regalato,

lato, che egli ne diuenne ricco. *Tu me fecisti locupletum.* gli scriue lo stesso Poeta nel primo libro delle sue Epistole. Per lo che hauea giustissima cagione di portare à questi tre suoi amici quell' obligatione, & affetto tanto smisurato, che dimostra nella Satira Quinta iui.

Postera lux oritur, multo gratissima: namque.
Plotius, & Varius Sinuessæ, Virgiliusque.
Occurrunt: animæ, quales neque candidiores.
Terra tulit, neque is me sit deuinctior alter.
O qui amplexus, & gaudia quanta fuerunt.

Erasi Horatio talmente inuaghito dell'amenità del Paese Tiburtino, che lo giudicò degno di esser celebrato sopra le più famose Città del Mondo, come apertamente cantò nell'Ode settima del suo libro primo.

E nell'Ode sesta del secondo libro così disse.

Tibur Argæo positum Colono,
Sit mea sedes vtinam senectæ.
Sit modus lasso maris, & viarum.
Militiæque.

Laonde fù oltra modo grato ad Horatio il donatiuo fattoli da Mecenate, secondo il parere di Ascensio nel commento della detta Ode settima d'vn'amenissima Villa posta nel suolo Tiburtino lungo la riua dell'Aniene, di cui n'appariscono alcuni vestigi sotto il conuento de'Padri di Sant'Antonio di Padoua. & oue egli, come dice nell'Ode seconda del quarto libro soleua spesso trattenersi à poetare.

Villa d'Horatio Poeta.

Ego

Ego apis Matinæ.
More, modoque.
Grata carpentis Thyma per laborem
Plurimum circa nemus, vndique
Tiburis ripas operosa paruus.
Carmina fingo.

Soprastaua à questa la Villa del Poeta Catullo, che morì vndeci anni auanti la dittatura di Giulio Cesare posta ne i contorni del Monasterio de Monaci Oliuetani nomato Sant'Angelo in Pianola, e perche era questa situata di là dal fiume Aniene, che diuide il Latio dalla Sabina, pretesero alcuni d'affermare essere ella di Sabina, ancorche fosse realmente di Tiuoli, per esser nel suo Territorio, del che si mostra Catullo fuori di modo grauato con questi versi drizzati à questa sua Villa in rendimento di gratie d'essersi liberato da vna tosse insopportabile dicendo.

Villa di Catullo Poeta.

O funde noster, seu Sabine, seu Tiburs.
Nam te esse Tiburtem autumant quibus non est.
Cordi Catullum lædere, & quibus cordi est.
Quouis Sabinum pignore esse contendunt.
Sed seu Sabine, seu verius Tiburs.
Fui libenter in tua suburbana
Villa malamque pectori expuli Tussim.

In questi tempi stessi quindi non lungi in vn'amenissimo poggio, oue sempiterna godesi la primauera, fabricò Quintilio Varo vna sontuosissima Villa; ma non osarei però d'affermare se que-

Villa di Quintilio Varo.

sti fosse quel Quintilio Cremonese amico d'Horatio, à cui egli nell'Ode 18. del primo libro scrisse la maniera, che douea tenere in piantar le viti nel delicato suolo Tiburtino iui.

Nullam Vare sacra Vite prius seueris arborem.
Circa mite solum Tiburis, & mœnia Catylli.

O pure quel Varo, che per le sue disauenture non meno, che per il suo valore celebre, e famoso Capitano d'Augusto, il quale nell'intricati sentieri delle folte selue di Germania, fù costretto insieme con le sue tre legioni lasciare miseramente la vita; la cui grauissima perdita pianta inconsolabilmente dall'Imperadore, volle, che con anniuersaria mestitia fosse anco dal popolo perpetuamente rammentata. Dirò solo, che dal nome di Quintilio chiamasi al giorno d'oggi questa cõtrada Quintigliolo, luogo assai noto, e famoso appresso de' Tiburtini per vna molto antica, e miracolosa imagine di nostra Signora, che in vna Chiesa, quiui situata con deuotione vniuersale si riuerisce, nominata volgarmente la Madonna di Quintigliolo.

Veggonsi alcuni vestigi noteuoli di questa Villa nella Vigna di Domenico Giannuzzij, la cui destrezza, e valore ne i maneggi più grandi è molto ben conosciuta appresso la Corte Romana, oue l'anni passati furono ritrouate vna gran quantità di pietre, che per la varietà, e vaghezza de colori, e per lo splendore, che rendeuano vennero stimate pretiose dall'Eminentissimo Cardinal Montino, che mentre si tratteneua in Tiuoli per ordine del Santo Pontefice Pio Quinto ne fe-

Breccia di Tiuoli pretiosa.

ce vna grossa raccolta in modo, che di presente più non se ne trouano. Non eccedèuano queste la misura d'vn palmo, e mezzo, ò due, della specie de quali non v'essendo altra notitia gli fù dato il nome di Breccia di Tiuoli.

Scorgeasi più auanti la Villa di Cocceio huomo per la sua nobiltà, e ricchezza, e soauità di costumi di stima non ordinaria, e fauoritissimo corteggiano d'Augusto; dell'opera di cui soleasi egli valere ne i negotij di momento graue, come si raccoglie da Horatio nella Satira quinta iui.

Villa di Coccio.

Hùc venturus erat Mecènas, optimus atque
Cocceius, missi magnis de rebus vterque
Legati, auuersos soliti componere amicos.

Della qual Villa altro hora non habbiàmo, che il sẽplice vocabolo, e questo anche corrotto, poiche chiamasi il luogo in vece di Cocceiano Cocciano, oueio Cozzano.

Sorgea di sotto à questa in vna vaga, e fertile pianura la Villa di Marco Lepido, che insieme con Ottauio, e Marc'Antonio assaporò la gran potenza del Triumuirato: accennasi questa Villa da Tullio nell'ottauo libro all'Epistola 14. ad Atticum, e chiamossi dal di lui nome campo Lepido, che poscia da i moderni, alquanto mutato, vien detto campo Limpido.

Villa di Lepido.

Presso à questa, e sotto quella di Varo in quel luogo, che hoggi nomasi, Vassi, ouero Bassi, scorgonsi alcuni vestigi d'vna Villa, che dicono esser stata di Ventidio Basso Ascolano, à cui Ot-

Villa di Ventidio Basso

tauiano risegnò il Consolato nel principio del suo triumuirato: fassi di questo Ventidio mentione in vn marmo antico, che staua nell'antica Chiesa Parocchiale di S. Siluestro di Tiuoli, in cui così leggesi.

C. LVTIVS. L. F. AVLIAN.
Q. PLAVSVRNIVS. C. F.
VARVS
L. VENTIDIVS. L. F.
BASSVS
C. OCTAV. C. F. GRACCHIN.
III. VIR.
PORTICVS. P. CCLV.
ET. EXSEDRAM. ET PRONAON.
ET. PORTICVM. ET. SCAENAM.
LONG. P. CXL.
S. C. F. C.

Villa di Cinthia.

E Cinthia fauorita di Propertio, che fiorì in questi tempi istessi volle ella ancora hauer la Villa in Tiuoli, se bene è incerto il luogo, doue situata fosse. Quindi scrisse questa vna lettera al Poeta commandandogli, che à quell'ora, che gli fosse gionta nelle mani si ponesse in viaggio, e da Roma si trasferisse senz'altra dimora à Tiuoli, ne dubbitaua d'esser ella vbbidita, sapendo quanto possi l'imperio d'vna donna sopra degl'huomini morbidi, la quale, come dice lo stesso Propertio all'Elegia nona del terzo libro. *Trahit addictum sub sua iura virum*, Riceuè egli la lettera appunto sù la mezza notte, & essendo stato al-

quan-

quanto sospeso, e dubbioso se douea in hora si scommoda, e perigliosa metterſi in viaggio, al fine si risolse d'vbidire, giudicando esser più terribile il volto d'vna donna irata, che l'horrore d'vna notte quanto si voglia oscura, e tenebrosa: à tal segno di follia peruiene, chi mercè della sua cieca passione scordatosi di quell'Imperio, che à lui diè l'Altissimo sopra della donna volontariamente si sottopone al troppo duro, & indiscreto dominio di lei. Confessa tutto ciò l'effemminato Poeta nelli seguenti versi registrati nel suo libro terzo all'Elegia 14. dicendo.

Nox media, & Dominæ mihi venit Epistola nostræ.
Tibure me missa iussit adesse mora.
Candida qua geminas ostendunt culmina turres.
Et cadit in patulos lympha Aniena lacus.
Quid faciam? obductis committam me ne tenebris.
Vt timeam audaces in mea membra manus
At si hæc distulero nostro mandata timore.
Nocturno fletus, sæuior hoste mihi.
Con quel che siegue.

Visse in questi tempi Marco Lollio persona consolare, e celebre condottiero degl'esserciti d'Augusto contro i Germani rebelli, quali furono da lui valorosamente superati. *Germanos in arma versos Marcus Lollius superat.* Nota Eusebio nella sua Cronica, le cui lodi da Horatio nell'Ode

nona

Villa di M. Lollio.

Nona del terzo libro de suoi carmi furono egregiamente decantate. Sono alcuni di parere, che questo ancora hauesse la sua villa in Tiuoli senza però assegnare il luogo, doue si fosse piãtata: mossi non solo dall'amicitia, che egli haueua con Horatio, e dall'esser verisimile, che come prattico Corteggiano hauesse per incontrare il gusto del suo Prencipe procurato d'hauer egli ancora qualche podere in Tiuoli, di cui tanto l'Imperadore Ottauiano si dilettaua; mà più viuamente dall'hauer quiui Marco Lollio eletto il luogo per la sua sepultura, e della sua fameglia, secondo il costume de gl'antichi, che soleuano à tal'effetto circondar de muri, ò di macera vn pezzo di terreno, che per lo più soleua esser in vn canto de i poderi, e delle Ville, il qual fondo così rinchiuso, e recinto diueniua Religioso, e fuori dell'humano dominio. Tale appunto viene additato il luogo eletto per sepolcro da Marco Lollio in vn'iscrittione, che hoggi vedesi in vn marmo antico affisso nel pauimento di Santa Maria Maggiore di Tiuoli de Padri dell'Osseruanza di S. Francesco del seguente tenore.

HIC LOCVS VTI MACERIA INCLVSVS EST AD RELIGIONEM
SEPVLTVRAE LOLLIARVM
ATTICILIAE FILIAE ET STACTES
VXORIS AC M. LOLLIA MARANTI.

Campeggiauano come dissi nel suolo Tiburtino i più vaghi, e scielti fiori de gl'huomini virtuosi,

tuosi, che nel mondo viuessero, quali facendo in esso pomposa, e maestosa la mostra, rendeuano questa Città più dell'altre riguardeuole, e gloriosa. Ma inuidiando per così dire la morte triõfatrice dell'Vniuerso à sì gran fasto, cominciò cõ l'ineuitabile sua tagliente falce à dargli crudelissimo il guasto, se bene non potè spogliargli d'altro che del caduco verde della vita; ma non già della fragranza di quell'odore soaue à tutta la posterità d'vn nome lodeuole, & immortale. Cadde dunque frà di questi il primo Quintilio il Poeta Cremonese, la cui morte con abbondeuoli lacrime pianse il Prencipe de i Lirici, e poscia nell'anno vigesimo sesto d'Augusto giacque reciso il più vago, e più leggiadro fiore, che ornasse l'Italia tutta, il lume, e lo splendore de Poeti Virgilio il Mantuano. Questi pria di terminare il periodo de suoi giorni, ordinò il suo testamento, in cui (come riferisce Elio Donato nella di lui vita) nominò heredi l'Imperadore Augusto, Mecenate, Valerio, Procolo suo fratello, e li Poeti Plotio, Tucca, e Lucio Varo nostri Tiburtini, come di sopra si disse suoi intimi familiari. E perche non puotè Virgilio, come voleua correggere, e dar l'ultima mano al suo famoso heroico Poema dell'Eneide, non lo stimò degno d'altra luce, che di quella delle fiamme; onde commandò nel medesimo testamento, che si douesse bruggiare. Non poterono tolerare li fidi amici Tucca, e Varo, che opera sì preggiata, e fatiga sì lunga sortisse fine cotanto infelice, persuaderono però ad Augusto, che in modo ueruno permettesse, che

Morte di Quintilio Poeta.

Testamento, e morte di Virgilio Poeta.

lega-

legato, così crudele contro del proprio patto si eseguisse, il quale mosso dal pregio dell'opra, e dalle raggioni loro commandò, che si conseruasse, come apertamente uien dimostrato da Sulpitio Cartaginese in questi uersi.

Iusserat hac rapidis aboleri carmina flammis
Virgilius Phrygium, qua cecinere Ducem.
Tucca vetat, Varusque simul, Tu maximè Cesar
Non finis, atque alia consulis Historia.
Infelix gemino cecidit prope Pergamon igni.
Et penè est alio Troia cremata rogo.

E scriue Pietro Crinito nel terzo libro de Poeti Latini al capo trigesimo settimo, che stando Augusto sospeso se doueua contrauenire alla volontà di chi si muore, che deue esser legge inuiolabile, al fine in questi suoi uersi esclamando proruppe.

Ergo ne supremis potuit vox improba verbis:
Tam dirum mandare nefas? ergo ibit in ignes.
Magnaque doctiloqui morietur Musa Maronis?
Ah scelus indignum? soluetur littera diues,
Et poterunt spectare oculi.

E poscia risoluto di uoler conseruare un libro di tanta stima, ancor contro la uolontà del Testatore così soggiunse.

Fra-

Fragatur potius legum veneranda potestas,
Quam tot congestos noctesque, diesque labores,
Hauserit vna dies; supremaque verba parētis.
Ammittat vigilasse suum, si forte superbum,
Erravitque in morte piger; si lingua loquuta
est.
Nescio, quid titubante animo, non sponte, sed
altis
Expugnata malis, odio languoris iniqui
Si mens cæca fuit, iterum sentire ruinas
Troia suas, iterum cogetur reddere voces.
Ardebit misera post vulnera vulnus Elisæ.
Tam sacrum soluetur opus, tot bella, tot enses,
In cineres dabit ora nouus, & perfidus error,
Heu huc Pierides date flumina cuncta sorores:
Expirent ignes. Viuat Maro doctus vbique
Ingratusque sui, studiorumque inuidus orbi:
Et factus post fata nocens: quod iusserat ille
Sit vetuisse meum: satis est post tempora vitæ.
Immo sit æternum tota resonante camœna
Carmen, & in Populo diui sub numine nomen
Laudetur, vigeat, placeat, relegatur, ametur.

Varo, e Tucca emendano l'Eneide di Virgilio

E però impose Augusto à Tucca, e Varo, nel cui valore molto confidaua, che riuedessero il Poema di Virgilio, con questa conditione, che non v'aggiongessero cosa alcuna, e così eglino esseguirono lasciando i versi rotti, & imperfetti, come scrisse Eusebio nella sua Cronica. *Varus, & Tucca Virgilij, & Horatij conturbernales Poetæ illustres, qui Aeneidum libros postea emendauerunt sub lege ea, vt nihil adderent.* Et in questa maniera

il gran Poema di Virgilio per opera di questi Tiburtini dal Mondo hora è goduto.

Morte di Horatio Poeta.

Non molto tempo dopo fù suelto dalla terra il preggiato fiore de Lirici Poeti Horatio Flacco amatore partialissimo di questa Patria negl'anni dell'Imperio d'Augusto trentaquattro, e dell'età sua cinquantasette secondo Eusebio.

Morte di Mecenate.

E poscia trionfò pomposamente la morte di Mecenate, conducendo seco legate al carro suo tenebroso la magnificenza, la liberalità, e la tutela degl'huomini dediti alle virtù, & alle scienze. Lasciò questi herede l'Imperadore Ottauiano, come vuole Dione historico nel libro cinquanta cinque in cui afferma esser stato Mecenate il primo ritrouatore delle Cifre, sotto de quali più, che sotto de immobili sigilli si potessero sicuramente nascondere nelle carte i profondi sentimenti dell'animo, per douer solo esser palesati à chi reciproca n'otteneua la corrispondenza.

Cifre da chi siano state inuentate.

Per ragione dunque hereditaria peruenne ad Augusto la sontuosissima Villa di Mecenate in Tiuoli. Onde non hà errato, come hanno pensato alcuni, Pirro Ligorio Celebre Architetto della gloriosa memoria del Cardinal di Ferrara, mentre trattando in alcuni suoi manoscritti delle Ville di Tiuoli dà il nome di questa, che fù di Mecenate, ad Augusto, potendosi col distinguere i tempi, render ageuolmente verdadieri quei Scrittori, de quali circa il medesimo soggetto appariscono varie, e discordanti l'opinioni.

In questa Villa ricreandosi Augusto non si dimenticò di quel peso inseparabile da quel Prencipe,

cipe, che tiene à cuore l'ottimo reggimento de' suoi stati, cioè di non fidar ad altre orecchie che alle proprie gl'interessi de sudditi; onde trasferédosi di persona da questa sua Villa al vicino, anzi contiguo Tempio d'Hercole soleua spessissimò negl'ampi portici di esso render ragione à popoli: qual fatto, acciò seruisse d'insegnamento à chi che sia di bene, e regolatamente dominare non volle passar sotto silentio il Tranquillo nella di lui vita dicendo

Tibur etiam, vbi in porticibus Herculis Templi persæpè ius dixit.

Non deuo tralasciare di quì inserire, che fiorì in questi tempi la celebre famiglia de Coponij Caualieri nobilissimi Tiburtini, abbondante sempre d'huomini, & in virtù, e dignità insigni, e riguardeuoli: frà di questi fù Tito Coponio fatto Cittadino Romano, come testifica il Padre della latina facondia nell'oratione à prò di Cornelio Balbo iui. *Quomodo ex eadem Ciuitate (idest Tiburtina) T. Coponius Ciuis item summa virtute, & dignitate Nepotes T. & C. Coponios nostis) damnato C. Massone Ciuis Romanus est factus?*

E di Caio Coponio riferisce Fuluio Orsino nella fameglia Coponia esser egli stato Pretore Romano, portando in proua di ciò vna medaglia antica, nel cui dritto era scolpita l'imagine di lui, e nel riuerso quella d'Ercole vestito di pelle di Leone con queste lettere intorno C.COPONIVS PRAETOR. S.C. E di Quinto Coponio leggesi appresso di Cesare ne i Commentarij al terzo libro delle guerre Ciuili, che fù magnanimo Ca-

pitano Generale dell'armata nauale Rodiana di Pompeo il Magno, contro di Cesare. *Quintus Coponius* (dice egli) *qui Dirracchij Classi Rodiae praeerat.* E narra, che hauendo Coponio presentita la venuta iui di Cesare, si mosse di repente dal Porto di Durazzo in Macedonia per incontrare il nemico, nè punto dubitò ancor contro la forza de' venti contrarij seguitare, benche faticosissimo il viaggio, e recò à Cesariani tal spauento, che si sarebbero, anche perduti d'animo; mà la fortuna, che sempre arrise à Cesare fauoreuole, fè si che l'istessa horrida tempesta tolto lui dal soprastante pericolo, diuenisse ministra fedele d'una tanto più auuenturosa, quanto meno aspettata Vittoria de suoi nemici, poiche crescendo il vento e con esso inasprendosi la tempesta, furono i Cesariani spinti in sicurissimo porto, e le naui di Coponio furono si fieramente sbattute, che al numero di sedici sdruscite, e lacere con naufragio miserabile tutte perirono.

Nè deue spreggiarsi la memoria, che de Coponij si rinuenne in Tiuoli nell'anno 1640. di vn'antica iscrittione, giunta con vna statua della fortuna presso la muraglia laterale del Duomo già Tempio d'Hercole, come si disse esser stato dall'interminata magnanità del Cardinal Roma da i fondamenti riedificato, la qual'iscrittione, che appresso di me si ritroua è tale.

FOR-

FORTVNAE PRAETORIAE SACRVM
L. MVCCIVS. NICEPHOR
MAG. HERCVL. AVG.
GN. COPONIVS. EPAGATVS.
CVRATOR. PRIMI. D.S.P.
CVLTORIBVS D. D.

Dalche raccogliesi, che Gneo Coponio, e Lucio Muccio frà Tiburtini più riguardeuoli furono fondatori, ouero vfficiali primarij di quella radunanza, che dagl'antichi era detta sodalitio, e nomasi da noi confraternità, instituita allora sollemente in honore d'Hercole, e della Fortuna, eresfero à spese loro vn'Altare cõ la statua della Fortuna Pretoria così denominata dal Pretorio del Tempio d'Hercole in cui era situata.

Viuono hoggi i descendenti di questa famiglia non punto tralignanti dall'antico splendore, nel Principato di Catalogna, trasportati colà in fino da questi tempi, che narriamo d'Augusto venti sei anni prima del parto felicissimo della Vergine, per quanto si legge in vn libro intitolato Proclamatione Cattolica à Filippo Quarto per il Cõseglio de Cento di Barcellona nel 1629. oue à fogli 215. si hanno queste parole, che tradotte dal Spagnuolo cosi suonano.

Famiglia de Coponij fiori sce hoggi in Catalogna.

Li Coponij nobili Tiburtini in tempo d'Ottauiano Augusto venti sei anni prima della venuta di nostro Signor Giesù Christo se n'andorono à Roma, di doue se ne vennero in Catalogna.

In questi tempi fortunati di Ottauiano l'anno del

Natiuità di Giesù Christo.

del suo Principato dall'vccisione di Cesare 42. nel Consolato di C. Cornelio Lentolo, e di Marco Valerio Messallino à gli 25. di Decembre nacque di Maria Vergine in vna spelonca de sobborghi di Betlem il Redentor del Mondo Christo Signor nostro, il quale per l'auanti fù da questo felicissimo Imperadore riuerito, & adorato, allor, che hauendo riportato dall'Oracolo Delfico già ammutolito quella sola risposta.

Me puer hebraus Diuos Deus ipse gubernans
Cedere sede iubet, tristemque redire sub Orcum
Aris de hinc tacitus abscedito nostris.

Et inteso poscia in Roma dagli libri delle Sibille, come osserua il Cardinal Baronio [a] il misterio della futura nascita del figlio di Dio da vna Vergine, fè in Campidoglio drizzare vn'Altare con l'iscrittione.

[a] Baronius in apparat. Annalium

ARA PRIMOGENITI DEI.

Oue ora sorge la Chiesa detta da questo fatto *Ara Cœli*, ricusando indi in poi il Titolo di Signore. Vedesi ciò scolpito in vna delle iscrittioni poste nella Base dell'Obelisco di S. Maria Maggiore fatto drizzare da Sisto Quinto Pontefice veramente Massimo nel Quirinale con queste parole.

CHRI-

CHRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS DE VIRGINE
VIVENS NASCITVRVM ADORAVIT
SEQ. DOMINVM DICI VETVIT
ADORO,

Et in vero si hebbero i libri delle Sibille in credito sublime da quest'Imperadore il quale frà tutti li fatidici ritenne solo i Sibillini, e con veneranda custodia gli fece riporre sotto la base di Apolline Palatino, come nota Suetonio [a], in modo, che al dire di Lattantio [b], lecito non era à veruno di vedergli fuorche al Magistrato de quindeci destinato alla cura di essi.

a in vita Augusti.
b lib. 1. cap. 6.

Sibille quante fossero.

Furono queste Sibille dieci, e Vergini, secondo l'opinione di Varrone stimato da Tullio il più dotto frà Latini, à quali crede San Girolamo [c], che in premio della loro Virginità gli fosse da Dio stato conceduto il dono della Profetia. mà però dice Giustino il Martire [d], che non era in loro potere di profetare in ogni tempo, & ad ogni loro voglia, ma solo quando erano mosse da vn certo spirito interno, e quasi in estasi, nel cui tempo elleno proferiuano i loro vaticinij, & i circostanti, di ciò accorti si notauano i loro detti, e perche dopo la commotione non si rammentauano esse di quello, che gl'era vscito di bocca, & i scrittori per lo più erano rozzi, & imperiti, n'auuenne, che i loro versi rimasti siano in alcuni luoghi mãcheuoli nel Metro, e Politia nel dire.

c lib. 1. aduer. Iouinian. cap. 26.
d Orat. ad Antonin. Pium contra Gentes.

Sibille quando, e come proferissero i loro vaticinij

Nel

Albunea Sibilla Tiburtina.

Nel numero di queste contasi per la Decima la Sibilla Tiburtina nómata Albunea, la quale, come Dea fù adorata in Tiuoli; presso le rupi dell'Aniene, oue miransi hoggi ancora maesteuoli le vestigia del suo rotondo Tempio detto communemente della Sibilla con il suo Portico sostenuto da Colonne scannellate di struttura corinthia, solita per lo più degl'antichi dedicarsi alle Deità Virginali, il cui riuerito simulacro con il suo libro in mano fù poscia ritrouato nel gorgo dell'Aniene Secondo Varrone riferito da Giacomo Bosio [a], e Lattantio [b], che dopo hauer numerate l'altre Sibille, così scriue della Tiburtina *Decimam Tiburtem, nomine Albuneam, quæ Tibure colitur, vt Dea iuxta ripas Anienis, cuius ingurgite simulacrum eius inuentum esse dicitur tenens in manu librum.*

Tempio della Sibilla in Tiuoli.

[a] ne triumph. Cruc. l. 4. c. 8.

[b] d. lib. 1. c. 6.

Quindi scorgesi l'antichità di questo Tempio, & insieme quanto errino quegli, che tengono esser questa Sibilla vissuta ne i tempi di Ottauiano, mentre nell'età di Varrone, che fiorì prima di Augusto fù ritrouata la sua statua caduta dal Tempio fin'allora inuecchiato; onde malageuole cosa è poter affermare in che tempo ella si viuesse, tuttauia Honorio Augusto dense [a] è di parere, che la Sibilla Tiburtina fiorisse ne i tempi della Regina Hester, e di Artaxerse Rè de Persi il secondo nominato Mennone, e dagli Hebrei Assuero, il quale al credere d'Eusebio [b] cominciò à regnare nell'Olimpiade nouanta quattro, che fanno anni cinquecento auanti la venuta di

Sibilla Tiburtina in che tempo viuesse.

[a] l. 3. de Imagine mundi.

[b] in Chronic.

Chri-

Christo, essendo egli nato nell'Olimpiade 194. giusta il calcolo commune di Santa Chiesa; mà da vn'antica iscrittione, che riferisce Cornelio Gemma c esserfi l'anno 1520. ritrouata nel monte Tauro presso li Suizzari, nel cui principio cosi leggeuasi,

c Cosmographi lib. 1.

Prophetia. T. Sibillæ: Ol. LVII: Ann. Mun:

Par che s'accenni hauer la Sibilla Tiburtina profetato nell'Olimpiade cinquanta sette ne i tempi di Aggeo, e Zaccaria Profeti, e di Seruio Tullio Sesto Rè de' Romani.

La qual Sibilla viene da Filippo Siculo [a] effigiata in questa forma. *Sibilla Tiburtina non multum senex veste rubea induta, desuper ad collum pellem bircinam per scapulas habens, capillis discomptis, simulacrum ipsius tenebat librum, vbi scriptum erat NASCETVR CHRISTVS IN BETHELEM ANNVNTIABITVR IN NAZARETH REGNANTE TAVRO PACIFICO FVNDATORE QVIETIS.*

a de Sibillis

Effigie della Sibilla Tiburtina

Onde vedesi, che la Sibilla Tiburtina predisse chiaramente la feliciffima nascita del Saluator del Mondo, conforme al di lei Oracolo riferito da Giouanni Opsopeo commentato dal Panuinio in questi versi.

Oracolo della Sibilla Tiburtina sopra la nascita di Cristo, sua Resurrettione, & Ascensione.

Verax ipse Deus dedit hæc mihi murica fandi
Carmine, quo sanctam potui monstrare puellam
Concipiet, qua nazareis in finibus illum
Quem sub carne Deũ Betlemica rura videbũt

O nimium fœlix Cœlo dignissima Mater,
Quæ tantam sacro lactabunt ab vbere prolem.

Predisse anco la resurrettione, e l'ammirabile ascensione del Signore Nostro al Cielo con questi altri versi riferiti da Sisto Senense[a], e da Giacomo Bosio[b], che dal Greco in Latino cosi suonano.

a lib. 2. Bibliothec. sacr.
b de Triump. crucis lib. 1. c. 8.

Sed postquam triduo lucem repetiuerit, atque
Monstrauit somnum mortalibus, atq; docendo
Cuncta illustrauit, cœlestia tecta subibit.
Nubibus inuectus.

Non deuo in vltimo tralasciare, che non solo la Sibilla Tiburtina fù col nome di Albunca, ma anco Ino moglie d'Atanante Rè di Tebe, la quale per isfuggire il furore del marito col figlio Melicerta dallo scoglio si precipitò nel mare, fauoleggiando Ouidio[c], che essendo questi dalla gentilità riposti frà numi Marini, fù Melicerta nomato Palemone, e Portunno, & Ino da Latini Matuta, ò Aurora, e da Greci Leucothea, quasi *alba Dea*, la quale nella campagna Tiburtina[d], sotto nome di Albuna ò Albunea fù riuerita presso l'acque Albule, col cui nome veniua anco chiamata la selua, & il fonte Sacro, quiui contiguo come raccogliesi in Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Leucotea sotto nome di Albuna riuerita in Tiuoli
c lib. 3. Met.
d Amb. Cal. in Albuna, & Ino

At Rex sollicitus monstris oracula Fauni
Fatidici genitoris adit lucosque sub alta
Consulit Albunea, nemorum, quæ maxima Sacro
Fonte sonat, sæuamque exhalat opaca Mephitim.

Il fine del quinto Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA TIBVRTINA.

LIBRO SESTO.

'OTTAVO giorno dopo la Nascita del Saluatore, che fù il primo di Gennaro, in cui sacrificò egli per noi nella sua Circoncisione il primo sangue; entrarono in Roma Cōsoli dell'anno nuouo lo stesso Augusto la duodecima volta, e Marco Plautio.

Anni di Christo primo

M. Plautio Tiburtino Consolo Romano

Questa fameglia de Plautij fù sempre carica di frequenti Consolati, Censure, & altre Nobili dignitadi, la quale affermasi dal Nicodemi esser stata Originaria di Tiuoli: hebbe la sepoltura gentilitia al Ponte Lucano in riua al fiume Aniene, lungi dalla Città vn miglio, oue in sembiante di Rocca vedesi hoggi ancora questo sepolcro, in cui trà le altre già cadute, miransi due sole iscrittioni, del tempo, e della barbara hostilità

Fameglia de Plautij Tiburtina, e suo sepolcro in Tiuoli

marauiglioſi auanzi, in vna delle quali à caratteri maggiori così leggeſi.

L. PLAVTIVS. M. F. A. N.
SILVANVS
COS: VII VIR. EPVLON
HVIC SENATVS
TRIVMPHALIA
ORNAMENTA DECREVIT
OB RES IN ILLYRICO
BENEGESTAS
LARTIA GN. F. VXOR
A. PLAVTIVS M. F.
VIRGVLIANIVS
VIXIT ANN. IX.

Perche ſi dica che Plautio Conſole viueſſe ſolo anni noue,

Oue è da oſſeruarſi, che queſto grande Eroe non volle ſi computaſſero negl'anni della vita, ſe non quei noue, ne' quali à forza de' ſudati honori meritò le glorie al ſuo viuere, e l'immortalità al ſuo morire, poiche *Modus vitæ, non temporis prolixitas, bonum appellandum eſt*, dice Plutarco.

E l'altra pietra ſepolcrale à lungo ridice le glorie di Tito Plautio più volte Conſole fauorito di Auguſto, poſcia di Tiberio, e poi di Claudio, e che in vltimo fù con publica Oratione dall'isteſſo Veſpaſiano Auguſto ſommamente comendato, come leggeſi nel fine di eſſa pietra, il cui principio è tale.

Ti. Plautio. M. F.
Siluano Æliano.
Pontif. Sodali Aug.
III. Vir. A. A. A. A. F. F. Q. Ti. Cæsaris.
Legat. leg. V. In Germania
Pr. Vrb. legat. Et Comiti Claudij
Cæsaris in Britania. Consoli
Pro Cos. Asiæ legat. Proprææt. Mœsiæ.
In. Qua. plura. Quam. Centum. Mill.
Ex. numero. Transdanuuianor.
Ad præstanda. Tributa cum Coniugib.
Ac liberis. & Principib. Aut. Regib. suis.
Transduxit. Motum. Orientem. Sarmatar.
Compressit. Quamuis. parte. Magna. Exercitus.
Ad expeditionem. In. Armeniam. Misisset.

Idest tertius vir Auro, Argento. Aere Flando Feriumdoque,

Igno-

Ignotos. ante. aut. infensos: P.R.
Reges. signâ.
Romana. adoraturos. in. Ripam.
quam. tuebatur.
Perduxit. Regibus. Bastanarum: Et
Roxolanorum. filios. Dacorum. Fra-
trum.
Captos. aut. Hostibus. Ereptos. remi-
sit. Ab.
Aliquis. eorum. Opsides. accepit. per.
quem. pacem.
Prouinciæ. &. confirmauit. & protulit.
Schitar. quoque. Regem. Acheronensi
Quæ. est. vltra. Borustenen. Obsidio-
ne. Summoto.
Primus. ex. ea. Prouincia. Magno.
tritici. modo.
Annonam. PR. Adleuauit. Hunc. Le-
gatum;
In. Hispaniam. ad Præfectur. Vrb. Re-
missum:
Senatus. in. Præfectur. Triumphali-
bus.

Or-

Oruamentis. honorauit: Auctore;
Imp.
Cæsare. Augusto. Vespasiano. Vrbis.
Ex.
Oratione. eius. Q.I.S.S.
Mœsiæ. ita. Præfuit. VT. Non. debue-
rit. In.
Me. differri. honor. Triumphalium.
eius.
Ornamentorum. nisi. Quod. latior.
ei.
Contigit. Mora. Titulus. Præfecto.
Vrbis:
Hunc. in eade. Præfectura. Vrbis. Imp.
Cæsar.
Augustus. Vespasianus. iterum. Cos.
fecit.

Viueuano i Tiburtini à questi giorni in grembo alla felicità, mentre albergaua nel seno della Patria loro la magnanimità d'Augusto. Sono pur troppo chiare l'honoreuoli, ed'vtili consequenze che porta seco la presenza del Prencipe, e massime quando cominciarono à vedere annouerarsi frà Tiburtini i successori all'Imperio.

An. di Christo 13.

Partorì in Tiuoli Agrippina moglie del famoso Ger-

Germanico nel Palazzo d'Augusto hereditario di Mecenate vn vago bambino, il cui nome fù Caio Cesare nell'anno del Saluator del Mondo decimo terzo. Così Suetonio [a]. *Ante annum ferè natus Germanico filius Tiburi appellatus, & ipse C. Cæsar.* Riuscì questi di tanta viuacità, e leggiadria, che ben spesso co i vezzi di lui temprò le cure graui della Monarchia, il bisauolo Augusto; mà perche cosa, che più diletta è più fugace, le fù tosto dalla morte inuolato. Cedè à questa percossa l'intrepidezza di Cesare, e delirò per il dolore, e per mitigarlo, ò più tosto per riaccenderlo soleua porgere spessi, e soaui baci all'effigie del morto fanciullo, che al viuo tenne espressa nella stanza, oue dormiua, & Augusta per dimostrare l'imperio di lui sopra de cuori altrui dedicò nel Tempio di Venere il ritratto dell'Infante Cesare in habito di Cupido. *Duo infantes adbuc rapti*, dice Suetonio [a], *vnus iam puerascens insigni festiuitate, cuius effigiem habitu Cupidinis, in Aede Capitolina Veneris Liuia dedicauit. Augustus in Cubiculo suo positam, quotiescumque introiret, obsculabatur.* E perche non si possi dubitare di qual fanciullo ei parli; poco di sotto soggiunge. *Ante annum ferè, natus Germanico filius Tiburi, appellatus. & ipse C. Cæsar. de cuius amabili pueritia, immaturoque obitu supra diximus.* Se io ascriuessi la viuacità di spirito di questo Prencipino alla purità dell'aere di Tiuoli, oue ei nacque, crederei di non allontanarmi dal vero.

Caio Cesare nasce in Tiuoli

a in vita Caligolæ

Dolore di Augusto per la morte del detto fanciullo.

a in Calligola.

Mà la tanto deplorata perdita del morto fanciullo, fù non molto tempo doppo risarcita con

la

la nascita d'vn'altro partorito parimente in Tiuoli dalla medesima Agrippina à i trent'vno di Agosto nel Consolato di Germanico suo Padre, e di Fonteio Capitone, correndo l'anno dell'Autor della vita decimo quarto, a cui fù rinouato il nome di CaioCesare detto poi Calligola dalle calze, che all'vso militare vestiua, & ascese doppo Tiberio à maneggiare lo scettro della Romana Monarchia.

Di Christo an. 14.

CaioCalligola Imp. nasce in Tiuoli

Scriue Suetonio nella vita di questo Prencipe, esser molto incerto il luogo della sua nascita, riferendo sopra di ciò diuerse opinioni, e porta nel primo luogo questa di Gneo Getulio, che tiene esser Caio Cesare nato in Tiuoli. *Gn. Lentulus Getulicus Tiburi genitum scribit*. Al che dice opporsi Plinio il secondo, affermando esser egli nato in Treueri, con darsi à credere, che Getulico con penna mentita mosso da mera adulatione per ascriuere non sò che più di grande al Prencipe, auido di gloria gl'attribuisse i natali in vna Città consecrata ad Hercole. *Getulicum* (soggiũge Suetonio) *refert Plinius, quasi mentitum per adulationem. vt ad laudes iuuenis, gloriosique Principis, aliquid etiam ex Vrbe Herculi sacra sumeret*. Et ancorche risulti in lode di Tiuoli il dirsi per adulatione, e per grandezza di vn Monarcha l'hauer esso quindi tratto l'origine, nulladimeno è di mestieri, che in difesa della riputatione di Gneo Lentolo Getulico scuopra quì i suoi illustri pregi, acciò non si dubbiti dar piena credenza à gli scritti di persona, che à prezzo di honore-

Y uoli

uoli ſudori procurò di mercarſi il credito, e la fama.

a Annal.l. 6.

Lodi di Gneo Lentolo Getulico

Il valore di Getulico al dire di Tacito a nel commando delle leggioni della Gallia, ſeruì più toſto alla neceſſità del buon gouerno, che il fauore del Prencipe alli di lui auanzamenti; la cui intrepida ingenuità, e candidezza eſcluſiua d'ogni adulatione campeggiò ſempre marauiglioſa in modo, che fè ne ſuoi più ardenti bollori intepidire l'implacabile ſdegno di Tiberio, allhor che inferocito contro i parenti, & amici del morto Seiano, ſopraſtauano à Getulico i ſupplitij di morte per hauer egli deſtinato ſuo genero il figlio di Seiano. Egli in termini sì formidabili, e perniglioſi con coraggio non creduto da quella età tremante ſcriſſe all'Imperadore, *Non hauer con Seiano trattato parentela, che col conſeglio di Tiberio, eſſerſi egli come Tiberio potuto ingannare, e l'errore commune ſenza colpa non douer altrui portar ruina.* Alla conſideratione di ciò placoſſi Ceſare, e ſolo frà tutti li parenti di Seiano rimaſe Getulico in vita, & in gratia di Tiberio. Così Tacito. *Vnus omnium Getulicus Sciani affinium incolumis, multaque gratia manſit.*

Dal che vedeſi di quanto peſo ſia l'autorità di Eroe sì grande, che viſſe nel tempo della Naſcita di Calligola; onde la di lui teſtimonianza deue eſſer preferita ad ogn'altra, e particolarmēte à quella di Plinio Secondo, che vien conuinto di mendacio da Suetonio con queſte parole. *Plinium arguit ratio temporum, nam qui res Auguſti me-*

memoriæ mandauerunt Germanicum exacto Consulatu in Galliam missum consenserunt iam Nato Caio.

Rendesi anco più credibile l'opinione di Getulico in proposito della Nascita di Calligola in Tiuoli, per la frequente dimora, che quiui far soleua Augusto con la diletta Agrippina, come si raccoglie da Suetonio, il quale di più nota, che accagionato questo Prencipe da nerui vsaua bagnarsi nell'acque albule, sedendo in vna sede di legno da lui in Spagnolo nomata Dureta. *At quoties*, dice Suetonio,[a] *neruorum causa marinis, albulisque calidis vtendum esset, contentus hoc erat, vt insidens ligneo solio, quod ipse hispanico verbo Duretam vocabat, manus, ac pedes alternis iactaret.*

a in Augusto

Acque Albule vsate da Augusto

Scorrono l'acque albule dette da nostri solforate nella pianura Tiburtina, oue fù per l'vso de' bagni fabricato dal medesimo Augusto per quãto si hà dall'antica traditione vn sontuoso, e commodo edificio, di cui ancora n'appariscono marauigliosi li vestigij, nel podere degli heredi di Vincenzo Mancini Tiburtino famoso giurista nella Corte Romana, e non meno commendato scrittore de i trattati *de Confessione, & de Iuramento*, à lode del cui libro leggõsi frà gl'altri alcuni hendecasillabi di Pietro Paolo Martij mio Padre.

Acque albule, o solforate di Tiuoli, e suoi bagni.

Eranui anco diuersi Tempij, ò Cappelle sparsi quindi intorno dedicati à varij Numi, & in particolare ad'Igia figlia di Esculapio creduta Dea della sanità. Così n'additano le seguenti antiche iscrittioni.

PROCVLVS SACERDOS
M. D. M. IGIAE SAC.
AD AQVAS ALBVLAS
D. D.

ATTINI AVG. SAC.
C. IVLIVS
S. P. F. M. D. M.
AD AQVAS
ALBVLAS D. D.

Portico antico nelli bagni della solfarara.

Vedesi quiui appresso vn Tempio di questi di forma rotonda all'antica sotto gl'edificij del Parco di Marco Antonio Croce Patritio Tiburtino nato da Albinia sorella dell'Eminentissimo Cardinale Martio Ginnetti Vicario del Sommo Pontefice.

Difendeuano questi luoghi dagl'ardori estiui l'ombre del Sacro bosco altre volte mentouato, & vn portico frà gl'altri, il quale nel passarui Regolo in Carrozza cadde senza esserne offeso, come narra Martiale nell'Epigramma duodecimo del primo libro.

Itur

Itur ad Herculei gelidas; qua Tiburis arces,
Canaque Sulphureis Albula fumat aquis.
Rura, nemusque sacrum, dilectaque iugera musis.
Signat vicina quartus ab Vrbe lapis.
Hic rudis æstiuas præstabat porticus vmbras.
Heù quam pœnè nouum porticus ausa nefas?
Nam subito collapsa ruit, cum mole sub illa
Gestatus bijugis Regulus esset equis.
Nimirum timuit nostras fortuna querelas,
Quæ par tam magnæ non erat inuidiæ.
Nunc, & damna iuuant, sunt ipsa pericula tanti,
Stantia non poterant tecta probare Deos.

E d'auuertirsi, che nella tirannia de' Longobardi, furono in Italia mutate le misure; onde non rechi merauiglia se da Tiuoli all'acque albule si contano da i nostri tre miglia, e da Martiale quattro, sicome in altra occasione da Roma à Tiuoli, numera egli venti miglia, e noi hora sedici,

Misure mutate ne i tempi de Longobardi.

Dismesso poi in progresso de' tempi l'vso de bagni, e rottosi l'alueo si dispersero l'acque, & inondando gran parte della nostra pianura formarono vna larga palude, che ricoperta di boscaglie diuenne copioso non meno, che famoso nido di Cerui, Caprij, Cignali, & altre fiere, alle caccie de' quali accorsero ben spesso gl'Eroi più cospicui dell'Europa.

Paludi sulfuree.

Nell'anno poscia 1546. non senza l'aiuto, e fauore del Cardinal Bartolomeo della Queua, insigne Benefattore di questa Patria, e poscia

del grand'Hippolito Cardinal d'Este furono dal publico Tiburtino diseccate le paludi sulfuree, e ristrette l'acque nell'alueo, che hora vedesi, il quale sbocca nell'Aniene, e si rase la pianura della boscaglia, & in questa maniera fù la campagna liberata dall'acque dominanti, che col fetore loro malignauano l'aere, & assicurata da Masnadieri, che iui s'ammacchiauano à danni de' passaggieri. La terra, che è molto ampia dall'Albule impetrita, come hora si scorge esclude ogni cultura atta solo per i pascoli, che riescono suauissimi. Quindi si caua vna certa scaglia leggiera, e spongosa, che chiamano Testina, ottima per la fabrica degl'archi, e cornicioni. Nè sono da sprezzarsi i Tartari, che in vn laghetto quiui contiguo si prendono per abellire di grottesco le fontane.

Scaglia detta Testina

Lago detto Tartari

Isole natanti.

Euui rimasto vn picciol lago vicino l'antichi bagni, in cui miransi con diletteuole stupore nuotare alcune Isolette di vinchi, gionchi, & altri sterpi dall'acque sulfuree insieme col terreno condensate, che valeuoli sono à sostener peso non lieue.

Et anco queste medesime acque, che dall'alueo verso l'Aniene distillano in quei piani dal sole insodite, & imbianchite, lasciano iui gran copia di pietruccie à foggia d'aranci, coriandoli, & altra forma di confetti così bianchi, e simili à quei di zuccaro, che delusi gl'occhi, e le mani, il palato solo è forzato suo mal grado scuoprire l'inganno con riso de' circostanti. Chiamansi questi volgarmente confetti di Tiuoli.

Confetti di Tiuoli

An

Andrea Bacci Medico di grido non volgare nella gran Corte di Roma, oltre gl'altri trattati dell'acque termali, e del Teuere ristringe in vn'altro suo breue discorso stampato nel 1564. tutte le doti dell'acque albule di Tiuoli con la maniera d'vsarle, per la cui lettura mi confessò Agostino Mironi di Monticelli barbiero di Gregorio XV, hauer ricuperato vn figlio impiagato in modo, che non rinuenendosi da Medici altro rimedio, si risolse di accommodare vna Capanna intorno à quest'acque, che vsate dal figlio secondo la norma prescritta dal Bacci riacquistò la pristina salute. Delle virtù di quest'acque, scrisse anco Tomasso Neri Tiburtino Medico in Roma di non mediocre stima nel suo libro *de Tiburtini aeris salubritate* al cap. 12.

Doti dell'acque Albule scritte dal Bacci.

Vn'anno doppo la nascita di Calligola (per tornare all'ordine de tempi,) e decimo quinto di Christo ressero il Consolato Romano Caio Silio Nipote, e Lucio Munatio, Planco, che si dimostrò esser Tiburtino, nel cui Magistrato fece il suo testamento Augusto hauendo prima honorato Munatio della dignità di Censore Secondo Dione.

Di Christo an. 15.

Munatio Plāco Tiburtino Console Romano

Fondò questo Tiburtino la Nobilissima Città di Lione in Francia, come già dissi, e l'afferma di più Plutarco nella vita di Anibale con queste parole tradotte in Italiano. *Anibale leuò il campo, e caminando contro il fiume sù per la riua del Rodano. in pochi giorni gionse al luogo, che i Francesi chiamano l'Isola, la quale è fatta dal Rodano, e dall'Arari fiumi, che da diuersi monti scendendo quiui* cor-

correno insieme, iui è hora Leone Città nobilissima della Francia, la quale lungo tempo dapoi trouiamo, che fù edificata da Planco Munatio. Alche par, che alluda l'istessa Etimologia del nome della Città chiamata da i Latini *Lugdunum quasi Lucij Dunum, idest Mons*, nell'antica lingua Gallica.

Etimologia di Lione in Francia edificata da Munatio Planco

Edificò anco Munatio in Roma il Tempio di Saturno, come testifica Suetonio nella vita di Augusto, & à lode del medesimo trouasi presso Gaeta questa iscrittione riferita dal Nicodemi.

Tempio di Saturno eretto in Roma da Planco.

L. MVNATIVS L. F. L. N. PRON.
PLANCVS COS. IMP. ITER. VII. VIR.
EPVLON. TRIVMPH. EX. KAETIS.
AEDEM SATVRNI FECIT DE
MANVBIIS. AGROS DIVISIT IN.
ITALIA BENEVENTI. IN
GALLIA COLONIAS DEDVXIT.
LVGDVNVM ET RAVRICVM.

Di Christ. an. 16.

L'anno seguente decimo sesto dell'Autor della vita, Archelao figlio d'Herode il vecchio per l'accuse dategli in Roma dagl'Hebrei fù priuato del Regno, e condannato ad esulare nella famosa Città di Vienna in Francia, & Augusto spedì Coponio Tiburtino, per il primo Gouernatore di tutto il dominio confiscato ad Archelao, la cui giurisditione si stendeua per tutta la Giudea, la Samaria, e l'Idumea. Capo, e residenza dello Stato era la Real Città di Gerusalemme, oue Coponio esercitaua il suo commando, sotto di cui hebbe à ripullulare quella si horribile, e sanguinolenta sedi-

Archelao priuato del Regno.

Coponio Tiburtino primo Gouernatore della Giudea.

seditione, che giusta il computo di Eusebio insorse il primo anno del Nostro Saluatore ad'instigatione di Giuda Galileo, che alle trè Sette de' Farisei, e de Sadducei, e degl'Esseni aggionse, & instituì la Quarta de Gallilei, li quali ancor con lo spargimento del proprio sangue professauano difender la publica libertade, pertinacemente asserendo esser gl'huomini tutti per diuina dispositione nati liberi, ne ad altri soggetti, che al proprio Creatore Dio, e perciò non douersi riconoscere sopra della terra huomo alcuno per Signore con rendergli tributi, & altri segni di vassallagio, la cui setta seguendo in questo gouerno vn certo Simone Galileo, con potente energia, e con motiuo tanto conforme al genio popolare tentò frà le genti il tumulto, e sarebbe egli senza fallo riuscito, se Coponio con celerità, e prudente destrezza raddolcendo gl'animi solleuati, non gl'hauesse tranquillati, in modo, che per opra del nostro Coponio, scampò lo stato della Giudea le miserie lacrimeuoli, che gli soprastauano per li perniciosi tentatiui, come osserua Gioseffo. a

Setta de Galilei negaua i Tributi à i Principi.

Coponio Tranquilla la seditione di Simone Galileo.

a lib. 2. de Bello Iud. cap. 7.

E perche i seguaci di questa Setta de Galilei erano come rei di lesa Maestà con supplicij capitali crudelmente puniti; quindi è, che molti anni dopo gli Hebrei fieri nemici di Christo Signor Nostro per accusarlo fattionario di essa, l'andarono, come sai, à consultare se doueasi dare il tributo à Cesare, ò nò. Mà la Diuina Sapienza Incarnata, che vedeua la maluagità de' loro cuori gli rimandò confusi con quella saggia risposta.

Hebrei, perche andassero da Christo per sapere se si doueua dare il tributo à Cesare, ò no.

Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.

Marco Crasso vinto da Parti, e Publio Crasso vccifo

Narra Plutarco nella vita di Marco Crasso, che hauendo il di lui essercito riceuuto vna graue scōfitta da Parti, oue rimaseui vcciso il figlio Publio Crasso, fù Marco con gran parte dell'essercito da Coponio ricouerato in Carri Città della Mesopotamia, in cui egli allora commandaua.

Coponio Tiburtino Gouernadore di Carri Città della Mesopotamia.

Questo però fù vno di quelli Coponij Tiburtini dell'età superiore mentouati da Tullio nell'Oratione à prò di Cornelio Balbo iun. *Quomodo ex eadem Ciuitate, idest Tiburtina T. Coponius Ciuis item summa virtute, & dignitate (Nepotes T. & C. Coponius nostis) damnato C. Massone, Ciuis Romanus est factus.*

Scriue Tomasso Porcacchi, che Publio Crasso à memoria della sua diletta Mola nomata Ciuccia, che gli morì in Tiuoli gl'eresse il seguente Epitaffio, il quale però à mio credere, è molto alieno dall'antico stile.

Dis Pedibus
Saxum
Ciucciæ dorsiferæ, & cluniferæ
Vt insultare, & desultare commodetur:
Publius Crassus Mulæ suæ Crassæ
bené ferenti

Sup-

Suppedaneum hoc cum risu posuit:
Vixit ann. vndecim.

Dicesi, che la Villa de Coponij in Tiuoli fosse, oue hoggi è la delitiosa vigna de Padri Gesuiti detta Acquaregna non lungi dalla Città, sotto la cui Casa veggonsi alcuni vestigij di antichità.

Villa de Coponij in Tiuoli.

Fù à 19. d'Agosto di questo istesso anno decimo sesto di Christo deplorata da i Tiburtini la morte di Cesare Ottauiano Augusto, il cui affetto haueano verso di loro sperimentato non ordinario, la cui spesa, e quasi continua presenza haueua reso più riguardeuole questa Patria. Fanno di ciò chiara testimonianza le pietre sepolcrali de suoi famigliari sparse variamẽte per Tiuoli, l'iscrittioni di alcune di esse hò voluto qui sotto registrare, senza però affermare se tutte si debbiano attribuire à questo nostro Augusto.

Morte d'Augusto pianta in Tiuoli.

D. M.

T. CLAVDIO AELIO

SABINIANO

MEDICO AVGVSTI

PEDANEVS RVFVS

AMICVS

D. M.
PLAETORIAE NVPTIALI
VIX
ANN. XV. MEN. VII.
DIES VIII.
MNASIAS AVG. LIB.
CONIVGI BENEME.
FECIT.

D. M.
M. VENTVLIVS
IONIVS AVG. LIB.
CONIVGI KRISSM.
B. M. P.

D. M
AVRELIAE
PRIMITIVAE
CONIVGI
KRISSIMAE VIVOS
FECIT ZOSIMIANVS
AVG. LIBERT.
NOMENCLATOR
A CENSIBVS
SIBI SVISQVE LIBERTIS
LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE EORVM.
H. M. H. N. S.

Idest hoc Monumentum haeredem non sequitur.

D. M.
AGELE AVG.
VERN. PECVL.
VIXIT AN. VIII.
D. XI.
POLYDEVCES
AVG.
DISP. PATER.

DIIS

DIIS MANIBVS
AELIAE T. F.
VIXIT ANNIS III. MENSIBV. VII.
DIEBVS XXIII.
TAELIVS AVG. LIB.
AMPLIATVS
TABVLARIVS VILLAE
TIBVRTIS ET FLAVIA
APHRODISIA PARENTES
F. DVLCISSIMAE.

An. di Christo 17. Tiberio successore di Augusto

Dopo la morte d'Augusto si viddero nell'esaltatione di Tiberio le cadute de più fauoriti dell' estinto Prencipe.

Il conosciuto Valore di Germanico, le di lui soaui, e saggie maniere, con le quali si haueua obligato l'affettioni di ciascheduno haueano ingelosito Tiberio. Le doti illustri, che abbelliuano la nostra Agrippina diletta, perciò all'Auo Augusto haueano caggionato nel cuor di Liuia vn liuòre pur troppo maligno, Quegli, perche troppo ombreggiaua l'altezza d'vn Cesare, ben tosto reciso, miroßi à terra, e questa perche troppo risplendeua ricoperta di negra gramaglia, comparue in Roma con le ceneri del marito morto in Antiochia di veleno per opra di Gneo Pisone non senza commißione dell'isteßo Tiberio. Moße questo spettacolo il cuor di tutti, onde infuriati corsero à Cesare per le vendette dell'amato Germani-

An. di Christo 21.

Germanico vccise per opera di G. Pisone.

manico. Tiberio dal Gouerno della Soria fatto ritornar Pisone, commandogli, che presentatosi al Senato si difendesse, e perche il Prencipe, che volse la sceleraggine, cuopre il proprio fallo col castigo di chi l'vbbidì, fù Pisone lasciato in mano de' più seueri Giudici, & egli, che se n'auuidde, terminò la causa col darsi morte; si lasciò però viuere la moglie Plancina complice dell'Eroicidio per fauore dell'Imperadrice Madre, non tanto per compassione di lei; mà perche questo fosse stecco sù gl'occhi della misera Agrippina, & è ponderatione di Tacito [a]. Fù la mentouata Plancina Tiburtina, e della famiglia Munatia, come nota Dione [b], e stimasi, che per titolo di dote di questa Dama, peruenissero à Pisone le Ville di Tiuoli, le cui vestigia mostrano la magnificenza di esse, & appellansi hoggi ancora queste contrade col nome di Pisone, molto da Tiburtini celebrate per l'esquisitezza de vini, che quindi si ritraggono.

Pisone abbandonato da Tiberio s'vccide.

Plancina moglie di Pisone Tiburtina e sua Villa in Tiuoli.

a Annal. l.5.
b lib.57.

Non lungi da questi tempi correndo l'anno di Christo XXXI. e quinto decimo di Tiberio nel Consolato di Fusio Gemini, e di Rubellio Blando Tiburtino, come di sotto vedrai, muorì d'vltima vecchiaia Liuia Giulia Consorte del gran d'Augusto, e madre di Tiberio, la quale fù al dire di Tacito, con elegante Oratione lodata ne rostri dal Prencipe C. Calligola nato in Tiuoli.

An. di Christo 31.

Rubellio Blãdo Tiburtino Console Romano

A questa fù eretta da Tiburtini vna statua nella piazza herculea, nella cui base, che iui ancora giace così leggesi.

Liuia Augusta muore

LIVIAE AVGVSTI CAESARIS PVBLICE.

Di Christo an.34.

Tre anni dopo il Consolato del Nostro Rubellio, e decimo ottauo di Tiberio trà li ventidue, e venticinque di Marzo per la morte acerbissima del Nostro Saluatore Giesù Christo crocifisso in Gerusalemme nel trigesimo quarto dell'età sua, si resentì prodigiosamente la Natura tutta, come fù notato non solo da gl'Euangelisti, mà etiamdio dall'istessi Etnici coll'eccliffarsi fuori del suo ordine vniuersalmente il sole, col scuoterfi la terra, col spezzarsi le pietre,& aprirsi in diuersi luoghi del mondo le Montagne, come vedesi in quella famosa di Gaeta, e nell'Aluernia, ed'anco in Tiuoli poco lungi dalla Città nel Monte Caluo, nella cui cima scorgesi marauigliosa l'apertura con profondità inarriuabile, oue molti, e particolarmente i Religiosi concorrono à venerar questo luogo, che per quanto si dice, fù fatto degno di mostrar, benche insensato segni tanto dolorosi della morte del suo Autore patita per la salute nostra, e che col capo raso dalle verdure par che hoggi ancora deplori, e ne rimproueri la nostra ingratitudine.

Giesù muore in Croce

Montagne apertesi nella morte del Saluatore.

An. di Christo 26. Rubellio Blãdo Tiburtino sposo della Nipote dell'Imp.

Sposò poscia Rubellio Blando due anni dopo la morte del Nostro Redentore Giulia figliola di Druso, in quei giorni funesti, ne quali spietatamente perirono tanti Eroi Romani, e con essi la

mi-

miserabile Agrippina, & il figlio Druso estinti crudelmente dalla fame di barbara voglia del Prencipe, & accortasi Plancina essergli mancati i fauori della morta Imperadrice, e la caggione di più tormentare Agrippina, essersegli però suscitati contro gli odij, e riaccese le querele, onde con maschio coraggio imitando il marito per non ire sotto del Carnefice di propria mano s'vccise come narra Tacito [a].

Agrippina col figlio Druso morto di fame.

Plancina sidà la morte

[a] Annal. lib. 5.

Si che la corte afflitta per tanti casi lacrimeuoli, non gustò di vedere queste nozze della Nipote dell'Imperadore nella Casa di Rubellio Blando Tiburtino, come pondera lo stesso Politico [a], *Tot luctibus funesta Ciuitate, pars mœroris fuit, quod Iulia Drusi filia quondam Neronis vxor denupsit in domum Rubellij Blandi, cuius Auum Tiburtem Equitem Romanum plerique meminerant.*

[a] Annal. lib. 5

Fù questa Giulia sorella di Claudio, zia di Calligola, e Nipote del Prencipe Regnante. Hebbe per Padre Druso fratello di Tiberio, e per Madre Antonia figlia di Ottauia Sorella del Grande Augusto, e moglie di Marco Antonio Triumuiro.

Prosapia di Giulia moglie di Rubellio Blando

Da Germacio fratello di Giulia, e dalla Moglie Agrippina nata da Marco Agrippa, e da Giulia figlia d'Augusto nacquero Druso, Caio Calligola, che fù Imperadore, Drusilla, che fù moglie di Cassio Longino, Giulia che fù consorte di Marco Vinicio, la seconda Agrippina, che fù maritata prima à Gneo Domitio Padre di Nerone, e poscia à Claudio Imperadore suo Zio.

Per lo che fù il nostro Rubellio trattato alla grande, e stimato sempre per nipote dall'Impe-

Annal. lib. 5.

radore, riferendo Tacito [a], che essendosi in Roma brugiato gran parte del Cerchio, ò tutto l'Auentino, risarcì liberalmente Tiberio la perdita di ciaschuno cō lo sborso di doi millioni, e mezzo e furono da Cesare eletti Rubellio, e gli altri trè mariti delle pronepoti à ripartire i denari trà i dānificati à riguardo de loro patimenti. Così Rubellio à nome di Tiberio solennemente dedicò il tempio d'Augusto, e la scena del Theatro Pompeiano.

Tempio in Tiuoli in honore di Drusilla sorella di Caligola

Ed'egli stesso consecrò vn'altro Tempio in Tiuoli presso le rupi dell'Aniene, quasi contiguo à quello della Sibilla à memoria di Drusilla sorella più diletta di Calligola, il cui portico col suo Colonnato vedesi in Tiuoli, à questi tempi dritto, mà ristretto da muri con miglior fortuna, mutato in Chiesa Parocchiale di San Giorgio, oue in vn marmo inuecchiato, così molt'anni sono da me fù letto.

DIVAE DRVSILLAE
SACRVM
RVBELLIVS C. F.
BLANDVS DIVI
AVG.
TRIB. PL. PR. COS.
PONTIF.

Tempio di Vesta, e Collegio delle Vergini Vestali in Tiuoli.

Donde si congiettura non esser stato questo, ne meno quello della Sibilla il Tempio di Vesta, come alcuni hanno creduto, mà stimasi, che il tēpio di questa Dea situato fosse, oue ora sorge il nobile Monastero delle Monache di Sāta Chiara,

detto

detto San Michele Arcangelo, doue si mirano alcune anticaglie, e le contrade quiui d'intorno, Vesta hoggi ancora s'appellano.

Erano appresso della Gentilità le Vergini Vestali in tanta veneratione, che nomauansi Sacro sante, e dì tale autorità, che al di loro commando i Cittadini frà di essi inferociti quietauansi, e si rappacificauano.

Non poteuano queste esser ammesse nel Collegio di Vesta nè le minori di sei anni, nè le maggiori delli dieci, & erano tenute rimanerui per trent'anni, dopo i quali poteuan maritarsi, mà erano però queste da tutti abborrite, e maledette. Nei primi dieci anni apprendeuano i riti de i Sacrificij, negli secondi erano preposte al ministerio di essi, e negl'vltimi al gouerno, la superiora de quali chiamauasi la Massima, come per autorità di Antistio Labeone riferisce Andrea Fulvio [a], e l'Eminentissimo Baronio [b] scriue, che le Vergini Vestali viuano con la chioma recisa.

[a] lib. 9. dell'antichità Romana.

[b] nelle note del Martirologio à 30. di Settembre.

Si trouano in Tiuoli doi antichissime memorie delle Vergini Vestali Tiburtine, in doi marmi, vn de quali giace nella piazza del Treuio, oue così leggesi.

Idest Virginũ Vestalium;

SAVFEIAE ALEXANDRINAE
V. V. TIBVRTIVM
CAPLATORES TIBVRTES
MIRAE EIVS INNOCENTIAE
QVAM VIBAE DECREVERANT POST
OBITVM . . . .POSVERVNT
L. D. S. C.

E l'altro vèdeasi nella Chiesa disfatta di Sant' Antonino, in cui così era inciso.

C. SEXTILIVS
V. V. TIBVRTIVM
LIB. C. PHOEBVS
HERCVLANIVS
AVGVSTALIS. SV.
PATER.

An. di Christo 39.

C. Calligola nato in Tiuoli succede à Tiberio.

Trè anni dopo lo scritto parentado del nostro Rubellio, fù lo scettro lasciato da Tiberio nell'vscir dal Mondo preso da Caio Calligola suo nipote, li cui primi vagiti accolti furono in Tiuoli, & accarezzati dal Bisauolo Augusto nella Villa, che fù di Mecenate.

Alla rimembranza delle glorie di Germanico, giubilò festoso il Popolo nell'essaltatione del figlio da cui, come da viuo simolacro del paterno valore speraua vna volta di godere il gouerno d'vn ottimo Prencipe; Nè pensò d'esserne defraudato, mentre à i primi maneggi dello scettro si viddero lucidamente scintillare la pietà, la giustitia, e

ma-

magnificenza, chiari inditij d'vn ben saggio commando.

Spiccarono queste virtù, allor, che celebrate l'esequie al suo antecessore si portò all'Isola Pandatani, e da quell'infelice essiglio fè nel Mausoleo di Augusto pomposamente ripatriare l'honorate ceneri della Madre, e del Fratello Nerone, già che in vita di loro nol permise la rigidezza del Prencipe regnante.

Volle, che quelle honoreuolezze, che alla memoria di Liuia Augusta furono dal Senato dedicate, tutte parimenti all'Auola Antonia si decretassero. Claudio fratello del Padre Germanico, che tant'anni negl'otij sconosciuto, e vilipeso si giacque con promouerlo in sua compagnia al Consolato gli risuegliò gl'addormentati honori, e fè, che riuerito, e temuto fosse Zio del Prencipe. Aprì le priggioni, remise gl'essigli, estinse le querele, e le calunnie, formidabili auanzi dell'l'andata Signoria. Restituì à Magistrati la piena auttorità, & al popolo la primiera sospirata libertà di poter creare i loro vfficiali. Pagò intieramente tutti i legati ne i testamenti lasciati da Liuia, e da Tiberio; tolse le grauezze all'Italia; supplì di propria borsa li danni dell'incendio; e vedendo esser mancheuoli al commodo Romano i sette aquedotti; cominciò nell'anno secondo à fabricarne degl'altri nella regione Tiburtina, per condurui l'Aniene nuouo, e l'acqua Cerulea, e Curtia nel suolo subiacense; onde il popolo con giochi, e feste teatrali, accresciute da lui, con ban-

banchetti, e regali lieto più volte celebrò i fortunati giorni di quell'Impero.

Mà ò quanto s'inganna l'humana credenza. Mutò Calligola di repente per vna beuanda amatoria, come nota Suetonio datagli dalla moglie Cesonia con la mente, anco l'istessa natura in guisa, che passando dall'ottimo al pessimo diede in tali eccessi di sceleraggini, che la penna abborrisce di riferirgli; onde non potendosi più tolerare per mano di Cassio Cherea, e di Cornelio Sabino Tribuni Pretoriali à forza di ferite fù tolto dal Mondo à 1. di Febraro nell'anno del parto della Vergine 43. secondo il Cardinal Baronio, il quale nota, che seruissi Dio della maluagità di Calligola per flagello de più maluaggi Hebrei Crocifissori dell'humanato Dio, poiche furono essi con barbaro scempio à numero innumerabile nella Soria arsi crucifissi, tormentati, e morti sotto il commando di Flacco Auilio Prefetto dell'Egitto.

An. di Christo 43.

Calligola è vcciso.

Strage d'hebrei fatta da Calligola.

Dopo la morte di Calligola fù col fauore de Pretoriani assiso nel Trono Imperiale Claudio di lui Zio in età di cinquant'anni. Questi con Cesarea Magnificenza ridusse à perfettione i doi aquedotti dell'Aniene, e dell'acque Cerulea, e Curtia principiati da Calligola nella Regione Tiburtina.

Claudio succede à Calligola, e perfettiona l'acquedotti dell'Aniene nuouo.

A notitia di che è da sapersi, che frà i molti, e diuersi fonti, che inaffiano le campagne subiacensi sorgono più celebri il Ceruleo, & il Curtio, così detti dagli nomi degl'antichi loro conduttori, che scaturiscono sopra Subiaco dagl'alti monti Sim-

Fonti Curtio e Ceruleo.

Simbruini, come vien notato nella Cronica Subiacense al cap.4.

L'acqua di questi doi fonti insieme vniti imboccaua nell'aquedotto, il quale, perche fù perfettionato da Claudio, portò il nome dell'acqua Claudia, e l'altro si chiamò l'aquedotto dell'Aniene nuouo; mà per farmi di questo ben'intendere è necessario cominciare dalla sua scaturiggine.

Acqua Claudia.

Sorge trà i sassosi colli dell'Hernici la terra di Treui Città ne tempi andati chiara, e famosa per il maschio valore nella prisca lega del nome latino, come scriue Dionisio; d'onde non lungi più di mille, e cinquecento passi scaturisce vn'abbondeuol fonte chiamato da Paesani capo d'acqua, da cui l'antico fiume Parcusio, cangiato in Aniene riconosce la chiara origine secõdo Plinio *b*. Questi da gli riui, che dalle vicine terre di Follettino di Valle Pietra, e di Genne descendono, arricchio scorre frà gl'alti monti Simbruini, che gli diedero anco, per quanto essi si distendono il nome di Simbriuio, che nel Greco suona confluenza, e corriuatione. Nel fondo di questa valle furono l'acque arrestate dalla Romana posãza cõ grossa, & alta parete, onde sormontando il fiume cangiossi in lago, da cui la famosa Terra quiui di sotto situata prese il nome di Subiaco, preggiato seggio del Gran Benedetto, e capo di tutte l'altre Terre, e Castella soggette all'Abbatia del Santo Patriarca.

Treui

Rom. Antiq. lib.5.

Origine del fiume Aniene

b lib.3.c.10

Follettino.
Valle Pietra
Genne.
Simbriuio.

Lago Subiacense.

Su bico

Questo dunque nuouo Aniene imboccaua nell' Aquedotto di Claudio aderente allo stagno Simbruino fatto per purgatorio dell'acqua acciò più

Aniene nuouo.

chia-

chiara passando per gl'archi sublimi drizzati al suo trionfo incontrasse nell'entrare à Roma i plausi popolari, e perciò fù alla bocca dell'aquedotto fraposta vna grossa Craticcia di ferro, la quale dicono giacersi ancora frà quei ruuinosi dirupi.

Di questo aquedotto dell'Aniene nuouo così detto à differenza del Vecchio così scrisse. *Frontino. Anio autem nouus Subiacensi via ad milliariũ XLII. in suo riuo excipiebatur ex flumine, qui cum terras cultas soli pinguis circum se haberet, & indè ripas solutiores etiam sine pluuiarum iniuria, limosus, & turbulentus fluebat, ideoque faucibus ductus interposita erat limaria, vbi inter amnem, & specum consisteret, & liquaretur aqua. Sic quoties imbres superuenirent turbida perueniebat in vrbem. Iungebatur riuus herculaneus oriens eadem via ad milliarium XLIII. Ductus Anienis efficiebat longitudinem passuum LXII. M.*

Frontino con lettere ordinarie i

E l'aquedotto de i fonti Curtio, e Ceruleo detto dall'acqua Claudia così parla Plinio.

lib. 36. c. 15.

Vicit antecedentes aquarum ductus, nouissimum impendium operis incohati à C. Cesare, & peracti à Claudio. Quippe à lapide quadrigesimo eadem excelsitatem, vt in omnes vrbis montes leuarentur, influxere Curtius, atque Ceruleus fontes. Erogatum in id opus sestertium ter millies, e Tacito nell'vndecimo dell'Annali fà dell'acque condotte à Roma da Claudio questa semplice mentione. *Fontes aquarum simbruinis collibus deductas Vrbi intulit.*

Veggonsi nel Territorio di Tiuoli alcune superbe reliquie di questi aquedotti, e le più noteuoli nella vigna del Seminario Tiburtino, e ne i prati

Acquedotti antichi nel territorio di Tiuoli.

quiui

quiui vicini, quali contrade dall'archi di essi Condotti chiamansi l'Archi, ouero Arci. Quindi passano questi per il Monte Afliano hora valle Arcense, oue fù da Lucio Pasquidio Festo ristorato il caduto tempio della Bona Dea nomata da Plutarco flora, perche pensò lo scioc o col fauor di lei hauer perfettionato il riuo dell'acqua Claudia come si legge dalla seguente antica iscrittione quiui molti anni fà ritrouata.

Tempio della Buona Dea ò Flora.

BONAE DEAE SANCTISSIMAE COELESTI.
L. PASQVIDIVS FESTVS REDEMPTOR OPERVM CAES. PVBLICORVM AEDEM DIRVTAM REFECIT. QVOD ADIVTORIO RIVOM AQVAE CLAVDIAE AVGVSTAE SVB MONTE AFFLIANO CONSVMAVIT IMP. DOMIT. CAES. AVG. GERM. COS. V. NON. IVL.

Da questo Monte alle pianure poscia gl'acquedotti si conduceuano sopra la porta Maggiore di Roma; oue frà l'altre vedesi questa iscrittione.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR;
AVGVSTVS GERMANICVS PONTIF. MAXIM.
TRIBVNICIA POTESTATE XII.
COS. V. IMPERATOR XVIII. PATER PATRIAE
AQVAS CLAVDIAM EX FONTIBVS
QVI VOCABANT. R CAERVLEVS ET CVRTIVS
A MILLIARIO XXXV. ITEM
ANIENEM A MILLIARIO LII.
SVA IMPENSA IN VRBEM
PERDVCENDAS CVRAVIT.

Mentre ci siamo intorno à quest' acque trattenuti, sono gli anni di Claudio scorsi come esse, i quali così precipitosamente traboccarono, perche la Consorte Agrippina con vn pò di veleno gli diede il decliuio per farui sottentrare il figlio Nerone sēza auuedersi, che ella così gittaua i fondamenti al suo infelice sepolcro.

Crudeltà di Claudio Imp in Tiuoli.

Nota Suetonio, che viddesi Claudio in Tiuoli ismascherato di quella clemenza, che nella corte procurò di rappresentare, poiche volle quiui sagrificare à gl'occhi proprij il sangue d'alcuni destinati alla morte, ne rinuenendoui, chi all'opra indegna mano mettesse, spedì veloce vn messo alla Reggia, acciò quindi conducesse à gran passi il Manigoldo, & intanto quei Meschini riscontro del Tribunale à pali auuinti procurauano con atti miserādi risuegliare in Cesare qualche pietà, e già concepiuano speranza del perdono, mentre mirauano il Prencipe scontorcersi, dar segno di rincrescimento; mà s'accorsero i miseri ciò auuenire, perche il Carnefice gli tratteneua il contento,

che

che da i loro tormenti anzioso attendeua: il quale dall'orto all'occaso con patienza si crudele sostenne la di lui dimora, sin tanto che gli riuscì di esser spettatore della propria fierezza, e spettacolo dell'altrui stupore.

Mostro senza fallo di gran lunga più fiero fù il di lui successore Nerone, dal quale se bene vsciua alle volte qualche atto d'humanità, riusciua nondimeno ancor contro suavoglia nell'esito pernicioso, come appunto auuenne à Cossinio fauorito suo Caualiero, la cui chiarezza di sangue originauasi da quei nobili Cossinij Tiburtini nominati da Tullio [a]. *Quomodo igitur L. Cossinius Tiburs pater huius equitis Romani optimi, atque ornatissimi viri damnato Cælio Ciuis Romanus est factus*. Le sue superbe moli drizzate al sepolcro de Cossinij, nel suolo Tiburtino ridiceuano la grandezza di questa fameglia, mà i ladri rubbarono à i posteri la memoria di essa, poiche per toglier loro il ricouero, e render più sicura la strada, & il vicino ponte dell'acque sulfuree, furono nell'andato secolo demolite le vestigia di questo sepolcro, oue leggeuasi il seguente Epittaffio.

An. di Christo 57.

Nerone successor di Claudio

Cossinij nobili Tiburtini, e loro sepolcro in Tiuoli

a in Orat. pro Cornelio Balbo.

COSSINIAE OL. CAESIAE

POSSIDONIO

L. COSSINIO OL. DISCO

SEXTIAE P. L. EVGENAE

IN FR. P. XI. IN AG. P. XV. [a]

a idest In Fronte pedes XI. in agro pedes 15

a lib. 29. c. 3.

Narra dunque Plinio a, che Cossinio Corteggiano di Nerone oppresso da vna certa scabie, che da nostri fuoco volatico, e da Greci Lichene s'appella, e dal Crucio del morbo, e dalla deformità di esso doppiamente arrossito menaua dimesso, e melanconico la vita. Commiserandolo Nerone pensò di liberarlo con chiamare fin dall'Egitto vn Medico, il quale con apprestargli vna beuanda di Cantarelle l'vccise. Nè ciò fù ad arte, come fè l'iniquo Prencipe con Brittanico, che per stabilirsi nell'imperio tinse la porpora nel sangue del figlio Claudio.

Cossinio per il troppo fauore di Nero ne muore.

Brittanico vc ciso.

Dopo la morte di Brittanico rimase vnico rampollo della descendenza de' Cesari Rubellio Plauto figliolo di Rubellio Blando Tiburtino, e di Giulia Germana del morto Imperadore. Riluceua questo Prencipe qual stella trà le caligini di Nerone, puntuale osseruatore delle prische Romane costumanze, la seuerità de' quali volle anco ne vestito conseruare, e con la soauità delle sue maniere hauea rapito il cuor di tutti in guisa, che essendo in questi tempi comparsa vna Stella Cometa, da cui il volgo suol apprendere il Pronostico della mutatione de Regnanti, per lo che già discorreuasi del successore di Nerone. tutte le voci della Corte, e del popolo erano volte all'essaltatione di Plauto parendogli, che oltre al suo tratto Maestoso, e degno d'Imperio, quell'esser vgualmente con Nerone disceso per i medesimi gradini del sangue d'Augusto gl'additasse ancora la salita per gl'istessi al Trono, come nota il Politico a. *Inter quæ, & sidus Cometes, de quo*

Rubellio Plauto Tiburtino riman vnico rampollo della descendenza de Cesari.

Plauto Tiburtino è augurato successor di Nerone

a Tacit. Annal. lib. 14.

quo vulgi opinio est tamquam mutationem Regis portendat. Igitur tamquam iam depulso Nerone, quisnam deligeretur inquirebant, & omnium ore Rubellius Plautus celebratur, cuius nobilitas per Matrem ex Iulia familia: ipse placita maiorum colebat, habitu seuero, casta, & secura domo quanto metu occultior, tanto plus fama adeptus. A questo s'aggionse, che nell'Anno di Christo 62. come osserua il Baronio sedendo Nerone appresso de stagni Simbruini nel suolo subiacense à lauta mensa, il Ciel irato gl'auuentò vn fulmine, che brugiate le viuande, e fracassata la mensa gli negò gl'alimenti, e parue, che gl'intimasse la morte. Quindi come se fosse Plauto chiamato dalle stelle all'Imperio, ripigliò la corte augurio à fauore di lui, per esser l'accidente occorso ne i confini di Tiuoli, donde egli trahea la paterna origine.

Lodi di Rubellio Plauto

An. di Christo 62.

Mensa di Nerone fulminata in Subiaco nei confini di Tiuoli.

Nuouo augurio a fauore di Plauto.

Mirasi effigiato in Tiuoli questo successo nella Galleria delle stanze del Magistrato fatta nel 1650. vagamente dipingere, & abbellire dalla generosità di Monsignor Ludouico Bussi splendore de' Patritij Viterbesi, la cui rimembranza sarà sempre grata in Tiuoli per l'ottimo suo gouerno.

Monsig. Ludouico Bussi già Gouernatore di Tiuoli.

Alli susurri di tali pronostici molti, che in questo gouerno sospirauano, & altri, che à gl'aggrandimenti aspirauano pensierosi con le nouità di rinouarsi; corsero ad offerire à Plauto, e le forze, e li fauori in guisa, che risaputosi da Nerone, scrisse alterato à Plauto, che prouedesse alla quiete publica, si togliesse di mezzo à quegli, che gli dauan mal nome; hauer egli nell'Asia copiose

Lettere di Nerone à Plauto

sostan-

sostanze lasciategli dagl'Aui, passasse iui più sicura la sua giouentù.

A i cenni di Cesare Plauto colà portossi à volo con la moglie Antistia, e poca fameglia. Cosi Tacito [a]. *Auxit rumorem pari varietate orta interpretatio fulguris. Nam discumbentis Neronis apud Simbriuia stagna, cui sublaqueum nomen est, icta dapes, mensaque disiecta erat, idque finibus Tiburtum acciderat, vnde Paterna Plauto Origo, hunc illum numine Deum destinari credebant fouebantque multi, & ancipitia praecolere, & plerumque fallax ambitio est. Ergo permotus ij: Nero, componit ad Plautum litteras, consuleret sibi, & turbis seque praue diffamantibus subtraeret, esse illi per Asiam auitos agros, in quibus tuta, & inturbida iuuenta frueretur. Ita illuc cum coniuge Antistia, & paucis familiarium concessit.*

a lib. 4. Annal

Confini di Tiuoli.

E soggionge lo stesso Scrittore, che mentre il nostro Plauto viuea relegato nell'Asia era Nerone per caggione della di lui gelosia agitato in Roma da graui sospetti, fomentati da gl'altri ancora, che sotto pretesto di affetto verso del Prencipe vanno facendosi scala con l'altrui ruine alle proprie grandezze.

Non douersi, diceuano questi, trascurare la quiete della Republica, che consiste nella salute del capo, esser ella sempre sospesa, mentre pende la vita di Plauto da temersi più da lungi, che d'appresso. Ritrouarsi egli vicino à gl'eserciti dell'Oriente affettionati alla memoria dell'Auo Druso, esser accreditato appresso de Popoli, che stimano

Conseglio dato à Nerone per far vccider Plauto.

no douersi à Plauto per le rare doti il supremo de gl'honori, esso istradaruesi con la nobiltà, con le copiose ricchezze, con la generosità, e col professarsi essemplare dell'antica bontà Romana. D'onde incitati gl'huomini facilmente muouersi alle nouità plausibili à loro parere anche al Cielo, tanto più difficili à contenergli, quanto più lontani, oue lo stimolo di chi ambisce gli sprona, e l'assenza del Prencipe non gli raffrena.

Dunque (disse Nerone) muoia Plauto, la qual voce vdita nell'Asia per bocca della fama, armò le mani di quelle genti alla difesa del giouane innocente, mà non auualendosene esso, gli scrisse il suocero Antistio per vn che portato colà col fauore de' venti, così veloce, che gionse prima del Centurione mandato da Nerone per trucidarlo, & auuisò Plauto, che isfuggisse di morir vilmente, già che per il suo buon nome era da tutti commiserato, s'accompagnasse con i più animosi, e non spreggiasse ogn'aiuto, non mandando Nerone per farlo vccidere più di sessanta Soldati, onde ò che bisognaua procurare la salute per questa via, ò non hauendo cuore aspettare vna morte ignominiosa.

Nerone ordina, che muora Plauto.

E di questo ordine auuisato Plauto ne se ne vale.

A questi auuertimenti nulla si mosse Plauto facendogli maggiore impressione i consegli di Corano Greco, e Masonio Toscano celebri Filosofi, che li persuadeuano à voler più tosto intrepidamente tolerar la morte, che menar dubbiosa la vita, e colma de timori; mà però è più credibile come pensa Tacito, che sopragiunsero altri messi del Suocero, con i quali assicuraua Plauto da ogni

peri-

Plauto è veciso.

pericolo, Onde mentre spensierato staua sul merigio ignudo essercitandosi, comparuero i satelliti di Nerone, e l'vccisero, e riportarono la testa al loro Signore, il quale tutto lieto sgombrò dal cuore ogni timore.

Se bene tacito in questi tempi assegna, come poco fà, leggesti al dominio Tiburtino i termini nelle contrade Subiacensi, le quali da [a] Suetonio vengono chiamate regione Tiburtina, era però questo dominio nell'età più vecchie molto maggiore, il quale fù poi scemato da Romani nelle vittorie vniuersali de popoli Latini. *Tiburtes*, dice Liuio [a] *Praenestinique agro mulctati*. Annoueraransi sotto la Signoria Tiburtina molte Città, e Castella frà quali Sassola, del cui sito non se ne rinuiene la memoria, & Empoli nella via Subiacense, le cui reliquie nel Territorio di Castel Madama s'appellano Empuglione. Così lo stesso Liuio [b]. *Empuleum eo anno ex Tiburtibus haud memorando certamine captum*. E poi di sotto aggionge. *Cum Tiburtibus, vsque ad deditionem pugnatum. Saxula ex his Vrbs capta cæteraque Oppida eandem fortunam habuissent, nisi vniuersa gens positis armis in fidē Consulis venissent*. E molte Terre, e Castella all'età nostra in riconoscimento dell'antica Signoria pagano à Tiuoli vn certo annuo censo, i quali sono situati parte nella Sabina, e parte negl'Equicoli, che si stendono co i loro territorij à i confini de i Carseolani, e de Marsi, e perciò di sopra nel quarto libro furono da noi questi popoli annouerati frà i Tiburtini, che in aiuto de Romani guerreggiarono contro di Anibale

Regione Tiburtina, e sua ampiezza

[a] 1. Dec. l. 8.

[b] 1. Dec. lib. 7

bale

bale accennati da Silio Italico in quei versi.

Quique Anienis habent ripas, gelidoque rigantur,

Simbruino, rastrisque domant equicola rura.

Di questa Signoria fassi chiara mentione nella Cronica mano scritta del Monasterio Subiacense, nell'anno M. C. XXII. iui. *Rursus post biennium ijdem Tiburtini, inueterati Abbatiæ Sublacènsis hostes potentes Oppidorum copia freti Castrum Appolonium aggressi acri obsidione premere cœperunt &c.*

Leggonsi i nomi delle Terre, e Castelli censuarij di Tiuoli nel secondo libro delli Statuti Tiburtini con la seguente serie.

La Terra della Scarpa, e del Lago,
La Terra di Rouiano, e di Rouianello.
La Terra di Arsoli.
La Terra di Vall'infreda, e di Portico.
La Terra del Viuaro.
La Terra di Petescio.
La Terra di Montorio
La Terra di Canemorto, e di Sinibaldo
La Terra di Coll'alto, e di Bulgaretto
La Terra di Pietra Forte
La Terra di Offiano.
La Terra della Serea
Li Castelli di Pietra valle, e di Roccha di Salcie.
E la Badia di Subiaco.

In questi medesimi tempi di Nerone negl'anni di Christo 69. i Prencipi degl'Apostoli Pietro,

An. di Christo 69.

e Paolo consumarono in Roma Glorioso il Martirio, oue, e ne i luoghi circonuicini con la Santità, e dottrina piantorono la fede Christiana, la onde credesi, che i Tiburtini habbiano più volte vditi gl'insegnamenti di Pietro, e la voce di Paolo predicante, come con dotto discorso conclude l'eruditissimo Vescouo di Vasone Gioseppe Maria Suarez mio singolare Signore, e nel secondo libro della sua Preneste.

Tiburtini addottrinati dalli Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

E nel vero à gran raggione vantasi Tiuoli di sì felice sorte, e riconosce dal fauor diuino si gran priuilegio d'esser Città delle prime illuminata col l'Euangelica luce. Si che messe pretiosa dell'Apostolica semenza furono Esuperantio prete ordinato da i primi Successori di Pietro, il Gran Dottor Getulio, il Tribuno Amantio, e Primitiuo, la Consorte di Getulio Sinforosa, ed'i suoi sette figli martiri fortissimi di Christo, e lumi chiarissimi della pargoleggiante Chiesa.

An. di Christo 83.

Non lungi da questi tempi mentre imperaua Domitiano, che al Fratello Tito successe l'anno di Christo 83. solcua Martiale il Poeta delitiarsi in Tiuoli, oue haueua la sua villa, la quale essendo ben spesso frequentata da Mathone della famiglia de Pomponij sembraua più tosto di lui, che del Poeta, onde hauendogliela venduta così scherza seco.

Villa d. Martiale Poeta in Tiuoli.

Hospes eras nostri semper Matho Tiburtini:
Hoc emis: imposui rus tibi vendo tuum.

Casa di Martiale in Roma.

Habitaua Martiale in Roma vicino la Pila Tiburtina à piè del Quirinale nel foro Archimonio, oue hoggi è la Chiesa di San Nicolò non lungi

dal

dal circo di Flora, come afferma in questi versi.

Sed Tiburtinæ sum proximus accola Pilæ,
Qua videt antiquum rustica flora Iouem.

lib. 5. epig. 25.

Pila in Roma, che fosse.

Era la Pila vna Basilica secondo Andrea Fuluio ò luogo publico nel foro per commodità de negotianti, edificata in forma sferica rappresentante la rotondità della Terra, la quale prendea il nome dagli nationali di essa, presso di cui sorgea vna Colonnella, oue soleuano essi appendere i loro trofei, & i Tiburtini, che haueano in Roma il loro vico, ò borgo, come riferisce il Panuinio, vollero anco per le loro raddunanze hauerui la propria Basilica ò Pila da essi detta Tiburtina. Si hà in Dionisio della Pila Oratia questa memoria.

Pila Tiburtina in Roma.

Extat, & alterum virtutis, quam in pugna declarauit testimonium angularis Columnella, à qua altera fori Basilica incipit, cui affixa fuerant Trigeminorum spolia, sed illa vetustate consumpta sunt, Columnella tamen priscam appellationem retinens, Pila vocatur Oratia.

Pila Oratia.

Rom. Antiq. lib. 3.

Negl'anni cento, e sedici di Christo, e quindici di Traiano fù con Hinnio Hasta creato Console di Roma Manlio Vopisco huomo di somma eruditione, & eloquenza, il quale fabricò in Tiuoli con generosa magnificenza vna Villa, che abbracciaua l'vna, e l'altra riua dell'Aniene ne' suoi sassosi dirupi, la quale per gl'ori, per le gemme, & altri pretiosi ornamenti era più tosto da nomarsi vn'Erario inestimabile de Tesori, e per la varietà delle delitie vn Paradiso in terra de piaceri, di cui scriue Pirro Ligorio ne suoi manoscritti, che nel fine di quest'opera vederai.

Di Christo an. 116.

Manlio Vopisco Console, e sua Villa in Tiuoli.

E furono prima di lui da Statio Poeta le merauiglie dalla Villa di Vopisco con somma eleganza distintamente descritte nel primo libro delle selue.

Placido Capitano insigne di Traiano

Spiccò anco in questi tempi di Traiano trà i Romani Campioni vno de più gloriosi Placido prode Guerriero, e Capitano Illustre, il cui singolar valore fù nell'imprese più grandi ammirato dal mondo, e da Cesare nella di lui lontananza auidamente sospirato.

Questi diportandosi vn giorno à caccia nell'erme boscaglie di quelle contrade, nè quali entro i termini della Tiburtina Diocesi s'erge qual gigantessa de colli, la montagna di Guadagnolo Terra hoggi sotto il dominio dell'Eccellentissima Casa de Conti prisco, & indeficiente Seminario de Romani Eroi, fù da Christo conuertito, che trà li corni d'vn Ceruo gli comparue in Croce, e chiamossi dopo il Battesimo Eustachio, la cui penosa vita, e morte per il suo Crocifisso è da tutti risaputa, resta solo accennare, che nell'erta, e scoscesa pendice fuori di Guadagnolo mirasi vn alto scoglio, che apertosi forma vna spelonca, à cui perigliosо concedesi l'adito da vna fessura, quasi inaccessibile del monte: quiui dicono per antica traditione si fermasse il Ceruo Crucifero, e quiui dopo il Battesimo d'ordine del Signore ritornato Sant'Eustachio vdisse dal medesimo quanto soffrir douea per la gloria del nome suo.

Placido, e poi Eustachio è da Christo trà i corni d'vn Ceruo cõuertito nelle Cãpagne di Guadagnolo Diocese di Tiuoli

Chiesa di S. Maria della Montarella.

Per la cui memoria fatto venerabile lo speco hà tratto molti deuoti Anacoreti à menar quiui erma,

erma, e solitaria la vita; e quiui fù maestoso edificato vn Tempio in honor della gran Madre di Dio nomata hoggi Santa Maria della Montarella, e per l'auanti in vultu Villa come leggesi nella Bolla della donatione fatta da San Gregorio il Magno delli beni Materni di Santa Siluia al Monastero Subiacense.

IL FINE:

Del Seſto Libro,

DELL'HISTORIA TIBVRTINA:

LIBRO SETTIMO.

TTENNE Adriano la Romana Monarchia l'anno di Christo 120. per mezzo della adottione fattagli da Traiano, per la cui memoria fè Adriano celebrar feste, coniar moneta, & erger simolacri, & appunto nell'anno 1655. frà le rouine della Villa di questo Prencipe si rinuennero in Tiuoli due statue di marmo, rotte, che stringendosi vnite la mano rappresentauano quest'adottione à somiglianza della medaglia, che à tal proposito vedesi espressa dal Cardinal Baronio nell'anno vigesimo di Traiano.

An. di Christo 120.

Adriano comincia il suo Imperio

Nell'anno sesto di quest'imperio secondo Cassiodoro furono Consoli di Roma Torquato, e Paterno, il cui nome è famoso in Tiuoli per la stima de vini, che nell'antica sua Villa si raccolgono situata trà la via Romana, e l'Aniene verso il

Ani di Christo 126.

Paterno Console, e sua Villa in Tiuoli.

Paterno huomo ricchissimo, & auarissimo.

il Ponte Lucano, i cui poderi hoggi ancora dal nome di questo Console, Paterno s'appellano, contro del quale. perche era altre tanto auaro, quanto ricco, così esclama Martiale.

lib. 12. epig. 43

Nummi quum tibi sint, opesque tantæ,
Quantas Ciuis habet Paterne rarus:
Largiris nihil, incubasque gazæ,
Vt magnus Draco, quem canunt Poetæ
Custodem scytici fuisse luci,
Sed causa, vt memoras, & ipse iactas
Diræ filius est rapacitatis
Et quid tù fatuos, rudesque quæris,
Illudas quibus, auferasque mentem
Huic semper vitio Pater fuisti.

Villa di sereno in Tiuoli.

Nè punto cedono à questi di Paterno i vini della Villa iui quasi d'incontro, che da Sereno Granio serena ancor hoggi la contrada si noma; & in Tiuoli vn colle tanto ridente, ritiene ancora il nome di Colle sereno, oue sorgeua il Monastero già de i Benedettini detto di San Clemente, & ora di Santa Maria degl' Angeli de Padri Sommaschi, che per la commodità d'vn ben distinto Cenobio, per la vaghezza de Giardini, e per l'amenità del sito è molto riguardeuole.

An. di Christo 128.

Sereno fauoreuole à Christiani.

Di questo sereno così nota Eusebio negl'anni di Christo 128. *Serenius Granius legatus vir apprimè nobilis litteras ad Imperatorem mittit, iniquissimum esse dicens clamoribus vulgi innocentium hominum sanguinem concedi, & sine stilo crimine nominis tantum, & sectæ reos fieri, Quibus commotus*

Adria-

Adrianus Minutio fundam Proconsuli Asiæ scripsit sine obiectu criminum Christianos non esse condemnandos, cuius Epistolæ, vsque ad nostram memoriam durat exemplar.

Se bene con questo rescritto si mitigò alquanto la persecutione de Christiani, tuttauia non si perdonò ad Alessandro Papa, il quale hauendo conuertito alla fede di Giesù Christo gran parte della nobiltà Romana, e l'istesso Prefetto Hermete; fù à richiesta de Pontefici gentili posto prigione, oue operando il Signore per mezzo suo molti miracoli, fè diuenire il Carcere vna Chiesa de fedeli, per essersi tutti i carcerati conuertiti; onde il Santo Pontefice dopo la varietà de fieri tormenti fù con ispesse ponture trafitto, e poscia decapitato à trè di Maggio negl'anni di nostra salute cento trenta doi secondo il Cardinal Baronio.

An. di Christo 132.

Martirio di S. Alessandro Papa, e Martire Protettore di Tiuoli.

A questo Santo Pontefice Protettore della Città di Tiuoli, insieme con San Lorenzo Titolare della nostra Catedrale, & in honore di Sant'Hermete fù da Papa Adriano Quarto nell' Anno 1159. edificata al nostro Ponte Lucano vna Capella, e dotata di molti poderi, e di tutte le sacre supellettili per la celebratione della Messa, come fù notato dal Ciaccone, e da Monsig. Ludouico Doni nella vita di esso Adriano. Miransi anco al giorno d'hoggi le vestigia di questa Capella chiamata di S. Ermo.

Capella edificata al Ponte Lucano di Tiuoli da Papa Adriano 4. in honore di S. Ermete.

Dopo il Martirio di Sant'Alessandro fù assonto al Sommo Sacerdotio Sisto Romano, e nell'anno terzo del suo Pontificato, e di nostra sa-

lute CXXXIV. vscì il famoso editto d' Adriano dell'applicarsi al Fisco la ventesima parte dell'heredità, che fù poi tolto da Giustiniano Imperatore *a*, per la qual'occasione al parere del Cardinal Baronio instituì egli Primo d'ogn'altro l'Auuocato del Fisco. *Adrianus*, dice Spartiano, *Fisci Aduocatum primus instituit*.

An. di Christo 134.

a lib. 3. C. de Edict. D. Adrian. Tollen.

La qual Carica fù conferita à Quinto Ortentio Faustino di Tiuoli, in honor di cui fù dal Collegio de Fabri Tiburtini eretta nella Patria vna statua secondo, che ne mostra vn'antico piedestallo ritrouato molt'anni sono in Tiuoli con questa iscrittione.

Faustino Tiburtino Auuocato del Fisco.

Q.

ORTENTIO

Q. F. COL:

FAVSTINO ADVOCATO

FIS. *CIPRAE* F. FAB.

PATRONO MVNICIPI

COLLEGIVM

FABRVM TIBVRTIVM

OB MERITA

L. M. S. C.

Al

Al qual Faustino scrisse Martiale il seguente Epigramma:

lib.4.epig.14

Dum nos blanda tenent lasciui stagna lucrini,
Et quæ pumiceis fontibus antra calent:
Tu colis Angiui regnum Faustine Coloni,
Quo te bisdecimus ducit ab Vrbe lapis,
Horrida, sed feruent Nemæi pectora monstri:
Nec satis est Baias igne calore suo.
Ergo sacri fontes, & littora sacra valete
Nimpharum pariter, Nereidumque domus,
Herculeos colles gelidos vos vincite bruma,
Nunc Tiburtinis cedite frigoribus.

An. di Christo 135.

L'anno seguente gl'hebrei rebelli diedero il guasto alla Palestina secondo Eusebio[a], per lo che Adriano gli spinse contro gl'esserciti con i capi di guerra più conspicui, che ne fecero strage crudelissima non senza graue spargimento del sangue Romano, e mandarono à ferro, & à fuoco tutta quasi la Giudea, à cui tolta affatto la regia fù Gerusalemme chiamata Elia da Elio Adriano, il quale dopo la vittoria rimunerò i Capitani, che in guerra sì perigliosa per lo spatio di trè anni con le prodezze loro segnalaronsi guerrieri più illustri, trà questi Caio Popilio Tiburtino n'andò arrichito de gloriosi doni militari, come fù registrato coll'altre grandezze di questo Eroe nel Palagio Senatorio della Republica Tiburtina, la qual'iscritione vedesti notata nel terzo libro di quest'historie, oue ti rimetto.

[a] in Chronic.

Caio Popilio Tiburtino nella vittoria Giudaica è rimunerato da Adriano.

An. di Christo 138.

Essendo poscia Adriano dall'Oriente tornato à Ro-

Accuse contro S. Getulio Tiburtino

Roma l'anno cento trent'otto di nostra salute si presentarono al di lui cospetto alcuni zelanti della Gentilitia religione, e con ogni più viua ardenza l'esposero conculcarsi da i Christiani gli temuti editti Imperiali, esfersi la loro sfacciatagine inoltrata cotanto, che nè Cesare, nè i Dei punto apprezzano; anzi, e l'vno, e gl'altri publicamente disprezzano. Ritrouarsi frà questi il più ardito vn Getulio da Tiuoli, che seguace non solo di Christo pretende essere anco seguito, con arrollare ogni giorno nuoui soldati sotto l'insegne d'vn Crocifisso, esfersi perciò ritirato in vn luogo della Sabina non lungi dall'Ementane, oue fatto della Casa hospitio, e scuola, hauer tratto dalla Grecia, e dall'Italia numeroso concorso de forastieri, à quali sostentati à proprie spese insegnar egli la dottrina del suo Christo essercirandogli à dispreggiar con gran petto le Deità Romane, à non pauentar per ciò la Maestà di Cesare, la podestà de Giudici, la crudeltà de Carnefici, e nè pur l'vltimo de più terribili l'istessa morte, dandogli ad intendere, che dopo questa vita goderanno vna lor sognata eternità più felice, Hauere eglino in loro discarico rappresentato per publico interesse quanto sapeano, douersi per tanto all'auttorità di Cesare il prouedere alla stima di se stesso, all'honor degli Dei, alla quiete della Republica, à cui preueder essi altrimenti, scossa non lieue, essendo da temersi con le nouità delle Religioni, la mutatione anco della Monarchia.

Turbato à questi detti Adriano con aspre commissio-

missioni spedì contro di Getulio Cereale, che sosteneua le veci del Prefetto di Roma.

Era, dice il Baronio [a], in Roma di Primaria nobiltà la fameglia de Cereali, illustrata con frequenti prefetture, e Consolati, e perche molti ne fiorirono nel medesimo tempo, non si sà se questi fosse quel Cereale, che secondo Cassiodoro resse il Consolato sotto Traiano.

Adriano spedisce Cereale contro S. Getulio

Alli commandi del Prencipe spiccossi tosto da Roma Cereale contro di Getulio, e trouollo in fragranti ad'insegnare i Christiani, e inferocito gli disse. *Così dunque si stimano i commandi de Prencipi. E dunque* rispose Getulio *tanto necessario obbedire à Prencipi? à cui tù stesso dillo se sia così il douere. Ma* ripigliò il Santo *à chi giudicaresti tù ò Prencipe, che si douesse con maggior fedeltà obbedire ad vn'huomo, che in breue deue in fetente putredine conuertirsi ò vero al figlio d'vn Dio Onnipotente? hà dunque figlio*, disse Cereale, *il vostro Dio? Certo sì*, rispose Getulio, *che fù, & è, e per sempre sarà: mà* ripigliò quegli, *con qual dottrina, ò contrasegno, potrò io accertarmi esser Dio il figlio di Dio, come tù dici? Or odi*, rispose il nostro Theologo, *il verbo di Dio vero Iddio generato dal Padre Iddio si degnò nascere di Maria Vergine concepito nel suo vētre per opra dello Spirito Santo, & in questi vltimi tempi venne al mondo, oue risuscitò morti, illuminò i ciechi, mondò i leprosi, passeggiò con piedi asciutti il mare, e commandò alle tempeste, & alli venti.* In questo comparue Amantio fratello di Getulio Tribuno, molto accetto nella corte d'Adriano, e familiare di Cereale, il quale per esser Christiano

Colloquio trà Cereale, e S. Getulio.

S Amantio Tribuno Tiburtino si scuopre à Cereale.

no s'era per timore dell'Imperadore occultato, e presentossi à Cereale, il quale alla vista d'Amantio sentissi riempire il cuore di gioia, e d'allegrezza allora inferuorato disse Getulio, *Eh lascia Cereale fratello, lascia vna volta gl'inganni del Demonio, e segui più saggio la patienza di Christo. Io mi ritrouo nella Città di Tiuoli moglie, figli, & ampie ricchezze. A tutto hò di buona voglia rinuntiato per potere più espeditamente peruenire alla saluezza eterna. Io non hò,* disse Cereale *nè moglie, nè figli da lasciare; mà se vi e cosa, che sia eterna vi prego à non tenerla celata. Questo è l'eterno,* rispose Getulio, *che tù sprezzati gl'Idoli, che sono fattura degli huomini creda in Giesù Christo figliuolo di Dio. E* Cereale *con qual'ordine,* disse, *si hà da riceuere questa fede, acciò niente rimanga in mè di offuscato.* Disse Amantio suo caro amico, *deui riceuere il Santo Battesimo, e confessare intrepidamente Christo, e così sarai sicuro di godere sempiterna la vita, e se ti piacerà di lasciare tutto ciò che nel mondo appetisci sarai con centuplicato premio rimunerato, & haurai certo il possesso d'eterna vita.*

Cereale si conuerte

Non più disse, insuocato Cereale. *Io sono pronto à dar il sangue per Christo figlio di Dio. Voi togliete vi prego ogni ostacolo, e rompete ogni dimora, e nè più à lungo mi trattenete.*

Allora San Getulio essortandolo alla penitenza gl'indisse per trè giorni il digiuno à fine di riceuere il diuino Conseglio sopra di quel, che far si douesse, e perseuerando tutta la notte in vigilie, & orationi, vdirono dirsi da gl'Angioli, che

affidassero da Sisto Sommo Pontefice, e da esso riceuesse Cereale il Battesimo.

Vennero i Santi à Roma, e condussero il Santo Pontefice in vna grotta nell'istesso Paese della Sabina, che di quei tempi douea seruire per Chiesa, non potendo altrimenti i fedeli per la rabbia de Tiranni publicamente orare. Quiui il Papa all' vso Christiano ammaestrò Cereale nelli Sacri Misterij della Fede, e poscia battezzollo, nel qual punto vidde Cereale descender sopra di se lo Spirito Santo, & esclamando, disse, *Ecco, che io mi veggo cader sopra vn lume assai più splēdēte del Sole.*

Cereale è battezzato dal Sommo Pontefice,

Offerse poscia diuoto il Santo Pontefice per ciascheduno di essi l'adorando sacrificio dell'Altare, e gli fè partecipi del Sacrosanto Corpo, e sangue di Christo, che nell'vna, e nell'altra specie in quell'età si ministraua, & hauendogli confirmati nella fede con rendimento di gratie all'altissimo si partì da loro.

In tanto essendo Cereale cercato dagl'altri ministri della Corte, peruenne colà, oue dimorauano i Santi, Vincenzo per trasportar nell'Erario di Roma l'oro della publica essattione raccolto, à cui disse Cereale. *Noi habbiamo dato vn calcio alle cose temporali per fruire l'eterne, poiche liberi dal mōdo. e li seguaci di esso tutti si ridurranno à nulla.*

Allora stupefatto Vincenzo ad alta voce gridò. *O Prencipi della Terra, ò Gouernatori della Republica, chi il crederia è stato sedotto Cereale quell'huomo insigne, quelche in Roma risplende con la dignità di Vicario, questi vilipesi i nostri Dei, e diuenuto*

segua-

seguace de vani fantasmi. E correndo veloce all' Imperadore con aneliti stupidi,e furibondi, esposegli hauer ritrouato Cereale, che à voce libera si confessa Christiano.

Cereale Getulio, Amantio, e Primitiuo son fatti priggioni,

Sdegnato perciò Adriano commanda à Licinio Consolare, che fermi al suo giuditio Cereale. Peruenne Licinio alla Città de Sabini, e fè prigioni Cereale, Getulio, Amantio, e Primitiuo, & esplorò poscia per lettere il senso dell'Imperadore, il quale rescrisse, ò che sacrificassero à gli Dei, ò nel fuoco fossero arsi; & estinti, lette che furono le lettere commandò Licinio, che nella Città di Tiuoli eretto gli fusse il Tribunale, oue fattosi appresentare i Santi così parlò.

Licinio si fà in Tiuoli presentare i Santi.

A tal segno di pazzia sei gionto Cereale, & à sì vil prezzo tieni la vita, che osi oltraggiare i tremendi precetti de Prencipi, che commandano à tutto il mondo? à cui Cereale. *Io gli publici tesori secondo gli ordini imperiali consegnai tutti intieramente à gli ministri publici, à quali anco resignai tutte le mie cariche, non volendo più dipendere dall'Imperadore di questo mondo, per hauer promesso, come ratifico à tè ancora, di voler sempre vbbidire al mio Christo, à fine di goderlo eternamente in Cielo*. Licinio allora con rabbia. *Sacrifica*, disse, *à gli Dei Gioue, e Marte, altrimenti t'estrarrò l'anima dal corpo*. Al che rispose Getulio. *L'acquistaria l'anima così, non la perderia altrimenti*.

I Santi sono battuti

Allora diuampando d'ira Licinio, commandò che fossero acremente battuti, dicendogli, *or deporrete*

porrete l'ardire, & insieme apprenderete ad vbbidire à i gran Signori. E San Getulio sotto la folta tempesta delle percosse, alzò le voci alle diuine lodi, *Gratie vi rendo*, diceua, *Onnipotente Dio, e mio Signor Giesù Christo, à cui in sacrificio mondo me stesso offrisco*. *Che cosa è questo sacrificio mondo*, disse Licinio, *Spiritum contribulatum*, rispose il Martire, *& cor contritum: & humiliatum Deus non despicit*. Commandò allora Licinio, che fossero i santi ristretti in oscuro carcere, oue per lo spatio di venti sette giorni dimorarono, e poscia gionsero i Satelliti dell'Imperadore, i quali da Tiuoli colà ricondussero i Santi, oue furono presi, e legatogli mano, e piedi gli diedero in preda alle fiamme, frà le quali sciolti, e liberi da i legami, andauano illesi lodando il potentissimo loro Signore; per lo che irati li ministri à forza di bastonate in testa crudelmente l'vccisero à i dieci di Giugno nel Casale nomato Capreoli di Sabina, nella via Salaria.

Sono in Tiuoli i Santi ritenuti in Carcere.

Et indi trasportati in Sabina, oue dal le fiamme nō sono offesi.

Sono con bastoni vccisi

Furono i sacri corpi di questi Martiri Santi raccolti da Santa Simforosa parimenti Tiburtina moglie di Getulio, altrimenti detto Zotico, e da lei honoreuolmente sepolti in vn recinto del suo podere destinato al sepolcro, non potendosi in quell'età secondo le leggi delle dodici Tauole sepellire i morti entro la Città, qual luogo era chiamato Arenario, ò vero Cemeterio, che era situato nella via Tiburtina noue miglia distante da Roma come vien notato dal Cardinal Baronio [a]. *In agro Tiburtino extat vetus memoria iam collapsa, censeturque ille locus Arenarium, vbi Sancta Sim-*

[a] in notis Martyrolog. sub die 10, Iunij.

phorosa prædictos Martyres sepelliuit. E nel Martirologio Romano sotto gli dieci di Giugno, così leggesi.

S. Getulio dottissimo.

Romæ via salaria passio B. Getulij Clarissimi, & doctissimi viri, sociorumque eius Cerealis, Amantij, & Primitiui, qui iussu Adriani Imperatoris à Licinio Consulari detenti, primo cæsi, deindè in carcerem trusi, postremò incendio traditi, cum nullo modo ab igne læsi fuissent, fustibus illiso capite martyrium compleuerunt, quorum corpora Symphorosa B. Getulij uxor collegit, & in Arenario prædij sui sepelliuit.

S. Esuperantio Sacerdote

Et in questo Arenario, oue erano i sacri pegni riposti soleuano ben spesso la medesima Santa Matrona con i suoi sette figli celebrare le loro vigilie, & orationi, insieme col Beato Esuperantio Sacerdote, che stimasi ancor egli Tiburtino, & esser quegli, di cui in Roma si riueriscono le reliquie in San Bartolomeo Apostolo nell'Isola Tiberina.

L'historia di questi Santi Martiri vien riferita dal Surio nel terzo suo volume, dal Padre Fuluio Carduli, eruditamente commentata,

In che tempo fù compita la Villa Adriana in Tiuoli.

Compì Adriano trent'otto giorni dopo il martirio di San Getulio la fabrica marauigliosa della sua Villa Tiburtina, il cui vasto seno entro l'ampio giro di sei miglia, quanto di celebre si ammiraua nel mondo, di bello si preggiaua la terra, e di spauentoso inorridiua l'inferno, per quanto può mano mortale, marauigliosamente racchiudeua, al dire di Spartiano, che così nella vita di questo Prencipe lasciò breuemente notato *Tiburtinam*

Villam

Villam mirè exædificauit, ita vt in ea, & Prouinciarum, & locorum celeberrima nomina inscriberet, veluti lyceum Academiam, Prytanæum, Canopum, Precile, Tempè vocaret. & vt nihil prætermitteret etiam inferos finxit.

Et in vero le superbe ruine di essa, che frà sterpi, e dirupi, ora si giacciono, necessitano chi le mira à prorompere con stupore, esser ciò stato vn portento dell'humano ingegno, & vn sforzo supremo del potere d'vn Monarca del Mondo, come dimostrò Pirro Ligonio celebre Architetto nella descrittione di questa Villa dedicata al nome glorioso del magnanimo Eroe Hipolito Estense Cardinal di Ferrara, Padre, & oltra misura benefico della nostra Patria, il cui tenor vedrai nel finedell'opra.

Adriano offerisce sacrificij per la dedicatione della sua Villa.

E volendo l'Imperadore secondo il nefando rito de Gentili, consacrare alle sue Deità edificio cotanto superbo ordinò solennissime le feste, e mentre con incensi, & holocausti, imploraua da suoi falsi numi gratiose le risposte vdì da gl'Oracoli queste parole riferite da Giulio Affricano scrittore nobilissimo di quest'historia, *Sinforosa vedoua con sette figli ci crucia, e ci tormenta inuocando assiduamente il suo Dio, se per mano di questi ci saranno offerti sacrificij, noi seguiremo ogni vostra voglia.* Allora Adriano fatti di repente priggioni Sinforosa, & i sette figli, dolcemente prima gli essortò, che si contentassero di sacrificare à gli Dei, *à cui la Santa Madre rispose. Getulio mio marito, & Amãtio tuo Tribuno per non consentire à richieste così sacrileghe elessero troppo ben auueduti, anzi, che cede-*

Parole del Demonio ad Adriano.

S. Sinforosa Tiburtina cõ i sette suoi figli al cospetto di Adriano e loro Martirio.

rè, il morire per Giesù, che da gl'imprudenti estimatori della Terra è riputato ignominia, e dagl'Angioli del Paradiso, honore, e gloria suprema, frà quali riceuendo il guiderdone dell'angoscie già suanite godono i sempiterni piaceri.

Al ristretto, disse l'Imperadore, *O tu co i tuoi figli sacrifica à i nostri Dei Onnipotenti, ò tu co' tuoi figli sarai sacrificata.* Alche la Santa. *E donde à me tanto bene, che io con i figli potessi meritare d'esser offerta vittima al mio Dio. Tu non intendi*, ripigliò Adriano, *Io voglio, che à gli miei Dei sij tu sacrificata; t'inganni*, replicò *Sinforosa*, *i tuoi Dei non mi possono riceuere in sacrificio; mà se per il nome di Christo sarò arsa, & estinta, saranno i miei ardori incendio più tormentoso à tuoi adorati Demonij. Orsù.* disse l'Imperadore, *scieglieti vn de doi, ò sacrifica à gli miei Dei, ò finirai miseramente la vita.* Al che rispose la forte Tiburtina. *Non vagliono con me i tuoi terrori. Hò stabilmente fisso di volare à i dolci riposi col mio Getulio, che tu per Christo vccidesti.*

Adriano allora commandò, che condotta la Santa al Tempio d'Hercole, iui primieramente fosse percossa di guanciate, e poscia per i capelli sospesa ad vn'olmo nella piazza del Tempio, e conseruasi in Tiuoli nella Chiesa di questa Santa de Padri Gesuiti vna Croce formata da quell'albero à memoria della prima essaltatione della nostra Sinforosa.

Vedendosi dunque la potenza, e l'arte d'vn Monarca del mondo cedere vergognosamente al fortissimo petto della nostra Eroina, fù di comman-

mandamento dell'Imperadore con pesante sasso ligatogli al collo precipitata nel fiume, il cui sacro corpo raccolto da Eugenio suo fratello huomo di primaria autorità nella Corte di Tiuoli fù sepellito in vn podere nel suolo Tiburtino.

Il seguente giorno, che fù li XVIII. di Luglio fecesi Adriano presentare i sette figli di Sinforosa, & essortogli di sacrificare agl'Idoli, e poscia mutò i prieghi in fiere minaccie, mà perche non puotè piegare i fortissimi giouani al suo consenso, ordinò, che intorno al medesimo Tempio d'Hercole s'ergessero sette grossi pali, nè quali per via di girelle i sette Campioni di Christo tratti, e sospesi, fù a Crescentio trapassata la gola, à Giuliano il petto; à Nemesio il cuore, à Primitiuo l'vmbelico, fù Giustino tagliato à pezzi, Statteo da folte lance trafitto, & Eugenio in due parti crudelmente squarciato.

Ritornato l'Imperadore l'altro giorno al tempio, commandò, che quei corpi fossero gittati in vna profonda fossa, che da Pontefici Gentili fù con voce Greca nomata. *Ad septem Biothanatas*, cioè a i sette vccisi per violenza, poiche soleuano i Gentili chiamare i Christiani Biothanati, come rei di morte violenta, al che par che vogli alludere l'Apostolo. *Puto enim quod Deus nos Apostolos nouissimos ostendit, tamquam morti destinatos.* Tutto ciò, che si è scritto di questi Santi Martiri vien registrato in vn'antichissima historia scritta da Giulio Affricano, e con eruditissimi commenti arricchita dal Padre Fuluio Cardoli illustre prole del Grand'Ignatio Loiola.

Il

Il Martirio tanto di San Getulio, quanto della Consorte Sinforosa, e loro figli vien riposto dal Cardinal Baronio nell'anno della nostra salute 138. con affermare, che tutti furono di Tiuoli, che professarono la fede di Christo sù gl'occhi di Adriano.

Grotta di S. Sinforosa in Tiuoli.

Nella Chiesa Parocchiale di San Vincenzo di Tiuoli conseruasi grandissima la veneratione di vna grotta ò Cisterna secca, in cui la Santa Matrona Sinforosa con i sette figli soleuasi alle volte nascondere per isfuggire le fiere persecutioni de nemici di Christo, come nota il medesimo Cardinal Baronio ne i suoi commenti al Martirologio de i 18. di Luglio iui. *Extat adhuc Tibure Cisterna sicca, vbi illis persecutionis temporibus Sancta Symphorosa cum filijs aliquando delituit.*

Sepolcro de Santi Martiri Tiburtini nel fondo dotale di S.Sinforosa

Chiesa antica di S.Sinforosa nella via Tiburtina.

Furono i corpi di tutti questi Santi Martiri sepelliti nella via Tiburtina noue miglia lontano da Roma nel campo, ò tenuta dotale di Santa Sinforosa, come di sopra si disse posseduta hoggi dagli Maffei Patritii Romani, nomata tuttauia il Casale di Santa Sinforosa, oue à memoria di questi Santi Martiri, fù eretto maestoso vn Tempio, di cui à nostri giorni miransi le rouine. Quiui per molti secoli furono dalla Christiana pietà i loro sacri pegni diuotamente riueriti.

Aistolfo Rè de Longobardi, e sua hostilità.

Mà essendosi da Aistolfo Rè de Longobardi violatore della pace con giuramento stabilita cō Stefano Papa, e Pipino Rè di Francia; posta la seconda volta nell'anno di Christo 755, la Campagna Romana, & i luoghi circonuicini hostilmente à sacco, e violati anco con sagrilega mano

molti

molti sacri Cemeteri, e sepolcri de Santi Martiri, come narra il Sigonio [a], furono con Pontificia prouidenza quindi i corpi venerandi de nostri sãti alla Diaconia di S. Michel'Arcangelo in Pescaria di Roma trasportati dal medesimo Papa Stefano Terzo detto per lo più secondo, poiche l'altro Stefano suo antecessore per la breuità del Pontificato di tre giorni, non viene da molti annouerato trà Pontefici.

[a] lib. 3. de Regn. Ital.

Corpi de Santi Tiburtini trasportati nel la Chiesa di s. Angelo in Pescaria di Roma.

Di questa traslatione così scrisse il Baronio nel Martirol. à gli 18. di Luglio. *Via Tiburtina habetur nobilis, ac peruetusta S. Symphorosæ memoria. Horum Reliquiæ Romam translatæ nostris temporibus inuentæ sunt in Diaconia Sancti Angeli in foro Piscario, & vna cum illis plumbi lamina his verbis descripta.*

Hic requiescunt corpora sanctorum Martyrum Symphorosæ, viri sui Zotici, & filiorum eius à Stephano Papa translata, Getulius enim Zoticus dictus reperitur,

Et in quest'anno appunto 1661. se bene assai tardi è stato dal Publico Tiburtino decretato il perpetuo mantenimento d' vna continua lampada auanti questo glorioso sepolcro nella medesima Chiesa di S. Angelo in Pescaria, oue dalla singolar diuotione di quell'insigne Capitolo viene tuttauia promossa la veneratione de i Santi Martiri Tiburtini; & onde sotto li 17 di Luglio 1587. furono con solenne apparato, e pompa trionfale fatte ripatriare molte venerande reliquie de medesimi Santi per arricchirne il specioso Tempio ad honor loro nuouamente eretto in Tiuoli dalla pie-

Relliquie dè' Santi Martiri Tiburtini trasferite dalla Chiesa di S. Angelo in Pescaria alla Chiesa de medesimi Santi di Tiuoli fabricata dal Cardinal Contarelli.

pietoſa generoſità di Matteo Cardinal Contarelli à contemplatione del P.Diego Ximenes della Cõpagnia di Gieſù ſuo Confeſſore, e da Vergilio Creſcentio illuſtre trà la nobiltà Romana chiariſſimo ſeme di quei già temuti Creſcentij, herede del Cõtarelli [a], ridotto à perfettione à beneficio de i Padri della medeſima Compagnia di Gieſù, la quale riconoſce in Tiuoli i ſuoi chiari natali, poiche nel 1539. fù la Regola di S. Ignatio dalla glorioſa mem. di Paolo 3. nella Rocca di Tiuoli approuata con quelle ſue graui parole. *Digitus Dei eſt hic* [a]. & indi nel 1548. il medeſimo Sant'Ignatio introduſſe in Tiuoli la ſua Religione, & hebero li Padri di eſſa la loro primiera ſede nella Chieſa, ora disfatta di Santa Maria del Paſſo [b], nel recinto della già ſuperba Villa di Mecenate hoſpitio proportionato à sì grand'huomini, in cui ancora trà le rouine di queſto luogo deſerto miranſi le ſtanze, oue alloggiarono S. Ignatio, & tant'altri Serui di Dio ſuoi Compagni, quali però nell'anno ſeguente patirono quiui qualche diſturbo per hauer S. Ignatio contro la voglia de Parenti riceuuto nella ſua compagnia [c] il figlio di Girolamo Croce Luogotenente già della Guardia di Leone X. e Clemente VII. fratello di M. Antonio Croce Veſc. di Tiuoli per nome Lucio, il quale ſecondo l'hiſtorie di eſſa Cõpagnia riuſcì vn'operario inſigne, poiche conuertì migliaia d'heretici [d]. Mà finalmente certificatiſi i Parenti della coſtanza del Giouine quietaronſi, & amoreuoli diuennero di queſti Padri, a' quali eſſendoſi nel 1551. per la commodità delle ſchuole allora molto numeroſe traſferiti den-

[a] Baron. ann. 996.

Origine della Comp. di Gieſù in Tiuoli.

[a] Nicol. Orland. Hiſt. Soc. Ieſu lib. 2. p. 1.

[b] idem lib. 8. d. p. 1.

[c] idem lib. 10. & lib. 11.

P. Lucio Croce Tiburtino operario inſigne della Cõpagn. di Gieſù

[d] Sacchin. to. 2 hiſt. ſoc. Ieſ. ann. 1561.

dentro la Città, fù dal Vescouo Zio del detto Giouine conceduta la Chiesa di San Saluadore, in cui ora i fratelli delle due Congregationi della Natiuità, e della Purificatione della Beatissima Vergine sotto la direttione de' medesimi Padri fanno le deuote loro radunanze.

Adriano Imper. s'inferma nella sua Villa Tiburtina.

Or torniamo all'Imperador Adriano, contro di cui si cangiarono in dolorose tristezze le delitie della sua Villa Tiburtina per la cui dedicatione furono i nostri Santi Cittadini atrocemente martirizzati, poiche quiui l'infelice Prencipe fù per diuina vendetta soprapreso da mortal profluuio di sangue, con impatienza tale, che diede in diuersi biasimeuoli eccessi come scriue Spartiano. *Omnem quidem vim crudelitatis ingenitæ, usque eo repressit, donec in Villa Tiburtina profluuio sanguinis ad exitium venit, Tunc libere Seruianum quasi affectatorem Imperij; quod Seruis Regis scænam misisset, quod in sedili Regio iuxta lectum posito sedisset, quod erectus ad stationes militum senex nonagenarius processisset, mori coegit: multis alijs interfectis, vel apertè, vel per insidias. Quandoquidem etiam Sabina vxor non sine fabula veneni dati ab Adriano defuncta est.* Et aggionge che crescendo tuttauia il male gli venne à tedio la propria vita, onde tentò il meschino darsi più fiate la morte, ò di farsi vccidere, e perche vn schiauo ricusò di farlo comandò, che gli fosse tolta la vita, che dal pio Antonino gli fù saluata; mà il medico, che non volle dargli il chiesto veleno, non potè schiuare la morte, dolendosi intanto Adriano d'hauer perduto la somma dell'Imperio, mentre non poteua

Eccessi di Adriano nella sua infermità.

Adriano fà vcidere il Medico, perche non gli dà il veleno.

nè vcciderſi, nè eſſere vcciſo ſecondo Dione: il quale narra, che feceſi traſportare à Baia, oue per conſeglio de medici aſtenendoſi dal mangiare, e dal bere dicendo. *Turba medicorum interfecit Regem*. finì d'hidropiſia miſerabilmente la vita. Viſſe al dire dell'iſteſſo Dione anni *62*. meſi cinque, e giorni ſei, hauendone imperato vent'vno meno vn meſe correndo l'anno del Signore 140. Riferiſce Spartiano hauer Adriano poco prima del morire proferito queſti verſi.

Adriano muore d'Hidropiſia.

An. di Chriſto 140.

Animula, vagula, blandula
Hoſpes, comeſque corporis.
Quæ nunc abibis in loca
Pallidula, rigidula nudula
Nec vt ſoles dabis iocos.

Tales autem (ſoggionge l'Autore) *non multo meliores fecit, & græcos. Vixit annis LXX. menſibus V. diebus XVII. imperauit annis XXI. menſibus XI. ſtatura fuit procerus, forma comptus, flexo ad pectinem capillo, promiſſa barba, vt vulnera, quæ in facie naturalia erant, tegeret, habitudine robuſta. Equitauit, ambulauitque plurimum venatu frequentiſſimè Leonem manu ſua occidit &c.*

Effigie di Adriano.

Succeſſegli il figlio adottiuo Tito, Elio, Adriano, Antonino, Auguſto Pio. Così leggeſi nominato in vn marmo eretto in Tiuoli ad honore della moglie Fauſtina, che vedeuaſi nella Chieſa già di San Benedetto di queſto tenore.

AntoninoPio ſuccede ad Adriano.

FAVST. AVG. IMP.
TITI. AELI
HADRIANI
ANTONINI AVG. PII.

Et in vn'altro quindi non lungi appresso la Chiesa disfatta dell'antica Badia di San Sabba così in altro proposito era scritto.

HELIAE
TRANQVIL MARCI
FEST. ET A.
MEMOR ANTONINI
PII INVICTI MA.
AVO
S. P. Q. TIBVR.
IVVENES
ANT.

Questi giouani chiamauansi Antoniani, perche à spese di Antonino erano nodriti per i studij, ò vero altri lodeuoli essercitij, si come del medesimo proposito leggesi in vn'altro marmo nella Città d'Vrbino riferito da Monsignor Suarez [a] con quest'iscrittione.

Giouanni Antoniani in Tiuoli.

[a] in Praenest. lib. 1. c. 18.

TIT, AEL. HAD. . . . . .

ANTONINI . . . .

PII PON. M.

TRIB. POT.

IMP, II COS. IIII P.F.

FISIO

PVERI ET PVELLAE

ALIMENTARI.

An. di Christo. 143.

Scriue il Cardinal Baronio, che negl'anni 143 di Christo non volendo questo pio Imperadore incrudelire contro de Christiani, come alieni da ogni colpa, e volendo dall'altra parte mantenere l'Idolatria, la quale andaua à poco à poco mancando, perche i Gentili con occasione di leggere i libri delle Sibille, e frà queste della nostra Tiburtina d'Hidaspe, e d'altri Profeti de' Gentili, ch'hauean predette molte cose di Christo si conuertiuano alla di lui fede, onde sotto pena di morte, vietò la lettura di somiglianti libri, di che aspramente si dolse Giustino il martire nell'Apologia scritta allo stesso Prencipe dicendo. *Opera, & instinctu malorum Dæmonum, mortis supplicium* ad-

Editto contro i lettori delli libri delle Sibille.

aduersus librorum, aut Sibilla, aut Prophetarum lectores constitutum est.

Seruissi questo Imperadore del valore del nostro Tiburtino Caio Popilio nel gouerno delle Prouincie elegendolo suo Legato, come leggesi nella di lui iscrittione posta di sopra nel terzo libro.

Caio Popilio Tiburtino legato di Antonino

Credesi, che sotto il clementissimo Principato di quest'ottimo Imperadore non potendo Santo Igino Papa successore di San Telesforo l'anno 154. del Signore supplire con la presenza à gli bisogni de Christiani, che ne i contorni di Roma erano à merauiglia moltiplicati fosse in quest'occasione dalla Santità sua assegnato il Vescouo primiero alla Città di Tiuoli secondo l'erudito nostro Nicodemi, che così scriue [a]. *Imperante Antonino Episcopus Tibure institutus esse ab Igino Pontifice creditur, vt qui solus Christianorum Romæ, & qui proximis erant in locis, multitudinem sustinere non posset, sicut in libro, qui vocationis gentium Theatrum inscribitur apertè legitur. Pius enim Imperator, & qui succesit M. Aurelius populos hosce christianam fidem liberius amplecti permiserunt.*

An. di Christo 154

E assignato il Primo Vescouo di Tiuoli

a Pentad. Tib lib. 4. cap. 10.

Non si rinuiene però il nome di questo Vescouo, nè de gl'altri, che seguirono fino à gl'anni di nostra salute 366. come nella serie di essi se bene non intiera fino à i nostri tempi vederai, quì di sotto notato nel modo, che siegue.

Serie de Vescoui di Tiuoli.

Anni di Christo.

366 Paolo Tiburtino
402 Fiorenzo
463 Candido
545 N. vcciso da Totila Rè de' Goti
593 Anastasio
663 Decorato
680 Mauritio
721 Anastasio Secondo
773 Teodosio
893 Orso
945 Huberto
954 Giouanni
971 Aruizzo
978 Giouanni Secondo
982 Amizzone
1001 Gualtiero
1023 Gerardo
1023 Bossone
1029 Benedetto
1030 Giouanni Terzo
1049 Benedetto Secondo
1092 Gregorio
1059 Giouanni Quarto Cardinale
1071 Adamo
1110 Manfredo
1134 Guido Cardinale
1157 Ottone
1179 Milone
1209 N. che secondo l'Vghelli, *respondit literis Innocentij Tertij prima mulieris voto standum esse, licet postea filium* ex

ex alio se suscepisse sciret.

1293 Veraldo, ò Beraldo
1269 Gottifredo trasferito quest'anno alla Chiesa Reatina
1263 Giacomo
1281 Sabarisio
1318 Giacomo Secondo dell'Ordine de' Minori.
1320 Giouanni Quinto del medesimo Ordine
1337 Branca Romano Domenicano
1337 Giouanni Sesto Gebbennense Domenicano
1343 Nicolò di Velletri Canonico di Todi
1350 Daniele
1367 Filippo Gezza, ò Ruffinij Domenicano Cardinale
1380 Pietro Cenci
1390 Pietro Staglia Romano
1398 Domenico de Valerij Romano
1417 Santo de Caue Vicario del Papa
1427 Nicolò de Cesari
1450 Lorenzo dell'Ordine de Minori.
1471 Angelo Lupo de Mancini Tiburtino
1486 Antonio de Grassi Bolognese
1491 Euangelista de Maistellis
1499 Angelo Leonini Tiburtino
1509 Camillo Leonini Tiburtino
1528 Marc'Antonio Croce Tiburtino
1554 Giouanni Andrea Croce Tiburtino
1595 Domenico Cardinale Tosco Regiense.
1609 Gio. Battista Tosco Nipote dell'istesso Cardinale

1621 Bartolomeo Cardinale Ceſi Romano
1622 Marc'Antonio Cardinale Gozzadino Bologneſe
1624 Mario Vrſini Domicello Romano
1634 Giulio Cardinale Roma Milaneſe
1652 Marcello Cardinale Santa Croce Romano.

IL FINE

Del Settimo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA TIBVRTINA:

LIBRO OTTAVO:

RA l'acque saluteuoli, che in Roma furono condotte, la Martia riportò il nome più celebre, detta da AncoMartiovno de Regi Romani, e poscia da Quinto Martio, che nella sua Pretura dal fonte Piconio ne i Peligni, onde traea l'origine; l'introdusse in Roma, come scrisse Plinio [a]. *Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris, salubritatis palma praeconio Vrbis Marcia est inter reliqua Deum munere Vrbi tributa. Vocabatur haec quondam Aufeia, fons autem ipse Piconia, Oritur in vltimis montibus Pelignorum: transit Marsos, & fucinum lacum, Romam non dubiè petens mox specu mersa in Tiburtina se aperit IXM, passuum fornicibus structis perducta. Primus eam in Vrbem ducere auspicatus est Ancus Martius vnus ex Regibus Romanorum, postea Q. Martius Rex in pratura*

Acqua Martia.

a lib. 31. cap. 3

 dedu-

deduxit, rursusque restituit M. Agrippa. Quantum autem Virgo tactu, tantum prastat Marcia haustu.

Essendosi poscia quest'acqua per diuersi auuenimenti dispersa fù dalla magnificenza di Marco Aurelio Imperadore detto il Filosofo, che al Pio Antonino successe l'anno del Signore 163. restituita à i Romani con hauerui aggiunto il nuouo fonte Antoniano, e tagliate anco, e forate le Montagne, vedendosi hoggi ancora in esse alcuni pezzi, che erano spiragli di quest'acqua, vno de quali mirasi profondissimo non lungi dal Palazzo specioso della terra di Arsoli, ò Carsula negl'Equicoli mostratomi già dal Signore di essa Pietro Massimi vero simulacro dell'antica bontà Romana: quindi conduceasi l'acquedotto alle contrade Tiburtine, e poscia à Roma, oue sopra la porta Taurina hòra di San Lorenzo leggesi frà l'altre questa iscrittione.

An. di Christo 163.

M. Aurelio Imp. ristora l'acquedotto dell'acqua Martia

Spiraglio dell'acqua Martia in Arsoli.

IMP. CAESAR M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS
FELIX AVG. PARTH. MAX. BRIT.
PONTIFEX MAXIMVS AQVAM MARCIAM
VARIIS KASIBVS IMPEDITAM PVRGATO
FONTE EXCISIS ET PERFORATIS MONTIBVS.
RESTITVTA FORMA ADQVISITO
ETIAM PONTE NOVO ANTONIAN.
IN SACRAM VRBEM SVAM PERDVCENDAM
CVRAVIT.

Cre-

Credesi, che intorno à gl'acquedotti antichi dell'acqua Martia la fameglia di questo cognome hauesse il sepolcro gentilitio nel suolo Tiburtino, onde sia stata estratta vna Pietra, che ora giace nella Terra di Santo Polo, quindi non lungi, in cui così leggesi.

T. MARCIO III.
SACERDOTI FETIALI
LEG. XIIII. CEM. . : .
PROVINCIAE ACAIAE A . ,
SENAT. AED. CVR. PRAET. . .
CVRATORI VIAE LATINAE
LEG. II. AVG.
CRANIA TERTVLI.

Et in vn'altra affissa in Tiuoli nella Casa del già Capitan Carlo Ciaccia così è scritto.

HIC SITVS AMPHION
EREPTVS PRIMA IVVENTA
NONDVM TERDENOS
NVMERABAT TEMPORIS ANNOS
HEVS IMMATVRA MORS
PROPERATA TIBI
C. MARCIVS PAVLVS C.
NATO PIENTISSIMO.

Hebbe L'ottimo Prencipe Marc'Aurelio per successore il pessimo figlio Commodo negl'anni di Christo 182, nel cui Imperio visse vn certo Patrono suo liberto illustre, per quanto si hà da vn' anti-

An. di Christo 182.

antico marmo, e medaglie ritrouate nell'andato secolo nelle contrade Tiburtine dette gl'Arci, dōde si congiettura hauer quiui Patrono hauuto il suo sepolcro, & anco la Villa, sopra le cui rouine vedesi rinouata quella de Croci fameglia assai cospicua in Tiuoli. Così il Cardoli. *Repertum est nostra memoria primo ab Vrbe milliario propè viam & reliquias aquaductus; Anienem inter, & proximos montes, sepulcrum Patroni, quem L. Aelij Commodi Antonini Aug. libertum, & familiarem fuisse marmor, & numismata, cum eius Imperatoris effigie haud procul è fossa testantur, ex quibus facilis est coniectura, huius Patroni Villam fuisse, quæ nuper à Crucijs in antiquis ruinis instaurata, & in edito, amœno, salubrique colle conspicua visitur, & cum toto fundo, hoc est omnibus circa siluis, hortis, vinetis, arbustis, oliuetis, subiectisque infrà pratis, & aruis Cruciæ familiæ nomine nuncupatur.*

Villa, e sepolcro di Patrono.

Fiorirono poscia nell'Imperio di Alessandro Seuero principiato dopo la morte dell'infame Eliogabalo negl'anni di Christo 224. doi insigni Eroi Tiburtini Caio Cesonio, e Lucio Cesonio Rufiniani, secondo il nostro erudito Nicodemi, il quale riferisce l'iscrittioni di essi ritrouate nella tenuta di Tiuoli detta Cesarano, oue frà gl'altri sono i poderi de Nardini, e de Sebastiani Patritij Tiburtini. Il tenore delle quali iscrittioni è tale.

An. di Christo 224.

Caio, e Lucio Cesonij nobili Tiburtini.

C.Cæ-

C. Cæsonio. C.F. Quir. Macro. Rũ-
finiano.
Consulari. Sodali. Augustali. Comiti.
Imp.
Seueri. Alexandri. Aug. cur. R. P. La-
niuinor. II.
Procos. prou. Africæ. cur: Aquar. &
Minic.
Leg. Aug. pr. pr. German: superioris:
Cur. Aluei
Tiberis. cur. R. P. Teanens. leg. Aug.
pr. pr. prou.
Lusitan. cur. R. P. Tarricinens. pro-
cos. prou.
Achaiæ. leg. leg. VII. Claud. cur. R. P.
Asculan.
Leg. prou. Asiæ. pr. leg. Prou. Bætic.
Trib. pl.
Quæstori. prou. Narbon. Trib. Leg. I.
Adiutric.
Donato. donis. Militarib. á Diuo Marco
II. Viu. capitali

patri.

patri. dulcissimo, & incomparabili
Cæsonius Lucillus filius
Consularis.

Siegue l'altra di Lucio Cesonio così.

L. Cæsonius. C. Fil. Quirina. Lucil-
lus
Macer. Rufinianus. Cos. Frater. Ar-
ualis
Præf. Vrbi. electus. ad cognoscendas.
vice. Cæsaris.
Cognitiones. procos. prou. Africæ xx.
viros. ex. Senatus.
Consulto. R. P. curandæ. Curator.
aquarum. & Miniciæ.
Cur. Albei. Tiberis. &. Cloacarum.
Vrbis. legatus. prou.
Africæ. eodem. tempore, vice. procon-
solis. curator. R. P.
Tusculanorum. curatori. R. P. Suessa-
norum

Præ-

Prætor. Kandidatus. Quæstor. Kan-
didata
Electus. in. familiam. Patriciam. X.
vir.
Stlitibus iudicandis.

Riferisce anco il medesimo Nicodemi per bocca di Pietro de Natalibus, che ne i tempi di Decio Imperadore succeduto à Filippo gl'anni di Christo 253. che fù la nobilissima Vergine per nome Vittoria sin dalle fascie Christiana destinata sposa ad Eugenio giouane di Chiarissimo sangue, la quale per hauer inteso dall'Angelo esser a Dio oltremodo grata la Verginità, sacrificolla con voto all'Altissimo, nè tardò poscia dispensare à poueri le sue ricchezze.

An. di Christo 253.

Sdegnato perciò Eugenio fece d'ordine dell'Imperadore condurre la sua sposa in vna Villa del suolo Tiburtino, oue fù senza cibo lasciata per farla di fame perire; mà ne venne da Domitiano Pretore de Tiburtini occultamente souuenuta.

S. Vittoria Verg. e condotta in vna Villa di Tiuoli per farla perire di fame.

Era in tanto nelle campagne Tiburtine comparso prodigiosamente non si sà come, nè donde vn formidabile Dragone, dal quale altri erano fieramente diuorati, ed altri dall'anelito velenoso, che l'aere appestaua, veniuano estinti.

Dragone cōparso in Tiuoli.

Seruissi la prudente Vergine de somiglianti mezzi per trarre la Città dall'oscure tenebre dell'infedeltà alle chiarezze sublimi dell'Euangeliche veri-

veritadi; onde confidata nella diuina potenza disse à Domitiano, se il Popolo vorrà credere à Christo, ed'abbracciare la sua Santa Fede io prometto scacciar dalla Città questo Dragone. Fù subito dagl'atterriti Cittadini accettato il partito, e la Santa Vergine dopo il digiuno di doi giorni si portò la Domenica allo speco del Dragone, e commandogli in nome di Giesù Christo, che quindi si partisse, al cui imperio spiccando il fiero mostro vn velocissimo corso dileguossi.

Dragone scacciato da Santa Vittoria.

Allora il Popolo Tiburtino con felicissima sorte abbracciò come promise la fede christiana; e la Santa per vittoria si gloriosa volle nel medesimo speco del Dragone rimanere accompagnata da noue Donzelle assegnateli da i loro genitori, ed'indi à poco edificatoui vn Monastero diuenne Vittoria Madre di sessantatre Vergini, la quale indi à trè anni, perche costantemente ricusò di sacrificare alla Dea vesta fù ad'istigatione del medesimo Eugenio per amor di Christo suo sposo decapitata sotto li 23. di Decembre.

Fede Christiana abbracciata da Tiburtini per mezzo di S. Vittoria

S. Vittoria è decapitata.

Affermasi da Antonio de Rè esser stata Santa Vittoria Tiburtina con allegare l'autorità di Marco Marulo nel libro 4. al titolo degl'essempij delle donne circa l'osseruar castità. Io però la riuerisco più tosto come Madre della nostra Patria, mentre da lei furono nell'Euangelio di Christo regenerati i Tiburtini, i quali non lungi da questi tempi festeuoli albergarono entro i loro confini vna gran Regina dell'Oriente, che anch'ella seguace fù secondo il Cardinal Baronio [a] della medesima fede di Giesù Christo.

[a] Ann. 274.

No-

Nomossi questa Zenobia chiara, e famosa Prencipessa de Palmerini, che dopo lunga, e coraggiosa resistenza, vinta l'anno del Signore 274. da Aureliano Imperadore, e condotta pomposamente nel suo trionfo in Roma, visse poscia rilegata fin'all'vltimo di sua vita in vna Villa Tiburtina all'vso di Matrona Romana, la cui stima, e valore venne attestato dall'istesso Aureliano in vna sua Oratione fatta al Senato in questa forma.

Zenobia Regina de Palmerini Christiana.

An. di Christo 274.

Zenobia rilegata in Tiuoli.

Intendo venirmi opposto P. C. che io non habbia fatto attione da huomo prode trionfando di Zenobia. Per certo quei, che mi riprendono, mi lodarebbono, se sapessero, qual'è questa donna, quanto prudente ne' consegli, quanto costante ne' disponimenti, quanto graue verso i soldati, quanto liberale quando la necessità il richiede, quanto seuera mentre è bisogno. A raggione posso dire, che è stata opera di lei l'hauer Odenato vinto i Persi, e scacciato Sapore essersi dilatato fino à Cesifonte. Anche posso affermare, che questa Donna spauentò per così fatto modo gl'Orientali, e popoli dell'Egitto, che non furono arditi di muouersi, negl'Arabi, nè i Saraceni, nè gli Armeni. Nè io l'hauerei lasciata in vita se non hauessi saputo, che ella conseruando l'Imperio dell'Oriente per se, e per i figlioli, hà giouato alla Republica Romana.

Lodi di Zenobia.

Hæc Oratio (soggionge Vopisco) *indicat quid iudicij Aurelianus habuerit de Zenobia, cuius ea castitas fuisse dicitur, vt nè virum suum quidem sciret, nisi tentatis conceptionibus*, E poco dopo descriuendo la di lei effigie, così siegue, *fuit vultu sub*

a de trigint. Tyran. in Zenobia.

Effigie di Zenobia.

aquilo, fusci coloris, oculis supramodum vigentibus nigris spiritus diuini, venustatis incredibilis, tantus candor in dentibus, vt margaritas eam plerique putarent habere, non dentes, Vox clara, & virilis, seueritas, vbi necessitas postulabat &c. e poco dopo narra, che essendo condotta al cospetto d'Aureliano la vinta Zenobia, e da esso interrogata, come hauesse hauuto ardire di fronteggiare à gli Romani Imperadori, ella così rispondesse. *Imperatorem te cognosco, qui vincis: Galienum, & Aurelium, & cæteros Principes non putaui. Victoriam mei similem credens in consortium Regni venire, si facultas locorum pateretur optaui. Ducta est igitur* (siegue lo stesso Autore) *per triumphum ea specie, vt nihil pompabilius Po. Ro. videretur. Iam primum ornata gemmis ingentibus, ita vt ornamentorum onere laboraret. Fertur enim mulier fortissima sæpissimè restitisse, cum diceret se gemmarum onera ferre non posse. Vincti erant præterea pedes auro, manus etiam cathenis aureis, nec collo aureum vinculum deerat, quid scurra persicus præferebat. Huic ab Aureliano viuere concessum est. Ferturque vixisse cum liberis Matronæ iam more Romano data sibi possessione in Tiburti, quæ hodieque Zenobia dicitur non longe ab Adriani palatio, atque ab eo loco, cui nomen est Conche.*

Villa di Zenobia in Tiuoli.

Et hoggi dì ancora le contrade della già Villa Adriana il nome di Palazzo ritengono, e quelle intorno al Lago della solforata, piani di Conche da Tiburtini s'appellano, e quindi non lungi veggonsi nel Casale de Padri di Sant'Antonio Viennense in Roma l'antiche ruine della Villa di Zeno-

nobia secondo l'opinione del nostro Antonio de Rè, e del suo sepolcro nella tenuta di Colle ferro.

Ritrouandosi questo medesimo Aureliano due anni auanti il narrato trionfo di Zenobia nelle graui angoscie della guerra di Marcomanni popoli della Germania interiore pregò più volte il Senato Romano, acciò in somiglianti vrgense gli volesse porger aiuto con aprire, e consultare i libri delle Sibille, nel numero de quali si riueriua, come si disse, la Tiburtina, e marauigliandosi, che si tardasse tanto come se si trattasse con i Christiani, à quali era vietato il poterui leggere, come altroue si scrisse, gl'inuiò questa lettera donde s'apprende la veneratione, e le ceremonie solenni, che nell'aprir detti libri si teneuano. *Miror*, dice egli, *vos Patres sancti tandiù de asserendis Sibyllinis dubitasse libris, proindè quasi in Christianorum Ecclesia, non in templo Deorum omnium tractaretis. Agite igitur, & castimonia Pontificum, ceremonijsque solemnibus iuuate Principem necessitate publica laborantem. Inspiciantur libri, quæ facienda fuerint, celebrentur, quemlibet sumptum cuiuslibet gentis captiuos, qualibet animalia regia non abnuo, sed libens offero, neque enim indecorum est dijs iuuantibus vincere. Sic apud maiores nostros multa finita sunt bella: sic cœpta. Si quid est sumptuum datis ad præf. æra litteris decerni iussi, est præterea vestræ autboritatis arca publica, quam magis refertam esse reperio, quam cupio.*

Vopisc. in vita Aurelian.

Lettera d'Aureliano Imp. al Sen. Rom. circa l'aprire i libri delle Sibille.

Mà torniamo à i Christiani Tiburtini, i quali rimasero totalmente consolati dalla clemenza diuina, quando non molto dopo riseppero esser sta-

ti da Costantino il Grande publicati gl'editti à fauore de Christiani, e nell'anno 312. di nostra salute hauer divantaggio l'istesso Prencipe assegnato à San Melchiade Papa il Palaggio Lateranense per la Pontificale residenza, con dire, che si come à i Pontefici Massimi della gentilità non era lecito l'habitare in casa non publica, così non era diceuole à gli Sommi Pontefici della vera Religione il risedere in Casa priuata; mà in palaggio publico, e reale: e tanto maggiore fù il giubilo; quando intesero, che questo Monarca nell'anno 324. per mano di San Siluestro Papa regenerato fù col Santo Battesimo alla vita Christiana, e che fè con celerità, e magnificenza Imperiale erger Basiliche sontuose all'altissimo in honor de' Prencipi degl'Apostoli, e d'altri Santi, & in particolare di San Lorenzo nella via Tiburtina, publicando con Editti il di lui desiderio, che à sua imitatione tutti ciò facessero, come nota il Baronio. Onde i Tiburtini consacrarono al Vero Dio il famoso Tempio d'Hercole à memoria del Glorioso Martire San Lorenzo, oue non più con timore; mà con publica letitia si cominciarono à cantare le diuine lodi. Così Vghelli [a].

An. di Christo 312.

Costantino Imp. assegna il Palazzo Lateranense al Papa.

An. di Christo 324.

Costantino si battezza

Têpiò di Hercole in Tiuoli consecrato in honore di San Lorenzo Martire.

Caeterum Herculis Templum, vel maxima eius pars Constantini Imperatoris temporibus in D. Laurentij hononorem Christiano ritu in Ecclesiam Cathedralem dicatū est. Nella cui Chiesa fù anco edificato il fonte battesimale all'vso della primitiua Chiesa alla forma, e somiglianza di quello dello stesso Costantino nella Basilica Lateranense, come di sopra si descrisse [a] studiandosi essi ogni giorno più d'auan-

[a] tom. 1. Ital. Sacr. in Episc. Tiburtin.

d'auanzarsi nelle virtù christiane, onde Liberio Sommo Pontefice si mosse ad eleggere frà i Tiburtini vn Vescouo per nome Paolo huomo in Santità di vita molto singolare, e mandollo alla nobilissima Città di Gubbio per successore di Iunio Anicio del chiarissimo sangue de' Francipani nell'anno 353. di Nostra salute.

An. di Christo 353.

Paolo di Tiuoli fatto Vescouo della Città di Gubio.

Et essendo dopo la morte di Liberio seguita legitima l'elettione di San Damaso, nè potendo gli auuersarij soffrire, che vn parteggiano di felice, fosse stato assonto al Pontificato, cospirando con i Diaconi della Chiesa Romana acclamarono Papa Vrsicino Diacono, e lo ferono secondo il Panuinio consecrare da Paolo Vescouo di Tiuoli nell'anno del Signore 367. giusta il Baronio. che dice esser da questa fiera scisma nati lacrimeuoli successi con essersi in vn sol di ritrouati nella basilica di Licinino della parte di Vrsicino i cadaueri di cento trenta sette vccisi,

Ann. di Christo 367

Paolo Vescouo di Tiuoli consacra Vrsicino Antipapa.

Intanto dubitando io se questo Paolo fosse lo stesso, che gouernò la Chiesa di Gubio, ò pur diuerso, & hauendone io per mezzo del marchese Oratio Spada Caualiere, non men erudito, che compito procurato dalla medesima Città di Gubio quelle notitie, che più fossero al quesito confaceuoli n'hebbi alcune riflessioni sopra di ciò fatte dal chiarissimo ingegno di Vincenzo Armanni Patritio Eugubino come siegue.

Il Panuinio nell'annotationi, che fà alle vite de Sommi Pontefici del Platina in quella di Felice Secondo scriue, che Papa Marcello Secondo, il quale fù il Cardinale Ceruini Vescouo di Gubbio gli fece copia

d'vn

d'vn Registro scritto da i Chierici di quel tempo in Pergameno di caratteri maiuscoli, & antichissimi ritrouato dal detto Papa Marcello nel Monastero di Santa Croce della fonte Auellana della Diocesi di questa medesima Città, nel qual Registro, frà l'altre cose dice il Panuinio riferirsi, che morto Papa Liberio l'anno 366. alcuni Preti, e Diaconi suoi parteggiani elessero Pontefice Orsicino Diacono, e lo fecero ordinare da Pauolo da Tiuoli eletto Vescouo di Gubbio da Liberio. Si può credere facilmente, che essendo il detto registro scritto in lingua latina, e probabile, che Paolo sia nominato così, cioè Paulus Tiburtinus Episcopus, *onde il Panuinio non sapendo forsi, che egli era Vescouo di Gubbio male interpetrò quelle parole, trasportandole nella lingua volgare col dire Pauolo Vescouo di Tiuoli mentre doueua più tosto dire Paulo da Tiuoli Vescouo. Essendo scisma frà i due Pontefici Liberio, e Felice ogn'vno di loro diede vn Vescouo à Gubbio cioè Liberio gli diede Pauolo da Tiuoli, e Felice gli diede Felice de gli Antimi, onde ancora può essere, che Pauolo come huomo di Santa vita, & amico della quiete, per quelle turbolenze si ritirasse à Tiuoli sua Patria, e che iui poi si fermasse, ò perche ne fosse stato eletto Vescouo, ò per altra caggione, e ciò tanto più par verisimile, perche il sudetto Felice degl'Antimi fù fatto continuare col Vescouato di Gubbio da San Damaso Papa Successore di Liberio, e da ciò si raccoglie, che egli più non ritornasse quà, e che forse il detto registro chiamollo semplicemente Vescouo per non sapere più dell'vna, che dell'altra Città, ò di Gubbio, ò di Tiuoli.* Sin quà l'Armanni. Al cui sentimento volentieri mi appiglio, stimando inuero molto ripugnante alla

Santa

Santa quiete di Pauolo l'hauer sù gl'occhi vn'altro Vescouo Nobile, e potente Cittadino, eletto da Felice Secondo; forsi in quel mentre, che dopo la caduta di Liberio per hauer acconsentito alla condannagione di Sant' Athanasio, così importunato dall'Arriano Costanzo, fù con tanto plauso de Cattolici dichiarato Felice per vero Papa, il quale di vantaggio honorò il Pontificato con il suo martirio, le cui parti, & in vita, & in morte tenne San Damaso, onde merauiglia non è, se lasciasse continouare nel Vescouado di Gubbio Felice degl'Antimi Creatura di San Felice Papa, e Martire.

Conchiudo dunque, che il nostro Pauolo dopo hauer gouernato santamente per tredici anni in circa la Chiesa Gubbina fù trasferito à questa di Tiuoli senza hauersi di lui altra memoria nè de gli altri Vescoui suoi successori sino al Pontificato di Sant'Innocentio, alla cui Corte peruennero circa gli anni del Signore 402. le doglianze di Orso cōtro Fiorenzo Vescouo di Tiuoli, accusandolo di vsurpata giurisdittione, per hauer'egli essercitato le fontioni Pontificali senza il di lui consenso, asserendo Orso spettare alla di lui Diocesi la Parocchia Nomentana, ouero Feliciense. Per lo che scrisse il Papa à Fiorenzo la sequente lettera, che è la settima del primo libro dell'Epistole decretali.

An. di Christo 402

Doglianze di Orso contro Fiorenzo Vescouo di Tinoli.

Inno-

Innocentius Florentio Episcopo Tiburtinensi.

Epistola di S. Innocenzo Papa à Fiorenzo Vescouo di Tiuoli

NOn semel; sed aliquoties clamat scriptura diuina, transferri non opportere terminos à Patribus constitutos, quia nefas est, si quod alter semper possederit, alter inuadat, quod tuam bonitatem, frater, & Coepiscopus noster Vrsus asserit perpetrasse; nam Nomentanam, siuè Fœliciensem Parochiam à maioribus pertinentem inuasisse tè, atque illic diuinæ celebrasse misteria inconsulto eodem, ac nesciente, non sine dolore conquestus est, quod si verum est, non leuiter tè culpam incurrisse cognoscas; vnde si declinare cupis tantæ vsurpationis inuidiam, nostris litteris ad monitum te conuenit abstinere. Certè si aliquid tibi credis iustitiæ suffragari, integris omnibus, & in pristino statu manentibus post dies venerabiles Pascha adesse debebis, vt memoratis possis intentionibus respondere partibus in medio collocatis, quid antiquitas, aut veritas babeat inquiramus. Le quali vltime parole indicano l'antichità del Vescouato di Tiuoli, nè altro posso dire sopra la decisione di tai controuersie facēdomi di mestieri venire à più funesti racconti; poiche nell'anno nono del medesimo Pontificato d'Innocentio, e 410. di Christo alli 24. d'Agosto cadde Roma à tradimento sotto le barbare mani di Alerico Rè de Goti; mà per gran fauore della bontà Diuina si contentarono i Barbari della sola preda, che in trè giorni poterono raccorre, e poscia l'abban-

An. di Christo.410.

Alerico Rè de Goti prende Roma.

bandonarono non senza gran terrore de Tiburtini, ancorche non si sappia, che ne fossero dannificati, come furono da Vandali fieri Arriani chiamati dall'Affrica à Roma dall'Imperadrice Eudossia per vendicare la morte di Valentiano suo Cõsorte veciso per inganni di Massimo Tiranno, da cui fù ella insieme con l'Imperio per moglie rapita.

Giunsero questi à Roma con spedita celerità, e senza veruno ostacolo sotto la guida del Rè loro Genserico con vn formidabile essercito di trecento mila frà Vandali, Affricani, e Mori, e la posero à sacco spogliandola del più pretioso, e del più bello, se bene à preghi di San Leone Papa, che gli vscì incontro [a] s'astenne questo Rè dall'incendij, dalle occisioni, e dagli supplicij, e Massimo come caggione di tanti mali fù dall'istessi Romani tagliato à pezzi, e dopo la preda di giorni quaranta due se ne ritornò Genserico nell'Affrica al dire di Procopio [b], carico di ricche spoglie con molte migliaia di priggioni, e con essi l'istessa Eudossia Augusta, e due sue figliole Placidia, & Eudossia correndo l'anno del Signore 455. e decimo sesto del Pontificato di San Leone.

Genserico Rè de Vandali, pone à sacco Roma

An. di Christo 455.

[a] Paulo Diacono lib. 15. e Baron. an. 455

[b] De bello Vandal. lib. 1.

Descriuesi l'effigie, e qualità di Genserico dal Vescouo de Goti Iornando [c] con queste parole. *Erat Ginsericus iam Romanorum clade notissimus, statura mediocris, & equi casu Claudicanus, animo profundus, sermone rarus, luxuriæ contemptor, irà turbidus, habendi cupidus, ad sollicitandas gentes prouidentissimus, semina contemptionum iacere, odia miscere paratus.*

[c] de reb. Get.

Effigie di Genserico.

Ii Que-

Genserico in Tiuoli Martiriza S. Maiorio Tiburtino

Questi prima di partire da Roma volle visitare anco la Città di Tiuoli, oue isfogò il suo furore narrando Pietro de Natalibus Vescouo Equilane riferito dal Nicodemi, che mentre quiui esserci-tauano i Vandali le loro barbarie, se li fè incontro Maiorio Zelantissimo Christiano, serue di Generoso nobile Tiburtino, e con petto Cattolico, ed'inuitto riprese le crudeltà di quei spietati soldati, i quali perciò infuriati s'auuentorono à Maiorio, e strettamente legato il condussero al cospetto di Genserico, accusandolo reo di Cattolica Religione. L'Arriano Rè tentò con ogni studio di rimouere Maiorio dalla sua fede; mà trouandolo sempre più costante, anzi vdendolo esclamare esser egli prontissimo di tolerare ogni più fiero supplicio, che deuiarsi vn tantino da i Santi dettami della vera religione. Onde à commandamento del perfido Rè quei dishumanati Ministri prima con bastoni il percossero, e poscia in alto solleuandolo per via di girelle, lo ferono piombare sù le dure selci, e dibattendolo, or quà, or là tutto l'infransero, e con mille piaghe il lacerarono; indi à mostruosa fierezza strisciarono con i sassi rustici il corpo così impiagato del Santo Martire fino, che rimanesse spogliato affatto della pelle, al fine il Rè inhumano satio forsi di più tormentarlo, commandò, che fosse decapitato. Celebrasi la festa di San Maiorio Martire Tiburtino alli ventiquattro d'Ottobre, secondo gl'antichi Martirologij riferiti dal medesimo Nicodemi.

S. Generoso Martire Tiburtino.

Di San Generoso Martire Tiburtino nella Catedrale di Tiuoli sotto l'Altare Maggiore habbia-

mo

mo il sacro Corpo da mè veduto, e lettoui. *Corpus S. Generosi Martyris Tiburtino*, quando nella nuoua Chiesa fù riposto in vna Conca marmorea sotto il medesimo altare insieme con altri sacri pegni, dal cui corpo di ordine del Cardinal Roma nostro Vescouo fù estratta la testa per esporla in nobile Relliquiario à consolatione del popolo: la festa di questo Santo Martire celebrasi con officio doppio nella medesima Catedrale sotto li 17. di Luglio, secondo il Martirologio Romano, non sapendosi se questi fosse il Padrone del memorato San Maiorio, ò altro.

An. di Christo 461.

S. Leone Papa muore.

Cinque anni dopo la partita de Vandali à gli 11. d'Aprile l'anno del Signore 461. e 21. del suo laborioso Pontificato pasò San Leone il Magno à gl'eterni riposi, lasciando à noi sempre veneranda la memoria dell'hauerci liberati dal furore d'Attila Rè degli Hunni, che dalla Maesteuole sua presenza, e dalle miracolose minaccie degli Prencipi degli Apostoli atterrito, ritrasse gli passi perniciosi già à nostri danni incaminati.

An. di Christo 465.

Candido Vescouo di Tiuoli

Hebbe Leone per successore Sant'Hilarò, nel cui Concilio celebrato in Roma interuenne frà gli altri Candido Vescouo di Tiuoli di somma stima, & auttorità, come da i Concilij dall'anno 465. fino al 504. à quali si sottoscrisse, raccogliesi, & à suo luogo verrà dimostrato.

An. di Christo 467.

Simplicio Tiburtino è creato Papa

Dopo Hilaro fù à i 20. di Settembre dell'anno del Signore 467. assonto al Sommo Pontificato il figlio di Castino di Tiuoli per nome Simplicio, inditio non lieue della Cattolica schuola Tiburtina, oue fù egli educato.

Risaputasi in Oriente la creatione del nuouo Pontefice tentò Leone Imperadore la costanza di Simplicio pensando da lui impetrare quel che da gl'altri suoi antecessori non puotè mai ottenere cioè la confirmatione dei priuilegi della Chiesa Costantinopolitana stabiliti nel Concilio Calcedonense, i cui decreti concernenti solo la sede Cattolica, non quanto al resto furono da S. Leone il Magno confirmati. Ma San Simplicio, che fisso haueua di piacere à Dio, e di sostenere la maestà della sede Romana, poco stimò la maestà terrena, e seppe con petto intrepido dir di nó, come afferma il Card. Baronio [a], il quale aggionge [b], che non fù tardi questo gran Pontefice à raffrenare l'orgoglio di Acacio Arciuescouo di Costantinopoli, dal quale fù sfacciatamente rinouata la superba pretensione del Primato della sua Chiesa inducendo con finezza d'astutia Leone Augusto à publicare con imperiale Costitutione i priuilegi della Chiesa Costantinopolitana. Et fù Simplicio così zelante dell'auttorità, e decoro della Sede Apostolica, che in ogni occasione volle ch'ella fosse per la prima sede riconosciuta, & il suo Pontefice per capó vniuersale di tutta la Republica Christiana temuto, e riuerito, come notò Anastasio dicendo. *Eodem Simplicij tempore fuit Ecclesia prima, hoc est Ecclesia Romana prima Sedes Apostolica executrix &c.* e Gelasio Papa nel §. 32. della sua vnica Costitutione, così dice. *Nihilominus Papa Simplicius, & post eum Papa Fœlix non solum Basiliscum Tyramnum, sed etiam Imperatorem Zenonem pro ijsdem ipsis excessibus auctoritate libera sæpius*

Simplicio nõ consente alle domande dell'Imp. Leone.

An. di Christo 472.
[a] Ann. 467.
[b] Ann. 472.

Raffrena l'ardire del Vesc. di Costantinopoli.

ſæpius increpaſſe noſcuntur.

Apparue la generoſità apoſtolica di S. Simplicio tanto più ammirabile; quanto più trauaglioſo fù il ſuo Pontificato, poiche nel breue corſo di pochi anni vidde egli traboccare nell'Occidente l'Imperio Romano; eſſendo che nel ſuo quinto anno fù vcciſo l'Imperadore Artemio per tradimento di Ricemere ſuo genero; ſuccedendogli Olibrio; & à queſto dopo l'ottauo meſe Glicerio, il quale fù depoſto da Giulio Nepote, e queſto anco ſpogliato da Oreſte, fù del Romano Imperio inueſtito Mamilio Auguſtolo ſuo figlio.

Per tante sì varie, e sì ſtrane reuolutioni ſendoſi auuilito il concetto della dignità Romana, i Turilingi, gl'Heruli, e gli altri Barbari ardimẽtoſi oltre miſura diuenuti, vcciſero il Padre del Prencipe regnante Oreſte, e ſi fecero loro Capo Odoacre ſoldato di gran machine dello ſteſſo Oreſte, il quale in poco tempo s'impadronì dell' Italia, e di Roma, e ſpogliando Auguſtolo dell' Imperio, lo mandò à viuere relegato à Lucullano luogo non lungi dalla famoſa Città di Napoli, & Odoacre diſprezzando il nome d'Imperadore vsò quello di Rè di Roma, e dell'Italia, oue per quattordici anni tenne la tirannia ſecondo Lornando, e Matteo Palmieri, ò dieci ſecondo Procopio, ò diciſette al dire del Baronio [a]. Et in queſta maniera l'Imperio Romano pompoſamente originato da Ottauiano Auguſto, ignominioſamente terminò, e ſi ſpenſe in Auguſtolo l'anno del Signore 476. nono di S. Simplicio Papa; e terzo di Zenone Imperadore dell'Oriente. Narrano i mentouati

[a] Baron. tom 6. ann 475. & 476.

uati successi Iornando Vescouo de Goti [b] Paolo Diacono [c], il Tarcagnota [d], e Matteo Palmieri nelle sue Croniche Procopio [e], e Leonardo Aretino [f].

[b] de reb. Get. [c] Histor. Rom lib. 15. [d] Histor. del mond, lib. 6. [e] de bell Goth. lib. 1. [f] de bell. Ital aduers. Goth. lib. 1.

Era etiamdio lo stato della Christiana Religione degno di pianto, ritrouandosi tutto sotto il dominio de Prencipi heretici, poiche Roma con l'Italia reggeasi da Odoacre Rè Arriano, le Gallie da Borgognoni, e Goti parimenti Arriani, & anche da Franchi tuttauia gentili; le Spagne sotto la Signoria de medesimi Goti, l'Affrica piangea la barbara tirannia di Genserico, e del figlio Honorico spietati persecutori de Cattolici, e l'Imperio Orientale tutto in mano di Zenone internamẽte Eutichiano, venendo le Chiese della di lui Monarchia al sommo disturbate, e miseramente oppresse da gl'Heretici suoi fauoriti; per opera de quali erano da esse scacciati i loro Cattolici Pastori, e riposto ui i perfidi Heretici, e frà gli altri furono alla Chiesa d'Antiochia richiamati da i loro essigli l'empio Pietro Gnaffeo detto Fullone, & à quella d'Alessandria il Parricida Timoteo Herulo, il quale per vsurparsi quella Chiesa haueua barbaramente vcciso il Santissimo Vescouo Proterio: or questo sacrilego Carnefice ritornato alla Chiesa d'Alessandria, e portatosi poscia à Costantinopoli fù dagli Heretici in faccia dell'Imperador Zenone, & dell'Arciuescouo Acacio, qual Santo Confessore dall'esiglio ritornato con pompa, e plausi trionfali sfacciatamente accolto, e salutato con il *Benedictus, qui venit in nomine Domini &c.*

Di

Di che ſtomachati (dice il Baronio) i zelanti Archimandriti, Monaci, e Preti di Coſtantinopoli, vedendo ammutolito il Paſtor loro Acacio, ſi riſolſero darne parte à Papa Simplicio, il quale fè col fauor diuino in mezzo à ſollecitudini sì mordaci ſpiccare la paſtorale ſua vigilanza, e la deſtreuole ſua ſanta prudenza; e ſotto li 9. di Gennaro del 476, ſcriſſe coraggioſo all'Imperadore vna lettera molto graue, diſſimulando però prudentemente la di lui colpa, acciò dallo ſtimolo d'eſſer riputato buono, tanto più l'inferuoraſſe alla difeſa degli Cattolici, & à ſcacciar di nuouo l'empio Timoteo, & à riporre la Chieſa d'Aleſſandria nella libertà, e quiete primiera. Vedeſi il tenor di queſta lettera regiſtrato dal Baronio nel tomo 6. de ſuoi annali à gl'anni di Chriſto 476. oue anco leggeſi la lettera, che S. Simplicio ſcriſſe ad Acacio Veſcouo di Coſtantinopoli con la copia dell'Epiſtola ſcritta già da San Leone Papa, à Leone Auguſto, acciò la preſentaſſe all'Imperadore per mouerlo con l'eſſempio del ſuo anteceſſore à fauorire la Cattolica fede, oue anco gl'inſinua, che à nome ſuo prohibiſca il ragunarſi il Concilio generale motiuato dal maluagio Timoteo per non eſſeruene neceſſaria cagione.

Reſcriſſe parimenti il medeſimo Pontefice à gli Archimãdriti di Coſtantinopoli lodando il Santo loro zelo, e le trauaglioſe loro fatighe da eſſi per la Cattolica fede ſoſtenute, dolendoſi d'Acacio, che per timore humano traſcurò con ſilentio pernicioſo dar'auuiſo al capo della Chieſa di nouità cotanto importanti; ſi moſtrò anco S. Simplicio

molto

molto rigoroso contro li trasgressori de Sacri Canoni, e de suoi precetti; onde essendo egli stato ragguagliato dagli Vescoui Fiorenzo, Equitio, e Seuero, che Gaudentio Vescouo Aufiniense haueua contro la forma de Sacri Canoni, e de' suoi precetti ordinato alcuni Chierici, il priuò della podestà di più conferire gl'ordini, e commisela à Seuero Vescouo; e gli promossi da Gaudentio rimasero sospesi dall'essercitio de loro ordini. Et in oltre hauendo Sua Santità dichiarato, che delle quattro parti delle rendite Ecclesiastiche, e delle offerte de fedeli, vna ne spettasse al Vescouo, l'altra s'applicasse alla fabrica delle Chiese, la terza à i poueri, e la quarta si diuidesse frà il clero, Gaudentio nondimeno haueuasi per tre anni appropriate ancora l'vltime tre portioni; onde ordinò il Santo Pontefice, che le douesse rifondere; come meglio leggesi nella seguente Epistola registrata nel primo tomo de Concilij trà i decreti di S. Simplicio.

Costitutione di S. Simplicio sopra la distributione delle rendite Ecclesiastiche

SIM-

SIMPLICIVS EPISCOPVS

Florentio, Equitio, & Seuero Episcopis.

Relatio Nos vestræ dilectionis instruxit, & gestorum series plenius intimauit, Gaudentium Aufiniensis Eccl sia Sacerdotem contra statuta Canonum, ac nostra præcepta ordinationes illicitas perpetrasse: quare illi totam penitus auferri præcipimus potestatem. Scripsimus enim ad Seuerum Fratrem, & Coepiscopum nostrum, vt si necesse fuerit ipse in supradicta Ecclesia, consideratis Patrum regulis hoc fungatur officio, quo ille ab vsus esse conuictus est, ita vt ij, qui illicitè ab eodem sunt prouecti, ab Ecclesiasticis ministerijs sint remoti. Simul etiam de redditibus Ecclesiæ, vel oblatione fidelium, quod deceat nescienti nihil licere permittat, sed sola ei ex his quarta portio remittatur. Duæ Ecclesiasticis fabricis; & erogationi peregrinorum, & pauperum profuturæ, ab Onagro presbytero sub periculo sui ordinis ministretur. Vltima inter se clericis pro singulorum meritis diuidatur.

At vero ministeria Ecclesiæ, quæ alienata comperimus reparare Præsumptor prædicti fratris compellatur instantia, cui etiam hoc specialiter præcipimus imminere, vt tres illas portiones, quas per triennium dicitur sibi tantummodo vindicasse, restituat. Data

XIII. Kalen. Decembrium poſt Conſulatum Leonis Auguſti.

Così ancora fù come nota il Baronio [a] da Simplicio acremente ripreſo Giouanni Secondo Veſcouo di Rauenna per hauer con violenza promoſſo Gregorio al presbiterato non per honorarlo; mà per rimouerlo dal ſuo poſto, à cui per ricompenſa fù dal Papa aſſegnata la rendita di vn podere della menſa di Rauenna, & il gouerno della Chieſa di Modena, con auuertire al Veſcouo, che ſi guardaſſe da ſimili errori, perche l'hauerebbe priuato de i priuilegi conceduti dalla Sede Apoſtolica alla ſua Chieſa dicendo, che *Priuilegium meretur ammittere, qui permiſſa ſibi abutitur poteſtate*, & altre peſanti parole, che ſi leggono nella lettera ſcritta da Simplicio al medeſimo Giouanni [b], il quale talmente ſe nè approfittò, che morì Santo, e la Chieſa ne celebra la feſta à gli 12. di Gennaro ſecondo il Martirologio Romano.

a Ann. 483.

b tomo 1. cón cilio.

Mà torniamo all'Oriente, oue ſe bene le lettere di San Simplicio nulla poterono operare con l'Imperadore Zenone per eſſergli in quell'iſteſſo tempo ſtato inuaſo l'imperio da Baſiliſco, operarono però efficacemente con Acacio Arciueſcouo di Coſtantinopoli, il quale da eſſe infiammato intrepidamente s'oppoſe alle pazzie del nuouo Tiranno, che frà l'altre ſceleraggini haueua publicato vna lettera circolare per tutto l'Imperio contro il Sacro Concilio Calcedonenſe diretta all'infame Timoteo Tiranno anch'egli della Chieſa Aleſſandrina.

Baſiliſco occupa l'Imperio di Zenone

Aca-

Acacio dunque accompagnato dal famoso Daniele Stilita, che per la Santa Fede era sceso dalla Colonna, e da turba numerosa di popolo, si portò al cospetto di Basilisco, e con energia così potente gli rapppresentò le ragioni della Religione, che induſſe il Tiranno à riuocare la mentouata lettera, & à formarne vn'altra parimente circolare tutta contraria alla prima. *Acta hac esse*, dice il Baronio a, per bocca di Gelasio Papa, *ab Acacio vigore litterarum Simplicij Rom. Pontificis epistola Gelasij Papa manifestat.*

S. Daniele Stilita.

Acacio difende la Religione Cattolica.

a Ann. 476.

In tanto il discacciato Imp. Zenone essendo cō vn grosso essercito vscito l'ann. 477. cōtro Basilisco già caduto in odio à tutti fin'à suoi per la sua gran d'auaritia, e postisi già à fronte gl'esserciti nimici, quando ecco in vn subito viddesi l'essercito tirannico passare, e sottometterſi all'Imperadore. A tal nouella impallidito Basilisco, che stauasene in Costantinopoli, fuggitiuo si ricouerò in Chiesa, onde per la sua grauissima empietà tratto dall'Arciuescouo, fù consegnato à Zenone, il quale nel rigore dell'inuerno lo mandò insieme con la moglie, & i figli à Cappadocia con ordine che priuati de vestimenti, e de viueri si lasciassero morire di freddo, e di fame: i quali strettisi, & abbracciati insieme con vrli, e pianti miserabilmente indi à poco perirono, dopo hauer Basilisco per venti mesi, come vuole Procopio Scrittore di questi successi a, ouero dicidotto secondo il Baronio tenuta b la tirannia.

Zenonè ricupera l'Imperio.

Morte miserabile di Basilisco Tiranno e della moglie, e figli

a de Bell. Vãdal. lib. 1.

b Ann. 477.

Rallegrossi Papa Simplicio per mezzo d'vna sua Epistola inserita dal Cardinal Baronio con Zeno-

Timoteo inuasore della Chiesa d'Alessandria s'vccide.

ne dell'Imperio ricuperato, stimolandolo à liberar la Chiesa d'Alessandria dal maluagio Timoteo, à scacciare dal suo dominio i Vescoui heretici, il quale prontamente corrispose à i santi desiderij del zelante Pontefice in modo, che vedendo l'empio Timoteo porsi rigorosamente dall'Imperadore in essecutione la volontà di San Simplicio, si risolse col veleno darsi la morte; dopo il quale essendo da gli Heretici stato essaltato vn'altro perfido per nome Pietro Mogo, fù da Zenone in virtù delle lettere di San Simplicio questo anco dalla Chiesa d'Alessandria discacciato, e ripostoui il primiero Timoteo legitimo Vescouo successore di Santo Proterio; de quali felici successi fù l'anno 488. ragguagliato il Papa dall'Arciuescouo Acacio con vna lettera riferita dal Baronio [a] di questo principio.

Vescoui heretici scacciati, e richiamati li Cattolici.

Acacio scriue à S. Simplicio

a Ann. 478.

Do-

Domino Beatissimo Sancto Patri Archiepiscopo Simplicio. &c.

A cui il Santo Pontefice così rescrisse [b]:

b tom. 1. concilior. & Bar. in d. Ann.

Risposta di S. Simplicio.

QVam sit efficax supplicantium Domino perseuerantia Sacerdotum, & quam iucundo gratuletur affectu studium, quod defensioni fidei sinceris mentibus exhibetur, litteris tuæ dilectionis agnoscitur, quando post tanta certamina quibus Dei misericordia in causa propriæ Religionis famulos, & ministros suæ constituens potestati, probatissimos sibi efficit esse victores.

Si quidem Alexandrina Ecclesia diuino iudicio liberata in consortium communium nos aduocans gaudiorum, cum qui ab hæretico fuerat, ad eius sedem rediisse testaris. Vnde animis exultantibus ad vniuersalis Ecclesiæ quietem Christo Domino nostro pro salute primum fidelissimi Principis supplicamus; cui pro deuotione, qua cunctos anteuertis Sacerdotes pietas hæc diuina concedit, quæ Nos liberos pro populis Christianis apud Omnipotentiam cœlestem præstat interpretes, sicut ergo in reditu fratris, & Coepiscopi nostri Timothei gratulamur, ita cum commonente dilectione tua cupimus irreprehensibilem reperiri, quia meministi hoc cum iamdudum fidelis Præsulis non habuisse constantiam, quando, ei, vt

dam-

damnati Dioſcori nomen inter altaria recitaretur, exortum eſt. Data tertio Idus Martij Illo V.C. Conſule.

Acacio hipocrita.

Mà nell'animo, in cui regna l'ambitione ogni apparenza di virtù preſto ſuaniſce. Quindi auuenne, che non hauendo mai Acacio ſgombrato dalla ſua teſta l'alterigia non puotè tener celata l'hipocriſia, perche nella nuoua elettione di Calendiene alla Chieſa di Antiochia confermata da S. Simplicio non ſi fè conto di lui, che ſempre tenne la mira al primato, s'alterò, & imperuersò di modo che per mezzo de gli Heretici fè diporre il Cattolico Veſc. e confinarlo in aſpriſſimo eſſiglio di Oaſi, oue terminò penoſamente la vita, ripigliandoſi quella ſede l'empio Pietro Fullone, e precipitando Acacio di male in peggio tirò facilmente alla ſua il finto Zenone, col cui fauore fù riposto nel trono di Aleſſandria il perfido Heretico Pietro Mogo, e ſcacciatone Giouanni Cattolico, e legitimo Veſcouo, il quale eſſendo per via di appellatione ricorſo in Roma à S. Simplicio trouò ch'era già paſſato à gl'eterni ripoſi, onde gli conuenne aſpettare il ſucceſſore, come nota il Card. Baronio [a].

Perſecutione, e morte di S. Calendione Veſcouo di Antiochia.

a Ann. 483.

An. di Chriſto 483.

Accadde la morte di S. Simplicio l'anno del Signore 482. alli 2. di Marzo in cui Santa Chieſa celebra la ſua feſta ſecondo il Martirologio Romano, hauendo con ſomma, e ſanta prudenza gouernato la Chieſa di Dio anni quindeci, meſi cinque, e giorni dieci, come ſcriue Anaſtaſio Biblio-

Bibliothecario nella di lui vita; mà nel volume Ciacconiano così leggesi.

Simplicius Papa VI. Nonas Martij Anno Christi 483. Obijt cum sedisset annos XV. Menses septem. dies VII.

Res ab ipso Sanctissimo Præsule gestas Anastasius Bibliothecarius in lib. de Rom, Pontificibus refert. Hic dedicauit (inquit *) Basilicam Sancti Stephani in Cœlio Monte in Vrbe Roma, & Basilicam Beati Apostoli Andreæ iuxta Basilicam Sanctæ Mariæ, & aliam Basilicam Sancti Stephani, iuxa Basilicam Sancti Laurentij, & aliam Basilicam intra Vrbem Romam iuxta Palatium Licinianum, B. Martyris Bibianæ, vbi corpus eius requiescit. Hic constituit ad S. Petrum Apostolum, & ad Sanctum Paulum Apostolum, & ad Sanctum Laurentium Martyrem hebdomadas, vt præsbyteri manerent ibi propter pœnitentes, & baptismum. Regionem tertiam ad Sanctum Laurentium. Regionem primam ad Sanctum Paulum. Regionem sextam, & septimam ad Sanctum Petrum. Hæc ibi.*

Chiese edificate in Roma da S. Simplicio.

Hebdomadarij erant huiusmodi, quod ob ingruentē populum vicissim succedere solerent, sed Hebdomadarij isti pro quatuor Regionibus constituti, cum septem essent, quod alias tres Regiones Eruli occuparent, qui Catholicæ Ecclesiæ minimè communicarent, vtpotè, qui secta essent Hæretici Arriani.

Basilica autem S. Andreæ Apostoli à Papa Simplicio condita, & dedicata, hodie cernitur coniuncta ædi S. Antonij propinqua S. Mariæ Maiori, & conserua-

seruatur in ea ornamentum opere vermiculato, siuè musiuo elegantissimo, in quo Christi imago, & B. Andreæ, & aliquot Apostolorum visuntur, cum huiusmodi inscriptis versibus.

Hæc vbi mens validè decreuit prædia Christe,
Cui testator opes detulit ille suas.
Simpliciusque Papa, sacris cœlestibus aptans
Effecit verè muneris esse tui.
Ne quod Apostolici deessent limina nobis
Martyris Andreæ nomine composuit.
Vtitur hæc hæres titulis Ecclesia iustis,
Succedensque domo mystica iura locat
Plebs deuota veni perque hæc commercia disce
Terreno censu regna superna peti.

Vocatur à quibusdam hæc eadem Ecclesia: S. Andreas in Barbaris, quod in muris eius variæ ferarum imagines à Diana venatrice, & ab Hippocentauris conficiantur opere partim tessellato ex varijs confecto marmoribus, partim vermiculato.

Dies natalis Sancti Simplicij Papæ aliqui V. Nonas Martij adscribunt. Alij melius VI. Nonas postridie, qui est ipse dies ab Ecclesia cultus Pontificalium librorum, & Tabulas sequentes. Tiburi præsertim eius natalis solemnitas agitur, eiusque ibi sacræ reliquiæ habentur.

Ex

TAVOLA

A

a *Ap-*

B

C

D

E

H

I

La-

L

M

N

O

P

Q

R

S

Saf-

T

IL FINE.

DE' VESCOVI E DE' GOVERNATORI DI TIVOLI

LIBRI DVE.

SCRITTI DALL' ABBATE

MICHELE GIVSTINIANI

PATRITIO GENOVESE

DE' SIGNORI DI SCIO.

IN ROMA;
Per Filippo Maria Mancini. M.DC.LXV.

AGL' ILLVSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORI SPADA

FABRITIO

Referendario delle Signature, e Protonotario Apostolico de' Partecipanti.

E

SIGISMONDO

Votante delle Signature, Prelato della Consulta, e Canonico della Basilica di San Pietro.

L'ABBATE MICHELE GIVSTINIANI.

VANDO si compiacque il Cardinale Bernardino Spada di felice ricordo, zio degnissimo delle Signorie Vostre Illustriss. di condurmi seco in tempo di State à Tiuoli ne' due vltimi anni di sua vita, acciòche io godessi non meno la sua

eruditissimā conuersatione, che le delitie moderne, e le superbe reliquie dell'antiche di quella celebratissima Città, diedi subito principio, come ben sanno, à metter'insieme le memorie riguardeuoli di essa per formarne vn'Historietta confaceuole alla curiosità di nobili pellegrini, eccitato particolarmente da'varij componimenti fatti in sua commendatione dagli antichi famosi Poeti, che à guisa di segnalati trofei erano, e sono tuttauia còl pennello espressi nelle habitationi della Villa Cesia; la quale egli con spesa d'alcune migliaia di scudi, e con la sua accuratissim' assistenza, rese vie più maestosa. E non hauendo io potuto fin hora dar perfettione all'opera per mācamento di certe scritture riposte in diuersi archiuij de' Prencipi di genij non vniformi, e per la diuersione d'altre graui applicationi, hò permesso à miei amoreuolissimi Bernardino, & Antonio Maria Bigoni, promotori delle glorie Tiburtine, l'impressione

delle

delle notitie appartenenti à ſuoi Veſcoui,& à Gouernatori,frettoloſamente ſteſe, atteſa la mia proſſima partenza alla volta della mia Badìa d'Auellino, e ritoccate alcune non ſtampate fino al mio ritorno in Roma, per ornamento dell'Hiſtoria di Tiuoli, ſcritta già dall' erudito Canonico Franceſco Martij, la quale accreſciuta da lui medeſimo è ſtata vltimamente riſtampata.

Eſcono in luce le ſudette notitie indirizzate alle Signorie Voſtre Illuſtriſs. per accertarle, con queſta oſſequioſa eſpreſſione, dell'animo grato, che ſempre viuo conſeruo in me ſteſſo alla benignità ſingolare, con la quale ſoleua quella grand'anima del mentouato loro zio diſcorrere meco degl' affari del Chriſtianeſimo, e delle ſue letterate occupationi in vn'anno, e mezo, che inſieme con la vita durò la ſua domeſtica confidenza, non meno, che alle dimoſtrationi affettuoſiſſime, con le quali elleno medeſime m'han ſouente fauorito, potendo in oltre viuere ſicu-

re

re d'hauer à isperimentare nuoui attestati del mio douere, se loro, secondando il genio del Cardinale, mi somministreranno le sue scritture, che sono necessarie per la perfettione de' Padri dei Concilio Tridentino, de'Legati, e de'Nuntij Apostolici, come di molt'altre opere incominciate con esse, e còl suo prudentissimo parere.

Prego per tanto Dio, che prolunghi gli anni alle Signorie Vostre Illustriss. affinche possano cooperare alla gloria sua con atti frequenti della loro pietà, ed aumentare gli splendori della propria casa, conforme, ad imitatione del Cardinale, e di Virgilio suo fratello, Commendator di San Spirito, non cessano d'accrescere i particolari meriti per mezo delle fatiche continue, che lodeuolmente sostengono in seruitio della Sãta Sedia Apostolica nelle principali cariche, le quali da essa le sono state ragioneuolmente appoggiate. Mentre le fò riuerenza. In Roma à 30. di Settembre del 1665.

All'

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo

SIGNOR ABBATE

MICHELE

GIVSTINIANI.

HO' riceuuto con la cortesissima di V.S.Illustrissima il suo libro de'Vescoui, e de'Gouernatori di Tiuoli mandatomi con fine d'intendere il mio parere, conforme s'è compiaciuta di fare per lo passato d'altre sue opere. Laonde breuemente rispondendo, le dicó, d'hauerlo io letto con piena mia sodisfattione, contenendo notitie sacre, e profane, erudite, ed historiche, narrate con parole proprie, e con stile laconico sì, mà chiaro. Non sò però certamente discernere qual sia più ammirabile ò la bontà del suo genio, ò lafecondità del suo ingegno; poiche da questo continuamente nascono tanti degni parti in beneficio vniuersale, e da quello si vedono honorati diuersi Popoli, con li quali à lei accade di trattare; e tralasciando io le fatiche publicate, e che và tuttauia preparando in ordine alla sua patria, & alla sua famiglia, ciò specialmente si scorge nell'Historia dell' origine della Madonna di Costantinopoli; scritta da lei con occasione della pratica vn tempo hauuta co'Siciliani, de-

uoti

uoti di quella ; e nelle Costitutioni Giustiniane Ecclesiastiche, Instruttiue, e Precettiue, fatte per la direttione Spirituale del Regno di Corsica in congiuntura dell' Amministratione del Vescouato vacante d'Aleria raccommandatale dalla Santa Sedia Apostolica, celebrate, & abbracciate ancora da'primi Prelati del Regno di Napoli, come ripiene di precetti, & auuertimenti proportionati all'ottimo gouerno d'vna Sacra Monarchia; nell' Historia del contagio d'Auellino (oue si tocca quello di Napoli) composta per istruttione della posterità, in tempo, ch'essendosi ella trasferita colà per dar sesto agli interessi della sua Badìa, fù astretta per propria salute, e per compiacimento del generoso Prencipe suo amico, di sopraintendere nella di lui assenza, e dopo la morte del buon Vescouo Pollicini, alla preseruatione di quel pericolosissimo stato; e finalmente nel mentouato libro de'Vescoui, e de' Gouernatori di Tiuoli, mossa dalla dimora da essa fatta quiui, in compagnia del Gardinale Bernardino Spada, vno de'più eruditi, e politici del nostro secolo; il quale riflettendo sopra la qualità della di lei casa, e la sua varia letteratura, accōpagnata da vna commendabile ingenuità, ne'trattamenti l'agguagliò à Prelati, e nella confidenza degli interessi de'Prencipi, e delle sue virtuose applicationi la preferì à qualunque altro letterato, che, per sua conuersatione, soleua condurre nella State in Tiuoli.
Io confesso sinceramente, che molti personag-

gi

gi della ſua chiariſſima proſapia le hãno recato incomparabile ornamento con la ſantità della vita(e particolarmẽte i diciotto 1 Fanciulli fatti morire dagli Ottomani per la confeſſione della Santa Fede Cattolica in Conſtantinopoli nel 1566.)e con l'erettione di tante opere pie,con l'eſpoſitione dell'vno,e dell'altro Teſtamento, con la varietà delle ſcienze, delle lingue, e dell'arti liberali, non meno, che colle principali cariche eſercitate in tempo di pace, e di guerra, e con le dignità Eccleſiaſtiche,e ſecolari hauute così in patria, come altroue; formando anche, con eſſempio vnico, di ſe ſteſſi vna Republica nel reggimento della Signoria di Scio, e dell'altre Città, & Iſole aggiacienti, battendo moneta con l'arma Giuſtiniana da trecento, e più anni in quà; quaſi non contenti dell'ampia parte, ch'haueuano nell' amminiſtratione della loro Republica Genoueſe;mà non poſſo indubitamente affermare, che altri più di lei le habbia aumentato con le proprie fatiche Teologiche,e legali,erudite,& hiſtoriche gli applauſi della Republica de'letterati; eccettuato però il Beato Lorenzo primo Patriarca di Venetia, e forze ancora Agoſtino Domenicano, Veſcouo di Nebio, e Benedetto Gieſuita Predicatore di Paolo V. Sommo Pontefice. I Tiburtini poi douranno conſeruare eterna memoria al nome del Signor Abbate Giuſtiniani; il quale con l'autoreuole ſua penna non ſolamente li hà marauiglioſamente honorati, mà parimente hà reſe intereſſate alle

1 Giacomo Boſio nell'Hiſt.della Relig.di S. Gio: Gieroſ.p.3. l.36. fol.753. Henrico Spondano negli Annal Eccl.to.3. anno 1566. nu.8. Ottauiano Sauli nella ſua vita l.2. Ferd. Vghel.nell'Italia ſacra to 2. nell'aggiunta fo. 1252. Leon. Alla. nella Conſenſione dell'vna, & altra chieſa Occid. & Orient.l.3.cap.7. fol.984. e 985 Gio: Franceſco Card. Gambara negli Atti Conciſtor. più ſcelti M. S. nell' anno 1566. à 6. di Sett. che ſi trouano nella Bibl.Barb. Reginaldo Sgãbati nell' orationi, in quella d'Ezechelle, Anton. Maſucci nelli Panegirici Sacr. or. 11. Siſto Petralata nella vita del B.Lorenzo Giuſtiniani. Agoſtin. Calcagnino nelle ſacre Palme Genoueſi. Agoſtino Oldoino nell'aggiunta al Ciacc. delle vite de'Papi,e de' Card. in quella di Pio V.

le loro glorie diuerse nationi, dalle quali dependono i Vescoui, & i Gouernatori da lui descritti. Per non dire della maggior parte di questi, che da vna lunga obliuione gli tramanda con decoro alla cognitione de' posteri. Questi sono i miei sentimenti, e mi persuado, che tali debbiano essere similmente quelli di coloro, che senza passione deuono dar giudicio all'altrui opere. Conchiudo con soggiungerle solamente, che il diletto, ch'ella si prende dalla lettura, e dalla compositione delle materie erudite, & historiche, non le faccia dimenticare il proseguimento del suo Vescouo Legislatore, aspettato con desiderio dagli direttori dell'anime per loro sicurissima scorta. Con che à V.S.Illustriss.bacio affettuosamente le mani. In Roma 20.Ottobre 1665.

Di V.S.Illustriss.& Reuerendiss.

Affettionatissimo Seruitore.

Francesco Falabella Arciuescouo di Santa-Seuerina.

All'

All'Illuſtriſsimo , e Reuerendiſsimo

SIGNOR ABBATE

MICHELE

GIVSTINIANI.

GODO infinitamente, che V.S. Illuſtriſſima conſerui, & aumenti il decoro della letteratura nella nobiliſſima ſua caſa, con tante degne opere, che hà mandato alle ſtampe da diece anni in quà. Alle quali, ſe bene non è punto inferiore queſt'vltima di Tiuoli, così per la purità dello ſtile, e per la proprietà delle parole, come per le notitie antiche, e moderne tanto Eccleſiaſtiche, quanto ſecolari, non men della medeſima Città, che de' Veſcoui, e de' Gouernatori di eſſa; à me nondimeno haurebbe recato maggior ſodisfattione l'Hiſtoria di Scio, non ſolo perche la materia mi pare veramente più coſpicua, mà perche ancora ſi tratta di cooperaae alle glorie della ſua patria, (la quale è ſtata talmente feconda d'heroi in ogni tempo, che al ſolo Concilio di Trento hà dato ſette Padri, che furono, Sebaſtiano Leccauella Arciueſcouo di Niſſia, Leonardo de Marini Arciueſcouo di Lanciano, Antonio Giuſtiniani Arciueſcouo iuniore di Niſſia, Timoteo Giuſtiniani Veſcouo Calamonenſe, Vincenzo

Giustiniani Generale de' Predicatori, e poi Cardinale, Aurelio da Scio Teologo, tutti Domenicani, & Angelo Giustiniani Minore Osseruante Teologo, poscia Vescouo di Geneura, celebrato da San Francesco di Sales suo successore,) e d'vno Stato signoreggiato, oltre ducēto anni, dalla sua celebre prosapia (1 ascendente à 120. mila scudi d'oro d'annua rendita) stabilito in essa per opera di quel Pietro Giustiniani Recanello, da cui 2 ella riconosce per diritta linea la sua paterna discendenza. Imperòche auāti esser stato egli Generale Terrestre 3 vittorioso della Republica Genouese contro gl' inquieti suoi compatrioti, in tempo, ch'era Duce il suo Suocero Gabriele Adorno, trasferitosi al gouerno dello Stato di Smirne 4 per i Collegati PrēcipiChristiani, ottenne 5 nel 1363. à 7. di giugno da Caloianni Paleologo Imperatore di Costantinopoli cō gran prudenza, e mone tal'inuestitura per se, e gli altri compagni Giustiniani di quell'Isola; la quale nella di lui minorità, cioè à dire nel 1346. gli era stata tolta dalla sudetta Repub. sotto varie speciose cause, & immediatamente da essa ceduta à medesimi Vniti, detti cō parola Greca Monesi, con alcune ricognitioni circa la souranità, da quelli inuiolabilmente osseruate, come scriuon tutti gl' historici tanto forastieri, quanto 6 Genouesi, e particolarmente Oberto 7 Foglietta, ancorche così da' sudditi, come da l'Imperatori 8 Costātinopolitani Greci, ed Ottomani, e da altri Prencipi siano stati stimati per veri Signori assoluti

di

1 Gio: Catacuzeno nelle cose operate dall'Imp. Andronico Paleologo, e da se lib. 2. fol 237.

2 Si vede dall'Albero.

3 Oberto Foglietta nell'Histor. di Genoua nel 1365. lib. 7. fol. 144.

4 Giacomo Bosio nell'Hist. della Relig. di S. Gio: Gierosl. p. 2. lib. 3. ann. 1366. fo. 106. e 107. & anno 1371. fol 111.

5 Appare dal Priuilegio Imperiale appresso diuersi Giustiniani, e l'accenna Franc. Zazzera nella nobiltà d'Ital. nella Famiglia Giustiniana. fol. 175.

di quella fioritiſſima Signoria, e ſpecialmente dal prudentiſſimo Alfonſo Rè d'Aragona, e di Napoli, quando, eſſendo ſtato egli vinto nel 1435. in nauale conflitto da'Genoueſi, volle più toſto arrenderſi à Giacopo Giuſtiniani, de' Signori [9] di Scio, pure ſuo antenato, che agli altri nobili Genoueſi, anzi allo ſteſſo Ammiraglio, che contendeuano trà di loro per hauer queſto honore. Erano queſti, oltre Biagio Aſſareto Ammiraglio, Lonardo Sauignoni, Antonino Saluago, Luchino Facio, Taddeo Zoaglio, Conſiglieri; Eliano Spinola, Giacopo Giuſtiniani, Cipriano da Mare, Galeotto Lomellini, Giacopo Caluo, Carlo Interiani, Luca Interiani, Gio: Tomaſo Negro, Andreolo Doria, Girolamo Fallamonica, Giacopo Raibaldi, Gio: Pernice, e Gio: Federici, condottieri di naui; Ottobuono Imperiale, Stefano Gaetano, e Lodouico Camogli, Capitani di Galee, conforme vien' affermato da' ſudetti hiſtorici [10] Genoueſi, il più moderno [11] de' quali racconta la reſa del Rè con queſte ſteſſe parole. *Trà molti, che d'antichi parentadi haueuano in quell'Armata comando, fuui Giacopo Giuſtiniano, Caualiere di fioritiſſima nobiltà; poiche con altri di ſua famiglia ſignoreggiando nell'Arcipelago, manteneua il luſtro della Reale ſua deſcendenza còl Regio comando di Scio, continuato per dugent'anni nella ſua caſa, e correndo i Giuſtiniani nelle ſtampate monete per mano degli huomini, volauano altresì per la bocca de' medeſimi con honoratiſſimo grido. Tale adunque eſſendo Giacopo, & hauen-*

Reginaldo Sgābati nell'orat. in quella d' Ezech.

6

Gio: Catacuzeno loc.cit.l. 3.c.95, f. 734. Laonico Calcondila nelle coſe de'Turchi l.10 Agoſtino Giuſti. negli Annali di Genou. l.4.f.133 Paolo Interiano nel Riſtretto dell' Hiſt. di Gonoua l.4. fol. 108. e ſeq. Girolamo Catena nella vita di Pio V. Gio: Michele Piò nella progenie di s. Domenico in Italia nella vita del C. Vinc. Giuſti. Boſio lo.ci. Zazzara lo.ci Rafaele della Torre nell'or. fatta nell'Incor. d'Aleſsan. Giuſt. Duce di Genou. Gio: Batt. da Diece nell'orat. fatta per l'Incor. di Luca Giuſt. Duce di Genoua. Auberi nell'Hiſt. de Car. nella vita del Card. Vin. Giuſt. Horatio dalla Torre nell'orat. fatta nell'Incor. di Luca Giuſtin. Duce di Genoua.

nendo in quella battaglia con opre di singolare virtù accresciuto la nobiltà del suo sangue, con lo spandere largamente quel del nemico, à lui solo volle arrendersi Alfonso con perpetua gloria della GIVSTINIANA Famiglia, frà tante altre stimata degna di honorare cō la sua nobiltà le disgratie d'vn Rè prigione. E poco appresso Domenico Gattilusio Prencipe libero di Metellino, dopo hauer dato 12 le figlie à mariti Imperatori Greci, e riceuuto già da essi nelle persone de' suoi maggiori 13 le loro figlie, e sorelle per consorti, prese 14 Maria Giustiniani de' Signori di Scio, per moglie, nè l'abbandonò mai, ancorche diuenisse 15 ella leprosa, nè da questa fù egli abbandonato nella morte, che Luchino 16 Gatilusio suo fratello bastardo perfidamente gli diede per torgli lo stato, volendo essa 17 morire, se hauesse potuto, còl suo sposo; del quale scambieuole, e memorabile amore così cantò con sua gran lode Giuseppe 18 Battista, poeta di molto valore nell'vna, e nell'altra lingua.

Vir sociam renuit semper liquisse Enellam,
Inficiat quanuis perniciosa lues:
Et quamuis inter plagas Vir concidat ipse,
Femina non audet deseruisse Virum.
Vxorem dum sponsus amat, dum sponsa maritũ,
Vlcera non horret, vulnera non pauitat.
Nobile par. Vestrum nomen fecère beatum
Vna fides, vnus Spiritus, vnus amor.

7 Nell'Hist. di Genoua l. 7. f. 237. & seg & l. 10. f. 217.

8 Foglietta, Catena, Bosio, Zazzara, e molti altri degli sudetti ne' luoghi citati.

9 Pandolfo Colenuccio nel compēdio del Regno di Napoli. Gio: Tarcagnota nell'Hist. del Mondo p. 2. l. 18. f. 184. Interiano in d. loc. l. 6. fol. 281. Gio: Ant. Somnonte nell'Hist. del Regno di Napoli. Foglietta in d. lo. l. 10 f. 217. Rafaele dalla Torre in detto. Ottauiano Sauli in d. loco. Cesare Ripa nell'Iconolog. Gio: Iacomo Panzirolo Card. nel cōponimento fatto in lode di d. Aless. Giust. appresso il cit. della Torre. Ant. Marsucci ne Panegirici Sacri or. 11.

10 Giustiniano, Interiano, e Foglietta in d. lochi.

11 Giouā Agostino.

Nè Papa Paolo V. trà le prerogatiue de' Giustiniani stimò minore la Signoria sudetta di Scio, mentre disse:[19] *Et ad hæc multiplicia virtutis ornamenta additum est benignioris fortunæ beneficio, & aliud humanæ fælicitatis ornamentum, nempe Insulę Chiæ in Aegeo mari, & aliquot aliarum Insularum adiacentium, nec non Foliæ nouæ, & Foliæ antiquæ clarissimarum in Asia Ciuitatum, in quibus alumen conditur, dominium, quod quidem Insularum videlicet spatio plurium sæculorum, Ciuitatum verò longa annorum serie gens Iustiniana, etiam cum priuilegio cudendę in auro, & in alijs metallis monetæ fæliciter potita, & admodum nobilitata est.*

Oltre che io medesimo mi sento interessato nelle douute lodi di quella famosa Isola, non solamente, perche in essa si trouano le ceneri di Marietta Gozzadina, figlia di Nicolò Gozzadino Signore di Sifanto, Fermia, e Zia, come d'altre Isole dell'Arcipelago mio auo, maritata in Tomaso Giustiniani de' Signori di Scio auanti, che fosse occupata dal Turco, mà per esser ancora patria di Monsignor Leone Allacci, mio Maestro, & vnico ornamento delle lettere Greche del presente secolo. Mentre à V.S.Illustriss. bacio cordialmente le mani, e le auguro da Dio il compimento d'ogni prosperità. In Roma 21. Ottobre 1665.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss.

Deuotissimo Seruitore.

Francesco Gozadino Vescouo del Zante, e Cefalonia.

della Lengueglia nelle guerre de' Genouesi contro d'Alfonso Rè d'Ara. l. 2. f. 95. e 96

12 Georgio Franza, Biondo. Battista Fugoso degli essempi, e fatti memorabili l. 4. c. 6. Bart. Facio nella guerra di Chiogia c. 80.

13 I citati Autori in d. loc. e'l nipote del Duca nell'Hist. Bizantina c. 12. fol. 23.

14 Agost. Giust. l. ci. Rafael. della Torre, & altri in d. l.

15 Fregoso in d. loc. l. 4. cap. 6.

16 Il nipote del Duca nell' Hist. Bizantin. c. 45. f. 195

17 Il Giustin. lo. cit.

18 Ne' suoi Epigrã.

19 Nel Diploma spedito nel 1605 & enuntiato nell'opera f. 152.

In

ALL' ILLVSTRISSIMO
SIGNOR ABATE
MICHELE
GIVSTINIANI.

GIVSEPPE BATTISTA.

ADA ſuperba la Città di Tiuoli, come vn tempo fù da'Romani appellata, per la penna di V. S. Illuſtriſſima, la quale ha ſaputo richiamar a vita dal fracidume de' ſepolchri le marcite memorie de'ſuoi ſacri, e profani Soloni con le Storiche narrazioni, che ingegnoſamente ha compilato. Negli Archiuij più ſtimati riponga per argomento di ſtima queſto Libro, e prepari all'Autore inchioſtri dimoſtratiui a contraſsegno di obbligazioni ricordeuoli. Non leggo periodo ſenza notizie, non oſſeruo notizie ſenza inſegnamento. Le ne rendano grazie i curioſi indagatori di ſimiglianti faccende, perchè ritruouano riſtretto in pochi fogli, che ſono i fogli della Sibilla, quanto potrebbono appena rinuenire diſperſo nella moltitudine de'volumi. Non è da tutti ſo'nſegnare a ſufficienza con metodo compendiato. E ſe'l Comune de'mentouati Virtuoſi mi vogliono lor compagno, eſibiſco anch'io

ch'io la tessera dell'animo grato nella testimonianza de'beneficij raddoppiati quante volte ho letto. Commendo sempre à piena mano le di lei sudate applicazioni a fatiche di cômune giouamento, come ritrouati di prudenza per farsi cittadino dureuole ne'cuori de'Vegnenti. Facciami anch'ella cittadin del suo cuore, e cordialmente la riuerisco. Di Napoli à 10. di Luglio del 1665.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo

SIGNOR ABBATE

MICHELE

GIVSTINIANI.

NON prima di questa mattina hò finito di leggere le narrationi sacre, e profane de'Vescoui, e de'Gouernatori di Tiuoli, scritte da V.S. Illustrissimma còl solito suo candido stile, e con loro grandissima honoreuolezza. La consolatione, che io hò riceuuto dalla lettura di esse, corrisponde pienamente al fauore singolare, che lei mi fà, in ricercare il mio parere. Non si può negare, che questa sua fresca fatica, non sia chiarissima proua del suo grande ingegno, massime quando si riflette, che nel medesimo tempo, che la staua formando, le sono sopra-

giunte nuoue applicationi totalmente diuerse. Dimostra ella con atti degni della sua nascita, la gratitudine, che conserua alla memoria del gran Cardinale Bernardino Spada, il quale si dilettaua tanto della sua letterata conuersatione, impiegandosi in opera secondo l'eruditissimo di lui genio, e dedicandola à suoi parenti, non meno, che la continuatione del suo benigno affetto all'immortalita del fù Canonico Francesco Martij, suo amoreuolissimo, scriuendo la di lui vita, & anco vn libro intiero per supplimento, ò per meglio dire, per corona della sua Historia di Tiuoli. Ogni Città, ogni Prouincia, ogni Regno dee ambirla per suo cohabitante cittadino, mentre V. S. Illustrissima non sà dimorare in vn luogo, nè conuersare con veruno, senza honorarlo con la sua felicissima, e disinteressata penna. Io con tutto ciò la desidero aliena da ogni altra occupatione, che da quella degli Huomini Riguardeuoli della nostra Liguria. Prosegua di gratia con la sua viuacità questa degnissima fatica, con dar principio all'impressione degli Scrittori Liguri. Consideri, che se ben'ella è nata in Scio, Isola molto celebre dell'Arcipelago, e signoreggiata dalla sua famiglia, l'origine sua tuttauia nobilissima è di Genoua, Republica tanto famosa, e così esemplarmente honorata da' Signori Giustiniani. Richiede per tanto ella, che si come Agostino Giustiniano, Vescouo di Nebbio, con fatica perseuerante di molti anni ridusse à buon termine le disperse

histo-

historie di essa fino all'anno 1528. così V. S. Illustris. còl suo esperimentato valore cooperi al compimento delle glorie de'suoi generosi figli. A questa segnalata impresa l'essorto con tutto lo spirito, per questo lodeuolissimo impiego le auguro l'assistenza Diuina, e per fine deuotamente la riuerisco. In Roma da S.Agostino à 25.d'ottobre 1665.

Di V.S.Illustris.& Reuerendiss.

Deuotissimo Seruitore.

Fra Tomaso Noce Assistente Generale d'Italia Agostiniano.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo SIGNOR ABBATE
MICHELE
GIVSTINIANI.

L'Honore, che V.S. Illustriss.m'hà voluto partecipare, con farmi vedere l'eruditissime sue historie dell'antica Città Tiburtina, e de'suoi Vescoui, e Gouernatori, mi rende altrettanto debitore alla sua benignità, quanto ammiratore del suo valore. Hora sì, che ragioneuolmente potrassi dire con Virgilio, *Tiburque superbum*,

mentre vien descritto dalla di lei nobile penna. Mi dispiace, che dalla debolezza della mia non possono stillarsi caratteri più proportionati alle douute lodi di questa degna, e diletteuol fatica, e che l'incomparabile sua modestia non mi permette d'inoltrarmi in altro, che nell'accertarla dell'obligatione, che le professo, e della consolatione, che hò riceuuto della notitia, che ella dà in esse di due huomini Illustri di Velletri, mia patria, non peruenuti à notitia, quando io scrissi la sua historia. E mentre starò aspettando qualche altro suo parto per pascere la curiosità della mia vecchiaia, resto con baciar à V.S. Illustriss. caramente le mani. In Roma li 7. Decembre 1665.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotissimo Seruitore

Fr. Bonauentura Theuli Arciu. di Mira.

In Laudem Tyburis, quę & Auctoris huius libri laus, ac laudis materies.

Tyburtinus honos calamo dum claret in orbe,
Iustiniane tuo, fit quoque iure tuus.
Nomina iam tibi quot summa nunc Tyburis arce
Pandis, & illustras, omina tuta ferent,
Fontibus irrigua est Tybur cęloque serena
Hæc natura dedit. Dignior arte tua.

Fr. Didacus Lequile.

ABBA-

ABBATIS
DON CAROLI PELLEGRINI
Ciuitatis Castriuillarum V. I. D. ac Prothonotarij Apostolici.

AD ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DOM. ABBATEM
MICHAELEM
Iustinianum Authorem Tyburis Illustrati.

EPIGRAMMA.

Sistite iam Veteres extollere Iura Solonis
Nec Rhodope iactet Morte fauente Ducem.
En Viuit Michael, qui Maior & ipse Solone;
Cuius Fama Indos, æquor, & Astra tenet.
Nam veluti superat rutilantia sydera Phoebus
Sic superas Cunctos Iustiniane Viros.
Altiùs, At quidquid Reliqui gessere Priores;
Tyburis Illustris Nectare pandis opus.

DON

DON IOANNIS
DAVIANI CHII

Sacræ Theologiæ, ac Philoſophiæ Doctoris in Auctorem.

EPIGRAMMA.

Tyburis Heroas calami dum promis honore
Heroum calamos ipſe merere magis:
Fauſti ritè ſinus! ſinibus quos Phoebus Eois
Exilis obductos condecorare nouus;
Diradias cinctus pullis ita nubibus orbem;
Quid ſi purpureis (vt meritum) radijs?

EIVSDEM AD EVMDEM.

Illuſtriſſimus, ac Reuerendiſſimus

ABBAS

DON MICHAEL

Iuſtinianus Patritius Genuenſis è Dominis Chij.

ANAGRAMMA.

MISSVS è cœlis ad illuſtrandum his virtutibus Orbis inſignia: Suæ hinc Patriæ decus is nimis Eminens.

ELO-

ELOGIVM.

A Barbaris ignem Thracibus
Chiæ furatum gloriæ
Nouus Prometheus
HIS Mineruæ VIRTVTIBVS
Non æthera conscendens
Verum è Cœlis per illustri thalamo MISSVS
AD ILLVSTRANDVM ORBIS Insignia
Plagis haud ingratus reducit Italis.
Quæ tanto HINC digna facinore pœna ?
Tonante minimè irato, sed annuente
DECVS IS non tantum SVAE PATRIAE
NIMIS assurget EMINENS,
Sed in Stelliferis Vaticani montibus
Saxo Petri fortiter alligatus
Non Aquilam corde fictitiam
At immensi Columbã Spiritus pascet ingenio.

AD ILLVSTRISSIMVM

MICHAELEM

ABBATEM IVSTINIANVM

Elogia Episcoporum Gubernatorumue Tyburtinæ Vrbis scribentem.

TETRASTICON.

SI Ligures olim Tybur posuere Coloni,
Nonnè Ligur meritò Tybur, & ipse, colis?
Sed proauum docto concedat Fama Nepoti
Facta manu pereunt, non pereunt Calamo.

Abbas Boninus.

IN

IN LAVDEM ILLVSTRISSIMI
DOMINI
MICHAELIS
ABBATIS IVSTINIANI,
Cuius Calamo Tyburis Gubernatores reuiuiſcunt.

IOSEPH PLANETTVS
PATRITIVS AESINVS.

Hoc Diſticho labores eius Iuſtiniani Imperatoris è maioribus ſuis, vigilijs, atque laboribus, præfert.

DISTICON.

Dignior hic; Diuus leges collegit in vnum.
Latorum hic leges, vultus, & acta legit.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.
O. Archiep. Patrac. Viceſg.

Imprimatur.
Fr. Hiacynthus Libellus Sacri Palatij Apoſtolici Magiſter.

DE

A gli Eruditi Lettori.

LO STAMPATORE.

REgiſtro quí l'Indice dell'Opere ſtampate, e da ſtamparſi dall'Illuſtriſsimo Signor' Abbate Michele Giuſtiniani, hauuto da perſona confidente dopo la di lui partenza per la ſua Badia di Auellino, acciò che ſappiate ou'egli impiega i ſuoi nobiliſsimi talenti, e poſſiate cooperare ancora con la ſomminiſtratione di qualche ſcrittura, ó notitia alle fatiche di chi non é intento ad altro, che al ſeruigio di Dio, & alla publica vtilità, e gloria.

Le ſtampate ſono

DEll'Origine della Madonna di Coſtantinopoli, ò ſia d'Itria, e delle di lei Traslationi Libri Due dilucidate dall'Abbate, &c. In Roma, nella Stamperia della Reu. Camera Apoſtolica 1656. in 8.

2 Sonetti di Monſig. Bartolomeo

Giustiniani, Patritio Genouese, de' Signori di Scio, Vescouo di Auellino, e di Trigento, con la di lui vita, scritta dall'Abb.etc. In Auellino, Per Lodouico Cauallo 1656.in 8.

3 Operette spirituali del V.P. Giorgio Giustiniani della Compagnia di Giesù, cioè Giornata, Passatempo, e Ricordi Spirituali, con la di lui vita, scritta dall'Abb.etc.In Auellino per Camillo Cau. 1656. in 12.

4 Caroli Poggij de Nobilitate Liber disceptatorius, & Leonardi Chiensis de vera Nobilitate contra Poggium, Tractatus Apologeticus cum eorum vita, & annotationibus Abbatis Michaelis Iustiniani, Patritij Ianuensis ex Chij Dynastis. Abellini, Typis Hæredum Camilli Caualli. 1657. in 4.

5 La Gloriosa Morte di Diciotto Fanciulli Giustiniani, Patritij Genouesi de' Signori di Scio; scritta dall'Abb.etc.in Auellino, Per Camil-

lo Cauallo 1656. in 12.

6 Costitutioni Giustiniane Ecclesiastiche, Instruttiue, e Precettiue, fatte dall'Abb. etc. in Auellino, per gli Heredi di Camillo Cauallo 1658. in 4.

7 La Scio Sacra del Rito Latino descritta dall' Abbate, in Auell. per gli heredi di Cam. Cauallo 1658. in 4.

8 Historia del Contagio di Auellino scritta dall' Abb. &c. in Roma; per Ignatio de' Lazari 1662. in 12.

Le terminate.

1 Bibliotheca Iustiniana, siue de Scriptoribus Iustinianis breuis notitia.

2 Degli Scrittori della Liguria Breue notitia preparatoria alla Bibliot. Ligustica con l'Idee dell'altre Opere appartenēti alla medesima natione.

3 La Vita di Monsig. Lorenzo Pollicini Nobile Bolognese, Vescouo d'Auellino, &c.

4 Degli huomini illustri di Scio breui notitie.

5 Bibliotheca purpurata, siue de S.R.E. scriptoribus Cardinalibus breuis not.
6 Le Famiglie Aristocrat. di Venetia
7 Le Famiglie Aristocrat. di Genoua.
8 Le Famiglie Aristocrat. di Lucca.
9 Le Famiglie Signoreggianti d'Italia
10 Le Famiglie Titolate d'Italia senza Signoria.
11 Lettere Memorabili di varij Personaggi.
12 Epistolæ Memorabiles illustrium virorum.
13 De gli Gouernatori dello stato Ecclesiastico breue notitia.
14 La Gierarchia Ecclesiastica della Liguria.
15 De gli Huomini Riguardeuoli della Liguria Tomi 8.
16 Pareri de' Scrittori Illustri, sopra la conuenienza di scriuere i fatti proprij, e de' maggiori.
17 Nomenclatura delle Famiglie Nobili d'Italia.
18 Degli Accademici Humoristi,

DE' VESCOVI E DE' GOVERNATORI DI TIVOLI

DELL'ABBATE

MICHELE GIVSTINIANI

LIBRI DVE

PROEMIO.

LA Prouincia del Latio (vna [1] delle più rinomate d'Italia, e che dal nome di [2] Latino suo famoso Rè fù così appellata) contien nel suo seno [3] la Città di Tiuoli situata a' gradi [4] quarantadue sopra [5] d'vn' ameno, e vago colle, lontano di Roma dalla [6] parte Occidentale, [7] quindici, ò [8] sedici, ò pur [9] diciasette, ò finalmente [10] venti mi-

[1] Plin. hist. nat lib. 3. c 5. fol. 39. Filippo Cluerio nella Geograf. Vn. lib. 3 c. 17.

[2] Dionys. Alicarn. Antiq. Rom. lib. 1. f. 8. Franc. Mar. Hist: di Tiu. p. impress. lib. 1. fol. 33.

[3] Cluer. loc. cit. Anto. del Rè nell'hist. d'Italia M.S. nella

ti miglia, conforme la varietà dell'opinioni di coloro, che ne scriuono. E' stata sempre ella trà le principali [11] Città, che s'annouerano in quella; ed auanti la stessa Roma quasi cinquecento [12] anni edificata; vn tempo sua compagna, ò ver nemica, vguale hor competitrice, secondo il sentimento dell'eruditissimo Cardinale Bernardino Spada, di felice memoria, espresso nell'Epigramma, [13] che compose in sua lode. *Tiburis, & Romæ comparatio.*

Aut socia, aut hostis, nunc par, nunc æmula Romæ,
Et maior natu Tiburis ora fuit
Tros Graiumque genus, Mars, & Tirythius auspex
Numen vterque ferox, semen vterque Iouis.
Vi stuprata furens, erransque ad Tiberis amnem
Rapta est flumineo, nuptaque Rhea Deo.
Vitricus hinc anio priuignus Romulus extat
Atque parens Romæ pro patre Tibur habet
Albula Romanum Tibursfuit Albula nomen
Nunc quoque vix differt à Tiberone Tibris,
Quæque sub Augusto lateres in marmora vertit
De Tiburtino marmore Roma nitet.

Quattro opinioni considerabili io ritrouo circa la fondatione di Tiuoli trà molte, che vengono riferite da diuersi graui Scrittori; vna delle quali [14] sostiene, che i Sicoli (originarij [15] da' Liguri, al presente detti comu-

Biclioiheca Barber. cap. 1. Tomaso Neri della salubrità dell'Aria Tiburt. cap. 2. Martii vltim. Imp. lib. 1. f. 1

4 Neri, e Martii loc. cit.

5 Martii loc.

6 Andr. Dacci de' Vini d'Italia lib. 6.

7

8 Martii lo. cit.

9 Neri loc. cit.

10 Marciale

11 Solino nel Polihist. cap. 8. lib. 1. Plin. loc cit. lib. 16. cap. 44. Neri loco cit e gli altri Historici Martij lib 1. fol 9.

12 Secondo il calculo, che fanno Solin. loco cit. Mari loc. cit. Marzii lib 7. fol. 45

13 Si vede riposto nel muro della Villa Cesia nell'ingresso della Porta.

comunemente Genouesi [16] da Genoua loro Metropoli) da Sicolo [17] suo Rè così addimandati, sieno stati i primieri fondatori, come quelli, che auanti di tutti i popoli, de' quali si conserui memoria, signoreggiarono questa Prouincia, oue poi è stata edificata Roma, con l'altre Città circonuicine, i quali essendo stati in progresso di tempo scacciati da gli Aborigini [18] (coloni de' Liguri) vniti con li Pelasgi, si trasferirono in Sicania, da loro nominata poi Sicilia. Questa opinione s'appoggia sù le parole di Dionisio Alicarnasseo, che trattando degli antichi habitatori di Roma, dice: [19] *Vrbem terræ, marisque totius principem, quam nunc Romani habitant, primi in omni memoria tenuisse dicuntur barbari Siculi, gens indigena: superiore verò tempore, alios ne colonos habuerit, an inculta fuerit, nemo potest certò dicere. Aliquanto post pulsis longo bello antiquis dominis, Aborigines eam occupant: qui primum in montibus passim sine mœnibus vicatim habitauerunt. Sed postquam Pelasgi, & ceterorum Græcorum nonnulli, ipsis admissi, opem in debellandis finitimis tulerunt; exacta inde Sicula gente, oppida crebra muniuerunt, subegeruntque sibi totum id terrarum spatium, quod omnes duo Liris & Tiberis terminant, &c.* E poco dopo parlando degli stessi Aborigini, soggiunge 20 *Et præter alias Ciuitates condiderunt has, quæ nunc quoque*

14 Alicarn. loco cit. lib. 1 fo. 7.

15 Alicarn. loco cit. fol. 18

16 Agostin. Giustinian. negli Ann. di Gen. e gl'altri Historici Genou

17 Gio. Bern. Veneroso Senat. Gen. nel Genio Ligure Risuegl. n. 7. f. 4.

18 Appresso Alicarn. loc. cit. n. 15. fo. 22

19 Alicar. loc. cit. fol. 7.

20 loc. cit. fol. 17

que inhabitantur , Antemnates , Tollenenses , Ficulentes prope montes Corniculos , ac Tiburtinos, apud quos bodieque Siculio (appresso altri testi dice *Siculetum*) *pars vrbis dicitur* ; e più oltre [21] *At Siculi Pelasgis simul & Aboriginibus bello impares, liberis , ac coniugibus cum auro , & argento sublatis , totam regionem suam eis cesserunt: vertique per montana ad meridiem , & peragrata tota inferiore italia , cum vndecunque pellerentur , tamen paratis ad fretum ratibus, & obseruato secundo aestu , ex Italia traiecerunt in insulam proximam. Sicani tum eam tenebant , genus Hispanicum , quod fugatum à Liguribus , paulò ante ibi habitare cœperat : Sicaniamque de suo nomine vocauerant , quæ prius Trinacria dicebatur à forma triangula , horum numerus non magnus erat pro insulæ amplitudine , plerisque agris incultis iacentibus . Huc igitur deuecti Siculi , primùm partes ad occidentem versas coluere , deinde, & plerasque alias : mutatoque nomine ; insula vocari cœpit Sicilia. Atque ita Siculum genus reliquit italiam*; come anche nell'altre parole : [22] *Oppidum Siciliæ* di Solino, che si riportano nella quarta opinione .

21 d.loc. fol. 17.

22 Solin. loc. cit. fol. 61

L'altra opinione vuole , che gli Aborigini habbiano edificato Tiuoli , e si fonda sopra l'autorità dello stesso Alicarnasseo espressa nelle parole. [23] *Et præter alias Ciuitates*, &c. registrate nella sudetta opinione . Antonio [24] del Rè, che seguendo [25] Emilio Porto , difende la prima , & oppugna questa ,

23 loc. cit. fol 13

24 loc. cit.

25 Nell' Annot. sopra Dionis.

ſta, ſcriue; *alla quale obiettione (* cioè alle parole, *prater*, &c. *) che la ſabricatione degli Aborigini in Siculeto, non fù da fondamenti, & da principio mà riſtoratione, ouero amplificatione, e che non era del veriſimile, che gli Aborigini nemici de' Sicoli, i quali eglino cacciarono dall'antiche ſedi, come iui pone Dioniſio, dopo lo ſcacciamento di detti Sicoli dall'antiche ſedi, voleſſero fondare vna Città, & denominarla da Sicoli loro nimici diſcacciati, & de' quali deſiderauano abolir la memoria.*

Dalla terza opinione ſi dichiarano fondatori di Tiuoli [26] i Sicani ([27] cioè di Nazione Spagnuola) i quali eſſendo ſtati ſcacciati [28] da Greci Tiburto, Cora, e Catillo fratelli dall'*Oppido Sicilia*, (che poi ſi chiamò dal primo fratello Tibur) ſi portarono facilmente in [29] Trinacria, all'hora chiamata, e da eſſi denominata [30] Sicania, come ſi deduce non ſolo dalle parole di Dioniſio, riportate [31] nella prima, mà di Solino, [32] che ſi regiſtreranno nella quarta.

Solino aderendo al ſentimento di Catone, ſi fà Autore della quarta opinione, con dire, [33] che, Tiburto, figliuolo di Catillo, Generale dell'armata d'Euandro, in compagnia di Cora, e di Catillo ſuoi fratelli, s'impadronì della Terra di Sicilia, ſcac-

26 Martii loc. cit. lib. 2. fol. 37.

27 Alicarn. loc. cit fol. 17

28 Solino lo. dit. fol. 61

29 Si deduce da Solino Alicarnaſ. e Martii loc. cit.

30 Alicarn. loco cit. fol. 17

31 loco cit.

32 loco cit.

33 loco cit.

ciando gli antichi Sicani, e la denominò dal suo nome *Tibur*; queste sono le parole di Solino, trattando de' fondatori delle Città.

34 *Tibur, sicut Cato facit testimonium, à Catillo Arcade præfecto classis Euandri, sicut Sextius, ab Argiua iuuentute. Catillus enim Amphiarai filius, post prodigialem patris, apud Thebes, interitum, Oeclei aui iussu, cum omni fætu, ver sacrum missus, tres liberos in Italia procreauit, Tiburtum, Coram, Catillum; qui depulsis ex oppido Siciliæ veteribus Sicanis, à nomine Tiburti fratris natu maximi vrbem vocarunt.* Martino [34] del Rio nell'emendationi di Solino sopra la parola, *ver sacrum missus*, dice: *vel sacrum Missus, haud dubiè sincera est M.S. scriptura, ver sacrum missus: Idque olim etiam à P. Pithoco I.C. post Had, Turnetum, ex coniectura fuit obseruatum.*

34 cap. 8. fol. 17

Io però mi riseruo di propalare il mio parere sopra l'opinione, alla quale m'appiglio, nel mio Tiuoli Riguardeuole, non hauendo potuto far le douute reflessioni nell'angustia di pochi giorni, che hò hauuto di stendere queste memorie con raccorre molte di quelle, che appartengono a' Conti, e à loro successori nel medesimo tempo, per cooperare all'honoreuolezza degl'interessati, & alla gloria de' Tiburtini, da me ben voluti.

Deuo nondimeno soggiungere, che que-

st'vl.

st'vltima opinione hà molti [35] seguaci, e e trà gli altri, Virgilio, [36] che dice.

Tum gemini fratres Tiburtia mœnia linquunt,
Fratris Tiburti dictam cognomine gentem,
Catillusque acerque Coras argiua iuuentus.

Della [37] fondatione dellà medesima Città di Tiuoli, e delle sue prerogatiue (nominandola particolarmente Abramo Ortelio, *Polistephanon*, parola Greca, che corona delle Città nel nostro Idioma, significa, scriuendosi non còl semplice, I. mà còl Greco. Y. moltitudine di corone chiaramente risuona) del suo [38] sito, della soauità, [39] e salubrità dell'aria; della fertilità [40] del suo territorio non meno, che della di lei vaghezza (che porge ampia materia a' Pittori [41] di esercitarsi con gran profitto, e però Tiuoli ragioneuolmente si nomina la schuola [42] de' Pittori) dell'abondanza, [43] & esquisitezza de' frutti, massimamente di [44] pere, e di 45 fichi, di vue di più sorti, e particolarmente 46 pergolese, e 47 di vini, di [48] oliue (gli alberi delle quali ascendono, come si dice publicamente, à settanta mila in circa) [49] del'oglio, [50] delle carni (e specialmente de' [51] castrati) della varietà delle 52 pesche, in specie 53 di trot-

35 Appress. Abb. Ferdin. Vghel. Ital. Sacr. to. 1 fol. 223. in addit. Martyrol. d. loc. lib. 2. e Martii

36 7. Med.

37 Ant. del Rè. Neri, et Martij in d. lo. lib. 1. fol. 8

38 Gli stessi loc. cit. 39.

39 Neri loco cit.

40 Diuersi Autori presso i med. Scottonell'Itinerar. d'Italia par. 3

41 Martii loc. cit

42 l'istesso egli sud. ne'lo. cit.

43 Gli medesimi loc. cit. Plin. lib. 13. cap. 2. Martii fol. 6.

44 Neri loc. cit. cap. 4

45 Neri d. lo. cit

46 Neri loc. cit. cap. 4. Martij

47 Bacci d. loco e Neri cap. 5

te, e delle [54] caccie, della copia, e bontà dell'[55] acque da bere, e dell'altre [56] per medicamenti [57] dette anticamente albule, vsate da Augusto, & al presente solforate, & in conseguenza [58] de' bagni, [59] de' confetti, e delle Isole [60] natanti, che deriuano dalle medesime, del [61] Storace, che nasce nel suo territorio; [62] degl'i huomini Illustri Tiburtini, del Tempio d' [63] Hercole, e della [64] Sibilla Tiburtina, ò [65] Albunea; della Biblioteca [66] Tiburtina, de' Tesori [67] sacri, degl'archi dell'acqua Claudia, che si conducea à Roma, e dell' [68] altre; della Villa [69] Hadriana (così appellata dal nome dell'Imperadore Hadriano, [70] che l'edificò còl circuito di tre, e più miglia, doue [71] si vedeano scritti i nomi celebri delle Prouincie, e delle Città, la [72] cui pianta è stata fatta à spese del magnanimo Cardinale Francesco Barberini, còl disegno ancora della Colonna Antonina) dell'altre Ville [73] di Mecenate, [74] de' Pisoni, di [75] Plautij, di [76] Caio Cassio, percussore [67] di Giulio Cesare, di [78] Marco Bruto, di [79] Zenobia, Regina de Palmerini, e [80] di Siface Rè di Numidi ([81] relegati in Tiuoli, dopo esser stati amendue condotti

[48] Neri d.loc.c.4

[49] loc.cit. Neri cum Galeno

[50] Neri loc. cit.

[51] Giunen appresso d.

[52] Neri d.loc.

[53] d.loc.di Neri

[54] Neri d. loc.

[55] Plin. lib. 15.c. 16. Bacci d.lo. con Neri cap. 7. Martii d. lo.

[56] Neri d. loc. e Martii

[57] Martij lib. 6. fol. 175. e gli Autori citati dal Neri f. 12.

[58] Il med.

[59] Martii

[60] Appresso loc. sl.d.

[61] Neri loc. c.4.

[62] Ant. del Rè lo.sud. Martii loc.cit. l'Aut. nel Tiuoli Riguardeuole

[63] Martii

[64] Il d.

dotti in trionfo da' Romani) di [81] Manlio Vopisco, di [83] Catullo, di [84] Quintilio Varo, e [85] di Horatio (Prencipe de' Poeti Lirici, che compose in essa la maggior parte delle [86] sue odi; come di [87] alcun'altre, e dell'antico suo anfiteatro, e del monte aperto nella morte di Christo, e della [88] moderna, (cioè da cento anni in quà) del celebratissimo Cardinale Hippolito Secondo da Este, detto di Ferrara, (la cui spesa ascese, come s'hà per traditione, ad vn milione, & è però con ragione nominata [89] il fiore de' giardini d'Europa, & adornata da' generosissimi Cardinali Estensi, [90] Luigi, Alessandro, [91] e Rinaldo, [92] e l'vltima de' Cesi, [93] Baroni Romani, goduta già dal Cardinal Bernardino Spada, & hora Monsign. Virgilio suo fratello, e della [94] pietra Tiburtina, detta al presente Trauertino (col quale, oltre le fabriche [95] antiche, e moderne di Roma, s'ergono memorabili a' secoli venturi li portici auanti la Basilica Vaticana dall'animo grande del Pio Alessandro VII. Sommo Pontefice) [96] dell'antico, e del moderno reggimento, della potenza, dell'imprese, della dimora fatta in Tiuoli, della morte

le-

[65] Appresso di.

[65] Aulo Gelio

Martij

[67] Appiano Alessan. nelle guer. de Rom. lib. 5. fol. 399.

[68] Appresso Martij.

[69] Petro Ligorio nella Bibliot. Barber. vol 254.

Anto. del Rè nell' Antichità di Tiuoli stampato c. 5.

[70] Martij oltre i detti

[71] Platina nelle vite de Papi.

[72] Nella Bibl. Barberina.

[73] Ant. del Rè, e Martij loc. ci.

[74] li stessi d. loc.

[75] detti.

[76] Appresso i dd.

[77] In dd. loc.

[78] Li stessi in d. loc.

[79] Li stessi lo. ci.

ſeguita in eſso, e de' paſſaggi per lo ſteſso di vari Papi, Imperatori, Rè, Cardinali, & di altri perſonaggi, hauendo trattato [97] molti Hiſtorici, e Poeti (oltre gl'eſpreſſi nel margine) non meno de' tempi andati, che de' recenti, e particolarmente Oberto Foglietta chiariſſimo Hiſtorico Genoueſe, che manoſcritto ſi troua il libro in Milano nella famoſa Biblioteca Ambroſiana, eretta dal glorioſo Cardinale Federico Borromeo, Cugino, e ſuccelsore in quella Chieſa di San Carlo, e Pirro Ligorio Architetto celebre Napolitano, il cui trattato manoſcritto ſi conſerua in Roma con l'hiſtorie d'Antonio del Rè nella copioſiſſima Biblioteca Barberina, e douendo io ancora ſupplire nel mentouato libro di Tiuoli Riguardeuole, mi riſtringerò nel primo libro à narrare breuemente dell'ingreſſo della Chriſtiana Religione in Tiuoli delle Chieſe de' Monaſterij, e de' Conuenti, come d'altri luoghi pij, delle Sacre Reliquie, di cui ſono colla giuridittione laìcale, e con le Vite de' Veſcoui, e nel ſecondo quelle de' Conti, e de' Gouernatori, e de' Luogotenenti, che hanno retto la Città di Tiuoli, e con la lo-

ro

80 In d. loc.
81 Martii d. loc.
82 Il med.
83 d.
84 l'iſteſſo
85 Horatio ſteſſo
86 l'iſteſſo
87 Ant. del Rè, e Martii loc. c. f. 22. 184. 208. Pio 2. nelli com lib. 5.
88 Ligorio Ant. del Rè, e Martii in dd. loc.
89 Voce publica
90 Anton. de Rè con Ligorio
91 Marcello Giouanetti nelle ſue rime fo. 99
92 Si lauora attualmente. Marlii lib. 1. fol. 3.
93 Martii
94 Appreſſo li ſteſſi
95 li medeſimi

'ro autorità. Auanti, peroche m'inoltri a' ſudetti racconti, m'è paruto à propoſito di regiſtrare quì, per paſcere l'intelletto de gli eruditi i ſeguenti verſi compoſti dal P. Don Giuſeppe Silos Chroniſta ſtimatiſſimo della ſua Religione de' Teatini, e de' primi letterati del preſente ſecolo, mio amico, e confeſſore del Duca Caetano, già Gouernatore di Milano, & hora inuiato Vicerè in Sicilia. ſopra la decantata caſcata del fiume Aniene al preſente detto Teuerone, & anticamente Pareuſio.

[96] Marc'Anton. Nicodemi nel l'Hiſt. di Tiuoli appreſſo il P. Abb. Vghelli Martii lib. 1. fol. 22. B Ant. del Rè loc. cit.

[97] Martii in d. loc.

Qua praeceps Anio nullo ruit obice, grandi
Et ſtrepitu caſus ingemit ipſe ſuos.
Siſte, Hoſpes; rupes inter, fractaſque per vndas
Grata, oculis merces eſt, pretiumque mora.
Aſpicis? it curſu celeri in ſua fata, ſuaſque
Indignabundus mergitur inter aquas.
Præcipites terrent fluctus, horrendus, & aures
Verberat attonitas excitus inde fragor.
Frangitur, & frangit ſcopulos, ſeſeque reſorbet
Dum cadit vnda furit: dum furit vnda, cadit;
Fortè hìc Nilus adeſt, Aegyptum, & Tibure mutatì
Credite: nam lapſus mutuat ille ſuos.

DE' VESCOVI DI TIVOLI

Libro Primo.

ANcorche si possa piamente credere, che i Tiburtini habbiano abbracciato la Christiana Religione fin da' tempi de' Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, secondo parimente l'opinione del Padre Abbate D. Ferdinando Vghelli [1] Historico celebre, e benemerito delle Chiese, e delle famiglie d'Italia, e di Monsignor [2] Giuseppe Maria Suarez Vescouo di Varone, dotto & erudito Prelato, seguitati da Francesco [3] Martij di gran lode, ad ogni modo non s'hà certezza di ciò prima dell'anno 138. nel quale seguì [4] per la confessione di essa il martirio de' SS. Getulio, ò Zotico, e di Simforosa, sua moglie, e di Crescentio, Giuliano, Nemesio, Primitiuo, Giustino, Statteo, & Eugenio loro figliuoli, tutti Tiburtini; essendo verisimile, che per la vicinanza, che v'è tra Roma, e Ti-

[1] Nell'Ital. Sacra to. 1. fol 212 in Addit. trà Vescoui di Tiuoli

[2] Nella Preneste lib. 2

[3] Nell' Histor. Amp. di Tiuoli lo. 6 fo. 202

[4] L'istess. loc. ci. lib. 7. fol 211. e segue

e Tiuoli, fieno ſtati fauoriti i Tiburtini della predicatione Apoſtolica,

Valendoſi però eglino opportunamente della facoltà conceduta a' Chriſtiani d'erigere Chieſe dall'Imperatore Coſtantino il Grande e'l benefattore della Chieſa, dedicarono il famoſo loro Tēpio d'Hercole in honore di S. Lorenzo Martire, e lo coſtituirono per Catedrale del Veſcouo, conforme ſcriue [5] Marc'Antonio Nicodemi primo hiſtorico di queſta ſua patria citato, e ſeguitato dal [6] P. Vghelli, non meno, che dal [7] Martij.

La ſudetta Catedrale, che non è più in eſſere, per la fabrica della nuoua, era prima della forma deſcritta nella Viſita [8] Apoſtolica di queſta Dioceſi fatta nel 1581. da Annibale de Graſſi Nobile Bologneſe, Veſcouo di Faenza, nel modo, che ſiegue: *Eccleſia ipſa eſt antiqua magna in nobili, & pulcra forma conſtructa decenti altitudine, & latitudine proportionata, habet tres naues magnas, mediā cæteris maiorem, habet pauimentum ex tabulis marmoreis vermiculatis conſtructum, vetuſtum tamen & ob vetuſtatem in pluribus locis deuaſtatum, & verſus altare maius in media naui eſt tabulato ligneo coopertum, habet viginti binc inde columnas magnas quadrangulares opere lateritio conſtructas, ſuper quibus tectum mediæ nauis regitur, & ſubſtentatur, quod eſt tabulis ligneis, tegulis creteis ſub poſitis ſubfictum ſimiliter vetuſtum, & non ſine aliquibus rimolis, cæteræ verò naues ſunt fornicato opere cooperta excruſtatæ tamen in fornicibus, & denigratæ; parietes, & columnæ ipſius Eccleſiæ ſunt, vbique varijs ſanctorum imaginibus, varijſque miſterijs, &*

5 Mar. Ant. Nicodem. nell' Hiſt. di Tiuoli lib. 9.

6 loc. cit

7 loc. cit. lib. 2. fol. 56

8 La Viſita ſi troua nell'Archiu. Veſconale da me letta.

& historijs antiqui, & moderni testamenti picta, sed parietes ipsi, & picturæ sunt etiam vbique ex crustata, ex crustata, & denigrata, habet duas portas magnas, maior, habet ante ipsam porticum duabus columnis marmoreis substentatum tabulis, & tegulis coopertum, habet magnam imaginem desuper à parte exteriori Sanctissimi Saluatoris denigratam similiter, & deuastatam, & est cornicibus marmoreis decenter ornata, & ostio decenti, quod decenter clauditur munita ad dexteram ipsius portæ extat fons lapideus decens super columnella marmorea decenti positus pro aqua benedicta, alia porta respicit publicam plateam Ciuitatis, habet similiter ante ipsam porticum, & per eum per plures gradus lapideos ascenditur ad Ecclesiam, est similiter cornicibus marmoreis ornata, & habet imaginem desuper deuastatam, & excrustatam, quæ discerni non potest, ostiũ est aliqualiter rimolosum, sed benè clauditur, amba portæ ipsæ habent portellas ex telis ceratis.

Questa stessa Chiesa Catedrale antica vien descritta dal Martij, [9] che però non soggiungo altro sopra di ciò, appongo nondimeno, che trà la sudetta, e'l Tempio antico d'Hercole, vi fosse qualche differenza intorno alla magnificenza di questo celebrata da diuersi [10] Auttori, ne' portici del quale solea tal volta Augusto di dar'vdienza [11] a' popoli.

Ma essendo ridotta la stessa Chiesa in stato poco praticabile, fù dal Cardinale Giulio Roma, suo Vescouo, e poi Decano del Sacro Collegio demolita nèl 1635. e con pia munificenza eretta da' fondamenti vn'altra nel medesimo sito dell'antica

[9] lib. 2. fol. 56

[10] Appresso lo stesso loc. cit. fol. 49.

[11] Suetonio nella Vita d'Augusto.

che restò perfettionata nel 1640. con vn bel portico, oue si vedono le iscrittioni registrate nella sua vita; e'l Signor Cardinale Santacroce suo successore v'hà fatto vna nobile Sagrestia di gran spesa specificata nella di lui vita.

La Chiesa pero non hà, che vna naue con sei cappelle, oltre l'altar maggiore; vna sotto l'inuocatione di San Lorenzo, vn'altra del Santissimo Saluatore, doue si vede l'Imagine del Saluatore dipinta dall'Euangelista San Luca,[12] la cui Cappella antica fù nel 1232. consecrata da Papa Gregorio IX. conforme ne fà fede l'iscrittione, che v'era di questo tenore.

[12] Nicodem. loc. cit. lib. 5. c. 5.

Christo Seruatori

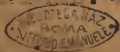
Memoriæque perenni

Hoc in sacello Saluatoris nostri effigies à B. Luca depicta veneratione tam debita, quam deuota custoditur, in eodemque corpus B. Quirini seruatur, cuius præter cætera memoria cernitur in lapide in ingressu à dextris. Huc tamen mulieribus ingredi nefas est, nisi vnico die dedicationis dumtaxat eiusdem, quod à Gregorio IX. consecratum extitit anno à S. Deiparæ Virginis partu M.CC.XXXIV. XIII. Kal. Iulij.

La terza del Santissimo Crocifisso, oue si conserua con granveneratione; là quarta della Santissima Concettione, fabricata dopo il Contagio; la quinta di S. Mario, magnificamente ornata dal Dottore Mario Mancini, l'vltima della Madonna delle Gratie. Due delli sudetti altari sono proueduti delle cose necessarie dalla Compagnia del Saluatore, che fà ancora la spesa delle candele nelle Processioni, e nell'ottaua del Corpus Domini.

Sotto l'Altar Maggiore, e nella Sagrestia sono riposte le reliquie, che sono espresse nellà seguente Attestatione.

In Nomine Domini Amen.

Die Mercurij decimasexta Mensis Maij Millesimi sexcentesimi trigesimi quinti, Indictione tertia, Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Vrbani diuina Prouidentia Papæ Octaui anno duodecimo, In præsentia mei Septimij Saluati publici Notarij de Tibure, & ad præsens Notarij Cancellariæ Illustrissimæ Ciuitatis Tiburtinæ rogatus ad referendum, existens Eminentissimus, & Reuerendissimus D. Iulius S R.E. Cardinalis Roma Episcopus Tiburtinus in Ecclesia Cathedrali Sancti Laurentij & præsentibus infrascriptis Testibus Visa Ara Maiori cum magna Petra Sacrata suprà posita cum concha marmorea subtus, & amota dicta Petra per fabros Murarios infrascriptos, vt videri possint in dicta Concha, & intus

intus repertæ fuerunt diuersæ Sanctorum Reliquiæ existen. in Vasis, vt infra.

In primis Vas alabastri cum coperculo plumbeo in quo adsunt incisæ infrascriptæ litteræ in hoc loco requiescit corpus Beati Seuerini, & intus reperta parua cartula pergamena cum inscriptione Corpus S. Seuerini Tiburtini cuius commemoratio est in festo Omnium Sanctorum.

Item in alia capsula lignea longitudinis palmorum duorum circiter in cuius coperculo adest inscriptio cum litteris magnis Rubeis Reliquiæ Sancti Seuerini, & intus reperta carta pergamena inscripta Puluis ex corpore S. Seuerini.

Item vna capsula lignea tornatilis rotunda in qua fuit intus repertum Vas argenteum, quo aperto per supradictum Eminentissimum, & Reuerendissimum D. Cardinalem Episcopum Tiburtinum fuit ibi reperta cartula pergamena cum inscriptione PRETIOSVS LIQVOR CORPORIS S. LAVRENTII MARTIRIS,

Item alia capsula longitudinis palmorum duorum circiter in cuius coperculo fuerunt repertæ litteræ incisæ in duobus partibus in quarum vna legebatur Reliquiæ SS. Romulus, & Redempta.

Et in alia parte dicti coperculi legebatur Ioannes Episcopus Sanctæ Tiburtinæ Ecclesiæ.

Quia capsula aperta, fuerunt intus reperta plura Vasula in quarum vna reperta fuit cartula in pergameno cum inscriptione Reliquiæ SS. 40. Martyrum.

Item in alia capsula lignea longitudinis palmo-

rum

rum trium circiter clauis ferreis, in cuius coper-culo aderat inscriptio litteris magnis nigris in hoc loco requiescit corpus Beati Generosi Martiris, & etiam duæ cartæ pergamenæ, in quibus erant scripta diuersa nomina.

Item in dicta Concha Marmorea reperta fuit lamina plumbea incisa diuersis caracteribus, quæ quia modo legi non poterant dictus Eminentissimus D. mandauit vna cum dictis Reliquijs custodiri sub claue ad effectum eam legendi; & transportandi suis loco, & tempore. Quæ Reliquiæ vt supra repertæ ad omnem bonum finem, & effectum dictus Eminentissimus, & Reuerendissimus D. Cardinalis Episcopus pro nunc mandauit sigillari in sua præsentia prout sigillatæ fuerunt videlicet in parte in dicto Altari maiori, & reliquæ in Sacristia dictæ Ecclesiæ cum sigillo dicti Eminentissimi cum cera Hispanica, & de mandato eiusdem Eminentissimi translatæ fuerunt de dicto Altari Maiori, vt supra, & clausæ in Armario existenti in Sacristia supradicta, in quo conseruantur, & extant aliæ S. S. Reliquiæ in parte inferiori dicti Armarij, & clausæ sub claue, quæ mihi Notario prædicto consignata fuit, necnon sigillat. in duobus lateribus eodem sigillo dicti Emilientissimi, & Reuerendissimi D. Cardinalis Episcopi cum simili cera Hispanica præsentibus in dicta Sacristia, & Ecclesia Cathedralis Sancti Laurentij existentibus Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Aloysio Cittadino Mediolanense olim Canonico Basilicæ Sancti Petri de Vrbe, Illustrissimo D. Petro Antonio Gabriele, & Illustrissimo D.

Sci-

Scipione Palumbara Romanis. & Illustribus, & RR. DD. Io. Carolo Nardino dictæ Ecclesiæ Archidiacono; Petro Roncetto Archipresbytero, Petro Paulo Ceccosauo, Antonio de Neris, Hieronymo Massario Pœnitentiario, Augustino Mascio, Eugenio de Sebastianis; Vincentio Cincio, Nemesio Cincio, & Marco Oliuerio Tiburtinis, & dictę Ecclesiæ Canonicis RR. DD. Maurjtio Seraphino Sacrista dictæ Cathedralis, & Io. Petro Bosio Curato Ecclesiæ Sanctæ Crucis Tiburtinis, Perillustribus DD. Gaspare Sabbutio Caput-Militia Ciuitatis Tiburtinæ, & Petro Lanna vno ex Prioribus dictæ Ciuitatis Illustribus DD. Francisco Martio I.V.D. de Tibure, Hieronymo Cocanario I.V.D. Communitatis Tiburtinæ, & Pauperũ Aduocato, Io. Baptista Roncetto I.V.D. Ignatio Gismundo I.V.D. Francisco Theobaldo Canon. S. Petri de Tibure I.V.D. Tjburtinis, Ioanne Pastica, Io. Dominico Petrarca dictæ Ciuitatis, & pauperum Sindico, Io. Baptista Cocanario Confraternitatis Sanctissimi Saluatoris Priore, Petro Paulo de Angelis I.V.D. Tiburtinis.

Marco Quagliolino Tiburtino Notario publico Matthia Borbottono Notario publico Romano Ciue Tiburtino, Andrea Piccho Neapolitano, & Ciue Tiburtino Mercatore, Ortogherio, Francisco Gralia de Tibure, Nemesio Lentolo, & Martio Germanis Fratribus de Tibure; Francisco q. Petri Crucij de Tibure, Iosepho Rocca de Bolgnano Imolen. Diœc. Custode Palatij Eminentissimi D. Cardinalis Pij, Io. Baptista Lilio de Tibure, Magistro Ioanne Cauona Muratore Longobardo habito

bito, & Ciue Tiburis, Magistro Hieronymo Angresta Muratore de Tibure Hieronymo q. Angeli Cordarij Manuale de Tibure, Septimius Saluatus de Tibure supradictus Notarius rogatus ad referendum.

Die 25. Mensis Ianuarij 1641. In mei &c. Testiumque &c. præsentia præsentes, & principaliter Constituti Perillustres, & Admodum RR. DD. Io. Carolus Nardinus Archidiaconus, Petrus Paulus Ceccosauus Decanus, Marcus Oliuerius Præpositus, Tiberius Crucius Sac. Theol. Doct. Fortunius de Sebastianis, Vincentius Crucius, Nemesius Cincius, Augustinus Recchia, & Franciscus Martius, Canonici Cathedralis Ecclesiæ Sancti Laurentij de Tibure de ordine, vt dixerunt, habito orethenus ab Eminentissimo, & Reuerendissimo D. Card. Roma Episcopo Tiburtino mediante persona dicti D. Canonici Cincij superpelliceo, & Sthola induti, præuia recognitione infrascripti Sigilli facta per infrascriptos testes, dissigillarunt Armarium Reliquiarum Sanctorum dictæ Cathedralis existens in Sacristia Ecclesiæ Sanctissimæ Annuntiatæ; quod Armarium sub die 27. Aprilis 1638. seu &c. prout constat ex Instrumento, vt dicitur, per me &c. rogatum fuerat sigillatum sigillo dicti Eminentissimi D. Cardinalis Episcopi, & facta dissigillatione idem. Armarium duobus Clauibus clausum, fuit cum illis apertum, & de Corpore B. Seuerini existente in Vase alabastri sigillato eodem Sigillo, facta prius similiter recognitione, & aperitione, acceperunt peticem Cruris longitudinis vnius palmi circiter, & partem-

menti, cum tribus dentibus infixis, & aliud petiecem ossis dictæ longitudinis, & hæc omnia fuerunt posita cum inscriptione intus Tabernaculum Reliquiarum Sancti Hieronymi in eodem Armario existen. & postea dictum Vas alabastri fuit sigillatum cera Hispana cum dicto sigillo Eminentissimi ab vna; & alia partibus cum hostia alba.

Item aperta capsula lignea palmorum trium, quæ clauis claudebatur, ex corpore B. Generosi Martyris fuit desumptum caput cum parte menti diuisi à dicto capite, & etiam aliud petium ossis, & capsula fuit postea signata sigillo eiusdem Eminentissimi, & dictæ Reliquiæ B. Generosi, vt supra desumptæ fuerunt repositæ intus corporale lineum cum inscriptione.

Quod Vas alabastri, vt supra signatũ,& capsulà trium palmorum; necnon capsula duorum palmorum cum alijs reliquijs Sancti Seuerini, & alia capsulà duorum palmorum cum Reliquijs SS, Romuli, & Redemptæ fuerunt asportata à dicta Sacristia Sanctissimæ Annuntiatæ ad Ecclesiam Cathedralem Tiburis signato prius Armario in dicta Sacristia existente sub sigillo eiusdem Eminentissimi super quibus &c. Actum Tibure vbi supra ibidem præsentibus &c.& prædicta sigilla medietatis &c. recognoscentibus Illustribus DD. Io. Baptista Roncetto, I.V.D. Io. Andrea Crucio, & Francisco Cincio de Tibure testibus &c.

Ita est Ego Franciscus Martius Curiæ Episcopalis Tiburis Notarius &c.

Nel

Nel rimanente la Catedrale non solamente è ben proueduta de' paramenti sacri fatti da' suoi Vescoui; e particolarmente dai Cardinali Bartolomeo Cesi : e Giulio Roma, mà,è molto esemplarmente officiata.

Vien'ella composta di quindici Canonici, de' quali vi sono quattro Dignità,l'Arcidiacono, l'Arciprete, il Decano, e'l Preposito; tra Canonici s'annouerano il Teologo,e'l Penitentiere; aggiunte tutte le dignità (eccetto l'Arcidiaconato) dal Cardinale Domenico Tosco suo Vescouo.

Vi sono sei Beneficiati, trasferiti dalla Chiesa Collegiata di San Pietro dal Cardinale Roma,che prima si chiamauano Canonici, e'l loro maggiore l'Arciprete, che haueua parimente il peso della cura dell'anime,

A' sudetti seguono sei Beneficiati;chiamati della quarta portione.

L'entrate delle dignità, e de' Canonici consistono in distributioni quotidiane, secondo la costitutione di Papa [11] Nicolò V. spedita à 14, di Aprile del 1451. alcuni de' quali hanno ancora certe prebende, e tutti godono l'ottione.

[11] Vghell.loc.c. n°39. fol.219.

Gli Beneficiati già Canonici di San Pietro hanno particolari prebende. e la massa commune: per esser tali non hanno bisogno di maggior' età di 14. anni.

L'altri sei Beneficiati hanno la quarta portione di ciascun Canonico, e non ponno esser prouisti, se non sanno cantare, hauendo eglino il peso del canto, mà non hanno voce in capitolo.

Sono tenuti i Canonici con le dignità all'

assistenza del Choro ogni quindici giorni, e nelle feste, come ne' giorni quaresimali tutti.

Gli Beneficiati però, già Canonici di San Pietro hanno obligo d'interuenire solamente a gli Diuini Officij in tutte le Domeniche, e feste di precetto, nell'Auuento, e nella Quaresima secondo la dispositione de' decreti della sacra Congregatione, fatti per loro.

Interuengono parimente le feste gli alunni del Seminario, eretto dal Cardinale Roma nell'anno 1647. con fargli à spese sue vna nobile habitatione nel sito, oue era anticamente la Chiesa di San Paolo.

Nella Città sono noue Parochie; la prima è la Catedrale, essendo presso il Capitolo in habito la cura dell'anime, e principalmente spetta all'Arcidiacono, che la fà esercitare da vn Coadiutore; E poi San Pietro, che appartiene all'Arciprete parimente come capo della sudetta Collegiata; S. Vincenzo; S. Valerio, SS.Gio. e Martino, Santa Croce. e S. Arcangelo, che s'esercitano da proprij Parochi; indi S. Biagio, Chiesa de' Domenicani, che danno il peso ad vn frate.

Oltre la compagnia sudetta del Santissimo Saluatore, vi sono sei Confraternità, cioè della Nunt'ata, di S. Giouanni Euangelista, e della Madonna, ciascuna delle quali hà ammesso vn'Hospedale; quella della carità per i prigioni, della Madonna dell'Oliue, e del Santissimo Rosario.

Gli Spedali sono tre, che stanno, come s'è detto, sotto la direttione delle prime Confraternità.

Vi è ancora il Monte di Pietà:

Vi sono parimente alcuni Monasterij, e Conuenti, il primo de' quali, in ordine all'antichità, è de' Predicatori, fondato in vita [14] di San Domenico, benche non si habbia fin'hora notitia certa dell'anno preciso, narrando Giacomo di Voragine, Arciuescouo di Genoua, che Frà Rao dicendo Messa nella Chiesa di San Biagio del suo Conuento vide l'anima d'esso Santo salire in Cielo; Questa Chiesa è stata ristaurata da gli Leonini nel Pontificato di Papa Leone X.

Segue, per l'istesso rispetto del tempo il Conuento degli Minori Osseruanti, sotto inuocatione di S. Maria Maggiore, detto impropriamente da' Scrittori delle Vite de' Cardinali Estensi di San Francesco, senza altro fondamenro, che per essere la Chiesa del suo ordine. Questa colle habitationi era prima de' Benedittini, che n'haueano alcun'altre con varij beni nel territorio di Tiuoli; e fù conceduta a' Minori Conuentuali prima, mà senza effetto, [15] nel 1241, da Papa Gregorio IX. e poi [16] nel 1256. da Alessandro IV. E ben vero, che Gregorio fà mentione, che eglino stauano scommodi nell'habitatione, che haueano; Papa Pio Secondo, come egli stesso [17] scriue, essendo alloggiato nel medesimo Conuento nel 1460. si sdegnò de' Conuentuali, e lo diede à gli Osseruanti.

Gli Oliuetani possedono la Chiesa di Sant'Angelo in Piaoli, fuori della Città, che gli fù conceduta [18] nel 1360, à 21. del mese di Giugno da' Canonici, con licenza del Vescouo, e con riserua d'annuo canone, che lo pagano fino a' tempi presenti

14 Nicodem. loc. cit. lib. 5. fol 131. Voragine nella Vita di S. Domenico.

15 Veraddingo negli Annali de' Minoriti sotto d. anno tom. 1.

16 Nicodem. loc. cit. fol. 153.

17 Ne' Commentarij.

18 Delle scritture dell'Archiuio del Capitolo.

senti. Credo però; che questa Chiesa anticamẽte fusse de' Benedittini.

Fin del tempo di Sant'Ignatio, anzi da lei stesso fù introdotta nel [19] 1548. in Tiuoli la sua Compagnia; e quel che Più importa, in questa stessa Città è stata *viuæ vocis oraculo* approuato da Papa Paolo Terzo il suo instituto; primo però stette egli, e gli suoi allieui fuori della Città, e poi s'introdussero in essa nella Chiesa di Santa Simforosa fabricata dal Cardinale Contarelli nel 1581. cõ prouederla di condecenti paramenti, e con le Reliquie dell'istessa Santa, de' Santi suoi sette Figliuoli; e di S. Getulio suo marito, e Papa Gregorio gli applicò l'entrate d'vna Badia.

[19] Vedansi gli Scrittori Giesuiti in detti anni, e le scritture, che si cõseruano nel Collegio loro in Tiuoli da me lette.

Dopo di loro vò congetturando, che i frati del Terz'Ordine di San Francesco habbiano ottenuto la chiesa di Sant'Antonio fuori della Città, poiche non trouo prima veruna memoria.

Nell'anno [20] 1590. furono introdotti in Tiuoli i Carmelitani nella Chiesa della Madonna del Passo, e nel 1606. trasferiti in quella di San Benedetto, Priorato del Cardinale Sforza, al presente posseduto da Domenico Giannuzzi, soggetto trà Curiali Romano qualificato, e finalmente nel 1641. dal Cardinal Roma nell'altra di San Pietro già Collegiata.

[20] Dalle scritture, che si hon semano presso gli stessi Carmelitani.

De' Capuccini non trouo fin'hora altra memoria prima del presente secolo, essendo stata fabricata la Chiesa loro da [21] Eugenio Fucci Vicario di Veruli.

[21] Vghell. loc. c. fol. 302. n. 45 in Addit.

Anticamente v'erano altri Monasterij, e Conuenti, e particolarmente vno degli Agostiniani,

che

che restò suppresso in tempo del Cardinale, che con auttorità Apostolica applicò le di lui entrate al Seminario.

Vi è in essere vna Chiesa ben tenuta da'Camaldolensi, grancia del Monasterio di San Gregorio di Roma: ch'era già Parocchia.

I Sommaschi ancora hanno la Chiesa di S.Anna, col Monastero antico, mà non vi stanno, per mancamento d'entrate.

Claudio Acquauiua, Generale de' Giesuiti, hà parimente eretto vn'opera sussidiale per le pouere zitelle.

E finalmente vi sono due Monasterij de' Monache di Santa Chiara; vno sotto inuocatione di S. Elisabetta, e l'altro di S. Michele Arcangelo.

Possedea il Vescouato ne' tempi andati molte Terre di consideratione, mà dal tempo del Cardinale Roma, che consentì la dismembratione di vndici al Cardinale Antonio Barberino, Nipote di Papa Vrbano VIII, & Abbate Commendatario di Subiaco; con riserua però di 400. annui scudi, non possede più di ventiquattro, etiam immediatamente soggette alle Sede Apostolica.

Le sue rendite non arriuano à due mila scudi, che per buona fortuna de' Diocesani sono state; e vengono distribuite quasi tutte in loro beneficio da' Vescoui da me conosciuti, cioè à dire i Cardinali Roma, e Santa Croce,

SE-

SERIE DE' VESCOVI DI TIVOLI.

L Vescouato di Tiuoli, benche sia vno de' più antichi d'Italia per le ragioni addotte [1] di sopra ad ogni modo non si troua altro Vescouo fin'hora auanti di Paolo da Tiuoli. Questo è stato Vescouo prima di Gubbio, Città insigne dell'Vmbria, nell'anno 353. secondo affermano [2] Vghelli, & [3] Armanni, eruditissimi nostri amici, che citano altri [4] Autori, con soggiungere, ch'essendo egli Vescouo Tiburtino nell'anno 366. consecrò nel Scisma contro di San Damaso Papa Orsicino Antipapa.

2 Fiorenzo, il cui cognome non meno, che la patria è ignoto, vien nominato Vescouo di Tiuoli nel 402. da Luidprando Panese, [5] al quale scriue Papa Innocentio I. sopra vna querela fattagli dal Vescouo Orso intorno alla giuridittione vsurpatagli. Queste sono le sue parole. [6] *Non semel, sed aliquoties clamat scriptura diuina, transferri*

1 Nel Proemio.

2 Nell' Italia Sacra to.1.trà Vescoui di Gubbio n.4.fol.676.

3 Appresso Franc. Martij nell' hist. Amp. di Tiuoli lib.8.fol.245.

4 Vghello nel luogo cit. nell'App. trà Vesc. di Tiuoli n.1. fol.216. & Armanni in d 1. Martij nel luog. cit.

5 Nella vita di Papa Inn.I. Vghel. loc.cit n.2.

6 L.1.Ep.Decr.7. appresso Martij lo.ci.l.8.fo.248.

ferri non opportere terminos à Patribus constitutos, quia nefas est, si quod alter semper possederit, alter inuadat, quòd tuam bonitatem, frater, & Coepiscopus noster Vrsus asserit perpetrasse, Nam Nomentanam, siue Felicienſem Parochiam à maioribus pertinentem inuasisse te, atque illic diuina celebrasse mysteria, inconsultò eodem, ac nesciente, non sine dolore conquestus est. Quòd, si verum est, non leuiter te culpam incurrisse cognoscas; vnde, si declinare cupis tantæ vsurpationis inuidiam, nostris litteris admonitum te conuenit abstinere: certè, si aliquid tibi credis iustitiæ suffragari, integris omnibus, & in pristino statu manentibus, post dies venerabiles Pascha, adesse debebis, vt possis memoratis intentionibus respondere partibusque in medio collocatis, quid antiquitas, aut veritas habeat, inquiramus.

3 Candido[7] si vede sottoscritto, come Vescouo di Tiuoli, in molti Concilij generali dall' anno 465. fino all' anno 502. e specialmente del primo, e del terzo Romano, sotto Felice, e Simmaco Papi.

[7] Vghell loc. cit. n. 3. Marc. Ant. Nicodemi nella Pētade Tiburtina lib. 4. c. 10.

4 N. Vescouo di Tiuoli. Di costui non si sà il nome, e cognome, la patria, ed anno della sua elettione, ma solo quello della sua morte, seguita barbaramente nell'ann. 542. narrata da Procopio[8] in questa forma. *Totilas interim Tibur, quòd Isaurorū presidia tenebatur proditione hoc pacto cæpit. Ex incolis cum Isauris portarum custodibus, nullo ipsorū crimine iurgati, hostes, qui proximè castra habebant, noctu introduxere. Vnde Isauri cum Vrbem in hostium esse potestatē aduerterent, agmine vno inter se coeuntes integri omnes ferè fuga euadunt. Tum Gothi ciuiū nemi-*

[8] Nella Guerra de'Gothi l. 3.

nemini parcere, sed cum Vrbis Præsule occidione vniuersos occidere, & cædibus tantoperè in hos desæuire, vt explicaturus has minimè sim, ne inhumanitatis, & sæuitiæ monumenta posteritati relinquam. Inter cæteros, & Catelus interijt vir sanè inter Italos probus. E soggiunge il Baronio [9] esser seguita la morte di lui nel sudetto anno 545. Nicodemo [10] però chiama il Vescouo Catillo, mà credo senza fondamento, poiche cita le parole medesime di Procopio.

5 Anastasio [11] Vescouo di puesta Città, mà d'incerto cognome, e patria sottoscrisse nel 593. e 595. vn' indulto, conceduto da San Gregorio Papa nel Concilio Romano alla Chiesa di San Medardo in Francia, fù prudentissimo, e defensore, ò sia Procuratore della Chiesa di Tiuoli, come vuole Nicodemo, [12] che riferisce San Gregorio. [13]

6 Decorato interuenne al Concilio Romano sotto Martino I. nell'anno 662. come Vescouo di Tiuoli, secondo asserisce Nicodem. [14]

7 Mauritio [15] si vede nominato Vescouo Tiburtino nel Concilio sotto Agatone Papa nel 680.

8 Anastasio II. Vescouo di questo nome di Tiuoli, si troua sottoscritto nel Sinodo Romano sotto Papa Gregorio nel 721. contro gli illeciti matrimonij. [16]

9 Giouanni I. Vescouo della stessa Città nel 761. Di lui fà mentione [17] il Baronio.

10 Teodosio I. Vescouo Tiburtino, benche Teodorico venga nominato dall'Vghelli, [18] fù nell'

9 Negr. Annal. Eccleſiast. to. 2. n. 1.

10 Ind. loc. fol. 124.

11 Vghel. loc c. n. 4.

12 Ind. loc. fol. 127.

13 Lib. 4. Ep. 44 & Ep. 16. lib. 1. Ind. 11. c. 9.

14 Loc. cit. fol. 128.

15 Vghel. loc. c. n. 5.

16 Vghel. loc. cit. n. 6. Nicodem. loc. cit. fol. 128.

17 Vghel. loc. c. n. 7.

nell'anno 773. inuiato da Adriano Papa in Compagnia d'Andrea Vescouo di Pellestrina, e di Eustratio Vescouo di Albano à Desiderio Vltimo Rè de'Longobardi, che all' hora si ritrouaua in Terni, Città dell'Vmbria, secondo [19] Anastasio Bibliotecario e Sigonio, ò come vuole [20] il Baronio [21] in Viterbo, per ordinargli, sottopena di scommunica, che non entrasse nè confini di Roma, à cui danni s'incaminaua, e loro esseguirono intrepidamente la commissione con intera obedienza di Desiderio, che immediatamente ritornò in dietro in Lombardia: tanto timore cagionò in lui la minaccia della scommunica, ponderato con marauiglia dal Baronio con queste parole: *Vidisti, lector, grande miraculum, vt potuerit excommunicationis vis continere furentem Regem, eiusque, atque suorum impetum coercere, torrentemque excudantem obice opposito retrorsum conuertere. Tantus erat etiam apud impios, & iniustos de excommunicationis sententia timor, quæ è Petri Cathedra, velut è* Dei *Throno instar fulminis immitti solet magna tonitu.*

11 Orso, come Vescouo Tiburtino, si troua [22] sottoscritto nel Concilio Romano, celebrato nel 853. da Papa Leone IV.

12 Huberto [23] Vescouo di Tiuoli ottenne da Martino Papa la confirmatione de' Priuilegij conceduti da diuersi suoi Predecessori alla Chiesa Tiburtina, nell'anno 945.

13 Giouanni II. successe ad Oberto, di cui si fà mentione nell'anno 947. appresso l'Vghelli, [24] mà nell'anno 953. [25] Cherubino Mirtio Monaco

[18] Nel luog. ci. n. 3.

[19] Nella vita d'Adriano I.

[20] Nel Reg. d'Ital. lib. 3. fol. 137.

[21] Tom. 9. ann. 773. fol. 317.

[22] Vghel. loc. c. n. 9.

[23] Vghel. loc. cit to. 5. nell'Appendice fol. 1573. n. 16. & Biblioteca Barberina M.S. tom. 2305.

[24] [illegible]d. loc. to. 1. nu. [illegible]l. 216.

naco Cassinense nella Cronica di Subiaco così scriue. *Quadragesimo Leonis Præsulatus anno, qui erat nonagesimus quinquagesimus tertius die undecima Maij Ioannes Episcopus Tiburtinus consentiente sibi uniuerso Clero Summo Pontifice Agapito II. obtulit Conuentui Sublacensi quatuor fundos perpetuò possidendos, scilicet fundum Cantaranum, Maranum, Cecilianum, ac Sanctæ Felicitatis*, e nel 954. dà in affitto alcuni beni della sua Chiesa. Interuenne parimente al Concilio celebrato in Roma [26] nel 963.

14 Aruizzo gouernò la Chiesa di Tiuoli nel 971. e concedette alcuni beni alla Badia di Subiaco, conforme asserisce l'Vghelli, [27] il quale, se bene soggiunge altroue, [28] ch'egli non Aruizzo, mà Amizzo si dee nominare, non viene tuttauia da me seguito, perche trà questo Aruizzo, e l'Amizzo vi è il seguente Giouanni.

15 Giouanni III. Vescouo di Tiuoli, riportò nell'anno 978. da Papa Benedetto VII. alcuni Priuilegij per la sua Chiesa registrati in vn'antico Codice manuscritto, riposto nella Biblioteca Vaticana, secondo afferma Fuluio Cardoli, erudito Gesuita [29] letto da detto Monsignor Giuseppe Maria Suarez [30] Vescouo di Vasone appresso Marco Aurelio Maraldi dignissimo Segretario de' Breui de' più Sommi Pontefici, & anche Datario di Paolo V. con questo principio. *Dilectissimo, atque Reuerendissimo, & scientissimo fratri nostro Ioanni Domini gratia Sanctæ Tiburtinæ Ecclesiæ Episcopo.*

16 Amizzo Vescouo Tiburtino si troua nomina-

[25] M. S. nella Biblioteca di Subiaco.

[26] Baron. loco cit. to. 10. fol. 771.

[27] Loc. cit. num. 11.

[28] Tom. 5. loco cit. fol. 1539. n. 12.

[29] Nel Martirio di Santa Sinforosa nell'Aggiunta M. S. che si conserua nel Collegio de' PP. Giesuiti.

[30] Nella lettera scritta à Francesco Martij da me letta.

mina-

minato in vna donatione, ch'egli fece della Chiesa di San Martino di Tiuoli nell'anno 982. alla Chiesa, e monasterio di S. Agnese fuori di Porta Nomentana, ò sia Porta Pia di Roma, all'hora delle Monache dell'ordine di San Benedetto, & hora de' Canonici Regolari di San Saluatore, come scriue ancora l'Vghelli [31] Il medesimo Amizzo dà in Emphiteusi à terza generatione alcuni beni della sua Chiesa nel 990. [32]

17 Gualtero [33] fratello del Conte Tiburtino s'asserisce Vescouo di questa Chiesa, come benefattore del Monasterio di Subiaco, sẽza espressione dell'anno. Nel 1101. si fà vna donatione da diuersi Tiburtini alla Chiesa di San Lorenzo, e l'Vghelli, [34] che ne fà mentione, stà in dubbio, se ella sia seguita in tempo di questo, ò del Predecessore.

18 Gerardo [35] si troua Vescouo di Tiuoli nel 1023.

19 Bossone Vescouo di questa Chiesa, & auanti Arciprete di essa, conforme si raccoglie dalla donatione fatta da Stefano nobil huomo alla Chiesa, ò sia a'Preti della Chiesa [36] Catedrale di Tiuoli d'alcuni beni, questo s'apPella Bibliotecario della Chiesa Romana dal medesimo Vghelli, e da Monsignor Cesare Raspone eruditissimo Segretario della sacra Consulta, Canonico Lateranense, [37] & Auditore del signor Cardinale Flauio Chigi Nipote del presente sommo Pontefice Alessandro VII. e morì nel 1029.

20 Benedetto [38] succede immediatamente nell'anno 1029. à Bossone consecrato da Papa Gio:

31 Loc. cit. to. 2. nel Appendice fol. 1070.

32 Vghel. loco cit. tom. 5. e Suarez ind. loc.

33 Vghel. loco cit. to. 1. n. 12.

34 Ind. luog. tom. 5.

35 Vghel. loco cit. tom. 1. num. 13.

36 Vghel. to. 1. nu. 14. tom. 5.

37 Nella Basilica Lateranen. lib. 3. c. 16. fol 252.

Gio:XIX. à cui egli conferma i beni, e le ragioni della Chiesa Tiburtina; mà nell' istess' anno terminò i suoi giorni.

21 Giouanni Quarto Vescouo [39] di Tiuoli sottentrò à Benedetto nel medesimo anno 1029. come si deduce da'beni da esso dati in emphiteusi perpetua al Monastero di Subiaco con queste parole [40]. *Anno 1129. die vero vigesima Nona Maij R.D. Io:Episcopus Tiburtinus consentiente sibi vniuerso Clero locauit Benedicto Abbati, suisque successoribus in perpetuam emphyteusim ad possidendum & tenendum quatuor fundos: S. fundum Cantoranum, in quo est Castellum cum Ecclesia, & columna sua vna cum vineis, terris cultis, & incultis, syluis montibus, collibus, plagis, Vallibus, & planis acquis, earumque decursibus. Item Roccham positam in Monte Crosù cum sua ecclesia, & ædificijs earumque pertinentijs, ac tribus montibus, & celsis. Item fundum Buccianum, fundum Sanctæ Fœlicitatis, sicut extenditur vsque in fluuium Anieno, fundum Maranum integrum cum omnibus suis pertinentijs positum in Territorio Sublaceano distantem à Tibure milliaribus decem, & octo, quæ omnia erant iuris Episcopi Tiburtini, quæ omnia locata fuerunt Conuentui Sublacensi ex commissione præfati Pontificis XIX.* e nel 1139. e settimo di Benedetto Papa IX. diede alcuni beni al medesimo Monastero; come anche nel 1044. si troua vn'altra donatione fatta dal medesimo all'istesso Monastero nella forma, che segue. *Sub duodecimo Pontificatus anno Benedicti Papæ IX. qui erat 1044. constat ex Bulla locationis Ioannis Episcopi Tiburtini, qui consentiente sibi vniuerso*

[39] Vghel. loc. cit. to. 1. n. 15. & to. 5.

[40] Nella Chronica Subiacense c. 11. fol. 54. ann. 1029.

uerso Clero locauit Octoni Abbati, & Conuentui Sublacensi concessit ad recipiendum perpetuò medietatem mortuariorum totius Territorij Sublaceani partierque medietatem bonorum, tàm mobilium, quàm stabilium .s. fructuum de vineis, terris, domibus, atque hortis ex ea portione, quæ ad se spectabat, suosque successores Episcopos. Ad cuius contractus confirmationem, & gratiam Ottho Abbas nomine Conuentus donauit Episcopo gradarium equum Phaleratum excellentem. Verumtamen pro ea concessione, ac locatione perpetua Conuentus Episcopatui fore semper debitorem ad soluendum annuatim pensionis nomine, ac sine vlla dilatione in Festo Sancti Laurentij Martyris duos denarios vsuales monetæ Romanæ. Istius locationis, s. concessionis instrumentum stipulatũ legitur in Castrua augusta die ..... Nouembris supracitati anni 1044. & Chirographo dicti Ioannis Episcopi roboratum, vt videre licet pag. 218.

22 Benedetto II. [41] si vede sottoscritto nel 1049. à certa Bolla di Papa Leone IX. conceduta al Vescouo di Bergamo.

23 Gregorio si nomina Vescouo di Tiuoli, [42] sotto il Pontificato di Leone IX. senza espressione del tempo, benche si comprenda da quello dell'istesso Leone, il quale visse [43] (secondo il Ciaccone) dall'anno 1049. fin'all'anno 1054.

24 Giouanni V. Vescouo di Tiuoli, e Cardinale di Santa Chiesa. [44] Questo interuenne, come semplice Vescouo di questa Città, al Concilio celebrato sotto Papa Nicola II. in Roma nel 1059. Il Ciaccone [45] però lo asserisce Cardinale creato da Papa Vittore nel 1057. e soggiunge di

[41] Vghell. loco cit. to. 1. n. 16.

[42] Vghell. loco cit. num. 17.

[43] Nelle vite de' Pontefici anno 1054. litt. C. fol. 380.

[44] Vghell. loco cit. num. 18.

[45] Ann. 1057. nu. 2. fol. 384.

non hauer potuto trouar'altro di lui.

25 Adamo si enuntia Vescouo di Tiuoli nell'anno 1071. nella Cronica di Subiaco, 46 co'l cui Abbate Giouanni Cardinale hebbe aperta controuersia sopra la temporale giuriditione del Castello di Gerano, il quale, dopo lunghi contrasti, rimaste all'Abbate con riseruatione al Vescouo della Chiesa di San Lorenzo colle sue entrate, e ragioni, come più difusamente si narra nel modo, che segue. *Post hæc grauis inter Abbatem Ioannem, & Adamum* Episcopum *Tiburtinum exorta est controuersia super temporali Iurisdictione Castri Girani; quam totaliter* Episcopus *sibi vsurpare conabatur. Super ea Ioannes Abbas reclamans iniuria* Episcopo *litem contestatus est; & causa Romæ agitari capta. Quam cum in longum protrahi, nec rationibus expositis terminari cognosceret, armis quæstionem diffinire Abbas decreuit, ideòque oppidum, licet firmis militum præsidijs munitum, obsedit, vt sic Adamum* Episcopum *ad Castri deditionem cogeret. Nono itaque sui regiminis anno, qui voluebatur Christianis millesimus septuagesimus primus propugnaculum satis egregium vna cum turre tutelari imposita in colle, cui Marinus Poio Marino vocabulum, è regione Castri Girani, castaneis arboribus referto, extruxit, ad obsidendum expugnandumque oppidum. At Episcopus cum se viribus imparem consideraret, grauissimisque expensis, qui diuturni, sibique intollerabiles futuri erant, cædibusque abstinere, quæ absque dubio fieri pro certo habebat, obuiare cogitauit. Quare tàm arduum negocium*

46 Che si conserua in Subiaco.

gocium

gocium ad auctoritatem Alexandri II. Summi Pontificis reducendum decreuit, qui earum controuersiarum summus arbiter, & determinator existeret. Ea de causa *Pontifex destinatis commissarijs Apostolicis præcepit, vt litium materiem, & litigiorum anfractus salubriter euitarent, & dissidentes partes ad concordiam conciliare studerent. Hoc methodo, quòd Abbas medietatem Castri, quam ante quinquennium libris argenti quinquaginta à Landone Transmundi filio redemerat, pacificè possideret; reliquam verò Castri Girani partem* Episcopus *de iure retineret: prout antiquitùs diffinitum, atque ab amborum prædecessoribus obseruatum fuerat: & partibus sic reconciliatis* Ecclesiam *Sancti Laurentij ad aquas altas Sublaci, quam Abbas sua potentia sibi vsurpauerat;* Episcopo *liberam, cum annuis propensibus suis restitueret: pariterque Castrum* Giranum *pacificè possiderent, ambobusque incolæ fidelitatem sponderent.* Eæ *verò conditiones sicuti difficillimè erant obseruatu, ita nec diffinitiua sententia suum sortita est effectum, dum pars parti cedere noluit: Abbas quippè, præter emptam oppidi portionem, turrim magnificam, atque palatium amplissimum vnà cum sacello domestico; magnis iam pridem expensis exedificauerat, præter graues sumptus extructi propugnaculi factos: interim dum controuersia indecisa de die in diem differtur, ac procrastinatur, Alexander Summus Pontifex vltimum clausit diem, & eidem Gregorius istius nominis Septimus suffectus est. Is dum rem per arduam animaduerteret, conuentionisque difficultatem considerasset pro determinanda citiùs lite, atque stabilien-*

bilienda inter dissidentes concordia, viuæ vocis oraculo declarauit, quòd Episcopus, aut expensas ab Abbate factas, numerata pecunia persolueret, aut certè Abbas reassignata Episcopo S. Laurentij Ecclesia, iuri cederet: sin minus extructum collis Marini propugnaculum saluum Abbati remaneret. Ad facilitandum verò opus, Commissarij Apostolici cum graues expensas ab Abbate factas limitassent, atque ad summam quinquaginta librarum argenti redegissent, nihilominus Episcopus cum soluendo non esset, etiam inuitus Abbati suisque successoribus integram liberamque Castri possessionem concedere coactus fuit reseruata tamen Ecclesia Sancti Laurentij vna cum iuribus, & redditibus suis, prout annotatum legitur in vetere Reg. pag. 80.

26 Manfredo [47] Monaco Coloniacense; dopo trent'anni, si troua nel 1110. nominato Vescouo di Tiuoli nella consecratione della Chiesa di San Romano Confessore, e di San Biagio Martire di Subiaco da esso fatta, & espresa con queste parole.

[47] Vghell. loco cit. n. 19. e la Cronica d. cap. 15.

In Nomine Domini Iesu Christi. Amen.

ANno ab Incarnatione eius MCX. quarta indictione decimaquinta Kalendas Nouembris die sanctæ Luciæ dedicatio huius Ecclesiæ ad honorem Beati Confessoris Romani, & Beati Blasij Martyris ab Episcopo Tiburtino Manfredo nomine, tempori-

poribus Paſchalis Secundi Papæ, præſidente quoque Cænobio Beati Benedicti, & Scholaſticæ Abbate Ioanne, & hoc peractum eſt annuente Deo cum ſummo labore indigni Sacerdotis, & Monachi Tranconis. L'iſteſſo interuenne alla dedicatione della Chieſa di Pelleſtrina fatta da Paſquale II. nell' anno 1117. s'interpoſe ſimilmente con ogni feruore, e zelo à riconciliar gli animi di Giouanni Abbate di Subiaco, e gli Trebenſi, che ſtauano in guerra.

27 Guido Cardinale creato da Papa Innocentio II. nel 1134. benche l'Vghelli lo chiami [48] Vido, e'l Ciaccone dica [49], che egli fù del titolo di S. Adriano, e miniſtro dell'Altare Lateranenſe. Si troua ſottoſcritto nella Bolla conceduta dall' iſteſſo Pontefice al Monaſterio di Saſſouiuo alli ..... di Gennaro. Queſto dedicò la Chieſa di San Stefano Protomartire di Poli Terra della Dioceſi di Tiuoli alli 11. di Marzo del 1138. come ſi vede dalla iſcrittione antica in detta Chieſa ſopra il vaſo dell'acqua benedetta, che ſi regiſtrerà nel fine dell'opera.

[48] d. tom. 1. nu. 20.

[49] Nella vita di Inn. loco cit. nu. 15. fol. 506. ann. 1134.

Conſacrò ancora nell' iſteſ' anno 1138. à di 30. Decembre la chieſa Parochiale di San Valerio Confeſſore in Tiuoli nella via d'Abruzzo, della quale vi è la ſeguente Iſcrittione dalla parte deſtra dell'altare Maggiore.

In

In Nomine Domini.

A*Nno ab Incarnatione Iesu Christi millesimo centesimo trigesimo octauo. Indictione prima hac Ecclesia dedicata est ad honorem* Dei, *& B. Valerij Confessoris, à Domino Guidone Venerabili Episcopo Tiburtino mense Decembris die trigesimo.* Fù Guido Cardinale di antica bontà, ed amatore della pace di Tiuoli; Così scriue [50] Nicodemi.

28 Ottone Vescouo di Tiuoli nel 1157. à di ..... Settembre [51] interuenne alla consecratione della Grotta della Catedrale di Rieti in compagnia di Rodone Vescouo di Rieti, di Pietro Vescouo di Narni, e di Berardo Vescouo Forconiense. Io credo, che sia questo stesso Ottone, che senza nome si troua appresso [52] Ciaccone, mandato da Papa Alessandro III. con Ardicione Cardinale Riuoltela all'Imperatore di Constantinopoli per ridurlo alla sua obedienza circa l'anno 1160.

29 Milo Vescouo dell'istessa Chiesa interuenne al Concilio Lateranense celebrato sotto Papa [53] Alessandro III. nel 1179. fù commessa [54] all'istesso Milone nel 1183. vna causa vertente trà Simone Cardinale, & Abbate di Subiaco, e Ricardo Signor del Castello d'Arsoli. Consecrò à 4. d'Ottobre 1187. la chiesa di Santa Maria Madalena. [55]

30 N. Vescouo [56] Tiburtino riceuè lettere da

50 Ind. loc. fol. 14[illegible]

51 Vghell. loco cit. tom. 5.

52 Fol. 560. num. 4.

53 Vghel. loco cit. tom. 1. num. 21.

54 In dicta Cron.

55 Nelle Scritture dell' Archiuio Tiburtino.

da Innocentio Sommo Pontefice, colle quali li significa *Primæ mulieris voto standum esse, licet postea filium ex alia se suscepisse sciret*. Confirmò l'istesso Innocentio [57] alcune compositioni fatte trà questo Vescouo, e l'Abbate Romano di Subiaco sopra alcune controuersie di giuriditioni spirituali nell'anno 1215.

[57] In dicta Cronic.

31 Berardo vien'eletto [58] Vescouo di questa chiesa nell'anno 1243. da Papa Innocentio IV. già Sinibaldo Fiesco nobile Genouese, riceuè lettere dall'istesso Pontefice, e li Frati Cõuentuali di San Francesco assignandoli la chiesa di santa Maria Maggiore con l'annesso Monastero, leuandolo à Padri Benedittini d'ordine di Papa Alessandro IV. [59] conforme scriue, oltre l'Vghelli, Vvadingo nell'anno 1256. Questo Vescouo si chiama Veraldo in alcune scritture del suo Vescouato.

[58] Vghell. loco cit. num. 23.

[59] In d. loc. fol. 152. con Vvaddingo nell'Annal. de' Minoriti to. 2.

32 Gotifredo, [60] dopo esser stato Vescouo di questa chiesa, fù trasferito da Clemente IV. a quella di Rieti nell'anno 1265. oue morì nel 1280.

[60] Vghel. loc. cit. n. 24. e trà Vescoui di Rieti fol. 116. num. 25.

33 Giacomo [61] vien'eletto Vescouo di Tiuoli dal Cardinal Legato Riccardo, e confirmato dal sudetto Clemente nell'anno 1265. Essendo egli huomo dotto, e di buoni costumi, cercò la riforma del suo Clero, e l'ageuolò colle costitutioni publicate nel Sinodo celebrato à 29. di Nouembre del 1280. alcune delle quali si trouano ancora in essere manuscritte, e da me lette appresso Fabio Croce Arciprete della Collegiatata di San Pietro, che hà descritto in versi

[61] Vghel. loc. citat. fol. 217. num. 25.

Ita-

Italiani le Ville Tiburtine.

34 Sabaritio [62] Vescouo di Tiuoli creato da Papa Martino IV. nell'anno 1281. conferma alcune Indulgenze concedute alla Chiesa Parochiale di S. Vincenzo di Tiuoli nell'anno 1286. da Pietro Patriarca di Costantinopoli, Guido Patriarca di Grado; Henrico Vescouo Eudense, Tomaso Vescouo Acerparense, e Plicardo Vescouo Vicentino, Petronio Vescouo Larmeno, Pietro Vescouo Albergiense, Leone Vescouo Calamonense, Francesco Terracinense, Egidio Tuetibense, Sinibaldo Vescouo Imolense, e Salerno Vescouo Tessellino, à fauore di coloro, che visiteranno detta Chiesa nella Natiuità, Resurrettione, Ascensione, e Pentecoste del Signore, nelle Feste della B. Vergine, e nella festa di Santa Simforosa, Crisanti, e Dario Martiri, e della dedicatione dell'istessa Chiesa, & aiuterà la fabrica di essa con limosine, come appare dalla memoria, posta nel muro vicino alla medesima Chiesa. Questo Vescouo vien nominato dall' Vghelli Sabatino Sabantio, ò Sabaritio e soggiunge esser egli morto nel 1318.

62 Vghell loc. citat. num. 26.

35 Giacomo [63] dell' ordine de' Minori di San Francesco succedette à Sabaritio nell' anno 1318. e morì nel 1320. senza, che di lui si sappia altro.

63 Vghell. loco cit. num. 27.

36 Gio: Sesto, Religioso del sudetto ordine è creato successore al medesimo Fra Giacomo nel 1320. Costui fece per mezzo di Frat'Arnoldo Vescouo di Segni suo Vicario alcune Costitutioni per il buon regimento della sua Chiesa

ſa ſtimate rigoroſe da'ſuoi Canonici, e però moderate à loro iſtanza da Domenico di Vallerino ſuo ſucceſſore. Paſsò egli à miglior vita nell'anno 1337.

[64] Vghel. loco cit. num. 29.

37 Branca [64] Romano dell'ordine de'Predicatori fù eletto dal Capitolo per via di compromeſſo nell'anno 1337. e morì appreſſo la Corte auanti la ſua conſecratione.

[65] Vghel. loco cit. tom. 1. num. 30. & to. 7. in App. fol. 1360. Nicod. in d. loc. fol. 161.

38 Giouanni [65] Settimo di Gineura, Religioſo dell'ordine de'Predicatori, già Veſcouo di Tini, vien traſferito à queſta Chieſa da Benedetto XII. Papa in luogo di Branca nel 1337. e mancò di viuere in Tiuoli nell'anno 1342. Eſſendo ſepellito nella chieſa di San Biagio del ſuo ordine dalla parte ſiniſtra dell'Altar Maggiore con la ſeguente iſcrittione marmorea da me letta.

Hic requieſcit Venerabilis
Pater, & Dominus Frater
Ioannes Gebennenſis, Ordinis
Prædicatorum Prouinciæ Franciæ
Epiſcopus Tiburtinus Confeſſor
Delphini qui obijt anno
Dom. MCCCXLII. Menſe
Auguſti
Cuius anima requieſcat in pace.
Amen.

Eſsendo ſtata vltimamente aperta la ſua ſepoltura, s'è ritrouato il cadauero intero in buona par-

parte, come scriue il Padre Maestro Frà Vincenzo Maria Fontana nel Teatro degli Huomini Illustri dell'Ordine loro de'Predicatori.

39 Nicolò di [65] Velletri Canonico di Todi vien'eletto Vescouo di questa Chiesa, nell'anno 1343. Nè si sà altro di lui.

40 Daniele, [67] Religioso d'incert'ordine si troua Vescouo eletto di questa Chiesa nell' anno 1350. Consentì [68] egli nell'anno 1360. che i Canonici della sua Catedrale donassero la Chiesa di Sant' Angelo in Piaoli à i Monaci Oliuetani, e terminò il corso della sua vita nell'anno 1367.

41 Filippo de Rufini Romano dell'Ordine de'Predicatori, e non Geza, come viene communemente [69] nominato, secondo l'opinione dell'Vghelli, accertata nel 5. tomo colle scritture del Campidoglio, è stato trasferito da Vrbano V. à questa Chiesa da quella di Isernia nell' 1367. à 6. di Nouembre. Fece egli nel Sinodo celebrato al 1. di Decembre dell'anno 1369. molte Costitutioni Latine, le quali manuscritte si cõseruano tuttauia nell' Archiuio sudetto della Corte Vescouale da melette. Fù promosso alla Porpora Cardinalitia da Papa Vrbano VI. col titolo di Prete di S. Susanna nell'anno 1378. & essendo celebre Teologo, e Predicatore, e già Penitentiere della Basilica Vaticana, difese nell' anno seguente, come Legato Apostolico per tutta Italia, colla predicatione l'elettione del sudetto Pontefice contro l'Antipapa Clement. VII. e dopo hauer scritto alcuni Commentarij sopra il

[66] Vghel. loc. citat. to. 217. num. 31.

[67] Vghell. loco cit. num. 38.

[68] Nicod. loco cit. lib 5. car. 162.

[69] Tutti i Scrittori dell'ordine di S. Domenico Vgh. to. 1. n 33. Piò negl'huomini Illu. dell'ord. de'Predic. par. 1. lib. 4. n. 29. fol. 569.

il ſeſto Libro de'Fiſici d'Ariſtotile, morì in Roma nell'anno 1380. e fù ſepellito nella Chieſa di Santa Sabina del ſuo Ordine nell'Auentino.

42 Pietro [70] Cenci Nobile Romano ſucceſſe al Cardinale Filippo circa l'anno 1380. nella Chieſa di Tiuoli, oue per auanti ſi ritrouaua, come tuttauia è in eſſere vna Caſa dell'iſteſſo cognome de'Cenci, e coll'iſteſs'arme, mà della Romana ſi diſcorrerà altroue. Nella Chieſa della Confraternità della Santiſſima Nuntiata ſi legge queſta memoria di eſſo. *Petro Cincio Epiſcopo Tiburtino, qui Capitula huius Eccleſiæ confirmauit. Anno Domini MCCCLXXXVII.*

43 Pietro Staglia [71] Nobile Romano, la cui famiglia è già eſtinta, e non Aſtalli, com'altri hanno preteſo, ſucceſſe à Pietro Cenci ſotto Papa Vrbano VI. nell' anno 1389. Poi nell' anno 1390. [72] ſi troua commeſſa à lui, & à Donato Toleto Abbate di San Lorenzo d'Auerſa de' Benedittini vna cauſa di certe controuerſie vertenti trà i Monaci, & i Conuerſi della Badia di Subiaco. Bonifacio IX. Papa, di caſa Tomacelli, conceſſe alla chieſa di Santa Maria del Conuento de'Minori nel 1393. Indulgenza plenaria perpetua, che ſtà ſcolpita ſopra la porta Maggiore della Chieſa. Terminò i ſuoi giorni nell' anno 1398. e fù ſepellito nella chieſa Catedrale di San Lorenzo diſtrutta, auanti l'Altar Maggiore, ſopra la cui ſepoltura marmorea ſi vedea ſcolpita di profilo l'effigie di lui, e d'intorno il ſeguente Epitafio regiſtrato ancora dall'Vghelli, e dal Martij nel libro ſecondo dell'hiſt. à carte 57.

Hic

[70] Vgh. loc. c. n. 34.

[71] Vghel. loco cit. n. 35. Nicodem.

[72] In dicta Chronica Subiacenſe.

Hic requiescit corpus nobilis viri Petri Staglia de Vrbe Episcopi Tiburtini, qui obijt Anno Domini MCCCLXXXVIII. Mense Decembris. Cuius anima requiescat in pace.

44 Domenico de [73] Valerinis Romano; Canonico della Basilica di San Gio: Laterano, e Cameriero di Papa Bonifacio IX. è stato creato Vescouo di questa Chiesa dopo Pietro suo patriotto dal medesimo Pontefice nell'anno 1398. Questo nell'anno 1408. nel mese di Decembre fece alcune Costitutioni concernenti il culto diuino, e la residenza dell'Arciprete, e Canonici della chiesa Collegiata di San Pietro Maggiore di Tiuoli, hauendo già nell'istesso anno 1408. all'vltimo d'Aprile moderato, e rinouato in parte le Costitutioni della chiesa Catedrale, fatte dal sudetto Giouanni Sesto Vescouo. Gouernò Domenico questa chiesa fin' all'anno 1418. nel quale essendo morto in Roma fù sepellito nella mentouata Basilica Lateranense con marmorea iscrittione, oue si chiama de Valerinis, e non de Valleranis, come si nomina nelle sudette Costitutioni, & in altre Scritture della sua chiesa da me lette.

[73] Vgh. loc. c. n. 39.

Hic requiescit Corpus bonæ
Memoriæ Reuerendi in Christo
Patris D.D. Dominici
De Valerinis
Dei, & Apostolicæ Sedis gratia
Episcopi Tiburtini
Qui obijt Anno Dom. MCCCCXVIII.
Mensis Decembris Die
XXIII. Cuius
Anima requiescat in
pace.

Nelle mura del Palazzo Vescouale dalla parte della Piazza si vedono l'arme di questo Prelato con due lettere D. V. dalle quali s'arguisce esser state fatte, ò rinouate le mura da lui. Asserisce [74] Nicodemo, che il Cardinale Antonio Caluo Romano sia stato Vescouo di Tiuoli nel Pontificato di Alessandro V. che fù eletto nel 1403. e visse 10. anni, mà egli hà errato, perche Domenico era viuo in questo tempo, e si troua, che habbia rinuntiato la chiesa, alla quale fù nel 1418. poscia promosso Santo suo successore.

74 Ind. loc. fol. 100.

75 Vghell. loc. citat. num. 37.

Nicode. Pent. 9. pag 218.

45 Santo de Caui, [75] Canonico della Basilica Lateranense, vien creato successore à Domenico da Papa Martino Quinto. Della nobilissima, & antichissima Prosapia Colonnese Romana nell'anno mille quattro cento dicidotto. Questo essendo nonmeno prudente, che dotto fù talmente in gratia del medesimo Ponte-

fice

fice, che restò adoperato da esso in varie cariche, e particolarmente nella grauissima di Vicario di Roma, oue mancò di viuere nell'anno 1427. e fù sepellito nella chiesa di Santa Maria Nuoua, al presente de' Monaci Oliuetani, e nella lapide sepolcrale insieme con le sue arme si legono queste parole.

Sepulchrum Domini Sancti
De Canis
Episcopi Tiburtini Domini
Nostri Papæ Vicarij
Qui obijt Anno Domini
MCCCCXXVII.
Mensis Maij Die V.
Cuius anima requiescat in
pace.

46 Nicolò de Cesari, di Ciciliano, [76] luogo della Diocesi di Tiuoli, & all'hora signoreggiato dalla nobilissima casa Colonna, ritrouandosi Cameriero del sudetto Papa Martino V. resta da esso eletto Vescouo di questa Chiesa, in luogo di Santo, nell'anno 1427. Nicodemi chiama questo Vescouo Fra Nicola Ianesio di Ciciliano, con occasione che prestò 200. ducati alla Città per riparare il fiume Anieno. Fù Nicolò, come si [77] scriue, menato prigione in Roma nel principio del Pontificato d'Eugenio IV. con Oddo Poccio Vicecamerlengo, e quegli Cameriero già di Papa Martino, da Stefano Colonna, legato, e vergognosamente contro la volon-

76 Vghell. loco cit. num. 38.

77 Platina nelle vite de' Pontefici. fol. 236. Nicode. Pen. 1. li. 5. f. 220.

tà di Eugenio, che li voleua solo per penetrare i tesori del già loro padrone. Interuenne [78] al Concilio generale celebrato nel 1439. in Firenze, essendo presente [79] Eugenio con Giouanni Paleologo penultimo Imperatore di Costantinopoli. Fù Gouernatore di Spoleti dell'Vmbria. In tempo di costui, [80] cioè nel 1448. Bartolomeo de Rimbertinis Domenicano Vescouo di Cortona Visitatore, e Riformatore Apostolico fece alcuni ordini concernenti il culto diuino nella sudetta Chiesa di San Pietro. Alloggiò, [81] dopo la morte di Papa Eugenio, in Tiuoli Alfonso I. Rè di Napoli, e non Ferdinando, come [82] asserisce Vghelli. Mà Nicodemo dice, ch'il Rè fù riceuuto con ogni pompa d'ordine di Papa Nicolò V. à 9. di Gen. 1447. dal Camerario, dal Vescouo, dall'Abbate di San Paolo, e dal Capomilitia della Città. Prouidde di [83] nobili suppellettili la sua chiesa, e particolarmente d'vn gran Calice colla patena, e morì finalmente nell'anno 1450. lasciando in Tiuoli alcuni suoi parenti di Cesari de' quali viue al presente Gio: Antonio Capomimilitia, amoreuole della nostra Nation Genouese.

[78] Vghell. loc. citat.

[79] Cardin. Horatio Giustiniani negl' Atti del Concilio Fiorentino.

[80] Nel libro M. S. car. 4. nel Archiuio del Capitolo de Canonici.

[81] Bartolom. Facio nelle vite d'Alfonso lib. 9 fol. 235. & Ciaccone dell: vite de' Pontefici nella vita di Nicolo V. fol. 1174.

[82] In dicto luogo.

[83] Nell'Inuentario riposto nella Sagrestia. ...ent. 1. fol. 216.

47 Lorenzo Religioso dell'Ordine de' Minori, [84] e Confessore di Papa Nicolò V. è da lui dato per successore à detto Nicolò in questa chiesa, con hauer ridotto l'entrate de' Canonici in distributioni quotidiane da darsi solamente alli presenti per prouedder al culto diuino, e alla salute dell'anime di essi, come si legge nel di lui Diploma fatto di moto proprio, nell'anno 1451.

[84] Vghell. loco cit. num. 39.

Ot-

Ottenne Fra Lorenzo dall'istesso Pontefice la liberatione dal pagamento di 50. fiorini, che faceua il Vescouo, & il Clero per la sua rata al Popolo Romano, per i danni fattigli da esso, e dal Popolo Tiburtino, benche Calisto Terzo suo successore [85] riuocasse l'indulto ad istanza della Città sotto li 1. di Giugno 1455. Nell'anno medesimo à 20. di Settembre concessero all'Hospedale dell'Annuntiata alcune Indulgenze i Cardinali Georgio Vescouo di Pellestrina, Besarione Vescouo di Frascati, Guglielmo del titolo di San Martino de' Monti, Domenico del titolo di Santa Croce in Gierusalem, Lomno del titolo de' SS. Gio; e Paolo, Alano nel titolo di Santa Prassede, Filippo di San Lorenzo in Lucina, Guglielmo del tit. di Santa Sabina, Pietro del titolo di San Marco Preti, e Prospero de Georgio ad velum aureum Diacono, il cui diploma si conserua appresso i Confratelli della medesima Chiesa della Nuntiata. Questo [86] Vescouo hà fatto gran numero di suppellettili sacri, e specialmente vn peuiale di velluto rosso carmesino con varie figure, e con li freggi d'oro, tre piancte di velluto, di broccato d'argento, e di seta con tutti gli altri parati di varij colori.

48 Angelo [87] Lupo, nobile Tiburtino, dopo hauer fatto gran frutto nelle profane, e nelle Sacre lettere, nonmeno, che nella professione legale, diuenne nell'anno 1471. Vescouo della sua patria, la quale fù da esso retta con prudenza, e pietà singolare, sì per se stesso, come per mezzo di sufficienti ministri nel tempo, ch'egli

fù

85 Nell' Archiuio della Città Nicodem. P. Pen. fol. 233.

86 Nell'inuentario della Sagrestia.

47 Vghell. loco cit. num. 40.

fù adoperato particolarmente da Papa Sisto IV. della Rouere nel gouerno delle più insigni Città dello Stato Ecclesiastico, cioè di Rieti, di Città di Castello, d'Ascoli, di Perugia, della Marca, e di Fano, per il cui buon [88] regimento fece vna pragmatica nel 1472. sopra l'eccesso degli ornamenti muliebri, & ordinò, che gli heredi di quelli, che moriuano ab intestato, douessero dare certa somma al Monte della Pietà. Si vedono nelle lettere del Cardinale Papiense molte à lui scritte da esso, quando era suo Vicelegato di Perugia, con gran sua lode. Fece trà l'altre opere la Sagrestia della Catedrale, che per la fabrica della nuoua, resta inutile. Morì alla fine in patria nel 1485. carico non solo d'anni, mà di meriti, e fù sepellito nella Catedrale con nobile deposito, & Iscrittione fattagli da' fratelli, la quale, dopo la destruttione della chiesa antica, è stata riposta, per opera di Francesco Martij Canonico, & Istorico della sua patria, nella capella di S. Marionella nuoua Chiesa ornata con splendidezza da Mario Carlo Mancini Dottore di legge, e curiale Romano, le cui parole sono espresse dall'Vghelli, loco cit. e dal Martij nell'historia. [89]

[88] Dal Archiuio di Fano 88. Si vedono le sue arme ancora in essa Sagrestia.

[89] Lib. 1. fol. 58.

Angelo Lupo Pont. Tiburtino Iuris Vtriusque consultiss. sacrarum litterarum, & rituum perítiss. integritate, fide, & castimonia claro, veroque totius Latij Patri, cuius in primis inde Reatinorum, Tiphernat. Asculan. Fanens. Perusin. Picentium, cæterorumque popul. quos mira iustitia, magnanimitate, & abstinentia gubernauit, desiderio funerato,

Fra-

Fratres Petrus Lupus Pont. Soranus, Leonardus, & Prosper Benemerito, & sapientissimo posuerunt. Vixit annis 63. mensibus 3. diebus 8. Obijt anno salutis. MCCCCLXXXV.

Racconta l'Arciprete Fabio Croce, nobile, e virtuoso Tiburtino, che quando nel 1635. si demolì la Catedrale vecchia, e che fù guasto il deposito, ou'era riposto il corpo d'Angelo, si trouò quasi intatto, scorgendosi chiaramente la sua naturale effigie, magra, ben proportionata con barba grande canuta, hauendo nel dito vn'anello pastorale, che si diede a'parenti, e conseruandosi illesi gli habiti Pontificali, mà che, quando si toccaua la carne, s'arrendea, come suol'auuenire a'cadaueri, che sono chiusi, e poi s'espongono all'aria.

49 Antonio de Grassi, [91] Patritio Bolognese, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, & Auditore della Rota Romana, vien creato Vescouo di Tiuoli nell'anno 1486. da Papa Innocentio VIII. Cibo Genouese. Fù [92] Antonio già mandato da Papa Sisto IV. fin' dell' anno 1473. all'Imperatore Oratore, insieme con Lodouico Agnello Protonotario Apostolico, del quale si parlerà trà i Conti Tiburtini. Moderò [93] in parte le Costitutioni del Vescouo Valerano nell' anno 1489. I suoi meriti [94] lo portauano sicuramente alla porpora, se non gli fosse stata impedita dagl'emoli, & essendo egli morto in Roma nell'anno 1491. lasciando opinione d'integrità, e d'ottima fama, ageuolò la promotione d'Achille de'Grassi suo Nipote al Cardinalato, ancor-

91 Vghelli loco cit. n.40. dupplicato.

92 Dalle Scritture della Bibliotheca del Card. Bern. Spada. to. 20. fol. 178.

93 Nell' Archiuio del Capitolo lib. accennato à carte 80.

94 Girolamo Garimberto de' Papi e de' Card. lib 6. c. 3. fol. 405.

che non fosse questo suo Successore nel Vescouato, secondo hà vanamente scritto [95] Nicolò Alidosio Paschalino, & ingannato l'Vghelli ad affermarlo, [96] che però [97] si corresse.

50. Euangelista [98] de Maristellis da Caui, luogo della Diocesi di Pelestrina, se bene [99] altroue si dice di Sutri, successe immediatamente al Grassi, nell'anno 1491. à 28 d'Aprile, & hebbe gran trauagli nell'amministration della sua carica [100] per le discordie, e fattioni sanguinolenti de' suoi Tiburtini, e morì nel 1499. in Roma nel mese di Settembre, e fù sepellito, senza [101] pompa, di notte tempo per la miseria de' suoi parenti.

51 Angelo Secondo [102] Leonino, Nobile Tiburtino, dopo la morte d'Euangelista, vien dichiarato da Papa Alessandro VI. Vescouo della sua Patria, nell' anno 1499. à 2. d'Ottobre, [103] hauendolo assoluto prima d'alcune imputationi appostegli per occasione delle fattioni della Città. Questo, per essere soggetto letterato, e manierso, fù adoperato da' Sommi Pontefici in varie cariche, e particolarmente da [104] Alessandro Sesto inuiato in Venetia per la liberatione del Cardinale Ascanio Sforza, e da Giulio Secondo [105] per la restitutione delle terre da' Venetiani tolte alla chiesa, occupate prima da varij Tiranni, e dal medesimo fù poscia trasferito all'Arciuescouato di Cagliari in Sardegna nel 1509. alli 3. del mese d'Agosto, dopo esser stato Vicelegato, e Gouernatore di Bologna, [106] e Commissario nel 1504. in Fano per processare alcuni nobili, che per

95 Negl' Huomini Illustri di Bologna.

96 Nelle Additioni al Ciaccone fol. 1395. ann. 1511.

97 Nell' Ital. Sacra to. 1. fol. 233. ai n. 34. trà Vescoui di Città di Castello.

98 Vghell. in d. loc. num. 41.

99 Ind. lib. M.S. del Capit. à cart. 74.

100 Giacomo Cincio nel fine del Protocollo dell' an. 1497. nell' Archiuio della Città.

101 Gio: Brochardo Maestro di Gerim nel Diario di PP. Ales. VI. sotto l'an. 1499. to. 52. M.S. pag. 359. nella Bibl. del Cardin. Bernardin. Spada.

102 Vgh. lo. cit n. 42.

103 Nell' Archiuio della Città sotto li 23. di Luglio 1498.

per ciuili nemicitie teneano sottosopra la Città. Per conseruare però egli la memoria de'suoi Antenati eresse nella Chiesa di San Biagio de'Predicatori, da esso, e Vincenzo suo fratello ristorata vna lapide con l'Infrascritta Iscrittione.

D. O. M.

Petro Leonino pietate Iustitiaque singulari, Ioannæ eius coniugi, charitate, ac fide conspicuæ, qui annos XL. concordissimè vixere parentibus pijs, Angelo Auo, Ioanni Patruo viris clarissimis maiorumque cineribus ex antiqua familia hoc sacro collectis, posterisque Ang. Episcopo Tiburtino Iulij II. Pont. Maxim. Adsistens varijs operosisque Legationibus Alex. VI. Pio III. Iulioque II. Summ. Pont. pro Sede Apostolica honestis functus in patriam se aliquando recipiens hoc monim. benemerentibus voto sacrauit. Anno salutis MDVIII. H.M.H.S. Mentre Angelo staua in precinto d'esser promosso à maggiori dignità nonmeno per i suoi meriti, che per la parentela di Vincenzo suo fratello con Papa Leone X. come marito di Bartolomea de Medici, se nè passò à miglior vita nel 1517. e fù sepellito nella Catedrale vicino alla Capella del Santissimo Saluatore con Iscrittione posta in vn magnifico deposito di marmo con la sua statua giacente da Camillo Leonini suo Nipote, e successore nel Vescouato, e Vincenzo sudetto, che per la destruttion della Catedrale vecchia è stato trasportato vicino alla bussola della porta della piazza dall'Abbate Andrea, Carlo, & Angelo Leonini loro discendenti, e registreata [107] non so-

104 Dall' Istruttione nella Biblio del Card Spada tomo 15.

105 Franc. Guicciardino nell'Histori lib. 10. fol. 666. Pietro Giustiniani nell'Hist. Venet. lib.

106 L'Auttore nel libro de' Legati, Gouernatori, e Vicelegati di Bologna non ancor stampato, e dalle Scritture di Fano trasmesse à Monsignor Raspone.

107 Loco cit. car. 62.

solo dall'Vghelli, mà dal Martij di questo tenore.

Angelo ex vetusta Tiburtina Leoninorum familia philosophiæ, cæterarumque liberalium artium scientia eruditissimo, gratissimo aspectu, singulari facundia, innumerisque naturæ dotibus prædito, Summis Pontificib. Alexandro VI. qui eum ad Tiburtinam Ecclesiam promouit, Iulio II. qui ad Turritan. transtulit, Leoni X. qui grandiorem etiam dignitatem concessurus affinitate honestauit car ssim. eorum nomine ad diuersos Reges, & Principes Christianos legation. magna omnium gratia, & admiratione fideliter prudenterque perfuncto. Camillus Episcopus Tiburtinus nepos, & Vincentius Pontificiæ custodiæ præfectus fratres. Patruo optimo faciend. curarunt ann. salutis Christianæ. MDXVII. Et iui alla bocca della sepoltura leggesi questo disticon.

Si similes essent alij, quæ Particha tela
Religio meruit, nunc metuenda foret.

52 Camillo Leonino [108] Nipote di Angelo gli succedette in questa Chiesa à i 3. di Agosto dell'anno 1509. Costui non fù inferiore al Zio nelle lettere, e nell'habilità all'amministratione delle cariche più riguardeuoli della Sede Apostolica. Imperoche interuenne al Concilio Lateranense; fù Vicelegato d'Auignone [109] e Nuntio di Papa Giulio II. appresso Lodouico XII. Rè di Francia per trattare la pace trà di loro: ritornato alla sua residenza, riformò [110] la tassa degli emolumenti della Cancellaria, ristorò il Palazzo Vescouale, come si vede in più luoghi il suo nome, e morì con estremo dolore de'

108 Vgh.lo.cit.n.43.

109 Guicciard. loco cit fol.305.

110 Ind.lib.dell'Archiuio Cap.

de'suoi Diocesani, & in stima grande appresso i Prencipi nel 1527. in Roma, [111] come scriue Vghelli, & in Tiuoli [112] secondo il Zappi.

53 Marc'Antonio [113] Croce Nobile Tiburtino, figliuolo di Gio: Andrea, e di Camilla sorella del sudetto Arciuescouo Angelo Leonini, Canonico Tiburtino, e di San Celso, e Giuliano di Roma, ritrouandosi Cameriere secreto di Papa Clemente VII. anche quando questo era assediato [114] in Castello di Sant' Angelo di Roma dall' essercito di Carlo V. Imperatore, viene da esso creato Vescouo della sua patria nell'anno 1528. à 27. di Gennaio. Accompagnò l'istesso Pontefice [115] nel 1530. in Bologna nell'Incoronatione, che fece all'istesso Imperatore. Credesi, [116] che egli fosse de' Vescoui Assistenti della Capella Pontificia, mentre si troua, che celebrò in essa, cioè nella piccola i primi Vesperi, e la Messa nella festa di San Lorenzo nel 1534. Ritrouandosi in Tiuoli [117] Papa Paolo III. nella State del 1539. essendo egli Vescouo, fù comprouata la Compagnia di Giesù *viuæ vocis oraculo*. e nel [118] 1548. si diede principio al Collegio della medesima Compagnia nella stessa Città. Interuenne al Concilio Tridentino publicato dal medesimo Paolo III. Dopo hauer Marc'Antonio gouernato con molta prudenza, e pietà questa Chiesa 26. anni la rassegnò à fauore di Gio: Andrea Croce suo Nipote nell'anno 1554. e continuò il suo regimento fino all'anno 1563. quando era assente il Nipote in seruitio della Sede Apostolica, e morendo con sentimento non

men

[111] In dicto loco.

[112] Nelle memorie M. S. di Tiuoli nell'Collegio de' Giesuiti.

[113] Vgh. lo. cit. n. 44.

[114] Dalle scritture che si conseruano appresso Marco Antonio Croce di Giuliano.

[115] Nel suo Itinerario che si conserua nella Bibliot. del Card. Bern. Spada tom.

[116] Diario di Gio: Franc. Firmano.

[117] Nicolò Orlandini nell'hist. della Comp. li. 2. n. 82. fol. 60. ann. 1539.

[118] L'istesso loc. cit. lib. 8. fol 224.

men de' parenti, che de' Diocesani fu sepellito nella Catedrale vecchia con quest'epitafio registrato parimente dall' Vghello, e dal Martij. [119]

[119] Nel luogo citat. fol. 61.

D. O. M.

Marco Antonio Crucio Episcopo Tiburtino singulari integritate, & innocentia viro, qui cum Leoni Decimo, Clementique VII. Pont. Max. familiaris, & gratus extitisset, mortuus est tandem senio confectus in Patria, & Ecclesia sua non sine totius Ciuitatis, & familiæ suæ lacbrymis; & mærore, annum ageus LXXIV Joannes Andreas Crucius Episcopus Tiburtinus Patruo, & prædecessori benem. pos. anno MDLXIV. non. Aug.

54 Gio: Andrea Croce, [120] Nobile Tiburtino, figliuolo di Girolamo Luogotenente di Vincenzo Leonini Capitano della guardia di Leon X. e di Clemente VII. Sommi Pontefici, e di Terentia figliuola di Roberto Orsino, e Nipote di Onofrio Orsino Protonotario Apostolico, Signori delle Terre di Roccagiouane, e di Licenza, nacque nel 1527. à 20. d'Agosto, attese in maniera allo studio delle lettere humane, e della professione legale [121] in Padoua, che diuenne erudito, e dotto così nell'vna, come nell' altra facoltà. Fù egli [122] Canonico della Metropoli di Napoli, & Abbate di Santa Maria delli Porcili, e Rettore di molti altri beneficij, e particolarmente di Sant'Andrea di Monte Cauallo di Roma, datà còl suo consenso dal Papa in

[120] Vgh. lo. cit. n. 45.

[121] Atestatione dell' vniuersità di Padoua sotto li 5. Nouembr. 1549 da me veduta presso d. Marc' Anton Croce.

[122] Le Bolle di Beneficij da me vedute in d loc.

in progresso di tempo alla [123] Cōpagnia di Giesù, e nel 1554. gli fù rassegnata questa Chiesa da Marc'Antonio Croce suo Zio, [124] e consecrò la Chiesa della Nuntiata à 15. d'Aprile, & immediatamente seguì concordia trà esso, e Marc' Antonio Colonna Arciuescouo di Taranto, & Abbate Commendatario di Subiaco, poscia Cardinale, sopra la giuridittione spirituale intorno alcuni luoghi posseduti dall'Abbate, con dichiaratione, che Subiaco, & altre dieci Terre fossero comprese nella Diocesi di Tiuoli. Alloggiò nel 1556. [125] Il Principe di Stigliano, & altri Capi dell'esercito Spagnuolo nella guerra mossa da Filippo Secondo contro Paolo Quarto sotto la condotta del Duca d'Alua Vicerè di Napoli. Hebbe il Gouerno [126] d'Oruieto, il Commissariato Generale d'vna impositione nella Prouincia del Patrimonio, nel 1557. à tempo di Papa Paolo Quarto, ottennendo nel 1559. priuileggio della Cittadinanza d'Oruieto per i suoi fratelli, e loro discendenti. Interuenne al Concilio di Trento. Fece [127] vna bella Oratione funebre nell'essequie del Conte Federico Borromeo, Nipote di Papa Pio Quarto, General di Santa Chiesa, e fratello del Cardinale San Carlo Borromeo, celebrate à 25. di Nouembre del 1562. nella Chiesa di San Spirito in Sassia alla presenza di 14. Cardinali. Nel 1574. [128] fù d'ordine di Papa Gregorio XIII. visitata la Diocesi di Tiuoli da Alfonso Binarini Vescouo di Rieti, & à 2. d'Aprile nel 1581. da Anibale de Grassi Vescouo di Faenza, hauendo fatto il primo molti Decreti

123 Franc. Sacchin. hist. della Comp. di Giesù to. 3. l. 2. n. 16. fol. 52.

124 Il Martij nelle memorie di detta Chiesa della Annuntiata. In dict. Archiuio Vesc. e Cronica di Subiaco sotto l'anno 1554.

125 Dalle Scritture da me vedute presso d. Croce.

126 Dalle Patenti da me vedute come sopra, e Priuileggio, e Breue.

127 Gio: Franc. Firmano ne' Diarij nella Biblio. del Card. Spada to. 59. fol. 257. 6.

128 Dalle visite suddetti nell'Archiuio Vesc. di Tiuoli da me lette.

ti ſalutari. Gio: Andrea nel 1585. à 14. di Settembre fece il ſuo Sinodo Diocesano, oue publicò alcune Coſtitutioni in beneficio de' ſuoi Diocesani, e nel 1590. introduſse in Tiuoli li Carmelitani nella Chieſa di Santa Maria del Paſso fuori della porta della Città. 129

129 Dalle Scritture da me vedute appreſſo de' Padri Carm.

Finì la vita in Tiuoli con ſentimenti di pietà, e con diſguſto vniuerſale de' dioceſani nel 1595. à 10. di Febraio, e fù ſepellito il ſuo corpo nella Catedrale con queſt'epitafio.

Io: Andreæ Crucio Iuris Vtriuſque Doctori Epiſcopo Tiburtino, prudentiſſimo, Patriæ gratiſſimo, & virtum omnium genere exornatiſs. qui cum Tridentino Concilio honorificè interfuerit, Vrbeueterem rectè adminiſtrauerit, atque in Patrimonij Prouincia Legati vices optimè peregerit, multiſque Principibus familiaris, & gratus ſemper extiterit, pluribus tandem exanthlatis laboribus, in Patriæ ſinu moriturus conſenuit. Obijt Anno Domini. MDXCV. 4. Nonas Februar. Vixit annos LXVI. Menſes V. dies XX.

130 Vgh lo. cit. n. 46.

55 Domenico Toſco, 130 Reggiano, Cardinale, ſucceſse à Giouanni Andrea Croce nel Veſcouato di Tiuoli à 10. del meſe di Maggio dell'anno 1595. Nacqu' egli d'honeſti genitori nel Caſtellanaro. 131 Luogo vicino alla Città di Reggio Lepido, nella feſta di San Bartolomeo Apoſtolo dell'anno 1534. donde fù comunemente nominato Reggiano. Eſsendoſi Domenico trasferito, ancora giouinetto, in Roma appreſ-

131 L'iſteſſo loc. cit. & Leand. Alberti nella deſcritt. Ital. fol. 367.

so il Zio, che all'hora leggeà Matematica, s'applicò alla Geometria; la quale poco dopo, per la morte dello stesso Zio, e del Padre fù astretto di tralasciare, e darsi alla militia, sotto la condotta di Sigismondo da Este, Marchese della sua patria, & in quel tempo Gouernatore ancora di Pauia per l'Imperatore Carlo V. riuscendo assai presto capitano d'vna compagnia di cento fanti, come quegli, che non haueà minor'habilità al mestiere dell'armi di quella s'hauesse allo studio delle lettere. Mentre però si trattenea egli vn giorno nella Corte del suo padrone, senza nessuna facenda, diede di piglio, per nō perdere il tempo, ad vn libro, che casualmente ritrouò; e per sua buona sorte, contenea gl'Instituti Ciuili, nella lettura de' quali s'inuaghì talmente delle leggi, che deponendo incontinente l'armi, si diede totalmente alla Giureprudentia nella medesima vniuersità di Pauia con licenza, ed aiuto del sudetto Marchese; del quale, dopo hauer fatto in breue tempo marauigliosi progressi, e cōseguito con applauso la laurea del dottorato, fù parimente Auditore. Mà hauendo dato il suo Signore, e benefattore honorato fine alla vita, ritornò Domenico in patria, eletto Gouernatore del Castello di San Martino, e poi in Roma, esercitando la carica di procuratore, sotto la direttione d'Antonio Capondio, celebre Giureconsulto, còl mezzo della quale s'insinuò alla seruitù del Cardinale Pietro Donato Cesi, che se ne valse di lui nella difesa
 delle

delle cause di casa sua, ed indi nell'officio d'Auditore. Parue all'hora, che la fortuna incominciasse ad arridere più felicemente à maggiori vantaggi del Tosco; imperòche, hauendo Papa Gregorio XIII. dichiarato Legato di Bologna il medesimo Cardinale, questo l'elesse per suo generale Auditore; e'l Cardinale Antonio Maria Saluiati suo Succesore Vicelegato, anzi per Amministratore in sua assenza, e nel mentre, che giungea il Cardinale Henrico Caetano sotto Papa Sisto V. alla stessa Legatione: Tanta era la stima, che si facea dalla Corte del suo valore. Ritornato poscia in Roma Domenico si guadagnò l'animo, e la beneuolenza del Cardinale Ferdinando de Medici; il quale [132] essendo diuenuto Gran Duca di Toscana, per la mancanza di Francesco suo fratello, senza legitima prole, si seruì della sua persona nella carica d'Auditore, e di Consigliero di stato, e l'haurebbe trattenuto lungamente ancora in essa, se l'aria sottile di Firenze, contraria al suo temperamento, ò per dir meglio alla maggiore sua esaltatione, non lo spingea à ritornarsene di nuouo in Roma: Oue da Papa Clemente VIII. che l'attendea, fù primieramente annouerato trà Prelati della Sacra Consulta, & à 10. del mese di maggio dell'anno 1595. creato Vescouo di Tiuoli, ed indi Gouernatore di Roma; nell'esercitio delle quali grauissime cariche hauendo il Tosco aumentato mirabilmente i suoi meriti, indusse il medesimo Sommo Pontefice ad innal-

zarlo

132. Il Conte Loschi ne' Compendi historici nelli Gran Duchi di Toscana.

zardo nell'anno 1598. à 3. del mese di marzo al Cardinalato con applauso vniuersale della Corte; assignandogli il titolo di San Pietro Mõtorio, che poi si mutò con quello di Sant'Onofrio. Hebbe luogo quasi in tutte le Congregationi, che si fanno in Roma; nel Pontefìcato non meno di Paolo V. che del medesimo Clemente. Aggiunse [133] à questa sua Catedrale l'Arcipreterato, e'l Decanato, la Preposirura, e la Prebenda Teologale con la Penitentiaria, dandole per dote l'entrate d'alcuni beneficij semplici, e curati suppressi, stabilì la giuriditione temporale della sua Corte in Tiuoli, & operò la riuocatione de' Statuti della Città in quella parte, che repugnauano alla libertà Ecclesiastica, in vigore di laudo dato dal Cardinale Paolo Emilio Zacchia, Patritio Genouese, e Giudice Compromissario, con la susseguente approuatione della Sede Apostolica. E benche fosse stato egli per lo più assente dalla residenza di questa sua Chiesa, se veramente si può dire assenza la vicinanza [134] di sedici miglia trà Roma, e Tiuoli, attesa massimamente la continua pratica in quella de' suoi Diocesani, non si può tuttauia negare, che non le habbia recato gran giouamento còl suo zelo, con la sua prudenza, e con la sua dottrina, ancorche molti Cittadini per le sudette controuersie non troppo l'amassero; anzi il Dottore Antonio del Rè, secondo Historico della sua patria, rimase mortificato, per hauer

133 Archiuio Vesc. e de' Canonici.

134 Albert. loco cit. fol. 147.

uer parlato con qualche vehemenza poco accommodata alla dignità del Cardinale. Interuienne à due Conclaui, nell'vltimo de'quali, oue restò eletto il sudetto Paolo V. fù egli honorato da'Cardinali di [135] numerosi voti, (e non si procedette più oltre per causa del Cardinale Cesare Baronio, al quale non era stata mai grata vna certa naturalezza troppo libera, e poco modesta di parlare del Cardinale Tosco;) la quale dimostratione publica di stima, aggiunta à quella, che in varie occasioni gli fù fatta da'personaggi accennati di sopra, quando si valsero dell'opera sua, e lo promossero alle narrate cariche, e dignità, farà piena testimonianza a'secoli venturi del suo gran talento. Parendo nondimeno al Cardinale d'essergli stato similmente di qualche pregiuditio la retentione di questa Chiesa con la sua dimora in Roma, si sgrauò di essa, con renunciarla à Gio:Battista Tosco Vescouo di Narni, suo nipote, nell'anno [136] 1606. e si diede con ogni feruore all'assistenza degli affari della Chiesa Vniuersale nelle accennate Congregationi, & alla perfettione delle sue opere legali, ridotte in otto grossi volumi, dalle quali la Republica Christiana n'hà tratto, e tuttauia riceue segnalatissimi beneficij. Terminò finalmente la vita con molta gloria del suo nome, in riguardo non meno della gran costanza dimostrata negli accidenti accadutegli di prospera, e di auuersa fortuna, che della sua

fin-

[135] Gio: Stringa nella vita di PP. Paolo V. fo. 364.

[136] Vghel. loc. citat.

singolar peritia nelle leggi. Seguì la di lui [137] morte in Roma a' 26. del mese di marzo dell' anno 1620. in età di 85. anni, diece mesi, e sedici giorni, e fù sepellito nella sudetta Chiesa di San Pietro Montorio con queste stesse parole: *Dominici Cardinalis Tuschi ossa*; mà nella Capella della Visitatione della Beatissima Vergine, da esso ornata nella Catedrale di Reggio, si legge vn' Elogio honoreuole, che contiene compendiosamente la sua vita, posto da lui medesimo nell'età sua di settantun'anno, del tenore, che segue.

137 Loc. cit. P. Hipp. Marracc. nella Purpura Mariana cap. 4. §. 5.

D. O. M.

Dominicus tit. S. Onuphrij S.R.E. Presb. Card.
Tuschus, qui sub Gregorio XIII. Pont. Max.
Auditor Generalis Bononiæ sub Legatione
Petri Donati Card. Cęsij, deinde sub Sixto V.
Ibidem Vicelegatus extitit Antonij Mariæ Card.
Saluiati, qua Legatione obita Gubernator eiusdem
Vsque in Aduentum Henrici Card. Caietani
Permansit. Post hæc à Sereniss. Ferdinando Med.
Magno Etruriæ Duce motu proprio in Summo
Magistratu Consiliariorum Status Florentiæ
Auditor perpetuò deputatus, deinde à
Clemente VIII. Pont. Max.
Vocatus, & Sacræ Consultæ Prælatus constitutus
Mox Episcopus Tiburtinus electus, postremò
Almæ Vrbis Gubernator declaratus, tandem
In Amplissimum Illustrissimorum, & Reuerendiss.
S.R.E. Cardinalium Collegium cooptatus.

His

His omnibus laudabiliter gestis, & se mortalē sētiēs
Visitationi B. Virginis, cuius protectioni semper
Humilissimè se commendauit, sacellum ornari
mandauit,
Et sibi viuens locum sepulturæ delegit.
Anno MDCV. ætatis suæ LXXI.

56 Gio: Battista Tosco, Reggiano, [138] nipote del sudetto Cardinale, essendo Vescouo di Narni fin dall'anno [139] 1601. à 28. di maggio, fù trasferito, per resegna fattagli dal Zio à questa Chiesa nell'anno 1606. all'vltimo di Luglio, che la gouernò con gran carità, & amoreuolezza, attendendo con assiduità alle funtioni Vescouali con non minor sua lode, che sodisfattione de' suoi Diocesani, con ramarico de' quali, e suo si trouò astretto à passare alla Chiesa di Rieti nell'[140] anno 1621. à 29. del mese di maggio, e lasciare questa, che veniua desiderata dal Cardinale Bartolomeo Cesi, per le ragioni, che saranno espresse nella di lui vita. Hauendo nel rimanente Gio: Battista retto lodeuolmente la terza sua Chiesa fino all' anno 1635. [141] rendette nella sua residenza lo spirito al suo Creatore in età molto attempata.

57 Bartolomeo [142] Cesi, Barone Romano Cardinale, viene trasferito dalla Chiesa di Consa à questa di Tiuoli nell'anno 1621. à 5. del mese di maggio da Papa Gregorio XV. con gran consolatione del Cardinale, e de' Tiburtini. Quegli conosceua bene le qualità de'

Dio-

138 Vgh. loc. cit. fol. 1095 num. 56.

139 L' istesso loco cit. fol. 224. n. 47 nell'Addit.

140 L' istesso loc. cit. fol. 126. n. 56.

141 In dicto loco.

142 Vghell. loc. cit. fol. 224. num. 48. in Addit.

Diocesani, essendo [143] stato Gouernatore della stessa Città nel secolo passato, e come vecchio, e mal sano s'auuicinaua alla sua patria, & ad alcuni castelli di casa sua, con godere la sua vagha villa, e l'acque massimamente dell' Accorio esperimentata saluteuole alle sue indispositioni, come attesta Tomaso [144] Neri, Medico Tiburtino, dicendo. *Indicium verò tutum bonitatis harum, quarum est, illas æstate frigidas, & hyeme verò calidas esse; id verò contigit huic aquæ Aquorij, à qua bonitate motus, & ductus Illustriss. Card. Cæsius, Villam suã Amænissimã, tametsi ratione loci exiguam, sed bonitate aquarum gratissimam exædificauit, atque ornauit; vbi suas felices quietes, ac dies calidos, cum istis aquis temperabat, & ægritudinem cum sanitate commutabat sępius.* Soggiunge l'eruditissimo nostro amico Giacomo Albano Gibbesio.

143 Vedasi frà Gouernatori N.136.

144 Nella salubrità dell'acqua Tiburtina c.9. fol.35.

Ad

Ad fontem Aquoream in agro Tiburtino, à Bernardino Cardin. Spada Episcopo Tusculano instauratum atque aquam auream nuncupatum.

O D E.

145
Ex Lyric. lib. 3. Od. 7. Iacobi Albani Ghibbesij, in Rom. Sapien. Eloq. Prof.

AVream cantemus Aquam, sonoros
Fontis assultus imitante plectro,
Ponte dum victrix Aniena ridet
Cerpere fusum.
Aureæ laudator Aquæ, pudendas
Barbaræ voces prohibebo plebi:
Tusculi lustrat pater; hinc nouati A-
Quorea plaudat.
Verè quam sertis rediminit albis,
Tinget Octobreis vitulo sub Idus;
Nos meri soluet populum minorem
Concha Lyæi.
Nam quid hoc vsquam prius est recessu?
Gratior Nymphis locus? ò calorum
Dulce solamen, medio vel æstu
Potus & vmbra?
Tu nec Hetruscæ, neque (me canente)
Aeliæ quidquam reparata villæ
Vnda, debebis. Tuus ampla Princeps
Pectora vincit.

Egli.

E gli Tiburtini giubilauano d'hauer per Vescouo vn Cardinale di valore, e loro amoreuolissimo Signore. Mà come sono fallaci, è breui le humane felicità? Non passarono cinque mesi, e giorni, che il Cardinale aggrauato dalla sua infermità, non senza sospetto ancora di veleno, passò da questa à miglior vita à 18. del mese d'ottobre del medesimo anno in Tiuoli, di doue fù il suo corpo trasferito in Roma, [146] d'ordine del sudetto Sommo Pontefice, benche con qualche repugnanza de' Canonici, e datogli sepoltura nella Capella della sua casa, esistente nella Basilica di Santa Maria Maggiore, lasciando alla Catedrale di Tiuoli alcuni nobili parati sacerdotali con le sue arme, che tuttauia sono in essere. E' stato [147] Bartolomeo Giureconsulto, Referēdario dell'vna, e dell'altra Signatura, Protonotario Apostolico del numero de' Partecipanti, Chierico di Camera, [148] e Tesoriero con le autorità, e prerogatiue, che gode al presente, concedute da Papa Sisto V. primieramente à Benedetto Giustiniani, e poi à Guido Pepoli, amendue poscia Cardinali, honorando egli non men la persona di Bartolomeo, che la sua casa Cesi nella sua elettione con quest'elogio, [149] *Nos ad generis nobilitatem eximiamq; doctrinam, necnon fidei, ac iustitiæ zelum, integritatem, ac singularem probitatem cæterasque virtutes, quibus tu, qui Notarius Apostolicus de numero participantium, & Cameræ præfatæ Clericus, & in vtraque Signatura nostra Referendarius, ac Præ-*

146 Con lettera del Card. Lodouico Ludouisi a' Canonici, sotto li 19. d'Ottobre da me letta appresso il Canon. Martij.

147 Gio: Ant. Petramellara nelli Pōtefici, e Cardin: fol. 475. Ciac. lo. citat. ann. 1596. fol. 1869. num. 9. Vghel. loc. citat. è to 6. fol. 1010. num. 38.

148 I sudetti loc. cit.

149 Sisto V. P. Max. nel Bullario to. 2 stampato in Roma nell'ann. 1638. Const. 100. fol. 508.

Prælatus noster domesticus existis , & ex nobili Gesiorum Prosapia , ex qua quàm plurimi S. R. E. Cardinales , Episcopi , Prælati , & aliæ egregiæ Personæ de Sede Apostolica benemerentes hactenus prodierunt , & in dies prodeunt , originem trahis , clarere dignosceris, nostræ dirigentes considerationis intuitum , & indubiè sperantes , quòd ea, quæ tibi duxerimus committenda , summa cum prudentia , & exacta diligentia exequeris , quodque dextera Domini tibi assistente propitia dictũ officiũ poteris laudabiliter exercere, dignum, quin potius debitum fore censemus , vt personam tuam nobis , & Apostolicæ Sedi admodum deuotam condignis honoribus , & gratijs prosequamur . Fatto [150] indi Cardinale da Papa Cemente VIII. nell'anno 1596. à 9. di Giugno , essendo [151] deuoluto lo Stato di Ferrara alla Sede Apostolica , per la morte seguita d'Alfonso Secondo Estense , vltimo Duca , nell'anno 1597. à 28. d'ottobre , con essersi intruso in esso Don Cesare da Este , herede testamentario di lui, (che poi restò Ducadi Modona , e di Reggio , e d'accordo còl Papa) il sudetto Pontefice deputò [152] Bartolomeo con i Cardinali d'Aragona , di Como , Alessandrino , Saluiati , Lancellotto , Caietano , Camerino, Giustiniani , Borromeo , Acquauiua , Cornaro , Borghese , Bianchetti , Arrigoni , Sforza , Montalto, Farnese , Aldobrandino, e San Giorgio per inuestigare il modo, che si doueua tenere per la ricuperatione dello Stato, còl parere de' quali si venne primieramente alla relassatione delle censure

150 Ciacc. loc. citat.

151 Andrea Morosini Hist. Venet lib. 15. Giouanni Stringa nelle Vit. de' Pontefici in quella di Clem VIII fol. 350. Afonso Loschi ne' Compendi Historici nella casa Estense. fol. 373. in vita d' Afonso II.

152 Anastasio Germonio ne' Legati de' Prencipi lib. 1. cap. 5. fol. 27.

ſure, & all' armamento d'vn eſercito molto fiorito, e finalmente all' acquiſto del Ducato, ſenza ſpargimento di ſangue, per gli oſtacoli tolti con molta pietà dal medeſimo [153] occupatore. Il ſudetto [154] Clemente per prenderne il poſſeſſo, e per conſolare i nuoui ſudditi, ſi trasferì à Ferrara nell'anno ſeguente 1598. e trà gli altri Cardinali, che l'accompagnarono, vi fù Bartolomeo, il quale in compagnia del Cardinale Pietro Aldobrandino reſtò [155] promoſſo al ſacerdotio nella Santa caſa di Loreto dall'iſteſſo Papa; e nella meſſa celebrata in Ferrara dalla Santità ſua à 15. di nouembre per i ſponſalitij contratti trà Filippo Terzo Rè di Spagna, e Margarita d'Auſtria, ſorella dell'Arciduca Ferdinando, poſcia Imperatore, e trà l'Arciduca Alberto d'Auſtria, già Cardinale, e l'Infanta di Spagna Iſabella Chiara Eugenia, ſorella del predetto Rè (dal quale gli fù data [156] per dote la Fiandra) diſſe [157] il Vangelo. Papa Paolo V. lo fece Arciueſcouo di Conſa [158] nel Regno di Napoli à 3. del meſe di marzo dell'anno 1608. Hebbe luogo in varie Congregationi, & interuenne ne' Conclaui [159] di Leone XI. di Paolo V. e di Gregorio XV. Beneficò con felici progreſſi i Chierici Regolari Luccheſi, in quel tempo ſecolari, che riconoſcono l'aſſignatione faſtali da Papa Clemente VIII. nel 1610. della Chieſa di Santa Maria in Portico, hora di Santa Galla [160] per ſua interceſſione, dopo eſſer ſtata da lui magnificamente reſtaurata, & ben

[153] Moroſino, e Stringa in d. lo.

[154] Loco citato.

[155] Ciaccon. d. loco.

[156] Famiano Strada nelle Guerre di Fiandra.

[157] Ciaccon. d. loc.

[158] Vghell. loc. cit. tom. 6. fol. 1010. num. 38.

[159] Ciaccon. ne' proprii luoghi accennati.

[160] Giuſeppe Maſtraia nell' Hiſt. di Santa Maria in Portico di Roma. fol. 39. 49. e 50.

ornata. Non discendo in altri particolari per mancamento di notitie; mà sò per relatione d'amici eruditi, ch'egli è stato vn Cardinale molto qualificato, benche sottoposto à varie indispositioni, per sollieuo delle quali solea trattenersi nella sudetta sua Villa Tiburtina, frequentata da diuersi personaggi suoi amici con non poca sua spesa, impiegata non meno negli alloggi di questi, che nel mantenimento di Musici, e di Comici, che concorreuano per consolarlo; in cambio de' quali il Cardinale Bernardino Spada, che hà goduta la medesima villa fino alla sua morte, solea condurre, e spesare nella propria mensa per suo diporto, molti letterati di varie nationi, trà quali hò conosciuto io Nicolà Villani Fiorentino, Teodoro Amayden Fiamengo, Pietro de Loyach Francese, Cameriere d'honore di Papa Innocentio X. Arguieglies Spagnuolo, Auditore di Rota, e Gio: Battista Barciochi Giesuita Milanese in mia compagnia; e viuono Persio Caracci di Guastalla Vescouo di Larino, e Maggiordomo del Cardinal Rainaldo d'Este, Mario Albricci Napolitano, nipote del Cardinale Girolamo Farnese, Segretario della Congregatione de' Vescoui, ed hora della Propaganda, Alessandro Pollino Fiorentino Canonico di S. Eustachio, Scipione Herrico Messinese, Francesco Macedo Minore Osseruante Portoghese, Giacomo Albano Gibbesio Inglese, e Cosimo della Rena Fiorentino.

58 Marc'Antonio Secondo Gozzadino,

Pa-

Patritio Bolognese, Cardinale fù fatto Vescouo di Tiuoli da Papa Gregorio XV. suo Cugino, nell'anno 1622. Fù egli Giureconsulto riguardeuole, e molto versato nella medesima professione, alla quale hauendo aggiunta vna gran bontà di vita, si rese grato, e stimabile presso ogni conditione di persone; hebbe però la carica di Collaterale di Campidoglio, dalla quale è stato dal sudetto Sommo Pontefice promosso alla Sacra Porpora con applauso della Corte, ed indi à questa Chiesa, oue fece l'ingresso con solennità[161] come anche il Sinodo Diocesano; mà la sua dimora fù breue; percioche à 7. del mese di Giugno dell'anno 1623. fù dall'istesso Papa trasferito[162] à quella di Faenza, che non la gouernò lungamente, per esser stato preuenuto dalla morte in Roma nel mese di Settembre dell'istesso anno, per i patimenti tolerati nel Conclaue, oue fù creato Papa Vrbano VIII. E'stata sentita amaramente la sua morte, non meno da'stranieri, che da' parenti, massimamente da Angelo Gozzadino de'Signori di Sifanto, e d'altre Isole dell'Arcipelago, che dopo esser stato Arciuescouo di Nissia, restò trasferito al Vescouato di Ciuita Castellana, e dichiarato Suffraganeo del Cardinale Lodouico Ludouisi Arciuescouo di Bologna nell'anno[163] 1621. in suo riguardo non meno, che de' suoi meriti, il cui nipote Gozzadino Vescouo di Zante si troua hora in Roma. Hebbe luogo in alcune Congregationi, e fù adoperato in affa-

161 Sinodo da me letto Vghel. loc. cit. to. 1. fol. 224. n. 49. nell'Addit.

162 Vghel. loco cit. tom. 2. fol. 538. num. 92.

163 Vghel. loco cit. tom. 1. fol. 643. num. 48.

affari graui, e di confidenza dal sudetto Gregorio, tra'l quale, e lui è stata sempre vna gran corrispondenza d'affetto. Mà si come il Ponteficato di Gregorio non fù più lungo di [164] ventinoue mesi, meno vn giorno, così le grandezze con la vita di Marc' Antonio terminarono quasi nel medesimo spacio di tempo. Fù egli sepellito nella Chiesa di Sant' Andrea della Valle de' Chierici Regolari con l'epitafio, che segue.

[164] Vghell. loco cit. fol. 51. num. 235.

D. O. M.

M. Antonio Gozadino S.R.E. Cardinali,
Qui gentilium excitatus exemplis
Adolescens.
Iurisprudentiæ in patria Gymnasio
Consecutus est lauream,
Cum in foro diù versatus.
Ius mox dicundo in Capitolio præfectus,
Cum integritatis fama
Vrbem implesset,
Et à Gregorio Pontifice XV. consanguineo
Insignitus est purpura.
Haud longè post summè comploratus excessit
Aetatis suæ XLIX.
Salutis M. DC. XXIII.
Bonifacius Gozadinus ex testam. hæres,
Grati animi monumentum
Posuit.
Octauo Kalendas Martij
MDCXXVIII.

Ma-

159 Mario Orsino, 165 Barone Romano, figliuolo di Vulpio, e di Lauinia Iuuenale de' Signori di Roccagiouane, e di Licenza, Vescouo di Bisignano, successe al Cardinale Gozzadino nel Vescouato di Tiuoli à 24. del mese d'aprile dell'anno 1624. creato da Papa Vrbano VIII. che lo dichiarò ancora suo Assistente nella capella Pontificia, essendo stati amici fino da'primi loro anni. Per la traslatione del Cardinale Gozzadino da questa alla Chiesa di Faenza, restò eletto successore 166 Gio: Andrea Castellani, già principale Auuocato in Roma, e poi Segretario della Sacra Consulta, da Papa Gregorio XV. à 26. del mese di giugno dell'anno 1623. mà l'elettione nón fù confirmata da Papa Vrbano VIII. che immediatamente gli successe, per non esser stato Gio: Andrea preconizzato in Concistoro, come auuenne lo stesso impedimento à Frà Tomaso Turchi, che dopo Nicolò Ridolfi, diuenne Generale de'Predicatori nell'anno 1643. Mario dopo hauer atteso allo studio delle leggi, e cōseguito la laurea del dottorato, fù da Papa Paolo V. fatto 167 Vescouo di Bisignano nel Regno di Napoli, oue per lo spacio di tredici anni si portò con lode nel gouerno Ecclesiastico, & essendo stato poi trasferito, come s'è detto, à questa chiesa di Tiuoli, si mostrò zelante, e difensore delle di lei ragioni, massimamente cól Cardinale Scipione Borghese, Abbate Commendatario di Subiaco sopra l'antichissima controuersia giuridittionale, ch'è sta-

165 Loc. cit fol 223. n. 50. in Addit.

166 Lett. del medesimo Castell. à Can. nell' Archiuio. loro da meletta.

167 Vghell. loc. cit. to. 1. f. 578. n. 35.

ſtata trà loro predeceſsori, e poi accommodata in tempo del ſucceſsore; cooperò parimente, ad iſtanza di Fabio Croce Arciprete della chieſa collegiata di San Pietro di Tiuoli vltimamente paſsato à miglior vita, che i Canonicati di eſsa, impetrati, e goduti, come ſemplici beneficij, da Monſignor Franceſco Paolucci, poi Cardinale, e da Aleſsandro Orſino, hoggi Referendario dell' vna, e dell' altra Signatura, ſuo nipote, e da altri, foſsero dichiarati di reſidenza, come veramente erano tali; benche la riſolutione non s'otteneſse, che dopo la di lui morte. Riſtaurò il palazzo Veſcouale, erigendoui vna capella ad honore di Santa Caterina Vergine, e Martire. Ereſse, come s'intende, da'fondamenti vna chieſa, ſotto titolo di San Giouanni Battiſta nella ſudetta chieſa di Licenza, con dotarla di ſufficienti rendite. Finì di viuere nel meſe di marzo dell' anno 1634. in Tiuoli, donde fù traſportato il ſuo corpo à detta terra di Licenza, e datogli ſepoltura nella capella di San Giacomo eſiſtente nella chieſa Parochiale, ornata da Onofrio Orſino Protonotario Apoſtolico del numero de' partecipanti, non eſsendogli ſtato poſto ancora l'epitafio, che gli hanno deſtinato i nepoti.

[168] Vghell. loc. cit. 7.1.fol.224.n.51

60 Giulio[168] Roma, Patritio Milaneſe, Cardinale, per la morte di Mario Orſino, paſsò dalle chieſe di Recanati, e di Loreto à queſta di Tiuoli nell'anno 1634. à 21. del meſe d' Agoſto. Nacque[169] Giulio in Milano à 16. del meſe di ſettembre ad vn'hora, e mezza di

di notte dell'annò 1584. primogenito di Paolo Camillo, patritio Milanese, e di Caterina Coira; sorella del Senatore Coiro, che morì Regente per lo Stato di Milano presso Filippo IV. Rè di Spagna, studiò egli la grammatica, e la filosofia in patria nel collegio di Brerà, e poi si trasferì al collegio Borromeo in Pauia, oue diede principio, & in Perugia compimento alle leggi, delle quali conseguì la laurea del dottorato in quella vniuersità, dopo hauer nel ritorno da Perugia veduto Roma. Fù nell'anno 1609. da Papa Paolo V. eletto auuocato concistoriale, per la nomina fattagli dal collegio de' dottori di Milano, e come tale fece nel publico concistoro tenuto à 14. del mese di settembre dell' anno 1610. nella sala regia alla presenza del medesimo Sommo Pontefice, e del sacro collegio de' Cardinali vn'elegante, e giustificata oratione per la canonizatione del Cardinale San Carlo Borromeo, Arciuescouo di Milano; orò parimente à 20. del mese d'agosto dell' anno 1611. nel concistoro publico, nel quale furono creati sei Cardinali, e talmente si compiacque Paolo del suo talento, che lo dichiarò auuocato della sua casa Borghese, e nell'anno 1617. l'annouerò trà Referendari dell'vna, e dell' altra Signatura con la retentione dell'auuocatione concistoriale, e poi l'elesse Gouernatore di Iesi, indi à poco d'Oruièto, poscia di Camerino, dopo di Perugia, e finalmente dell'Vmbria; ne'quali gouerni essendosi egli portato,

169 Carlo Cartari Decano degli Auuocati Concistoriali nel Sillabo degli Auuocati Concistoriali fol. 244. e Gio: Battista Barciochi Giesuita nella relatione M. S. esistente appresso di me.

lodeuolmente, e con intera sodisfattione della Santità sua, fù da essa promosso alla dignità Cardinalitia à 11. del mese di gennaio dell'anno 1621. con destinargli il Vescouato di Recanati, e di Loreto, che poi per la morte dello stesso, (seguita à 28. del medesimo mese, & anno) gli fù conferito da Papa Gregorio XV. successore, con vn priorato di 150. scudi di rendita, e còl piatto di pouero Cardinale, e da Vrbano VIII. gli furono date alcune pensioni, e luogo trà Cardinali della Congregatione del Sant'Officio, e d'altre non men da lui, che dal medesimo Gregorio, e da Innocentio X. che successe à quello. Apportò Giulio alle sudette chiese segnalatissimi beneficij così spirituali, come temporali; poiche souuenne liberalissimamente i poueri; promosse con gran zelo, e spesa il culto diuino; ornò particolarmente quella di Recanati, facendoui nobile suppellettile sacra di tutti i colori; ridusse in miglior forma la catedrale, oue eresse il battisterio di marmi con statue di bronzo; fece il choro de'canonici còl pulpito tutti di noce intagliati i candilieri di bronzo per l'altar maggiore; ampliò il palazzo Vescouale; aumentò l'entrate del Capitolo, aiutò còl proprio danaro le monache di San Benedetto, le quali erano ridotte in bisogno; edificò vn'habitatione, sotto l'inuocatione della Madonna dell'Assunta, nella quale s'insegnaua alle pouere fanciulle à far calzette, agucchie, & altri lauori con pagar egli le maestre, & alimentare le zitelle.

telle. Il sudetto Papa Vrbano per valersene più da vicino dell'opera sua, e per giouare alla chiesa di Tiuoli, lo trasferì dalla prima nell'anno 1634. à 21. del mese d'agosto; nè s'ingannò punto; imperòche accrebbe egli il palazzo Vescouale, ritrouato incommodo ad esser'habitato da vn Cardinale; demolì con animo regio nell'anno 1635. la Catedrale, deformata per la sua antichità, e ne fòdò vn'altra alla moderna, perfettionandola nell'anno 1640. sopra la cui porta maggiore si vede scolpita la seguente inscrittione.

D. O. M.

Iulius Cardinalis Roma Mediolanensis
Episcopus Tiburtinus
S. Laurentij Basilicam temporis iniuria
fatescentem
Solo æquauit, & à fundamentis restituit.
Ann. Sal. MDCXL.

Nell'anno poscia 1641. al primo del mese di febraio la benedisse, e nel giorno seguente si celebrarono i diuini officij con infinita consolatione de'Tiburtini. Si riposero sotto l'altar maggiore in vna conca di marmo i corpi di San Generoso Martire, di San Seuerino Monaco Tiburtino, e di San Romolo, e le Venerabili ossa de quaranta Martiri, e di Santa Redenta, che con altre sante reliquie erano state leuate nel 1635. à 6. del mese di maggio, e poi

riportate nella medesima catedrale, nel sudet-
to anno 1641. à 25. del mese di gennaio. La
prouide di pretiosi paramenti di tutti i colo-
ri, eccetto delle tonicelle verdi, per mancan-
za di vita, d'vn organo condecente, mantenen-
do la musica con spesa annua di trecento scu-
di; trasferì ancora nel 1638. per maggior de-
coro della catedrale dalla chiesa collegiata di
San Pietro l'Arciprete con i cinque suoi Cano-
nici; (dichiarati per opera sua di residenza)
e l'antico, e diuoto Crocifisso di nostro Signo-
re con l'altre sante imagini, e statue, che
v'erano, riponendo l'imagine del Saluatore
dipinta, come s'hà per traditione, da san Luca
Euangelista, nella nuoua capella, sontuosamen-
te fabricata à sua persuasione da' confrati d'es-
so. Istituì nell'anno 1635. il seminario per se-
dici alunni, e li fabricò vna riguardeuole ha-
bitatione, e dalla parte superiore della porta
sono incise queste parole.

Iulius Cardinalis Roma
seminariùm Tiburtinùm erexit
eique domum à fundamentis ædificauit.
Ann. Sal. MDCXLVII.

E gli assegnò per suo mãtenimento congrue
entrate tratte massimamente da quelle d'alcuni
beneficij semplici, e del Conuento di Sant'A-
gostino suppresso con qualche repugnanza di
Papa Innocentio X. Terminò con auttorità A-
postolica la lite insorta trà la sua mensa Vesco-
uale,

uale, e la Città sopra il macello, e forno con aumento di 200. scudi annui di quella, non meno, che l'altra durata tanti secoli frà la medesima mensa, e l'Abbate Commendatario della Badia di santa Scolastica di Subiaco, (cioè il Cardinale Antonio Barberino, nipote di Papa Vrbano sudetto, e Camerlengo di santa chiesa) cedendo Giulio ad Antonio, & à suoi successori in detta Abbatia la giuridittione spirituale d'vndici terre con ricognitione di quattrocento scudi annui à fauor della sua stessa mensa. Hebbe per ragione d'antianità il Vescouato di Porto nel 1645. à 23. d'ottobre, e d'Ostia nel 1652. à 29. d'aprile. E per accorrere à bisogni così di questi, come dell'altro di Tiuoli, mantenea appresso di se di continuo trè Religiosi Agostiniani di bontà, e di valore (trà quali è stato frà Filippo Visconti, nobile Milanese, poi Generale, & indi Vescouo di Catanzaro) e li mandaua con titolo di Missionarij à visitare li suoi diocesani, senza incommodo di questi, spendendo egli à questo effetto trenta scudi il mese. Era gran limosiniero, allargando la mano negli anni più penuriosi, che furono nel 1647. e 1649. ne'quali dispensaua pane, e farina, legumi, vino, e danari ogni giorno à quantità di bisognosi; facendo ogni sera recitare con l'assistenza d'vn sacerdote il rosario da diece donne, e da cento zitelle scelte diece per ciascuna parochia di Tiuoli. Alloggiaua con magnificenza gli personaggi, che capitauano à casa sua. Si facea conoscere in tutte le occasioni

per

per zelante della salute dell'anime, amatore del decoro delle Chiese, e del culto diuino, e riformatore della disciplina Ecclesiastica, promossa da lui, (benche con poca sodisfattione d'alcuni) non meno con l'esempio di se stesso, e della sua corte, e con l'assidua celebratione de' Sinodi Diocesani, che con la indifesa vigilanza, e cól solo nudo nome di rigoroso giudice, essendo solito di dire, che si doueano punire i delitti, acciòche i mali huomini s'astenessero dal peccare, per isfuggire i castighi, i quali per altro volea, chè fossero men rigidi, e per essercitare gli atti della giustitia con maggior libertà, non accettaua regali, se non erano magnatiui di poca consideratione, e perche vn prete, da esso proueduto d'vn canonicato, s'auuenturò di portargli vno, benche magnatiuo, mà copioso, riportò vna solenne brauata cól rifiuto dello stesso regalo. Di rado parlaua alle donne, quando veramente si trattaua di materia, che non si potea far dimeno, & all'hora nell'anticamere, & in maniera, che potesse esser veduto. Essendogli stata più volte chiesta vdienza da vna gentildonna stimata non men vana, che bella, gli fece rispondere, che s'ella volea discorrere con lui di particolare spettante alla confessione, potea supplire per mezo del suo confessore, e quando fosse d'altra specie, per interpositione del marito. Era di costumi candidi, e tenuto vniuersalmente per vergine, e libero nel propalare il suo voto, e perciò taluolta poco grato ad alcuni perso-
naggi

naggi i conferi i beneficij ecclesiastici à più degni, trà quali s'annouera il dottore Francesco Martij, già ammogliato, & vltimo historico accurato della sua patria Tiburtina. Si valse de' sufficienti vfficiali; recitaua ogni giorno l'officio sempre solo, e ben spesso inginocchioni, come anco il rosario coll'officio della madonna; celebraua ogni mattina infallibilmente, e faceua meza hora d'oratione mentale, che però non daua per ordinario audienza la mattina per poter supplire alle sudette, & ad altre sue deuotioni, come alla lettura de' libri spirituali, e degli annali ecclesiastici. Non magnaua carne nel mercordì, digiunaua nel sabbato senza oue, ò pesce, contentandosi de'frutti, d'herbe, e de'legumi, nè guastò mai la quaresima, mà digiunolla sempre con rigore. In casa sua non si magnauano starne, pernici, e fagiani, se non eran donati. Fù assiduo nelle funtioni vescouali delle sue chiese, nè le tralasciò, che per graue infermità, e le faceua, ò v'assisteua con somma modestia, & inuiolabile silentio. Spendeua ogn' anno tutte l'entrate, non hauendo voluto però far debito, essendo solito dire, che più presto voleua far nel fine dell'anno cinque giulij di debito, che auanzare vno; dando per limosine, ò consummando in opere pie quanto dalla spesa della famiglia auanzaua. A' fratelli, à nipoti, & ad altri parenti non diede in vita sua cosa veruna, con essempio mirabile, e singolare; solamente nella morte li lasciò gli argenti, e la guarda-

rob-

robba, istituendoli heredi per due ragioni espresse nel suo testamento, prima per le spese, che la casa sua hauea fatte nel mantenerlo in Roma, mentr'era Prelato, hauendo all'hora più di dodeci fratelli, l'altra, perche la sua suppellettile era stata fatta da esso col sussidio datogli dal Cardinale Borghese per alcuni anni, essendo ancora pouero Cardinale. Se non secondaua nel rimanente il genio del suo architetto, e forse anche il proprio, è cosa certa, che con la spesa di cinquanta mila scudi da esso fatta nelle narrate fabriche, haurebbe potuto erigere la chiesa catedrale in forma più maestosa, & in sito più cospicuo, & aumentare i suoi meriti con i Tiburtini, e con i curiosi dell'antichità, conseruando illese le memorie marmoree ritrouate nell'antica catedrale, e nella chiesa di san Paolo, e consummate nella fabrica della nuoua, e del seminario. Terminò religiosameute, come visse, la vita, in Roma à 16. di settembre dell'anno 1652. ad vn'hora, e meza di notte, nella quale appunto nacque, e fù sepellito il suo cadauero nella chiesa Nationale di san Carlo al corso, della quale era stato Protettore, portato con caualcata, in conformità delle prerogatiue solite del Decano del sacro collegio. L'epitafio, che da Gregorio Roma, suo degno fratello, gli fù posto, è di questo tenore.

Hic

Hic iacet
Iulius Cardinalis Roma S.R.E. Cardinalis Episcopus Ostiensis, & Tiburtinus
Sacri Collegij Decanus, vixit annos 68. eadem qua natus die, & hora, obijt 16. Septemb. 1652.
Nudam hanc inscriptionem uti testamento præscriptam in fraternæ modestiæ, ac propriæ obedientiæ.
Monumentum Gregorius Roma posuit.

61 Marcello Santacroce, Barone Romano, Cardinale, hebbe la chiesa di Tiuoli nel mese di ottobre dell'anno 1652. E'nato egli in Roma figliuolo del Marchese Valerio, fratello del Cardinale Antonio, e pronipote del Cardinale Prospero Santacroce, e di Elena Maria Santacroce à 7. del mese di giugno à hore cinque di notte dell'anno 1619. Hauendo dato termine allo studio delle scienze, e delle leggi in età giouanile, s'è dilettato della diuersità delle lingue, massimamente della greca per secondare il genio di Papa Vrbano VIII. peritissimo in essa. E'stato poi canonico di san Pietro, referendario dell'vna, e dell'altra signatura, prelato della congregatione de Bonoregimine, e vicelegato nell'anno 1647. del Cardinale Fabricio Sauelli Legato di Bologna. Papa Innocentio X. in riguardo delle buone

169 Vghell. loco cit. tom. 5. n. 53. nell' Addit.

M qua-

qualità, e de'meriti di Marcello, non meno, che dell'istanze di Casimiro Rè di Polonia, lo promosse nell'anno 1652. à 19. del mese di Febraio al Cardinalato con applauso vniuersale, e nel mese di ottobre dello stesso anno lo fece Vescouo di Tiuoli; oue predicando la parola di Dio, interuenendo alle funtioni Vescouali nella catedrale, celebrando sinodi, facendo publiche, e secrete limosine, esercitando la giuridittione spirituale, e temporale da padre, visitando la diocesi, & inuigilando attentamente al di lei gouerno, benche sia sottoposto à graui infermità, e non sempre senza pericolo, sodisfà pienamente alle parti d'ottimo pastore. Nel passato contagio però di Roma del 1656. e de' luoghi conuicini egli si rese ammirabile, & esemplare, preseruando la città, e quasi tutta la diocesi dall'infettione, còl mezo d'orationi palesi, e secrete, con larghe souuentioni à bisognosi, colla amministratione de' santissimi sacramenti à moribondi, procurata industriosamente, e con le douute cautele, e con gli ordini opportuni, dati ancora in vigore delle facoltà concedutegli dal sommo Pontefice Alessandro VII. inuocando specialmente con voti fatti particolarmente dalla città, sotto li 24. di Giugno 1658. l'intercessione potentissima della madonna santissima; & essendosi in esecutione di essi eretta nella catedrale vna capella in honore della sua Immacolata concettione, hà egli composto vn ritmo Latino per eccitare la deuotione de'

de' suoi diocesani verso la comune loro benefattrice, concorrendo gran numero di forastieri ancora alla festa, che ogn'anno si fà con gran solennità, e vi si canta, (essendosi posto in musica da Francesco Baretta,) che contiene queste parole, fondate sopra la sacra scrittura, e la dottrina de' santi padri.

Dies iste celebratur
In quo piè recensetur
Virginis Conceptio.
Virgo magna generatur.
Deo placet, & formatur
Hodie concipitur.
Flos de virga processurus.
Sol de stella nasciturus
Christus intelligitur.
O quam fœlix, & præclara
Nobis grata Deo chara
Fuit hæc Conceptio.
Gaudet Tibur gaudio pleno
Præseruatum à veneno
Virginis potentia.
Gratulemur ad festiuum,
Iucundemur ad votiuum
Virginis præconium.
Sic laus Deo decantetur,
Vt in ea collaudetur
Virginis Conceptio.
Sit mens supplex, vox sonora,
Sit iucunda, sit canora
Cordis iubilatio.

Salue Verbi ſacra Parens,
Flos de ſpina, ſpina carens,
Flos Spineti gloria.
Nos ſpineti, nos peccati
Spina ſumus cruentati
Sed tu ſpinæ neſcia.
Ab æterno vas præuiſum,
Vas inſigne, vas exciſum
Manu ſapientiæ.
Tu cæleſtis Paradiſus,
Libanus non inciſus
Vaporans dulcedinem.
Salue Mater Saluatoris,
Creatura Creatoris,
Paradiſi ianua.
Salue Virgo vas pudoris
Clarum intus, purum foris
Factum ab Altiſſimo.
Mater bona, quam rogamus,
Dona nobis, quod optamus
Tuos eſſe Filios.
Te rogamus voto pari,
Laude digna ſingulari,
Vt errantes in hoc mari,
Nos in portu ſalutari
Tua ſiſtat gratia.
Amen.

Si vedono parimẽte gli effetti della ſua pietoſa magnificenza nella fabrica della nuoua ſagreſtia, doue ſono ripoſte molte ſacre reliquie, fatta da eſſo con ſpeſa di quattro, e più mila ſcudi, cól diſegno del caualier Lorenzo Ber-

Bernini, celebre architetto (vltimamente chiamato in Parigi dal potentissimo Rè di Frãcia Lodouico XIV. per la fabrica del suo famoso palazzo di Loure) sopra la cui porta in marmo si legge questa iscrittione.

Vt honorificentiùs Sanctorum Reliquiæ custodiantur,
Et decentiùs sacra paramenta seruantur.
Aedem hanc ære suo à fundamentis excitauit, & ornauit.
Marcellus Cardinalis Sanctacrucius Romanus, Episcopus Tiburtinus.
Anno Sal. MCCLVII.

Si ritroua egli annouerato in diuerse congregationi, e particolarmente de' vescoui, e regolari, della consulta, e della visita apostolica. E' ben voluto, e riuerito non solo per esser di buoni costumi, e di candida intentione, mà per la propensione, che hà di fauorire ognuno: E' studioso, e però è stimato il suo voto, fondato sopra soda dottrina, essendo ancora versato nella lettura de' santi padri.

DE'

DE' GOVERNATORI DI TIVOLI

E' Conti di Tiuoli, cioè Gouernatori, benche si troui memoria circa l'anno millesimo nella vita di Gualterio [1] Vescouo della medesima Città, e nell'anno 1126. in vn antico volume manoscritto riposto in Roma [2] nella celebre Biblioteca dell' Eminentissimo Cardinale Francesco Barberini, e sia parimente in essere vna parte d'edificio nella stessa città, che si nomina corte de' conti, non si hà con tutto ciò veruna notitia certa delle prerogatiue, e dell'autorità, con le quali reggeuano Tiuoli; ancorche taluno supponga i Conti per padroni, e non per rettori di esso; come si discorrerà pienamente nel Tiuoli riguardeuole; mà dall'anno 1259. in appresso si sà indubitatamente non meno la potestà subordinata degli stessi Conti, e'l tempo limitato di sei mesi, nel quale poteuano esercitarla, che la natione ancora, della quale doueuansi elegere, & esclude-

re

[1] Vedasi nel primo libro, al num. 17.

[2] In d.loc. nu. 12.

re, con la prouisione, che haueuasi à pagar loro, in vigore de' patti stabiliti nel sudetto anno 1259. nel quale i Tiburtini si sottoposero alla giuridittione del Popolo Romano, conforme chiaramente si deduce dagli statuti stampati di Tiuoli; e dall'historia sua, scritta dall'eruditissimo medico Marc'Antonio de Nicodemi, suo benemerito cittadino, con queste parole: [3] *Tandem Tiburtes, & ad bellum Romanum, quod non sine ingenti sanguinis profusione, alioque insigni ipsorum detrimento terminari posse videbatur, & ad intestina ciuium dissidia tollenda, eodem Pontifice* (cioè Alessandro IV.) *MCCLIX. salutiferi natalis annò, post multas pacis legationes vltrò, citròque habitas, postquam plura Capitolio, foroque Tiburtino acta consilia, pax ea est lege inita, vt Tiburtinum Commune Gubernatorem, seu Rectorem, quem priùs pro suo arbitratu ex externo tamen populo delegebant, ex Communi Romano, dummodo ab eo Tiburtinus non constituatur, acciperet. Hic Comes appellatus est, lictores pedestres, & equestres habere ius, sicut & Iudex à Tiburti caputmilitiæ sinere, eiusque sententias obseruare, multatitiæ pecuniæ partem Quæstori Tiburti, reddere, pro mercede menstrua non ampliùs L. Florenis exigere, quinque florenos conducti palatij causa soluere, bona publica conseruare, pacem inter ciues fouere, constitutionibus Tiburtinis stare, absoluto comitatus munere, administrationis rationem reddere, expetundarum lege irrogatas pænas soluere, iureiurando obligabatur. At vitæ, ac necis potestas penes Concilium erat.*

[3] Pentade 1. lib. 5. fol. 153.

erat. Pactum est, ut Tiburtes in damnorum compensationem quotannis Kalend. Nouembris mille penderent libras (pendet hac sesquiiulium) inter quas scilicet connumerarentur libra CCL. quas comitatus Carseoli gratia , quo in Aequicolis adhuc potiebantur , priùs soluebant . Praeterea, ut ijdem equites peditesque ad Populi Romani necessitatem , & ad ludos Testaceos lusores suppeditarent ; Hac Tiburtum nomine Rainaldus Ioannis Gregorij ; Romanorum verò Laurentius de Plancha , hic Romani Communis, ille Tiburis erat , Sindicus , Emanueli Senatori iurarunt. E'ben vero, che poco tempo auanti , & anche dopo , che i Tiburtini ritornarono sotto il dominio immediato della santa sede Apostolica , per terminatione [4] di Papa Adriano VI. (non ostante che'l Popolo Romano si fosse ingerito nel gouerno della Città còl mezo degl'Indulti concedutegli da [5] Giulio II. da [6] Leone X. e da [7] Paolo IV. Sommi Pontefici , poscia reuocati) non più Conti , mà Gouernatori sono stati appellati i loro Rettori . E tutto che, à loro istanza , Clemente VII. successore suo , ordinasse nel 1528. che si chiamassero eglino Conti , ad ogni modo poco appresso rimase senza essecutione il di lui ordine , contenuto nel Breue ; che era del tenore seguente . [8] *Dilectis filijs Communitati , & hominibus Ciuitatis nostra Tiburtina . Clemens PP. VII. Dilecti filij salutem , & Apostolicam benedictionem. Precibus vestris super hoc nobis humiliter porrectis inclinati , vobis , ut Rectores vestra Ciuitatis pro tem-*

[4] Nicodemo nel proprio luogo . Ant.del Rè nell' Hist.M.S.di Tiuoli c. 9. Archiuio di Tiuoli.

[5] Appresso i statuti di Roma commentati da Gio: Battista Fenzonio tit.delle gratie,&c.fol.672.

[6] In d.loc. fol.678.

[7] Loc.cit. fol 675.

[8] Archiu di Tiuoli , e Francesco Martij nell'Hist. ampliata di Tiuoli l.1. fol.674.

tempore existentes Comites appellentur, prout antiquitùs appellabantur, salariumque habeant, quod ipsi Comites habere consueuerunt, ad nostrum & Sedis Apostolicæ beneplacitum concedimus, non obstante quòd à certo tempore citrà ijdem Rectores non Comites, sed Gubernatores, vel eorum Locumtenentes appellari consueuerint, quodque in salario eisdem Gubernatoribus, seu Locumtenentibus assignato à veteri consuetudine variatum sit, cæterisque contrarijs quibuscumque. Datum Viterbij sub Annulo Piscatoris die 28. Iulij 1528. Pontificatus nostri Anno quinto.

Questa mutatione nondimeno è auuenuta con honoreuolezza, e sollieuo graude de' Tiburtini, posciache, in vece di semplici gentil'huomi Romani, da'quali, in nome del Popolo Romano, veniuano prima gouernati con titolo di Conti, sono stati, e tuttauia si deputano dalla Sede Apostolica per lo più Prelati, e Cardinali principali; che sotto titolo di Gouernatori, di Vicegouernatori, ò di Luogotenenti li reggono. Per conseruarne però la memoria di quei pochi, che sono peruenuti à nostra notitia, ci è potuto à proposito di registrarli in questo luogo, con qualche relatione dell'essere non meno delle loro case, che della vita di essi, douendo supplire il resto nel libro de' Gouernatori dello Stato Ecclesiastico.

SERIE DE' CONTI DI TIVOLI

LELIO de Caualieri, Romano, è il primo Conte, che habbiamo fin'hora ritrouato degli mandati al gouerno di Tiuoli dal Popolo Romano; [9] e fù nel 1375. nel quale [10] appunto ritornò Papa Gregorio XI. la residenza della Corte in Roma (à persuasione [11] ancora di Santa Caterina da Siena) dopo esser stata in Auignone settant'anni, della quale [12] risolutione essendo stati secretamente auuisati dal Pontefice i Romani, scrissero questi à Tiburtini, che li mandassero Santi Ruggieri Capomilitia, il giudice sediale, Cicco Ansenio, Britio Falasanio, Egidio Andreozzi, Bririo Quintaualle, & anche tutti i banderesi, ed i contestabili; con i quali se n'andò à Roma parimente Lelio, per esser in fine il suo reggimento, sostituendo trattan-

9 Nicodem. loco citato fol. 165.

10 L'istesso in dict. loc. Platina nelle vite de' Papi in quella di Gregor. XI. fol. 196.

11 Tutti i Scrittori della vita di S. Caterina, e le lettioni del secondo Notturno nel Breuiario.

12 Nicod. in d. loc.

to per Vicario in ſuo luogo vn tale Lucarello.
La caſa de caualieri è molto nobile, ed antica, hauendo prodotto ſoggetti ſegnalati, per cariche non meno militari, e politiche, che Eccleſiaſtiche, trà i quali Guglielmo [13] Domenicano Patriarca di Coſtantinopoli, creato nel 1369. da Papa Vrbano V. Bernardino, e Franceſco Veſcoui di Sulmona, ed vltimamente Giacomo Auditore della ſacra Rota Romana, e poi Cardinale; oltre che il gẽtiliſſimo Emilio de Caualieri, & i ſuoi diſcendenti ſono parenti del Prencipe Borgheſe, e chiamati alla ſucceſſione della ſua heredità, in caſo, che s'eſtingua la famiglia Borgheſe del Pontefice Paolo V. per diſpoſitione del Cardinale Scipione Borgheſe. La ſpiritoſa Girolama de Caualieri, figlia del medeſimo Emilio, e della già .... Saneſia del Duca di ..... mentre ſtiamo ritoccando queſte fatiche nel preſente meſe di Giugno 1665. hà preſo per marito il Marcheſe Martio Ginetti, degno nipote del Cardinale Martio Ginetti, Vicario del Papa, Prefetto di varie Congregationi, e Protettore di diuerſe Religioni, già Legato à Latere in Germania per la pace vniuerſale, e poi di Ferrara. Vn'altro ramo di queſta famiglia terminò nel 1649. con la morte d'Adriano de Caualieri canonico Lateranenſe, reſtando herede Vincenzo Baccelli figliuolo di Olimpia de Caualieri, e di Tomaſo Baccelli, la cui caſa s'è per lo paſſato apparentata con altre nobili di Firenze, loro patria, & in Roma ſi và maggiormente renden-

[13] Vghell. nell'Italia Sacra tom. 1. trà Veſc. di Valua, e di Sulmona nu. 57. fol. 182. e nu. 62. fol. 183.

[14] Bonauentura Vheuli nel Teatro Hiſtorico di Velletri lib. 2. cap. 10. fol 156.

do cospicua, per mezo delle fabriche sontuose, che si fanno de Vincenzo sù l'hereditarie habitationi da Caualieri, e della restauratione della sua Capella nella chiesa di San Giouanni de' Fiorentini, come d'altri honoreuoli trattamenti.

2 Rosso Andreozzi, si crede Romano (benche questa casa sia parimente nobile Lucchese, ed habbia hauuto Siluestro [15] Vescouo di Città di Penna) vien' eletto Conte nel medesimo anno 1375. del quale il Nicodemo scriue [16]. *Ex Concilij responso, in Calui sententiam Rubeus Andreotius est dictus Comes, decem solidi sunt, quotidianam in mercedem constituti, familiares assignati.*

3 Patritio Lorenzo di Giacomo de Snedis Romano, si troua [17] Conte nel 1385. Nè di lui, nè della sua casa si sà altro.

4 Paolo di Stefano Romano, [18] nel 1389. era Conte.

5 Luca Sauelli, Romano, trouasi Conte [19] nel sudetto anno 1389. al mese di agosto, e nell'anno precedente [20] vien nominato vn Luca Sauelli, per confederato de' Tiburtini. La Famiglia Sauelli è antichissima, e nobilissima Romana, produttrice di Sommi Pontefici, di Cardinali, e di altri Prelati di santa chiesa, come di santi, e letterati, guerrieri, e signori di stati; de' quali tratterò difusamente altroue. Hò conosciuto Giulio, e Fabritio Cardinali, Legati di Bologna, & Arciuescoui di Salerno, Federico Duca, & Ambasciatore dell'Imperatore

[15] Vghel. loco cit. trà Vesc. di Città di Penna n. 55. fol. 67. nel aggiunta.

[16] Ind. loc. fol. 165.

[17] Nell' Archiuio di Tiuoli.

[18] Loco citato.

[19] In dicto loco.

[20] Nicod. loco cit. fol. 185.

[21] Francesco Sansouino nelle case Ill. d'Italia nella casa Sauelli. Tutti i Scrittori delle vite de' Papi, e de' Card. e l'Vghelli nell'Italia Sacra in più luoghi.

tore appreſſo Vrbano VIII. ed Innocentio X. Sommi Pontefici, guerriero di gran valore; Bernardino Prencipe d'Albano, & Mareſciallo perpetuo di Santa Chieſa, e Cuſtode del conclaue, marito di Maria Felice Peretti, pronipote del gran Papa Siſto V. Viuono Paolo Cardinale, già Prencipe, e poi Abbate di Chiaraualle (per reſegna fattagli dal fù Franceſco Cardinale Peretti, ſuo Zio materno, & vltimo rampollo della ſua proſapia) & vltimamente chierico della camera Apoſtolica, di modeſtia, e di prudenza ſingolare; e Giulio ſuo fratello, Prencipe d'Albano, e di Venafro: Duca di Caſtel Sauello, e di Marſi: Marcheſe del Poggio Cinolfo, Tufo, e Pietraſecca: Conte di Celano: Barone di Piſcina, del Peſchio Rocchiano, e loro Anneſſi: Prencipe del Rom. Imp. Mareſciallo perpetuo di ſanta chieſa, Cuſtode del conclaue, e caualier del Toſone d'oro d'incomparabile gentilezza, e marito di D. Caterina, figlia del Prencipe D. Andrea Giuſtiniani, e di D. Maria Pamfilia, nipote di Papa Innocentio ſudetto, giouinetta di molta prudenza, e di non minore eſpettatione di D. Olimpia Giuſtiniani ſua ſorella, moglie di D. Maffeo Barberini, Prencipe di Palleſtrina, e pronipote del ſudetto Papa Vrbano. D. Carlotta Sauelli, Prenciepeſſa di Cariati, e D. Margarita Ducheſſa Ceſarina, dame non men belle, che degne d'imitatione.

[22] Archiu. di Tiuoli nel libro de' Conſegli.

6 Renzo Staglia, [22] Romano, s'enuntia Conte circa l'anno 1400. credeſi, che Pietro

[23] Trà Veſconi libro 1. num. 45.

Sta-

Staglia Vescouo di Tiuoli, del quale habbiamo trattato altroue, [23] sia stato parente di Renzo. Non si sà, che vi sia superstite alcuno della medesima casa.

7 Giordano de Pistoribus [24] è stato mandato per Conte nel 1413. dal Rè Ladislao di Napoli, che tiranneggiaua [25] Roma, benche per altro fosse amico d'huomini di valore, trà quali s'annoueraua [26] Francesco Giustiniani, che nel 1392. [27] era stato Duce della Republica di Genoua, di buon' esempio, e di gran nome.

8 Pietro Matucci, Romano, [28] nel 1413. era Conte, dopo il sudetto Giordano.

9 Cicco d'Oddone, [29] Romano si troua Conte nel 1426.

10 Magno Arcione, [30] Romano, è stato Conte circa l'anno 1428. Nel cui gouerno si trasferì in Tiuoli à diporto. [31] Martino V. sommo Pontefice Colonna. La casa degli Arcioni, ancorche nobile, ed antica, non è più in essere. Trouo, [32] che di essa sono vsciti Nicolò Vescouo di Teramo nel 1317. Antonio Vescouo d'Arezzo nel 1390. e Giouanni Vescouo di Ciuitacastellana.

11 Magno [33] di Pierleoni, Romano, Conte nel 1429. la cui [34] prosapia è stata delle più nobili, e più potenti di Roma, e dalla quale sono originati personaggi grandi, benche al presente non vi sia veruno superstite.

12 Giacomo [35] Cenci, Romano Conte nel 1432. E' ancora in essere la sua famiglia non

[24] Loco citato.
[25] Platina nella vita di Greg. XII. e Leonardo Aretino nel Hist.
[26] Michele Giustiniani nella vita di Bartolomeo Giustiniani Vesc. di Auellino.
[27] Agostin. Giusti. & Oberto Foglietta nell' hist. di Gen. in d. anno fol. 169.
[28] Archiu. Tiburt.
[29] In dicto loco.
[30] Loco citato.
[31] In dicto loco.
[32] Vgh. loc. cit. p. 1. fol. 402. n. 21. trà Vesc. di Teramo e f. 476 n. 69. trà Vesc. d'Arezzo.
[33] In d. Arch. Tib.
[34] Gio: Pietro de' Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Italia narr. 27. c. 6. f. 725 e seg. Platin. e Ciacc. nelle vite de Pont. in più luoghi.

non men nobile, che antica, e la quale hà prodotto in ogni tempo soggetti qualificati, trà quali hò conosciuto Tiberio Vescouo di Iesi, e poi Cardinale, Giulio [36] segretario della Congregatione de' Riti, e Virgilio marito della prudente Maria Vittoria nipote del Cardinale Fabritio Verospi, e sorella del Cardinale Girolamo, di Leone Auditore di Rota, dell' Abbate Carlo, Commẽdatore del Gierosolimitano Marc'Antonio, come di Mario Mastro di camera del Cardinale Antonio Barberino, e di Gio: Battista, marito di .... figlia del Marchese Oratio Spada, nipote del Cardinale Bernardino di felice memoria.

13 Giouanni [37] de Taburini, Romano, Conte nel 1437.

14 Gregorio [38] de Marcellinis, Romano, era Conte nel 1447. La sua schiatta antica, e nobile si troua estinta; non essendo quella d'Attilio [39] Marcellini, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, morto nel 1664. in Napoli, l'istessa. Nel 1458. Corrado Vescouo di Montefeltro, e poi di Terracina era della medesima del Conte.

15 Stefano Astalli, [41] Romano, è stato Conte di Tiuoli nel 1457. sudetto, & anche per lo passato. Questa prosapia è d'antica nobiltà, e tuttauia si mantiene con decoro. Trà molti soggetti qualificati di essa trouansi appresso il Ciaccone, Astaldo Astalli Cardinale di Papa Celestino II. nel 1143. e nelle proue del Commendatore Marc'Antonio Verospi

lo

[35] Archiu. sudetto.

[36] Carlo Cartari nel Sillaba degli Auuocati cõ cist. fol. 251. in Iulio Cincio.

[37] Arch. sudetto.

[38] Stat. di Tiuoli lib. 5. fol. 65.

[39] Vghell. loco cit. tom. 2. num. 40.

[40] L'istesso loc. cit. to. 2. fol. 937. nu. 24. trà Vesc. di Montefeltro.

[41] Archi. sud. Tib. nel processo de' danni di detto anno 1457. Di Astall. Ciac. nelle vit de PP. e de' Card. in Celest. II. an. 1143. to. 1. n. 12. f. 527. Di Pietro nel processo formato per le proue di M. Ant. Ver. Cau. Gierosl. nel 1637. di si conserua in Malta nell'Arch. della Ling. d'Italia, la copia del quale è stata letta da me presso d. cõmendatore.

fatte nel 1637. auanti Gio:Battista Nari, e Carlo Aldobrandini Ambasciatori della celebre Religione di San Gio:Gierosolimitano, e Commissarij deputati, Pietro Astalli Gonfaloniero generale del Popolo Romano, creato nel 1430. da Papa Martino V. Colonna, nobilissimo Romano, con queste formate parole: *Martinus Episcopus, &c. Cum igitur dignitas, atque officium Primipilli, seu generalis Vexilliferi Romani Populi, per liberam resignationem dilecti filij nobilis viri Simeocti de Annibalis domicelli Romani in manibus nostris spontè factam, & per nos admissam, ad præsens vacare dignoscatur. Nos considerantes dignitatem, & officium huiusmodi claris Romanis ciuibus in perpetuum suarum virtutum testimonium dari consuetum, atque generositatem, & prosapiam dilecti filij nobilis viri* Petri *de Astallis, domicelli Romani egregijs virtutibus, ac fidelitatis, & deuotionis feruore illustrem, nec nō ipsius Petri strenuitatem animo nostro voluentes, &c. motu proprio, &c. eumdem* Petrum, *quoad vixerit Primipillum, seu generalem Vexilliferum Romani Populi auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, &c. præfatoque* Petro *vexillum huiusmodi victricibus litteris decoratum ferendi, gerendi, &c. plenam harum serie concedimus facultatem, &c. Datum Romæ, apud SS. Apostolos 7. Idus Martij, Pontificatus nostri anno* 13. Domenico[42] Astalli Abbate di Grottaferrata, e poi Vescouo di Fondi nel 1410. Hò veduto appresso Carlo Cartari, Decano degli Auuocati concistoriali, & accurato scrittore de' no-

[42] Vghell. loco cit. t. 1. fol. 772. n. 28. trà Vesc. di Fōdi.

nostri tempi, vna medaglia, da vna parte della quale si legge. *Diua Iulia Astalia*, còl suo ritratto, e dall'altra parte vna fenice nel fuoco con vna nuuola, che vi manda l'acqua, còl motto: *Vnicum fos, & pud. exemplum*. Si vede parimente nella chiesa della Trinità de'Mõti, de'Minimi di San Francesco di Paola, l'Epitafio di Flaminia Astalli, madre di Papa Paolo V. che morì nel 1575. in età di 45. anni. Hò conosciuto Gio: Battista Astalli Vescouo di Troia, amico, e compagno di studio di Bartolomeo Giustiniani Vescouo d'Auellino, mio cugino, che nella loro morte lasciarono di spoglio settanta mila scudi alla R. Camera nel Ponteficato d'Innocentio X. Il Marchese Girolamo Astalli, Vicecastellano di Castello Sant'Angelo di Roma, essendo Castellano D.Andrea Giustiniani, Prencipe di Bassano, e marito di D. Maria Pamfilia nipote del medesimo Papa, e Camillo Astalli, figliuolo di Fuluio, e di Portia Pinelli, Patritia Genouese, prima Auuocato Concistoriale, e poi Chierico di Camera, & indi Cardinale, adottato nella casa Pamfilia dallo stesso Pontefice, e dichiarato nipote regnante à persuasione [43] del sagacissimo Cardinale Gio: Iacomo Panziroli, in luogo del Cardinale Camillo Pamfilio, suo vnico nipote; il quale, per restaurare la non men nobile, che antica sua schiatta, la quale s'estingueua nella sua persona, haueua prudentemente deposta la porpora, e preso per moglie D. Olimpia Aldobrandina, Prencipessa

43 Girolamo Brusoni nel Supplimen. dell'Hist. d'Italia fol. 118. e 130.

di Roſſano, e pronipote ben degna di Papa Clemente VIII. e di Papa Gregorio XV. queſto di caſa Ludouiſia, e quegli d'Aldobrandina, dalla quale hà riportata numeroſa prole, di grand'eſpettatione. Mà il nepotiſmo dell'Aſtalli durò poco tempo, e cosi hauendo ripigliato il proprio cognome, morì à 21. di decembre del 1663. in Catania Veſcouo della ſteſſa Città, e Protettore di Napoli, e di Sicilia, con grandiſſimo danno di caſa ſua. I motiui nel rimanente, che induſſero Papa Innocentio ad introdurre nella perſona di Camillo (non eſſendo ſuo parente) il nepotiſmo, ed à toglierglielo, non vengono da me eſpreſſi, hauendo ſupplito abondantemente altri. Viue ancora il Marcheſe Tiberio Aſtalli, ſuo fratello, marito di Vittoria, ſorella del Cardinale Maidalchino, feconda di prole, & ornata di modeſta bellezza, e prudenza.

16 Matteo Ceua de Marenis, [44] Romano, Conte nel 1458. Nello ſteſſo anno Papa [45] Caliſto III. di caſa Borgia, mandò à Tiuoli Paolo Santafede Aragoneſe Veſcouo di Siracuſa Auditore di Rota, e Conſigliere d'Alfonſo Rè di Napoli, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, con ampliſſima autorità per quietare le ſeditioni ciuili, alle quali egli diede ottimo rimedio preſentaneo, e preſeruatiuo, maſſimamente per mezzo delle Coſtitutioni, che fece, e nominò Siracuſane dal titolo del ſuo Veſcouato, eſſendo gran Legiſta; come io ancora intitolai dal mio cognome Giuſtiniane

[44] Stat. di Tiuoli. lib. 69.

[45] Nicode. loc. cit. f. 138. l. 5. Pentad. 1. e d. ſtat. Rocco Pirro nella Cecilia Sacra to. 3. notit. 3. Eccl. Syrac. n. 82. fo. 177.

ne le Costitutioni da me fatte per la medesima cagione d'ordine della Congregatione de' Vescoui, e de'Regolari per il gouerno della Diocesi d'Aleria, esprimendo nelle mie lettere [46] memorabili alcuni altri esempi da me seguiti. Papa [47] Pio II. di casa Piccolomini, successore, per lo stesso rispetto della quiete publica, inuiò poco appresso il Cardinale Prospero Colonna di grande autorità, mà di contraria fattione alla sua, e Giuliano Cesarini Protonotario Apostolico, creato poscia Cardinale da Papa Alessandro VI. e finalmente [48] si trasferì egli stesso, e vi dimorò vna State con tutta la Corte, per schiuare ancora i gran caldi, che regnauano in Roma, (e che al presente esperimentiamo in contracambio dell'insolito freddo, che vniuersalmente è stato nell'inuerno passato) e fabricò vna forte Rocca, sopra la cui porta vi sono due versi, composti da Gio: Antonio Campano Vescouo di Teramo, di questo tenore.

Grata bonis, inuisa malis, inimica superbis,
Sum tibi Tibur, enim sic Pius instituit.

De'quali versi egli stesso [49] rẽde ragione ne' suoi Epigrammi. Il Papa [50] daua vdienza per ordinario in quei Olíueti à gli Ambasciatori, & ad altri personaggi, che la richiedeuano. Il Cardinale Giacomo Papiense, che si trattenne iui in quel tempo scrisse, [51] che trouò l'acque crude, & i vini cotti. Ritrouandosi Paolo III. Sommo Pontefice in detta Pia fortezza nella

[46] Non sono ancora stampate.

[47] L'istesso Nicod. loc. cit. f. 139. e Garimberti de' Card. nel Card. Colonna.

[48] Pio II. ne' comm. lib. 6. fol. 167.

[49] Lib. 4.

[50] Pio II. in d. loc.

[51] Nelle sue lettere.

O 2 sta-

ſtate dell'anno 1539. approuò la celebre Compagnia di Giesù, alla quale attione tanto memorabile, ed alla doppia militia del Fondatore, come alla qualità del luogo alludendo l'eruditiſſimo Cardinale Bernardino Spada di felice raccordo, fece queſti verſi.

Paulus in arce Pia ſanxit decreta Loyolæ,
Scilicet acta viri militis, atque pij.
Ignatij leges hac Paulus in arce probauit
Non alius decuit militis acta locus.

17 Paolo de Paparonibus, [52] Romano, nominaſi Conte nel 1472. Non è in piedi la di lui caſa, benche ſia ſtata molto qualificata per [53] antichità, e per nobiltà. Era viuo Giouanni Paparoni Cardinale Romano nel 1147. come parimente Rolando Cardinale Paparoni Seneſe, che poi diuenne Papa, còl nome d'Aleſſandro III. Anche nel 1265. Paparone Paparoni [54] Romano fù Veſcouo di Foligno, e poi nel 1285. di [55] Spoleti, di gran bontà, e prudenza.

18 Giouanni [56] de Vitelleſchi Romano, nel 1474. Conte. E' ſtata honorata la di lui caſa da Mutio Vitelleſchi Generale della compagnia di Giesù, che viſſe, e morì à miei giorni con fama di pietà, e di prudenza ſingolare, conforme furono ſimilmente celebri à tempo d'Eugenio IV. Giouanni [57] Patriarca, e guerriero, poi Cardinale, e Bartolomeo Veſcouo di Monteſiaſcone ſuo nipote, ambidue di Corneto, che traſportarono la caſa in Roma. Il Marcheſe

[52] Archiu. ſud. lib. delle diffamat. crim. 41. f. 6. e 22.

[53] Onofr. Panuinio nelle Vite de Pontef. in Eug. 3. fol. 116. e 117.

[54] Vghell. loco cit. f. 753. n. 26. to. 2.

[55] L'iſteſſo loc. cit. n. 41. fo. 177. nell' aggiunta trà Veſc. di Spoleti.

[56] Nel lib. delle diffam. fol. 42. in d. Archiu.

[57] Vghell. loco cit. n. 10. fol. 1063.

cheſe

chese Tassis, già capitano della guardia del Conte d'Ognate, Vicerè memorabile di Napoli, suo parente, tiene per moglie vna dama Vitellesehi con ricca dote, e viue ancora vn canonicò di San Gio:Laterano.

19 Alto del Nero, [58] Romano, nel 1476. era Conte. Al presente non è in essere questa schiatta, per altro di qualche stima in Roma, benche i baroni del Nero Fiorentini si stimino della medesima famiglia.

[58] D.lib. delle dif-fam.fol.50.

20 Martuccio [59] Bocchino de Lentuli, Romano, si troua Conte nel 1477. La cui casa nobile, ed antica è hora estiuta in persona di Lentolo Lentuli Zio di Costantino Gigli, erudito nell'antiche memorie Romane mio amico, hauendo scritto, mà non ancora stampato vn libro de'Senatori Romani. In Tiuoli parimente v'è vna famiglia dello stesso cognome.

[59] In d.loc. fol.62.

21 Domenico [60] Mellini, Romano, Conte nel 1477. Dalla prosapia Mellina [61] antica, e nobile sono vsciti personaggi segnalati, particolarmente Ecclesiastici, essendo stato à tempi miei Gio: Garzia Cardinale, e nell' anno 1478. Gio:Battista, amendue di stima grande nella Corte. Conosco trà gl'altri Benedetto Mellini di eruditione non ordinaria, e di cognitione singolare di molte cose notabili, Bibliotecario della Regina di Suetia in Roma, per sodezza di pietà, e di varia letteratura memorabile, e propostole dall'vfficiosissimo Cardinale Deciò Azzolini, e Celso Teologo, che vlti-

[60] Loco cit.fol.77

[61] Sansouino nelle case nobili d'Italia Cartari nel Sillabo fol. 197. e Gasparo Alburi nella sua Roma in ogni stato parte 2.fol.40.

vltimamente hà ſtampato vn libro di ſermoni, e prepara degl'altri; Vrbano, Mario, e Giouanni Garzia giouinetto caualiere Gieroſolimitano con la ſorella Anna Maria già moglie di Gino Cappone erudito, e nobile Fiorentino. Nella medeſima proſapia ſi maritò vna parente di Papa Innocentio VIII. verſo l'anno 1490. e Celſo [62] Mellini nel ſecolo paſſato, giouine non men erudito, che ſpiritoſo, compoſe vna oratione contro Longolio, che lo neceſſitò à partirſi di Roma.

22 Cola di Saragena, [63] Romano, Conte nominato nel 1478.

23 Franceſco de [64] Tedallinis, Romano, era Conte nel 1481. Trà gli altri Eccleſiaſtici riguardeuoli; che hà prodotto queſta nobile caſa, s'annouera [65] Franceſco Veſcouo d'Aquino nel 1424.

24 Franceſco [66] de Tedallinis, Romano, nel 1484. ſi troua Conte. Si può credere, che ſia l'iſteſſo di ſopra.

25 Giouanni [67] de Signorilibus, Romano, nel 1485. ſi nomina Conte.

26 Cola Iacobelli, [68] Romano, era Cõte nel 1486. Interuenne al Concilio Tridentino nel 1545. Giacomo Iacobelli Veſcouo di Belcaſtro.

27 Gregorio [69] de Paparonibus, Romano, Conte nel 1487.

28 Girolamo [70] de Paparonibus, Romano, ſi ritrouaua Conte nel 1488.

29 Col'Antonio [71] de Valleranis, Romano, Conte nel millequattrocento nouanta.

62 L'iſteſſo loco.

63 In d. Archiuio.

64 Lib. delle diffam. fo. 1. e Stat. loc. citat. fol. 72.

65 Vghell. loc. cit. num. 32. fol. 444.

66 In d. Archiuio.

67 D. lib. delle diffam fol. 17.

68 Loc. cit. fol. 22. Dagli Atti del Conc.

69 In d. loc. fol. 42.

70 Loc. cit. fol 44.

71 In d. loc. fol. 48.

Non

Non sono ancora certo, se il Vescouo di Tiuoli [72] Domenico de Valerinis sia della medesima casa di questo Conte. In tempo di costui, ò nel fine del precedente Papa Innocentio VIII. [73] si trasferì in Tiuoli, e diede vna somma di danari à Tiburtini per la ristoratione della cascata del fiume Aniene, conforme hà fatto gran spese nelle fabriche in Roma, che tuttauia sono in essere. La cui casa Cybo, nobile Genouese, fiorisce ancora, viuendo Alderano Cardinale, già Maggiordomo di Papa Innocentio X. in nome del quale tenne à battesimo il figliuolo del Prencipe Giustiniani, marito della nipote, e poi Legato à Latere di Vrbino, di Romagna, e di Ferrara, & al presente Vescouo di Iesi, per gouerno del quale hà vltimamente stampato vn Sinodo Diocesano, nel quale si scorgono zelo, pietà, e dottrina non ordinaria; (che perciò penso valermene nel mio libro del Vescouo Legislatore,) & Alberico prima Prencipe, & hora Duca di Massa di Carrara, con nuoui titoli, che gli vengon dati non solo da' suoi sudditi, mà da alcuni Prencipi ancora di Germania, come parimente Odoardo Gouernatore d'Ancona, e di molte altre Città per lo passato, de' quali personaggi tratterò altroue, e di molte altre Città per lo passato.

[72] Sopra lib. 1.

[73] Il Zappi nelle memorie delle cose di Tiuoli, che manoscritte si conseruano in Tiuoli nel Collegio de' Giesuiti.

30 Francesco [74] de Tedallinis, Romano, Conte nel 1491. E' verisimile, che sia il mentouato di sopra.

[74] In d. Archiuio.

31 Cola de Barzellonibus, [75] Romano, Conte nel 1494. della cui casa antica, e nobile

[75] D. lib. delle diff. fam. fol. 2.

bile non ſopraiuue alcuno.

32 Alberino [76] de Alberini, Romano, nel ſudetto anno 1484. era Conte; la proſapia del quale è ſtata non men nobile, che antica, hauendo hauuto fin nel Pontificato di Paſquale II. circa l'anno 1100. Pietro [77] Cardinale, vn'altro Pietro [78] Domenicano, Maeſtro del Sacro Palazzo, poi Veſcouo di Marſico nel 1370. e Luca Veſcouo d'Aquino nel 1430. e Marcello, che ſcriſſe quanto vidde nel deplorabile ſacco di Roma ſua patria, nel 1527. Oltre molti ſecolari, trà quali Ilperino, e Gibello Senatori Romani nel 1186. e 1190. come Aurelio Capitano della chieſa Romana contro Federico II. Imperatore nel 1238. Viue Pietro Prelato Abbreuiatore del Parco maggiore, Canonico di Santa Maria Maggiore, Gouernatore già di Todi, di Rimini, e di Città di Caſtello, & al preſente di Sabina.

[76] Loco citat. fol. 7.

[77] Vghell. loco cit. to 1. n. 32. fo. 445. trà Veſc. d'Aquino.

[78] D loc. cit. e Fontana nel Sillabo de Maſtr. del ſac. Pal. 20. n. 22. f. 94. De' Senatori, e d'Aurelio tratta Lodouico Iacobilli nella vita di PP Pio V. nel Genealog. n. 28.

33 Lorenzo Pietro [79] Boccamazzo, Romano, Conte nel ſudetto anno 1494. Queſta caſa [80] molto nobile, ed antica, apparentata con la famiglia Sauelli fin del 1250. in circa venne meno nel ſecolo paſſato con la deuolutione d'alcuni Caſtelli alla Sede Apoſtolica, ſoſtituita in caſo d' eſtintione de' Boccamazzi dal Gardinale Giouanni Boccamazzo Arciueſcouo di Monerale nel 1270.

[79] Lib. delle diffam. num. 8.

[80] Gio: Luigi Lello nell. Hiſt. della Chieſa di Monreale degli Abbati, e Arciueſcoui fol. 25.

34 Alberino de Alberini, [81] Romano, Conte nel 1495. Si congettura, che ſia lo ſteſſo nominato di ſopra.

[81] Iu d. lib. delle diffam. f. 11. & 17.

35 Nicola de Barzellonibus, [82] Romano nel

[82] In d. Archiu.

nel sudetto ànno 1495. era Conte, che si suppone essere il medesimo còl nominato Cola al numero 31.

CONTI, E GOVERNATORI.

36 Nicola [83] Bonafede di San Giusto della Marca, Cameriero di Papa Alessandro VI. e Protonotario Apostolico, vien' eletto Gouernatore, e Conte di Tiuoli nel 1497. per aggiustare la seditioni ciuili de' Tiburtini. Questo è stato vn' [84] Prelato di grande ingegno, ed esperienza, e perciò adoperato indifferentemente da tutti i Sommi Pontefici del suo tempo in varie cariche principali; Imperoche fù egli Vescouo di Chiusi nel 1504. Gouernatore di [85] Bologna (quando restò occupata da Gaston di Fois, Generale valoroso di Lodouico XII. Rè di Francia, per restituire, come fece, in quella i Bentiuogli, & esso carcerato, e poscia liberato) di Perugia, e di Romagna vna volta; di Beneuento, di Forlì, e di Modona due volte, della Marca nel 1520. e di Roma tre volte, con hauer' ancora comandato l'essercito Pontificio contro i nemici della chiesa, e sopraiuissuto fino all'anno 1533. onde meritamente canto di lui [86] Francesco Panfilo.

83 Lib. delle diffamat. fol. 1. che comincia coram vobis.

84 Vgh. loc. cit. t. 3. nu. 41 f. 747. Mōsig. Gio: Nicola Conti Gouern. nella relat. mandata à Monsign. Cesare Raspone presso l'Autore.

85 Franc. Guicciar. Hist. Vniu. lib. 9. Sansouin. nella Cronolog. fol. 9. Vghel. loc. cit.

86 Appresso Vgh. loco citato.

Hinc Nicolaus erat Præsul, qui rexerat olim
Romanæ cunctos Ecclesiæ populos.

87 d. Statuti di Tiuoli.

88 Nella Biblioteca M.S. del Cardin. Bern. Spada tom. 10. fol. 178.

89 Monf. Conti nella relatione delli Gouernatori della Marca.

90 Vghell. loco cit. to. 9. f. 343 n. 43.

91 Ne' Diarij di P. Aless. 6. in d. Bibliot del Card. Spada to. 52.

92 In detto loco.

37 Lodouico [87] Agnello, nobile Mantouano, chierico di camera hebbe, oltre il gouerno di Tiuoli nell'anno 1498. à 23. dì Luglio, molte segnalate cariche da diuersi Sommi Pontefici. Imperòche Sisto IV. [88] della Rouere, lo mandò in compagnia d'Antonio de Grassi, Vescouo di Tiuoli Nuntio all'Imperatore nell'anno 1473. Innocentio VIII. Cybo, Gouernatore, e Vicario generale della [89] Marca nel 1486. Alessandro VI. Lo fece [90] Arciuescouo di Cosenza à 16. d' ottobre del 1497. Conte, Gouernatore, e Commissario di Tiuoli, e di Monticelli in detto tempo, primo Gouernatore di Perugia, ed assai presto Vicelegato di Viterbo, oue nondimeno esercitò poco tempo il comando; conciosiacosa che à 3. dì nouembre del 1499. morì di peste, come scriue [91] Giouanni Broccardi, con queste parole: 1496. *Dominica tertia nouembris circa meridiem R. P. D. Ludouicus Agnellus Archiepiscopus Cusentinus peste infectus, qui quasi vsque ad mediam noctem præcedentem cum suis solatium habuerat, Viterbij, vbi Gubernator, seu Legati Locumtenens erat, vita functus est, cuius anima requiescat in pace.* Il Padre Abbate Vghelli soggiunge, [92] ch'egli fù auuelenato d'ordine del Duca Cesare Valentino, figliuolo del sudetto Papa Alessandro, per impossessarsi delle di lui gran

gran ricchezze. Vincenzo [93] Agnello Sicardo Protonotario Apostolico, Referendario dell' vna, e dell'altra Signatura, Vescouo d'Alba, e poi di Mantoua è stato Ambasciatore per Carlo Gonzaga Duca della sua patria presso Ferdinando II. Imperatore, e Paolo V. Gregorio XV. & Vrbano VIII. Sommi Pontefici, e'l Conte Scipione Agnello Vescouo di Casal di Monferrato hà composto vna poesia del sacrificio d'Isac nel 1622. rappresentata in musica al medesimo Duca, con altre opere.

[93] Vgh. loc. cit. t. 1. nu. 49. fol. 947.

38 Marc'Antonio di Reggio, [94] Cameriero di Papa Alessandro VI. fù dichiarato Gouernatore, Conte, e Commissario di Tiuoli nel 1502. nel cui Archiuio vien egli nominato famosissimo Dottore.

[94] In d. lib. delle diffam. fol. 30.

C O N T I.

39 Agostino Paparone, [95] Romano, Conte di Tiuoli nel 1505.

[95] In d. Archiu.

40 Federico Capodiferro, [96] Romano, Conte nel 1510. Trà gli altri soggetti, che hà prodotto questa casa di valore, al presente estinta, è stato molto segnalato Girolamo Cardinale; già Nuntio in Francia, e poi Legato in Romagna, che hà fabricato in Roma vn bel palazzo, [97] stimato da Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua degno d'esser habitato dal Cardinale Ferdinando suo fratello nel 1610. in circa, e nondimeno, dopo, che l'hà compro il Cardinale Bernardino Spada di felice

[96] Stat. d. fol. 80.

[97] Roberto Card. Vbaldino nelle lettere scritte di Francia nel 1612. al Cardin. Borghese che M.S. si conserua no nella detta Biblioteca Spada tom. 1. Ciac. to 2. f. 1556. n. 59

memoria, è accresciuto più della metà. Quei di Recanati pretendono, che Girolamo sudetto sia loro compatrioto, mà con altri Scrittori il Ciaccone dice, che'l padre fosse di Recanati, e'l figlio nato in Roma.

GOVERNATORI.

41 Pietro Suaglies, Messinese, Cardinale, detto comunemente Reggino, 98 con occasione di comporre con la sua autorità, e valore le differenze, che nasceuano in Tiuoli trà i Cittadini (le quali in quei tempi erano frequenti, e pericolose) s'attribuì il gouerno assoluto della Città, con priuarne il Popolo Romano della giuridittione, che pretendeua hauere in essa, onde, ad istanza di quello, gli fù còl supposito sudetto, dopo la morte del Cardinale, restituita da Papa Giulio II. della Rouere, (benche poi, come s'è detto 99 altroue, gli sia stata riuocata) secondo si raccoglie dalle sue lettere Apostoliche di questo tenore.

98 Presso i Statuti di Roma accennati sopra al numero 5.

99 Vedasi sopra al numero 4.

Exposuerunt siquidem nobis nuper dilecti filij nobiles viri Ludouicus de Matthæis, Marianus de Castellanis, Lutius de Lutijs, Romanorum Ciuium, & Cameræ Vrbis Conseruatores, ac Ludouicus de Centijs Capitum regionum Prior, nec nõ Paulus de Planca nostri Consistorij, & præfatorum Aduocatus, quod, licet à tanto tempore cuius initij memoria in contrarium non existit, inter alias paucas Ciuitates, & Oppida, Ciuitas Tyburtina magna cum fide sub eorum iurisdictio-

ne, ac dominio remanserit, habeantque ciues dicta Vrbis nonnulla capitula cum Populo Tyburtino superioritatem, & gubernium in eos concernentia, quæ licèt hactenus obseruata fuerint, tamen quia bonæ memoriæ Petrus Tituli S. Cyriaci in Thermis Presbyter Cardinalis, qui ob partialitatem ipsius Ciuitatis Tyburtinæ componendas, se intromiserat, & deinde paulatim progrediendo se illorum protectorem asserendo, iurisdictionem dictorum ciuium Romanorum visus est occupare, &c. Nos igitur, &c. eisdem Conseruatoribus, nunc & pro tempore existentibus, ac ipsi Populo Romano, iurisdictionem superioritatem, & præeminentiam, quas iuxta eorum consuetudines, statuta, seu conuentiones, ac pacta prædicta, habere noscuntur in dicta ciuitate Tyburtinæ, Apostolica auctoritate, tenore præsentium, restituimus, & reintegramus, &c. Datum Romæ, &c. 1512. 5. *Kalendas Aprilis, &c.* Di Pietro nel resto, oltre Rocco Pirro,[100] così scriue il Padre Placido[101] Samperi erudito Giesuita.[102] *Nell'anno* 1510. *fù creato Arciuescouo di Messina Pietro Suaglies huomo di singolare dottrina, e virtù, Dottor eminente nell'vna, e nell'altra legge, il quale meritò prima diuersi gradi d'honore, e di dignità, fù in questa Catedrale Canonico, Cantore, e Vicario Generale dell' Arciuescouo Pietro di Luna, Priore di S. Croce, Abbate di S. Maria di Bordonaro, e Beneficiale di S. Michele di Alcamo, lo promosse sotto titolo di S. Ciriaco in Thermis, & all'Arciuescouado di Reggio, fù anche Gouernatore di Roma, Protonotario Apostolico, & Abba-*

te

100 Rocco Pirro nella Sicilia Sacra lib. 4. n. 2. Eccles. Messanen. n. 38. fol. 364.

101 Nell' Iconolog. della B. V. Mar. Protettrice di Messina libro 1. fol. 98.

102 Fol. 94.

te di S. Maria di Roccamatore. Lo mandò Alessandro VI. Legato in Vngheria, e nel ritorno da quella Legatione morì in Cesena, fù il suo corpo transferito in Roma in S. Maria Maggiore, di cui egli era Arciprete, e la sua Capella marmorea ch' eretta haueua nel Duomo di Messina, resse à gli heredi di Federico Spantafora nobile Messinese. Alessandro VI. soggiunge altroue, *nell'anno* 1510. *pose al gouerno di questa* (cioè di Messina) *Chiesa Pietro Suaglies Cittadino Messinese, prima Arciuescouo di Reggio in Calabria, Gouernatore di Roma, e Protonotario Apostolico, e poi Cardinale sotto titolo di San Ciriaco in Thermis, & Arciuescouo di Messina.* Due errori si deuono emendare nelle stesse narrationi, vno de' quali consiste nel dire, che nell'anno 1510. Alessandro VI. habbia fatto Arciuescouo di Messina Pietro, mentre Alessandro era già morto [103] nel 1503. l'altro è, che lo stesso Pontefice l'habbia mandato Legato in Vngheria, nel ritorno della quale legatione fosse morto, costando, ch' egli era morto nel 1511. à 21. del mese di Ottobre, [104] dopo esser stato Legato di Bologna nel Ponteficato di Giulio II. donde ritornando in Roma, è verisimile, che morisse.

[103] Vgh. loc. cit. t. 1. trà Romani Pōtefici n. 215. f. 48

[104] Panuinio nelle vite de' Pontef. e Card f. 373. n. 10 Ciaccon. tom. 2. fol. 1390.

CON-

CONTI.

42 Antonio Baccapaduli, Romano, Conte di Tiuoli [105] nel 1516. hebbe vna figlia, [106] nominata Francesca, maritata con Bernardino de Bonoaugurij nel 1519. e morta nel 1532.& à Vincenzo suo padre morto nel 1546. in età di 70. anni, fece nella chiesa d'Araceli in compagnia de' fratelli vn a lapide sepolcrale con questo epitafio.

105 In d. Archiu.

106 Per gli atti di Lodou. Cacio Not. Cap. presso gli Boccapaduli.

D. O. M.

Vincentio Boccapadulio, ciui Romano viro nobilitate generis, ac animi integritate, pietate, & prudentia insigni.
Vixit annos LXX. Obijt die vltima Maij.
MDXLVI.
Mutius, Marcus Antonius, Antonius, & Olimpia filij Patri indulgentiss. mæstiss. Poss.

Di questa casa nobile io non trouo memorie più antiche del 1403. nel quale [107] Iacomo Rienzo Boccapaduli del Rione di S. Angelo fù creato dal Popolo Romano Vfficiale di guerra contro Ladislao Rè di Napoli, mà bisogna necessariamente credere, che siano state trascurate, mentre fin del 1436. si vede nominata tanto honoreuolmente nella detta chiesa d'Araceli, doue si ritroua questa sepolcrale iscrittione di Paolo Boccapaduli.

107 Paolo Lello Petrone nel suo Diario M.S. apresso i dd.

Quem

Quem tu Roma potens, quem Buccapadula fauebas
Alma domus, sepelit frigidus iste lapis.
Hunc veneris nunquam tetigerunt munera Paulū,
Paulum, cui musæ munera sacra dabant.
O mors? ò Pietas? quid concio? quidue Senatus
Posse putat, tanto præditus eloquio.
Pontificum iuri studuit, sed & inuida tempus
Per breue sors tribuit, per breue sors tribuit
Iuppiter hunc primum sacris præfecerat illum.
Nunc superi gaudent Astra tenere Poli.
Vixit Annos XXXVIII. Obijt Anno Domini.
MCCCCXXXVIII. V. Iulij.

Al muro della sudetta chiesa all'incontro della sepoltura di questa casa, si vede affissa vna memoria ad Ottauio Boccapaduli Segretario del Cardinale Alessandro Farnese del tenore, che segue.

D. O. M.

Octauio Boccapadulio, Patritio Romano Iuueni Latinè, Græcèque erudito, morum elegantia, & rerum vrbanarum cognitione ornatissimo Alessandro Farnesio Card. Vicecancellario ab Epistolis, quem dum in itinere officiosius comitaretur, & torrentem in agro Reatino subitis imbribus auctum intrepidus tranaret rapida aquę vi deiectus equo, submersusque immaturè interijt. Anno ætatis XXXV. salutis MDCLXXVIII. Prosper Boccapadulius filio præ cæteris carissimo lachrymans

mans pos. Non voglio tralasciare di registrare anche le seguenti, che si trouano nella medesima chiesa.

D. O. M.

Euangelistæ Boccapadulio patri opt. vixit annos IIIC. Bernardino Boccapadulio Fratri concordissimè vixit Annos XXVI. Bruso Boccapadulio filio dulcissimo. Vixit menses VII. die XVI. Prosper Boccapadulius mærens, sibi posterisque suis pos. Ann. Sal. MDXCVII.

Antimo Boccapadulio Patritio Romano viro probo, & religioso, omnique pietate, prudentia, & charitate prædito, Ecclesiæ S. Anastasiæ per 30. annos Canonico meritissimo, qui cum sanctissimè vixerit, ita & sanctissimè animam Creatori suo reddidit. Vixit annos L. Obijt die XXV. aprilis MDXI. Mutius frater fratri amatissimo, & vnanimis mærens posuit.

Negl'vltimi anni del secolo passato è stato vn'altro Antonio di varia eruditione, Segretario di più Sommi Pontefici, come si scorge dall'orationi, che hà stampato. Mà i Boccapaduli di questo secolo non hanno occasione d'inuidiare alle glorie de' loro maggiori, particolarmente i viuenti Francesco Vescouo di Città di Castello, già di Sulmona, e Nuntio Apostolico presso i Suizzeri, & i Venetiani; Fabritio Canonico di San Gio: Laterano; Ottauio Canonico di Santa Maria maggiore; Desiderio già Gouernatore dello Stato di Venosa

per 'l Prēcipe D.Nicolò Ludouisio,& hora Gouernatore dell'armi nel Ferrarese, e Romagna, e Curtio Gouernatore per lo stesso Prencipe nello Stato di Piombino; essendo stato vcciso à 16. di nouembre del 1662. à vista dell'Isola Tauolara Teodoro (loro padre, Conseruatore del Popolo Romano, e maestro di camera di D.Costanza Pamfilia, nipote di Papa Innocentio X. e moglie del medesimo Prencipe,) da'Turchi nell'assalto, che questi hebbero dalle Galere di Sardegna, che li conduceuano à quell'Isola, come Vicerè di questa, e Generale di quelle, doue parimente terminarono dolorosamente ambedue la vita, il Prencipe à 25. di decembre del 1664. e la Principessa nel parto à 3. d'aprile del presente anno 1665. lasciādo vn maschio, nominato D.Gio: Battista di gran spirito, hora generale delle sudette galere, & herede di più Stati, e tre femine, cioè D.Olimpia di alto intendimento, D.Lauinia, e D. Hippolita, con grossi legati a' Padri Giesuiti del Collegio Romano, e gran compassione à tutti del caso loro deplorabile, non meno che gratissima memoria a' Sardi dell'ottimo suo gouerno il medesimo Prencipe, secondo la relatione sincera datami particolarmente dal P.Fr. Tomaso de Leo Vicario generale de' Predicatori in Sardegna, e confessore della nominata Prencipessa. Nel resto la casa Boccapaduli s'è imparentata cō le famiglie Zecca, Capogalli, Mattei, Alberini, Amodei, Bonaugurij, Caffarelli, Leni, Cardelli, Benzoni, & Orsina,

e con

e con altre nobili, che per breuità si tralasciano.

43 Mariano Capoccia,[108] Romano, Conte nel 1517. La prosapia Capoccia è stata molto qualificata in Roma, hauendo hauuto nel 1285. Pietro[109] Vescouo d'Ancona, e poi di Viterbo, e nel 1361. Nicolò Vescouo Vrgellense, e poscia Cardinale parente stretto di Papa Honorio IV. e fondatore di vari luoghi pij, non vi essendo certezza, che trà questa casa, e la Capoccia di Viterbo, che nel 1243. haueua Rainiere[110] Cardinale, e Vescouo della stessa patria, vi sia stata veruna coniuntione.

108 In d. Arch. Tib.

109 Panuin. loc. citat. fol 162. e 210.

110 Vghell. loco cit. t. 1 fol. 311. n 11.

44 Gio. Battista[111] de Sanguigni, Romano, Conte nel 1518. Si troua estinta la di lui casa, essendo stata per lo passato antica, e nobile.

111 d. Archiu. Tib.

45 Pietro de Lallis[112] Romano, Conte, nel 1519. Questa casa hà prodotto molti buoni soggetti ne' gouerni della patria, trà quali vn altro Pietro, che morì circa l'anno 1300. la cui sepoltura è ancora in essere nella chiesa d'Araceli. I caualieri Lalli, ò Agli nobili Fiorẽtini, che hanno hauuto Antonio[113] Vescouo di Fiesole nell'anno 1468. con altri antenati qualificati, asseriscono discendere dagli sudetti Lalli, mà io non hò di ciò veruna certezza.

112 Loco citato.

113 Vgh. loc. cit. t. 3. n. 44. fol. 835.

46 Bernardino[114] Stefanucci d'Albertini, Romano, Conte nel 1519. sudetto. In Prato[115] della Toscana fiorirono ne' tempi andati molti soggetti qualificati di casa Albertini, alias de Martinis, e trà gli altri Nicolò Procu-

114 d. Archiu.

115 Vgh. loc. cit. to. 1. nu. 44. fol. 179.

ratore generale de' Predicatori, Vescouo di Spoleti, e Legato Apostolico in Inghilterra,& in Francia, e Vicario di Roma nel 1299. e finalmente Cardinale Ostiense. In Nola parimente vi sono stati trà gli altri Girolamo, & Ascanio Vescoui di Auellino nel secolo passato, e tuttauia iui, & in Napoli vi sono alcuni Titolati.

47 Emilio de [116] Bianchi Cameriere di Papa Leone X. era Conte nel 1520. E' diffusa per tutta Italia, & in buona parte di Spagna la Famiglia de Bianchi, come scriuono Gio:Pietro de Crescenzi, [117] e D. Camillo Tutini eruditissimi miei amici, dalla quale sono vsciti soggetti riguardeuoli, trà quali due Cardinali, cioè Gherardo Parmegiano nel 1278. & Archangelo di Vigeuano nel 1569. Anche in Corsica viue Gio:Bonauentura Bianchi Legista, & historico. Mà non sò de' quali sia stato Emilio sudetto.

48 Marino de Iacotulis, [118] Romano, Conte nel 1521. Questa casa, che ne' tempi passati è stata riguardeuole in Roma, al presente si ritroua estinta.

49 Paolo Sunto [119], Scrittore Apostolico, e familiare del Papa, era Conte nel 1523.

116 d. Archiu.

117 Il Crescêzi nella corona della nobiltà d'Italia, e Tutini nell' Historia della Famiglia Bianchi.

118 d. Archiu.

119 Loco citato.

GOVER-

GOVERNATORI.

50 Gio:[120] Matteo Giberti Genouese, figliuolo di Franco Generale dell'armata maritima del Papa; Gouernatore, e Conte nel 1523. nacque [121] in Palermo, e riuscì vno de' più dotti, eruditi, e politici del suo tempo, pio, e fautore de'letterati. Fù egli Datario di Leone X. e di Clemente VII. Sommi Pōtefici della Famiglia de Medici, e ministro di Stato molto fauorito. Restò vno degli ostaggi principali per Clemente nel sacco di Roma, dato à 14. di maggio nel 1527. dall'esercito dell'Imperatore Carlo V. sotto la condotta dell'empio Borbone, benche fosse stato poscia liberato con pietoso strattagemma dal Cardinale Pompeo Colonna, ed esimito in parte dagli oltraggi, ch'hebbero gli altri compagni. Fù Vescouo esemplare di Verona, e nell'asenza sua da quella chiesa si valse per Amministratore di Gio:Pietro Carafa, Arciuescouo di Ciuita di Chieti, che poi diuenne zelantissimo Pontefice, e si nominò Paolo IV. Hebbe trà gli altri familiari letterati Giouanni della Casa, Arciuescouo poi di Beneuento, e Nuntio Apostolico in Venetia, che nel suo Galateo espresse molti notabili ammaestramenti tratti dalla di lui honoratissima conuersatione. I ben'intentionati Prelati del suo secolo (trà [122] quali il Cardinale San Carlo Borromeo) regolarono il gouerno delle loro chiese cō l'indirizzo delle

120 d. loc.

121 Oberto Foglietta ne'chiari Liguri e nell'Histor. di Genoua fol. 292. Luigi Nouarino negli opusc. to. 1. Le lettere de' Prēcipi Giuseppe Sillos nell'Hist. de' Chieric. Reg. to. 1. lib. 3. fol. 82. & in altri luoghi Vgh. loc. cit. to. 5. n. 101. f. 993.

122 Carlo Bascapè nella sua vita lib. 1. fol. 17.

le Costitutioni, ch' egli fece per la sua di Verona; anzi [123] Pietro Francesco Zini formò l'Idea del perfetto Vescouo sù la vita del Giberti. Non fù promosso alla sacra porpora, per non esser nato, come si scriue, [124] di legitimo matrimonio, ancorche Clemente, che poteua crearlo Cardinale, e fece Hippolito de [125] Medici suo virtuoso nipote, mà illegitimo, non fosse essente dal medesimo difetto, per comun consentimento de' Scrittori, anzi dello stesso Papa Leone X. suo cugino, se ben poi dichiarò egli medesimo legitima la di lui nascita per Bolla, vltimamente stampata da Carlo [126] Cartari degno inuestigatore dell'antiche memorie. Chi vorrà vna esatta cognitione degl'illegitimi insigni, vegga alcuni appresso il Cardinale Paleotti, e poi nel nostro libro sotto titolo di Bastardi Illustri, non ancora stampato. Gio:Matteo, dopo esser stato Legato à Latere nella chiesa sua, e di lei benefattore, terminò con molta gloria la vita à 30. di decembre del 1543. e fù sepellito nella Catedrale còl seguente epitafio, composto dal giudicioso, e nobile Poeta Antonio Flaminio.

[123] L'istesso Pietro Francesco Zino nel libro accennato.

[124] Simone Maiolo nell' Irregolarità lib. 1. c. 9 n. 8. Sillos. in d. loco lib. 2. fol. 36.

[125] L'istesso Maiol. in d. lo. c. 11. n. 3. Card. Paleotto ne Noth, & Spu nel fine.

[126] Nel Sillabo fol. 71. nella vita di Angelo Cesi.

Giberti veneratur hic sepulchrum,
quem Ligur genuit Panormi in Vrbe,
Roma nutriuit, & diù regendi
orbis participem beata vidit,
deinde Verona recepit, & magistrum
sinceræ pietatis, & parentem
mirata est; nihil ille quòd beatam

Pos-

possit reddere ciuitatem, omisit,
nunc calo fruitur beatus ipse.
Nella Gierarchia Ecclesiastica della Liguria supplirémo al resto della sua vita.

LVOGOTENENTI.

51 Siluestro [127] Randino di Velletri, nel 1523. fù luogotenente del Giberti.

52 Caccinto da Foligno [128] vien riposto dal Zappi trà primi, che gouernarono la Città di Tiuoli, dopo li Conti, con mantenere la giustitia nel suo vigore; non senza beneficio, & ornamento de' Tiburtini.

53 Lattantio [129] Albertini, nel 1525. era Luogotenente, senza espressione della sua patria.

127 In d. Arch. Tib.

128 Il Zappi in detto loco.

129 Loco citato.

GOVERNATORI.

54 Pompeo Colonna, [130] Barone Romano, Cardinale, è stato eletto Gouernatore di Tiuoli nel 1528. Fù egli figliuolo di Girolamo, nipote di Papa Martino V. e di Vittoria Conti, nobilissima Dama Romana, e nacque à 12. di maggio del 1479. Hebbe genio più alla militia secolare, che alla ecclesiastica; in quella fin dalla giouentù diede segnalate proue del suo valore nel Regno di Napoli, à tempo maßimamente del gran Capitano; à questa applicò finalmente l'animo per sodisfattione de' parenti, e specialmente del Cardinale Gio-

130 In d. Arch. Paolo Giouio nella sua vita. Ciaccone nelle vite de' Card. e Cardin. to. 2. fol. 1415. n. 17. an. 1517. Gio: Luigi Lello nell'hist. della chiesa di Monreale, degli Abbati, & Arciu. fol 100. n. 25. Vgh. loc. cit. to. 1. n 44. f. 123.

uanni Colonna ſuo zio, che nel 1508. à 16. di ottobre gli raſegnò il Veſcouato di Rieti, (e 131 come Veſcouo interuenne al Concilio Lateranenſe, e leſſe nella ſettima ſeſſione vna Bolla nel 1512.) e le Badie di Subiaco, e di Grottaferrata con altri beneficij, dopo eſſer ſtato fatto Protonotario Apoſtolico da Papa Giulio II. Nel 1517. à 27. di Giugno Papa Leone X. lo creò Cardinale, e Papa Clemente VII. ſuo Cugino nel 1524. à 11. di gennaio Vicecancelliero di ſanta chieſa, in riguardo dell' operato da eſſo nella di lui eſſaltatione. Da queſto, come da Adriano VI, che ſi frappoſe trà loro, ottenne le chieſe di Catania, di Acerra, di Potenza, d'Auerſa, di Roſſano, e di Fano, e per nomina di Carlo V. Imperatore, dell' Aquila, e di Monreale. Fù deſtinato da Giulio Gouernatore di Bologna con intentione di maggiori dignità, e cariche, e da Adriano Legato in Vngheria, mà ſenza effetto, per hauer'eſſo tẽtato di ſolleuar Roma nella malattia di quello, e preteſo dall'altro gran quantità di danari, che non haueua, per armare i Boemi contro i Turchi; Eſercitò tuttauia la Legatione (ſe tale ſi può nominare) del Sacro Collegio per riceuere Adriano in Ciuitauecchia (oue diſſe vna bella oratione) quando nel 1522. di Spagna ſi conduſſe à Roma, eſſendo ſtato aſſente nella ſua aſsuntione, e l'altra della Marca, datagli da Clemente nel 1529. e riportò da' ſudetti altre cariche di minor ſtima. Recò egli al medeſimo Clemente, ed allo Stato Eccleſiaſtico, anzi

131 Negl' atti del Conc. Lateran. loco citato.

anzi alla ſteſſa patria diſturbi , e danni grauiſſimi , in congiuntura però, nella quale non era d'accordo con quello , ò non paſſaua buona corriſpondenza trà queſto Pontefice, e l'Imperatore , al quale per altro eſſo , e per propria inchinatione , e per imitare i veſtigij de' ſuoi antenati (che furon ſempre della fattione Imperiale) deſideraua di preſtare , come [132] fece ogni maggiore ſeruitio, ed oſſequio . In occaſione nondimeno del ſacco lagrimeuole di Roma , occorſo nel 1527. à 14. di maggio , ſi dimoſtrò e generoſo, e benefico anche con i contrari della ſua fattione , e còl Papa medeſimo , che però , oltre il Ciaccone , vn'erudito , [133] & arguto ſcrittor moderno mio amico , mà defonto , Teologo dell' Eminentiſſimo Cardinale Girolamo Colonna (che hora ſi troua in Madrid per accompagnare in Germania la ſpoſa Imperatrice) hà laſciato ſcritto per epilogo di queſte facende: *Per opera del Cardinale Pōpeo fù ſaccheggiata Roma ; per opera dello ſteſſo fù liberato il Papa* . Traſferitoſi poſcia in Napoli , interuenne à tutte le conſulte , che ſi faceuano per la difeſa del Regno contro Odeto Lutrech, infelice Generale de' Franceſi, e concorſe alla vendita di Puzzolo , fatta con nuouo eſempio nel 1529. [134] in perſona di Galeazzo Giuſtiniani , Generale delle galere ſue , e di Napoli, per accorrere à biſogni imminenti della Corona ; [135] poiche teſtifica il Rè Filippo Secondo prudētiſſimo di Galeazzo, e Battiſta fratelli, fin dal tempo del gran Capitano, *quorum tantæ tum*

132 Camillo Querno Monopolitano Arcipoeta nella guerra Napolitana in verſo.

133 Ciacc. to. 2. ann. 1517. fol. 1415. n. 17. Gio: Pietro de Creſcēzi nella nobiltà d'Italia par. 1. narr. 9. cap. 3. fol. 343.

134 Dall'Inueſtitura in Caſtris 9. Florentiam die 16. Non. 1529. preſſo gli heredi, & in Cancellar. di Nap. execut. 29.

opes, potentiaque erant, propter triremes, quas viris, armisque instructissimas habebãt, vt vtri parti fauissent, eam maris imperio, victoriaque potituram liquidò constaret, e dopo la morte del Prencipe d'Oranges Filiberto Calon,[135] seguita nel 1530. nell'espugnatione di Firenze, rimase egli Vicerè di Napoli; oue, dopo, ch'hebbe mangiato [136] alcuni fichi con molta neue rinfrescati, cadde morto nelle braccia d'Agostino Nifo eccellentissimo medico, senza, ch'egli vi potesse remediare, e fù nel 1532. à 28. di giugno, con gran intrepidezza, dice il Giouio, e con non minor perdita dell' Imperatore, essendo sepellito nella sagrestia della chiesa de' Monaci Oliuetani, senza veruna iscrittione. Prouò Pompeo,[137] non è dubio, varia la fortuna, mà nella stessa varietà migliorò sempre i suoi interessi. In guerra mostrò vn vigore indomito, e nelle funtioni Ecclesiastiche vn'essemplar decoro. Giouò à parenti, ed agli amici, anche con priuarsi de'propri beneficij. Si fece conoscere in ogni luogo, e tempo per liberale, e per magnifico, mà in specie nel banchetto, ch'egli diede nel suo palazzo à Papa Clemente, al Collegio de'Cardinali, ed agli Ambasciatori de' Prencipi nel ritorno dalla Basilica de' Santi Apostoli al primo di maggio del 1525. oue lui alla presenza di quelli hauea cantato messa, per la lega rinouata trà'l medesimo Papa, e l'Imperatore. Si dilettò della caccia, e della poesia, come scriue il Grauina,[138] nō meno, che di belle lettere, hauendo io letto presso l'humanissimo

[135] Nelle Lettere del Rè Filippo II. date in Madrid à 27. di feb. 1589. reprodotte in Napoli in Cam. Regia, e Michele Giustiniani nella vita di Bart. Giustiniani oue sono registrate.

[136] Gio: Franc. Angelita Rocco de Pomi d'oro fol. 93. oltre il Giouio in d. loco.

[137] Lollo in d. loco.

ſimo Cardinale Girolamo ſudetto in proſa vn ſuo libro latino in lode delle donne, dedicato à Vittoria Colonna Marcheſa di Peſcara, e celebre poeteſſa del ſecolo paſſato.

56 Henrico Gonzaga,[139] Mantouano, Cardinale, Gouernatore di Tiuoli nell' anno 1530. fatto da Papa Clemente VII. dopo hauerlo promoſſo alla porpora nel 1527. Furono i ſuoi genitori Franceſco[140] Marcheſe di Mantoua, & Iſabella da Eſte, eſſendo egli nato nel 1505. in Mantoua, della quale, dopo hauer ſtudiato filoſofia, e teologia in Bologna, diuenne Veſcouo, per reſegna fattagli dal Cardinale Sigiſmondo Gonzaga, in età di 15. anni, e Cardinale di 22. indi Arciueſcouo di Tarragona, ed Amminiſtratore nonmeno delle Chieſe di Fano, e di Soana (la[141] quale fù da eſſo reſegnata al Cardinale Farneſe, che poi fù Papa còl nome di Paolo III.) che dello Stato ſteſso paterno nella minorità del Duca Federico ſuo nipote, che lo gouernò con pietà, e con prudenza ſingolare per lo ſpatio di ſedici anni, e con ſtima grande preſso i Prencipi; valendoſi per ſuffraganei nella chieſa di Mantoua di Filippo Arriuabene, nobile Mantouano, Veſcouo di Gieropoli, ed imitatore di Filippo Arriuabene ottanteſimo Veſcouo di Trento; e di Frà Leonardo de Marini, Patritio Genoueſe, de'Predicatori, Veſcouo di Laodicea, poi Arciueſcouo di Lanciano, & indi Veſcouo d'Alba, e Nuntio Apoſtolico in Spagna, in Portogallo, & in Germania, che

138 Pietro Grauina ne'verſi.

139 d. Archiu. Tib.

140 Ciacc. in d. loco to 2. ann. 1527. nu. 11. fol. 1468. Vittorello, & Vghell. ne'med. loc. & nell'Ital. Sacr. to. 1. n. 42. fol. 943. Pietro Giuſtinian. l. 14. Hiſtor. Venet.

141 Vghel. loco cit.

[142] Da me letto tra i libri del Card. Seripando in Napoli nella Bibl. di S. Giouanni Carbonaro.

ſtampò nel 1555.[142] vn catechiſmo per iſtrutione de'Curati di Mantoua, e con altri compagni fece il Catechiſmo Romano, in eſecutione del Concilio Tridentino, nel quale fù vno de' più adoperati Padri per il ſuo gran valore; del quale ſono degni imitatori i ſuoi pronipoti viuēti Domenico, e Gio: Battiſta de Marini, queſto Generale della medeſima Religione, e quegli già Vicario generale, & hora Arciueſcouo d'Auignone. Fù Henrico Legato di Campagna, della Marca, & à Carlo V. Imperatore, quando di Spagna ſi douea trasferire à Bologna, per riceuere, come ſegui nel 1530. à 24. di febraio, la Corona Imperiale, e finalmente al Concilio generale in Trento; oue, come primo Preſidente, fece vna elegante, e graue oratione à Padri per il proſeguimento di eſſo; & eſſendoſi già proceduto fino alla ſeſta ſeſſione, paſsò à miglior vita nel 1563. à 2. di marzo con eſtremo dolore di tutti; donde fù traſportato il ſuo corpo alla Catedrale di Mantoua, da eſſo rinouata, & ornata, eſſendo incendiata la prima, e ſopra il di lui ſepolcro fù poſto queſto epitafio.

Herculis Gonzagæ Cardinalis, & Epiſcopi Mantuani magni conſilij, magnæque eruditionis viri, dùm in Sacro Concilio præſidet, vita functo cadauer.

Interuenne alla creatione di Paolo Terzo di Giulio III. di Marcello II. di Paolo IV. e di Pio

Pio IV. Sommi Pontefici, e da questo riportò la sacra Porpora per il nipote Federico Gonzaga, contradicendo il Cardinale [143] Michele Ghislieri Alessandrino, poscia Papa Pio V. per la di lui minore età, e per altre circostanze considerabili. Della sua pietà, prudenza, e di molte altre sue dignissime qualità, oltre i sudetti Ciaccone, Vittorelli, Vghelli, trattano molti altri Scrittori. [144]

LVOGOTENENTI.

56 Bigato [145] Mantouano Luogotenente nel 1530. Non si portò, secondo l'intentione del Cardinale, come attesta il Zappi.

GOVERNATORI.

57 Pietro [146] Carnesecchi de Medici, Fiorentino, Gouernatore, eletto nel 1534. à 17. di marzo, e Castellano della fortezza. Era egli all'hora Protonotario Apostolico, e Secretario di Papa Clemente VII. [147] e scrisse à nome suo ad Alessandro de Medici suo nipote, Duca di Firenze vna relatione delle nozze celebrate in Marsiglia nel 1533. di Caterina de Medici, figliuola dell'vltimo Lorenzino de Medici Duca d'Vrbino suo nipote, con Henrico Duca d'Orleans secondo genito di Francesco Rè di Francia, poscia Rè, e Padre di Francesco II. di Carlo IX. e di Henrico III. suoi successori nel medesimo Regno, d'Elisabetta Regina

143 Girolamo Catena nella vita di PP. Pio V. nu. 18.

144 Cardinale Hosio Epist. 62. vel 63. Card. Bembo libro 6. Ep Card. Sadoleto lib. 2. & 15. Ep. Stanislao Roscio nella vita del Card. Hosio Ant. Posseu. lib. 7. Hist. Gonzagæ Garimb. de Card. lib. 1. ca. 3. Sacchin in Hist. Societatis Iesu. lib. 7. n 3. p. 2;

145 Il Zappi in d. lo.

146 d. Archiu. Tibur.

147 Di Marsiglia à 19 di Nou del 1533 inserita in vn libro M S. di ricordi del fù Iacopo Catani Aretino. Pand. lo. in Clem. VII. fol. 268. Sansou. nella Cronolog. del mondo fol. 772 & Alfonso Loschi ne' compendij Historici nelli grã Duchi di Toscan. f. 364.

gina di Spagna, e di Margherita Duchessa di Sauoia, nelle nozze delle quali restò inauuedutamente veciso nel 1559. e toccò à Caterina la regenza del Regno in tempi turbulentissimi, che si portò con gran prudenza. Mà Pietro abusando i doni della natura, e della fortuna, de'quali era à marauiglia dotato, e molto più degenerando dalla pietà de'suoi maggiori, s'immerse talmente nell'heresia, che diede giustissimo motiuo al zelo oculatissimo di Pio V. Sommo Pontefice di farlo mandare di Firenze à Roma da Cosimo de Medici primo Gran Duca di Toscana, e poi bruciare, come heretico, e fautore d'heretici, secondo attestano Gia:Antonio Gabutio,[148] e Girolamo Catena,[149] il quale narrando particolarmente i meriti di Cosimo, ricompẽsati dal medesimo gratissimo Papa còl titolo di grãde, soggiunge questo: *Specialmente d'hauer mantenuto la Prouincia purgata dall'heresia. Di cui essendo notato il Protonotario Carnesecchi nobile Fiorentino, mandollo nel primo anno del Ponteficato à semplice commessione di Pio preso, e ligato à Roma dicendo, che se per simil cagione haueße voluto il Prencipe suo figliuolo, parimente glielo haurebbe mandato ligato. Il Carnesecchi fù sententiato da Pio, e dato al fuoco dalla corte secolare: ventisette anni hauea continuato nell'heresia, e furono ritrouate molte lettere sue à Caluino, e le risposte, mantenendo egli con l'entrate Ecclesiastiche gli heretici.*

148 Nella vita di P. Pio V. cap. 12, fol. 210.

149 In d vita f. 232.

LVO-

LVOGOTENENTI.

58 Mario [150] Buoninsegni, del Borgo di San Sepolcro, Giureconsulto, nel 1534. era Luogotenente di Tiuoli.

[150] Ind. Aich. Tib.

GOVERNATORI.

59 Francesco Valerio [151] di Sermoneta, (suddito della casa nobilissima, & antica Caetana, il cui Duca si troua al presente Vicerè di Sicilia, dopo esser stato Gouernatore di Milano) eletto Gouernatore della Città di Tiuoli, e castellano della fortezza nel 1534. à 23. di nouembre da Paolo III. Sommo Pontefice, nuouamente assunto, chiamandosi prima Alessandro Farnese, nobilissimo Romano.

60 Alessandro Farnese, [152] Barone Romano, Cardinale, Gouernatore nel 1535. di Tiuoli. Fù egli figliuolo [153] di Pier Luigi, figliuolo di Papa Paolo III. e Duca di Castro, di Parma, e di Piacenza, e di Girolama Orsina, nobilissima dama Romana, e nacque in Roma à 7. di ottobre del 1520. e dopo hauer studiato nel Collegio degli Ancharani in Bologna, anzi ritrouandosi ancora in esso, restò promosso dall'auo al Cardinalato à 18. di decembre del 1534. in età di 14. anni, e due mesi, e costituito capo di 71. Cardinali creati dal medesimo Pontefice in più volte. Girolamo Borgia Poeta celebre Napolitano de secolo passato, antico

[151] Loco citato.

[152] Loco citato.

[153] Ciaccon. con gli Addenti in d. loco. 2. ann. 1534. n. 1. fol. 1500. Vgh. in d. loco, e nell' Ital. sacr. to. 1 n. 84. fol. 98. & nu. 82. fol. 175. n. 84. fol. 214. n. 61. fol. 280. tom. 2. n. 53. fol. 237. & altroue. Gio: Luigi Lello nell' Hist. della Chiesa di Monreale, degli Abbati, & Arciuesc. fo. 103. Gio: Ant. Petramellara nelle vite de' Card. fol. 328 num. 23.

[154] Vgh. lo. cit. to. 2. num. 53. fol. 237.

co

co familiare di Papa Paolo III. e Vescouo di Massa Lubrense (i cui componimenti poetici si trouano manoscritti presso Leone Allacci Sciotto di profonda eruditione, e dottrina greca, e latina, e Vicebibliotecario della Vaticana mio compatrioto, & amico, & i quali al presente si stampano per opera dell'erudito giureconsulto Napolitano Girolamo Borgia pronipote dell'Autore mio amico insinua ad Alessandro l'imitatione delle virtù dell'auo, dal quale gl'era stato dato il proprio cappello Cardinalitio, non meno, ch'il nome, con questo epigramma.

Nomen Alexander magnum Farnesius, altas
Qui cæli claudit nunc referatque fores,
Inclyte cum rutilo iuuenis tibi iure galero
Cessit, vt ipse fores æmulus acer aui.
Nomen aui referens virtutes Principe dignas
Assequere, in terris sic Deus alter eris.

E còl seguente esprime le di lui lodi.

Flos procerum, magni dignissimè nomen à regis,
Dignior, ac regnis; dulcis & Vrbis amor.
Quem lux purpureo fati præcelsa galero
Ornauit, summum laude sequente decus.
Quem tua mox virtus viridi sublimis ab æuo
Finxit auo similem, semideoque parem.
Quem magnis meritò rebus præfecit agendis,
Et comitem in tanto munere Paulus habet.
Quæ nostris peperere malis solatia musæ
Accipe, tu auspicio fac meliora tuo.

Rima-

Rimase Alessandro [154] proueduto in vari tempi dell'Amministratione delle chiese di Giaen, e di Viseo in Spagna, del Patriarcato di Gierusalemme, di Auignone, di Beneuento, di Massa, di Macerata, e di Spoleti, come dell' Arcipreterato di San Pietro, e di Santa Maria Maggiore, del Vicecancellerato di Santa chiesa, della Badia di Chà, e della Commenda della Gran Selua in Francia, della Prepositura d'Herbipoli in Germania, della Legatione d'Auignone, e del Patrimonio, e più volte di Spagna, di Francia, e di Germania, della Protettione dell'Imperio, e de'Regni di Portogallo, di Polonia, di Sicilia, e d'Aragona, come de'Genouesi, Ragusei, e de'Monaci Benedettini, de'Seruiti, dell'Hospedale di San Girolamo de'Schiauoni, del Collegio Romano, e della Compagnia del santissimo Crocifisso, oltre l'amministratione della chiesa di Parma, datagli già da Papa Clemente VII. vacata per resegna fattagli dal sudetto suo auo, all'hora Cardinale. Interuenne alla creatione de' Papi Giulio III. di Marcello II. di Paolo IV. di Pio IV. di Pio V. di Gregorio XIII. e di Sisto V. Hebbe per ragione d'antianità il Vescouato di Sabina, poi di Frascati, indi di Porto, e finalmente d'Ostia, e morì Decano del sacro Collegio in Roma à 2. di marzo del 1589. à 22. hore, e fu sepellito nella chiesa del Giesù, da esso fondata, portato da' Canonici di San Pietro con gran pompa, e con non minori lagrime, specialmente de' poueri, essendo in-

[154] Vgh. loc. cit. to. 2. nu. 53. fol. 237.

S ter-

teruenuti, frà gli altri , alle sue essequie quarantadue Cardinali, nella cui sepoltura situata auanti l'altare maggiore, si vede scolpito il seguente semplice epitafio.

Alexandri Farnesij Cardinalis S. R. E. Vicecancellarij Episcopi Ostiensis, huius Ecclesiæ Fundatoris.

Fabricò egli da' fondamenti la sudetta chiesa del Giesù, dentro della quale dalla parte occidentale sopra la porta si legge questa iscrittione.

Alexander Farnesius Cardinalis S. R. E. Vicecancellarius.
Pauli III. Pont. Max. Nepos. cuius auctoritate Societas Iesu erecta primùm fuit, & Decretis amplissimis ornata. Templum hoc suæ monumentum & Religionis, & perpetuæ in eum ordinem voluntatis à fundamentis extruxit. Anno Iubilæi MDLXXV.

E la facciata dell'Oratorio di San Marcello, con la capella Scala Cœli della Badia delle tre fontane; fece il soffitto di S.Lorenzo in Damaso di nuouo, e posto tutto à oro, e le pitture varie in quella Basilica, e nel Monte Soratte la chiesa à S.Siluestro Papa; terminò il palazzo in piazza detta del Duca, incominciata da Paolo III. ancora Cardinale con le ruine del Colìseo; edificò in Caprarola il bello, e gran pa-

palazzo raro per l'architettura, hauendo cinque prospettiue, e per le pitture, che rappresentano in buona parte le attioni publiche dell'istesso Pontefice, e le sue, il parco, e'l giardino, da me veduti nel 1662, con altre fabriche così sacre, come profane, e particolarmente in Monreale il Collegio de' Giesuiti, da me parimente veduto nel 1652. prouedendo le chiese di sontuosi parati, essendo magnifico, pio, e grande limosiniero; alla quale magnificenza dimonstrata nelle fabriche alludendo Francesco Benzi, Giesuita canta.

Tu Regum magnorum animos, curasque gerebas,
Quorum etiam rebus vincere quaeris, opes.
Dicite vos Cimini colles fontesque lacusque
Siluasque ab inuito iussa virere solo,
Dic sedes vicina Vrbi, domus hospita Regum
Delciae Domini, *diuitiaeque sui.*
Sed cur vos taceam magni de Iesu .
Vos Capitolinis proxima templa iugis?
Vos maiora vocem terris, an aemula caelo?
An formam inspiciam, vel magis artis opus.
Vos, &c.

Volle, che'l figliuolo [155] nato à Luca Giustiniani (ministro [156] autoreuole del Papa in Sicilia, e che in qualche parte l'imitò nella magnificenza, che si vede nel palazzo fabricato còl disegno [157] di Gabriello Alessi detto Perusino architetto famoso, & alieuo di Michel'Angelo Buonarota in Albaro di Genoua) e te-

155 Dalle proue fatte nel 1648. per l'habito di San Gio: Gierosolimit. in persona di Gio: Battista Giustiniani morto in seruitio publicò nel 1652.

156 Card. Cesar. Baron. negl'Annal. Eccle. to. 11. fol. 709. anno 1097. Vrban VII.

157 Gio: Vassari nelle vite de' Pittori, e Scultori, nella vita di Lioni Ciotti p. 2.

nuto à battesimo per parte sua, si nominasse Alessandro; il quale poi fù nel 1611. Duce della sua Republica di Genoua, e quinto della sua famiglia, nonmeno, che padre di Luca, anche Duce nel 1644. Si come Alessandro Farnese Duca di Parma, suo nipote, e Gouernatore glorioso degli'esserciti del Rè Cattolico in Fiādra introdusse in esa bellicosa [158] Prouincia nel 1587. i Corsi, sotto la condotta di Pompeo Giustiniani, morto poi nel 1616. Generale de' Venetiani, & honorato di statua Equestre, con questa iscrittione.

[158] Faostino Moiesso nell' Hist. del Friuli lib. 1. e Michele Giustin. nella vita di Bart. Giustin. L'Instrutt. d. Alessan. diretta à Biagio Capisucchi presso l'herede, e del Marchese Tomaso Raggi.

D. O. M.

Pompeio Iustiniano Patritio Genuensi
Pracipuarum Arcium in Belgio expugnatori
Intrepida brachij obtruncatione apud ostenden celeberrimo
Venetaque Reipub. armis Imperio Praef. Generali
Adnatis inuicto
Flamigrepo Marte confosso MDCXVI.
Armis & calamo bellatoribus conspicuo mretrici fuma seruato
Post funus pub. statuam eq. & monumentū ex S.C.

Hebbe [158] necessità il Cardinale d'allontanarsi di Roma, nel Pōteficato di Giulio III. e ritirarsi in Firenze, & in Francia, e d'esercitare gli effetti della sua gran prudenza per ridurre la Serenissima sua casa nello stato, che si troua di Parma, che per la violenta morte del padre, e per

[158] Gio: Luigi Lelin in d. loco e'l Card. Pallauicino nell'Hist. del Conc. Trid. Vedasi l'Indice nel la parola Aless. Farnese.

e per la matura dell'auo (accelerata anche dal disgusto preso per quella del figlio)era immersa in cimenti di contraria fortuna. Il Conte Loschi, dopo hauer epilogato la vita d'Alessandro, la termina, con dire: [159] *Di lui si vantano in Roma tre merauiglie. Il Palazzo, come Prencipe. La chiesa de' Giesuiti, come Cardinale. Cleria Farnese la figliuola Duchessa Cesarina dotata di rara bellezza, come huomo.*

[159] Ne' Compendij Historici nelli Duchi di Parma fol.450. vlt. impress. Vicen.

LVOGOTENENTI.

61 Calisto Leoncini, Spoletino, Protonotario Apostolico, Luogotenente nel 1535. *mostrò animo, e cuore*, come scriue [160] il Zappi nella lega della Città.

62 Hercole da Cascia, non si portò, secondo [161] il sentimento del Zappi.

[160] Loc.ci.e l'Arch.

[161] In detto loco.

GOVERNATORI.

63 Gio: Domenico de Cupis, Romano, creato Cardinale nel 1517. da Papa Leone X. [162] e Gouernatore di Tiuoli nel 1538. da Papa Paolo III. Fù egli [163] Giureconsulto, e Protonotario Apostolico, Vescouo d'Adria, Amministratore delle chiese di Nardò, di Recanati, di Macerata, di Montepeloso, e di Camerino, Arciuescouo di Trani, Protettore di Francia, e Legato della Marca [164] nel 1537. Diede il suo voto nella creatione d'Adriano VI. di Clemen-

[162] Archiu. Tiburt.

[163] Ciaccone cō gli Addenti loc. cit. ann. 1517 f. 1511. n. 11. Vghel. loc. cit. to. 1. n. 77. fol. 95. n. 71. fol. 173. n. 73. fol. 2213. n. 76 fol. 314. n. 28. fol. 135. nell'Aggiunta, e negli Vescouati accēnati.

164 Monsignor Gio: Nicola Conti Gouernatore della Marca, & horà di Roma nella relatione data à Monsign. Cesare Raspone Segretario della Consulta.

165 Appresso Ciaccone loco cit.

te VII. di Paolo III. e di Giulio III. Sommi Pontefici. Hebbe in riguardo dell'antianità il Vescouato d'Albano, di Sabina, di Porto, e d'Ostia, morendo Decano del Sacro Collegio in Roma à 10. di nouembre del 1553. lasciando memoria immortale della sua singolar clemenza, e religione, integrità di vita, e somma pietà verso tutti, che però Giano Vitale con suoi versi ragioneuolmente celebrò le sue lodi dicendo: 165

Varrones hilares Heroi assurgite vestro,
O & Catones nobiles,
Ille sacrum meritis, & maiestate Senatum,
Auget supremis laudibus:
Ille & regales oculis grauis afflat honores,
Ille & decoram gloriam:
Ille prior sacro numeratur in ordine Patrum,
Et prima fert suffragia.
Pastorem, & Latinum primus dat honore thiaræ
Christi unicum Vicarium;
Moribus ille adeò cultis, adeoque politis,
Et comitate præualet;
Plerumque ut caris facilis posponat amicis
Omnes necessitudines,
Casibus in dubijs prudenti examine prudens
Rebus moderatur publicis.
Si populos annona premit, si tristis egestas,
Si vastitates vrbium
Rebus opem afflictis, miserans incommoda nostra,
Fert optimus mortalium,
Omnibus officijs præsens præsentibus instat
Fra-

Frater, Paterque publicus.
Illo nil validum magis, est nil fortius illo,
Decet parentem, ut publicum.
Qui legis hac igitur dic; spes tua, maxima Roma,
Diù superstit Cuppius.

Si trouano presso i suoi parenti alcuni scritti, che manifestano anche il suo valore, de'quali s'esprimeranno i titoli nella Biblioteca Purpurata. Il suo corpo fù sepellito nella chiesa di S.Agostino, donde si dice, che sia stato trasportato à Montefalco. Teseo, e Paolo de Cupis furono prima, e dopo di lui Vescoui di Recanati, e Bernardino Vescouo di Osimo nel 1551. Hò conosciuto Torquato de Cupis Giesuita di matura pietà, e viuono al presente lodeuolmente D.Pietro de Cupis Abbate di San Lorenzo fuori delle mura, e Gio:Domenico de Cupis. Il palazzo del Cardinale, situato in piazza Nauona mostra anche nella sua antichità la grandezza dell'animo del fondatore, essendo stato sẽpre habitato da personaggi qualificati, come al presente dal Cardinale Scipione d'Elci, già Arciuescouo di Pisa, e Nuntio Apostolico in Venetia, & in Germania d'incomparabile gentilezza.

64 Alessandro Guidiccioni, nobile Lucchese, Mastro di Casa di Papa Paolo III. vien' eletto [166] Gouernatore di Tiuoli nel 1540. ed à 10. di gennaio del 1541. Vescouo di [167] Aiaccio nel Regno di Corsica: se bene io, che fui in quella Città nel 1651. con occasione

[166] Archiu. Tiburt.

[167] Vghell. loco cit. to.3.n.22. f.598. Pietro Sauliniero nel discorso del capo dell'ordine di S. Spirito ca.6. Argum. 5.num.4.

di rinuenire alcune memorie di Giulio Giusti-
niani, mio parente, e di Fabiano Giustiniani
nuncupatiuo, Vescoui suoi successori, non ri-
trouai veruna di Alessandro, attesa la di lui as-
senza da quella chiesa, impiegato in cariche
principali della Sede Apostolica, e particolar-
mente in quella di Commendatore dell'hospe-
dale di San Spirito di Roma, oue terminò ho-
noratamente la vita à 7. d'ottobre del 1552. con
esser sepellito in vna capella della chiesa su-
detta, da lui abbellita, e dotata, còl epitafio,
che segue.

D. O. M.

Alexander Guidiccionus
Adiacensis Præsul.
Xenodochij huius Præfec.
Vir in omni vita clarus.
Legationibus ad Reges, ac Curiæ muneribus
Aliquot honorificè functus
Communis sortis,
Et humanæ inconstantiæ mem.
Sepulchrum in sacello
Sibi viuens posuit MDLII.
Vixit ann. LXIV. Obijt 7. Octobris,
MDLII.

Trà gli altri soggetti segnalati della casa
Guidiccioni, s'annouerano Bartolomeo Car-
dinale, due Alessandri, oltre il sudetto, suc-
cessori immediati del Cardinale nel Vescouato
di

di Lucca, loro patria, e Lelio eruditissimo Accademico humorista, del quale tratterò nel libro degli medesimi Academici.

LVOGOTENENTI.

65 Cesare Vannuzzi, nobile Romano, [168] nel 1541. era Luogotenente. Non si sà, s'egli sia disceso di Cortona, di doue [169] sono vsciti Giacomo, e Dionisio Vannuzzi Vescoui di Perugia nel 1449. e 1482.

66 Lorenzo Roberto Claro [170] nel 1541. era Luogotenente. Di lui non hò veruna cognitione, mà d'altri dello stesso cognome non poca, trà quali rilussero nel medesimo tempo Giulio Claro celebre Giureconsulto, & Isidoro Claro [171] Benedittino Vescouo di Foglino per bontà di vita, e per dottrina molto riguardeuole, del quale tratto à sufficienza nel libro de' Padri del Concilio Tridentino, oue interuenne.

67 Arconico Buonanni Pisano, lodato dal Zappi [172] per auueduto. Viueano nello stesso tempo [173] Cherubino Buonanni Pisano Gouernatore di Fano nel 1542. e Vincenzo Buonanni poeta, come si vede presso [174] Benedetto Varchi Fiorentino, poeta, e letterato parimente di gran grido suo coetaneo.

168 Detto Archiuio.

169 Vghell. loco cit. to. 1. n. 48. fol. 78. n. 49. fol. 79. nell' aggiunta.

170 Detto Archiuio.

171 Vghell. loco cit. to. 1. n. 48. f. 770.

172 In detto loco.

173 Relat. mandata à M Rasponè.

174 Ne' Sonetti spirituali.

68 Sebastiano,[175] senza cognome, Mastro di Casa di Papa Paolo III. nel 1544.

69 Bernardo Capello, Patritio Venetiano Gouernatore [176] nel 1545. di Tiuoli. E' stato egli soggetto non meno proportionato all'altrui reggimento, che riguardeuole nella poesia, e si come dalla sua prudenza, secondo [177] scriue il Zappi, si riconobbe la quiete della Città, grandemente alterata per la pericolosa baruffa seguita trà cittadini, e soldati, che vi stauano di presidio, con punire ancora esemplarmente vn rompitore di pace, e si esperimentò ancora in Oruieto, al cui [178] gouerno restò trasferito nel medesimo anno, così di quella, oltre i componimenti fatti in Tiuoli, & accennati dal Zappi in detto luogo, si vede saggio notabile nel Sonetto diretto à Benedetto [179] Varchi, poeta, e letterato Fiorentino di gran grido, e ne fà honorata raccordanza d'altri suoi componimenti poetici Lelio Gregorio Giraldi, suo coetaneo [180] con dire: *Est & Bernardus Capellus, Patricius Venetus, cuius Hetrusca idiomate epigrammata multa leguntur, referta illa quidem multis luminibus ingenij, & linguæ lepore*. La sua casa Capello hà prodotto huomini, e donne di gran valore, massimamente nel tempo di Bernardo, trà quali s'annouera [181] Vincenzo Capello Capitan Generale de' Venetiani contro il Turco nel Ponteficato di Pao-

175 Nel d. Archiuio Tiburtino.

176 In detto loco.

177 Nel loco citato.

178 Relat mandata à M. Raspone.

179 Ne' Sonetti Spirituali del Varchi.

180 Ne Poeti de' suoi tempi fol. 97.

181 Andr. Morosini nell'hist. di Ven. lib. 4. fol. 148.

Paulo III. & in quello di Gregorio XIII.Bianca Capello Gran Duchessa di Toscana; della quale così scriue [182] Bartolomeo Dionigi; : *Mentre sono tanto trauagliate dalla guerra diuerse Prouincie del mondo, in molte Città d'Italia passauano allegrezze grandissime; perciòche Francesco Gran Duca di Toscana si cōgiunse questo anno (cioè 1579.) in matrimonio con vna gentildonna Venetiaua chiamata Bianca Capello, donna per nobiltà, e per le rare doti meriteuole di questo si alto grado; la qual prima ch'à questo atto si venisse, era stata adottata dalla Signoria di Venetia per sua vera, e particolar figliuola, & il giorno del suo sposalitio fù nella Città di Fiorenza, come tale coronata di Corona d'oro da clarissimi Senatori di quella Republica, che per questo effetto erano dal Senato Venetiano là stati mandati.* Conforme [183] à punto la stessa Republica adottò nel 1459.per figliuola Caterina Cornara nobile Venetiana, Sposa di Giacomo Lusignano Rè di Cipri, era, della quale restò anche la Republica padrona del Regno, dopo [184] la morte del marito, e del suo figliuolo.

182 Nell'aggiunta alla 3. par. dell' Hist. del mondo lib.3 fol.315.anno 1579. Gio: Nicolò Doglioni nell'Hist. Venet. lib.17.fol.933.

183 Pietro Marcello nelle vite de'Prēcipi di Vinegia fol. 109. e tutti gl'historici Ven. Bosignel.Histor. della Religio di S.Gio:Gierosol. p.3.n.39.fol.849. d.Doglioni loco cit.lib.8.fol.393.

184 Doglioni in d.loco lib 17. f.460. e 461.

LVOGOTENENTI.

70 Farnese d'Ascoli, secondo [185] il Zappi s'ingegnò d'aumentare vanamente la sua giuridittione con la carceratione d'vn Canonico, benche poi gli fosse stato tolto violentemente con poco suo gusto.

71 Gio.Battista Strozzi, [186] nobile Fioren-

185 In detto loco.

186 In d.Archiu. e Zappi.

rentino, non si portò conforme al sentimento del Zappi. La casa [187] Strozzi è vna delle più insigni di Firenze, della quale, se bene io tratto nelle Famiglie Gierosolimitane, tuttauia non voglio mancare d'accennare qui ancora alcuni de'suoi huomini illustri; Trà quali [188] Pallante, figlio d'Onofrio Generale della Patria contro Pisani del 1362. Generale anche egli recuperò Volterra, con hauer'esercitate altre cariche, e dilettatosi dell'amicitia de'virtuosi, cioè d'Argiropolo, Tomaso Parentucello da Sarzana, (poi Papa Nicolò V. che fù ancora, per quanto scriue [189] il Gaddi, maestro de'figliuoli in propria casa) e di Emanuele Chrisolora; Pietro [190] Strozzi figliuolo di Filippo, e di Clarice de Medici, nipote di Leone X. e di Clemente VII. Sommi Pontefici, caualiere dell'ordine di S.Michele, Marescìallo e Capitan Generale di Francia, che nel Pontificato particolarmente di Papa Giulio III. soccorse Parma, conforme parimente l'attesta con sincerità degna della sua nascita, e della sua professione il Cardinale Sforza [191] Pallauicino, dicendo: *Il Duca Ottauio frà sudditi nuoui e con poche forze, diffidaua omai della resistenza; quando Pietro Strozzi soldato del Rè di Francia con celerità prima incredibile, e poi ammirabile al Gonzaga, e al Marchese di Marignano, fè marchiare vn grosso neruo della sua gente, e la mise in Parma, schernendo la diligenza degli auuersarij, che lo seguiuano. E questo successo non meno stabili la dominazione à Farnesi, che la riputatione* allo

187 Gl'Historici Fiorentini Gio: Battista l'Hermite de Soulier, di Fusten nella Toscana Francese.

188 Giacopo Gaddi in più luoghi, & in particolare nel Elogiografo fol. 100.

189 In detto loco.

190 Antonio Albizzi nella sua vita che M.S. si conserua appresso d. Duca da me Letta.

191 Nell'Histor. del Conc. di Trento p.2.l.13.c.1.n.1.

allo Strozzi. Da Paolo IV. al quale [192] seruì nella guerra di Napoli, hebbe la Sacra Porpora per Lorenzo Strozzi suo fratello, Generale già de' Francesi, benche l'Abbate Vghelli mi affermi d'hauergliela ottenuta Caterina de Medici Regina di Francia sua cugina, & essendo vcciso nella presa di Teonuille [193] fù pianto dal Rè Henrico Secondo di Francia, che si vestì anche di scorruccio. Filippo [194] Strozzi suo figlio caualiere dell'ordine del Rè, Consigliero, Colonnello generale dell'Infantaria Francese, e Ammiraglio di Francia di gran valore, e grido nel 1582. in Portogallo. Antonio Strozzi [195] Ambasciatore de' Fiorentini nel Concilio Lateranense nel 1513. e Giouanni Strozzi Ambasciatore del Duca Cosimo nel Concilio Tridentino [196] del 1562. Il Priore [197] di Capua Leone fratello di Pietro, fù ancora generale delle galere di Francia nel 1558. Mà à tempi miei sono stati frà gl'altri Gio: Battista Strozzi cieco di gran pietà, e letteratura, che alleuaua à spese sue giouani di buon'indole, e di grād'intelletto, trà quali era Gio: Ciampoli Segretario di Gregorio XV. e d'Vrbano VIII. Sommi Pontefici, & vno de' Letterati, che hanno honorato il presente secolo; le cui orationi Accademiche sono state stampate, e dedicate ad Vrbano, che faceua gran conto di lui, dal Marchese Gio: Battista Strozzi suo nipote. Leone Strozzi di gran prudenza, e facoltà, delle quali, ascendenti à settecento mila scudi in circa, rimase herede il sudetto Marchese. Viue

trà

[192] Gio: Ant. Petramellara nelle vite de' Card. f. 175. l'Albizzi in d. lo.

[193] L'Albizzi in d. loco.

[194] N. T. S. de Torsay nella sua vita in Frācese, e Giacomo Bosio nell' hist. della Relig. di S. Gio: Gierosolimit. p. 3. li. 36. ann. 1556. f. 766.

[195] Gl'atti del Cōc.

[196] Nel Catalogo del Conc.

[197] Albizzi in d loc. e tutti gl'historici di d. tempo.

trà gli altri il Marchese Luigi suo figlio, che con titolo di Duca possiede Bagnuolo nel Regno di Napoli, dedito per altro alla quiete, & alla splendidezza.

198 In d. loc.

72 Cesare Beneinbene, [198] Romano, si portò bene al parer del Zappi.

GOVERNATORI.

199 In d. loc.

73 Bartolomeo [199] Aronio Spoletino nel 1549. Era buono più in effetti, come scriue il Zappi, che in apparenza.

200 Loco citato.

201 Vghell. loco citato 1.n.42.fo.414 to.6.n.40.fo.779. Isidoro Vgurgieri Azzolino nelle pompe Sanesi par. 1. tit.7. num 45.

74 Bernardo Siluerio [200] Piccolomini d' Aragona de' Duchi d'Amalfi Maestro di Casa di Papa Paolo III. ed Arciuescouo di Sorrento, eletto Gouernatore nel 1549. à 22. di gennaio Er'egli [201] nipote di Papa Pio Terzo, come figliuolo d'Antonio, e di Laudemia sorella di esso, e pronipote di Papa Pio II. amendue Piccolomini Senesi, & essendo Vescouo di Teramo, per rasegna fattaeli dal Cardinale Bartolomeo Guidiccioni nel 1542. restò trasferito alla chiesa Metropolitana di Sorrento nel 1545. per cessione di Filippo Strozzi. Morì poi nel 1552. con fama di bontà singolare. La Famiglia Piccolomini Nobile Senese, che si diuide in più rami, da due secoli in quà hà prodotto gran numero d'ecclesiastici [202] illustri: viuendo al presente Celio Cardinale, già principale Auuocato in Roma, e poi Nuntio Apostolico in Francia, & hoggi Legato di Romagna. Ascanio Arciuescouo di Siena, fratello d'Ottauio

202 Li stessi in più luoghi.

vit-

vittorioso Generale dell'Imperatore, e splendore d'Italia, e Nicolò Segretario de' memoriali della Santità di Nostro Signore, di costumi, e di maniere attrattiue, & amabili, come D. Ambrosio Abbate Oliuetano, figliuolo del Conte di Celano, nominato alla chiesa di Castello amare.

75 Hippolito da Este, Cardinale, detto di Ferrara [203] Gouernatore di Tiuoli, dichiarato meritamente da Giulio Terzo nel principio del suo Ponteficato. Questo era figliuolo [204] d'Alfonso Duca di Ferrara, e di Lucretia Borgia, figliuola di Papa Alessandro VI. nato à 24. d'agosto del 1509. Di quindici anni hebbe l'Ammministratione dell' Arciuescouato di Milano, e poi di Lione, il Vescouato Nouariense, ed Ausitano, Eduense, e Mauranense; fatto Cardinale nel 1539. da Papa Paolo III. ad istanza di Francesco Rè di Francia, trattò in persona vna lega trà lui, & i Venetiani. Fù Legato nel Patrimonio, in Germania, ed in Francia; oue interuenne (benche [205] cō sinistra interpretatione di quest'attione, e poi giustificata) al Colloquio di Poissì fatto nel 1561. dal Rè Carlo IX. per la difesa della Religion Cattolica contro gli Heretici; il principale de' quali Teodoro Beza fù conuinto, mà non conuertito da Angelo Giustiniani, de' Minori Osseruanti, Teologo, e Predicatore del Legato, e del Duca Emanuele Filiberto di Sauoia, indi Vescouo di Geneua, celebrato non solo da' Scrittori [206] di quei tempi, mà da Papa Paolo V.

203 d. Archiu. Tibur.

204 Ciaccone cō gli addenti loc. cit. to. 2. an. 1539. fol. 1530. Gio: Anto. Petramellara de' Card. fo. 206. Vghell. loc. cit. t. 2. n 63 fo. 596. Anton. Sandeo negli Elogi de' Cardin & altri.

205 Card. Pallauicino nell' hist. del Conc. Trid. l. 15. c. 12. n. 1. e 2. c. 14. n. 5. e segu. e l. 16. cap. 3. n. 4.

lo V. con queste parole, trattando de'Giustiniani riguardeuoli. [207] *Præcipuè verò Angelus Iustinianus Gebennensis Episcopus, qui à felic. recordi. Pio IV. prædecessore nostro in Galliam turbulentissimis temporibus missus, iura Ecclesiæ, & Religionis coram Rege, & Regni Principibus per annum, & ampliùs acerrimè tutatus est.* E da San Francesco di Sales Vescouo di Geneua, suo successore, il quale discorrendo [208] sopra lo stato deplorabile della sua diocesi, e l'operationi de' suoi predecessori, dice di Angelo.

Inter hos autem ex nostris prædecessoribus magnum Angelum Iustinianum incomparabilis doctrinæ, & ingenij virum è Concilio, (cui interfuerat) redeuntem, maximam operam huic rei impendisse meminimus. Sed cum recenti, ac miseranda Gebennensis Ciuitatis defectione ipsam diœcesim vniuersam tantisper exagitatam repperisset, primam laborum suorum partem in asserenda Fide Catholica, collocandam censuit. Quamuis enim inter populares nostros nemo palàm hæresim profiteretur; aliqui tamen hæresis crimen non ita, vt par est, execrandum existimabant, homines non frigidi quidem, sed certè neque etiam calidi in fide; Pauci quoque aliquot scioli rerum litterarumque humanarum spectatores, ritus Catholicos non sanè damnare, sed tamen ad censuram, & in discrimen suo iudicio examinandos, reuocare contendebant. Quibus omnibus animorum ægritudinibus eximia, qua pollebat de rebus diuinis dicendi, ac disserendi virtute, frequentis-

[206] Foglietta negli Elogi de' chiari Liguri. Gio: Tōso nella vita di Eman. Filiberto Duca di Sauoia lib.2.fo.183. Pietro Vittorio nell' Epistole ad Ales. Card. Farnese li. 4.f.73. Pietro Ridolfi nell'Histor. della Relig. di S. Franc. lib.3.f.308 Henrico Vvillot nell' Atene degli Ortodossi fo.32. Gio: Gier. Catena negli monum. latini l.3.f 51. Paolo Britio nelle Mem. Ill. della Prou. Subalpina l.3.f.267. Luca Vvad. ne' Scritt. Min. il Presidente di Sauoia Ant. Fabri nel Codice Fabriano l. 1. tit. della SS. Trinità Filiberto Pingoneo in Augusta di Turino. Gallia Christiana t.2. oue si parla de' Vesc. di Geneua Franc. Sacchino nell' Hist. della Compag. di Giesù p.2. l.5.n. 150. ann. 1561. & altroue. Sisto Senese nella Bibl. Santa in ver. Ci-

tissimis concionibus priuatisque colloquijs remediũ præsentissimum attulit optimus Pontifex effecitque tandem, vt passim in diæcesi, sed in hac maximè Ciuitate (nempè Aniciensi) hæreses, hæreticorumque nomen infame, horrendum, ac abominandum omnibus videretur, & esset; In his ergo curis, nec non varijs difficillimisque nodis dissoluendis, quibus temporum hominumque malitia optimorũ patrum conatus impedire solet, distentus, & implicatus, non potuit Antistes, quamuis vigilantissimus, & fortissimus breui duodecim annorum spatio, quibus Episcopatum gessit, externum Ecclesiasticæ disciplinæ Sacramentorumque splendorem penitùs restituere. Prese il Cardinale di Ferrara il possesso del gouerno di Tiuoli nel 1550. con gran comitiua di Prelati, di Titolati, e di Letterati di varie nationi, riceuuto, e trattato con singolar pompa; poiche menò seco, come scriue il Zappi, in detto luogo 250. gentilhuomini, trà gli quali ven' erano 80. Titolati come Signori Conti, Marchese, Caualieri, e Vescoui con vna bellissima musica, e con li primi virtuosi che fussino possuti trouare al mondo, Teologi, Filosofi, Poeti, Scrittori, e musici. Fece iuí vn giardino con habitationi corrispõdenti, che viene comunemente tenuto per il più bello d'Europa, e'l più delicioso del mondo, con spesa di quasi vn millione (non approuata da [209] Giouanni Botero, come fatta con l'entrate Ecclesiastiche, che doueansi applicare in sollieuo de' poueri, e difesa dal Cardinale còl impiego di essi nel lauoro di quello.) La

rill. Alex. Ecclesf. fo. 416. Lod. Boroio nel trat. della Predest. lib. 3. fol. 204. vers. Velliceat.

207 Nel diploma dell'erett di Bassano in Marchesato spedito in Roma nel 1605. prodotto negl' atti del Card. Camerlengo. Michele Giustiniani nell'origine della Mad. di Costãtinop. fol 39 nel margine nu. 37. e Vvadin. loco cit.

208 Nel Proemio del Rituale de' Sacramenti.

209 Ne' discorsi Politici ne' suoi Prẽcipi se non erro nella parola Hippolito d'Este.

cui pittura si troua posta dal liberalissimo Cardinale Alessandro Montalto nella Villa di Bagnaia dell' eruditiss. Cardinale Gio: Francesco Gambara, goduta al presente dal Duca Hippolito Lanti, e da me veduta nel 1662. che vien' espresso da Pietro Magno in questi versi.

Tibur, & Albuneæ nemus, & vernantia riuis
Compita, & effuso quæ fluis vnda lacu,
Regis opus, regumque animos æquare, & ausa
Hippolyti veterum deliciæque Ducum.

Mà da Pirro Ligorio,[210] e da Oberto[211] Foglietta, come da Antonio[212] del Rè difusamente descritto, la quale descrittione sarà da me riportata nel Tiuoli riguardeuole, ò forse in altro libro, registrando frattanto qui i versi fatti da Girolamo Catena,[213] indirizzati al Ticinense, acciò vegga questa villa.

210 Si troua M. S. nella Biblioteca Barberina Vol. 254.

211 E' stampata trà gli altri opuscoli nel 1569. dedicata al Cardin. Flauio Orsino, e si troua M. S. in Milano nella Bibliotecca Ambrosina.

212 E' stampata con quella delle Ville di Tiuoli.

213 In Latinis monumentis lib. 1. fol. 36.

O pulchræ Cypridos Ticine sortita figuram
Flecte age ad irrigui flumina fontis iter.
Hic molles ludunt Zephiri, violæque rubentes
Margine odorato, liliaque alba virent.
Flexipedes hederæ florent, myrtusque Diones,
Arte noua pictæ dulce queruntur aues,
Aerata hic resonant volucrū per guttura Lymphæ
Perpetuo, choreas concelebrantque leues
Quid rides? nosti manibus fabricata Perilli
Aera, quod ars quondam daedala finxit opus?
Siste gradum, Hippolyto te principe digna iuuabũt,
Perque fluunt melicæ fertile Tibur aquæ.

E quan-

E quanto accenna ad vn'amico Girolamo Fabri Giureconſulto, Teologo,ed erudito amico mio, già Vicario generale del Cardinale Marcello Santacroce, Veſcouo di Tiuoli,&hora Canonico Teologo della Metropoli di Rauenna ſua patria, ed hiſtorico accuratiſſimo. [214] E *quando altro pur non vi fuſſe,baſtarebbe al certo per intiera ſua lode* (cioè di Tiuoli) *e del ſuo ſito il fiore de' giardini d'Europa, il giardino cioè e Palazzo della Famiglia Eſtenſe fatto già e fabricato dal Cardinale Ippolito d'Eſte detto il Cardinale di Ferrara,opera di grandiſſima ſpeſa aſcendente per quanto è tradittione, quaſi ad vn millione, e che con l'ampiezza del ſito, con la magnificenza dell'edificio,cõ la moltitudine delle ſtatue, con la varietà delle peſchiere, e fontane, e con la vaghezza di tutto il recinto inuita gran numero di foraſtieri, e maſſime Oltramontani, che vengono quotidianamente à Tiuoli, per vederlo*. E'l già P. Gio: Battiſta Barciochi Gieſuita Milaneſe fece per la fontana incominciata con ogni maggiore magnificenza dal ſplẽdidiſſimo Cardinale Rinaldo d'Eſte cól diſegno del famoſo architetto Caualier Gio:Lorenzo Bernino [215] queſti verſi.

[214] Nella lettera M.S. ſopra la relatione di Tiuoli preſſo l'autore.

[215] Ne ſuoi verſi poi ſtampati fol.

Ad Principem Raynaldum Cardinalem Eſtenſem ornantem nouis fontibus Tiburtinos Hortos.

Addere qui tentat fontes Eſtenſibus hortis,
Iungere ſtellato nunc cupit aſtra Polo?
Hos reor, accendit pariter noua carmina cælum,

Ignotaque iubet luce micare faces.
Sunt hi cælum horti; si cælum fluctuat undis,
Et veluti pisces sidera in axe natant.
Nec semel hoc cælum musæ, superique reuiuiscunt,
Del ciasque canunt hic reperisse suas.
Ergo ne timeas tot fontibus addere fontes,
Sæpè nouos ignes si quoque Olympus habet.

Dell'altra villa posta in Roma nel Quirinale, detta di Montecauallo, oue al presente resta fabricato il palazzo Apostolico da Gregorio XIII. & ingrandito da Paolo V. Vrbano VIII. ed Alessandro VII. Sommi Pontefici sono stati fatti dal Catena questi altri versi. 216

216 In d. loco lib. 3 fol. 57.

Deliciæ ruris, laty florentis ocelli,
Magna Quirinalis culta vireta iugi,
Flora vbi perpetuo sedet, ac pede Naiades vdo,
Et quæ verna fouent gramina Hamadriades.
Dicite quis subitus vestros turbauit honores.
Eurus? qui lætum hunc æstus hiulcat agrum?
Hei mihi non euro rapido, non sole calenti,
Discessu at domini deperit omne decus.

Nella sua morte ordinò il Cardinale, che dopo quella del Cardinale Luigi d'Este, suo nipote, douesse seruire questa villa Tiburtina per vso de' Cardinali Decani, da essi poscia ceduta à gli Serenissimi Estensi, non sò, se per rispetto politico, ò vero economico. Così mi raccontò il Cardinale Bernardino Spada, quando si compiacque di condurmi nel 1660. à vederla per

la

la prima volta, hauendo egli cognitione esattissima degli affari de' Prencipi. La stessa Villa poi è stata abbellita da' splendidissimi Cardinali Estensi Luigi, Alessandro, e Rinaldo. Mantenne presso di se huomini letterati, e godeua della loro conuersatione, trà quali vengono celebrati Paolo Manucci, Marc' Antonio Mureti, Celio Calcagnino, & Oberto Foglietta. Fù egli da taluno nominato ragioneuolmente il decoro, e l'ornamento della Corte, anzi d' Italia, per le sue pregiatissime qualità, espresse dal Foglietta con queste parole: *Praestantes nimirum virtutes, ac singulares hominis virtutes; fidès imprimis, & integritas, ingeniumque simplex, ac verax, & minimè fucatum, aut fallax, nulloue simulationis artificio eruditum. Quo vitio aetas nostra ità laborat, vt ad ingenij penè laudem fallax astutia reuocetur. Deinde prudentia, ac ciuilium, magnarumque rerum intelligentia, quam ille non in scholarum vmbra, philosophorumque disputationibus (quamquam nec huius quidem eruditionis est expers) sed assiduo iam inde à prima adolescentia vsu, publicarumque rerum tractatione est assecutus, dum interioribus maximorum Regum consilijs adhibetur, vel de maximis rebus legationes obijt. Verum haec omnibus nota sunt. Illa in Estio eximia, & singularis virtus, quae vt magnae, celsaeque fortunae per rarò comes est, ita si adsit, illam in primis commendat, & inuidiam mitigat. Ea est summa humanitas, morumque facilitas, & comitas, clemensque ac mitis natura, & ab omni asperitate,*

at-

atque iracundia longè remota, non quidem vulgo ignota, sed nobis in intima familiaritate, quotidianisque colloquijs, postmeridianisque consessibus atque in cætera consuetudine experta, ac planè perspecta. Vt non minus in domestico vsu alienæ libertatis, quàm suæ dignitatis memor esse videatur. Comitatur eg regias virtutes clarissimi, ac nobilissimi generis vetusta nobilitas, quâ ille (absit verbo inuidię) inter Italos longè antecellit. Sed de cæteris virtutibus Ferrariensis alius. Ad illud venio, cuius causa ad te scribere institui, idest ad regium splendorem, ac summam, & insignem liberalitatem, & magnificentiam, quam ille, cùm in quotidiano cultu, cæterisque rebus, in quibus huius virtutis splendor elucere potest, tùm verò in amplissimis substructionibus in primis declarat. Quam rem nonnullis miror non valdè probari. Quippè quòd nulla res sit, in qua vel magis clarorum virorum apparere possit benignitas magnificusque animus, vel (quod Christianæ pietatis primum est munus) qua magis egentium inopiam subleuet. Quorum greges assiduè aluntur in varijs ministerijs occupati. Hoc igitur laudabile in primis studium semper fuit in Ferrariensi. Quam rem eum, quam plurima ædificia multis in locis magno sumptu ædificata testantur, tùm verò hæ Tyburtinæ in manes substructiones in primis declarant. Non [117] gli riuscì d'introdurre in Tiuoli il Lanifitio, ed altri impieghi lucrosi per la repugnanza trouata ne' cittadini. Fù Gouernatore [118] di Siena per il Rè di Francia prima, che fosse acquistata dal gran Duca Cosimo.

117 Zappi in d. loco.

Coope-

Cooperò cól Cardinale di Lorena [219] al buon' esito del Concilio Tridentino. Interuenne Hippolito a'Conclaui, oue furono creati Sommi Pontefici Giulio III. Marcello II. Paolo IV. Pio IV. Pio V. e Gregorio XIII. nel cui tempo morì da magnanimo Prencipe, come visse, in Roma, Prete Cardinale di Santa Maria Noua, nell'anno 1572. à 2. di decembre, con ordine che'l suo corpo fosse trasportato, conforme seguì, in Tiuoli, essendo stato sepellito nella chiesa di Santa Maria Maggiore, (e non di San Francesco, secondo altri [220] scriuono, benche sia ella de'suoi Minori Osseruanti,) congiunta con la stessa villa, nella cui sepoltura, essistente auanti l'altar maggiore, fù posta da Cesare da Este Marchese di Montecchio, (Duca poscia di Modona, e di Reggio inuestito dall'Imperatore Ridolfo, come attesta l'eruditissimo Fabio [221] Albergati, degno auo del sincerissimo Cardinale Nicolò Albergati, detto Lodouisio, gran Penitentiero,) la iscrittione seguente.

218 Anton Albizzi nella vita M. S. di Pietro Strozzi, e tutti gl'historici di quel tempo.

219 Card. Pallauicino in d. loc. lib. 2. fol 172.

220 Ciaccon. loc. cit. e Petramellara in d. loc.

221 Ne' discorsi politici lib. 4. f. 543. Ristampati in Roma nel 1664. con pietosa diligenza, e spesa del medesimo Cardinale.

D. O. M.

Hippolyto, & Aloysio Principibus Atestinis S.R.E. Cardinalibus

Cæsar Atestinus Marchio patruo, & patrueli benè de se meritis P. C. MDXCVII.

Non douranno scordarsi mai i Tiburtini del Cardinale di Ferrara, che viuendo, e morendo gli beneficò, e gli honorò, come giornal-

men-

mente gli gioua, e gli rende plausibili alle nationi, che si trasferiscono in Roma, e poi in Tiuoli per godere le delicie della sudetta villa, conforme Adriano Imperatore, con potenza maggiore, mà non con spiriti più regij del Cardinale, gli rese con la sua villa celebri à tutte le nationi, che riueriuano l'Imperio Romano.

LVOGOTENENTI.

77 Martio Martij, nobile Senese Luogotenene di Tiuoli, descritto [222] dal Zappi, con dire, *huomo furioso, mà in vero poco fortunato in le sue attioni da bene*, [223] era laureato, come scriue Isidoro Vgurgieri Azzolino, *nell'vna, e nell'altra legge nello studio di Siena, vi lesse publicamente l'Institutioni ciuili, e passando, secondo lo stile di questa vniuersità alle catedre superiori, si dimostrò eloquentissimo lettore. Poi fattosi huomo di chiesa, andò à Roma, e da Papa Gregorio XIII. conosciute le sue rare qualità, fù singolarmente amato, come sua Santità lo dimostrò, hauendolo fatto Referendario dell' vna, e l'altra Signatura, e dichiaratolo Luogotenente del Cardinale Vicario di Roma. Mà quando egli correua felicemente la sua carriera à maggiori dignità, gli fù attrauersata la strada dall'inuidiosa morte.*

78 Girolamo Vltramare, Ferrarese, [224] Luogotenente commendato dal Zappi; dicendo gratioso gentilhuomo, il quale nel suo officio gratificò à tutto il mondo.

79 Paolo [225] Bonelli della terra di San Ma-

[222] In detto loco.

[223] Nelle Pompe Sanesi p. 1. to 9. num. 25.

[224] Loco citato.

[225] Loco citato.

Marino Luogotenente di Tiuoli, nominato dal Zappi medesimo.

80 Gio. Battista Fedele, Venetiano, lodato [226] dal Zappi, con tacciare però il suo Auditore. M. Antonio Sabellico [227] commenda l'eruditione di Cassandra Fedele nel principio del secolo passato.

81 Prospero de Arolettis, [228] di Reggio Lepido nel 1554. era Luogotenente.

82 Gio: Battista de Accatati, Napolitano, *buono, mà sfortunato*, come [229] scriue il Zappi.

83 Pietro Orsino de Orsinis, di Foligno [230] nel 1555. esercitò la carica di Luogotenente. Era egli [231] padre di Tomaso Vescouo di Strongoli (predecessore di Timoteo Giustiniani) e poi della sua patria, Visitatore Apostolico delle chiese del Regno di Napoli, & auo di Giustiniano cameriero di Papa Pio V. di santa memoria. Ciò, che il visitatore operasse in Regno, e le differenze nate sopra l'exequatur Regio, si intenderà dalla vita di Pio scritta da Girolamo Catena. [232]

84 Giouanni de Sauij, di Tolentino nel 1555. Luogotenente *crudele con tristi, e gratioso con buoni* [233] come scriue il Zappi.

226 In detto loco.
227 Nell'Epistole.
228 Zapp. in d. loco.
229 In detto loco.
230 Archiu. Tibur. loco citato.
231 Vgh. loc. cit. to. 1. n. 55. fol. 773.
232 Fol. 96.
233 In detto loco.

GOVERNATORI.

85 Angelo Paluzzi [234] de Albertoni, nobile Romano, figliuolo di Mario, e di Girolama Cafarelli nobile Romana, è stato eletto Gouernatore di Tiuoli nel 1556. da' Conserua-

234 Archiu. Tiburt.

 tori

tori del Popolo Romano, che, secondo hà scritto [235] Cola Colcini, *girono à Tiuoli à mettere lo Gouernatore, e lo primo fù meser' Angelo Paluzzo*; e riuscì [236] come soggiunge il Zappi *diretto gouerno, e grato à Tiburtini*. Papa Paolo IV. con supposito, che Tiuoli fosse stato per lo passato della giuridittione del Popolo Romano, glielo restituì nel primo anno del suo Pontificato, con leuarlo al Cardinale di Ferrara, per mezo d'vn moto proprio di questo tenore. [237] *Motu proprio, &c. Syncera fides, & singularis deuotio, quas dilecti filij Pop. Rom. erga hanc sanctam Sedem continuò gessisse comprobantur, promerentur, vt ea quæ eis, & Almæ Vrbis nostræ commodo; & vtilitati futura conspicimus, benigno concedamus affectu; &c. Præterea eosdem Pop. Rom. ad Tiburtinam Ciuitatem, ac ipsius arcem, nec non emolumenta Castellano assignari solita, ac omnia, & singula honores, onera, & emolumenta consueta, remanente censu dilecto filio Io: Baptistæ de Consiliarijs, Præsidenti Cameræ nostræ Apostolicæ, ad eius vitam concesso, restituimus, reponimus, & plenariè reintegramus, ac restitutos, repositos, & plenariè reintegratos esse, ità quòd liceat eis ciuitatem, & arcem prædictam, prout antea habebant, habere, illamque regere, & gubernare, illarumque corporalem possessionem per se, vel alium seù alios propria auctoritate liberè apprehendere, & perpetuo retinere, cuiusuis licentia desuper minimè requisita etiam decernimus, & declaramus, &c. Non obstan. &c. Nec non priuilegijs, indultis, & litteris Apostolicis Camerario,*

[236] Nel suo Diario M.S. nella Bibl. del Card. Bern. Spada.

[236] d. loco.

[237] Appresso li statuti di Roma commentati da Finzonio, e ristāpati in quest' ann. 1665. f. 630.

rario, Gubernatori, Vicario, Auditori, Præsidenti, & Clericis præfatis, ac etiam dilecto filio Hippolyto S. M. de Aquiro Diacono Card. de Ferraria nuncupato, super concessione guberny dictæ Ciuitatis, seu alias quomodolibet, ac quibusuis alijs, etiam motu simili concessis. Datum Romæ Kal. dec. an. 1. Della casa nobile, & antica Paluzzi de Albertoni nō hò potuto ritrouare fin'hora altre memorie, che le seguenti. Paluzzo di Pietro Matteo nel 1413. fù astretto dal Popolo Romano à prender'l gouerno [238] di Roma nel Ponteficato di Giouanni XXIII. nominato Baldassar Coscia Napolitano. Paolo [239] Pietro Paluzzi nel 1421. Caporione nel Rione di Campitelli. Vien nominato vn'altro [240] *magnificus miles Antonius Palutius de Albertonibus de Vrbe fuit de anno* 1431. *Potestas ciuitatis Perusiæ*. Angelo di Pietro Matteo Albertoni fù nel 1466. nel Ponteficato [241] di Paolo II. deputato per il Rione di Campitelli nella riforma delle doti. Antonio [242] Paluzzi restò eletto con altri trè nobili Romani Ambasciatori per accompagnare Lucretia Borgia figlia di Papa Alessandro VI. à Ferrara, sposata con Alfonso da Este, figliuolo del Marchese di Ferrara nel 1501. Nella pace [243] seguita à 28. d'agosto del 1511. trà la casa Colonna, e casa Orsina, & altre di fattione Guelfa, e Gibellina v'interuennero Giulio, e Francesco di Pietro Mattei Albertoni del Rione di Campitelli. Gasparo [244] Paluzzo Albertoni Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura fù Gouernatore d'Oruieto

[238] Diario d'Ant. de Pietri M.S. nella Bibl. del Duca Altemps, e nell'Arch. de' Canon. di S. Pietro.

[239] Nel statuto Vecchio di Roma.

[240] Ex lib. annal. reformat. d. Ciuitatis fol. 62.

[241] Nel statut. Vecchio di Roma.

[242] Diario di Sebastiano Brancatellini.

[243] Per gli Atti di Nicolò Pirotti Not. Capitolin.

244
Relatione mandata à M. Rasp.

to nel 1597. Hò conosciuto il Marchese Baldassaro Paluzzo Albertoni prudente, e modesto gẽtilhuomo, figliuolo del sudetto Angelo, e conosco i suoi figliuoli Paluzzo Auditore della camera Apostolica, di bõtà, d'humanità, e d'ottima intentione, grato à tutti, e degna d'ogni altra maggiore dignità, e'l Marchese Angelo.

245
In netto loco.

86 Girolamo Altieri, nobile Romano, fù Gouernatore di Tiuoli nello stesso anno 1556. come si deduce dall'Archiuio della medesima Città, e dal 245 Zappi, che scriue: *Geronimo Altieri, il suo officio durò poco per la guerra di Paolo IV. mà egli dimostrò esser Romano.* Era Girolamo 246 figliuolo di Mariano, e di N. Leni, nipote di Lorenzo, e di N. Capizucchi, Conseruatore del Popolo Romano, e pronipote di Altiero; l'epitafio della cui sepoltura, posta nella chiesa di Santa Maria sopra la Minerua nella capella del Santissimo, contiene queste parole: *Nobili, & Longeuo Viro Alterio de Portalucijs, posterisque suis Laurentius filius fecit, vixit in bona conualescentia annis* CX. *Obijt anno* 1431. *mense Iulij die* XXX. Questa casa nobile, & antica, che dal nome di detto Altiero deriua il cognome, hà in diuersi tempi hauuti soggetti cospicui ne' magistrati della patria, de'quali tratterò nelle famiglie Gierosolimitane d'Italia; Dirò solamente, che'l sudetto Girolamo fù più volte Conseruatore del Popolo Romano, e fortunato ne'figliuoli; i quali 247 si nominarono Mario Canonico della Basilica di San Pietro, che scrisse due grossi, & vti-

246
Scritture presso Anto. Altieri da me vedute.

247
Carlo Cartari nel Sillabo degli Auuocati cõcistoriali in Rutili Alderi f. 203

vtilissimi volumi de Censuris, e Rutilio Auuocato Concistoriale, e de' poueri, a' quali Girolamo [248] Catena indirizza questi versi in lode de' loro studij.

258 Nelli monumenti latini l. 4. f. 69

Festa racemiferi redeunt trieteria Bacchi,
Apparat & cœnas, & bona iura coeus.
Bacchus agit nymphas, pueros, iuuenesque, senesque
Vos tamen in studijs docta Thalia tenet.
Felix, qui potuit vanos contemnere lusus,
Atque colit musas, & sapit ante diem.

Non meno, che Horatio, e Lorenzo; il quale generò Gio: Battista, Cardinale, già maggiordomo del Cardinale Scipione Borghese, nipote regnante di Papa Paolo V. e Vescouo di Camerino, indi Vicegerente, Visitatore Apostolico de' sei Vescouati Cardinalitij, e morto Vescouo di Todi con gran sentimento de' suoi amoreuoli, trà quali veniuo io riconosciuto per suisceratissimo, con occasione di frà Decio Giustiniani Vescouo di Aleria mio cugino, e suo amico antico; Emilio Vescouo già di Camerino, e Nuntio Apostolico in Napoli, al presente Segretario della Congregatione de' Vescoui, e Regolari, e consultore della Congregatione del Sant'officio, del quale tratterò nel libro de' Nuntij Apostolici, e del Cardinale nella Biblioteca Porporata, Mario Caualiere dell'ordine dell'Alcantara, Girolamo Gran Croce, e Priore d'Ibernia, come Ambasciatore della sua Religione di S. Gio: Gierosolimitano

no presso Papa Innocentio X. ch'erauamo amici fin'dal tempo, che cortegiauamo il Cardinale Girolamo Colonna, cortesissimo Prencipe; e Francesco Sergente Maggiore nel Ferrarese sotto il Cardinale di Valensè, e soldato di valore anche dell'Imperatore. Viue, oltre il sudetto Prelato, il compito Antonio Altieri, che fin'hora non hà figliuoli maschi, con pericolo d'estinguersi questa casa; le cui prerogatide antiche si comprẽdono ancora dalla piazza, oue resta fabrica la chiesa celebre del Giesù con la casa professa dalla pia magnificenza del Cardinale Alessandro Farnese, la quale si nominaua, e si nomina tuttauia degli Altieri. Oltre, chè Angelo Altieri Canonico di S. Gio: Laterano, [249] fù nel 1453. Tesoriero di Papa Nicolò V. e Vescouo di Nepi nel 1453. nominato dall'Vghelli [250] per tale, e Lelio Altieri [251] restò successore suo nel Canonicato.

87 Andrea Forlano, [252] da Magliano, Gouernatore nel 1559.

88 Hippolito [253] Cardinale di Ferrara sudetto nella sedia vacante del prefato Paolo IV. fù dichiarato Gouernatore nuouamente di Tiuoli dal sacro collegio de' Cardinali nel 1559. e confirmato da Papa Pio IV. Pio V. e Gregorio XIII. suoi successori fino, che visse, rimanendo priuo il Popolo Romano del gouerno, che gli haueua conceduto, ò restituito l'accennato Papa Paolo.

249 Cartar. in d. loc.

250 Loco cit. tom. I. n 43. fol. 1105.

251 Cartari loc. cit.

252 Zappi in d. loc.

253 Zappi in d. loc.

LVO-

LVOGOTENENTI.

89 Curtio Petrucci, Romano, Dottore, [254] *in apparenza*, come ſcriue il Zappi, *vn poco ſeuero, mà ne i fatti giulio gratioſo, & gentile Dottore.*

90 Girolamo Barzi, Nobile di Gubbio, Giureconſulto nel 1560. è ſtato Luogotenente: *La cui partenza fù da tutta la Città pianta con grande affettione*, ſecondo ſcriue il Zappi [255]. La Caſa Barzi è nobile di Gubbio, e riguardeuole per gli ſoggetti [256] qualificati, che hà prodotto, benche al preſente s'eſtingua in due gentildonne, nominate Siluia, e Giulia, figliuole di Girolamo Barzi, e di Violante de' Conti di Montauto, come m'atteſta Franceſco Conuentini nobile Gubbino, giouine certamente di gentiliſſimo tratto, loro cugino; mà non è già eſtinta la ſua caſa Cõuentina, cõforme era ſtato ſcritto cõ euidẽte errore [257] da Lodouico Iacobilli, e corretto poſcia dal medeſimo altroue, [258] ſpecificando il numero di molti viui della ſteſſa famiglia, nobile, & antica, già padrona di Antignano, e di nõ pochi altri Caſtelli, & ornata di varij huomini illuſtri, trà quali S. Ranaldo.

91 Martio Giordano, da Zagarola [259] *gentil figliuolo*, come ſcriue il Zappi, *mà homo giuſtificato, non hauendo riguardo à ciaſcheduno.* Altri però lo ſuppongono Romano, che può eſſere per priuilegio. Era egli Giureconſulto nel 1560. Nel ſuo tempo viuea Lelio Giordano, Giu-

254 In detto loco.

255 Loco citato.

256 Vincenzo Armanni nelle lettere nel fine del Catalogo degli huomini Illuſtri di Gubbio.

257 Negli ſcrittori dell' Vmbria fo. 63. in d. Batt.

268 Tom. 3. de' Santi dell' Vmbria nel fine dell'opera f 6. parlando delle reliquie della chieſa di Gubbio di San Franc. e to. 2. fo. 264. à 23. d'otto.

259 In detto loco.

Giureconsulto, e poi Vescouo Acerrense, che scrisse vn trattato legale à fauore dell'immunità, e giuridittione Ecclesiastica per occasione delle controuersie nate tra'l Cardinale San Carlo Borromeo, Arciuescouo di Milano, e'l Gouernatore di quello Stato.

92 Propertio Clementino d'Amelia, non viene lodato punto [260] dal Zappi.

93 Antonio Paganelli [261] Protonotario Apostolico, Vicegerente, Luogotenente generale, & Auditore nel 1561.

94 Gentile de Magistris, Nobile Romano, *huomo di buona mente*, conforme scriue [262] il Zappi, *mà mi si dimostrò crudele, nondimeno ritornò à gratificarmi*. Fù egli nipote di Gentile de Magistris, Canonico di San Giouanni Laterano, e morì nel 1580. come m'hà accertato Ottauio de Magistris suo pronipote, che si troua in età di 84. anni prosperamente, essendo accademico humorista, da me conosciuto fin dal tempo, che praticauamo da Pietro della Valle d'antica nobiltà, e di eruditione non ordinaria, celebre pellegrino, Scrittore dell'Oriente, e Prencipe degl'humoristi. Il Marchese D. Cesare Romano Colonna de' Signori di Montalbano accademico humorista, anzi fondatore degl'accademici Anfistilli (che hà stampato [263] alcune opere poetiche con applauso) hà per moglie Flaminia de Magistris pronipote di Gentile con ricca dote. Nel rimanente appresso di detto Ottauio, e Costantino Gigli, da me [264] nominato altroue, si tro-

260 In d. Arch. Tib.

261 Locó citato.

262 Loco citato,

263 In Roma.

264 Sopra al nu. 20.

trouano antiche scritture, doue si vedono diuersi Conseruatori del Popolo Romano di casa de Magistris, e particolarmente nel 1412, che mi raccordo, Iacobello per il Rione di Ponte.

95 Gio: Antonio Abrucese, [265] *morì* come scriue il Zappi, *in capo d'vn mese, le cui essequie furono grandemente honorate da' Tiburtini.*

96 Attio Arcione, Nobile Romano, nel 1567. *Bonus pastor*, come afferma [266] il Zappi, *mà non il suo Auditore*. Trà gli altri [267] Conseruatori, che hà hauuto questa casa, cioè nel 1415. Pietro per il Rione de' Monti. Nel 1417. Petruccio, e nel 1466. Battista.

97 Giacomo Bautio, da Fermo, *gentilhomo gratioso*, secondo [268] il Zappi, *e di buone parti, benche ne' primi moti impetuoso*.

98 Claudio Benedetti, d'honorate qualità, conforme attesta [269] il Zappi. Trouo nel 1572. trà Vescoui di Ciuita di Penna [270] Gio: Battista de Benedictis Ascolano, e Giouanni di Pesaro Vescouo della [271] sua patria nel 1419.

100 Giacomo Baucio da Fossombrone, [272] nel 1567. à 7. di luglio.

101 Pietro Gigli, di Sermoneta, vien biasimato dal Zappi. [273]

102 Saracinello Saracinelli, gentilhuomo d'Oruieto nel 1570. *certamente nato*, come [274] scriue il Zappi, *nelle attioni del suo offitio dimostrò sempre modestia*. Hò inteso, che questa casa hà prodotto alcuni soggetti qualificati, mà fin'hora non mi sono stati somministrati.

265 In detto loco.

266 Loco citato.

267 Appresso d. Costantino Gigli.

268 Loco citato.

269 In detto loco.

270 Vghell. loco cit. to. 1. n. 52. fol 67. nell'aggiunta.

271 L'istesso loc. cit. to. 2. n. 48. f. 9, 2.

272 d. Archiu. Tib.

273 In detto loco.

374 Loco citato.

Nel Concilio Tridentino celebrato nel 1562. Interuenne Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, il quale per affari importantissimi mandò al Cardinale San Carlo Borromeo, nipote regnante di Papa Pio IV. *Cipriano Saracinelli, Orvietano suo Segretario, huomo*, [276] secondo attesta il dottissimo Cardinale Sforza Pallauicino, *litteraio, come dimostrano alcuni suoi culti componimenti in una raccolta stampata d'illustri Poeti Italiani.*

276. Nell' Historie del Conc. di Trẽto p.2. lib.21. ca. 5. n.4. fol.763.

103 Polidoro Ralli, Venetiano nel 1572. [277] fù l'vltimo Luogotenente, per quel che si comprende, del Cardinale di Ferrara nel gouerno di Tiuoli, *gentilhuomo di buona natura*, conforme scriue il Zappi, [278] *il quale hebbe sempre consideratione nel suo officio con modestia.*

277 In d. Arch. Tib.

278 Loco citato.

GOVERNATORI.

104 Luigi da Este, Ferrarese, Cardinale, Gouernatore nel 1572. [279] Hercole II. Duca di Ferrara, e Renata figliuola di Lodouico XII. Rè di Frãcia furono i suoi genitori, [280] e l'hebbero nel 1538. Per resegna del Cardinale Hippolito suo zio, e nomina di Henrico Rè Christianissimo suo cugino ottenne da Papa Giulio III. nel 1553. ancor fanciullo (oltre il Vescouato di Ferrara) l'Arciuescouato Ausitano in Francia, con altri ricchissimi beneficij in progresso di tempo. Da Papa Pio IV. fù fatto Cardinale nel 1561. à tre di gennaro, e da Gregorio XII. mandato Legato al sudetto Regno

279 d. Archiu. Tib.

280 Petramellara nelle vite de' Card. f. 310. Ciaccone con gli addenti in loc. sud. p. 2. anno 1561. no. 12. fol. 1652. Vgh. loc. cit. to 2. n. 46. fol. 597.

gno nel 1576. e nel 1582. per affari grauissimi del christianesimo, essendo egli Protettore, & in stima grande in Francia, oue era alleuato. Mà [281] prima di ciò alloggiò nella Villa Estense di Tiuoli (da esso abbellita con nuoue fontane) il sudetto Papa Gregorio con regia magnificenza, e gli cedette (secondo intendo) questa di Roma; oue al presente si vede fabricato il gran palazzo Quirinale, detto di Montecauallo, che, come s'è raccordato altroue, [282] è stato ampliato da diuersi Sommi Pontefici. Diede anco ricetto per più mesi in Roma nel suo palazzo di Montegiordano, (abbellito, ridotto alla moderna forma più nobile, ed habitato al presēte dal magnanimo Cardinale Virginio Orsino accademico humorista) cō ogni grādezza à Gio: della Cassiera gran Maestro di San Gio: Gierosolimit. nel 1581. cō 200. caualieri, e con tutta l'altra sua numerosa comitiua. *Fù osseruato*, sono [283] parole del Cicarelli, *che mille persone viueuano all'hora in quel palazzo*. Era amatore, e benefico de' Letterati, e de' poueri, anzi benefattore di tutti, e particolarmente de' Francesi, che perciò ragioneuolmente portaua l'impresa del Sole Oriente, come soggiunge il Conte [284] Loschi, còl motto. *Non exoratus exorior*. *In espressione di naturale, e non ricercata beneficenza*. Il Petramellara [285] lo descriue per *Tesoriere de' poueri, splendor del Sacro Collegio, & ornamento della Romana Corte*, e Paolo Sacrati, [286] *Lumen amplissimi Collegij, splendor, & ornamentum religiosissimus*, ac

281 Il Zappi in d. loc. & altri.

282 Sopra al n. 215. fol. 156.

283 Appresso il Platina nella vita di P. Greg. XIII fol. 308.

284 Ne' Compendij Historici ne' Duchi di Ferrara fol. 373.

285 In detto loco.

286 Ne' commentari de' 7. Salmi Penitentiali nella dedicatoria Marracci nella Purpura Mariana f. 25.§.16. Torsell. in hist. Lauretan. lib 4. cap. vlt.

ac integerrimus rerumque diuinarum studiosus Princeps, e lo conferma il Marracci, che con Torsellino soggiunge d'hauer Luigi mandato alla Madonna di Loreto vn cuore d'oro, come suo diuoto. Si valse nella chiesa di Ferrara per suffraganeo di Alfonso Rosetti Vescouo di Comachio poscia suo successore, e degno antenato del Cardinale Carlo Rosetti Vescouo di Faenza, già Legato Apostolico in Germania. Morì il Cardinale Luigi [287] in Roma Diacoono Cardinale di Santa Maria Inuialata nel 1586. à 30. di decembre à hore sedici; hauendo dato il suo voto nella creatione di Pio V. di Gregorio XIII. e di Sisto V. Sommi Pontefici, ed ordinato, che le sue interiora si sepellissero in Roma, nella chiesa di San Luigi de' Francesi, in Tiuoli nella chiesa di Santa Maria Maggiore de' Minori Osseruanti, (e non di San Francesco, come hà scritto il Petramellara, [288]) il corpo, ed in Francia nella chiesa Metropolitana Ausitana il cuore; la cui misteriosa dispositione è stata dichiarata con grande industria, e lode in questo bellissimo Epigramma.

287 Ciacc. Petramellara, & Vghelli in d. luogi Fiorauanti Martinelli nel Trofeo delle SS. Croce fol. 189.

288 In detto loco.

Cur voluit Princeps, Romæ sua viscera condi?
An quia visceribus condita Roma suis?
Cur voluit magnum Gallis cor esse in oris?
An quoniam cordi Gallia magna fuit?
Cur voluit pulchro sepeliri Tibure corpus?
An ne in delitijs, quòd sibi Tibur erat?
Fallor, habet magnum cor Gallia magna, quòd excors,

Au-

Audito patris funere, facta fuit,
Viscera Roma tenet, tam sacro Principe rapto,
Quòd sua visa sibi viscera Roma rapi,
Corpora Tibur habet, quod propria corpora censes
In partes se se dissociare suas.
Gallus, Romanus, Tiburs, cor, viscera, corpus:
Sensere auferri, restituique sibi.

Il suo epitafio è vnito con quello del Cardinale Hippolito [289] suo Zio. Si veda il resto nella Gallia Christiana. [290]

[289] Sopra al num. 76. fol. 159.

[290] Nell' Arciuescouato Ausitano.

LVOGOTENENTI.

105 Scipione [291] Benaducci, Dottore.

106 Polidoro Ralli, [292] ritornò al gouerno di Tiuoli nel 1573.

107 Hercole Tassone [293] Nobile Modonese nel sudetto anno 1573. La cui casa à stata honorata di molti soggetti notabili, trà quali il Conte Alessandro, accademico humorista, che con la varia eruditione, e con la poesia le hà cresciuto i splendori ne' tempi nostri, del quale scriuo à sufficienza nel libro degli Accademici humoristi.

108 Paolo Granucci, [294] Lucchese, Giureconsulto, nel 1574. scriue il Zappi, [295] *che alla sua bella presenza corrisposero le sue honorate attioni*. Frequentò egli la Corte Romana [296] fino all'anno 1600. con impieghi della sua professione, e particolarmente appresso Antonio Caueo Arciuescouo di Corfù, Chierico di Ca-

[291] In d. Archiuio.

[292] Il Zappi loc. cit. e d. Archiuio.

[293] In d. Archiuio.

[294] d. Arch. Tiburt.

[295] In detto loco.

[296] Si comprende dall' opere espresse.

Camera, e stampò vn libro legale, e lo dedicò à Papa Gregorio XIII. come anche vscirono in luce per opera sua le decisioni degli Grassi Auditori di Rota. Si dilettò anche della poesia, vedendosi qualche componimento in detta sua fatica legale.

109 Flaminio Pantanello di Sermoneta, nel 1575. poco lodato dal Zappi. [297]

110 Il sudetto Conte Hercole Tassone [298] ripigliò il gouerno.

111 Gaston Poli, da Treui, secondo [299] il Zappi, che parla di lui emfibologicamente.

112 Paccarone Paccaroni, gentilhuomo da Fermo, nel 1577. si portò honestamente, e destramente, come scriue il Zappi [300] e se Marco Paccaroni, gentilhuomo principale della medesima Città, e forse suo discendente, l'imitaua ne' tumulti del 1648. non faceua il fine, ch'ei fece. [301] Intendo dal P. Annibale Adami Giesuita erudito, che questa casa hà hauuto de' Caualieri Gierosolimitani, però mi riseruo di trattare nelle Famiglie Gierosolimitane degl'huomini illustri di essa; che non segue al presente, per non hauerne io intiera notitia, e per breuità di tempo.

113 Marco Giunta, [302] di Montenone della diocesi di Fermo, nominato Romano forse per priuilegio, nel 1578.

114 Emilio Morea, [303] nel sudetto anno 1578.

114 Candido Zitello, [304] Auditore nel

297 In detto loco.

298 d. Archiu. Tib.

299 In detto loco.

300 In detto loco.

301 Maiolino Bisaccioni nelle guerre ciuili f. 208.

302 In d. Arch. Tib.

303 Loco citato.

304 In d loco.

nel 1579. al quale, come à Gio: Berardo Tebaldesco, indirizza Girolamo Catena [305] il seguente Epigramma.

[305] In d. loco lib. 8. fol. 165.

Candidus, & Ianus magnæ præconia laudis
Non procul à patria hic, attamen ille procul
Extendunt, domus exultat iam clara triumpho
Vtraque Dædaleæ Palladis auxilio.
Ac gemina virtute deæ valet alter, & alter,
Hic & opes stabilis, mobilis ille parat.
Altera nunc patriæ virtus si gloria, honorque est,
Romanæ accedit altera fama togæ.

216 Ferrante Massari, di Tiuoli, [306] Dottore.

117 Paolo Petrillo, Romano, [307] nel 1579.

118 Gio:Antonio Gratiano, [308] Anconitano, nel 1580. à 29. di gennaio. L'eruditissimo Cardinale Sforza [309] Pallauicino nomina per Segretario del Cardinale Commendone, e per celebre historico Antonmaria Gratiani, che non si sà, se sia l'istesso Gio:Antonio, ò altro suo parente.

119 Francesco Paparone, [310] Nobile Romano, nel 1581. à 4. di febraio; della cui casa s'è trattato [311] altroue.

120 Francesco Coluccio, [312] di Pietra Santa nel 1582. à 5. di febraio.

121 Ardicino Biadra, [313] di Trino di Monferrato, nel 1582. al primo di settembre.

122 Ruggiero Massi, di S. Elpidio, [314] Dot-

[306] d. Arch. Tiburt.
[307] Loco citato.
[308] Detto loco.
[309] In d. loco lib. 2. cap. 4. num. 5.
[310] d. Arch. Tiburt.
[311] Sopra al nu. 20.
[312] d. Archiu.
[313] Loco citato.
[314] d. loco.

Dottore, nel 1583. à 11. di decembre; e nel 1584. hauendo hauuto vn Giouanni Massi Vescouo 314 di Triuento nel 1421.

314 Vgh. l. cit. tit. n. 1.

123 Tiberio Cilla, da Rauenna, 315 nel 1585. à 18. di gennaio, e nel 1586.

315 In d. Archiuio.

124 Nicolò Moroni, da Gualdo, 316 nel 1586.

316 Loco citato.

125 Buonanno Bonanni, 317 della terra del Force, nel 1587. eletto dal Cardinale Alessandro Montalto, nipote regnante di Papa Sisto V. per la morte del Cardinale Luigi d'Este.

317 Nel detto loco.

GOVERNATORI.

126 Francesco Testa della Terra 318 di Vicouaro nel 1587. à 4. di genn. patria di Sabellico 319 Scrittore famoso de' Venetiani, signoreggiata fino dal Pontefìcato di Celest. II. dalla nobilissima, e antichissima casa Orsina Romana, con titolo di Prencipato, goduto dal virtuoso Lelio Prencipe dell'Accademia degli humoristi, da me veduta nel 1660. in compagnia del compitissimo Cardinale Bernardino Spada colà trasferito per visitare l'erudito Cardinale Virginio Orsino, che l'hà honorata non meno con la sua dimora in quella state, che con la ristoratione fatta dell' antiche magnifiche habitationi, celebri anche per l'abboccamento, 320 seguito quiui trà Alessandro VI. Sommo Pontefice, e Alfonso II. Rè di Napoli.

318 d. Archiu. Tibur.

319 Gherardo Vossio ne' latini historici fol. 670.

320 Franc. M. Torrigi nelle Grotte Vaticane par. 2. fol. 137. parla del dominio nel 1591. e Franc. Sansou. nell'Hist. della casa Orsina lib. 9. f. 218.

Gio:

128 Gio. Antonio Vittorio [321] da Fermo, Dottore nel 1588. à 18. di febraio. Nel cui gouerno Henrico Caetano Cardinale Camerlengo d'ordine di Papa Sisto V. dichiarò, che Tiuoli, benche fosse nel distretto di Roma, non s'intenda [322] del medesimo distretto, nè compreso nella facoltà, e giuridittione da lui côcessa al Popolo Romano sopra i contratti de' pupilli, minori, e delle donne, come più difusamente si contiene nella seguente dichiaratione.

321 d. Arch. Tiburt.

322 In d.º lo. prodotta auanti il Gouernatore per la communità Tiburtina contro Michele Caipeo à 6. Ottob. 1592.

Henricus miseratione diuina titulo Sanctæ Pudentianæ Presbyter Cardinalis Caetanus S. R. E. Camerarius. Vniuersis & singulis præsentes nostras litteras siue hoc præsens publicum declarationis instrumentũ visuris, lecturis, & audituris quosque hoc præsens tãgit negotiũ, siue tangere poterit, quomodolibet in futurum, notum facimus, & attestamur, quòd, cum nuper Sanctissimus D. N. D. Sixtus Papa Quintus precibus Communitatis Ciuitatis Tyburis sanctitati suæ porrectis, ac alijs iustis de causis motus, nobis expressè cõmiserit, quatenùs circa facultatem, & iurisdictionem per sanctitatem suam antea D. Paulo Quintilio I. V. D. Romano, & deinde inclito Senatui Populoque Romano super decretis, & contractibus pupillorum, minorumque, & mulierum in Alma Vrbe, ac quibuscumque Ciuitatibus, Castris, Terris, Oppidis, & locis ipsius districtus suæ sanctitati, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ mediatè, vel immediatè subiectis interponendis concessam, & attributam inspicere, & considerare deberemus, an per illa verba loquentia generaliter de locis destrictus Vrbis ve-

niat in, & sub dicta concessione comprahensa dicta Ciuitas Tyburtina, & quid desuper nobis iustum videretur declarare, & suæ Sanctitati referre. Nosque suæ sanctitatis mandatis, prout tenemur, obtemperare volentes, præmissis & alijs, quæ videnda, & consideranda erant per nos visis, & consideratis, dictam Ciuitatem Tyburis, licet intra dicta quadraginta miliaria consistat, & sic illa de districtu Vrbis aliàs videatur, nihilominus in casu, & ad effectum de quo agitur, tanquam immediatè sanctæ Sedis Apostolicæ iurisdictioni, & particularis ab eadem Sede deputati Gubernatoris, non autem Vrbis, aut Senatus Populique Romani Iurisdictioni subiacentem in & sub iam dicta suæ Sanctitatis concessione Senatui Populoque Romano, vt supra facta (non obstante, quòd illa comprehendat Ciuitates, & loca sub districtu Vrbis existentia) nullatenùs comprahensam fuisse, vel esse, & quamcumque inhibitionem desuper contra præsentium tenorem emanatam tollendam, & omninò reuocandam declarandum, etiã sic & suæ sanctitati referendum duximus, & declarauimus, prout etiã declaramus per præsentes non solum præmisso, sed, et omni alio meliori modo. Quæ omnia vniuersitati vestræ de mãdato Sanctissimi D. N. Papæ viuæ vocis oraculo nobis facto, & auctoritate nostri Camerariatus officij intimamus, insinuamus, & notificamus, ac ad vestram, & cuiuslibet vestrum notitiam deducimus, & deduci volumus per præsentes, &c. In quorum omnium, & singulorum præmissorum fidem præsentes fieri, & per infrascriptum nostrum, &

ctæ

dicta Cameræ Notarium subscribi sigillique dictæ Cameræ iussimus, & fecimus appensione communiri. Datum Romæ in Camera Apostolica sub anno à Natiuitate Domini, millesimo quingentesimo octuagesimo octauo, indictione prima, die verò tertia Nouembris Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D.N.D. Sixti diuina prouidentia PP. quinti anno quarto præsentibus ibidē D.Francisco Ceresi Pistorien.I.V.D. Auditore nostro, & Octauio Bonciua Vicentino familiaribus nostris testibus ad præmissa habitis vocatis specialiterque rogatis. Henricus Cardinalis Camerarius. Loc. † Sigilli appensi impressi cera rubea. Tiberius de Marchis.Rep.lib.5 diuersor.Sanctis.D.N.f.18.

129 Paolo Lorenzo, da Todi, [324] Dottore nel 1589. à 10. di luglio.

130 Vincenzo Giustiniani, [325] Patritio Genouese, nel 1590. à 3. di luglio fù eletto da Papa Sisto V. Gouernatore di Tiuoli. Fù egli figliuolo di Gio:Battista, e di Violante Giustiniani, de' Signori di Scio, oue nacque nel 1550. Attese alle leggi, ed alle belle lettere, come alla varietà delle lingue, e specialmente dell'Arabica, Greca, e Latina sotto la direttione del sopranominato Frat' Angelo Giustiniani suo zio paterno, e Vescouo zelantissimo di Geneua, in compagnia di Marco Antonio Giustiniani, suo fratello, Senatore di Genoua, e Gouernatore celebre del Regno di Corsica; i quali s'adottorarono poi in Genoua nell' vna, e nell'altra legge, secondo l'vso della nobiltà Genouese. Inuentò qualche cosa nella materia

324 Loco citato.

325 In detto loco.

ria dell'Alchimia, come attesta [316] Vincenzo Bruni. Beneficò Tiuoli ne' tempi di carestia, e d'altre sue angustie, meritando perciò le lodi, che per gratitudine gli dà copiose nell'[317] oratione detta nella stessa Città l'erudito Giuseppe Martij Giureconsulto Tiburtino. Dopo questo si trasferì alla Marca, Vicelegato del Cardinale Benedetto Giustiniani Legato nel 1591. celebrato da [318] Sebastiano Martelli, e frà poco fù creato da Papa Clemente Ottauo. Vescouo della Città di Grauina, che la beneficò còl suo zelo, colla sua pietà, colla sua prudenza, e colla sua magnificenza, espresse dal Clero, dopo la sua morte, seguita nel 1614. à 3. di decembre, nell'epitafio posto sopra il di lui deposito nella Catedrale, continente queste parole.

D. O. M.

Vincentio Iustiniano ex Condominis Chij, Episcopo Grauinen. viro, & morum suauitate, integritateque insigni, & scientiarum omnium maximè vtriusque prudentiæ eruditissimo, qui in Anconitana primùm Marchia Illustrissimi Cardinalis Iustiniani Legati Vicesgerens, cui erat coniunctissimus, deinde huius Ecclesiæ, cui per annos XXII. *magna cum laude præfuit, libertatem iurisdictionemq; qua prudenter auxit, qua acerrimè defendit, ciues exterosque consilio fideliter adiuuit; Vrbem hanc, quam plurimis ædificijs, Ecclesijs, Seminario, Orfanarum Puellarum Collegio illustrauit: Patriæ Patri pauperumque (quorum erat apprimè beneficentissimus) Herario perpetuo. Capitulum, & Clerus defensori suo, Antisti-*

stiti-

[316] Nel Teatro degl'Inueniori di cose fol. 25.

[317] Si conserua stampata nella Bibl. Vatic vol 3. nu. 5425. trà varie orationi, e ristāpata in Roma nel 1646 & à me dedicata dal cānonico Francesco Martij suo nipote.

[318] Nel libro della Guida del peccatore del Granato stamparon in Macerata in d. tempo, nella dedicatoria ad Archangela Giustiniana monaca Rom. sua nipote.

stitique meritissimo merēs grati animi monumentū poni curauit. Anno Domini. MDCXIV. Obijt 3. Octobris ætatis suæ 72. Era zio materno del [329] Cardinale Horatio Giustiniani, gran penitentiero, e Bibliotecario, [330] e di Giuliano suo fratello, amendue della Congregatione dell' Oratorio di San Filippo Neri, che morì con fama di singolar bontà di vita. Il resto della vita di Vincenzo, oltre l'Vghelli, [331] e'l Marracci [332] si supplirà [333] altroue da me.

231 Gasparo Cironi, [334] Milanese, Dottore nel 1591. à 13. di febraio.

132 Ambrogio Lauro [335] Nobile da Segni, Dottore, è stato eletto Gouernatore di Tiuoli, nel 1591. à 17. d'agosto. Fù [336] egli figliuolo di Gio: Battista Lauro, e d'Ottauia Lucilij della medesima Città di Segni, [337] porta nella Prouincia di Campagna, Colonia, e seguace in ogni tempo de' Romani, anzi la prima trà le diciotto colonie, che sostennero il vacillante Imperio Romano ne' tempi d'Annibale, signoreggiata dalla nobilissima casa Sforza, ed vn tempo dal generosissimo Cardinale Antonio Barberino Camerlengo di Santa Chiesa, e nipote di Papa Vrbano Ottauo, con titolo di Duca. Nacque di martedì 4. marzo 1544. Essendo ancor giouanetto di 13. anni vidde la patria con le proprie sostanze saccheggiate dall'essercito Spagnuolo, [338] in tempo di Papa Paolo IV. à 14. d'agosto del 1557. Rimase libero dalla prigionia, mediante il pagamento di cento scudi d'oro, e l'intercessione d'vn Napolita-

329 L'Autore nella Bibl. Giustin. & altroue.

330 L'istesso nella Scio Sacra del Rito latino fol.

331 Loco cit. tom. 7. n. 30. fol. 179.

332 Hippolito Marracci negli Anti Riti Mariani fol. 564. §. 15.

333 Negli Huomini Riguardeuoli di Scio, e nella Gerarch. Eccl. della Liguria, come nella Biblioteca Ligustica.

334 In d. Arch. Tib.

335 Loco citato.

336 Dalle Scritture della Casa de' Lauri da me vedute presso Gio: Battista Lauro.

337 Columella Dionis. Alicarn. lib. 4. Liuio nell' hist. Romana li. 1. 2. e 27. Vghel. nell'Italia Sacra tom. 1. fol. 147.

litano di casa Lauro, che si trouò nel medesimo essercito, conforme non fù incendiata la casa paterna, per esser habitata dalle monache d'Anagni, trasferite dentro Segni in quel tempo di guerra per maggior sicurezza. Si dottorò poi in legge à 28. d'aprile del 1568. non senza buona intelligenza nelle materie legali; ancorche gl' interessi domestici lo tenessero sempre occupato. Da Portia Niuea, figliuola di Prospero da Segni, sua moglie hebbe numerosa prole; e morì à 17. di decembre del 1614. in età di 70. anni, mesi noue, e giorni trè. Il primo 339 della famiglia de'Lauri di Segni, che s'hà notitia, fù Gio:Angelo, che visse nell'anno 1436. Giacomo 340 suo figlio Dottore, e Canonico della Catedrale di Segni, oue fondò, e dotò la capella di San Bernardino da Siena, Protettore della sua casa, con riserua del Iuspatronato per essa, ponendoui questa Inscrittione.

338 Mambrin Roseo nel compend. nel l'hist. del Regno di Napoli con l'aggiunta di Tomaso Costo, 2. p. lib. 6. fol. 223.

339 Dall'Istrum. rogato à 20. marzò 1436. da Not. Paolo d'Anastasio.

340 Si fà ment. in vn'Instr. del notar. Simoncello di Nicola Rossi à 21. magg. 1593 & in vn'altro à 24. nou. 1456.

Cultui Dei Matris Mariæ Virginis Angelorum,
Beatique Bernardini decori.
Iacobus Io:Angeli de Lauro Canonicus Signinus,
ob deuotionem, animę salutem, atque defunctorum hoc opus conditum pictumque
sub Anno Domini
MDXXII.

Fece ancora à sue spese la sepoltura de'Canonici della medesima Catedrale, auanti l'altare della Madonna del Rosario con la seguente Inscrittione. *Ve-*

Deo Maximo.

Venerabilibus viris, ac sibi honestis artibus imbutis,
Merito honore afficiendis
Iacobus Io: Angeli de Lauro Concanonicis benemerentibus
sua pecunia tumulum posuit.

Arduino, altro figliuolo, hebbe per moglie Lucia della Sede, già padrona del Castello d' Atsoli, hoggi sotto l'Abbatia di Subiaco. Gio: Angelo secondo, figliuolo di Arduino, che prese per moglie Bernardina Francalancia [341] con dote di ducati 4000. fabricò da fondamenti quella parte di casa, doue adesso stà la porta maggiore, e si legge: *Io: Angelus de Lauro*, e vien nominato in vna compra fatta à fauore d'Antonia Caetana, della quale esso era genero, nel 1505. Gio: Battista altro figliuolo d'Arduino, nacque nel 1509. fù huomo di vita esemplare, & assai timorato di Dio, ottenne nel 1546. à 19. d'agosto da Bernardino Callino Vescouo di Segni l'approuatione, e riserua di Iuspatronato [342] della sudetta capella di San Bernardino da Siena, già fondata, e dotata da Giacomo, (il quale non hauea spedita la bolla, per la sua morte seguita di peste,) & aumentò la dote, come si vede dalla bolla spedita, oue vien nominato, *dilectus in Christo filius nobilis vir. D. Io: Battista de Lauro de domo di-*

cti

[341] Dall'Instrum. di Gio: Benuenuti Not. d'Anagni à 25. Sett. 1505.

[342] Dalla bolla sotto l'accennata data sottoscritta B. C. Episcopus Signinus. Ant. de Meis Notar. de mandato.

cti *Domini Iacobi*, e dopo hauer hauuto per moglie Ottauia Lucilij sudetta, e generato, oltre il nominato Ambrogio, molti altri figliuoli, morì nel 1553. in età di 44.anni, e particolarmente Gregorio nato nel 1552. e dottorato in legge à 17.maggio 1576.fù egli huomo di costumi amabili familiarissimo del Duca Alessandro Sforza, e Duchessa Eleonora Orsina Sforza sua consorte; esercitò molti anni per i medesimi Signori l'Auditorato di tutto lo Stato, che haueuano all'hora in Lombardia, e morendo nel 1611. à 19. d'agosto, lasciò vn prelegato à fauore de'figliuoli maschi di casa Lauro, che staranno continuamente in Roma, e fù sepellito nella sudetta capella. Dall'Ambrogio Lauro primieramente nominato, nacque Gio:Battista secondo à 8.marzo di venerdì, hore otto e mezzo di notte seguente 1569.si dottorò in legge à 19. di giugno 1593. e morì in Segni in giorno di Domenica à hore 4. à 10. maggio 1648. e fù sepellito nella capella nuoua della casa fatta da lui, e dagli altri fratelli, e come maggiore di essi s'impiegò, seguita la morte del padre, nel gouerno della casa, e l'esercitò cõ liberalità. Si dilettò sommamente d'historie, e di poesie, fù amabile di costumi, e sincerissimo di cuore. L'altro figliuolo Lelio, nato à 22. luglio 1571. s'adottorò in filosofia e teologia, à 18. maggio del 1595. & in legge à 16. ottobre 1600. Le liti domestiche lo tennero applicato all'auuocatione in Roma, doue s'è trattenuto sempre fino alla morte, seguita

à 17.

à 17. giugno 1642. à hore 2. con fama di dottrina, & integrità non ordinaria; il cui cadauero fù all'hora posto nella chiesa di San Luigi de'Francesi, e poi trasferito à Segni nella propria capella, nella cui rinouatione haueua egli posta questa inscrittione in vna lapide.

Laureorum familiæ
à Ioanne Angelo Tritano
per Arduinum, Io: Angelum, & Io: Baptistam
honestissimos viros
Ducentor. annor. serie ad Ambrosium vsque ducta
Lelius Laurus
grato erga maiores animo
pio erga posteros exemplo
Sepulchralem memoriam renouauit. Anno Domini. MDCXXIX.

Il terzo figliuolo Emilio, nato à 28. marzo 1581. e dottorato in legge à 19. d'agosto 1609. morì in Segni di venerdì 8. agosto alle 7. hore 1651. fù sepellito nella capella sudetta; si dilettò di belle lettere, e di materie curiose, fù huomo assai faceto, mà ardente nell'amore, e nell'odio, quali mai seppe simulare. Oltre Girolamo altro figliuolo, nato à 19. Settembre del 1584. e morto à 15. maggio 1635. è stato Ottauiano Prospero, chiamato poi Ottauio, che nacque à 13. maggio 1590. e prese per moglie [343] Margherita Cagni da Pelestrina, con acquisto di numerosa prole, viuendo egli ancora con molta prosperità. Il primo figliuolo

343 Instrum. rogato in Roma da Rinaldo Baratti Not. A.C. sotto li 12. nou. 1614.

Aa del

del quale, nominato Ambrogio secōdo, nacque à 30. settembre 1626. e dalla moglie Vittoria Astolfi d'Anagni 344 Vedoua di Gio. Francesco Caetano, n'hà hauuti Gregorio, nato à 5. nouembre 1661. Lelio, nato à 23. marzo 1663. e Martia nel 1664. Il secondo figliuolo d'Ottauio si chiama Gio: Battista Terzo nato à otto marzo 1630. nella medesima hora, giorno, e mese, che 61. anno prima era nato Gio: Battista secondo, e però hebbe questo nome, ancora viuente il secondo. Il quale, dopo essersi adottorato nell'vna, e nell'altra legge, ed esercitato lodeuolmente nell' Auuocatione in Roma, si troua al presente Auditore del Prencipe D. Andrea Giustiniani, marito di D. Maria Pamfilia, nipote della felice memoria di Papà Innocentio X. Si porta con accuratezza, e con valore tale, che ragioneuolmente si può congetturare ogni maggiore riuscita. Giuseppe nato à 3. di feb. 1633. Paolo nato à 20. marzo 1635. e Prospero nel dì 3. agosto del 1637. Altri fratelli di Gio: Battista terzo viuono ancora al presente. Non sono registrate le femine di questa casa, maritate honoratamente, & altre monache, per non esser di vantaggio lungo. Il Padre Abbate Vghelli, attesta, 345 che appresso questi Lauri si troua l'infrascritta marmorea inscrittione;

344 Capitoli matrimon. sottoscritti in Anagni à nou. 1660.

345 Loco citato.

Diuo Hadriano
Maxima memoria
Principi
Senatus Populusque Signinus
Quòd opera Reipublica
Profusa liberalitate
Data pecunia. T. iusserit

133 Gio: Francesco [346] Fedele, da Ripatransone, Dottore, nel 1592. à 17. d'agosto. In tempo suo fù à spese della Città fabricato vn propugnacolo per reprimere l'empito del Teuerone, che haurebbe apportato grauissimo danno alla medesima città, oue furono [347] scolpite queste parole.

346 d. Arch. Tiburt.

347 Nello stesso luogo del propugnacolo.

D. O. M.

Io: Maria Cocanarius caput militia, Cesar de Cesaris, Horatius Cannaula, Marcus Bonfilius Ciuitatis Tiburtina Priores molem hanc ad Anienis impetum reprimendum à Thoma Crucio capite militia, Hercule Ciaccia, Laurentio Quaglielino, Flauio Berardello Prioribus anno 1592. communi ciuium are, atque opere à fundamentis captam, in publicum commodum perfecerunt, anno Domini 1593. Pontificatus D. N. D. Clementis Papa VIII. Huius verò Ciuitatis Antistite Io: Andrea Crucio, ac Io. Francisco Fidelio Ripano Gubernatore.

348 In d. Archiuio.

134 Lancellotto 348 Lancellotti, d'Ascoli, Dottore nel 1594. à 19. di gennaio.

135 Guido Pepoli, Nobile Bolognese, Cardinale, è stato eletto 349 Gouernatore nel 1595. di Tiuoli da Papa Clemente VIII. Il Conte Cornelio 350 Pepoli, e Sulpitia Isolani nobili Bolognesi furono i genitori di Guido, che nacque nel 1560. à 10. maggio; il quale, dopo hauer studiato legge in Siena, e adottoratosi iui, fù dichiarato da Papa Gregorio XIII. Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, Protonotario Apostolico, e Chierico di Camera; e da Sisto V. suo successore Tesoriero, vacato per la promotione di Benedetto Giustiniani al Cardinalato, e poi Cardinale nel 1589. còl titolo di Diacono di SS. Cosma, e Damiano, che lo mutò con quello di S. Eustachio, & indi fatto Prete còl titolo di San Pietro Montorio, mancò di viuere in fresca età nel 1599. e fù sepellito nella chiesa di S. Biagio, mentre staua aumentando con la nobiltà dell'animo, con la soauità de'costumi, e con la bontà della vita i splendori della sua casa, da esso per altro ornata, prima di tutti, con la dignità del Cardinalato; imperòche in varij tempi hà ella hauuto molti soggetti qualificati, che l'hanno notabilmente 351 resa cospicua per l'Italia, 352 e particolarmente il Beato Frà Nicolò Pepoli, che morì nel 1229. à 23. di aprile. Il Conte Fabio Pepoli 353 Conduttiere de'Venetiani, e'l Conte 354 Rizzardo Popoli, che fù vno de' primi nel dar l'assalto alla Città di Strigonia, e ne ripor-

349 Si vede notato trà gl'altri Gouernatori nella Sala del Palazzo della Città.

350 Petramellara in d. loco fol. 447. Ciaccon. con gli Add. loc. cit. p. 2. fol. ann. 1589.

351 Tutti gl'historici di Bologna.

352 Gasparo Bombacinelle Memorie Sacre di Bologna f. 69. e 70.

353 L'istesso nelle Mem. ven. fol. 8.

riportò impressi i caratteri delle ferite nel 1595. e molti altri, de'quali si discorrerà nelle Famiglie Gierosolimitane d'Italia.

136 Gasparo Poli, [355] da Treui, Dottore nel 1597. à 20. di maggio.

137 Bartolomeo Cesi Cardinale, [356] nel 1597. à 17. di settembre per tre anni fù dichiarato Gouernatore da Papa Clemente VIII. e poi confirmato fino all'anno 1604. come si congettura dalla deputatione de'suoi Luogotenenti. Il resto della di lui vita si troua trà [357] Vescoui di Tiuoli.

355 Detto Archiuio.

356 Detto loco.

357 Numero 57.

LVOGOTENENTI.

138 Nicolò Bernardi; [358] d'Acquasparta, Dottore 1596. à 18. di gennaio.

139 Cesare Gottuccio, [359] Dottore, nel 1603. à 6. di settembre.

140 Hippolito Gualtieri, [360] Dottore nel 1604. à 17. di gennaio.

358 Detto Archiu.

359 Loco citato.

360 Detto loco.

GOVERNATORI.

141 Alessandro da Este, Ferrarese, [361] Cardinale, eletto Gouernatore di Tiuoli da Papa Paolo V. nell'anno 1605. à 25. di maggio, in luogo del Cardinale Cesi, che però trà loro vi fù sempre vna segreta nemicitia. Fù [362] Alessandro figliuolo d'Alfonso Marchese di Montechio, nipote d'Alfonso vltimo Duca di Ferrara, e fratello di Cesare Primo Duca di Modona,

361 In detto loco.

362 Ciaccon. loc. cit. par. 2. ann. 1598. num. 35. fol. 1907. Vghell. loco cit. tom. 2. fol. 316. num. 84.

dona, e di Reggio. Essendo di nobilissima indole; ed auido delle discipline, trascorse le più insigni vniuersità d'Italia, e con applauso sincerissimo s'adottorò in Padoua, diuenendo buon leggista con vna esquisita eloquenza. Apprese le belle lettere da Antonio Querenghi, e nella vecchiaia si dilettò della lingua Francese, e Spagnuola. Clemente Ottauo prudentissimo Ponteficeper rimunerare la virtù d'Alessandro, e consolare la casa Estense (che nel 1598. negl'vltimi giorni di febraio rimase priua 363 dello Stato di Ferrara, come deuoluto alla Sede Apostolica, per la morte del sudetto Duca Alfonso II. vltimo, seguita à 28. di ottobre 364 del 1597.) lo promosse alla dignità Cardinalitia nel 1598. à 3. di marzo. Trasferitosi in Roma, si mantenne con molto splendore, & in stima grande presso i Prencipi. Accrebbe le delicie della Villa Tiburtina con vna bellissima 365 fontana. Hebbe genio à letterati, & in particolare ad Agostino Mascardi, che in suo riguardo s'era disposto à descriuere la medesima 366 Villa, benche fin'hora non apparisca vestigio veruno della descrittione, con non poco sentimento de' curiosi. E' stata ben descritta con l'altre Ville di Tiuoli in versi Italiani dal l'erudito Arciprete Fabio Croce, riueduti da Giuseppe Battista celebre poeta, à mia istanza, con dire. 367

363 Nella vita di Papa Clem. VIII. presso il Ciacc. e nella Volg.

364 In detto loco.

365 L'Honesti nelle sue Rime.

366 Lo dice l'istesso Agostino in vn luogo delle sue opere, che hora non mi souiene.

367 Stampate presso Mancini in Roma nel 1664. e dedicate à me.

Vn

Vn purpurato Eroe,
Signore all'hor de la Città del ferro,
Hippolito nomato
Dal Sangue Estense vscito,
Che di questa Città mentre, che visse
Hebbe in mano la libra, in petto Astrea,
Per sua delitia il fece,
E v'impiegò tant'oro,
Che può dirsi vn tesoro.
Com'anco fer Luigi, & Alessandro,
Ambo pregi de l'ostro, e Prencipi Estensi,
E saran sempre gl'incliti Germogli
Di tal Ceppo reale
Qual'hor hauran trà noi
De la porpora sacra il dorso adorno, &c.

Papa Gregorio XV.[368] fece nel 1621. à 18. di ottobre Vescouo di Reggio Alessandro, il quale con la graue età sua considerando maturamente la grauità della cura dell'anime, abbandonando la corte di Roma, si trasferì al gouerno della sua chiesa, oue fece molte buone ordinationi, corresse il Clero, e prouidde all'honestà, & alla sicurezza delle Vergini dedicate à Dio. Mà assai presto fù necessitato, per la morte seguita del sudetto Gregorio, à ritornarsene in Roma; oue, dopo esser'interuenuto alla creatione di Papa Vrbano VIII. conforme hauea fatto di Leone XI. di Paolo V. e del mentouato Gregorio Sommi Pontefici, contrasse per gl'incommodi del conclaue grauissima

[368] Vghell. loco cit.

ma infermità, aggrauata anche in Tiuoli;(doue si portò con speranza di miglioramento,) e presi i Santissimi Sacramenti passò à miglior vita nel 1624. à 13. di maggio, e terminate l'essequie nella chiesa noua, restò il suo corpo trasferito in Tiuoli nella chiesa di Santa Maria Maggiore de'Minori Osseruanti, nella quale sono sepelliti i Cardinali Hippolito, e Luigi da Este suo Zij, e non di San Francesco, secondo accenna [369] l'Vghelli, appoggiato allo scritto del Petramellara, [370] nelle vite di quelli: Onde per chiarezza maggiore di ciò, mi è paruto bene di riporre quì la inscrittione, che stà scolpita sopra la porta marmorea della medesima chiesa, peruenuta adesso, che ritocco questi racconti.

369 In detto loo.
370 Fol. 206. e 310.

In Nomine Domini. Amen.

ANno Domini *MCCCXCI. tempore* Domini *Bonifatij* PP. IX. Dominus *Philippus Cardinalis de Alenconio Gallus ex reuelatione facta per Beatum Ludouicum cuidam Sanctæ Dominæ Tiburtinæ ex parte Beatæ Virginis procurauit à Domino Papa plenariam remissionem peccatorum omnibus verè pænitentibus, & confessis visitantibus altare maius Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris de Tibure Ordin. Fratrum Min. in die Natiuitatis Beatæ Virginis, & per octauas perpetuis temporibus*

poribus valituram : Tempore Capimilitatus Nicolai Brunelli.

Lasciò Alessandro alcuni parati alla sua Catedrale di Reggio, consecrata all' Assuntione della Vergine, in segno della sua deuotione verso di lei, come hà scritto 371 Marracci. Il dispiacere, ch'hebbero i Signori Estensi della morte d'Alessandro, fù mitigato dall'oratione fatta sopra le sue douute lodi dall'eruditissimo 372 Abbate Nicolò Baccetti, non tralasciate nè meno dal 373 Vittorelli. Si valse il Cardinale nella carica di Vicario di Reggio d'Alessandro 374 Sperelli, Vescouo di Gubbio, e Nuntio Apostolico poi di Napoli, di celebre letteratura così sacra, come profana. Hebbe diuersi titoli di Diaconie, e morì con quello di Santa Maria 375 in Vialata.

LVOGOTENENTI.

142 Gio:Battista 375 Rotelli, di Reggio, Dottore, nel 1605. à 29. di maggio. Di questa casa, mà non della stessa patria Lelio, 377 e Leandro sono stati Vescoui di Sarsina nel 1530. e nel 1574.

143 Ascanio Fucci, di Città di Castello, 378 Dottore, nel 1606. à 3. di maggio. Si crede, che Francesco 379 Fucci, soggetto erudito, e Lodouico suo fratello, (familiari molto fauoriti, e beneficati 380 del Cardinale Benedetto Giustiniani, anche con lasciargli i copiosi

371 In Purpura Mariana fol. 13. § 9.

372 Vghell. in d. loc.

373 Appresso Ciacc. loco citato.

374 Sperello med. nelle decis. del for. Eccl. par. decis.

375 Fiorauanti Martinello nel primo Trofeo della Croce fol. 190. ann. 1621.

376 d. Arch. Tiburt.

377 Vgh. loc. cit. to. 2. f. 732. n. 40. e fol. 734. num. 41.

378 Detto Archiuio.

379 Gio: Battista Lauro nell'Epistole.

380 Si comprende à sufficienza dal testam. del Cardin. rog. to per g 'atti del Ferrino. nel 1621. à 17. di marzo.

volumi manoſcritti, che hauea, peruenuti al preſente, (come m'hà certificato Pietro Tarſia Parmegiano, verſato nell'antiche memorie, maſſimamente della Cancellaria Apoſtolica, e nella qualità de'libri) la maggior parte ne'Gieſuiti, già da me veduti, ſieno ſtati ſtretti parenti d'Aſcanio, eſſendo d'vno ſteſſo cognome, d'vna ſteſſa patria, e quaſi d'vno ſteſſo tempo.

381 d. Arch. Tiburt.

144 Annibale Andreucci, [381] Romano, Dottore nel 1607. à 28. di marzo.

GOVERNATORI.

382 Loco citato.

383 Detto loco.

145 Horatio Mambrilla, Nobile Romano, [382] Dottore, nel 1608. à 7. di giugno.

146 Alfonſo Giouardo, di Caſtel Bologneſe, [383] Dottore, nel 1609. à 9. d'ottobre. Si ſuppone, che ſia ſtatoportato dal Cardinale Domenico Ginnaſio, morto Decano del Sacro Collegio, ſuo compatrioto.

384 In detto loco.

147 Angelo Gemmari, [384] Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, nel 1610. à 10. di maggio, che poi diuenne, come s'intende, Veſcouo di vna Città, fin'hora à me non nota.

385 Loco citato.

148 Gio: Battiſta Gottarelli, [385] di Caſtel Bologneſe, Dottore nel 1610. à 7. di decembre, eſſendo ſtato prima Giudice Criminaliſta in Roma.

386 Detto loco.

149 Baccio Gherardini, Nobile Fiorentino, [386] Protonotario Apoſtolico; nel 1613. à 9. di giugno. Egli era [387] figliuolo di Tomaſo

maso, Canonico di Firenze, e Pieuano di San Pancratio, indi Gouernatore di Tiuoli, e poi di Foligno, essendo stato prima d'altri luoghi à me non noti; restò finalmente eletto Vescouo di Fiesole, nel 1614. à 14. di gennaio, oue morì nel 1620. nel mese d'agosto, e fù sepellito nella Catedrale con questo epitafio.

387 Vgh. loc. cit. to. 3. nu. 55. fol. 342.

Baccio Gherardino Florentino
Viro ingenuo omnigena literarũ eruditione illustri
Paulo V. regnante diuersarum Prouinciarum
præfectionis munere laudabiliter functo
ab eodem ob probatam fidem
ad Fesulanum Episcopatum assumpto,
Pontificali munere peruigili,
celeri morte erepto
Antonius, & Camillus FF. mærentes monumentum PP. Anno Domini.
MDCXX.

150 Curtio Boccaleone, di Macerata,[388] Dottore nel 1614. à 29. di nouembre.

388 d. Archiuio.

151 Giouanni Muti de Papazurris,[389] nobile Romano, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, fù eletto Gouernatore di Tiuoli nel 1616. à 9. d'agosto da Papa Paolo V. Era egli figliuolo di Pompeo, e di Costanza Spannocchi, nobile Romana. Oltre altri gouerni da Gio: con lode essercitati, s'annouera quello di Faëza nel 1622. con particolar commissione datagli da Papa Gregorio XV. sopra l'abondanza, attesa la penuria, che all'hora

389 In d. loco.

regnaua; onde desideroso egli di cooperare all'ottima mente del suo Prencipe, e di sodisfare esattamente le parti della propria carica, contrasse grauissima infermità, per essersi trasferito in campagna personalmente in tempi pericolosi, e per altri disaggi patiti, li quali gli fecero terminare la vita in seruitio publico in età ancora fresca, morendo à 16. di luglio del sudetto anno 1622. in Faenza, sepellito, [390] secondo la sua dispositione nella chiesa della Madonna del Fuoco, nella sepoltura de' Viarani, con vn crocifisso, al quale hauea egli singolar diuotione, lasciando alcuni legati pij per suffraggio dell'anima sua, & altri per amoreuolezza à diuersi suoi amici, e particolarmente à Giulio Monterenzi Vescouo della medesima Città. Questa casa si può annouerare ragioneuolmente trà le più antiche, e nobili Romane, ritrouandosi memorie indubitate di lei fino [391] del 1188. nella pace seguita trà Papa Clemente III. e'l Popolo Romano, oue frà principali vien nomato Cencio Muti. Mà, come che di essa io dourò trattare à sufficienza nelle Famiglie Gierosolimitane d'Italia, soggiungerò solamente hora, che à dì miei viueuano in vn medesimo tempo quattro caualieri, cioè Girolamo fratello di Giouanni, Caualiero di S. Giacomo, Marc' Antonio Caualiero di S. Gio: Gierosolimitano, il Marchese Gio: Battista Caualiero di S. Giacomo, e Lelio Caualiero di Alcãtara, come già Gio: [392] di Nicolò fù Canonico di San Gio: Laterano, Vesco-

390 Come Costa per testamento suo rogato in Faenza nel 1622. à 16 di luglio presso M. Gio: nipote da me letto.

391 Nel libro di Cẽcio Camerario fol. 108. che si conserua nella Biblioteca Vaticana, e nelle proue fatte vltimamente dal Sign. Pirozzi Caualiere Gierosolimitano.

392. Vgh. loc. cit. to. 2 f. 686. n. 28. e to. 1. fol. 117. nu. 32. nell'aggiunta.

uo d'Olenza, d'Imola nel 1299. e di Rieti nel 1302. che morì nel 1276. sepellito nella sudetta Basilica Lateranense, oue gli fù fatta vna memoria sepolcrale nel 1607. da Curtio Muti Canonico della medesima chiesa. *Giacomo Vescouo di Spoleti nel 1371. e Vicario del Papa, morendo nel 1374.* Bartolomeo Domenicano 393 Vescouo di Teano nel 1349. e Vescouo di Chieti nel 1353. e finalmente Arciuescouo di Patrasso sotto Vrbano V. e Giacomo Vescouo di 394 Spoleti nel 1371. e Vicario del Papa, morendo nel 1374. Morì vltimamente Prospero Referendario dell'vna, e dell' altra Signatura, e Segretario della Consulta, del quale si parlerà appresso, e viue in età di 38. anni Giouanni, nipote del sudetto Gio: Gouernatore, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, e Prelato domestico di Nostro Signore Papa Alessandro Settimo, di qualità riguardeuoli, ed amabili, con altri suoi parenti.

393 Vgh. loc. cit. to. 2. fol. 686. nu. 28.

394 Vgh. loc. cit. to. 1. fol. 180. nu. 50. nell'aggiunta.

152 Gio: Battista 395 Mancini, d'Oruieto, Dottore, nel 1618. à 17. di maggio, della cui casa è stato fin del 1295. Leonardo Vescouo della 396 patria, ed Arciuescouo di Manfredonia, nominato nobil'huomo da Papa Bonifacio VIII. di cui era Capellano.

395 d Archiuio.

396 Vgh. loco cit. to. 1. nu. 32. fol. 391. nell'aggiunta.

153 Alessandro da Este Cardinale 397 sudetto, nel 1620. à 23. di luglio, ripigliò il Gouerno di Tiuoli, col quale morì, come s'è detto di 398 sopra.

397 d. Archiuio.

398 Al numero 41.

LVOGOTENENTI.

154 Francesco Forcierolo, di Modona, 399 Dottore, nel 1610. à 31.di luglio, poi si fece Sacerdote.

399 d.Archiuio.

155 Paolo Rossino, di Reggio, 400 Dottore nel 1621. à 18. di nouembre, Arciprete poscia della patria.

400 Detto loco.

156 Girolamo Codebò, nobile 401 Modonese, Dottore nel 1622. à 10. di gennaio. Era questo, 402 da me conosciuto, figliuolo di Andrea, Consigliero del Duca, e fin da giouane Preposito della Collegiata insigne di Carpi, e poi diuenne Auditore de' Cardinali Alessandro, e Rinaldo da Este, Referendario dell'vna e dell'altra Signatura. Hà esercitato il gouerno di Tiuoli, di Terni, di Rieti, di Beneuento, di Spoleti, e di Camerino, e non hauendo potuto conseguire la chiesa di Grauina, destinatagli da Papa Vrbano VIII. per la di lui morte, seguita, e prouista immediatamente da Innocentio X. suo successore, in persona di Domenico Cennini erudito, e manieroso mio amico, restò eletto di quella di Montalto nella Marca à 16. di febraio del 1645. (vacata per la traslatione d'Horatio Giustiniani, poscia Cardinale, mio parente, à Nocera dell' Vmbria) dalla quale chiesa essendo trasferito all'altra di Reggio, lasciata dal sudetto Cardinale Rinaldo da Este, dal presente Sommo Pontefice Alessandro VII. è passato à miglior vita nel fin dell'

401 In detto loco.

402 Vgh. loc. ci to. 2. n. 5. fol. 832. Relat. à M. Rasp.

dell'anno 1661.essendogli succeduto Giouanni Agostino Marliani, Genouese, dopo hauer rasegnato il Vescouato di Mariana à Carlo Fabritio Giustiniani, anche Genouese, Figliuolo di Baldassaro Gouernatore del Regno di Corsica, che l'hà mirabilmente ornato di fabriche, e di ordinationi, vere Giustiniane.

GOVERNATORI.

157 Francesco Barberino, [403] Cardinale, nel 1624.à 9.di maggio è stato dichiarato Gouernatore di Tiuoli per trè anni da Papa Vrbano VIII. suo zio paterno. Furono i suoi genitori Carlo Barberino, nobile Fiorentino, Generale poscia di Santa Chiesa, e Costanza Magalotti, nobile della medesima Città, sorella di Lorenzo Magalotti, indi Cardinale, e Vescouo di Ferrara, essendo nato in Firenze nel mille cinquecento nouantanoue in circa à 23. di settembre. Attes' egli allo studio delle lettere humane, e della filosofia, come della teologia nel Collegio Romano, e delle leggi nella Sapienza di Roma, con dottorarsi nelle vne, e nell'altre in Pisa nell'anno del 1623. e con acquisto competente di varie lingue, e specialmente della Greca, Francese, e Spagnuola, non essendo anche pellegrino nell'Hebrea, e nell' Inglese. Poco dopo il suo ritorno in Roma, cioe nel sudetto anno 1623. à 6. d'agosto, essendo stato creato Sommo Pontefice con applauso vniuersale Maffeo Barberino, Cardinale eruditissimo, e prudentissimo suo zio, còl no-

me

403 Archiu. Tiburt.

me d'Vrbano VIII. fù egli fatto Cardinale da esso nell'accennato anno 1623. à 10. di ottobre còl titolo di Diacono di S. Honofrio, (che poi commutò nel 1624. à 13. di nou. con quello di S.Agata, e con l'altro di Prete di S. Lorenzo in Damaso, accompagnato con la carica principale di Viceecancelliero di Santa Chiesa nel 1632. fatto indi Vescouo di Sabina nel 1645. à 23. d'ottobre, e finalmente di Porto à 27. di settembre del 1652.) e Sopraintendente dello Stato Ecclesiastico, come nell'anno 1625. Legato à Latere à Lodouico XIII. Rè di Francia, e nel 1627. à Filippo IV. Rè di Spagna, poco appresso d'Auignone, e nel 1630. d'Vrbino, Commendatario di varie Badie, Bibliotecario di Santa Chiesa, ed Arciprete della Basilica di San Pietro, & assai prestò Prefetto della Congregatione del Sant' Officio, e della Fabrica di San Pietro, vno de' Cardinali della Congregatione della Propaganda Fede, (alle quali anche assiste al presente) come di molt'altre; Protettore della Grecia, e de' Monaci Cassinensi, de' Caualieri Gierosolimitani, e de' Minori Osseruanti, del Collegio Germanico, e Greco, come d'altri luoghi pij. Con incomparibile prudenza si rese parente in tempi turbulentissimi di Papa Innocentio X. Il quale non solo celebrò nella sua Capella Pontificia i sposalitij nel 1653. trà D.Maffeo Barberino, Prencipe di Pelestrina, suo nipote, e D. Olimpia Giustiniani, figliuola di D. Andrea Giustiniani Prencipe di Bassano, e di D.Maria Pamfilia,

lia, nipote di sua Santità, con dargli luogo trà Prencipi del Soglio Pontificio, e con farne anche Cardinale D.Carlo Barberino, già Prencipe di Pelestrina, altro nipote, mà nel fin della vita raccomandògli la protettione della sua casa Pamfilia. Diede parimente per moglie à Francesco da Este Duca di Modona nel 1654. D.Lucretia Barberina, figliuola del fù D. Taddeo Barberino, suo fratello, Prefetto di Roma, e di D.Anna Colonna figliuola di Filippo Colōna Gran Contestabile del Regno, hauendo descritto il di lei viaggio di Roma à Modona Leone Allacci, hora primo Custode della Biblioteca Vaticana. E si fece talmente confidente della Republica di Venetia, che questa con numerosissimi voti ascrisse alla sua nobiltà la Casa Barberina; non meno, che del Rè Cattolico, il quale nella compra dello Stato pel nipote nel medesimo Regno di Napoli l'hà preferita ad ogn'altra concorrente. La pietà dell' animo suo si comprende dalla fabrica di diuerse chiese, monasterij, e luoghi pij, e specialmente della Catedrale di Spoleti, (Vescouato già del zio) del monasterio di S. Giacomo delle Conuertite alla lungara, e delle monache di Monte Tabor Carmelitane in Monterotondo, e della Visitat. della Madonna, della Vener. Suor Francesca Farnese, non senza la contributione però di D. Taddeo suo fratello in quest'vltimo; dalle limosine segrete, e palesi, dalla speciaria de'Santi Apostoli, che mantiene per i poueri, dalle dimostrationi affettuose fatte alla Repu-

Pozzo di Torino, il Conte Federico Vbaldino Vrbinate, Luca Olstenio Amburgese, e conosco Giuseppe Maria Suares, hora Vescouo di Vassone Auignonese, Leone Allacci Sciotto, Carlo Moroni Cremonese, Antonio Marinaro teologo Carmelitano delle Grottaglie, Scipione Herrico Messinese, ed Andrea Nicoletti Vrbinate. Le fatiche di molti altri son state aiutate da lui con la somministratione delle scritture necessarie, e cō l'autorità sua, e particolarmente l'Italia Sacra del Padre Abbate Don Ferdinando Vghelli Fiorentino, com'egli stesso accerta con la solita candidezza dell'animo suo ognuno nella vita del Cardinale trà Vescoui di Sabina. Hà radunata vna copiosissima libraria di libri stampati, e manoscritti in ogni scienza, in ogni professione, & in ogn'arte liberale, così antichi, come moderni, non meno di varie lingue, che di diuerse nationi, ch'è riuscita la più celebre d'Europa, dopo la Vaticana, e'l sollieuo di virtuosi. Si diletta parimente delle medaglie antiche, essendo anche viuuti nella medesima Corte sua gli antiquarij Claudio Manetri, e Lorenzo Agostini, non meno che delle pitture, e perciò è alleuato presso di lui Gio: Francesco Romanello pittore. Egli poi è applicato grandemente alla lettura de'libri, che contengono varie materie erudite, ed historiche, sacre non meno, che profane, diuerse professioni, e scienze, delle quali discorre volentieri, (benche con parole concise) con letterati di qualunque natione si

ſieno, ed interuiene volentieri agli eſercitij letteratarij degli Alunni de' Collegij della ſua protettione per animarli alle virtù. E' aſſiduo alle funtioni Cardinalitie. Nè può alcun dolerſi, ch'egli nel Ponteficato di ventun'anno del zio non habbia vſata ogni maggiore vigilanza ſopra gli affari del Chriſtiaſtianeſimo, così in tempo di pace, come in quello della guerra. Conforme non ſi può negare, che non habbia promoſſo gran numero di ſoggetti qualificati alle cariche,& alle dignità, anche primarie della chieſa. Negli Accademi Humoriſti, (trà quali il Cardinale Barberino è annouerato,)ſi diſcorrerà nuouamente di lui, e forſe ſi verrà al racconto di qualche altra particolarità, che hora per molti degni riſpetti non poſſo ſtendere di vantaggio, per non offendere particolarmente la ſua modeſtia. Ma di lui,e degli huomini Illuſtri della ſua Caſa Barberina ſi tratterà nelle Famiglie Gieroſolimitane d'Italia, e del Soglio Pontificio. Intorno poi alla Città di Tiuoli, hà ſoſtituito al di lei gouerno ſoggetti riguardeuoli, come ſi comprende dalla ſeguente ſerie di eſſi; hà condonato qualche errore ad Antonio del Rè Tiburtino per mettere in ſicuro l'hiſtoria originale della ſua patria, in ordine alla ſtampa, e me l'hà con ogn'humanità eſibita, per valermene nel Tiuoli riguardeuole,che hò per le mani, non meno, che l'altre ſcritture ſpettanti à Tiuoli, che ſi trouano nella ſua celebre Biblioteca.

158 Girolamo Codebò [404] sudetto à 29. di maggio del 1624. è stato confirmato nel gouerno di Tiuoli per opera del Cardinale Francesco Barberino, fino alla deputatione del successore.

159 Pietro Giouanni Lanti, [405] nobile Pisano, dottore à 15. di febraio del 1625. dopo esser stato eletto Vicegouernatore, fù proueduto dell'Archidiaconato della sua patria, e poscia della carica di Vicario generale, conferitagli nel 1648. dall'humanissimo Cardinale Scipione Elci Arciuescouo. Haueuo terminato di non trattare quì della casa Lanti, antica, e nobile della già Republica Pisana, vn'tempo emula della mia Genouese, & hora sottoposta al dominio del Gran Duca di Toscana, volendo supplire nelle Famiglie Gierosolimitane d'Italia, e pure mi sono indotto à venirne al racconto di alcuni soggetti suoi riguardeuoli per non priuarne i curiosi di qualche notitia. Pietro dottore, [406] fù Senatore di Roma nel 1378. ò nel 1380. e 1381. secondo altri [407] Frãcesco Vescouo Lunense nel 1390. di Brescia, Cremona, e di Bergamo. Agostino Auuocato Concistoriale nel 1406. Bartolomeo Tesoriero di Martino PP. V. nel patrimonio. Michele [409] Collaterale di Cãpidoglio nel 1441. e Giudice d'appellationi, Capitano di Roma [410] nel Põteficato di Pio II. Hò conosciuto per esemplare di non affettata bontà, e grande limosiniero il Cardinale Marcello Lan-

[404] In detto loco.

[405] Loco citato.

[406] Carlo Cartari nel Sillabo degli Auuocati cõcistoriali nel nome d' Agostino Lanti fol. 21.

[407] Il Catalogo de' Senatori di Roma M. S. presso l'eruditiss. mio amico Lorenzo Ricci rdi degli Accolti, nobile Aretino Secondo Collaterale di Campidoglio

[408] Cartar. in d. loc.

[409] d. Catalogo.

[410] Cartari loc. cit.

Lanti, morto Decano del Sacro Collegio, e conosco il ſplendido Hippolito Lanti ſuo nipote Duca di Bomarzo, e marito della prudente Maria Criſtina figlia del corteſiſſimo Duca Pietro Altemps, diſcendente da vna ſorella del Cardinale San Carlo Borromeo.

160 Enea Vaino, nobile Imoleſe,[411] Vicegouernatore di Tiuoli nel 1626. à 4. di febraio fù figliuolo di Guido Caualiero di San Stefano Capitano della guardia del Gran Duca Ferdinando di Toſcana, e Vicecaſtellano del Caſtello di Sant'Angelo di Roma, e di Lucretia Magalotti, nobile Fiorentina, ſorella del Cardinale Lorenzo Magalotti, Veſcouo di Ferrara, e ſorella di D. Coſtanza Magalotti, moglie di Don Carlo Barberino fratello di Papa Vrbano VIII. e Generale di Santa Chieſa, e madre de' Cardinali Franceſco, & Antonio Barberini, come di D. Taddeo Prencipe di Peleſtrina, e Prefetto di Roma, e nacque nel 1604. in circa. Terminati, ch'egli hebbe i ſtudij humani, e legali, (ſeguendo per ſuo diporto anche le muſe, come Accademico Humoriſta) entrò ne' ſeruitij del Gran Duca Coſimo II. dal quale hebbe la croce di S. Stefano con vna Commenda; indi s'adottorò nell'vna, e nell'altra legge, e fattoſi eccleſiaſtico diuenne Canonico di S. Gio: Laterano còl breuetto del Rè di Francia, Referendario delle Signature, Vicegouernatore di Tiuoli, Gouernatore di Fabriano, di S. Seuerino, di Ieſi, d'Oruieto, di Fermo, e finalmente di Viterbo nel 1633. oue terminò la vita in età di 29. anni

411 d. Arch. Tiburt.

anni,& in tempo,che per i ſuoi meriti, e per la parentela ſua tanto ſtretta con i Signori Barberini regnanti, poteua ragioneuolmente eſſer promoſſo à dignità maggiori. La morte d'Enea fù pianta vniuerſalmente per l'ottime ſue qualità, anche con funerale pomposo à ſpeſe, & à nome publico della ſteſſa Città di Viterbo; e celebrata con eloquente [412] oratione da Pietro Coratini letterato Viterbeſe, e con diuerſi componimenti poetici da altri Accademici nell'vna, e nell'altra lingua, à me nondimeno è paruto al propoſito di regiſtrare quì vn'elogio fattogli quando fù Gouernatore di Fermo da Paolo Antici Gentilhuomo erudito di Ieſi diretto à ſuoi compatrioti, com'eſpreſſiuo d'alcuni particolari, già accennati, & altri ſpettanti non meno alla vita d'Enea, che alla ſua nobile caſata. Hebbe tre fratelli, cioè l'Abbate Gio:Girolamo Canonico della ſudetta Baſilica Lateranenſe, Domenico Capitano, e Marcheſe; e l'Abbate Carlo, che ſolo viue per accreſcere le prerogatiue della ſua proſapia non meno con le proprie honorate operationi, che con quelle de'nipoti, da eſſo alleuati, vno de'quali và facendo le proue per prēdere l'habito di San Gio: Gieroſolimitano, nelle Famiglie del quale ſoggiungerò ciòche per auuentura s'è tralaſciato.

412 Stampata in Viterbo nell'anno 1633. con diuerſi componimenti poetici.

ELO-

ELOGIVM.

O Ciues, ò populi Aesinates faustissimi ouantes
Aspicite, & obstupescite admiramini, & veneramini
Aeneam Vainum
animi altitudine, oris maiestate, ac dignitatis fastigio Præsulem Illustrissimum vestram reuisurum Vrbem,
Quem
Spectata virtute, & æquitate, vigilantia, ac benignitate
Aesini status vidistis moderatorē præclarissimum,
Genus inclitum, ac generosum à Foro Cornelij exortum, tàm sobolis ornatum præsidijs, quàm virtutum ornamentis instructū.
Guidi Vaini
Sub Iulio II. ac Iulio III. Pont. Max. & Carolo V. Augusto militantis, copiarum Ductoris celeberrimi Pronipotem.
Aeneæ Vaini.
Magni olim Etruriæ Ducis ab Oeconomia Primi nepotem.
Equitis Guidi Iunioris.
Senioris nomen referentis, & animo æmulantis, Serenissimi Ducis eiusdem præsidio intimo Præsidentis, ac sub Vrbano Octano Adrianæ Arcis Viceprætecti
Gnatum

Lau-

Laurentij Magalotti.

Purpurati Principis, Ferrariæ Episcopi, nominis celebritate Eminentissimi
ex sorore nepotem,
Magni Cosmi Secundi Etruscorum Ducis Serenissimam Aulam à puero sectantem,
Politis moribus enitentem, varia doctrina opulentia exuberantem,
D.*Stephani Equitem, & Commendatorem, Lateranensis Basilicæ Canonicum,*
Tiburis, Septempadæ, Fabriani, Gubernatione summis laudibus perfunctum.
In Vrbis Veteris moderamine, inter egregia maximè, sæua nefariorum mala fugantem,
Et *annorum elusa fame, Annonam laxiorem, facientem.*
Nunc verò
Vrbem Firmum æquissimum administrantem,
Prouidum Annonæ propagatorem, in maxima mensium charitate statim Egenorum Parentem acclamatum,
Ergo Iuuentutis flore
Modestiæ, integritatis, sapientiæ, ac prudentiæ robur, & seniles incredibiliter gerentem curas.
Plusquam semel felicissimum
O te quid felicius?
Francisci, & Antonij Cardinalium, ac Taddæi Principis Barberinorum
consobrinum.
Tanta consanguinitate coniunctum, tolque elucentem meritis
In omni Præfectura apprimè gloriosum, Populorum

rum studia adeptam.
Ad applausum vsque attractum, concita omnium prædicatione,
Dignissima ardens murice toga expectat.
Cui demum
Apud Aesinos reuiso, felicia, & salutaria deprecatus, & auguratus,
Humiliter, ac reuerenter
Hocce monimentum.
In Ara Nobilitatis, & Aequitatis
Obsequij thure adulta.
Inscripsit, Dicauit, Promulgauit
Paulus de Anticis Aesinus.
Anno à Verbo Incarnato. MDCXXXI.

412 Archiu. Tiburt.
213 Sopra à n. 151.

161 Prospero Muti de Papazzurris, 412 nobile Romano, figliuolo di Vincenzo, e di e fratello delli nominati altroue Caualieri Marco Antonio, e Gio: Battista Marchese, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, eletto Vicegouernatore nel 1627. à 30. di gennaio, e poi Canonico della Basilica di San Pietro, e Segretario della Sacra Consulta, nella quale carica essendogli sopragiunta vna grauissima infermità di testa, fù astretto à segregarsi da'publici affari, e d'attendere alla sua salute; mà aggrauatasi l'indispositione; restò priuo di vita verso l'anno del 1654. e sepellito nella Basilica de'Santi Apostoli. Della cui casa s'è discorso sopra nella vita di Giouanni Muti suo Cugino, e si supplirà nelle famiglie Gierosolimitane d'Italia. Non si è fatto mentione

tione del Cardinale Tiberio Muti, ò per dir meglio Mutij, e del Duca suo nipote, per esser di casa differente da quella di Prospero, mà tratterrò anche di questa nelle dette Famiglie, essendoui attualmente vn Caualier Gierosolimitano di essa.

GOVERNATORI.

162 Francesco Cardinale Barberino [414] sudetto è stato confirmato per altri trè anni nel gouerno di Tiuoli nel 1627. à 15. di maggio.

[414] Archiu. Tiburt.

VICEGOVERNATORI.

163 Mutio Colonna, Barone Romano, [415] de' Signori di Roiano, Abbate della Vittoria nel Regno di Napoli, eletto Vicegouernatore nel 1628. à 14. d'ottobre, & essendo poscia creato Vescouo di Marsi nel 1630. passò à miglior vita nel 1632. con gran disgusto de' suoi diocesani, per hauer perduto in breue tempo vn Pastore tanto nobile, e di sentimenti tanto pij.

[415] Vghell. loco cit.

164 Gio. Battista Quaratesi, nobile Fiorentino, [416] dottore, eletto nel 1629. à 3. d'ottobre Vicegouernatore.

[416] Loco citato.

165 Riccardo Sado, [417] Gentilhuomo Auignonese nel 1630. à 3. di febraio restò dichiarato Vicegouernatore di Tiuoli. Dopo esser stato Canonico della Basilica di San Lorenzo in Damaso, & Auditore del Cardinale France-

[417] Detto loco.

ſco Barberino, fù promoſſo alla chieſa di Cauiglione nel Contato Venaiſino nel 1660. (da me conoſciuto per Prelato d'ottime qualità.) Morì in Roma Riccardo à 25. di giugno del 1663. e fù ſepellito nella chieſa di S.Lorenzo. Monſignor Giuſeppe Maria Suares Veſcouo di Vaſſone, di ſomma eruditione ſacra, e profana, e compatrioto del Sado, così hà notato di lui per mia iſtruttione. *Illuſtriſsimus, & Reuerendiſsimus Dominus Richardus de Sado filius nobiliſſimi quondam Domini Balthazaris de Sado Morſani, & Saumannæ Domini, & nobiliſſimæ Dominæ Dianæ de Baroncellis, natus Aueniom anno ſalutis MDCVI. Iuris vtriuſque Doctor, Cubicularius Sanctæ memoriæ Vrbani VIII. Pontificis Max. pluribus in ditione Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Præfecturis, & præ alijs Tiburtina decoratus ab eodem Pontifice, ad Epiſcopatum Cabellicenſem euectus ab Sanctiſſimo Domino Noſtro Alexandro VII. Pontifice Max. inſignis pietate, ac integritate anno MDCLX. ad eumdem Pontificem à Comitatu Venaiſino ſuper arduis negotijs Deputatus, obijt Romæ Anno MDCLXIII. Die XXV. Iunij ætatis anno LVII.* L'iſteſſo Veſcouo Suares proua ſufficientemente nella lettera, che ſcriſſe all' eruditiſſimo Giacomo Filippo Tomaſini Veſcouo [418] di città noua, che Madōna Laura celebrata da Franceſco Petrarca, ſia ſtata della medeſima caſa Sada di queſto Veſcouo Riccardo, conchiudendola à punto con queſte parole: *Denique conſtans fama eſt apud noſtrates Lauram oriundam è gente Sadonia, quæ vi-*

418 Nel Petrarca Rediuiuo f. 103.

viris honorum luce , atque rerum domi forisque gestarum gloria illustribus hucusque Auenioni efflorescit. E quibus emicat in Eminentiss. Cardin. Barberini S. R. E. Vicecancellarij Mæcenatis mei comitatu numquam satis laudandus D. Richardus de Sado, de cuius singulari virtute differere, tàm eius insignis modestia, quàm sincera, quæ mihi cum illo intercedit, necessitudo, vetant. Oltre il sudetto Prelato Riccardo, è stato Paolo Sado Vescouo [419] di Marsiglia nel 1406. e Pontio Sado Vescouo [420] di Vassone nel 1445. Questa prosapia è stata feconda di soggetti qualificati in arme, e ne' magistrati della patria, come per signoria, de' quali non meno, che degli espressi si tratterà nelle Famiglie Gierosolimitane. Viue hoggidì in Roma Giouanni nipote di Riccardo di tratto signorile, e modesto.

166 Gaudentio Poli da Spoleti, [421] eletto nel 1630. à 3. di decembre Vicegouernatore di Tiuoli. Era egli nipote del Cardinale Fausto Poli, Vescouo d'Oruieto, e già Maggiordomo di Papa Vrbano VIII. Il quale dopo questo hà esercitato altri gouerni nello Stato Ecclesiastico, e finalmente è stato fatto Vescouo [422] d'Amelia del 1643. nel mese d'aprile cō allegrezza grande de' suoi diocesani, e con non minor consolatione tuttauia viue, essendo Prelato di qualità pregiabili. Nel libro de' Gouernatori dello Stato Ecclesiastico si supplirà il resto della sua vita, non essendo peruenute ancora le notitie richiestegli dall'affettuoso comun'amico Sebastiano Sinibaldi di Monteleone;

[419] Seuola, e Ludouico fratelli Sãmartani nella Gallia Christiana to. 3. fol. 663. num. 52.

[420] L'istessi in d. loco fol. 1139. nu. 47. ann. 1445.

[421] d. Arch. Tiburt.

[422] Vghell. loc. cit. to. 1. fo. 345. n. 52.

ne; la cui casa è stata aggregata alla primaria nobiltà [423] di Rieti, nell'anno 1610. à 13. d'aprile, ed alla nobiltà di Ferrara [424] nel 1660. à 7. d'ottobre, à distintione d'altri Sinibaldi da me conosciuti.

[423] Costa dalla patente in carta pergamina sotto la data espressa da me letta.

[424] Come sopra.

[425] d. Arch. Tiburt.

GOVERNATORI.

167 Antonio Barberino, Romano, Cardinale [425] successe nella carica di Gouernatore di Tiuoli nel 1632. al Cardinale Francesco Barberino suo fratello maggiore, essendo egli terzo figliuolo di Don Carlo Barberino, e di D. Costanza Magalotti nobili Fiorentini, questa sorella del Cardinale Lorenzo Magalotti Vescouo di Ferrara, e quegli fratello di Papa Vrbano VIII. e Generale di Santa chiesa, nato nel mese d'agosto del 1608. in Roma. Nel collegio Romano diede principio allo studio delle lettere humane, e fine sotto la direttione dell'erudito Leuinio Hielli, e l'educatione di Girolamo Preti, mostrando egli fin da' teneri anni vna viuacità mirabile, vn'indole generosa, ed vn'attitudine tanto grãde alle conuenienze de' Prencipi, che i loro rappresentanti hanno sempre professato di hauer riceuuto da lui piena sodisfattione. Essendo assunto il Cardinale Maffeo Barberino suo zio al Ponteficato còl nome d'Vrbano VIII. à 6. di agosto del 1623. fù Antonio fatto Gran Priore di Roma della Religione di San Giouanni Gierosolimitano, e creato poi Diacono Cardinale nel 1627. à 30. d'ago-

d'agosto, mà publicato solamente à 7. di febraio del 1628.(ottenendo à 28.dell'istesso mese di febraio la Diaconia di Santa Maria in Aquiro, poscia quella di Sant'Agata à 29.di nouembre del 1632. indi l'altra di Santa Maria Inuialata à 19. di nouembre del 1642. e fatto Prete,il titolo della Trinità de'Monti à 21. di luglio del 1653. e finalmente Vescouo,la chiesa prima di Frascati nel 1652. e poi nel 1662. di Pelestrina.) Fù dichiarato nel 1629.Legato di Bologna, di Ferrara, e di Romagna, hauendo altri Cardinali Conlegati, spedito per la pace d'Italia, differita ad altri tempi, non ostante il suo abboccamēto còl Marchese Ambrogio Spinola Gouernatore di Milano, e còl Cardinale Armando di Richellieu Generale del Rè di Francia nel Piemonte. Essendo deuoluto nel 1631. lo Stato d'Vrbino alla Sedia Apostolica per la morte del Duca Francesco Maria della Rouere, auo di Vittoria Gran Duchessa di Toscana, hebbe anche la legatione di esso, e lo consolò in compagnia del Prencipe Don Taddeo suo fratello Generale di Santa Chiesa, con la sua liberalità, e con il suo affabilissimo gouerno. Hebbe in vari tempi l'Arcipreterato di Santa Maria Maggiore, il Camerlengato di Santa Chiesa, la Prefettura della Signatura di Giustitia, e di Gratia con quella de'Breui, e della Propaganda Fede, la Legatione d'Auignone, e nuouamente nel 1642. l'altre di Bologna, di Ferrara, e di Romagna, esercitandola anche nell' essercito Pontificio con-

contro i Prencipi Collegati, ed acquistando con la solita sua liberalità, e benignità gli affetti di tutti, e sostenendo con valore, e con prudenza la riputatione dell'armi della Sedia Apostolica. Alle Protettioni, ch'egli hà de' Canonici Regolari del Saluatore, de'Monaci di San Bernardo, e de'Padri di San Domenico, come della Santa Casa di Loreto, degli Orfanelli, delle zitelle sperse, della Trinità di Ponte Sisto, e d'altri luoghi pij, non meno, che d'Ibernia, e di Sauoia, s'aggiungono molte Abbatie nello Stato Ecclesiastico, di Vinetia, e di Lombardia, in Francia, & altroue, e particolarmente di Subiaco, delle Trè fontane, di San Lorenzo fuori delle mura di Roma, di Sassouiuo di Foligno, e di Nonantola. E'stato vn tempo Protettore della Francia, con la plenipotenza parimente sopra gl'affari di Stato in Italia; per occasione de'quali è stata sempre vna stretta corrispondenza trà lui, e'l Marchese Giannettino Giustiniani Cōsigliero 426 accreditato del Rè nella medesima prouincia, ed hora si troua in Francia nominato all'Arciuescouato di Rems, Primo Duca, e pari di Francia, Caualier dello Spirito Santo, e Limosiniero del Rè, e di quel fioritissimo Regno. Hà in conclusione tante, e tali cariche, che nella sua assenza di Roma è stato necessario di sostituire molti Cardinali, trà quali s'annouera anche Flauio Chigi vnico nipote del Papa) per degnamente sostenerle. Nella sua Corte hò conosciuto trà gl'altri letterati Girolamo Preti

426 Agostino Calcagnino nelle Sacre Palme Genouesi fol.68. & seg. Pietro Gio: Capriata nelle Hist. Vniu. par.3. & vltima fol. N. Gaiopoli nel Carlo Magno nel Proemio fol. & altri.

ti Bologneſe,con Lelio Guidiccioni Luccheſe, e Gaſparo de Simeonibus dell'Aquila, Segretario poi delle lettere latine di Papa Innocentio X. e conoſco Giouanni Lotti da Pomarancio, e l'Abbate Filippo Maria Bonnini da Chiauari; e molti ſono ſtati da eſſo aiutati còl proprio danaro per far vſcire in luce le loro fatiche, e per ſolleuarſi da quella miſeria, nella quale ſogliono ordinariamente ritrouarſi i virtuoſi; e non pochi ſono ſtati promoſſi à cariche & à dignità conſiderabili, e ſpecialmente il Padre Nicolò Riccardi Genoueſe, detto il Moſtro, ò per la ſproportione della perſona, ò per l'eccellenza ſua nelle ſcienze, al Magiſterio del Sacro Palazzo. E trà guerrieri maritimi haurebbe hauuto certamente il ſuo luogo Galeazzo Giuſtiniani,(vittorioſo [427] già de' Sauoiardi in difeſa della patria, e de' Turchi [428] per i Spagnuoli) ſe à lui non oſtaua in Roma ciòche nocque ad Annibale Cartagineſe in Capua. Hebbero principio nella di lui Corte le grandezze di Giulio Mazarini ſuo Prelato domeſtico, e ſuo Vicelegato d'Auignone, indi Cardinale, Primo Miniſtro del riuerito Lodouico XIV. Rè di Francia, ed vno degli maggiori ornamenti d'Italia nel preſente ſecolo (zio di Laura Martinozzi Ducheſſa di Modona, e di Anna Martinozzi Prencipeſſa di Contì della Real caſa di Borbone Figlie della Conteſſa Margherita Mazarini di lui ſorella, non meno,che di Vittoria Mancini Ducheſſa di Mercurio, e d'Olimpia Mancini

427 Gio: Pietro de' Creſcenzi nella corona della nobiltà d'Italia p.2.narrat.27.c.4.fol.722.e ſeg.

428 Carlo Giuſeppe Orzigone ne' Penſieri Poetici fol.57.

Conteſſa di Soiſſon della caſa di Sauoia, di Maria Mancini Gran Conteſtabileſſa Colonna, di Hortenſia Mancini maritata in Carlo Armando de la Porta della Migliarè hoggi Duca Mazarini, e di Mariāna Mancini Ducheſſa di Bouglione, figlie di Girolama Mazarina altra ſua ſorella, e di Filippo Mancini Duca di Neuers,) e l'eſperimētò gratiſſimo nelle turbulenze della ſua caſa Barberina. Deputò nella famoſa gioſtra, che fece in Roma nel 1634. per Giudici Don Filippo Colonna Gran Conteſtabile del Regno di Napoli, Franceſco Colonna Prencipe di Carbognano, e Vincēzo Giuſtiniani Marcheſe di Baſſano, *elettione ſi graue*, come 459 ſi ſcriue, *e prudente, che ſi potè ſtare in dubio ſe accreſceua dignità alla feſta, ò la riceueua da lei.* Nelle Rappreſentationi fatte con ogni magnificēza, e con giubilo vniuerſale nel ſuperbiſſimo palazzo Barberino à tempo del magnanimo Vrbano ſuo zio, egli concorſe ſempre con liberaliſſima mano, e con non minor ſua lode. Della ſua pia munificenza ſi vedono memorabili veſtigij particolarmente nel Conuento della Minerua, nella chieſa di S. Agata, di Santa Maria in Vialata, e di Santa Maria Maggiore. Nell'elettione de' miniſtri nel Ponteficato del zio, e nella promotione de' Cardinali han ſempre hauuto luogo i propoſti da lui. E'ſtato egli, ed è partialiſſimo, e benemerito del potentiſſimo Rè di Francia, per mezo del quale non meno, che della ſua deſtrezza hà reſo parte amici, e parte impotenti gli emoli ſuoi, e della

459 L'Autore della deſcrittione della Gioſtra del 1634.

la casa sua, de'quali si tratterà indiuidualmente altroue. La sua Corte è stata formata di Prelati, e di soggetti notabili, trà quali Vincenzo Martinozzi, auo delle sudette Prencipesse Martinozzi, suo Maggiordomo, e'l sagace Abbate Gio: Bracese di celebre fedeltà. Anche i musici, (de'quali generalmente tratto altroue) han fatto in essa grā riuscita; Imperòche Marco Antonio Pasqualini, detto Malagigi, è riguardeuole trà quei della capella Pōtificia, e Peppo Melone Napolitano, è stato da me conosciuto nella corte del virtuoso, e splendido Francesco Marino Caracciolo Prēcipe d'Auellino (Gran Cācelliero del Regno, già Ambasciatore Straordinario del Rè Cattolico presso Papa Innocēt. X. e Generale della Caualleria nello Stato di Milano) poi del Cardinale, indi del Rè di Francia, ed hora del Rè di Spagna. Alla Famiglia Giustiniana hà mostrato in diuerse occasioni affetto, etiandio prima della parentela del Prencipe D. Maffeo Barberini suo nipote con D. Olimpia Giustiniani figlia del Prencipe D. Andrea Giustiniani, hauendo fatto qualche fauore à Cassano Giustiniani Senatore di Messina, e padre del medesimo Prencipe, & à Gio: Antonio Giustiniani Senatore Genouese, tenēdo al sacro fonte vn suo figliuolo, nominato [430] dal Conte Gualdo. La nobiltà nel rimanente riuerisce il Cardinale Antonio, come Protettore; la pouertà lo benedice, come suo benefattore; Roma si rallegra con la sua presenza, come singolar suo ornamento, e tutti insieme lo ce-

[430] Nella Scena di alcuni huomini Ill. d'Italia.

lebrano per esser di cuore sincero, d'animo benefico, di spiriti generosi, e di maniere amabilissime. Negli Accademici Humoristi, del cui numero egli si ritroua, e nelle Famiglie del Solio Ponteficio, come delle Gierosolimitane d'Italia dourò nuouamente trattare del Cardinale Antonio Barberino.

VICEGOVERNATORI.

168 Francesco Erasmo, Romano,[431] dottore nel 1632. à 16. d'agosto hebbe la carica di Vicegouernatore di Tiuoli, & appresso di Rieti, di Todi, e di Rimini, & essendo ritornato in patria, hà dato meta à suoi desiderij.

431 Archiu. Tiburt.

GOVERNATORI.

169 Francesco Barberino Cardinale nuouamente hà ripigliato il gouerno di Tiuoli nel 1634. ed esercitato per mezo de' sostituti fino all'anno 1644. nel quale passò à miglior vita Papa Vrbano Ottauo suo zio di santa memoria.

432 Detto loco.

VICEGOVERNATORI.

170 Pietro Vidoni, nobile Cremonese, [33] Referendario dell'vna, e dell' altra Signatura, fù eletto Vicegouernatore di Tiuoli nel mese di nouembre del 1634. E' nato egli nel 1610. à 18. del detto mese in Cremona, figliuolo di Cesare Marchese di San Gio: in Croce, e di Costanza di Pessa nobili della medesima Città. Eccitato Pietro dagli esempi preclari del Cardina-

433 Loco citato.

dinale Girolamo Vidoni ſuo zio s'habilitò fino dalla giouentù all'amminiſtratione delle publiche cariche, mẽtre dopo d'hauer cõſeguito nel 1631. la laurea del dottorato nella Sapienza di Roma, eſsercitò in età di 24. anni il Gouerno di Tiuoli, poi della Sabina nel 1636. di Rimini nel 1637. d'Oruieto nel 1639. di Spoleti nel 1640. e nello ſteſso anno paſsò alla Vicelegatione di Romagna, eſsendo Legato l'accuratiſſimo Cardinale Marc'Antonio Franciotti, già Auditore della Camera Apoſtolica, e Veſcouo di Lucca ſua patria, e del 1641. al Gouerno di Fermo, dal quale fù deſtinato à quello della Prouincia della Marca nel 1643. Mà eſsendo in tanto ſoprauenuta la vacanza della chieſa di Lodi, ſi compiacque Papa Vrbano VIII. di conferirgliela, e nell'vltimo Conciſtoro, che tenne à 13. di luglio del 1644. l'iſteſſo Pontefice, fù ſpedita, e ſopragiunta la di lui morte, reſtò conſecrato ſotto Innocentio X. ſuo immediato ſucceſsore, in Roma nella chieſa di S. Andrea della Valle de'Chierici Regolari à 9. di ottobre dall'intrepido Cardin. Gio: Battiſta Pallotto, già Legato di Ferrara con l'aſſiſtenza di Ranuccio Scotti Veſcouo del Borgo di San Donnino, Nuntio già appreſſo i Suizzeri, e poi in Francia, e di Patritio Donati Veſcouo di Minori. Giunſe Pietro nella reſidenza di Lodi à 17. di gennaio del 1645. prouidde la Cattedrale d'inſigni reliquie, riposte in vaſi d'argento; abbellì il palazzo Veſcouale; ſgrauò con proprij danari la menſa Veſcouale

di

di qualche debito, gouernando fruttuosamente la sua chiesa. Dal sudetto Papa Innocentio gli fù anche appoggiata nello stesso tempo la Collettoria generale di tutto lo Stato di Milano del sussidio Ecclesiastico da lui conceduto al Rè Cattolico. Informato però à bastanza il medesimo Pontefice dell'habilità di questo Prelato, lo fece chiamare à Roma nel mese di marzo del 1652. dichiarandolo Nuntio Apostolico à Gio:Casimiro Rè di Polonia, e di Suetia, doue per lo spatio di otto anni essercitò in tempi turbolentissimi la carica, mentre quel Regno fù inuaso da' Moscouiti, Cosacchi, Suetesi, Brandeburghesi, e Transiluani, seguitando sempre il Rè in campagna, con grande intrepidezza, e con non minor dispendio; onde hebbe campo di scriuere accuratamente tutti quei memorandi successi, che ben sarebbero degni, che venissero publicati dall'autoreuole sua penna. Versaua in tanto il Rè gran parte de' suoi affetti verso questo Prelato nel seruitio, che così faticoso, e fruttuoso andaua prestando alla Religione Cattolica, & à lui medesimo, perciò di suo proprio moto, auuicinandosi il tempo, che credeua potersi dar luogo alla promotione ad istanza de' Prencipi, à 7. di giugno del 1659. supplicò con affettuosissime lettere, e con la viua voce dell'efficacissimo Cardinale Virginio Orsino, Protettore della Corona, Papa Alessandro Settimo, affinche hauesse voluto promouerlo al Cardinalato; e con quai concetti il Rè lo facesse, si raccoglie dalla lettera, che

che insieme con la risposta fattagli dal Pontefice con suo Breue à 26. di luglio dell'istesso anno, e con le seguenti sarà da me, che le hò lette, stampata in vn'altro [434] libro. Non rimasero puntto infruttuose le istanze di tanto Rè presso il gran pio Alessandro, atteso massimamente il concetto, e proua, ch'haueua egli delle virtù del Nuntio; in maniera che nel Concistoro da esso tenuto à 5. d'aprile del 1660. lo creò Cardinale, di che peruenuto l'auuiso alla Corte di Polonia, è incredibile quanto se ne rallegrassero il Rè, e la Regina con tutti gli Ordini di quel gran Regno, essendo stata applaudita la di lui promotione fino dagli stessi heretici, e poco dopo si spedì à quella Corte con titolo di Cameriero Pontificio l'erudito Abbate Mario Spinola, patritio Genouese, mio amico, à portare al Cardinale la beretta, che fù accolto dalle sudette Maestà con tutti gl'atti di affetto, e di stima, ed oltre à Breui, che presentò al Rè, recò anche due à Sua Eminenza, da'quali ben' appare non meno l'affetto, che la stima di Sua Beatitudine verso il medesimo Porporato. A' 30. poi del mese di maggio fece il Rè la cerimonia di mettere la beretta in testa del Cardinale nella Chiesa Collegiata di San Giouanni di Varsouia alla presenza de'Ministri de'Prencipi, di gran parte de' Senatori tanto Ecclesiastici, quanto secolari, della nobiltà, e di numerosissimo popolo, hauendoci cantato la messa Gembiski Vescouo di Plosia, riuscendo la funtione maestosa per ogni

434 Nelle lettere Memorabili.

ni conto, e ritenendo ſua Maeſtà ſeco à pranſo in quella mattina lo ſteſſo Cardinale. Quali poſcia foſſero i ringratiamenti, che fece il Rè di queſta gratia al Pontefice, ſi comprendono dalla riſpoſta ſua al Breue, che gli reſe il medeſimo Abbate, da publicarſi 435 altroue. Veniua in queſto mentre trauagliato il Cardinale da varie indiſpoſitioni, che non gli permiſero di metterſi in viaggio per l'Italia, ſe non à 16. di agoſto, nel quale per le medeſime cauſe conſummò alcuni meſi, e così fù aſtretto à prender vn poco di riposo nella ſua Chieſa di Lodi, oue non potè giungere, che à 7. di decembre, nella quale Città trouò alzato da'fondamenti vn nuouo ſontuoſo quarto del palazzo Veſcouale, con appartamenti, ed vna galleria al piano di ſopra, e da baſſo con tutte le commodità neceſsarie per i miniſtri del Tribunale; facendo conoſcere, che nè i trauagli, nè le ſpeſe della Nuntiatura gli haueuano fatto perder la memoria del ſuo debito verſo la ſua Chieſa; Nè s'inuiò alla volta di Roma, che à 26. di marzo del 1661. giungendoui nella Domenica dell'ottaua di Paſqua, ed entrãdoui con le ſolite cerimonie d'incontri, hauendo baciato in quella ſteſsa ſera i piedi al Papa, che hauea deſtinato il Conciſtoro publico per il martedì ſeguente. Mà ſopragiunta al Cardinale qualche alteratione, fù diferita la caualcata, e la funtione fino al ritorno di Sua Santità dal villeggiare di Caſtel Gandolfo, che poi ſeguirono à 24. di maggio. Poco dopo reſtò egli aggiun-

435 In dette lettere Memorabili.

to

to alle Congregationi de'Vescoui, e Regolari, delle cose Concistoriali, della Propaganda Fede, e della visita, con essergli anche conferita l'Abbatia di San Silano nel Nouarese, vacata per morte del Cardinale Bernardino Spada di sempiterna memoria, & à 17. d'aprile nel 1662. fù in Concistoro dichiarato Legato di Bologna, succedendo al prudentissimo Cardinale Girolamo Farnese in quella carica; di che peruenuto l'auuiso al Rè di Polonia, ne scrisse in ringratiamento al Papa, facendogli anch'esprimere dal mentouato Cardin. Orsino i sentimenti d'obligo, che conseruaua per questa gratia, il che sommamente fù gradito da esso, come lo testificò pienamente la risposta, che gli fece con suo Breue. Terminata la legatione con eterna memoria del suo buon gouerno, riportandone concetti d'huomo integro, ingenuo, & applicato, non meno che abbellita con pitture vaghissime la volta della gran galleria di quel palazzo Apostolico, e succedendogli il generosissimo Cardinale Carlo Carafa, (che m'hà trasmessa la serie de'suoi predecessori,) s'è trasferito egli alla sua chiesa di Lodi, per continuarle gli effetti della sua paterna sollecitudine.

171 Carlo Terzago, nobile Milanese, 434 Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, è stato dichiarato Vicegouernatore di Tiuoli nel 1636. al primo di marzo, e poi di Fano nel 1638. e di Sabina nel 1641. e dopo hauer'esercitato altri gouerni nello Stato Ecclesiastico, de'quali non sono io fin'hora informato, si ritirò

434 d. Archiuio.

tirò

tirò in patria, proueduto d'vn Canonicato di considerabile rendita nella chiesa della Scala con la sopraintendenza degli Spedali Regij, oue tuttauia si trattiene.

435 Loco citato.

172 Marcello Melchiori, nobile Romano, [435] Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, hebbe nel 1637. à 15. di marzo la carica di Vicegouernatore di Tiuoli. Nacque Marcello in Roma nel 1613. in circa, e furono i suoi genitori Pietro Paolo Melchiori nobile Romano, Marchese di Cantalupo, e Procella, e d'origine Reccanatese, ed Isabella Camaiani, Romana, e d'origine d'Arezzo. Che la casa Melchiori sia nobile Reccanatese, oltre l'attestatione, che mi fanno i cortesissimi Cesare Antici, e Paolo Nicola Venieri nobili di Recanati, (questo Gentilhuomo dell'eruditissimo Cardinale Virginio Orsino, e quegli Mastro di Camera del dottissimo Cardinale Sforza Pallauicino) miei amici, l'accerta Girolamo Melchiori Vescouo di Macerata, e di Reccanati, zio del sudetto Marchese, che nel Concilio Tridentino si nomina per Reccanatese, conforme ancora lo qualifica per tale il Padre [436] Abbate Vghelli. Dopo il gouerno di Tiuoli hebbe Marcello quello di Sabina, e di Norcia, poscia la carica di Luogotenente dell'Auditore della Camera, con esser finalmente annouerato trà Prelati della Consulta, non meno che trà Canonici della Basilica di San Giouanni Laterano. Morì à 8. di nouembre del 1657. e fù sepellito nella chiesa di Santa Maria sopra la

436 Loco cit. tom. 2. fol. 820 n 26.

Mi-

Minerua, hauendo dati ſaggi notabili di bontà di vita. Sono però viui i ſuoi fratelli Girolamo Marcheſe di Torrita, e Franceſco Maria Conte di Vaccone nella Sabina.

173 Aleſſandro Beli, di Peleſtrina, Giureconſulto, 437 è ſtato ſolleuato dalla benignità di Papa Vrbano VIII. alla carica di Vicegouernatore di Tiuoli nel 1638. e poi alla Prefettura di Caſcia, come nuouo ſuddito di D. Taddeo Barberino Prencipe di Peleſtrina ſuo nipote. Hà laſciato figli virtuoſi.

437 Loco citato.

174 Nicolò Valleotti, Gentilhuomo 438 di Nanſij nella Lorena, Abbate. Nacqu' egli circa l'anno 1604. & hauendo ſtudiato le leggi, diuenne licentiato in eſſe, e poi Conſigliero di Stato, e Reſidente del Duca Carlo di Lorena preſſo Papa Vrbano VIII. dal quale nelle turbolenze del padrone fù fatto Vicegouernatore di Tiuoli al primo di giugno del 1641. e da Innocentio X. Gouernatore d'Aſiſi, d'Amelia, d'Imola, di Ceſena, e di Narni, oue ſtette fino al principio della creatione del preſente Pontefice Aleſſandro VII. e poi ritornato in Roma atteſe, come tuttauia attende agli affari del medeſimo Duca, reſtituito allo Stato, dopo la pace ſtabilita trà le due Corone nel 1659. benche intento ſempre à nouità di conſeguenze memorabili. Nel rimanente l'Abbate, per altro mio amico, hà qualità riguardeuoli, e ſtimabili da ogni Prencipe.

438 In detto loco.

175 Lodouico Moro, nobile di Fermo, 439 Giureconſulto, Vicegouernatore nel 1642.

439 Loco citato.

Dopo hauer'egli seruito à diuersi Prelati ne'loro gouerni, ed esercitato la carica di Segretario della Città d'Ascoli, questa di Tiuoli, & altre con lode, hebbe quella d'Auditore Generale dell'essercito Pontificio nel Ferrarese contro i Prencipi Collegati, e l'altra d'Oratore della sua patria presso di Papa Innocentio X. per occasione delle turbolenze del 1648. nate, delle quali scriue [440] sufficientemente il Cõte Maiolini. Viue tuttauia in patria assai attempato, e gode i frutti de'suoi honorati studij, de'quali si vede vn saggio segnalato nel suo Pescatore infido, fauola Lidereccia, e nell'altre registrate da Leone Allacci.

176 Carlo de Vecchij, nobile Senese, [441] figliuolo di Pietro, e di Giulia Verdelli, filosofo, e giureconsulto, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, Vicegouernatore di Tiuoli, eletto à 31. di maggio del 1643. e poi Gouernatore di Faenza nel 1644. e di Fano nel 1647. fatto indi Vescouo di Chiusi à 2. di marzo del 1648. poi Segretario della Congregatione del Concilio Tridentino, e della Residenza de'Vescoui nel 1658. ed essaminatore degli stessi. E' Prelato añche di belle lettere, ed amico di virtuosi. Essercita le cariche con modestia, con accuratezza, e con integrità. Mentr'era in Tiuoli, & interueniua all' Accademie, che vi si ragunauano, furono fatti diuersi componimenti in sua lode, e particolarmente vn epigramma giudicioso sopra le sue arme da Frãcesco Masi, e dedicatili gli versi latini

[440] Nelle guerre Ciuili fol. 208. Nella Drammaturgia Italiana M. S. presso lui.

[441] d. Archiu. Tibur.

[442] Vghell. loco cit. to. 5. nell'Addit. al 3. tom. f. 1636. n. 57. Isidoro Vgurgieri Azzolini nelle Pompe Sanesi p. 1. tit. 9. nu. 38. fol. 226.

tini di Giuseppe Martij da Francesco Martij suo nipote. Nelle Famiglie Gierosolimitane si tratterà degl'huomini illustri di questa, hauendone hauuto numero cõsiderabile. Viue con carica honoreuole presso il presente sommo Pontefice Alessandro VII. Girolamo, Prelato di varia eruditione, & ornato d'vna perfetta cognitione degli affari politici, essendo stato Internuntio Apostolico in Fiandra.

177 Guido Baldo, Francese, dottore, [443] Protonotario Apostolico, & Abbate, restò eletto Vicegouernatore nel 1645. à ventisei di luglio.

443 d. Archiuio.

178 Nicolò Candiotti, [444] di Sant'Angelo in Vado, giureconsulto, e Vicegouernatore nel 1645. à 23. di febraio; donde passò à Narni, e poi à Terni, oue morì circa l'anno 1656.

444 In detto lóco.

GOVERNATORI.

179 Luigi Beuilacqua, Ferrarese, [445] Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, eletto nel 1646. à 6. d'aprile Gouernatore di Tiuoli. E' figliuolo egli del Marchese Francesco, e di Virginia Beuilacqua nobili Ferrarese, e dopo hauer terminato i studij dell'humanità, e delle leggi, e preso la laurea in patria, desideroso d'aumentare le glorie della sua casa con proprij sudori, ad imitatione del Cardinale Bonifacio Beuilacqua, s'è trasferito alla Corte nel Pontificato di Innocentio X. dal quale hebbe questo gouerno, e poi di Rimini, e l'Audito-

445 Loco citato.

ditorato di Rota,in luogo dell'accuratiſs.Card. Corrado, che tuttauia vien da lui eſercitato cō lodeuole fatica. Delli huomini Ill. dell'antica ſua famiglia trattano difuſamēte 446 Franceſco Zazzera,e Valerio 447 Seta,& io ancora ſcriuerò à ſufficenza nelle Famiglie Gieroſolimitane d'Italia, che però in queſto luogo non m'occorre di ſoggiunger'altro, ſolo, che rare famiglie Italiane han fatto tanti parentadi riguardeuoli in diuerſe Città, come hà fatto la Beuilacqua.

446 Nella Nobiltà d'Italia par. I.

447 Nel Compendio Hiſtorico dell' origine, deſcendenza, attioni, & accaſamenti della famiglia Beuilacqua.

448 d. Archiuio.

180 Lodouico Buſſi, nobile Viterbeſe, 448 Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, hebbe il gouerno di Tiuoli à 27. di gennaio del 1650. Egli è figliuolo di Giulio, e di Cecilia Muti, nobile Romana, e nacque nel 1623. Hauendo fatto gran profitto nelle lettere humane, e legali, non hà mancato di comporre eruditi verſi latini in lode particolarmente di Tiuoli, della villa Eſtenſe, e del celebre Cardin. Gio: Stefano Donghi Legato di Ferrara, e di Romagna, quando fù ſuo Vicelegato. Fece erigere in Tiuoli nel palazzo publico l'arme de' Gouernatori ſuoi anteceſſori, con interuenire all'Accademie, che quiui ſi faceuano. Dopo Tiuoli paſsò al gouerno di Rieti, indi alla Vicelegatione di Romagna, ſotto il prudentiſſimo Cardinale Giouanni Battiſta Spada, Commiſſario generale in Monteſiaſcone in occaſione del contagio nel 1657. Si ritroua al preſente in Roma, annouerato trà Prelati della Conſulta, e de' Votanti dell'vna, e dell'

dell'altra Signatura, alle quali interuiene con assiduità, e con accuratezza, aumentando i suoi meriti presso la Sedia Apostolica. Si mantiene con decoro, e con sodisfattione della Corte. L'hò esortato à far vscire in luce alcuni discorsi Accademici da esso fatti nella giouentù, con i sudetti poetici componimenti da me stimati sinceramente degni di esser letti da'letterati.

181 Francesco Castagnaccio, di Iesi, [449] dottore, eletto Gouernatore di Tiuoli à 20. di giugno del 1652. in congiuntura, che richiedeua l'assistenza di persona versata nelle materie criminali, com'egli era fin da'suoi primi anni, essendo stato Giudice del Gouernatore di Roma, e Fiscale di Campidoglio, con hauer poscia gouernato Velletri. Viue ancora in Roma assai attempato con l'Agentia d'vna Prouincia, concedutagli dalla benignità del presente Sommo Pontefice, e si diletta parimente dell'antiche memorie delle famiglie nobili d'Italia, delle quali si rende benemerito.

449 Loco citato.

182 Riccardo degli Annibali della Molara, [450] nobile Romano, figliuolo di Teobaldo, e di Giulia Raspone, nobile di Rauenna, e parente di Cesare Rasponi (Segretario della Consulta, Auditore del Cardinale Chigi nipote di Papa Alessandro VII. hoggi regnante, e Canonico della Basilica di San Giouanni Laterano di varia letteratura)hebbe, oltre Corneto, il Gouerno di Tiuoli al 1. di febraio del 1654. donde passò à Cesena, à Forlì, & à Terni, oue tuttauia si ritroua, ingegnandosi d'imitare con

450 In detto loco.

le proprie fatiche i vestigij preclari di tanti degni soggetti della sua nobilissima casa, trà quali s'annouerano [451] Anibaldo, che nel 1221. era Senatore di Roma, nella quale carica tanto stimata gli sono succeduti molti altri discendenti di nō minor valore, l'vltimo de' quali, che mi son peruenuti alla notitia, fù Nicolò degl'Annibali Signore della Molara nel 1346. in fine de' quali sono stati più Conseruatori del Popolo Romano fino à tempi miei, e particolarmente Pietro Paolo, e Mario [452] oltre Horatio Arciuescouo di Manfredonia, che morì nel 1653. Il sudetto Teobaldo, che, dopo hauer militato in Fiandra, fù Mastro di campo nell'Vmbria, Gasparo, che s'è trasferito al seruitio militare della Republica Veneta, Bruto paggio di valigia del Gran Duca di Toscana, e Giuseppe Mastro di Camerà ben degno di Gio: Nicola Conti Gouernatore di Roma celebre nonmeno per consummata prudenza ne' publici affari, che per splendida nobiltà trà le più antiche famiglie Romane.

451 d. Catalogo M. S. de' Senatori di Roma presso l'eruditissimo Secondo Collaterale di Campidoglio Lorenzo Ricciardi degli Accolti.

452 Vghell. loco cit. to. 7. f. 1177. n. 52

183 Paolo Sanisij, di Rieti, [453] dottore, Gouernatore nel 1654. à 16. di luglio, destinato per gli accidenti medesimi, che indussero la deputatione del sudetto Castagnaccio; hauendo Paolo esercitato in Roma il patrocinio de' rei, e la carica di Sostituto fiscale generale, e continuando tuttauia la sua professione, senza riprensione, essendo stato ancora Auditore del Duca d'Acquasparta.

453 d. Archiuio.

184 Agostino Premoli, [454] nobile di Crema, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura

454 Loco citato.

tura

tura fatto Gouernatore di Tiuoli à 20. di maggio del 1655. e poi di Fano, di Iesi, di Ascoli, di Fermo, di Campagna, e di Viterbo, doue anche dimora con molta sua lode. La sua Famiglia de' Conti Premoli non è dell'vltime di Lombardia, come è delle prime di Terraferma, e per parentela delle principali case, e per per prerogatiue d'Ambasciarie, e Feudi in Germania, doue i suoi antenati han sostenute cariche honoreuoli, particolarmente in guerra, come si tratterrà à sufficienza nel libro de' Gouernatori dello Stato Ecclesiastico, non hauendo potuto per breuità di tempo rinuenire altre notitie più indiuiduali.

185 Flauio Chigi, Senese, 455 Cardinale, eletto Gouernatore di Tiuoli à 20. di gennaio del 1658. Egli è figliuolo primogenito del Prencipe D. Mario fratello del presente Sommo Pontefice Alessandro VII. e Generale di Santa Chiesa, e di Donna Berenice della Ciaia nobili Senesi, nato in Siena. Dopo hauer terminato il corso de' suoi studij si trasferì in Germania presso Monsignor Fabio Chigi Nuntio Apostolico suo zio, hoggi Sommo Pontefice, sotto le direttioni del quale hauendo acquistato sufficienti notitie delle nationi, e degli affari publici, se ne ritornò in patria, oue continuò le applicationi letterate finche dal medesimo zio (fatto poi Segretario di Stato di Papa Innocentio, e Cardinale, poscia Sommo Pontefice còl nome di Alessandro Settimo,) fù chiamato à Roma nel principio del secondo

455 d. Arch. Tiburt.

anno del Pontcficato, cioè nel 1656. mesosi quiui in habito lungo, con titolo d'Abbate, indi in Prelatura. Poco dopo Sua Santità lo promosse in compagnia di noue soggetti qualificati nel 1657. à 9. d'aprile alla dignità del Cardinalato, con dichiararlo Sopraintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, Gouernatore di Fermo, e Legato d'Auignone, annoueranndolo parimente trà Cardinali delle Congregationi principali del S.Officio, e della Propaganda Fede, alle quali continuamente assiste, e di alcune altre, diuenendo in progresso di tempo non meno Commendatario di varie Badie, che Prefetto della Signatura di Giustitia, e delle Congregationi de'Confini, e del Concilio Tridentino, cedendo però quest'vltima al Cardinale Angelo Celsi. Hebbe ancora la Protettione de'Minimi di San Francesco di Paola, da essi richiesto, e l'amministratione del Camerlengato di Santa Chiesa, durante l'assenza da Roma del Cardinale Antonio Barberino, attendendo egli con ogni maggiore applicatione alla speditione delle numerose facende, che appartengono à così importanti cariche. E' stato nell'anno 1664. Legato à Latere à Lodouico XIV. Rè di Francia. Trà gli altri soggetti di valore, da me conosciuti nella di lui corte sono Giacomo Nini, Segretario già di Sua Santità, quando questa era Segretario di Stato del mentouato Papa Innocentio X. poi Mastro di Camera del Cardinale, indi di Sua Santità, in oltre Arciuescouo di Corinto, e Maggiordo-
mo

mo non men dell'vno, che dell'altro; Cesare Raspone, Segretario della Consulta, suo Auditore, Canonico, ed historico della Basilica di San Giouanni Laterano; e Girolamo Casanata, già Prencipe dell'Accademia degli Humoristi, Inquisitore in Malta, ed Auditore suo per la sudetta Signatura. Non mi permette la modestia del Cardinale d'entrare nelle sue lodi, che però lasciando l'incumbenza ad altri, io mi restringerò ne'confini di Tiuoli, dou'egli hà introdotto con le diligenze di Lorenzo Trotti Referendario delle Signature, e suo Vicegouernatore l'arte della lana di giouamento, e d'ornamento grande à cittadini; i quali per segno perpetuo della loro gratitudine gli hanno eretta la memoria, che segue, nel palazzo publico.

Eminentissimo; ac Reuerendissimo
Principi
Flauio Chisio S. R. E. Cardinali
Alex. VII. P.O. Max.
ex fratre nepoti
Qui huic Ciuitati vix concessus
Guber. eam lanificio
auxit.
Non sine ingenti pauperum
leuamine
S. P. Q. T.
Gratianimi monumentum P.
Ann. MDCLVIII.

Conforme similmente col mezo di Federico Visconti Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, altro suo Vicegouernatore, hà reso praticabile vna nuoua strada, benche alquanto lunga, per la quale si può salire alla Città, senza quell'incommodo, che s'esperimenta nell'antica. E finalmente la prouede di Sostituti riguardeuoli per l'ottimo suo gouerno, come si comprende dalla seguente serie di essi.

VICEGOVERNATORI.

186 Lorenzo Trotti, [456] nobile Alessandrino, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura dichiarato Vicegouernatore di Tiuoli à 11. di febraio del 1658. Nacque Lorenzo nel 1631. in circa, figliuolo del Conte Galeazzo Trotti (vno de' più celebri guerrieri del nostro [457] secolo, essendosi segnalato specialmente in difesa di Pauia nel 1655. poi Mastro di Campo generale del Rè Cattolico nello Stato di Milano) studiò, e si dottorò in Siena nel 1655. di doue trasferitosi in Roma, si mise in habito di Prelato Referendario, ed esercitò anche la carica di Vicario della Basilica di San Lorenzo in Damaso per il Cardinale Francesco Barberino Titolare di essa. E' stato il primo Vicegouernatore del Cardinale Flauio Chigi in Tiuoli, nel cui tempo s'è introdotta nella Città l'arte della lana, con lode delle sue direttioni, comprese nella sudetta inscrittione. Da Tiuoli passò à Beneuento Vicegouernatore di D. Agostino

456 L' Archiuio di Tiuoli.

457 Il celebre Girolamo Brusoni nell' Historia d'Italia lib. 23. f. 746.

no Chigi Prencipe di Farnese, e Gouernatore di essa Città, da questa alla Prefettura di Norcia, e Montagna, & immediatamente al Gouerno d'Oruieto, donde, in occasione delle turbolenze trà la Sedia Apostolica, e la Francia, fù mandato Vicelegato à Bologna, ou'erano molte truppe delle genti Pontificie, e con la sopraintendenza della confinante fortezza Vrbana, fece quiui tutte le fortificationi esteriori, e molte interiori, & essendo seguito l'aggiustamento de'sudetti Potentati, hebbe la carica di Vicegouernatore di Fermo, essendo Gouernatore il sudetto Cardinale Chigi, doue, come nell'altre Città nominate hà dato, e dà tuttauia saggi notabili de'suoi spiritosi, e prudenti talenti, massimamente in Tiuoli. Non hauendo io tempo d'aspettare le notitie, spettanti à soggetti riguardeuoli della casa Trotti, si contenterà il lettore d'hauerle ne'libri de' Gouernatori dello Stato Ecclesiastico, e delle Famiglie Gierosolimitane d'Italia, delle quali sono stati alcuni Caualieri Trotti.

187 Alessandro Orsino, Barone 458 Romano, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, nel 1659. à 2. di febraio restò eletto Vicegouernatore di Tiuoli. Camillo, e Laura Orsiui, de'Signori di Licenza sono stati i suoi genitori, e Mario Orsino Vescouo di Tiuoli suo zio paterno. Nacque nel 1614. à 28. di ottobre, e dopo hauer' atteso allo studio delle leggi, e conseguito in Roma la laurea del dottorato, si mise in Prelatura, e terminato il gouer-

458 Archiuio sud.

uer-

uerno di Tiuoli, è ritornato alla Corte, dichiarato Votante delle Signatare, & Auditore del Cardinale Virginio Orſino, e del Duca di Bracciano ſuo fratello, come anco Primicerio del Carmine, e di S. Andrea delle Fratte, per hauer'occaſione d'eſercitare gli effetti della ſua pietà, e del ſuo valore.

188 Roberto Accoramboni,[459] nobile Romano, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, eſsendo ſtato eletto Vicegouernatore di Tiuoli à 25. d'aprile del 1660. hebbe nel fine del ſuo Gouerno la Vicelegatione di Ferrara, (eſsendo Legato il Cardinale Giacomo Franſone già Teſoriero, di varia eruditione, non men Legiſta, che Teologo) oue ſi troua ſepellito nella chieſa de'Carmelitani, traſportato di Padoua, ou'era ito per rihauerſi d'vna ſua graue indiſpoſitione, e morì à ventidue di luglio del 1662. In Tiuoli io lo praticai di maniere attrattiue, per mezo delle quali s'acquiſtaua gl'animi di molti. La caſa ſua è nobile, originaria di Gubbio, è ſtata produttrice di molti ſoggetti riguardeuoli, alcuni de'quali vègono riportati dagli eruditiſſimi miei amici Carlo[460] Cartari, Ferdinando Vghelli,[461] e Vincenzo Armanni,[462] à quali potranno ricorrere i curioſi, douendo io trattare altroue di quelli.

189 Nicolò Caſtelli,[463] Milaneſe, Protonotario del numero de'Partecipanti, eletto nel 1661. à 25. d'aprile Vicegouernatore di Tiuoli, s'è trattato con ogni ſplendidezza in quel

459 Loco citato.

460 Nel Sillabo degli Auuoc. Conciſtoriali f. 158.

461 Loc. cit. to 2 fol. 885 n. 6. e f. 926. num. 37.

462 Nel Catalogo degli Huomini Ill. di Gubbio, ripoſto nel fine delle lettere ſue

463 d. Arch. Tiburt.

quei pochi mesi, che vi si trattenne; poiche nello stesso anno verso il fin d'ottobre terminò i suoi giorni all'improuiso in Roma assai giouane, e da giouane, e fù sepellito nella chiesa di S.Carlo al corso della sua natione.

190 Giuseppe Estense [464] Mosti, nobile Ferrarese, figliuolo del Conte ed Isabella Bentiuoglio, nipote del celebre Cardinale Guido Bentiuoglio, e Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, è stato dichiarato Vicegouernatore di Tiuoli nel 1662. verso il mese d'aprile, oue l'hò poi veduto nel mese d'ottobre. Egli hà tratti nobili, e cognitione, benche giouane, delle materie politiche, e discorte con prudenza, accresciuta nella corte del magnanimo Cardinale Carlo Pio, già Vescouo di Ferrara, e Tesoriero generale della Camera. Al presente si troua Gouernatore di Velletri, e si tratterà di lui, e de'suoi parenti illustri in altro luogo, [465] non essendosi potute hauer'in tempo le notitie necessarie da registrarse in questo.

464 Loco citato.

465 Nelle Famiglie Gierosolimitane d'Italia, e ne' Gouernat. dello Stato Ecclesiastico.

191 Gio: Agostino Vincentini, di Rieti, [466] Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, nipote di Vescouo di Gerace, fatto Vicegouernatore nel 1663. con fermarsi fino à maggio del 1664. donde passò alla Vicelegatione d'Vrbino, essendo Legato il cortese Cardinale Antonio Bichi, oue si troua.

466 d. Archiuio.

192 Federico Visconti, nobile Milanese, Primicerio della Metropolita di Milano, nipote di Francesco Visconti Vescouo di Cremona, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura,

467 In detto loco.

essen-

eſsendo ſtato deputato 467 Vicegouernatore di Tiuoli nel 1664.verſo 'l meſe di giugno, applicò viuamente l'animo al giouamento, & all'ornamento della Città, onde vedendo la difficoltà grande, che eſperimentauano i cittadini, & i foraſtieri di conduruiſi à Tiuoli in carrozza, ancorche à quattro caualli, per la ſalita aſpra, & erta, ch'erano coſtretti di fare, allargò con le contributioni volontarie d'alcuni Signori foraſtieri talmente vn ſtretto viale antico, ſito ſotto il monte dalla parte meridionale, che lo riduſſe in vna nuoua ſtrada faciliſſima per ogni carrozza, benche à due caualli, ageuolendo in queſto modo il concorſo alla Città con non minor ſuà lode, che ſodisfattione ſingolariſſima di tutti; Fece parimente accommodare le ſtrade dentro la Città; Introduſſe la poſta ordinaria di corrieri per commodità vniuerſale, e ſi partì in tempo, che hauendo ſuperato ogni difficoltà interpoſta, ſtaua in precinto d'accreſcere l'acqua della fontana publica. Così m'hà vltimamente riferito il dotto, e prudente Giuſeppe Ciantes, già Veſcouo di Marſico, che frequenta Tiuoli, hauendoui fatta vna nobile habitatione nel ſito del ſuppreſſo Conuentino degli Agoſtiniani. Si ritroua hora Gouernatore di città di Caſtello il ſudetto Prelato *Viſconti*, delle cui operationi ſoggiungerò cioche ſaprò di vantaggio nel libro de' Gouernatori dello Stato Eccleſiaſtico, non meno che nell'altro delle Famiglie Gieroſolimitane d'Italia, con occaſione di trattare

degli

degli Huomini Illustri massime Caualieri della sua nobile,& antica prosapia.

465
Loco citato.

193 Girolamo Cusano, [468] nobile Milanese, e Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, è stato eletto nel principio di giugno del presente anno 1665. Viceгouernatore di Tiuoli,oue tuttauia dimora,intento all'aumento dell'acqua, & ad ogn' altro publico giouamento, & ornamento della Città. Egli è figliuolo del Marchese Agostino, e di Giouanna Visconti nobile Milanese. Nel Seminario, e Collegio Romano terminò i suoi studij delle lettere humane, & in Perugia delle leggi,conseguendone però la laurea in Pauia, nel 1658. e rimanendo annouerato trà dottori del Collegio di Milano, conforme m'hà sinceramente riferito Camillo Muggiaschi,coppiero del modestissimo Cardinale Benedetto Odescalchi. Trà gl'altri soggetti Illustri, ch'hà prodotto la casa Cusani, nominata [469] fin del 1478.da Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano: *nobilis familia Cusanorum ex antiquis, & illustrioribus familys huius inclytæ Vrbis nostræ Mediolani*, s'annouerano il B.Paolo de' Predicatori,il B.Sebastiano de' Geronimiani, & Agostino Cardinale. Di tutti costoro,e d'altri si parlerà nelle Famiglie Gierosolimitane d'Italia.

469
Gio: Pietro de' Crescenzi Romano nell' Anfiteatro Romano par.1.fol.211.

IL FINE.

AGGIVNTA:

APpresso le parole: *dell'opera*, al foglio 44: linea 22. segue l'inscrittione intentionata con la dichiaratione marginale d'alcune parole fatta [1] dal P. Atanasio Kircheri Giesuita Germano, vno de' migliori Scrittori dell'antiche memorie, che hà prodotto il nostro fiorissimo secolo.

[1] Nell' Historia Eustachio-Mariana p. 5. c. 3 f. 170.

ANNO DÑICAE INCARNAT. M. CXXXVIII.

PCBVS DÑI ODDONIS COMTI ET IŌIS EPIS (precibus.)

COPI ARCHIPRI HVIVS ECCLAE ET ALIQ

FIDELIVM DĪ DÑVS GVIDO CARDINALIS (dicti.)

EPISCOP. LATERANENSIS ET S. TYBVR-

TINAE ECCLAE IN VNDECIMO DIE MSIS (mensis.)

MARTI ECCLAM ISTAM CVM DVOBVS AL-

TARIB. EX RELIQ. STOR. M. CELSI TIBVR- (Sanctorum.)

TII STEPHANI PP. ET ALIOR. STOR. CSE

CRAVIT MAGNVM ALTARE IN ONORE

B. PTOMART. STEPHANI ET B. NYCOLAI (Protom.)

ET ALTARE DE PORTICV AD ONOREM

B.MA-

B. MARIE SEP- VIRG. ET B.THOMAE APLI *semper.*
ET B. EGIDII C. ET CSTITVIT VT IN OI
ANNO IN DIE DEDICATIONI VIV QIVQ *Huius quicunq;*
CVM DEVOTIONE VENIS ET AD DEDI
CATIONE ISTA HABEAT ANNV I. DIMIS
SVM DE SVA PENITENTIA ET QVARTA
PARTE DE VENIALIB.CVLPI. ET LVXV AVT
PLV ANN HABET N PIENIT ZRE ZANN
SINT SIBI DIMIS ET IIII PARZ
DE VENIALIBVS CVLPIS.

S'hà d'auuertire, che Oddone Conti nominato nell' inscrittione, era padrone della medesima Terra di Poli (& antenato di Monsignor Gio: Nicola Conti Gouernatore di Roma, & vno de' più qualificati Prelati della nobilissima, & antichissima sua famiglia, produttrice di Papi, & altri Ecclesiastici insigni, come di Signori di varij Stati, non meno che de' guerrieri, e d'altri, de' quali si tratterà nelle Famiglie Gierosolimitane) signoreggiata al presente dalla casa Cesi nobile Romana, & ornata di molti Cardinali, e Prelati riguardeuoli; non meno che di altri feudi, e parentata con nobilissime case, e specialmente Orsina,

Aldobrandina, e Borromea, conforme si discorrerà in dette Famiglie Gierosolimitane.

In fine delle parole: *mà chiesa* al foglio 47. linea 21. si ponga il tenore latino della stessa indulgenza. [2]

[2] sta espressa nel muro dentro la chiesa Parochiale di S. Vincenzo dalla parte destra.

Vniuersis Sanctæ Matris Eccl siæ filys, ad quos præsentes litteræ peruenerint. Nos Dei gratia Petrus Constantinopolitanus, frater Guido Patriarcha Graden. Henricus Euden. Thomas Acerpan. Eplicardus Vincentinus, Petronius Larmen. Petrus Hibergen. Leo Calamonen. Franciscus Terracinen. Egidius Tuetibuen. Sinibaldus Imoluen. Episcopi salutem, & sinceram in Domino charitatem, licet is, de cuius munere venit, vt sibi à suis fidelibus dignè, ac laudabiliter seruiatur, de abundantia pietatis suæ merita supplicum exhibeantur, & nota bene seruientibus multo maiora tribuat, quàm valeant promoueri; desiderantes tamen reddere Domino populum acceptabilem, fideles Christi ad complacendum ei, quasi quibusdã allectatiuis muneribus, indulgentÿs videlicet, & remissionibus inuitamus, vt insuper reddantur diuinæ gratię aptiores. Cupientes igitur, vt Ecclesia Sancti Vincenty visitantibus congruis honoribus frequentetur, & à cunctis Christi fidelibus iugiter veneretur, omnibus verè pœnitentibus confessis, qui ad præfatam Ecclesiam causa deuotionis accesserint, & eam pia mente infestis subscriptis videlicet Natiuitatis Domini, Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes, & singulis festis Beatæ Mariæ Virginis, ac in festis Sanctæ Symphorosæ Martyris, Chrisanti, & Darÿ Martyrum,

ac

ac Delicat. Eccles. mentionatæ, Altariumque in ea constructorum, & per octauas festorum omniumque dictorum visitauerint, ac de bonis à Deo sibi collatis, aliquid fabricæ dictæ Ecclesiæ, seu ad sustentationem luminarium in eadem existentium, vel in extremis laborantes leuauerint. Nos Dei omnipotentis misericordia beatissimæque semper Virginis Mariæ, necnon, & beatissimorum Apostolorum Petri, & Pauli eius auctoritate confisi, dummodo loci Diocesanus hanc nostram Indulgentiam ratam habuerit, singuli singulas dierum quadragenas de iniunctis eis pænitenijs misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium præsentem Cedulam sigillorum nostrorum munimine fecimus roborari. Datum Tibure anno Domini 1286. Pontificatus Domini Honorij Papæ III. Anno II.

Et Nos Dei gratia Salernus Thelesinus Episcopus auctoritate Dei, & beatissimæ Mariæ Matris eius omnibus verè pænitentibus, vt supra quadraginta dies misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei tistimonium sigillum nostrum iussimus appenen. Sabarisius Dei gratia Tiburtinus Episcopus Vniuersis Sanctæ Matris Ecclesiæ filijs, ad quos præsentes litteræ peruenerint, salutem in Domino sempiternam. Noueritis nos litteram, in qua venerabilium dominorum nostrorum Patriarcharum, & Episcoporum sigilla filis sericis sunt appensa, recepisse, ac diligenter ipsam examinatam non abrasam, non cancellatam, nec in aliqua sui parte vitiatam reperientes, cuius tenor talis est. Vniuersis Sanctæ Matris Ecclesiæ

filijs

filijs, ad quos præsentes litteræ peruenerint, & cæt.

Nos autem Episcopus antedictus loci Diœcesanus ad quem indulgentiæ prædictæ conceduntur, omnes indulgentias antedictas benefactoribus S. Vincentij de Tibure concessas, & concedendas approbamus, & tenore præsentium confirmamus, ad supplementum verò dictarum indulgentiarum de Dei omnipotentis misericordia beatissimæque semper Virginis Mariæ, & beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, eius auctoritate confisi quadragintas dies de iniunctis eis pœnitentijs misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium præsentem cedulam sigilli nostri munimine fecimus roborari. Datum in Tibure anno Domini 1289.

Dopo le parole: *della Sede Apostolica* al foglio 67. linea 19. Si metta l'Instrumento del laudo. 3

3 E stampato in Roma nella Stamperia di Stefano Paolini 1604. in 4.

In Nomine Domini. Amen.

NOuerint Vniuersi, & singuli hoc præsens publicum sententiæ Instrumentum inspecturi, visuri, lecturi, & audituri, quòd nuper, seu aliàs introducta lite, & causa coram Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino P. Aemilio Cardinale Sancti Marcelli nuncupato, per viam compromissi, inter Illustrissimum, & Reuerendissimum D. Do-

D. Dominicum S.R.E. Cardinalem Tuschum nuncupatum, uti Episcopum Tyburtinum, ex una, & Magnificam Communitatem, & Homines Ciuitatis Tyburtinæ, de, & super Collectis, Datijs, Impositionibus, rebusque alijs, de quibus in actis, & processu causę & causarum huiusmodi latius deductis, partibus ex altera. In qua quidem causa seruatis de iure seruandis, verificatis verificandis personaliter citatis Magnificis DD. Ioanne Dominico Nardino, & Iosepho de Valentibus Procuratoribus dictæ Communitatis, ad videndum deferri Iuramentum in supplementum, concludendum, & audiendum sententiam diffinitiuam pro die, & hora infrascriptis, tandem idem Illustrissimus, & Reuerendissimus D. Cardinalis Sancti Marcelli Iudex compromissarius, suam in his scriptis in causa, & causis prædictis, tulit, & promulgauit sententiam diffinitiuam, in hunc, qui sequitur, modum, videlicet.

Christi nomine inuocato. Pro Tribunali sedentes & solum Deum præ oculis habentes. Per hanc nostram diffinitiuam sententiam, & laudum, quam & quod de Iurisperitorum consilio pariter, & assensu ferimus in his scriptis, in causa, & causis, quæ in vim compromissi inter Illustrissimum, & Reuerendissimum D. Dominicum S.R.E. Cardinalem Tuschum, uti Episcopum Tyburtinum, ex una, & Magnificam Communitatem, & homines Ciuitatis Tyburtinæ, de & super collectis, Datijs, Impositionibus, & oneribus per dictam communitatem impositis contra ipsum Illustrissimum D. Episcopum, & eius Cathedralem Ecclesiam, Capitu-

pitulum dictæ Cathedralis Tyburtinæ, & alios Ecclesiasticos, tàm seculares, quàm regulares, nec non Ecclesias, Monasteria, loca pia. Item super nullitate, inualiditate, & reuocatione quorundam statutorum eiusdem Ciuitatis. Item super demolitione Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Porta, & restitutione valoris ædificiorum demolitorum eiusdem Ecclesiæ. Item super præcedentia R.D. Vicarij dicti Illustrissimi D. Cardinalis, & illius in Episcopatu Tyburtino successorum Episcoporum. Item super iure macelli carnium. Item super iure hospitij, & illud fieri faciendi. Item super Cancellaria Episcopatus Tyburtini, & illius locatione, & emolumentis. Item super cognitione causarum, tàm ciuilium, quàm criminalium inter laicos.

Item super contributione in reaptatione fluminis Tyburis, & contributione Episcopi, & Cleri ad datam mille librarum debitam Populo Romano. Item super applicatione pœnarum pro causis Criminalibus, quæ tractantur, & tractabuntur in Curia Episcopali Tyburtina. Item super iure macinandi oliuas in molendinis Episcopatus. Item super æstimatione oliuarum pendentium in bonis emphiteuticis dicti Episcopatus. Item super æstiuatione dierum in honorem Dei feriatorum. Item super iure interponendi decreta per dictum D. Vicarium. Item super iure apponendi sigilla, & legalitates. Item super solutione laudemij. Item super censuris, & pœnis infligendis. Item super iure procedendi contra vt dicitur Saltinbanchi, rebusque alijs in actis causæ, & causarum huiusmodi latius deductis, & illorum occasione coram nobis

bis

bis versæ fuerunt, & vertuntur, partibus ex altera.

Dicimus, *pronunciamus, laudamus, sententiamus, proferimus, & arbitramur omni meliori modo, &c. In hunc qui sequitur modum, & formam, videlicet, capitulum 55. & 56. & 66. lib. 1. & 89. lib. 3. dictorum Statutorum Ciuitatis, & omnia alia statuta similia, & omnes, & singulos actus illorum vigore factos cum omnibus inde secutis, tamquam contra libertatem Ecclesiasticam, si, & quatenus de Ecclesiasticis personis, secularibus, & regularibus, Ecclesijs, monasterijs, & locis pijs, eorumque bonis disponunt quouis modo etiam prætextu verborum generalium ad eos, eas, vel ea extenduntur, vel, vt eos, eas, & ea quomodolibet, & quomodocumque & qualitercumque comprehendant vel comprehendere possent, penitus & omnino è volumine statutorum in Cancellaria Ciuitatis, & alias vbilibet, etiam penes particulares existentia facto ipso laceranda, cassanda, & abolenda, & à memoria hominum penitus tollenda fore, & esse, & lacerari, cassari, aboleri, & tolli mandamus: perinde ac si numquam emanassent, allegata, & producta non fuissent, prohibendo dicta cap. 55. & 56. & cap. 66. lib. 1. Item lib. 3. cap. 89. eorumdem Statutorum, & aliorum similium, si quæ sunt, vsum, & allegationem in iudicio, & extra.*

Item *neque occasione Datarum, & datiuarum, etiam ille librarum populo Romano, nec non aliarum collectarum, gabellarum, datiorum, & onerum quorumcumque per dictam communitatem, & ho-*

& homines, & illorum officiales contra Ecclesias, Monasteria, tàm virorum, quàm mulierum, tàm secularium, quàm regularium, loca pia, Hospitalia, & clericos, ac Ecclesiasticas personas, quomodolibet, & quocumque prætextu, iure, vel quæsito colore impositarum, & impositorum, non potuisse, neque licuisse, dictas Ecclesias, Monasteria, loca pia molestare, neque de præsenti, aut in futurum licere, aut posse, illasque, & illa dictæ Communitati, & hominibus, ac officialibus, tunc, & in futurum, etiam pro aqua fluminis Tyburis, *& illius, ac pontium, & viarum reparatione imponere minimè licuisse, nec licere, minusque* Episcopum Clerum *Tyburtinum, & alios* Ecclesiasticos, *& Ecclesias,* Hospitalia, *& loca pia supradictos obligatos esse, nec teneri contribuere in solutione datæ mille librarum debitæ Populo Romano, & minus teneri ad aliquam datam datiuam, collectam, vel impositionem, Gabellam, vel pedagium, de præterito, præsenti, impositam, vel imponendam, ex quacumque causa, iure, titulo, vel occasione per ipsam communitatem, nisi accedente consensu expresso dicti Illustrissimi D. Cardinalis* Episcopi, *&* Episcoporum *successorum, in casibus à iure sibi permissis, vel de licentia, iussu & consensu* Summi Pontificis.

Item dictam communitatem, & homines teneri, & obligatos esse restituere, & cùm effectu soluere Capitulo Canonicis præbendatis, seu Beneficiatis dictæ Cathedralis *pretium, & valorem campanilis, murorum, & ædificiorum partis dictæ Ecclesiæ S. Mariæ de Portu, & habitationis Recto-*

ris

ris dictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ demolitæ, pro dirigenda quadam via facta illorum liquidatione coram Iudice competente ordinario.

Item dictum D. Vicarium nunc, & pro tempore existentem cum suo Capitulo, & Clero, in processionibus & alijs publicis actibus simul, & coniunctim, debere præcedere, & sedem, & banchum magis honorificum, & in digniori loco retinere posse, & debere, in publicis verò, & priuatis Congregationibus, & actibus, in quibus dictus D. Vicarius, Magistratus, & Officiales dictæ Ciuitatis in Ecclesia, vel extra eum conuenerint, & conuenient semper primus sedeat, & dignior locus, & sedes sit, & esse debeat eiusdem Vicarij, & etiam in digniori loco, & sede, etiam sine Clero, & Capitulo, stare, sedere, & præcedere debeat.

Item apothecam, in qua exercetur macellum subtus Episcopatum, & ius exerceri faciendi macellum in eo, & domum, in qua exercetur hospitium in Platea Vlmi dictæ Ciuitatis, & ius exerceri faciendi hospitium in ea, pleno iure & liberè ad dictum Illustrissimum D. Cardinalem Episcopū eiusque in dicto Episcopatu successores spectasse, & pertinuisse, ac spectare, & pertinere, & licuisse, & licere dicto Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Cardinali Episcopo, & illius in Episcopatu Tyburtino successoribus, dictam apotecam, & domum respectiuè, ad vsum macelli, & hospitij, ac ius macelli, & hospitij personæ, & personis pro tempore, & affictu ipsi Illustrissimo D. Cardinali Episcopo, & Episcopis successoribus beneuisis, liberè locare, arrendare, & affictare.

Item Cancellariam Curiæ Episcopalis Tyburtinæ pleno iure spectasse, & pertinuisse, spectareque, & pertinere ad dictum Illustrissimum D. Cardinalem Episcopum, & illius successores Episcopos ac in ea, & illius emolumentis communitatem nullum ius, nullamque actionem habuisse, nec habere.

Item cognitionem, & decisionem omnium causarum spiritualium, matrimonialium, & Ecclesiasticarum, ciuilium, & criminalium, beneficialium, ac mixtarum nec non de iure, vel consuetudine quomodolibet spectantium ad forum Ecclesiasticum, quæ in Ciuitate, vel diœcesi Tyburtina, inter Ecclesias, Monasteria, Ecclesiasticas personas, tàm seculares, quàm regulares, & etiam inter meros laicos cuiuscunque generis, & etiam emolumenta quæcumque, ac pænas ex delictis, & causis, tàm ciuilibus, quàm criminalibus, & alijs prædictis prouentas, ac in futurum prouenienda priuatiuè ad omnes alios Iudices, non tamen quo ad mixtas spectasse, & pertinuisse, spectareque, & pertinere ad dictum Illustrissimum D. Episcopum, & eius in Episcopatu successores Episcopos.

Et eisdem D. Episcopo, & Vicario licuisse, & licere interponere decreta super quibuscumque contractibus, tàm minorum, quàm mulierum, & apponendi sigillum, & legalitates, publicis scripturis, & instrumentis per quoscumque Notarios conficiendis.

Item licuisse, & licere dicto Illustrissimo D. Episcopo, & successoribus, oliuas pendentes, de quibus soluitur quota olei Ecclesiæ Episcopali in bonis sub

sub proprietate dicti Episcopatus extimari faciendi, per amicos communes, vel vnum confidentem extimatorem iuxta solitum, vt quantitas illarum sciri possit, deductis deducendis.

Item quod præfati emphiteotas Episcopatus soluentes maximè quotam, in quibus Episcopus habet communionem, & quotam, dictum D. Episcopum*, & successores suos manutenendos fore, & esse in quasi possessione, vt dicti emphiteotæ debeant accedere ad macinandum oliuas ad molendina ipsius Episcopatus, pro eadem tamen mercede qua macinabantur in alijs molendinis Ciuitatis prædictæ.*

Item dies festiuos in honorem Dei feriatos obseruandos esse, & illorum obseruationem, & censurarum, & excommunicationis pœnas apponendi, & infligendi spectasse, & pertinuisse, spectareque, & pertinere ad dictum Illustrissimum D. Cardinalem Episcopum.

Item laudemia iuxta iuris communis, & sacrorum Canonum dispositionem soluenda esse.

Item dictum D.Episcopum, & successores suos potuisse, & posse impediri, vt dicitur li Saltimbanchi, etiam quod licentiam habuissent à Locumtenente siue Gubernatore Tyburtino. Respectu vero aliarum prætensionum dictæ Communitatis, de quibus latius in eisdem actis, ab illis omnibus, & quibuscumque alijs impetitionibus, & molestationibus eiusdem Communitatis dictum Illustrissimum, & Reuerendissimum D. Cardinalem, & mensam Episcopalem Tyburtinam, ac Clerum, & Clericos, Ecclesias, Hospitalia, loca

pia

pia, & Ecclesiasticas personas predictas absoluendas, & liberandas fore, & esse, & absoluimus, & liberamus, molestiasque vexationes, & perturbationes, oppositiones, & impedimenta quacumque per dictam Communitatem, & homines, dicto Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Cardinali, & eius Vicario, Clero, & alijs prædictis hactenus, de, & super præmissis, & quolibet eorum quomodolibet illatas, factas, & præstitas, illataque, facta, & præstita fuisse, & esse illicitas, indebitas, iniquas, temerarias, & iniustas, illicitaque, indebita, iniqua, temeraria, & iniusta, ac de facto præsumptas, & præsumpta, ac de, & super illis, omnibusque, & singulis præmissis eisdem Communitati, & hominibus, perpetuum silentium imponendum, & ambas partes ab expensis, in huiusmodi causa factis absoluendas fore, & esse, & imponimus, & absoluimus respectiuè, & mandatum de lacerando, restituendo, & aliud quodcumque super præmissis omnibus, & eorum quolibet necessarium, & opportunum decernendum fore, & esse, & decernimus, & relaxamus, & præmissa, etiam omni alio meliori modo, &c.

Ita pronunciaui, Ego Paulus Aemilius Cardinalis S. Marcelli Iudex Compromissarius.

Lecta, lata, & in scriptis promulgata fuit præinserta diffinitiua sententia, per eundem Illustrissimum, & Reuerendissimum D. Cardinalem Sancti Marcelli Iudicem Compromissarium, sub anno à Natiuitate Domini 1603. Indictione prima, die vero 25. Mensis Septembris hora 15. pulsata, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris D. N. D. Cle-

D.Clementis diuina prouidentia Papa VIII.anno eius duodecimo, præsentibus in Palatio solitę residentiæ ipsius Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Sancti Marcelli, Illustriss Dominis Antonio Vincentij de Riccis Florentino, & Io: Dominici de Natalibus Sarzanensi, familiaribus eiusdem Illustrissimi D. Cardinalis Sancti Marcelli, *testibus, ad prædicta vocatis, habitis, atque rogatis, in quorum omnium, & singulorum fidem. Datum Romæ, die* 21. *Mensis Decembris* 1603.

Ego Hieronymus Fabrius de Treuio, publicus & Apostolica auctoritate, causarumque Curiæ Cameræ Apostolicæ Notarius, de præmissis rogatus, pręsens Instrumentum subscripsi, & publicaui, requisitus.

Questo Laudo è stato confermato da Papa Clemente VIII. con suo moto proprio, spedito sotto à 13. di gennaio 1604. del tenore seguente.

CLE-

CLEMENS PAPA VIII.

Motu proprio, &c. Cum sicut accepimus inter dilectum filium nostrum Dominicum tit.S.Petri in Monte Aureo S.R.E. Præsbyterum Cardinalem Tuschum nuncupatum, Ecclesiæ Tyburtinæ, ex concessione Apostolica, Præsulem ex vna, necnon dilectos filios Communitatem, & homines Ciuitatis nostræ Tyburtinæ, seu potius (vt ipse Dominicus Cardinalis, & Præsul credit) ad suggestionem Siciniĳ Sebastiani asserti doctoris, & consultoris dictę ciuitatis, & nonnullorum particularium Tyburtinorum ibidem Primatum ambientium, quàm quòd corpus ipsius Communitatis, & simplices, qui ab ipsis ambientibus reguntur in culpa fuerint ex altera partibus, suborta extiterint diuersæ controuersiæ, lites, differentiæ, atque discordiæ super Iurisdictione tàm Ecclesiastica, quàm temporali, ac etiam super nonnullis bonis, & Iuribus ad mensam Episcopalem dictæ Ecclesiæ Tyburtinæ spectantibus, Communitate, seu in ea Primatum sic ambientibus prędictis prætendentibus in vim nonnullorum assertorum statutorum iniquorum, ac contra immunitatem, & libertatem Ecclesiasticam fabricatorum. Quòd nedum Clerus, & Ecclesiastici, tàm sæculares, quàm Regulares, & loca pia, quin etiam ipsemet Episcopus Tyburtinus tenerentur ad collectas, & datiuas dictæ Ciuitatis per Communitatem & illius Officiales impositas, & imponendas, & maximè quoad datiuam mille librarum, ad

quam

quam Tyburtini ex delictis, & homicidijs in Ciues Romanos aliquando commissis, ex conuentione erga Populum *Romanum tenentur, vsque adeò, vt si Ecclesiastici recusarent, vel negligerent soluere, à Laicis ad hoc compellerentur, & bona* Ecclesiastica *impunè damnificari, & inculta reddi possent, & aliàs, prout in dictis assertis Statutis. Ac insuper communitate, seu ambientibus prædictis rursus prætendentibus, quòd* Ecclesiastici *tenerentur ad nonnullas gabellas generales per eandem communitatem pro tempore impositas. Quòdque Cancellaria Curiæ* Episcopalis *Tyburtinæ, ad ipsam Communitatem, prætextu venditionis sibi pridem à Camera Apostolica de Notariatibus, seu Cancellarijs ciuilibus, & criminalibus, ac pænis damnorum datorum factæ spectaret. Præterea quòd liceret eidem communitati in reparatione fluminis, & aliarum necessitatum compellere Ecclesiasticos ad contributionem, & ratam, seu portionem onerum. Rursus super eo etiam quòd in* Processionibus*, & alijs actibus, in quibus Vicarius* Episcopalis *erat in possessione., vel quasi præcedendi, sedendi, & incedendi in primo, seu aliàs eminentiori loco cùm Magistratu, & Officialibus dictæ Ciuitatis, ausi fuerint banchum, seu scamnum, & sedilia in actu celebrationis Diuinorum in* Ecclesia *Sancti Blasij eiusdem Ciuitatis auleis parata, spoliare, atque denudare. Ad hæc super eo ibidem quòd dicti Officiales laici pro directione cuiusdam viæ, partem ædificij Ecclesiæ S. Mariæ de Portu cum suo campanili, & habitatione illius Rectoris propria auctoritate, temeritate, ac de-*

facto demoliri, & profanari fecerint. Et quod peius est, trabes, tegulas, ferramenta, & cementa ex huiusmodi demolitione, habita, in vsus proprios sibi appropriauerint, & laicis donauerint, seu aliàs distraxerint. Ac denique quòd ipsummet Dominicum Cardinalem, & Præsulem, eiusque prædecessores Episcopos Tyburtinos in sua iurisdictione, & bonis multoties turbauerint: Propter quæ idem Dominicus Cardinalis, & Episcopus videns non posse alijs remedijs inueteratam insolentiam dictorum officialium laicorum reprimere; ex ordine nostro hic in Vrbe caput militiam dictæ Ciuitatis carceribus mancipari fecit, Priores verò, & alios ibidem Officiales sub certis pęnis, & censuris Ecclesiasticis moneri etiam fecit, vt prædicta omnia reuocarent, vel saltem de eis satisfacerent, & in futurum à similibus abstinerent, prout ex monitorijs super inde decretis, quorum tenor, &c. vberius apparet. Cumque super præmissis, & plerisque alijs differentijs, per, & inter dictas partes itidem subortis, & suscitatis, omnes huiusmodi controuersiæ fuerint in dilectum filium nostrum Paulum Aemilium, tituli Sancti Marcelli, eiusdem S.R.E. Præsbyterum Cardinalem etiam Sancti Marcelli nuncupatum, de communi earumdem partium consensu compromissæ, & de iure remissæ velint; is verò omnibus hinc inde deductis, ad plenum auditis, atque discussis: tandem post prælationem status, & meritorum omnium articulorum, super quibus contendebatur, nobis factam, per suum laudum diffinitiuum, super præmissis controuersijs, in omnibus, & per omnia contra

Com-

Communitatem, Magistratum, Officiales, aliosque homines dictæ communitatis pronuntiauerit, laudauerit, easdemque controuersias terminauerit, prout in laudo desuper lato plenius continetur. Nos indignè ferentes, vt prætextu particularium Statutorum iurisue municipalis, aut cuiuscumque abusiuæ, & inueteratæ consuetudinis, immò etiam possessionis, vel quasi, Immunitas, & libertas Ecclesiastica lædatur, eiusdem laudi, ac compromissi, necnon singulorum Statutorum, aliorumque præmissorum, nec non inde secutorum quorumcumcumque etiam veriores, ac totos tenores, formas, & compendia, iuraque & prætensiones partium præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac totaliter, & de verbo ad verbum insertis habentes motu simili, &c. non ad dicti Dominici Cardinalis, & Præsulis, aut alicuius alterius nobis, super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa nostra scientia vniuerso negocio maturè pensato, & mera deliberatione, ac plena informatione præhabita, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, compromissum, & illius vigore latum laudum, prout iacet, ac omnia, & singula in eo contenta, Apostolica auctoritate, tenore præsentium, perpetuò approbamus, & confirmamus, rataque, & grata habemus, ac præsentis scripti Apostolici patrocinio etiam perpetuò communimus, ac illis perpetuæ, & inuiolabilis firmitatis Apostolicæ robur adijcimus, nec non omnes, & singulos tàm iuris, quàm facti defectus etiam substantiales, aut alias tales, quòd sub generali verborum, ac forma non comprahenduntur, sed speciali nota, & ex-

pressione indigerent, & signanter prætensam, si qua quoquomodo allegari, vel alias deduci posset nullitatem ex eo forsan, quòd pronunciatum fuerit prout in Cedula, quam post terminum. Idem Paulus *Aemilius Cardinalis, Notario Actuario subscriptam dedit supplemus.* Communitati *verò & hominibus prædictis, eorumque Consultori, & Magistratui, ac Officialibus, necnon* Procuratoribus, *& Aduocatis, ac pro ipsis Communitati, & hominibus, necnon Magistratu, & Officialibus agentibus perpetuum silentium desuper imponimus. Ac insuper tàm illa, de quibus in dicto laudo fit mentio, quàm quæuis alia dictæ Ciuitatis statuta, constitutiones, ordinationes, & capitula, quæ, vt præfertur, aut alias quomodolibet libertatem, immunitatem, & exemptionem, nec non personas, bona, & iura* Ecclesiastica, *Hospitalia, & pia loca offendunt, lædunt, ac eisdem damnum, grauamen, vel præiudicium inferunt, etiam si aliquando de facto obseruata, & Apostolica auctoritate confirmata fuerint, seu fuisse prætendantur, penitùs, & omninò similiter perpetuò, cassamus, extinguimus, annullamus, & abolemus, cassarique volumus, & mandamus, &c. Decernentes* Communitati, *& hominibus, eorumue Magistratui, ac Officialibus, neque Datiuas, Collectas, Gabellas, & contributiones, neque aliqua alia onera* Ecclesiastieis *personis, minusque Ecclesijs, locisue pijs, tàm sæcularibus, quàm regularibus, ac etiam eorumdem bonis imponere, vllo vnquam tempore, modo, causa, vel occasione licuisse, nec licere, impositasque & exactas, ac imposita, &*

exa-

exacta ex quocumque prætextu, nullas, inualidas, iniquas, & iniustas, nullaquè, &c. fuisse, & esse. Quinimmo Communitatem, & homines, ac Magistratum, Officiales, & pro ipsis agentes in pœnas, & censuras Ecclesiasticas, ac temporales contra similia perpetrantes, ac libertatem, immunitatem, & iurisdictionem Ecclesiasticam quomodolibet offendentes, tàm ex dispositione iuris communis, quàm per constitutiones Apostolicas desuper quomodolibet æditas, comminatas, & indictas damnabiliter incurrisse, laudum verò; prout iacet, ac in eo contenta huiusmodi perinde, ac si eius loco, & vice, tres diffinitiuæ sententiæ in omnibus, & per omnia conformes à totidem competentibus, & ad hoc sufficientem facultatem, & iurisdictionem habentibus iudicibus seruatis seruandis successiuè latæ fuissent effectum, & executionem mereri. Ac tàm ipsum laudum, quàm præsentem Nostri motus proprij Cedulam, litterasque, si quas desuper confici contigerit, ac in illis etiam contenta quæcumque etiam quòd Communitas, & homines, ac Magistratus, & officiales, cæterique pro ipsis agentes prædicti, ac etiam quicumque alij interesse quomodolibet habentes, vel prætendentes præmissis non consenserit, dictumuè laudum non acceptauerint, nec ad eadem præmissa vocati fuerint, seu aliàs, ex quocumque alio capite, vel causa, quantumuis legitima, & iuridica, etiam prætextu enormis, vel enormissimæ læsionis, de subreptionis, vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostræ, vel quopiam alio defectu notari, argui, vel impugnari, retractari, annullari,

lari, vel inualidari, seu in ius, vel controuersiam vocari ad viam, & terminos iuris reduci, seu aduersus illa restitutionis in integrum, vel quoncumque aliud iuris, seu facti, vel gratiæ remedium impetrari, aut impetratis, vel motu etiam simili concessis, uti nullatenus vnquam posse, sed semper, & perpetuò valida, & efficacia fore, & esse, suosque plenarios, & integros effectus, ac executionem sortiri, & obtinere. Ac tàm Communitatem, & homines, necnon Magistratum, & Officiales, aliosque prædictos, quàm cæteros omnes, & singulos, ad quos spectat, & spectabit quomodolibet in futurum, ad illorum obseruationem omninò inuiolabiliter, & inconcusse perpetuò teneri, & obligatos existere. Ipsosque etiam inuitos, ad id etiam, censuris Ecclesiasticis, *& pœnis pecuniarijs, cæterisque iuris, & facti remedijs opportunis cogi, & compelli posse, sicque ab omnibus censeri, atque ita, & non aliter, per quoscumque* Iudices, *&c. etiam* Palatij *Apostolici causarum Anditores, &c. ac prædictum* Paulum *Aemiliam, cæterosque alios, nunc, & pro tempore existentes eiusdem* **S.R.E. Cardinales**, *&c. etiam de latere Legatos, in quauis causa, & instantia, vbique sublata, &c. iudicari, &c. debere, irritum quoque, &c. attentari;* Et *nihilominus, vt* Communitas, *& homines, quos, vti nostros, &* Sedis *Apostolicæ subditos, paterna charitate sincerè diligimus, sese deinceps ad semitam iuris, & honestatis reducere possint, & sicuti oues suum agnoscunt* Pastorem, *ita etiam ipsi proprium Antistitem, vt par est, reuereantur, ac sibi morem gerant: eidem Domini-*

co Cardinali, & Præsuli, ut per se ipsum, eiusuè Vicarium in spiritualibus generalem, aut alium, vel alios in dignitate tamen Ecclesiastica *constitutos, quos duxerit ad hoc specialiter deputandos, Communitatem, & homines, eorumque Magistratum, & Officiales, ac pro ipsis agentes, ac alias, in & circa præmissa quomodolibet culpabiles, eorumque particulares utriusque sexus personas, si tamen ab huiusmodi excessibus, & delictis decreto abstinere velle ultro obtulerint, & insuper omnibus eorum dictæque* Ciuitatis *statutis, exemptioni, libertati, & immunitati Ecclesiasticæ, ac personarum Ecclesiasticarum præiudicium, & grauamen quomodolibet inferentibus, præsertim in dicto laudo designatis, seu enunciatis, specialiter, & expresse renunciauerint. Illaque pro cassatis, extinctis, & annullatis habuerint, ac à gabellis, collectis, contributionibus, datiuis contra Ecclesiasticos in reliquum tempus imponendis, vel exigendis itidem abstinuerint, dictoque laudo realiter, & cum effectu paruerint, seu saltem sese paratos parere, ac re ipsa parituros, ac etiam perpetuis futuris temporibus à similibus prorsus, & omninò abstinere promiserint, seque ad id validè, & efficaciter, ac in forma etiam valida, & efficaci obligauerint, deque commissis condoluerint ab huiusmodi excessibus, & commissis in omnibus, & singulis casibus in dicto laudo expressis, eorumque reatibus, necnon quibusuis excommunicationis, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & etiam temporalibus, ac tàm corporis afflictiuis, quàm bonorum districtiuis pœnis, quas propter præmis-*

sa

sa quomodolibet incurrerunt, patique, & licere deberent. Iniuncta tamen eis aliqua pœnitentia salutari sibi beneuisa, si id humiliter petierint, hac vice dumtaxat, in forma Ecclesiæ consueta, in vtroque foro absoluere, pœnasque huiusmodi sibi gratiosè remittere, & condonare. Ac ipsos Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Sedis Apostolicæ gremio, ac Fidelium communioni, & Sacramentorum participationi reconciliare, necnon famæ, honoribus, officijs, muneribus, & functionibus, ac aliàs in pristinum, & eum in quo ante præmissa quomodolibet erant statum, in omnibus, & per omnia, perinde, ac si illa non commisissent, restituere, reponere, & plenariè reintegrare, liberè, & licitè valeat, plenariam, & omnimodam facultatem, licentiam, & potestatem, harum serie, in Domino concedimus, & impartimur; non obstantibus præmissis, ac forsan quacumque alia litis pendentia, & quatenùs opus sit nostra, ac prædecessorum nostrorum, de non tollendo iure quæsito, nec non quibusuis alijs constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, signanter fel. rec. Gregorij Papæ XIV. prædecessoris nostri de immunitate Ecclesiarum, ac etiam dictæ Tyburtinæ, & quarumuis aliarum Ciuitatum, et locorum status Ecclesiastici, necnon etiam dictæ Cameræ, etiam iuramento, etc. roboratis, statutis, etc. decretis, vsibus, stylis, naturis, et etiam nouis reformationibus, Priuilegijs quoque, indultis, et litteris Apostolicis, etiam illis, eorumque superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, ac formis, ac cum quibusuis etiam deragatoriarum, derogatorijs, alijsque efficacio-

cacio-

cacioribus, et insolitis clausulis, ac irritationibus, et alijs decretis etiam motu pari, etc. etiam Consistorialiter, ac aliter in contrarium quomodolibet concessis, etc. Quibus omnibus, etiam si de illis, etc. eorum tenores, etc. latissimè, etc. derogamus. Cæterisque contrarijs quibuscumque, cum clausulis opportunis. Fiat motu proprio. Hi.

Et cum absolutione à censuris, ad effectum, etc. quoad communitatem, et homines, necnon Magistratum, et officiales, aliosque pro ipsis agentes, etiam in casibus insordescentiæ. Et quòd controuersiarum, differentiarum, et litium huiusmodi, aliarumque, si quæ adhuc etiam aliàs, vel aliter, quàm, vt præfertur, sint, status, et merita, nominaque, et cognomina Iudicum, et collitigantium; Iuraque, et prætensiones partium, necnon Statutorum, etc. Monitorium, compromissi, laudi, aliorumque præmissorum, etiam veriores, ac toti tenores, et datæ, causæque occasiones, et circumstantiæ cum inde secutis, habeantur pro expressis, seu in toto, vel in parte exprimi possint: Et de approbatione, confirmatione, ratigratihabitione, communione, adiectione, suppletione, silentij impositione, cassatione, extinctione, annullatione, abolitione, mandato, decreto, alijsque præmissis, quæ hìc, et ad partem pro sufficienter repetitis habeantur, vt supra, in forma gratiosa, perpetuò, et ad perpetuam rei memoriam, necnon de licentia, facultatis, et potestatis concessione, impartitione, etiam vt supra, et in forma gratiosa, et cum opportuna si videbitur Iudicum, executorum deputatione: qui assistant, et potestatem

 ha-

habeant citandi, et inhibendi, etiam sub censuris, etc. contradictores, etc. aggrauandi, etc. inuocato, etc. auxilio, ac dietarum, non tamen trium, necnon supradictorum omnium, et quorumuis aliorum quomodolibet contrariorum, quorum tenores, etc. derogatione latissimè extendi, et quòd præmissorum omnium, et singulorum etiam denominationum, qualitatum, nuncupationum, nominum, cognominum, aliorumque necessariorum maior, et verior specificatio, et expressio fieri possit in litteris, simul, vel ad partem, ac per Breue nostrum: seu per officium minoris gratiæ expedien. seu si videbitur, sola præsentis nostri motus proprij Cedula sufficiat, et vbique fidem faciet in iudicio, et extra, regula contraria non obstante, etc. et quia difficile foret Cedulam hanc, seu litteras, si quas desuper confici contigerit, omnibus, quibus opus foret originaliter exhibere, volumus, dictaque auctoritate, & motu etiam proprio decernimus, quòd siue Cedulæ, siue litterarum huiusmodi transumptis, & exemplaribus, etiam impressis, & sigillo dicti Dominici Cardinalis, & Præsulis, vel alicuius alterius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ, ac subscriptione cuiusuis Notarij publici munitis, atque firmatis, eadem prorsus fides adhibeatur etiam in iudicio, & extra, quæ ipsismet originalibus, si exhibitæ forent, vel ostensæ. Fiat. Hi.

Datum Romæ apud S.Petrum Idibus Ianuarij, anno duodecimo.

A tergo registrat. lib. 8. Secretorum fol. 116. H. Mazziottus Mandosius.

In

In quorum omnium, & singulorum fidem has præsentes nostras fieri, & per infrascriptum Curiæ nostrę Notarium subscribi, sigillique nostri, quo in talibus vtimur, fecimus, & iussimus impressione muniri. Dat.Romę ex ædibus nostris sub anno Domini millesimo sexcentesimo quarto Inditione secunda, die verò vigesima quarta mensis Ianuarij, *Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini* Clementis *diuina prouidentia* Papæ *Octaui, Anno eius duodecimo. M.Auditor.*

Hieronymus Fabrius Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Notarius.

S'aggiunga al foglio 80. linea 1. dopo le parole: *predecessori*: in qualche parte ridotta ad aggiustamento trà loro [5] nel 1632. à quindeci di maggio. Al foglio 80. alla linea 31. si ponga dopo la parola Agosto: il distico [6] di Francesco Masi, Notaro Tiburtino, già defonto, fatto nell'arriuo del Cardinale Roma Vescouo in Tiuoli, alla Città, & ad Horatio Flacco, che nella Satira dice.

Romæ Tibur amem, ventosus Tibure Romam.

Tibure qui Romam, Romæ, qui Tibur amabas,
Sunt Roma, & Tibur Tibure, Flacce redi.

Alla prima linea del foglio 85. si leui la parola: *Forno*, e si ponga: Hosteria, e dopo le parole: *di quella*: s'aggiungano queste: [7] come costa per instrumento rogato nel 1639. à 2. di mar-

[5] Come costa per Instrumento ennunciato in vn' altro rogato per gl'atti di Domenico Fontia, hoggi di Girolamo Simoncelli, à 20 di settemb. 1638. ne' protocolli d'Instrum. p.5. fol. 332. trà Giulio Roma Card. e Vescou. di Tiuoli, e Frãcesco Card. e Commẽdatario, & Ant. Cardin. fratelli Barberini Reseruatario della Badia di Subiaco.

marzo. E nella linea 11. appresso la parola: *mensa*: s'aggiunga: la concordia [8] seguì trà il Cardinale Roma Vescouo di Tiuoli, & i Cardinali Barberini fratello, Francesco Commendatario, & Antonio Reseruatario della Badìa di Subiaco, nella quale si fà mentione della medesima lite ventilata nel Ponteficato d'Innocentio III. d'Honorio III. di Gregorio IX. e d'Alessandro IV. con l'aggiustamento seguito nel 1564. à 26. di maggio, trà Marc'Antonio Colonna, Arciuescouo di Taranto, e Commendatario della stessa Badìa, poi Cardinale, e Gio: Andrea Croce, Vescouo di Tiuoli, e con l'altro accordo accennato trà Scipione Cardinale Borghese, Commendatario, e Mario Orsino Vescouo di Tiuoli nel 1632. à 15. maggio.

Al foglio 123. linea 23. si leuino queste parole: [9] *I Caualieri Lalli, ò Agli nobili Fiorentini*, con quelche segue *fino à veruna certezza*; poiche il Verrino con l'altri historici Fiorentini afferma, che la famiglia degli Agli, anche esistente in Firenze, discenda di Germania, e per conseguenza non hà che fare con l'altra de Lalli Romana.

Alle parole di *Girolamo Borgia Poeta celebre Napolitano del secolo passato*, poste nel foglio 135. linea penultima, s'aggiunge, che se bene egli nacque nella terra di Sanisio della prouincia di Basilicata, era però di natione Spagnuola, capitato l'auo in Napoli con carica militare, come si deduce chiaramente dal Pontano, che scriue. [10]

6 Si troua presso di me scritto di mano dell'Aut,

7 Per gli atti di Settimio Saluato Cancelliero della Città di Tiuoli, e di Gio: Francesco Capotosto Cancelliero del Vescouato nel tempo espresso.

8 Per gli atti del Fontia accennato sopra al nu. 5.

10 Elogia,

Siri-

Sirisium Borgi domus est sua: quam rigat amnis
Siris in Herculeis aduena lictoribus.
Hic consedit auus terra deuectus Ibera
Quem procul à patria martis adegit amor.
Te nec bella iuuant, nec te iuuat çreus ensis
Parta nec hostili præda cruore placet, &c.

E l'Anisio [11] ancora conchiude lo stesso, quando parlando di Girolamo, dice: *hic etiam, vt & auus, & pater inter arma adoleuit, & bellicos illos tumultus, quibus Rex & Regnum Neapolitanum eo tempore implicabatur. Sed neque id obstante, neque quòd non in Vrbe aliqua primaria, sed in Siritio, & finitimis in Lucania oppidis interque stationem à Rege primò auus, deinde & pater acceperant vitam ageret.*

Al foglio 164. nella prima linea dopo le parole: *nel* 1597. s'aggiunga. Non si deue tralasciare per niun conto la memoria della B.Lodouica, la cui sepolcrale inscrittione contiene queste parole: [12] *Iacet hic B. Ludouica filia Stephani Petri Matthæi de Albertonibus vxor Iacobi Io:Iacobi; & soceus D. Nicolai Muti, vixit annis LX. Animam Altissi. Creatori suo reddidit, die vltima Ianuarij MDXXXII.* L'Vghelli nell'Italia [13] Sacra registra vn'epitafio, esistente nella chiesa di Santa Sabina de' Predicatori, sotto l'altare maggiore, nel quale appare, che Giacomo marito di detta B.Lodouica era della famiglia nobile Romana della Citera, e Siluestro Pietrasanta antiquario esattissimo della Compagnia di Giesù, nel suo libro dell'

12 In mezzo alla capella di Paluzzi d'Albertoni vicino alla sagrestia della chiesa di S. Francesco à Ripa de' Min. Osseru.

13 Tom. 5. fol. 737. sotto il num. 55.

14 Foglio 659.

14 dell'Armi delle famiglie, descriuendo quella delli Cianti Romani, afferma, che questa discende per linea materna dalla medesima Citera, & io soggiungo, che al presente viuono in Roma Giuseppe Ciāti Vescouo già di Marsico, & Ignatio suo fratello maggiore Vescouo già di S.Angelo de'Lombardi, amēdue dell'ordine de'Predicatori, soggetti qualificati, Lorenzo loro fratello, e Mario figlio di questo; marito di Portia Muti degna figlia del nominato altroue 15 Marchese, e Caualier di San Giacomo Gio:Battista Muti. Siche in questi sposi sono riunite le case Muti, e della Citera, benche per linea feminile, espresse in detto epitafio. Mà Baldassaro Paluzzi de Albertoni nel 1625. hauendo rinouata, & ornata la medesima capella, hà scolpito nel muro dalla parte destra, quando s'entra, questa inscrittione.

15 Sopra fol. 196. linea 29. e 30.

Sacellum hoc in quo ossa
Beatæ Ludouicæ Petri Matthæi de Albertonibus
Romanæ piè asseruantur temporum
iniuria collabascens
Balthasar Palutius de Albertonibus
pio in gentilem suam obsequio
sacris ossibus sub veteri monumento repositis
antiquissima eius imagine proprio in loco restituta
à fundamentis erexit ornauitque.
Anno Iubilæi MDCXXV.

E nel muro dalla parte sinistra quest'altra.

Quod Senatus Populusque Romanus
singulari pietate prosequuturus

Vlti-

Vltimam Ianuarij diem qua feliciſſimè conuolauit in cælum
per Curiam Capitolinam annua à iudicijs ceſſatione celebrari,atque hoc ſacellum ſolemni pompa, vt mos eſt à Romano Magiſtratu
conſueta liberalitate adiri
Senatu conſulto multis ab hinc
annis iuſſerit.
Balthaſar Palutius *de Albertonibus*
grati animi monumentum poſ.
Anno Iubilæi MDCXXV.

Al foglio 179. linea 14.dopo le parole:*à 10. di luglio*: s'aggiunga: In conformità della quale dichiaratione,m'è paruto al propoſito di regiſtrare quì la particola della deciſione dellaRota Romana fatta [16] auanti il ſtudioſo mio amico Auditore Antonio Albergati ,nobile Bologneſe,che potrà ſeruire à coloro,che hauranno biſogno, continente queſte parole : *Quoad Ciuitatem Tiburtinam non porrigitur ſtatutum, quę licet ſit in diſtrictu, non tamen eſt de deſtrictu. Rot.deciſ.551.n.2.par.1. & deciſ.1901.p.3.lib.3. diuerſ. Quòd faciliùs ſtatuendum videtur,attento decreto bon: memor. Cardinalis Henrici Caetani* S.R.E.*Camerarij, qui præuia cognitione à Sanctiſſimo ſibi demandata declarauit Ciuitatem Tiburtinam non eſſe comprahenſam ſub Vrbis ſtatuto; eique ſuper vocis oraculo ſtandum dixit Rota.*

[16] Nel 1650. à 28. di nouembre.

Nella linea 6. del foglio 203. prima della parola : *Scipione Herrico*: ſi ponga : Pietro Ma-

rio-

rioni di Gubbio Vescouo già di Telese, suo Auditore.

Nella linea 9. del foglio 202. dopo la parola: *tallo*: s'aggiunga: disegnato da Antonio Giorgetto Scultore di Monterotondo, e posto da vna parte d'vna medaglia tonda con queste parole. *In honorem Deiparæ Virginis Gryptæ ferratæ* 1665. e dall'altra parte: *Francisc. Episc. Portuen. Card. Barberinus S.R.E. Vicecancellarius* cól suo ritratto naturale.

Nel foglio 219. nella linea 18. dopo le parole: *& hora* del Rè di Spagna: s'aggiunga: introdotto al seruitio di Sua Maestà Cattolica dal medesimo Prencipe con occasione del suo passaggio per la Francia, & andata sua à Madrid verso l'anno 1662.

In fine delle parole: *del suo valore*: al foglio 238. linea 7. s'aggiunga. Mà prima, ch'egli terminasse la carica, fece accommodare il Ponte rotto trà Tiuoli, e Vicouaro, e non voglio tralasciare di riportare in questo luogo l'iscrittione, che fù posta nel medesimo Ponte, la quale è di questo tenore.

Alex. VII. Pont. O. M. Anno V.
Pons.
Tyburis pro vna
Flau. S.R.E. Card. Chisio Gub.
Alex. Vrsino V.S.R. V.G. & adiacentium pro altera sumptibus
constructus.

Il fine dell' aggiunta.

INDI-

INDICE DE' VESCOVI DI TIVOLI.

Con le loro Vite.

INDICE
DE'
GOVERNATORI
DI TIVOLI.

Distinti in Conti, Gouernatori, Luogotenenti, e Vicegouernatori con le loro Vite.

CONTI.

Mm 2 Mat-

Conti, e Gouernatori.

Conti.

Gouernatori.

Conti.

Mar-

Gouernatori.

Luogotenenti.

Go-

Giro-

INDI-

INDICE ALFABETICO
DEGLI AVTORI CITATI
NELL' OPERA.

Secondo i fogli di questa, e non delle loro, e degli Autori citati da' Monsignori Francesco Falabella, Arciuescouo di Santaseuerina, e Francesco Gozzadini Vescouo del Zante, e Cefalonia nelle lettere scritte all'Autore, e poste appresso la dedicatoria.

A

B

Bar-

C

Fa-

F

H

I

L

Pan-

P

R

S

Scrit-

T

V

INDICE
DELLE MATERIE
E DELLE PERSONE CONTENVTE
NELL' OPERA.

E nelle Lettere Dedicatoria, e scritte all'Autore appresso di essa da' Monsignori Francesco Falabella Arciuesc. di Santaseuerina significato con questo contrasegno. L.A. e Francesco Gozzadino. L.G. di Giuseppe Battista. L.B. e di Fr. Tomaso Nocc. L. N.

A

Anie-

D

E

Fi-

S.Ge-

H

I

Li-

D

De-

E

F

Ve-

H

Hip.

M

Man-

S f Ma-

P

Pier-

Q

R

Chri-

S

T

Vi-

IL FINE.

Erre-

Errori. *Correttione.*

Fol.6.nel margine,n 6.Andr.Dacci.*leggi* Andr.Bacci.17.lin.16.Suarez Vescouo di Varrone.*l.*Suarez Vescouo di Vassone.19 lin.2.appongo. *l.*suppongo.30. lin.2.fin del tempo di S. Ignatio,anzi da lei stesso. *l.* Fin dal tempo di S.Ignatio,anzi da lui stesso. 30.lin.13.e 54. Gregorio.*l.*Papa Gregorio XIII. 30.lin.29. Vicario di Veruli, *l.* Vescouo di Veruli.38.lin.13. Nel 1101.*l.*1001. 43.lin.16. Coloniacense, *l.*Cluniacense.47.lin.13. Tessellino, *l.*Telesino.55.lin.13. Lomno.*l.*Latino.58. lin.22.maniersо.*l.*manieroso. 74 l.15.Cemente VIII.*l.* Clemente VIII. 85.lin 50.e forno.*l.*& hosteria.97.lin.24.potuto *l.*paruto, 99.lin.17.gia. *l.*già Vittoria Malaspina.105.lin.5.*Vnicum foi l. Vnicum for,* 110.linea 14. Francesco de Tedallinis *l.* Francesco de Cerallinis: 120. linea 30. MDCLXXVIII.*l.*MDLXXVII.127.lin.10.Caccinto,*l.* Caocinto.136. l.21.*nomen d regis.l.nomine regis.*139,nel marg.n.157.Gio:*l.* Giorgio.140 lin.20.*armis imperio. l. cum armis imperio.*148.lin.20.Pallante. *l.* Palla. 167.lin.14.Francesco Conuentini *l.*Francesco Mutio Conuentini.170. lin.vlt Gregorio XII. *l.*Gregorio XIII. 173.lin.vlt. Caueo. *l.* Cauto. 179.Nel marg.n.320. Casa Orsina. lib 9. fol.218. *l.* s'aggiunga: parla del dominio,e dell'abboccamento.186.lin.9. Sebastiano Martelli.*l.*Sebastiano Martinelli.188.lin.penult.Popoli. *l.*Pepoli.*l.* 200. lin.17. assai prestò.*l.*assai presto.201.lin.27. della Visitatione della Madonna.*l.* del Monasterio,e chiesa di Santa Martina degli Angeli in Pelestrina. 202. lin.2.di Strino.*l* di Sdrino.202.l.5.S.Agata.*l.*S.Agata, S.Martina in Campo Vaccino in Roma.204.lin.2 Letteratarij.*l.*Letterati:217 lin 5. Bonnini.*l.*Bonini.Nella lett.dell'Arc.di Santaseuerina.forze. *l.*forse. Nella lett.del Vesc.del Zante.mone tal' moneta l'Nella lett.del Battista.Sepolchri Sepolcri.Archiuij.Archiui. à piena. a piena. commune. comune.Nella lett.del P Nocc.alieno.allena Nell'Elogio del Damiano. *è Cœlis.E COELIS.Insignia.INSIGNIA.*

REGI.

REGISTRO.

† †† ††† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt.

Tutti ſono Fogli intieri.

I N R O M A,
Per Filippo Maria Mancini. M. DC. LXV.

Con Licenza de' Superiori.